LETTERE FAMILIARI DI ANNIBAL CARO (1531-1544),

PUBBLICATE DI SU GLI ORIGINALI PALATINI E DI SU L'APOGRAFO PARIGINO

A CURA DI MARIO MENGHINI.

Firenze, G. C. Sansoni, Editore - MCMXX.

PREFAZIONE

Negli ultimi mesi del 1541, Paolo Manuzio, che già due anni innanzi si era definitivamente riscattato dalla soggezione dei suoi parenti, figli di Andrea d'Asola, e aveva cominciato a farsi editore per conto suo,[1] ebbe in animo di mettere insieme una scelta di lettere volgari,[2] contenendole in uno di quegli elegantissimi volumetti con i quali il padre suo, Aldo *il vecchio,* aveva dato principio

[1] Alla morte di Aldo Manuzio il *vecchio*, avvenuta nel 1515, la rinomata officina tipografica era stata tirata innanzi dal suocero di lui, Andrea Torresani, d'Asola, poiché i figliuoli di Aldo erano tutti in tenera età, e anzi Paolo, che seguì le tradizioni paterne, aveva appena quattro anni. Quando Andrea d'Asola scese anch'egli nella tomba (1529), i suoi due figli, Francesco e Federico, cominciarono a trascurare la produzione tipografica, contentandosi forse di smerciare i larghi depositi esistenti nei magazzini; e per cinque anni l'officina rimase presso che chiusa. Intanto, Paolo Manuzio veniva su con gli anni, ed appena ventenne, ma già dotto umanista, vagheggiava di far tornare in fiore la casa editrice, la quale minacciava oramai di andare in rovina. Dopo qualche dissapore ch'ebbe con i figli di Andrea d'Asola, verso il 1533 riprese a stampare; trascorsero però altri sette anni, prima che i volumi dati a luce escissero col motto « Aldi filii ». Ved. per tutto ciò A. Renouard, *Annales de l'imprimerie des Aldes*; Paris, MDCCCXXV, vol. III, p. 126 e segg. S'aggiunga qui che di questo suo completo riscatto, per cui la casa editrice aldina riprendeva le gloriose tradizioni degli anni precedenti, il Manuzio riceveva i rallegramenti del Caro. Ved. la lettera a lui diretta, del 20 gennaio 1540.

[2] Nella lettera dedicatoria ai patrizi veneziani Federico Badoero e Dominico Veniero, Paolo Manuzio scriveva: «... che io a questi dí mi sia messo a una nuova impresa, perciò che volendo soddisfare all'amore, che vi porto, et al desiderio che ho sempre avuto di fare cosa alcuna, che grata vi fosse, mi sono imaginato di raccogliere et far stampare alcune lettere d'huomini prudenti, scritte con eloquentia in questa lingua volgare taliana ».

a quella collezione per cui furono per prima volta usati i tipi di carattere corsivo, detto poi *italico*, o, piú comunemente, *aldino*.[1] Fra i letterati, scelti per ogni centro italiano di coltura, che Paolo Manuzio invitò a collaborare, fu Annibal Caro, non solamente per la fama che lo scrittore marchigiano s'era oramai acquistata di elegante prosatore, ma per le relazioni di salda e cordiale amicizia che da qualche anno correvano tra i due. L'editore veneziano aveva compito infatti un viaggio a Roma fino dal 1535. Appena ventiquattrenne, ma già dottissimo nelle lingue e nelle letterature classiche, ricercatore infaticabile, fin d'allora, di manoscritti greci e latini, nei quali con sicura competenza andava riscontrando le migliori qualità di lezione, per fissare quelle che si proponeva di divulgare pe' suoi tipi, Paolo Manuzio s'era forse per questa ragione accinto al lungo viaggio, ben sapendo che a Roma esistevano vivai molto ricchi di antichi manoscritti, ai quali era possibile ricorrere, posseduti da uomini come Ludovico Fabro, Claudio Tolomei, Giovanni Gaddi, Marcello Cervini, Carlo Gualteruzzi e da tanti altri, cólti filologi e umanisti, che vivevano chi piú chi meno all'ombra della splendida corte farnesiana, che s'era allora formata. Uno dei primi con i quali aveva avuto occasione d'incontrarsi colà era stato appunto il segretario di Monsignor Giovanni Gaddi, probabilmente in una di quelle gioconde radunanze degli Accademici che piú tardi s'intitolarono al *Regno della Virtú*, delle quali Annibal Caro ha lasciato qualche prezioso ricordo nel suo epistolario di quegli anni; e subito dopo, fra i due umanisti si strinse una vigorosa e cordiale amicizia, che non si affievolí col tempo, che anzi si accrebbe in seguito, né si estinse se non con la morte.[2]

---

[1] La raccolta di quelle edizioni in-8° era stata iniziata nel 1501 con i testi di Orazio, di Virgilio e del Petrarca. Ved. A. Renouard, op. cit, vol. 1, pp. 65-67.

[2] Nelle *Lettere volgari di* Paolo Manuzio (Venezia, 1556) si legge (c. 134) quella del 15 febbraio 1555, indirizzata al Caro, nella quale si accenna a questa amicizia «la qual ebbe principio ora è il ventesimo anno».

All' invito cortese, Annibal Caro s'affrettò a corrispondere non da meno; e al Manuzio inviò copia di dodici lettere, che egli aveva stese fra il gennaio del 1537 e il marzo del 1542,[1] comprendendovi quelle due lunghissime e per piú rispetti assai note, dirette ad Isabetta Arnolfini, sorella dell'allora defunto Monsignor Giovanni Guidiccioni, e a Marc'Antonio Piccolomini, della quale ultima lo scrittore marchigiano particolarmente si compiaceva, avendo avuta larga diffusione di lodi fra i suoi amici. Veramente, se si dovessero considerare alla stregua con la quale ora sono tenuti in pregio gli epistolari, le tredici lettere del Caro, ad eccezione di quelle due che sono state indicate, e d'un'altra di cui daremo cenno in seguito, non offrono molto interesse, e fanno pensare a quali criterii s'era deciso Annibal Caro corrispondendo alla richiesta dell'editore veneziano, specialmente quando si consideri che fra le centosettantaquattro lettere di lui, che per lo spazio di quasi undici anni si sono potute riunire, scarsi rappresentanti, com'è plausibile ammettere, d'un epistolario che doveva essere ben piú vasto, se ne leggono altre che a maggiore ragione potevano tenere compagnia a quelle dei « prudenti uomini » richiesti da Paolo Manuzio a concorrere al volume delle *Lettere Volgari*.

Per il ricordo delle loro amichevoli relazioni è da notare che, morto il Caro nel 1566, il nipote Giambattista, fin dove gli fu possibile, non ebbe dubbio di avviare pe' tipi di Aldo Manuzio il *giovine*, figlio di Paolo sopravvissuto otto anni all'amico, la stampa di una parte delle opere di lui, e cioè, la traduzione delle *Due Orazioni di Gregorio Nazanzeno* e del *Primo Sermone di S. Cecilio Cipriano* (1569), le *Rime* (id.), le *Lettere Familiari* (1572-1575).

[1] Nella raccolta aldina le lettere sono tredici, e nella presente edizione, che ne contiene dodici, stanno nell'ordine che segue: 1ª (CLXIX), 2ª (LXXVII), 3ª (XLIII), 4ª (LXXV), 5ª (XIX), 6ª (CLXXIV), 7ª (CVII), 8ª (XXX), 9ª (CXXIII), 10ª (CLXI), 12ª (CLI), 13ª (CLXXIII). L'11ª, diretta al Vescovo di Castro, in nome di mons. Guidiccioni, non doveva trovar posto tra le familiari. Può infine affermarsi che quella diretta a Paolo Manuzio non fosse inviata dal Caro, il quale doveva pensare che l'amico ne possedesse il testo originale. Allo stesso, il Caro aveva diretta il mese innanzi un'altra lettera (XXIII), che non fu ammessa nel volume delle *Lettere Volgari*, sebbene piú importante di quella che fu invece preferita.

Comunque, quelle tredici lettere, per il buon nome che oramai s'era acquistato l'autore, dovettero essere giudicate di molta importanza, se si pensi che ebbero posto nella raccolta, subito dopo quelle di Giovanni de' Medici « che fu poi Papa Leone », di Lodovico Canossa « vescovo di Baiusa », e della Marchesana di Pescara. Pur non avendo ancora pensato a formare quel *registro* al quale, negli anni successivi, cresciuto sempre piú in fama e in dignità, ebbe cura di provvedere, Annibal Caro doveva certamente averne serbata copia, non essendo possibile supporre che egli si fosse rivolto ai suoi corrispondenti, o agli eredi di essi, per riceverne indietro l'originale o almeno una qualunque trascrizione; e, a ogni modo, inviò all'amico una redazione che, specialmente per una delle lettere, quella indirizzata a Monsignor Giovanni Guidiccioni, ebbe a risentir l'effetto della lima, per le molte varianti di lezioni che offrono i testi, quando si abbia cura di raffrontarli col codice parigino, di cui si darà larga notizia in appresso.[1]

L'edizione delle *Lettere Volgari di diversi nobilissimi huomini et eccellentissimi ingegni scritte in diverse materie*[2] fu accolta con grandissimo favore dal pubblico, at-

---

[1] Veramente, come si vedrà in seguito, il Caro confessava che le sue lettere fossero state « buscate » direttamente dal Manuzio; ma la sua spiegazione non finisce di persuadermi, considerata la buona amicizia che correva tra i due. Come poteva l'editore veneziano avere in mano le due lettere amorose, sia che fossero autentiche, o di maniera, come era di moda nel Cinquecento? Del resto, il Caro affermava ciò a vent'anni di distanza. E anche allora, prometteva all'amico che si sarebbe occupato di procurargli qualche lettera, da inserire nel terzo libro delle *Lettere volgari*. Anche la lettera a Paolo Manuzio risente di questo lavoro di lima; ma è di natura ben diversa, e si spiega riflettendo al fatto che fu norma costante del Caro di usare diversità di lezione nelle lettere che inviava, come rilevasi da quelle dirette a Benedetto Varchi, nelle quali la lezione originale non è mai quella che egli registrava a guisa di minuta. Ved. ad es. la lettera XXXVIII della presente edizione.

[2] Lettere Volgari di diver- | si nobilissimi huomini et | eccellentissimi inge- | gni scritte in di- | verse materie. | Libro Primo. || [*àncora aldina*] Con privilegio del Senato Veneto. | In Vinegia, M. D. XLII. [*in fine del volume*] In Vinegia, nell'anno | M.D.XXXXII. | Del mese d'Ottobrio. | In casa de' figliuoli | di Aldo. [LV]. Ved. su di essa A. Renouard, op. cit., vol. I, p. 296.

tratto dalla novità dell'impresa, ed ebbe numerose ristampe, che si ripeterono quasi annualmente, a cominciare dal 1543 e durarono fino al 1567.[1] Negli ultimi anni, subito dopo il 1560, quelle ristampe si fecero piú lentamente; e se è vero che nel 1564 Aldo Manuzio, succeduto in quest' impresa al padre, tentò di dare maggior pregio alla raccolta, aggiungendovi un terzo libro, nel quale inserí un'altra lettera del Caro (quella indirizzata ad Alfonso Cambi, del 1° marzo 1559), è tuttavia da ricordare che tre anni dopo venne a luce l'ultíma edizione dei tre libri delle *Lettere Volgari*, delle quali evidentemente, dopo i furori degli anni innanzi, lo smercio si rendeva sempre piú difficile. E la ragione di ciò non va tanto ricercata nel fatto che oramai il pubblico dei lettori non era piú dinanzi a un libro che avesse il pregio della novità, quanto in quello che nel frattempo altri editori erano sorti a far concorrenza al Manuzio.

Due anni dopo la comparsa del primo libro delle *Lettere Volgari*, un altro editore veneziano, Paolo Gerardo, aveva infatti pubblicato un *Novo libro di lettere scritte da i piú vari auttori professori della lingua volgare italiana*, in cui erano inserite quattro nuove lettere del Caro, due delle quali indirizzate a Jeronimo Soperchio, che, per avere avuto nascita, e in quegli anni avendo residenza a Venezia, dovette egli stesso rimetterle all'editore, senz'alcuna intromissione da parte di chi le aveva scritte; e le altre due, a Claudio Tolomei e a Lorenzo Foggino;[2] e la

---

[1] Il Renouard citá quelle del 1543, 44, 45, 46, 48, 49, 50, 51, 53, 54, 60, 64 e 67. Incoraggiato poi dal successo, Antonio Manuzio, sottentrato al fratello Paolo, s'affrettò, fin dalla terza ristampa, a dar fuori un secondo libro delle *Lettere Volgari*, che però non incontrò lo stesso favore del primo. In esso non fu inserita alcuna lettera del Caro.

[2] Novo li=|bro di lettere | scritte da i piú | uari auttori | professori della | lingua volgare | italiana. | Con gratia et | privilegio l'anno | M. D. XXXXIIII. — [G]. Che questa raccolta di lettere fosse stata pubblicata pe' tipi di Paolo Gerardo, apparisce da una dedicatoria di lui a Giovanni Lippomano; e che fosse stata eseguita a Venezia, lo prova la seconda edizione. Le due lettere del Caro a Jeronimo Superchio stanno rispettivamente a cc. 68 e 87, e sono quelle segnate ai nn.

raccolta del Gerardo, diventata ora rarissima, pur non avendo i pregi dell'aldina, per i molti errori di lezione che la deturpano, ebbe l'anno appresso la fortuna d'una ristampa, piú corretta, dalla quale, non si sa per quale ragione, le due lettere del Caro al Soperchio furono tolte via, ammettendosene invece l'altra dello stesso autore a Bernardo Spina, diventata poi famosa, lodata a cielo dal Doni e dal Baretti, e riprodotta due anni dopo in una nuova raccolta *Delle lettere di diversi autori* che Venturino Ruffinelli diè a luce a Mantova con l'aggiunta di un'*Oratione per gli amanti* di Gianfrancesco Arrivabene:[1] e di piú conservando quelle al Tolomei e al Foggino.[2] Dopo la sosta di quasi un decennio, non dovendosi, per piú rispetti, tener conto di quella del Rufinelli, le antologie di lettere dilagarono, potendo oramai gli editori largamente attingere agli epistolari di alcuni singoli autori, che nel frattempo erano venuti a luce, e talvolta soddisfare a qualche vanità letteraria. Pur non trattandosi di una vera e propria fiorita di lettere sul genere di quelle già diffuse, è per prima cosa da accennare alla raccolta che Pietro Aretino avviò in Venezia nel 1552 per i tipi di Francesco Marcolini col titolo di *Lettere scritte al Signor Pietro Aretino*, in cui, al libro secondo, fu inserita una lettera del Caro a lui.[3] Invece, un vero e proprio imi-

---

CLXXIX e CCVII della presente edizione; quella al Tolomei (CCIII), s'adagia a c. 11; infine, l'ultima, al Foggino (CXCVII), sta a c. 56.

[1] A questa raccolta di lettere provvide Nicolò Franco, il quale in quell'anno trovavasi a Mantova. Ved. S. BONGI, *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari*; Roma, 1890, vol. I, p. 15.

[2] Nuovo Libro | di Lettere de i piu ra- | ri Auttori della | lingua volgare | italiana, | di nuovo, et con | nuova additione | ristampato. || Con gratia et | privilegio. | In Vinegia per Paolo Gherardo | MDXLV. — [G2]. Le lettere del Caro a Claudio Tolomei, a Lorenzo Foggino, che però non è indicato nell'indirizzo, e a Bernardo Spina, stanno rispettivamente a cc. 13, 112 e 164.

[3] Libro secondo | delle lettere scritte | al Signor PIETRO ARETINO, | da molti Signori, | Comunità, | Donne di valore, Poeti, & altri Eccellentissimi Spiriti. | Dedicate al Reverendiss. | Signor Lodovico Beccatelli, dignissimo | Legato | del

tatore del concetto che aveva avuto Paolo Manuzio fu Gabriele Giolito, che nel 1554 preparò a Venezia un volume di *Lettere di diversi eccellentissimi uomini.*[1] Ordinatore di questa nuova raccolta fu un uomo indubbiamente assai benemerito come divulgatore degli studi nel Cinquecento, e come collaboratore del Giolito, cioè Lodovico Dolce, il quale, in una lettera dedicatoria al signor Silvio di Gaeta, da Venezia, il 20 d'agosto 1554, scriveva: « ...dapoi, che 'l dottissimo M. Paolo Manutio mandò fuori i libri delle lettere di diversi eccellentissimi ingegni da lui raccolte, subito s'è veduto per le città d'Italia fiorire una copia grandissima di scrittori nobili. L'esempio del qual Manutio fu poi seguitato da molti, in modo, che non pur molte lettere, ma d'huomini prudentissimi, e scritte con gentil maniera, sono venute nelle mani de gli studiosi. Io a preghi di parecchi miei amici e signori (e massimamente di V. S.) sono stato indotto a far di molti volumi un solo, quasi di molte gemme le piú belle e di maggior valuta scegliendo, e riducendole insieme... Appresso v' ho aggiunto alcune altre lettere, che non sono state piú vedute: e per maggior utile di ciascuno, ho fatto per ciascuna lettera alcuni argomenti, et annotationi ».

Sommo Pontefice | Giulio Terzo. || Con privilegii MDLII. [*al recto dell'ultima carta*]: In Venetia | Per Francesco Marcolini | Nel mese Di Ottobre MDLI. | Con privilegij. — [LA]. La lettera del Caro « al Divinissimo Signor Pietro Aretino » sta a p. 103; ed è quella che nella presente edizione è segnata al n. CXXXIX. Quattro anni prima era venuta a luce un'altra lettera del Caro, quella cioè del 1° settembre 1548, indirizzata al card. Alessandro Farnese, che si legge in testa alle *Rime di Messere* PIETRO BEMBO, *terza impressione*, [Be] edite a Roma, pure nel 1548, per le cure dello scrittore marchegiano e stampate da « Valerio Dorico e Luigi fratelli, ad instantia di M. Carlo Gualteruzzi ».

[1] Lettere di | diversi eccellentiss. huomini, raccolte | da diversi libri: | tra le quali se ne leggono | molte, non piu | stampate. | Con gli argomenti per | ciascuna delle materie, | di che elle trattano, e nel fine annotationi et tavole | delle cose piu notabili, a utile de gli studiosi. || In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de Ferrari, | et fratelli. MDLIIII. — [Gi]. Le lettere del Caro stanno a pp. 78-140. Di questa edizione il Giolito procurò poi una ristampa nel 1559. Per entrambe, ved. le eruditissime illustrazioni date da S. BONGI, op. cit., vol. I, p. 440 e vol. II, p. 67.

Evidentemente, il Dolce, per suggerimento forse dell'editore, voleva in certo qual modo coonestare quel suo comportamento assai spiccio, se bene tutt'altro che raro nel Cinquecento, di impadronirsi dell'idea che era venuta al Manuzio, il quale in quello stesso anno pur continuava a ripetere, nel frontispizio della decima ristampa delle *Lettere Volgari*, di dare a luce l'opera sua « con privilegio della Signoria di Vinegia »; e quindi s'era accinto a mettere nel volume gli argomenti a ciascuna lettera, i quali potevano rappresentare una novità e senza dubbio una utilità per il lettore. D'altra parte, egli asseriva il vero, scrivendo che nella sua raccolta erano pure entrati nuovi materiali, talvolta avendo egli fatto ricorso anche alla raccolta dell'Atanagi, della quale dirò in appresso; ed infatti, se egli ristampava del Caro le lettere che nella raccolta manuziana stavano ai nn. 1°, 10°, 11°, 2°, 3° e 4°, ne aggiungeva quattordici di nuove, togliendo infine l'ultima, quella a Bernardo Spina, dalla ristampa del 1545 della raccolta del Gerardo; e, seguendo l'esempio di Paolo Manuzio, dava alle lettere del Caro quasi il posto d'onore, ponendole subito dopo quelle del Guidiccioni, che aprivano la serie.

Lodovico Dolce aveva contratto proprio in quei giorni amicizia con lo scrittore marchigiano, e v'è ragione di credere che a lui s'indirizzasse appunto per avere qualche lettera inedita da porre nella raccolta che andava preparando, come fa supporre la lettera responsiva del Caro, in data del 24 giugno 1553, con cui ringraziava il Dolce pel « dono » fattogli della sua « amicizia »; cominciamento d'una corrispondenza epistolare oggi perduta, ma che dovette esistere fra i due uomini. Non è possibile infatti ammettere che lettere come quelle dirette a Vittoria Farnese, a Giorgio « dipintore », cioè al Vasari, al Duca di Parma, giungessero al Dolce per altre mani che non per quelle di chi le aveva scritte; le quali lettere s'annidavano probabilmente in quel *registro* che oramai il Caro, uomo di corte già provetto per il piú che decenne servizio presso la famiglia farnesiana, aveva pensato di preparare.

Nello stesso anno, e poco prima che il Dolce si disponesse a dare a luce la sua raccolta di lettere, un altro industrioso divulgatore di prose e di poesie del suo tempo, il cagliese Dionigi Atanagi, era intento a un simile lavoro; e a Roma, pe' tipi di Valerio Dorico e Luigi fratelli, pubblicava le *Lettere di XIII. huomini illustri*, da lui divise in altrettanti libri. Per l'estrema sua rarità, il volumetto rimase inaccessibile a qualunque ricerca che fu compita, e di esso si può offrire solamente la indicazione bibliografica, per la notizia che ne dà il Mazzuchelli.[1] Qualcosa di piú è tuttavia possibile di saperne da un opuscolo che un astioso critico dell'Atanagi, il quale molti ne ebbe, e uno anzi gli fece correre un serio pericolo, scagliava contro l'editore di quelle lettere, intitolandolo: *Giudicio sopra le lettere di tredeci huomini illustri, publicate da M. Dionigi Atanagi, et stampate in Venetia nell'anno 1554*;[2] in esso, indirizzandosi a Cesare Pallavicino, Pier Paolo Vergerio esaminava rapidamente il volume che aveva curato l'Atanagi; e giunto alle lettere del Caro, osservava: « Seguitano quelle del Caro, secretario del prelibato[3] sig. P. Aluigi Farnese, le quai non si può negare che non sien stringate; egli fu allievo del Guidiccione; ma anche in queste non vi è scintilla di quella merce che voglio dir io. Ve n'è ben una amorosa attilata, et un'altra ove egli usa molti lumi et colori rettorici per persuadere ad un M. Alfonso Maurello che venisse correndo da Piacenza in Anversa come se fosse la via dell'orto solamente per consolare una

[1] *Scrittori d' Italia*, art. Atanagi.

[2] È noto che di questo libello era autore Pier Paolo Vergerio *junior* (G. Fontanini e A. Zeno, *Biblioteca dell'Eloquenza italiana*; Venezia, Pasquali, mdccliii, vol. I, p. 161). L'opuscolo, che deve essere rarissimo, reca la data del 1555, ma non ha l'indicazione del luogo di stampa, la quale è assai probabile fosse stata eseguita fuori d'Italia, come quella di tutti gli opuscoli che, dopo la sua disgrazia, dava in luce l'ex vescovo di Capodistria.

[3] È detto qui con ironia, poiché Pier Paolo Vergerio aveva contribuito a diffondere la nota accusa contro Pier Luigi Farnese. Ved. L. A. Ferrai, *Della supposta calunnia del Vergerio contro il Duca di Castro* (in *Arch. Stor. p. Trieste, l'Istria e il Trentino*, vol. I [1882], p. 300 e segg.).

Madonna Margherita che era inamorata di lui, et è maraviglia che gli inquisitori, che hanno tanta cura della honestà publica, habbiano lasciato passare alle stampe, et pubblicarsi queste due ».

Dall'accenno al Maurello può quindi supporsi che l'Atanagi, per quel che si riferiva al Caro, pur tenendo fermi gli occhi all'edizione aldina, da cui evidentemente era stata tratta la lettera amorosa,[1] avesse badato a pubblicare altre lettere inedite dello stesso autore, quelle forse che sei anni appresso il Ruscelli, senz'alcun riguardo per il precedente editore, dava a luce con quella tronfia boria di retore, di cui cosparse sempre le sue illustrazioni ai testi. Allo stesso concetto si ispirava Domenico Giglio, altro editore veneziano, il quale, speculando forse sul fatto che Paolo Manuzio, dopo quella del 1554, non aveva piú procurato altre ristampe delle *Lettere Volgari*, ne dava a luce una per suo conto nel 1558, ristampandovi tutte le tredici lettere del Caro date a luce dal Manuzio, non peritandosi di copiare perfino il frontispizio, e la lettera di dedica, che dal Manuzio, nella sua qualità di editore del volumetto, aveva indirizzata al Badoero e al Veniero.[2]

A cominciare dal 1560 le *Lettere di XIII huomini illustri* ebbero numerose ristampe, alle quali contribuí piú di un editore veneziano. Aprí la serie Francesco Lorenzini di Turino, che nel detto anno diè fuori quella che affidò alle cure di Girolamo Ruscelli[3] il quale, come s'è

[1] Una delle due che erano state pubblicate da Paolo Manuzio fin dall'edizione del 1542; poiché non si può ammettere che egli facesse in tempo ad accogliere l'altra sul medesimo argomento che in quello stesso anno era stata pubblicata dal Giolito.

[2] Lettere volgari | di diversi nobilissimi | huomini, | et eccellentissimi ingegni, | scritte in diverse materie. | Nuovamente ristampate, | et in piú luoghi corrette. | Libro Primo. || In Vinegia. | Appresso Domenico Giglio. | 1558. — Le tredici lettere del Caro stanno a cc. 9-16, 60-75 e 90-91.

[3] Lettere | di XIII. huomini | illustri, | nelle quali sono due libri | di diversi altri auttori, | et il fiore di quante belle | lettere, che fin'hora si sono vedute; | con molte del Bembo, del Navagero, | del Fracastoro, del Manutio, & di altri fa-

detto, riproduceva forse, senz'alcuna aggiunta, le lettere del Caro, allo stesso modo com'erano state già date dall'Atanagi; né si limitava a questa pedestre imitazione, poiché, dopo le due al Molza[1] e al Maurello, quest'ultima ricordata poco innanzi, egli ammetteva nella sua edizione altre tredici lettere dello scrittore marchigiano, che il Giolito aveva pubblicate nelle *Lettere di diversi eccellentissimi huomini*, rispettivamente ai nn. 9°, 10°, 11°, 12°, 13°, 14°, 15°, 16°, 17°, 18°, 20°, 4° e 1°, turbando l'ordine della serie non si sa per qual ragione, e tralasciando quelle a Bernardo Spina (sempre la famosa lettera!), al Tolomei, al vescovo di Castro, scritta dal Caro in nome del Guidiccioni, le due a quest'ultimo, al Galletto, a Lodovico Dolce, e fu questa un'esclusione intenzionale, trattandosi di chi aveva messo insieme l'edizione giolitiana, infine l'ultima a Bernardo Tasso.

L'anno seguente, un altro editore, Comin da Trino di Monferrato, che aveva un corredo di tradizioni tipografiche assai piú importanti di quelle di Francesco Lorenzini, non volle essere da meno del suo predecessore, per quanto a sua scusa si potesse osservare che col Giolito era, se non stretto di parentela, almeno calato insieme a Venezia dalla comune patria monferrina, e di piú aveva in altri tempi diviso talvolta fraternamente col suo collega il materiale tipografico.[2] Comunque, Comin da Trino esemplò per suo conto, senz'alcuna variazione nel numero delle pagine, e, com'è ovvio avvertire, inserendo integralmente tutte le lettere del Caro, l'edizione precedente delle *Lettere di XIII huomini illustri*, ricopiando pure il frontispizio e la dedicatoria del Ruscelli;[3] e poiché la sua

---

mosi | Auttori non piu date in luce. || In Venetia, | Per Francesco Lorenzini da Turino, | M. D. LX. — Le quindici lettere del Caro stanno a pp. 347-370 e 459-469.

[1] È quella segnata al n. CCXII della presente edizione.

[2] S. Bongi, op. cit., vol. I, pp. viij, xxvj e 33.

[3] È quindi inutile ripetere qui il frontispizio, in cui, invece di « Per Francesco Lorenzini da Turino, MDLX », è scritto « Per Comin da Trino,

edizione dovette avere un discreto smercio, nel 1564 ne mise a luce un' altra, in fine alla quale si aggiunsero parecchie lettere di M. Vincenzio Martelli e recò il titolo, accorciato nel modo che segue: *Lettere di XIII huomini illustri, nelle quali sono due libri di diversi altri autori, con l'aggiunta d'alcune altre venute in luce, et il fiore di quante belle Lettere, che fin' hora si son vedute.* Ma la serie di queste ristampe si esaurí nel 1565, per opera di un nuovo editore, Giorgio de' Cavalli, il quale, servendosi dell'opera di Tommaso Porcacchi, degno collega del Dolce, del Ruscelli, dell'Atanagi e d'altri simili eruditi cinquecentisti, infaticabili divulgatori di prose e di poesie del loro tempo, diede a luce una nuova edizione delle *Lettere di XIII huomini illustri*, che dichiarava di avere notevolmente aumentata. Lieve fatica a ogni modo, perché il Porcacchi riprodusse pedestremente le precedenti edizioni, ponendo in fine al volume, di per sé già poderoso, un gruzzolo di altre lettere, e fra queste una del Caro a Pietro Bizari, che egli stampava per prima volta, e che non comparve mai piú a luce in seguito.[1]

Negli anni in cui si susseguirono le ristampe delle *Lettere di XIII huomini illustri*, la fantasia degli editori, specialmente veneziani, si sbizzarrí nella formazione di

---

MDLXI ». Veramente, la lettera di dedica del Ruscelli « all'illustrissimo et honoratiss. Sig. Thomasso de' Marini, Marchese di Casal Maggiore et del Conseglio di Sua Regia Maestà in Milano », in data di Venezia, 7 di giugno MDLVI, farebbe ammettere un' edizione delle *Lettere di XIII huomini illustri* di tre o quattro anni anteriore al 1560, che però mi fu inaccessibile, e forse non fu mai eseguita. S' aggiunga qui che la lettera dedicatoria, in tutte le varie ristampe, è anonima; ma l'autore si scopre da sé, citando come suoi i « Commentarij della Lingua Italiana ».

[1] Lettere | di XIII huomini illustri: | alle quali oltra tutte | l'altre fin qui stampate, | di nuovo ne sono state | aggiunte molte | da THOMASO PORCACCHI. || In Venetia. | Presso Giorgio de' Cavalli, MDLXV. [Ca]. La lettera di dedica del Porcacchi reca la data di Venezia, 17 novembre 1565: ond' è quella da me citata la prima edizione. Una ristampa ne fu fatta pure a Venezia « appresso gli heredi di Giovan Maria Bonelli » nel 1571. La lettera del Caro al Bizari sta a p. 861.

altre raccolte epistolografe, stimolando gusti sempre più diversi nel pubblico dei lettori. Così, Vincenzo Conti, di Cremona, nel 1561 si faceva editore di un primo libro di *Lettere volgari di diversi huomini saggi et bei spiriti, scritte in diverse materie,*[1] nel quale entravano a far parte tre lettere del Caro, fino allora inedite: una a un cardinale, che non si sa chi sia, due al conte Costanzo Landi, cremonese; e pure in quello stesso anno, Bolognino Zaltieri, anch'egli editore in quella meravigliosa fioritura di officine tipografiche che prosperarono a Venezia durante i secoli XVI e XVII, era persuaso da Dionigi Atanagi a mettere insieme il primo libro di una raccolta *De le lettere facete, et piacevoli di diversi grandi huomini, et chiari ingegni,*[2] e ad essa concorreva pure Annibal Caro con una lettera a Messer Jeronimo Superchio, la quale ricomparve poi al n. 3° della seconda parte dell'edizione aldina delle *Lettere Familiari*; ma il volume non ebbe molta fortuna, poiché solamente nel 1575 l'editore si decideva a metter fuori un secondo libro di que-

---

[1] Do qui l'indicazione di questa raccolta, ricavandola dal vol. III, p. 316, della seconda ristampa cominiana (1735): Lettere Volgari di diversi huomini saggi et bei spiriti, scritte in diverse materie, nuovamente stampate. Lib. Primo. In Cremona, per Vincenzo Conti, 1561, in-8°. E subito dopo il Seghezzi avvertiva: « Questo libro contiene la lettera 64ª al card...., le due seguenti al Co. Costanzo Landi, e la 68ª a M. Giovambattista....., la quale, benché sia in terza rima, fu quivi stampata, come se fosse in prosa; il che ho trovato essere avvenuto d'un bellissimo sonetto del Berni, che fu da lui scritto parimente al Card. Ippolito de' Medici e si trova impresso a c. 49 delle Lettere Facete di diversi, raccolte dall'Atanagi, e stampate da Bolognino Zaltieri nel 1561, ove si legge senza distinzione alcuna, e perché segue immediatamente la lettera del Berni in prosa, non è cosa facile l'accorgersi che vi sieno que' versi ». Tutto detto bene: all'infuori però di aver assegnato al Caro una lettera che non gli appartiene.

[2] De le lettere | facete, et piacevoli | di diversi grandi | huomini, et chiari ingegni, | raccolte per M. DIONIGI ATANAGI, | Libro primo, | hora la prima volta posto in luce. | Con Privilegio. || In Venetia, appresso Bolognino | Zaltieri, MDLXI. [LF]. La dedicatoria di Dionigi Atanagi a Raniere de' Marchesi del Monte, conte di Montebaroccio, ha la data di Venezia, 22 marzo 1561. La lettera del Caro a Jeronimo Superchio sta a p. 303.

ste *Lettere facete e piacevoli*, affidandone la cura a Francesco Turchi,[1] al quale riuscí di procurarsi, non si sa in qual modo, tre nuove lettere del Caro, che non avevano trovato posto nella raccolta aldina delle *Lettere Familiari.* Miglior sorte ebbero invece quelle *Lettere di Principi, le quali o si scrivono da Principi, o a Principi, o ragionan di Principi*, che un altro editore veneziano, Giordano Ziletti, diede a luce tra il 1562, nel quale anno uscí il primo libro, e il 1577, quando venne fuori il terzo. Del primo, il Ziletti affidò la cura di preparare i materiali a Girolamo Ruscelli, il qual dedicò l'opera sua al card. Carlo Borromeo, con lettera da Venezia, in data 15 dicembre 1561.[2] Ed il libro ebbe favore, poiché fu ristampato nel 1564, 70 e 81. Agli altri due provvide direttamente il Ziletti, che diede fuori il secondo nel 1575 e l'ultimo nel 1577. Le *Lettere di Principi* ecc. costituirono una raccolta ragguardevole, importante specialmente nei riguardi storici, a vantaggio dei quali può essere utilmente consultata; nel terzo libro trovò posto la notevolissima let-

---

[1] Delle | lettere facete, | et piacevoli, | di diversi grandi huomini, | et chiari ingegni, | Scritte sopra diverse materie, | Raccolte | per M. Francesco Turchi, | Libro secondo. || In Venetia, MDLXXV. | Col Privilegio. [LF]. Le lettere del Caro, una al duca di Piacenza, le altre due a M. Giulio Gallo, stanno rispettivamente a pp. 138, 171 e 172. L'Atanagi non aveva potuto curare questo secondo volume, perché nel frattempo era morto. Il nuovo raccoglitore, nella lettera di dedica a Matteo Fino, in data di Venezia, 1° ottobre 1574, scriveva: « Né punto meno dobbiamo lodare l'anima di M. Dionigi Atanagi..... che fu il primo, che raccogliesse et facesse imprimere simili sorti di lettere: percioché egli già raccolse, et diede in luce il primo libro, et pose mano a questo secondo: il quale essendo da lui appena cominciato, fu sopraggiunto da immatura morte, et da me poi con gli originali de' propri autori havuti da diverse persone, finito di raccorre ».

[2] Per mettere insieme i materiali di questo primo libro, Girolamo Ruscelli s'era pure rivolto al Caro, il quale, l'ultimo di giugno del 1558, dopo di avere accennato alle « poche lettere » in genere, date già a Paolo Manuzio, togliendole dai suoi « registri », aggiungeva: « De le lettere che mi domanda, scritte a Signori; ella sa, che quelle de' negozij sono le piú considerate; e queste non mi è lecito a darle. L'altre sono di cerimonie, che sono di poco momento. Di queste se ne vorrà qualcuna, vedrò di satisfarla ». Invece, non se ne fece nulla.

tera del Caro al Guidiccioni, in data di Roma, 19 luglio 1541[1], la quale non era stata compresa nell'edizione aldina delle *Familiari*.

***

Per non interrompere la serie di quelle raccolte epistolografe di cinquecentisti che comprendono lettere del Caro, ho creduto opportuno di non far cenno prima d'ora di cinque lettere dello stesso, pubblicate nel frattempo in opere di diversa natura delle precedenti. Le prime quattro, indirizzate rispettivamente al Varchi il 17 maggio 1555, a Lucia Bertana il 1° gennaio e il 3 febbraio 1557, e a Giovan Ferretti il 14 settembre 1555, furono dal Caro pubblicate nella sua *Apologia* contro il Castelvetro, data a luce nel 1558,[2] e furono poi ammesse nell'edizione aldina delle *Lettere Familiari*, della quale tratterò fra breve; l'altra, del 23 febbraio 1559, fu inserita da Giuseppe Pallavicino nelle *Lettere* di lui, edite a Venezia nel 1566,[3] e non piú ristampata anteriormente al 1735, quando fu accolta nella seconda edizione cominiana.[4] In tal modo, a cominciare dal 1542, e fino a varcare di poco

---

[1] Lettere | di Principi, | le quali si scrivono | o da Principi, | o a Principi, o ragionano | di Principi. | Libro Terzo. | Con Privilegio. || In Venetia, | Appresso Giordano Ziletti. M D LXXVII. — [LP]. Che sia questa la prima edizione del terzo libro, è provato dalla dedicatoria di Giordano Ziletti a Luigi Michele « Avogador dignissimo », in data di Venezia, 10 ottobre 1577. La lettera del Caro al Guidiccioni sta a cc. 170 - 171.

[2] Apologia | de gli Academici | di Banchi di Roma, | contra M. Lodovico | Castelvetro da Modena. | In forma d'uno Spaccio di Maestro Pasquino. | Con alcune operette, | del Predella, | del Buratto, | di Ser Fedocco. | In difesa de la seguente Canzone del Commendatore | ANNIBAL CARO. | Appertenenti tutte à l'uso de la | lingua toscana, et al vero | modo di poetare. [in fondo al vol.] || In Parma, in casa di Seth Viotto, del | mese di Novembre, l'anno | M D LVIII. - [Ap].

[3] Delle Lettere di GIOSEPPE PALLAVICINO da Varrano. In Venetia, appresso Francesco Rampazzetto, 1566. - [Pall.]. La lettera del Caro si trova a c. 127.

[4] Vol. III, p. 61.

l'anno in cui si dava a luce, in una raccolta per sé stante, l'edizione postuma aldina delle *Lettere Familiari*, nella quale ne furono ammesse trenta, ben cinquanta lettere di Annibal Caro erano state sparsamente pubblicate. Non molte, se si riflette che, in quel piú che trentennio, scrittori assai meno eleganti del Caro nell'arte di scrivere lettere avevano pensato a dare in luce i loro epistolari, ad esempio il Contile, il Tolomei, il Martelli, il Minturno, il Doni, se non il Bembo e l'Aretino: ma non poche, se si pensa all'indole ritrosa del letterato marchigiano a pubblicare alcun che escisse dalla sua penna. Alla sua morte, avvenuta nel 1566, i numerosi scritti inediti di lui rimasero in possesso dei nipoti, Giambattista e Lepido, al primo dei quali il defunto letterato fidò probabilmente l'incarico di provvedere alla pubblicazione di quelli che aveva condotto a tal punto da rendere degni della stampa. A questo disegno andava del resto lavorando egli stesso negli ultimi anni di sua vita, specialmente per quel che si riferiva ai sonetti, dei quali si rammaricava andassero in cosí malo modo « dispersi et lacerati »; onde aveva accettato quasi con gioia l'offerta fattagli da Paolo Manuzio, nel giugno del 1558, di darli « in sua mano », perché li stampasse.[1] In quanto alle lettere, egli nutriva pure lo stesso pensiero, anche perché l'erudito editore veneziano faceva « gran ressa » per averle e per poterle pubblicare; se non che, su questo punto il Caro rimaneva perplesso, confessando di non sapere come « governarsi »; e ne dava ragione al Varchi, con lettera del 20 giugno 1562, nella quale osservava: « ... perché di quelle, che ho scritte per conto de' padroni, le migliori, o le men ree, che sono di facende, non si possono dare, rispetto a gli interessi loro. E de le mie private, io n'ho fatte molto poche, che mi sia messo per farle, e di pochissime ho tenuta copia. Tutta volta fra quelle ch'egli medesimo [Paolo Manuzio] n'ha buscate da diversi amici, a li quali

[1] Lettera a Gieronimo Ruscelli del 30 giugno 1558.

io ho scritto, e quelle che si sono ricuperate da coloro, che scrivendo sotto me, nel metterle in netto, ne serbano le minute; n'ho raunato un sí gran fascio, che mi sono meravigliato, come n'abbia mai potuto scriver tante in pregiudicio del mio dogma ».[1] Veramente, il Manuzio non intendeva di provvedere a una edizione speciale delle lettere del Caro. « Di quelle prime nondimeno, – cioè delle « lettere private », come le definiva l'autore, scrivendo a Laura Battiferri il 16 ottobre di quello stesso anno, che per il Caro fu di grande fervore per dare a luce i suoi lavori letterarii – il Manuzio medesimo m'ha persuaso, che ne gli dia alcune per accompagnar l'altre già publicate », quelle cioè date a luce fin dal 1542, nel primo libro delle *Lettere Volgari*; e a Felice Gualtieri, il 15 novembre pur di quell'anno ripeteva: « Le lettere, ad instanzia del medesimo Manuzio si mettono insieme. Ma non so, che me ne farò ».

Negli anni seguenti è notizia che il Caro continuava ad accarezzare questo suo proposito, che la morte venne infine a troncare. E solamente piú tardi, Giambattista Caro lo riprese, giustificando la lunga attesa nella dedicatoria al card. Alessandro Farnese, posta in fronte alla traduzione delle *Due Orazioni di Gregorio Nazanzeno* e del *Primo Sermone di S. Cecilio Cipriano*.[2] Tre anni ap-

---

[1] Il suo dogma era che non occorreva di scriver lettere, in ispecie quelle di complimento. E lo aveva illustrato nella lettera a Marc'Antonio Piccolomini, già cit.

[2] Nella dedicatoria a quella traduzione, che reca la data del 1° maggio 1568, mentre la stampa del libretto è dell'anno successivo, Giambattista Caro scriveva: « Essendo rimasa a me con l'heredità de le fatiche del Commendatore Annibal Caro, già mio zio, la cura insieme di mandarle fuora; io crederei di mancar grandemente a i meriti, et a la fama sua, a l'honor di tutti i suoi, et al debito mio particolare, et non poco ancora a l'espettatione, et al desiderio universale; quando io, non solo restassi di publicarle; ma lo differissi piú di quello che ho fatto fino a quest'hora. Di che però non mi voglio altramente scusare: poiché non essendo proceduto per mia trascuraggine, ma per disturbo causatomi oltre al dolore, et oltre al danno da la sua morte, spero ch'in ciò sarò tenuto degno di compassione, non che di perdono ».

presso egli dava finalmente a luce il primo volume delle *Lettere Familiari*, e si disponeva a continuare la stampa del secondo, quando la morte lo colse poco dopo il 1572, legando, sembra, al fratello Lepido la cura di sottentrargli nel lavoro, che fu condotto a termine nel 1575.

Quali furono i criterii degli editori a dare a luce l'epistolario familiare dell'insigne loro parente, sarà detto in appresso, quando si illustreranno le relazioni intercedute fra la stampa aldina e i fonti manoscritti, ai quali fu attinto per essa. Gioverà invece avvertire per ora che non tutte le lettere precedentemente stampate furono dagli editori ammesse nella copiosa raccolta delle *Lettere Familiari*, allo stesso modo che essi non giudicarono opportuno di dare alla luce se non una parte di quelle che Annibal Caro aveva riunite o fatto riunire in apposito volume.[1]

---

[1] Do qui l'elenco delle lettere pubblicate precedentemente e a piú riprese nelle varie raccolte, con l'indicazione dei luoghi in cui furono per prima volta inserite, quindi comprese in parte nell'edizione aldina delle *Lettere Familiari*:

1. A Mad. Isabetta Arnolfina	Io mi scuso	LV	1542	A	86
2. A ..... [Cola Antonio]	La vostra de gli xj.	LV	1542	·	
3. A . ... [Guidiccioni]	La partita di V. S.	LV	1542	A	21
4. A .. .. [Galletto]	Manetto Manetti	LV	1542	A	36
5. A Ugolino Martelli	Io non vi potrei dire	LV	1542	A	1
6. A	Come io non ho mai	LV	1542		
7. A Simone Notturno	Io vi sono stato	LV	1542	A	53
8. A Paolo Manuzio	Presentator di questa	LV	1542	A	8
9. A Luigi Del Riccio	Se io potessi tanto	LV	1542		
10. A M. M. Antonio [Piccolomini]	Voi m'avete tocco	LV	1542	A	81
11. Al vescovo di Castro [in nome di Mons. Guidiccioni]	Se la S. V. sapesse	LV	1542		
12. Lettera amorosa	Con infinita pazienzia	LV	1542		
13. Lettera amorosa	Io mi sento	LV	1542		
14. A J. Superchio	Il Moro mi promise	G	1544		
15. Allo stesso	V. S. si maraviglierà	G	1544		
16. A Claudio Tolomei	Rispondendovi per le	G	1544	A	107
17. A ..... [Lorenzo Foggino]	Per scusa de la mia	G	1544	A	105
18. A Bernardo Spina	Ora io mi ricordo	G_2	1545		
19. Al card. Aless. Farnese	Dopo l'esser voi	Be	1548		
20. A M. Pietro Aretino	Con molta vergogna	LA	1552		
21. A Roberto De' Rossi	La vostra lettera	Gi	1554	A	135
22. A Bernardo Spina	La nuova della morte	Gi	1554	A	139
23. All'Albicante	Io non so con chi	Gi	1554	A	133
24. Alla Marchesa del Vasto	I ringraziamenti	Gi	1554	A	155
25. A Vittoria Farnese	Io sarò l'ultimo	Gi	1554	A	161
26. A Fabio Benvoglienti	Voi mi date certe	Gi	1554	A	175

L'edizione aldina delle *Lettere Familiari*, che indico con A_1 e A_2, iniziava pertanto un razionale e proprio epistolario d'Annibal Caro. Essa è compresa in due volumi in-4°, rispettivamente di pp. 296 (piú 16 nn., delle quali 12 in principio e 4 in fine) e 446 (piú altre 12 nn. in principio). Nel vol. I, le pp. nn. contengono: p. 1, frontispizio: De le Lettere | Familiari | del Commendatore | ANNIBAL CARO | Volume Primo. | Col Privilegio di N. S. PP. Pio V & dell'Illustriss. | Signoria di Venetia. || In Venetia, | Appresso Aldo Manutio. | M.D.LXXII. Seguono quindi: pp 3-5 la dedicatoria di Giambattista Caro al card. di Correggio, in data di Roma, 1° marzo 1572; pp. 7-10 la « Tavola de' nomi di coloro ai quali sono state scritte le lettere in questo volume »; p. 12 occhietto. Le pp. 1-3 in fondo contengono l'errata-corrige. Tutte le altre pp. sono bianche. Nella numerazione arabica sta il testo delle lettere. Nel vol. II le pp. nn. sono cosí distribuite: p. 1, frontispizio, identico al primo, ad eccezione della data che è: M. D. LXXV; pp. 3-4, dedicatoria di Lepido Caro al card. di Como, in data di Roma, 12 novembre 1575; pp. 5-10,

---

27	A Giorgio, dipintore	Il mio desiderio	Gi	1554	A	180
28.	A Bernardino Rota	Troppa larga usura	Gi	1554	A	182
29.	A Vittoria Colonna	La prima volta	Gi	1554	A	197
30.	Al Duca di Parma	Il Paciotto architetto	Gi	1554	A	200
31.	A Lodovico Dolce	Molto contento	Gi	1554	A_2	23
32.	Lettera amorosa	Accortissimamente	Gi	1554		
33.	A Bernardo Tasso	Le cose che mi domandate	Gi	1554	A	127
34.	Al Molza	Non si può dire	At	1554	A	113
35.	Al Maurello	In fino a ora	At	1554	A	126
36.	Al card.	So che V. S. R. conosce	Co	1561		
37.	Al conte Costanzo Landi	Io mi ritengo	Co	1561		
38.	Allo stesso	Alla lettera di V. S.	Co	1561		
39.	A J. Superchio	Se sapeste gli affanni	LF	1561	A_2	3
40.	Al Duca di Piacenza	Questa sarà una lettera	LF_2	1575		
41.	A M. Giulio Gallo	Perdonatemi se vi scrivo	LF_2	1575		
42.	Allo stesso	Se la vostra de gli otto	LF_2	1575	A_2	153
43.	Ad Alfonso Cambi	La vostra de gli viij	LV_8	1564	A	115
44.	A Pietro Bizari	Mi ritrovo avere	Ca	1565		
45.	A G. Guidiccioni	Non ier, l'altro	LP	1577		
46.	A Benedetto Varchi	Non vi risposi sabato	Ap.	1558	A_2	44
47.	A Lucia Bertana	Quando io ricevei	Ap.	1558	A_2	62
48.	Alla stessa	Per questo io scrissi	Ap.	1558	A_2	66
49.	A M. Giovanni Ferretti	Cosí potessi	Ap.	1558	A_2	52
50.	A Giuseppe Pallavicino	Ho visto quanto	Pall.	1566		

la « Tavola dei nomi »; p. 12, occhietto; tutte le altre bianche. Anche qui, nella numerazione arabica s'adagia il testo delle lettere.

L'edizione aldina delle *Lettere Familiari* ebbe presto ad esaurirsi, non ostante Aldo Manuzio il *giovine* provvedesse nel 1574 a una ristampa del primo volume. Almeno, cosí affermò sei anni appresso Bernardo Giunti, il quale, procurandone una ristampa, dichiarò nella dedicatoria a Francesco Tiepolo « del clariss. sig. Alvise Procurador », di non ritrovarsene « piú libro ». E lo stesso editore provvide nel 1587 a una seconda edizione, e nel 1591 ad una terza, non recando in nessuna di queste alcuna modificazione nel numero e nell'ordinamento delle lettere.

Nel Seicento nessun tipografo pensò piú a dare a luce l'elegante epistolario d'Annibal Caro.[1] Era, del resto, il secolo che aveva quasi dimenticato di ristampare le opere degli scrittori dei secoli precedenti, a cominciare da Dante, mentre le edizioni di quelli viventi si susseguivano con ininterrotta frequenza. Nel successivo, per opera specialmente d'un editore padovano, Giuseppe Comino, discendente forse da quei da Trino, le lettere del Caro tornarono ad avere grande fortuna, e a cominciare dal 1725 ebbero,

[1] Veramente, nel 1603 e nel 1610, la prima per le cure di Paolo Ugolino, l'altra per quelle di Giovanni Alberti, si fecero a Venezia due edizioni delle *Lettere Familiari*. Debbono però considerarsi come tardive propagini di stampe cinquecentesche, poichè quella del 1603 esemplava la giuntina del 1581, e quella del 1610 era la seconda edizione di una stampa che lo stesso Alberti aveva dato a luce nel 1597. Devo far cenno di altre due opere che contengono lettere del Caro, pubblicate alla fine del sec. XVI e nel primo anno del successivo: *Scelta di lettere di diversi Eccellentiss. Scrittori, disposto* [sic] *da* Bartolomeo Zucchi (Venetia, mdxcv, appresso la Compagnia Minima), nella quale, distribuite per soggetti, entrarono a far parte numerose lettere che il raccoglitore estrasse dall'edizione aldina; e *L'Idea del Segretario del signor* Bartolomeo Zucchi (id., mdc), ristampata piú volte in seguito, ad es. nel 1606 e nel 1614, contenente molte lettere di negozi, scritte in gran parte in nome del Guidiccioni e dei Farnesi (Pier Luigi e card. Alessandro), che il Zucchi poté ottenere non si sa in qual modo. Ma per piú ragioni, non è il caso di occuparsene ulteriormente.

fino al 1763, una serie di ben cinque edizioni, ciascuna delle quali fu sempre piú aumentata e migliorata.

La prima è la seguente:

Delle Lettere | Familiari | del | Commendatore | ANNIBAL CARO | Volume primo. | Edizione corretta ed illustrata, come può | vedersi nella seguente Prefazione | a' Lettori. || In Padova. CIƆIƆCCXXV. | Presso Giuseppe Comino. | Con licenza de' Superiori. | [Il vol. II ha il frontispizio un po' diverso:] Delle Lettere | Familiari | del | Commendatore | ANNIBAL CARO. | Volume secondo. || In Padova. CIƆIƆCCXXV. | Presso Giuseppe Comino. | Con licenza de' Superiori.

Vol. I - di pp. XXVIII-361, piú cinque in fine nn., sulla prima delle quali sta l'impresa tipografica del Comino, e sulle altre un catalogo dei « libri impressi nella stamperia Cominiana, eretta a spese de' sigg. Volpi; de' quali si truovano ancora esemplari vendibili, colli loro prezzi ». Le pagine con numerazione romana contengono: p. I, frontispizio; p. II, bianca; pp. III-VI, prefazione, da cui togliamo le seguenti notizie: « Abbiamo fatto copiare questa nostra edizione da quella di Bernardo Giunti, fatta in Venezia nel 1581, in-4°, e allegata nel gran Vocabolario degli Accademici della Crusca; levatine però avanti innumerabili errori, e supplite molte mancanze d'interi periodi coll'aiuto della prima, fuor d'ogni dubbio piú accurata, che ne fece Aldo il *giovine* pure in Venezia, parte l'anno 1572 e parte l'anno 1575, in-4°, comunicataci cortesemente dall'eruditissimo Padre D. Pier-Catterino Zeno, C. R. S.[1] Abbiamo apposto la prima volta il suo numero a ciascuna lettera, per comodo di chi volesse in avvenire citarle. Di piú v'abbiamo aggiunto in fine della prima parte nove altre lettere, tratte da varie antiche Raccolte tre delle

[1] Questa comunicazione dell'edizione aldina giunse troppo tardi a chi curò la stampa cominiana; certamente, dopo la tiratura del primo foglio, perché in fondo alla numerazione romana si legge il seguente avvertimento: « Non essendoci pervenuta in tempo l'edizione manuziana da poter collazionare il primo foglio, qui sotto si pongono le poche varietà che in esso s'incontrano ». E seguono le varianti.

quali sono amorose, dove si riconosce bensí la solita eccellenza dello scrittore, ma insieme le follie e le bagattelle inseparabili da quella passione. Gl' indici de' soggetti, a' quali furono indirizzate le lettere sono stati da noi rifatti e meglio ordinati. Come pure abbiamo lavorato di nuovo due Tavole delle materie piú notabili; e finalmente illustrato l' Opera di molte notizie e testimonianze al Caro appartenenti ». Seguono a pp. VII-X le due prefazioni al primo volume che compariscono nelle edizioni aldina e giuntina, poi, pp. XI-XIV « la vita del commendatore Annibal Caro scritta da Alessandro Zilioli nella *Storia delle Vite de' Poeti Italiani*, Testo a penna esistente nella Libraria dell'Illustrissimo Signor Apostolo Zeno », con note d'anonimo, il quale cercò di rappezzar come meglio poté la biografia scritta dal Zilioli. A pp. XV-XXI stanno « alcune testimonianze di celebri letterati intorno alla persona e agli scritti d'Annibal Caro », quindi, sino a p. XXIII, un « catalogo di alcuni libri ed Autori che ragionano del Commendatore Annibal Caro, ovvero a lui scrivono ». Chiudono la numerazione romana due tavole: una, pp. XXIV-XXV, « de' cognomi e delle dignità di coloro ai quali furono scritte le lettere di questo primo volume », l'altra, pp. XXVII-XXVIII, « delle lettere novamente aggiunte a questo primo volume ». Nella numerazione arabica, da p. 1 a p. 349 s'adagiano le *Lettere Familiari*, come nelle precedenti edizioni; da p. 315 a p. 349 le « lettere aggiunte », nove in tutto [1]; infine, da p. 350 a p. 361, una « tavola delle cose notabili contenute nel I volume delle *Lettere Familiari* d'Annibal Caro ».

Vol. II – di pp. VIII-471, piú una nn., che ha l'impresa tipografica del Comino. La numerazione romana è cosí distribuita: I, frontispizio; II, bianca; III-IV, dedica di Lepido Caro, come nell'edizione principe; V-VIII, la « Tavola de' cognomi o delle dignità di coloro ai quali

[1] Sono quelle che nella tavola da me data alla n. p. xx stanno ai nn. 2°, 6°, 9° 11°, 12°, 13°, 32°, 40° e 41°.

furono scritte le lettere di questo II volume ». Quella arabica: pp. 1–453, il testo delle *Lettere Familiari* nell'ordine che si osserva nell'edizione aldina; pp. 454–471, la « tavola delle cose notabili contenute nel secondo volume delle *Lettere Familiari* d'Annibal Caro ».

Nove anni dopo, quando appunto il Comino si disponeva a dare alla luce una ristampa della sua edizione, si pubblicavano altre lettere inedite del Caro. Da quella a Benedetto Varchi, in data 20 giugno 1562, alla quale ho già fatto cenno, era manifesto il proposito che aveva il Caro di raccogliere e di ordinare la vastissima corrispondenza epistolare avuta con letterati, con artisti, con filosofi, con gente di corte, ecc. può dirsi d'ogni città d'Italia; e all'amico dei suoi anni di gioventú, al filologo, allo storico, oramai soddisfatto d'una vita piena di agi e di onori, ch'era stato suo consigliere nella via degli studi, critico cortese, e una volta gagliardo difensore della sua fama letteraria, ora si rivolgeva per pregarlo, se non l'avesse « stracciate », di mandargli le lettere che aveva avuto fino allora da lui, e con le sue, potendone fare incetta, quelle a Pier Vettori e a Luca Martini. Aderí il Varchi a questa preghiera? Parrebbe di sí, considerato che un bel numero di lettere allo storico fiorentino, sia pure in parte frammentarie, si leggono nell'edizione aldina, che fu ordinata su quel *registro*, nel quale si trascrivevano oramai gli « scartafacci », indicati nella citata lettera al Varchi; se non che, nelle *Prose Fiorentine* [1] furono pub-

[1] *Raccolta di Prose Fiorentine. Parte quarta, Volume secondo*; in Firenze, MDCCXXXIV. Nella stamperia di Sua Altezza Reale. Per li Tartini e Franchi, pp. 1-69. — [P F] Nella prefazione l'editore di quelle lettere avvertiva: « Le prime XXV sono del Commendatore Annibal Caro, due delle quali da esso furono scritte a Messer Lorenzo Lenzi, e tutte le rimanenti a Messer Benedetto Varchi. Abbiamo tratte le prime XXII dal Codice contrassegnato con numero 481 in foglio della Libreria Strozziana, dove esistevano anche in maggior numero, ma abbiamo trascelto solamente quelle, che non erano state impresse in veruna delle molte edizioni fatte in vari tempi delle lettere del Caro, e né pure nella piú moderna di tutte fatta in Padova l'anno 1725. Le tre ultime sono state da noi osservate nella

blicate, oltre a quelle due a Lorenzo Lenzi, ben ventitré lettere al Varchi, le quali, meno tre, date già frammentarie nell'edizione aldina delle *Lettere Familiari* e nell'*Apologia* contro il Castelvetro,[1] erano inedite non solo, ma non avevano riscontro nel registro che aveva fatto mettere insieme lo scrittore marchigiano. È ancora da notare che di una parte delle lettere al Varchi, come si leggono nell'edizione aldina, e quindi contenute pure nel registro, non esiste piú l'autografo; né vale osservare che si tratta di lettere che avevano una data antica, e supporre quindi un possibile smarrimento dell'originale, dopo

---

Libreria del Signor Marchese Carlo Rinuccini, quando appunto avevamo fatto stampare le antecedenti; e questa è la cagione, perché non si sono potute collocare in questo volume con quell'ordine che richiedeva il tempo della loro data ». È noto che gli autografi del Caro, i quali facevano già parte del fondo Strozziano, si conservano tra i mss. della Palatina [Pal.], presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, da dove furono per me trascritti, con quella diligenza che gli è solita, dall'amico carissimo prof. Luigi Gentile.

[1] Delle due, date già frammentarie nell'edizione aldina, non s'avvidero gli editori delle *Prose Fiorentine*, e le ritennero del tutto inedite. Non cosí della terza, per la quale dando frecciate ingiuste agli antecedenti editori, ignorando essi per primi in qual modo Annibal Caro aveva fatto trascrivere le sue lettere in quel registro che poi serví a Giambattista e a Lepido Caro per dare a luce l'edizione aldina, dichiaravano: « Avendo noi osservato, che nelle precedenti edizioni era assai scorretta, ed in qualche parte tronca ed alterata abbiamo creduto, che il ritornarla alla sua sincera e legittima forma per mezzo dell'originale stesso, da cui l'abbiamo trascritta, possa riuscire di sommo gradimento agli amatori della Lingua Toscana... E perché non si creda ciò esser detto da noi semplicemente per una cotal burbanza, o vanteria, o forse per desío di magnificare la fatica, e la diligenza nostra, si pongano da chiunque brama di chiarirsene a confronto di questa nostra ristampa l'edizioni di Venezia, e di Padova, e si vedrà, che oltreché in esse mancano i primi otto periodi tralasciati, senzaché possiamo addurne il motivo e da noi sulla sicura scorta dell'originale suppliti, abbiamo anche racconcio molte altre non poco importanti alterazioni, variazioni, e troncamenti in essa osservati; e quindi agevolmente comprender si potrà in primo luogo, che la ristampa da noi fattane in questo Volume non sarà per riuscir superflua, né infruttuosa; ed in secondo luogo, si potrà piú accertatamente venire in cognizione, quanto sia fallace, e mal sicuro il fidarsi della poca esattezza, e fedeltà de' copiatori, i quali trascrivendo a prezzo, e senza veruna attenzione, alterano, e troncano sconciamente le Scritture, e quanto per cotal cagione sia necessario il confrontar le copie cogli originali ».

vent'anni che era stato avviato a destinazione, perché di altre, che sono di data ancor piú antica, questo originale si conserva. Nell'impossibilità quindi di risolvere tutte queste questioni, si deve concludere: che il Varchi inviasse all'amico una copia di tutte le lettere che il Caro gli aveva indirizzate, o almeno di quelle che aveva potuto riunire; che di alcune il Caro non ritenesse opportuno di ammetterle nel registro; che possedesse già copia o la minuta di alcune, delle quali il Varchi non gli aveva spedito il testo.

Nello stesso anno in cui usciva a luce il volume delle *Prose Fiorentine* che comprendeva le lettere del Caro, il Comino preparava una ristampa della sua edizione, la quale, nei due primi volumi, conteneva, come accennerò in appresso, poche modificazione della materia della precedente; e certamente, quella ristampa si sarebbe limitata in quel senso, se non fosse intervenuta la pubblicazione di quelle nuove lettere, le quali avevano pure avuta una ristampa veneziana nel 1735.[1] Al Comino convenne quindi di preparare un terzo volume, che questa volta fu affidato alle cure di un erudito di grande valore, Anton Federigo Seghezzi,[2] il quale vi premise una biografia del Caro, che è ancor oggi pregevolissimo lavoro. Alle lettere delle *Prose Fiorentine* il Seghezzi uní pure quante altre poté riunire, ricavandole da antiche stampe, nelle quali s'annidavano, ed altre ancora che potevano assegnarsi allo scrittore marchigiano. Ma qui è meglio di lasciare spiegare all'erudito veneziano in qual modo

---

[1] *Raccolta di Prose Fiorentine.* Tomo quarto, contenente le lettere. In Venezia, MDCCXXXV. Presso Domenico Occhi. Parte terza, Volume secondo, pp. 1-25.

[2] *Delle Lettere* | *Familiari* | *del* | *Commendatore* | ANNIBAL CARO | *Volume terzo.* | *Compilato per opera del Signor.* | ANTON-FEDERIGO SEGHEZZI. | *Di cui pure è la nuova Vita dell'Autore.* | *Coll'aggiunta di CXXXVII. Lettere di Monsig.* | GIOVANNI GUIDICCIONI, | *fuorché alcune pochissime, non* | *piú stampate.* | *Intorno alle quali veggasi la seguente Prefazione.* | In Padova. CIϽ IϽ CCXXXV. | Presso Giuseppe Comino, | Con Licenza de' Superiori | e Privilegio dell'Eccellentiss. Senato Veneto per Anni X.

condusse la sua edizione: « Le ho [le lettere del Caro] con grandissima diligenza raunate e disposte in quella forma che m'è paruta facile da ricevere un indice di quei libri ne' quali si sono da me fortunatamente ritrovate: e le ho di mano in mano corrette dove mi sono avveduto che aveano bisogno d'alcun miglioramento. Il nuovo Volume delle *Prose Fiorentine*, testé uscito alla luce in Firenze, me ne somministrò buon numero: le altre disperse qua e là in tanti volumi, diversi di forma, di stampa e di tempo, si sono estratte da essi; non avèndo io perdonato a fatica alcuna per ritrovarne; e avendo disperatamente rivolti a tale oggetto quanti libri di Lettere mi sono giunti alle mani. Nel far questa ricerca molte ne ritrovai d'autori che scrivevano al Caro, e mi parvero degne d'entrare in ischiera, e d'accompagnare le Lettere di lui: si perché il libro in questa guisa veniva a ricevere una giunta assai doviziosa, come perché ci venivano a rappresentare quasi una Storia perfetta di molte cose, che nelle Lettere del Caro sono accennate, e in queste d'altri autori a lui, hanno risoluzione e fine.... Rivolsi l'animo a raccogliere le testimonianze di varj Scrittori intorno alla Vita e alle Opere del Commendatore, scegliendo le piú illustri e autorevoli, ed escludendo quelle che del solo nome di lui fanno menzione... Non ho adoperato senza gran ragione cosa alcuna di quelle che nel Primo Volume di queste Lettere si ritrovano per non dimostrar povertà di materia, e per non ripetere inutilmente ciò che già quivi s'era stampato... Mi sono accinto a tesser la Vita, imperocché io vedea che gli Autori che del Caro hanno scritto, sono riusciti poco felicemente... Risecai oltre a ciò l'indice dell'edizioni delle Opere del Caro, per non essere astretto ad esaminar alcuna di quelle che hanno difetto, e levai interamente un lungo giudizio sopra le Scritture del medesimo Autore, appunto per la stessa ragione di non aver a mettere il ferro nell'altrui messe. Malgrado di tutte queste cose il Volume non giungeva alla grandezza del Primo e del Secondo; ma ristretto nel numero

angusto di scarsi fogli, parea che domandasse nuovo corredo, per comparire in arnese con gli altri due fratelli, senza aversi a vergognar della sua povertà. Provvide a tal disordine il Signor D. Gaetano Volpi con la pregiatissima giunta delle Lettere di Monsignor Giovanni Guidiccioni, estratte da esso con somma accuratezza da un ottimo codice manuscritto della celebre Libreria di Classe in Ravenna, somministratogli cortesemente dal P. D. Mariangelo Fiacchi, Monaco Camaldolese, custode della stessa Libreria; che volontariamente concorse ad arricchire la nostra impressione... Questa preziosa derrata rende d'incredibile valore il presente Volume, contenendo tante Lettere non prima stampate, utilissime a' Segretarj de' nostri tempi, per essere scritte con somma felicità e varietà; scorgendosi in esse la copia delle cose unita all'eleganza delle parole: la destrezza dell'espressioni accompagnata con la sottigliezza de' trattati; e finalmente il valore di Monsignor Guidiccioni, o, per meglio dire, lo stile e la maniera di scrivere d'Annibal Caro, di cui se dicessi che sono opera, crederei non errare. Questa conghiettura è fondata sulla somiglianza dello stile di quelle Lettere che portano in fronte il nome del Guidiccioni, con quello che tenne il Caro nello scriver le sue; e viene avvalorata dall'averne io ritrovate alcune sotto il nome del medesimo Caro, presso al Zucchi, il quale certamente si dee credere che non senza ragione le avrà pubblicate come cosa del nostro Autore; e dal ritrovare che sono scritte la maggior parte appunto in quel tempo che il Guidiccioni, eletto da Paolo III a presidente di Romagna, condusse seco il Caro, e se ne servì, come di Segretario, in quella Provincia... Con tali accrescimenti essendo arrivato il Volume ad una misura confacente agli altri due, il chiusi con gl'indici copiosi delle materie, de' nomi di quelli a' quali sono scritte le Lettere, e di quelli che ne scrivono al Caro e de' libri adoperati da me ».

Dopo queste non lievi fatiche, per le quali va data grande lode al Seghezzi, le successive edizioni cominiane

non ebbero notevoli cambiamenti. Nella terza, che uscí a luce nel 1742,[1] si trattò d'un semplice spostamento nella distribuzione del materiale fra i varii volumi, del quale diede conto il Seghezzi, proemiando al primo: « Dovendo uscire la terza volta alla luce da' torchi Cominiani le Lettere d'Annibal Caro, e parendomi convenevole il dare ad esse miglior forma di quella, con cui erano state per l'addietro pubblicate, mi ci sono volonterosamente accinto, ad oggetto altresí di rivedere la Vita del Commendatore scritta da me, e d' aggiunger varie osservazioni sopra le sue Opere. Ho pertanto levata la Vita dal Terzo Volume, e l' ho trasferita nel Primo, a cui parea che piú dirittamente s' appartenesse: il che ho fatto eziandio delle Testimonianze intorno al Caro, le quali non doveano rimaner disgiunte dalla Vita; e avendole in alcuna parte accresciute, ho contrassegnati coll' asterisco gli accrescimenti. Similmente ho tolte al Primo Volume le Lettere aggiunte, e le ho collocate nel Terzo, come in luogo piú proprio: e a quelle di diversi al Caro una ho aggiunta del Sansovino, presa dalle sue Lettere sopra il *Decameron* del Boccaccio. Benché la Vita da me composta renda inutile quella che scrisse il Zilioli, ho nondimeno voluto lasciarla, per non levare a quest'impressione cosa alcuna di quelle che adornavano le due precedenti; e in fronte al

[1] È anch'essa divisa in tre volumi, che hanno un frontispizio diverso uno dall'altro. Vol. I: *Delle | Lettere Familiari | del Commendatore* | Annibal Caro | *corrette ed illustrate come può vedersi nella | Prefazione a' Lettori. | Volume Primo. | Colla Vita dell'Autore | scritta dal Signor* | Anton Federigo | Seghezzi, | *e da lui riveduta e ampliata. | Impressione Terza, | divisa in tre volumi.* || In Padova. CIↃ IↃ CCXLII. | Appresso Giuseppe Comino. | Con Licenza de' Superiori, e Privilegio. — Vol. II. *Delle | Lettere Familiari | del | Commendatore* | Annibal Caro. | Volume Secondo. | Impressione Terza. | Divisa in tre volumi. || In Padova. CIↃ IↃ CCXLII. | Appresso Giuseppe Comino. | Con Licenza de' Superiori. — Vol. III. *Delle | Lettere Familiari | del | Commendatore* | Annibal Caro. | *Volume Terzo. | Compilato per opera del Signor* | Anton Federigo Seghezzi. | *Coll'aggiunta di CXXXVII Lettere di Monsig.* | Giovanni Guidiccioni, | *fuorché pochissime, non | piú stampate. | Intorno alle quali veggasi la seguente Prefazione. | Impressione Seconda.* || In Padova. CIↃ IↃ CCXLII. | Appresso Giuseppe Comino. | Con Licenza de' Superiori.

Terzo Volume ho lasciato che si legga la prefazione, in cui rendei conto di ciò che allora posi in quel libro ». Invece, una vera novità di questa ristampa fu un ritratto del Caro, ricavato da una medaglia che il Seghezzi poté avere dal conte Giammaria Mazzuchelli, grande numismatico, oltre che operoso biografo, il quale ne possedeva un esemplare nel suo ricchissimo medagliere.

La quarta impressione delle cominiane, avviata tra il 1748 e il 1749, non fu se non una fedele ristampa della precedente. Piú anni dopo la morte del Seghezzi, avvenuta il 27 agosto 1743, il Comino volle provvedere (1763) alla quinta edizione[1] delle lettere familiari del Caro, attorno alla quale si industriò un ignoto erudito; ma si trattò di lievi variazioni, indicate cosí dal Comino in un avvertimento ai lettori: « Escono de' miei torchi la quinta volta le Lettere Familiari del Commendatore Annibal Caro; il cui merito, abbastanza noto per sé medesimo, non ha bisogno né di lodi, né di raccomandazioni. La ristampa s'è fatta con tutta l'accuratezza, e con qualche piccola giunta, sicché si può dire con verità, che questa edizione è più compiuta dell'altre. Nulla s'è tralasciato di tutto quello che per illustrazione delle antecedenti impressioni con grande studio, e fatica ha raccolto il benemerito Antonfederigo

[1] Anche qui, i frontispizi dei tre volumi differiscono tra di loro. Vol. I. *Delle* | *Lettere Familiari* | *del Commendatore* | ANNIBAL CARO | *Corrette e illustrate come può vedersi nella* | *Prefazione a' Lettori,* | *Volume Primo.* | *Colla Vita dell'Autore* | *scritta dal Signor* | ANTON FEDERIGO SEGHEZZI, | *e da lui riveduta e ampliata.* | *Impressione Quinta,* | *Accresciuta, e distribuita in tre Volumi; in cui* | *s'è aggiunta la Divisione delle Lettere* | *del Caro, e di Bernardo Tasso* | *ne' loro varj argomenti.* || In Padova CIƆ IƆ CCLXIII. | Appresso Giuseppe Comino. | Con Licenza de' Superiori. — Vol. II. *Delle* | *Lettere Familiari* | *del Commendatore* | ANNIBAL CARO | *Volume Secondo.* | *Impressione Quinta* | *divisa in tre Volumi.* || In Padova CIƆ IƆ CCLXIII. | Appresso Giuseppe Comino. | Con Licenza de' Superiori. — Vol. III. *Delle* | *Lettere Familiari* | *del* | *Commendatore* | ANNIBAL CARO | *Volume Terzo.* | *Compilato per opera del Signor* | ANTON FEDERIGO SEGHEZZI. | *Coll'aggiunta di CXXXVII Lettere di Monsig.* | GIOVANNI GUIDICCIONI | *fuorché alcune pochissime,* | *non più stampate.* | *Intorno alle quali veggasi la seguente Prefazione.* | *Impressione Quinta.* || In Padova. CIƆ IƆ CCLXIII. | Con Licenza de' Superiori.

Seghezzi: anzi nel terzo volume si sono ristampate alcune lettere,[1] che mancano in tutte le mie edizioni, fuorché nella prima. Inoltre se n'è aggiunta un'altra, non piú stampata, al signor Paolo Giordano Orsino, tratta dal codice ms. che contiene le lettere familiari, e di negozj, scritte dal Caro a nome del Cardinale Alessandro Farnese: del qual codice si parlerà nella prefazione alle suddette Lettere, ch'io avrò la sorte di comunicare al pubblico in tre volumi in ottavo ». Cosí, nello spazio di trentott'anni, il valoroso editore padovano, si era reso benemerito davvero verso gli studiosi del Caro, pubblicando ben cinque edizioni, una più accurata dell'altra, delle lettere familiari. Due anni dopo egli diede a luce tre volumi *Delle Lettere del Commendatore Annibal Caro scritte a nome del Cardinale Alessandro Farnese,* avvertendo d'inserirvi quelle trenta che aveva già dato a luce nel 1749; ma di esse non è qui il luogo di trattare; e fu questa l'ultima fatica da lui sudata attorno agli scritti del letterato marchigiano. Sulle quali benemerenze speculava ingiustamente un editore bassanese, il Remondini, che a piú riprese, e indico qui ad esempio le edizioni del 1751 e del 1782, contraffaceva pei suoi tipi, con sfacciata ruberia, le belle edizioni cominiane.

***

A questo punto è necessario di interrompere l'esame delle successive edizioni delle *Lettere Familiari*, dovendosi iniziare quello dei manoscritti che le contengono, per il fatto che d'ora in poi corrono strettissime le relazioni tra le une e gli altri.

Una parte di quelle lettere è conservata fra gli autografi del fondo palatino della Biblioteca Nazionale di Firenze, che erano contenuti nel codice Strozziano 481. Da questo

---

[1] Le tre lettere amorose, che erano comparse nella prima edizione, poi espunte nelle successive. Va qui notato che in questa loro ristampa, non hanno numerazione di pagina, e non figurano nell'indice.

furono per prima volta esumate dagli editori delle *Prose Fiorentine*, ad eccezione di una, che pubblico qui, togliendola dall'inedito; e naturalmente, riproducendone gran parte,[1] feci ricorso agli autografi, dei quali le varianti che ho offerte provano che era necessario il raffronto tra la stampa e il manoscritto. Ad esse dovrebbero andare unite quelle altre tre lettere che gli stessi editori tolsero dalla Libreria Rinuccini, di Firenze, andata poi dispersa; fui pertanto costretto di dare il testo secondo la lezione delle *Prose Fiorentine*.[2]

Maggiori parole occorre invece spendere per quell'altro grande vivaio di lettere del Caro, rappresentato dal cod. 1707 della Biblioteca Nazionale di Parigi, il quale è la vera base di questa edizione. E poiché il mio carissimo amico, prof. Nazzareno Angeletti, che da piú anni attende amorosamente a una edizione critica dell'epistolario d'Annibal Caro, ha voluto prendere con me in esame il codice, della cui importanza ebbi ad accorgermi quando mi fu data occasione di averlo in esame, cosí cedo volentieri a lui l'incarico di illustrarlo e di metterlo in relazione, sia con l'edizione aldina, e sia con quelle del Tomitano e del Mazzucchelli, i quali vi attinsero largamente quando misero a luce moltissime lettere inedite dello scrittore marchigiano.

« Il codice cartaceo della Biblioteca nazionale di Parigi, *Fonds Italien N° 1707*, indicato qui con P, contiene esclusivamente lettere del Caro, e n'è il piú ricco di tutti. Ne ha 738,[3] comprese 3 ripetute, per quanto con va-

---

[1] Sono quelle segnate ai nn. I, II, IV, V, VI, VII, VIII, X, XII, XIII, XIV, XXI, XXVII, XXXVIII, CXVI e CXVII.

[2] Le lettere che erano contenute nel cod. Rinuccini sono quelle indicate ai nn. IX, XVIII e XXVI.

[3] Veramente si ebbe intenzione d'includervene almeno altre 2, per le quali furono lasciati gli spazi bianchi. Ma, qualunque ne fosse la ragione, dopo la lettera 157, corrispondente alla CLXXVII di questo volume, si trova scritto soltanto il seguente indirizzo: *A M. Alberto del Bene, a Bologna*; e dopo la 182, corrispondente alla CCIV, l'indirizzo *A M. Filippo Martorello, a. . . .*, al che fanno seguito, d'altra mano, le parole :

rianti; e sono tutte in italiano, e tutte scritte dall'autore in nome proprio, ad eccezione di 4 soltanto, che sono scritte in nome d'altri, fra le quali quella in nome della cognata,[1] lettera che del resto riguarda personalmente anche lui. È il codice, di cui nel marzo 1886 pubblicai la notizia che aveva appartenuto in Roma fino al 1798 alla libreria privata del pontefice Pio VI, Braschi di Cesena, e che un ottant'anni dopo, trovandosi in possesso del libraio antiquario romano Silvio Bocca, era stato acquistato dal governo francese:[2] è lo stesso codice che, di su l'indicazione datane poi dal Mazzatinti,[3] fu ritrovato e identificato nel 1895 a Parigi dall'amico Mario Menghini, e fu l'ispiratore di questo volume per consiglio di Giosue Carducci. Il Raynaud non ne aveva parlato, perché i codici da lui registrati terminano col n. 1697.[4] Può forse non essere inutile di aggiunger ora la notizia favoritaci dal signor Alberto Bocca, un negoziante pur esso di libri antichi in Roma, che suo padre aveva acquistato il codice insieme con altri mss. dal marchese napoletano Taccone, imparentato con casa Braschi.

« Ma per meglio mostrare la importanza davvero eccezionale del codice parigino, e per procurare di scoprire pos-

---

« la lettera delli i2 di Agosto ». Ho poi detto *almeno altre 2*, perché il codice ha pure in bianco: dopo la lettera 24 della p. 17ª, corrispondente alla XXXVII di questo volume, il resto della stessa p. 17ª e le pp. 17ᵇ, 18ᵃ⁻ᵇ e 19ª; dopo la lett. 43 delle pp. 38ª-40ᵇ, corrispondente alla LIX, il resto della p. 40ᵇ e le pp. 41ᵃ⁻ᵇ; dopo la lett. 184 della p. 142ª, corrispondente alla CCV, il resto della p. 142ª e la p. 142ᵇ. E sono bianche pure le carte 286, 293, 294, 295.

[1] *Lettere Familiari* (ediz. aldina), vol. II, p. 283.

[2] *La Scuola Romana*, foglio periodico di letteratura e di arte diretto da G. Cugnoni e P. E. Castagnola. Anno IV. Marzo 1886, num. 5, pp. 106-107.

[3] G. Mazzatinti, *Inventario dei manoscritti italiani delle biblioteche di Francia Vol. II. — Appendice all'Inventario dei Manoscritti italiani della biblioteca nazionale di Parigi.* Roma, 1887, p. 2. È così descritto: « 1707 (Sec. xvii). Raccolta di lettere di Annibal Caro. »

[4] Gaston Raynaud, *Inventaire des manuscrits italiens de la bibliothèque nationale qui ne figurent pas dans le catalogue de Marsand*, ecc. Paris, Picard et Champion, m. dccc. lxxxii, p. 149 e n.

sibilmente la sua origine, sentiamo quel che ne avevano detto prima. Giulio Bernardino Tomitano, nel proemiare alle *Lettere CXXVII.* del Caro, dichiara per buona parte di esse: «... le riconosco in numero di 104 dalla somma cor- « tesia del così per me amoroso, come fra questi studi ce- « lebre, e dei medesimi benemerito Abate Pierantonio Se- « rassi, della cui morte pochi mesi fa accaduta, duolsi « assai giustamente l'Italia, il quale perciò volonterosa- « mente si è presa la briga di trarmele dal Registro Ori- « ginale, non ha molto passato tra' Codici della Biblio- « teca privata del Regnante Sommo Pontefice ».[1] Pio VI era stato eletto nel 1774, e il Serassi morí a Roma il 19 febbraio 1791. Il Serassi, per verità, copiò parte delle 104 lett. dal ms. Zelada (di cui dirò in breve), a cominciare dalla 26 del Tomitano, dal 5 lug. 1550; ma parte le copiò da un *Registro* da lui dichiarato «originale» ed appartenente da *non molto* alla biblioteca privata di quel pontefice. Dopo quel che ho ricordato in principio, basterebbe questo, mi pare, per riconoscere che si tratta indubbiamente del nostro codice; ma avremo pure dell'altro. Piuttosto è da lamentare che siasi taciuto il nome del precedente possessore del codice stesso, poiché avremmo così potuto, se non altro, muovere un nuovo e sicuro passo verso le origini di esso. Seguono le notizie date nel giornale romano *Il Zibaldone*, che si cominciò a stampare nel gennaio 1818, e cessò col n. 2.[2] Il canonico conte Angelo Battaglini, «custode emerito» della biblioteca vaticana, aveva copiato parecchi anni prima dal codice di Pio VI così le lettere ancora inedite come le parti similmente inedite di altre

---

[1] *Lettere CXXVII. del commendatore* Annibal Caro *raccolte da* Giulio Bernardino Tomitano *Opitergino. Ed ora per la prima volta pubblicate.* Venezia, MDCCXCI. Dalle stampe di Antonio Zatta, p. XIV.

[2] Non essendosi potuto ritrovare l'esemplare di questo giornale nella Vittorio Emanuele, l'unica biblioteca di Roma che lo registri in un suo schedario di periodici che non è offerto al pubblico, mi son dovuto contentare di quanto fu da esso riportato nella prefazione della qui appresso citata raccolta del Mazzucchelli; tenendo però presente quello che risulta all'esame diretto del codice.

lettere pubblicate non integralmente, comprese quelle date in luce dal Tomitano nel 1791. Potrebbesi pertanto anche pensare che queste sue copie siano anteriori al 1791, e fatte a un dipresso contemporaneamente agli estratti che il Serassi comunicò al Tomitano. Lo stesso Battaglini aveva copiato pure un altro codice cartaceo, che si può dire *gemello*, posseduto dallo spagnuolo cardinal Zelada, il quale poi lo donò con altri moltissimi preziosi manoscritti al Capitolo di Toledo in quel medesimo anno 1798 che andò disperso il codice di Pio VI insieme con la libreria privata di quel pontefice, temendo forse della sicurezza della propria libreria in Roma. Non è il caso qui di parlare particolarmente di questo codice Zelada, perché la piú antica delle sue lettere *italiane* scritta dal C. in nome proprio è quella diretta da Parma al cardinal Farnese l'ultimo di ottobre 1549, come sappiamo dal Mazzucchelli. [1]

« Scopo del Battaglini doveva essere principalmente quello di pubblicare un giorno sì gran numero di lettere,

---

[1] *Lettere inedite di* ANNIBAL CARO *con annotazioni di* PIETRO MAZZUCCHELLI *prefetto della biblioteca ambrosiana* in tre tomi. Milano, dalla tipografia Pogliani. MDCCCXXVII-MDCCCXXX. Tom. I, p. 214 e nota. — Parlo poi di lettere *italiane*, perché nel codice miscellaneo cartaceo 31 — C · 4 della biblioteca Corsiniana di Roma, a carta segnata 1 in inchiostro rosso da mano moderna, si legge di mano della seconda metà del sec. XVIII quanto segue: « Da un Registro di lettere inedite dal Caro, Manoscritto della libreria dell' E.mo Sig.r Card.le Zelada. Annibal Carus Jano Anisio S. P. D. »

Com.: « Quod te cum isthic essem ». *Fin.*: « referas. Vale: et cum Musis alias ». Lo stesso copista aggiunse in fine: « La lettera è senza data, ma deve essere stata scritta da Roma nell'Ag.to, o nel 7bre dell'anno 1538, nel qual anno il Caro fu a Napoli, e vi si trattenne circa tre mesi, cioè parte del Maggio, Giugno, e tutto Luglio, ed alloggiò presso Fr.co Conami [*leggi* Cenami], come si vede nel primo volume delle lettere di esso Caro ». Valendosi dell'apografo Battaglini, accennò a questa lett. pure il Mazzucchelli (tom. cit., p. 51, not. 2): « Dal Cod. Zelada-Battaglini hassi una lettera latina a questo Giovanni Anisio, senza data ma poco dopo il 15 febbraio del 1539 ». Per la data, il Mazzucchelli fu piú esatto del copista del sec. XVIII, perché, nell'esaminarla anch'io, sono riuscito a precisare che la lett. è della prima metà del marzo 1539. Ch'io poi sappia, la lett. dovrebb'essere ancora inedita.

ancora inedite, di uno scrittore, che era nella piú alta estimazione da parte di tutti. E infatti nel n. 2 del *Zibaldone* si cominciò col suo consenso a pubblicarne sette delle prime nove del suo apografo, essendo state saltate la prima e la sesta (corrispondenti alla prima e all'ottava del codice parigino), certamente perché già pubblicate dal Tomitano ai n.ⁱ 1° e 2°, come sarà indicato per tutte in uno schema grafico. Ma il giornale cessò con quel num. 2°, e le successive lettere restarono inedite, finché non si venne alla già citata raccolta del Mazzucchelli.

« Nella breve prefazione di essa l'editore cosí parla dell'opera del Battaglini, dichiarando di attenersi a quanto leggesi nel *Zibaldone*: *molti anni sono, il . . . Battaglini . . . diligentemente trascrisse due Codici cartacei del XVI o XVII Secolo, ne' quali un gran numero si conteneva di Lettere del* Caro. *Uno di questi Codici esisteva nella libreria del Cardinale Zelada, che fu dal medesimo Porporato con altri moltissimi preziosi manoscritti donato al Capitolo di Toledo sino dal* 1798; *l'altro era in quella di Pio VI, infamemente depredata nel funestissimo anno stesso. Il primo di questi apografi contiene Lettere scritte dal* Caro *in nome del Duca Ottavio Farnese, del Cardinale Alessandro Farnese, e in nome suo proprio e di altri, ed alcune patenti e cose latine. Il secondo comprende Lettere scritte dal* Caro *medesimo in nome proprio e di varii, oltre ad alcuni brani di lettere, non si sa perché, ommessi nelle edizioni Cominiane, i quali ora servono di supplemento, onde restituirle alla loro integrità. In calce di questo secondo volume il prelodato sig. Canonico Battaglini trascrisse alcune altre Lettere inedite tratte da un manoscritto dell'abate Pier Antonio Serassi. Dalla pulitezza e dalla uniformità del carattere de' nominati Codici l'Emerito sig. Canonico a ragione si persuase, che entrambi facessero parte della Raccolta di Lettere compilata da Giovan Battista Caro, nipote di* Annibale, *e di cui sí egli che Lepido suo fratello una porzione soltanto per giusti riguardi pubblicarono, come si ha dal Seghezzi nella* Vita del Caro.

« Veramente, non è esatto che il Battaglini trascrivesse per intiero anche il codice parigino, come deve aver fatto per il codice Zelada, allora completamente inedito: abbiamo già accennato, e si vedrà nello schema grafico, ch'egli si limitò a trascrivere solo la parte inedita. Si comprende poi che il Battaglini, nel condurre il suo lavoro di copista, aveva pure sotto gli occhi una delle edizioni cominiane delle *familiari*; e non è difficile anche di riconoscere perché nelle cominiane *alcuni brani di lettere* furono *ommessi*. Le cominiane, come v'è dichiarato, si attennero per il primo e il secondo libro quasi esclusivamente alle edizioni principi, dovute alla cura di Giovan Battista e di Lepido Caro; e questi, preti, viventi a Roma, nella loro opera pietosamente doverosa verso la memoria del zio tanto benemerito verso di essi, ben sapevano che non era da scherzare con certe disposizioni del recente concilio di Trento e della imperante inquisizione. Cosí delle lettere private del zio, scelte per dare alla luce, ne pubblicarono la maggior parte integre, e in alcune altre operarono dei tagli più o meno considerevoli e qualchè modificazione qua e là. Ma il Battaglini, di mano in mano che procedeva nel suo lavoro, non poteva non avvedersi della continua correlazione esistente fra il codice e la stampa. Non intendo dimenticare che il Mazzatinti piú tardi ritenne il codice parigino del secolo XVII; ma il suo giudizio in tanta mole di lavoro dev'essere stato l'effetto di un esame a prima vista; ed è già tempo che la paleografia per determinare l'età di un manoscritto non si appaga piú del solo criterio, riuscito troppo spesso ingannevole, della qualità della scrittura. Di piú, nel citato codice, per mia parte, non ho ritrovato nessuna di quelle traccie caratteristiche, che son lasciate dal noto inchiostro roditore del secolo XVII. Del resto, il Battaglini stesso lo aveva giudicato del *XVI o XVII Secolo*; e con tutto questo finí « a ragione » di persuadersi che il codice facesse parte della Raccolta di Lettere compilate da Giovan Battista Caro.

« Ora, proprio Giambattista Caro, nella sua dedica del

primo volume delle *Lettere familiari* dice, ch'esse sono parte della eredità lasciatagli dal zio; e aggiunge: « attenderò a « dar fora l'altre, che già mi truovo in ordine per metterle « a la stampa. Dico de le familiari: perché quelle de' ne- « gozij son forzato di ritenere appresso di me, fin a tanto « ch'io vegga, che col publicarle non si pregiudichi al « servizio de' Padroni, per chi elle furono scritte ». S'è già detto che nel frattempo Giovan Battista morí, e che suo fratello Lepido mandò in luce il volume secondo.

«Siamo alla fine di questa analisi retrospettiva. L'esame diretto del codice parigino e la sua comparazione con i due volumi a stampa (mi limito a rilevare i fatti che piú possono interessare) dimostrano, che quanto avevano intravisto il Serassi e il Battaglini è una verità tangibile: il codice parigino è uno dei registri che Giovan Battista Caro ebbe in eredità dal zio, ed è quello appunto di cui si serví per istampare il primo e per preparare la stampa del volume secondo delle *familiari*.

« Le duecento lettere stampate del primo volume si ritrovano tutte nel codice stesso con l'identico ordine non troppo cronologico e con tutti i particolari degli indirizzi, del testo, delle date. I tagli e le modificazioni già rilevati per alcuna di esse, e qualche strappo che pur vi si riscontra, e che comprometteva pure il senso, trovano costantemente di volta in volta il loro corrispettivo nel codice: sono, a seconda del caso, cancellature, correzioni, sostituzioni, aggiunte, adattamenti; il tutto scritto in modo vistoso, con inchiostro piú nero, con una grafia meno *pulita* (per usare la parola del Battaglini), diversa da quella del solito amanuense; e senza volere in un subito affermare assolutamente che sono di mano dello stesso Giambattista Caro, sono certo di mano del tempo. Il medesimo si ripete per le duecentosessantacinque lettere del secondo volume, per quanto con lievi e rarissime eccezioni, ma non mai tali da poter infirmare le già enunciate conclusioni; a prova delle quali del resto basterebbe il confronto fatto pel primo volume. Forse Lepido Caro avrà

voluto esercitare un po' di critica e mostrarsi un po' piú indipendente dal codice. Ad esempio, da quanto apparisce nel codice parigino, questo secondo volume avrebbe dovuto cominciare con la lett. del 27 aprile 1551 a Gherardo Burlamacchi. Invece, questa è divenuta seconda, e prima fu posta quella al cardinal Santa Croce, che, secondo il *registro*, sarebbe dovuta esser terza. Mi viene in pensiero che Lepido Caro avrà voluto aprire il suo volume con un indirizzo armonioso e con un nome simpatico a tutti, con quello AL CARDINAL SANTA CROCE, che fu poi papa Marcello II, e con una lettera la cui importanza non è cessata neppur oggi, poiché vi si dà relazione dell'erigendo monumento sepolcrale a papa Paolo III, e vi si parla anche di un *progetto* ideato dal Caro stesso. Nell'indirizzo della ricordata lettera al Burlamacchi, la stampa ha pure *a Lucca*, che si deduce sicuramente dal testo, ma che nel codice parigino non è scritto. Avvertirò pure che il volume si chiude con la lettera del 20 luglio 1566 a Lionardo Salviati, l'unica che non è nel citato codice. Ma, ripeto, sono tutte eccezioni che qui non hanno conseguenze, pur riconoscendo che in una estesa e metodica illustrazione del codice si dovrebbero indagare le ragioni di ognuna di esse. Ritornando al codice parigino, lascio per ultimo il ricordo di tre indizi, ma tali da non potersi non riconoscere risolutivi per il nostro quesito. Per essi fu adoperato il mentovato inchiostro piú nero. In una delle prime carte del codice (non ne ritrovo piú l'indicazione del numero), nel margine laterale esterno, al fianco di una lett. è scritto: *si copi tutta*. Ed ho riscontrato che la lettera nella edizione principe fu stampata tutta, tale e quale è nel codice. A c. 6ª è la lett. *Al Varchi a Bologna* (la XX di questo volume). Nel codice, al suo fianco, fu posto il segno ✠; e la lettera non fu compresa nell'edizione principe. Ad essa fa immediato seguito, a c. 6ᵇ, un'altra lettera al Varchi (cfr. in questo volume la XXVII, a l. 56, fra le note critiche) con l'indirizzo *Al medesimo a Bologna*. E poiché la precedente

non doveva stamparsi, mentre volevasi stampar questa, fu nel *registro* sottolineata, ossia cancellata, la parola *medesimo*, e sostituita nell'interlinea superiore con la parola *Varchi*, come richiedeva la stampa, e come fu stampato. Si può desiderar di piú?

« Ed ecco il promesso quadro, nella cui prima colonna, segnata P, sono i numeri progressivi delle prime 195 lettere del codice parigino; e nelle altre, segnate B, A, T, Z, M, Mg, sono rispettivamente i numeri corrispondenti delle lettere contenute nell'apografo Battaglini, nel primo libro della edizione aldina, nel Tomitano, nel Zibaldone, nel Mazzucchelli e in questo volume:

P	B	A	T	Z	M	Mg
1	1	—	1	—	—	11
2	2	—	—	1	1	16
3	3	—	—	2	2	17
4	4	—	—	3	121	[a]
5	—	1	—	—	—	19
6	5	—	—	4	3	20
7	—	2	—	—	—	27 (in nota)
8	6	—	2	—	—	97
9	—	3	—	—	—	22
10	7	—	—	5	4	27 (in nota)
11	—	4	—	—	—	24
12	—	5	—	—	—	25
13	8	—	—	6	5	26
14	—	6	—	—	—	28
15	—	7	—	—	—	29
16	—	8	—	—	—	30
17	—	9	—	—	—	32
18	—	10	—	—	—	33
19	—	11	—	—	—	34

[a] Il Menghini non l'ha ripubblicata, perché si è attenuto al Mazzucchelli, il quale l'aveva trasportata al n. 121, osservando in nota: « Manca la data a questa lettera che il ch. sig. Battaglini nella Cronologia delle lettere del Caro da lui tessuta, ma inedita, avea posta immediatamente dopo quella di dicembre 1536 a Sinibaldo Gaddi: perché trovata in seguito ad essa nel Codice di Pio VI.: ma piú verisimilmente dee riportarsi al 1550 immediatamente avanti o dopo altra allo stesso Allegretti delli 13 aprile pubblicata nel Vol. I. delle Famigliari al n. 193, trattandosi in amendue di alcuni dissapori nati tra il Caro e l'Allegretti in quell'epoca. »

P	B	A	T	Z	M	Mg
20	—	12	—	—	—	3
21	—	13	—	—	—	35
22	9	—	—	7 [b]	6	31
23	—	14	—		—	36
24	—	15	—		—	37
25	10	—	—		—	38 bis
26	—	16	—		—	38 ter
27	—	17	—		—	39
28	—	18	—		—	40
29	—	19	—		—	41
30	—	20	—		—	44
31	—	21	—		—	43
32	11	—	—		7	42
33	—	22	—		—	45
34	12	—	—		8	46
35	—	23	—		—	47
36	—	24	—		—	48
37	—	25	—		—	49
38	—	26	—		—	50
39	—	27	—		—	51
40	—	28.	—		—	52
41	—	29	—		—	53
42	—	—	—		—	54 (inedita)
43	—	30	—		—	59
44	13	—	—		10	57
45	14	—	—		12	60
46	15	—	—		9	55
47	16	—	—		11	58
48	—	31	—		—	56
49	17	—	—		13	61
50	18	—	—		14	62
51	19	32	—		—	63
52	20	—	—		15	64
53	—	33	—		—	65
54	21	—	—		—	66 (inedita)
55	22	—	—		16	67
56	23	—	—		17	68
57	24	—	—		18	69
58	—	34	—		—	70
59	25	—	—		19	71
60	26	35	—		—	72
61	—	—	—		—	73 (inedita)
62	—	—	—		—	74 (inedita)
63	—	36	—		—	75
64	27	—	—		20	76
65	28	—	—		21	77
66	—	37	—		—	23
67	29	—	—		22	78

[b] L'ultima pubblicata nel *Zibaldone.*

P	B	A	T	Z	M	Mg
68	30	—	—		23	79
69	31	—	—		24	80
70	—	38	—		—	81
71	32	—	—		25	82
72	—	39	—		—	84
73	—	40	—		—	85
74	33	—	—		26	83
75	—	41 (parte)	—		28	87
76	34	—	—		29	88
77	35	—	—		—	89 (inedita)
78	36	—	—		30	90
79	37	—	—		31	91
80	—	42	—		—	92
81	—	43	—		—	93
82	38	—	3		—	94
83	—	44	—		—	96
84	—	45	—		—	98
85	—	46 (parte)	—		32	102
86	—	47	—		—	99
87	—	48	—		—	95
88	—	49	—		—	100
89	39	—	4		—	101
90	—	50	—		—	103
91	—	51 (parte)	—		33	104
92	40	—	5		—	105
93	—	52	—		—	106
94	—	53	—		—	107
95	—	54	—		—	108
96	—	55	—		—	109
97	—	56	—		—	110
98	—	57	—		—	111
99	41	—	—		27	86
100	42	—	6		—	112
101	43	—	7		—	113
102	44	—	8		—	114
103	—	58	—		—	115
104	—	59	—		—	119
105	45	—	9		—	118
106	—	60	—		—	127
107	—	61	—		—	128
108	—	62	—		—	121
109	—	63	—		—	120
110	—	64	—		—	122
111	—	65	—		—	124
112	—	66	—		—	125
113	—	67	—		—	126
114	—	68	—		—	129
115	—	69	—		—	130
116	—	70	—		—	131
117	46	—	10		—	132
118	47	—	—		34	133
119	48	—	—		35	134

P	B	A	T	Z	M	Mg
120	49	—	—		36	135
121	50	—	—		37	136
122	51	—	—		38	137
123	—	71	—		—	149
124	—	72	—		—	138
125	52	—	—		39	139
126	53	—	11		—	140
127	54	—	—		40	141
128	55	—	—		41	142
129	—	73	—		—	143
130	56	—	12		—	144
131	57	—	13		—	145
132	—	74 (parte)	—		42	146
133	58	—	—		43	147
134	59	—	—		44	150
135	60	—	—		45	152
136	—	75	—		—	153
137	61	—	—		46	155
138	—	76	—		—	154
139	—	77	—		—	156
140	—	78	—		—	157
141	—	79	—		—	158
142	—	80	—		—	159
143	62	—	—		47	160
144	—	81	—		—	161
145	—	82	—		—	162
146	—	83	—		—	163
147	—	84	—		—	164
148	63	—	—		48	166
149	—	85	—		—	168
150	64	—	14		—	167
151	—	86	—		—	169
152	—	87 (parte)	—		49	170
153	65	—	—		—	171 (inedita)
154	66	—	—		—	172 (inedita)
155	—	88 (parte)	—		50	175
156	—	89	—		—	176
157	—	90	—		—	177
158	—	91	—		—	180
159	—	93 [c]	—		—	184
160	—	94	—		—	178
161	—	95	—		—	181
162	—	92 (parte) [c]	—		52	183
163	—	96	—		—	185

[c] È questo l'unico caso in cui G. B. Caro, su duecento lettere pubblicate, non avrebbe conservato l'ordine del codice. Ma poiché non risulta una ragione speciale, che giustifichi l'eccezione, sarà da pensare, piú che ad altro, ad una inavvertenza qualsiasi.

P	B	A	T	Z	M	Mg
164	67	—	—		53	186
165	—	97 (parte)	—		54	187
166	—	98	—		—	188
167	—	99	—		—	189
168	—	100	—		—	190
169	—	101	—		—	191
170	68	—	15		—	192
171	69	—	—		55	193
172	70	—	16		—	198
173	—	102	—		—	194
174	—	103	—		—	195
175	—	104	—		—	196
176	—	105	—		—	197
177	71	—	—		57	199
178	72	—	17		—	201
179	—	106	—		—	202
180	—	107	—		—	203
181	73	—	—		58	204
182	—	108	—		—	205
183	—	109	—		—	206
184	74	—	—		59	208
185	—	110 (parte)	—		56	200
186	—	111	—		—	210
187	—	112	—		—	211
188	—	113	—		—	212
189	—	114	—		—	213
190	—	115	—		—	214
191	75	—	18		—	215
192	—	116	—		—	216
193	—	117	—		—	217
194	—	118	—		—	218
195	—	119	—		—	219

« Il quadro è evidente per se stesso: di fronte alle prime 195 lettere del codice parigino abbiamo, in un ordine corrispettivo, le prime 119 dell'edizione aldina e le prime 75 dell'apografo Battaglini. Queste 75 lettere sono da diminuire di 2, ossia delle 51 e 60 del codice parigino, perché comprese eccezionalmente nell'apografo Battaglini, quantunque pubblicate nell'Aldina e di conseguenza nelle Cominiane; sono da aumentare di 3, ossia delle 42, 61 e 62 del codice parigino, perché non contenute nell'apografo Battaglini, quantunque inedite, e tali le ha trovate anche il Menghini. Torna cosí il num. 195. Altre dilucidazioni per le altre colonne sarebbero un di piú.

« Terminiamo piuttosto col ricordare quel che de' suoi registri disse il medesimo Annibal Caro, anche perché veniamo cosí a conoscere l'origine del codice di Parigi.

« I suoi *precedenti* sono contenuti nella lettera che il Caro scrisse di Roma il 18 di gennaio 1556 a Paolo Manuzio a Venezia: « Io non ho dato fino a ora a M. Guido « le lettere, che mi domanda per la vostra stampa, non « perché io non desideri di far servigio a voi, o piú tosto « onore a me; ma parte, perché io ho tutte le mie cose « in confusione, per esser stato a questi giorni diloggiato « in fretta da certi Signori Francesi, e parte, perchè io non « ho lettere, che mi paiano degne d'esser lette da gli altri, « e tanto meno stampate da voi, da quelle de' negozij in « fuori: le quali non si possono publicare.... Con tutto « ciò, per la voglia ch'io ho di servirvi, andrò razzolando « tutti i miei scartafacci; e lascierò in arbitrio di M. Guido « medesimo di farne la scelta a suo senno. Se non vi sa- « tisfarà poi; non mi curerò punto, che mi lasciate in « dietro. E non dimeno vi voglio esser tenuto de la stima, « che mostrate far de le mie cose, e de l' animo ch'avete « d'onorarmi ».[1]

« Il M. Guido di questa lettera è M. Guido Lollio della lettera seguente che il Caro scrisse di Parma l'ultimo di giugno 1558 a Girolamo Ruscelli a Venezia, e nella quale ricorda esplicitamente i suoi *registri:* « .... pochi giorni « sono a richiesta di M. Guido Lollio, che me n'ha par- « lato da parte di M. Paolo Manuzio, antichissimo amico « mio, mi sono contentato di farli [i miei versi] mettere « insieme; e di già gli ho dati in mano a lui, con l'es- « sempio di quelle poche lettere, ch'io gli ho potuto dare « de' miei registri: permettendoli, che ne faccia quel che « gli pare; che io non ne voglio saper altro. Cosí trovan- « domi d'averne di già disposto, non sono più a tempo « di mandarle a V. S. che certo lo farei molto volentieri.

[1] *Lettere familiari* (ediz. aldina), vol. II, p. 84.

« De le lettere, che mi domanda scritte a Signori, ella sa
« che quelle de negozij sono le piú considerate; e queste
« non mi è lecito a darle. L'altre sono di cerimonie, che
« sono di poco momento: di queste se ne vorrà qualcuna,
« vedrò di satisfarla ».[1]

«Di particolare interesse è la lettera che scrisse di Roma il 20 giugno 1562 al Varchi a Firenze: «Quanto a miei
« scritti, l'essortazion vostra, insieme con la continua in-
« stanza, che me ne fa qui M. Paulo Manuzio, mi fanno
« risolvere a la fine di metterli insieme. Ma non mi ri-
« solvo già di metterli in luce, fino a tanto, che non ne
« sono con voi, e che voi non mi assecuriate, che non me
« ne sia per venir biasimo.... Egli mi fa una gran ressa
« ancora de le lettere; ma di queste non so come mi go-
« vernerò: perché di quelle, che ho scritte per conto de'
« padroni, le migliori, o le men ree, che sono di facende,
« non si possono dare, rispetto a gli interessi loro. E de le
« mie private, io n'ho fatte molto poche, che mi sia messo
« per farle, e di pochissime ho tenuto copia. Tutta volta
« fra quelle ch'egli medesimo n'ha buscate di diversi amici,
« a li quali io ho scritto, e quelle che si sono ricuperate
« da coloro, che scrivendo sotto me, nel metterle in netto
« ne serbano le minute; n'ho raunato un sí gran fascio,
« che mi sono meravigliato, come n'abbia mai potuto scriver
« tante in pregiudicio del mio dogma. Se voi non avete
« stracciate le scritte a voi; e se mi poteste farne aver de
« l'altre, che ho scritto a diversi costà, come al Vettori, al
« Martini, e agli altri, arei caro che me le mandaste. Di
« queste private (se pur M. Paulo me ne stringerà) disegno
« di lasciar, che egli se ne faccia una scelta a suo modo.
« E forse, che de' registri de' padroni gli darò alcune di
« quelle che sono solamente o di raccomandazione, o di
« consolazione, o di complimenti. Ma compilate, che sieno
« insieme quelle, che saranno elette da lui, io intendo, che

[1] Id. (id.), vol. II, p. 154-55.

« non si diano fuori mai, che voi non le veggiate, e ri-
« veggiate prima ».[1]

« Il Varchi dovette avergli risposto subito che si sarebbe dato premura di procuragli le desiderate lettere, perché il Caro gli riscrisse il 5 del mese successivo: « Aspetto « che mi mandiate le mie lettere, che mi promettete ».[2] Né solamente al Varchi, ma richiese le sue passate lettere anche a Laura Battiferri e a Felice Gualtieri; alla prima il 16 ottobre 1562 e al secondo il 15 novembre successivo. Scriveva alla prima: « De le lettere, io fo ben raccolta « di quelle, che posso ricuperar da gli amici, per liberarle « da le stampe piú, che per altro: avendone scritte molte « poche, che sieno degne d'esser lette. Ordino ancora alcuni « Registri di quelle, che mi truovo de le faccende de' padroni. « Ma queste non si possono publicare. Di quelle prime non-« dimeno, il Manuzio medesimo m'ha persuaso, che ne gli « dia alcune per accompagnar l'altre già publicate; e con « questa occasione ricorreggere ancor esse. Con queste si « metterà quella, che m'avete rimandata voi, ne la forma, che « desiderate con alcune altre, che mi trovo avervi scritto « di piú. Dove (piacesse a Dio) che vi fosse cosí eterna, come « sarà affezionata la menzione, che io farò di voi[3] ». E al secondo: « Le lettere, ad instanzia del medesimo Manuzio « si mettono insieme. Ma non so, che me ne farò. E, se mi « risolvo di darne fuori una parte, ci saranno alcune de le « scritte a voi. Intanto rimandatemi tutte quelle, che « n'avete serbate; perchè io non mi truovo copia, se non d'al-« cune scritte dopo, che tengo un giovine, che n'ha fatto « registro ».[4]

« È questa la prima volta che si fa cenno dell'incarico affidato dal Caro ad un giovine di raccogliere in apposito registro le lettere che egli si era proposto di riunire. Mag-

---

[1] Id. (id.), vol. II, p. 275-76.
[2] Raccolta del Tomitano, lett. 105.
[3] *Lettere familiari* (ediz. aldina), vol. II, p. 295.
[4] Id. (id.), vol. II, p. 315.

giori notizie egli ci dà nella lettera dell'8 maggio 1563 al Commendone, specialmente preziosa, perché ci fa conoscere il modo col quale lo scrittore marchigiano procedeva nel suo lavoro. Dopo di avere accennato alla copia delle lettere e alla richiesta del Manuzio, egli aggiungeva: « Il « Manuzio ha voluto, ch'io le faccia mettere in volume tutte, « senza rivederle, e senza scielta alcuna, per poterle tutte « leggere in una volta, e far elezion di quella parte, che ne « paressero degne di vita, e che si potessero publicare senza « scandolo. E queste solamente io disegnava poi di ripas« sare un'altra volta, per non durar fatica in quelle, che « s'hanno a celare, o che son poche buone, ancora che tutte « si possano dir tali. Ora non essendo né tutte finite di co« piare, né la parte copiata vista da lui, per questo non è « stata riveduta da me. E fino a ora stanno nel modo mede« simo, che 'l giovine l'ha cavate da le minute; ed anco « peggio, per gli sgorbi, e per le rimesse, a le volte poco « leggibili, che ne le minute si fanno. Siché, avendole a « mandar cosí, lo fo malvolentieri: e pur non ardisco di « negarle a V. S. quando le voglia in ogni modo. Quando le « piacesse, ch'io finissi d'ordinarle, n'arei sodisfazione; se « non, le darò cosí come stanno. Ma bisogna, che V. S. ordini « un che le venga a scrivere; perché il giovine, che copiava « qui, serve ora in Palazzo. E avendo bruciato tutti i primi « originali, per levarmi da torno la confusione di tanti scar« tabelli, in quanti erano; resto con un sol Registro di tutte ».[1]

« Le citazioni a questo riguardo potrebbero continuare anche per gli anni successivi, fino a quello della sua morte; ma le notizie già addotte bastano a dimostrare in modo esauriente, che lo scrittore marchegiano negli ultimi suoi anni di vita attese a preparare in appositi registri le raccolte delle sue lettere, cosi familiari come di negozi. In questo fu aiutato dal nipote Giovan Battista; e uno di questi registri è precisamente rappresentato dal codice parigino ».

[1] *Lettere familiari* (ed. aldina), vol. II, p. 335-36.

*
* *

Il risultato delle indagini che sono state eseguite fin qui sui fonti a stampa e manoscritti delle lettere familiari di Annibal Caro è assai confortante, per il fatto che si può risolutamente affermare che per effetto di tali ricerche, oltre ad avere aumentato l'epistolario di qualche lettera inedita,[1] è oramai possibile di fissarne la lezione definitiva con intendimenti veramente critici; perché ritengo di aver provato che in grandissima parte, cioè ad eccezione di poche lettere che non vi furono ammesse,[2] per le quali è forza di ricorrere alle antiche stampe, il testo, com'è rappresentato dal codice parigino, è quello voluto dall'autore, mentre delle lettere non contenute nel citato codice, si hanno gli autografi, conservati nel fondo Palatino della Biblioteca Nazionale di Firenze.

Dal raffronto tra il *registro* del Caro e l'edizione aldina risultano certamente varianti, alcune di molto peso, delle quali ho creduto di tener conto in questa edizione scolastica, poiché si può ammettere che anche i giovani vi riscontreranno utili testimonianze per quella storia della lingua italiana che è ancora da fare, in un secolo nel quale alcune forme del linguaggio parlato, specialmente per opera del Caro, tentavano di affermarsi e di addentrarsi nel patrimonio letterario. Al quale proposito occorrerebbe un lungo esame, che non è possibile di istituire nei limiti, già per sé troppo allargati, di questa prefazione, ma che sarebbe fecondo di buoni risultati, specialmente quando il testo delle lettere del Caro

[1] Nella parte da me preparata per questa edizione le lettere inedite sono otto, e precisamente quelle segnate ai nn. XV, LIV, LXVI, LXXIII, LXXIV, LXXXIX, CLXXI e CLXXII.

[2] Sempre nella parte citata di sopra, le lettere che non è possibile di pubblicare facendo ricorso ai manoscritti sono appena otto: CXXIII, CXLVIII, CLI, CLXV, CLXXIII, CLXXIV, CLXXIX e CCIX, alle quali vanno aggiunte le altre tre della dispersa libreria Rinuccini.

si volesse mettere in relazione con quegli altri dei quali si hanno autorevoli lezioni, ad esempio, quello della *Vita* del Cellini e l'altro, di alcuni scritti del Varchi, per cui è possibile di accedere agli autografi. Ma se pure da questo raffronto è facile di avvedersi che l'edizione aldina omise alcuni passi di lettere che ora sono stati reintegrati sulla scorta del manoscritto, si deve a ogni modo riconoscere che va data ampia lode ai due nepoti dello scrittore marchigiano, i quali furono quasi sempre diligenti editori, e quindi quasi sempre fedeli esecutori dell' incarico che il zio ebbe ad essi a fidare.

In questo volume non ho voluto procedere a una scelta, preferendo di curare l'epistolario completo del Caro, e limitandolo per ora da quella lettera che, in ordine di data, di lui ci rimane, fino all'altra, in cui, entrato al servigio di Pier Luigi Farnese, pieno di turbamento, informa il Varchi di essere costretto ad abbandonare Roma in tutta fretta, e condursi a Piacenza, poi nelle Fiandre, di nuovo nel Ducato che si era fatto assegnare Pier Luigi Farnese, alla tragica morte del quale egli tornò in Roma. Considerati i nuovi incarichi che lo scrittore marchigiano si disponeva ad assumere, sembra chè la divisione da me eseguita risponda ad un concetto ragionevole, tanto piú se si pensa che il volume è già di per sé abbastanza nudrito e contiene lettere che per piú ragioni erano già tenute in pregio dai precedenti editori.

Roma, 27 agosto 1919.

MARIO MENGHINI.

I*

A Benedetto Varchi.

Messer Benedetto,

Pur di questa settimana vi ho mandate due lettere scritte in diversi tempi, ma, per esser soprasedute, sono venute insieme. Per questa non ho che dirvi altro, salvo che messer Antonio oggi, nel ragio-

2. *Nell' autogr.* venuti.

I* Pubbl. la prima volta in PF, di su l' autogr. Palatino, cui raffronto per questa ediz. — **B. Varchi**: nato a Firenze il 19 marzo 1503, m., pure a Firenze, il 18 dicembre 1565. Fu, col Molza e col Guidiccioni, de' migliori amici del C., il quale alla morte di lui scrisse, né meno un anno prima di raggiungerlo agli eterni riposi, un sonetto, ch' è dei suoi piú noti (*Il Varchi, il Varchi è morto. E chi di vita Fu mai piú degno?* ecc.). Il C. conobbe certamente il Varchi a Firenze, dove, verso il 1527, s' era portato, trovandovi presto, forse pe' buoni uffici dell' amico, da far da precettore ai Lenzi, nipoti di Giovanni Gaddi, Chierico di Camera, carica che tra le dignità ecclesiastiche era delle piú lucrose. A tempo della seconda peste (1527), che desolò Firenze, i due amici, insieme co' Lenzi, si ritrassero a Bivigliano, ospitati, pare, nella villa che Ugo della Stufa aveva sopra il fianco occidentale del monte Asinario o Senario che s' erge, alto e superbo, fra il Mugnone e il solitario Monte Morello (Cfr. il son. del Varchi *Tra questi colli, in questi boschi, dove Giace superbo, Biviglian, altero*, ecc.). Secondo l' anonimo biografo (che è il Busini, e non già l'Allegretti, come si crede comunemente) il Varchi cedette al C. « un benefiziolo conferitogli già dal Gaddi, perché e' pigliasse tal servizio », cioè lo sostituisse a Roma (1529?) in qualità di segretario di quel prelato. Sarà certamente quel benefizio, del quale è cenno in questa lettera e nella seguente. Piú tardi, nell' *Ercolano*, dialogo sulle lingue (prima edizione, Firenze, 1570), composto verso il 1560, il Varchi difese l' amico nella lite col Castelvetro. Scrisse la *Storia Fiorentina* (prima ediz. Colonia, ma Firenze, 1721), commedie, lezioni dantesche, orazioni, liriche, ecc. Altre notizie sul Varchi si leggeranno nel séguito di queste note.

2. **soprasedute**: ritardate, ma non è dell' uso.

3. **Antonio**: Allegretti; era uno dei famigliari del Gaddi, il quale, secondo la *Descriptio Urbis* pubbl. dal Gnoli nell'*Archivio d. Soc. Rom. di St. Patria*, vol. XVII (1894), p. 57 dell' estratto, teneva al suo servizio venti persone. Amico del Tolomei, del Varchi, del C., coi quali due ultimi fu anche a Bivigliano durante la peste, ebbe piú volte ad attaccar questione col nostro, finché nell' aprile del 1550 finí col diventargli nemico. Del resto, non sembra che fosse una persona troppo sincera, perché non si contenne molto

nar con Monsignore, ha ricordato la cosa vostra e mia molto calda-
5 mente a sua Signoria: dico del benefizio, che mi pareva in un certo
modo raffreddo. In somma egli dice esser disposto a rinunziarlo a
nostra posta; ma, perché fra pochi dí manda messer Benedetto da
Diacceto a Napoli, vuol vedere se potessi far qualche miglior par-
tito con quello de la pensione; e cosí s'è restato. De la vostra pro-
10 visione, è rimasto che questa sera scriverrà in modo, che non vi
doverrà mancare di mese in mese, finché ci provede. Egli è ancora
fuora, e siamo a l'un'ora, ed hassi ancora a scrivere. Voi sapete
ch'è per antico vezzo l'indugiare a meza notte; pur credo si scriverrà

8. PF se si potesse — 9-10. PF provvisione — 11. PF finché ci provvede — 13-14. PF credo che si scriverà ad ogni.

---

bene neanche col Varchi, forse per isfoggiar scrupoli di onesto amministratore. Si confrontino le lettere seguenti. Fu dal Gaddi spesse volte inviato nelle Marche per affari privati. Nel 1535 v'andò insieme col C.

4. **Monsignore**: Giovanni Gaddi fiorentino, fratello del cardinal Niccolò, cameriere maggiore del Papa. Il C. lo conobbe a Firenze (cfr. la nota al Varchi). Fatto Chierico di Camera da Clemente VIII, visse quasi sempre alla corte di Roma. Fu grande raccoglitore di libri, di oggetti d'arte e di antichità, e fu anche protettore di letterati e di artisti, seguendo le tradizioni della sua nobile famiglia, che il Varchi ricorda fra quelle che in Firenze vivevano « splendidamente da gentiluomini » (*Stor. Fior.*, IX, xlvj). Il Sansovino gli fece il disegno del palazzo (VASARI, *Vite*, ed. Sansoni, VII, 497), tuttora esistente, se bene malamente restaurato, che edificò in Roma in Banchi, dove il C. dimorò per molto tempo, insieme con gli altri familiari. Con dotta prefazione pubblicò in Firenze la *Ciropedia* di Senofonte, fatta volgare dal figlio di Poggio, e nel 1533, in Roma, le poesie di Ludovico Martelli. Per opera di lui furono stampati, pure in Roma, i *Discorsi sull'arte della Guerra* (1531) e il *Principe*, avendo potuto offrire al tipografo Blado gli originali di queste due opere. Dice il Cellini (*Vita*, I, xlvj), che il Gaddi « si dilettava grandemente della virtú, con tutto che in lui nessuna non ne fosse ». E narra altri aneddoti che lumeggiano curiosamente l'indole strana del dotto prelato (cfr. *Vita*, I, lxxxiij-iv). Il C. lo serví molti anni in qualità di segretario, anzi fino alla morte, avvenuta in Roma il 19 ottobre 1542. Sullo scorcio del 1539 ottenne però di star tre mesi in Romagna col Guidiccioni.

5. **benefizio**: quello da me accennato nella nota al Varchi. Forse era quell'abbadia di S. Nicolò di Somma, a' piedi del Vesuvio, ceduta in séguito ai Maestri dell'Annunziata, in corrispettivo d'una pensione.

6. **raffreddo**: per Raffreddato (metaforicam. Di chi non ha piú tanto a cuore una cosa) vive ancora, secondo ne avverte il Petrocchi, nel contado e nella montagna di Toscana.

7. **posta**: favore.

7-8. **B. d. Diacceto**: della famiglia de' Cattani oriundi di Diacceto, nel Casentino, e forse nativo di Montevarchi, era l'ultimo de' figliuoli di Gaspare e di Bartolomea Rucellai. Della sua gioventú non m'è riuscito di trovar nulla di esatto. Pare però che risiedesse a Napoli, agente del Gaddi, il quale avea colà e in Puglia dei possessi. « Dottore in lettere, — scrive l'Ammirato (*Famiglie Fiorentine*, p. 19) ed essendo in Napoli conosciuto, fu da Ferrante Sanseverino, Principe di Salerno, proposto al governo del suo Ducato di Villaformosa, che egli avea in Ispagna. Dalla qual cura alla sua patria tornandosene a tempo che era accesa la guerra di Siena, fu dal Granduca Cosimo per suo servigio tenuto alcun tempo in Lucca, ove stette fin dopo la vittoria avuta dai Francesi, e morissi l'anno 1559 ». — **potessi**: per Potesse, un de' tanti idiotismi in corso nel Cinquecento.

9. **s'è restato**: sottintendi D'intesa; è modo ancor oggi del linguaggio familiare.

10. **scriverrà**: pronuncia dialettale tuttora in uso nelle Marche, a Roma, negli Abruzzi, non che in Toscana.

13. **indugiare**: cioè Prima di spedir lettere ec. — **meza**: sino a tutto il secolo XVI si usò promiscuamente tanto il raddoppiamento quanto lo sdoppiamento della *z*.

a ogni modo. Ugo de la Stufa per un capitolo in una di messer Antonio mi dice quel che voi, circa il far de l'attore per le cose de gli Lenzi. Farò la lettera a Francesco Bartoli in nome di Monsignore; ma bisogna che voi di costaggiú sollecitiate e troviate chi abbia a esser questo attore; ché non so se Francesco Bartoli potrà o vorrà attendervi; pur gli scriverrò. Meravigliomi bene che, sendo stato il Cardinale costà, non abbiate fatto con sua Signoria Reverendissima il bisogno. Attendo vostre, per saper di voi qualche cosa e per aver risposta de le mie. Altro non mi occorre. Vi ricordo la diligenza di vedere se costí sono quelli di chi vi ho scritto. Vico molto caldamente vi si raccomanda. Raccomandatemi a tutti, e massime a Ugo de la Stufa. *Et bene vale.* Di Roma, a' xiv di dicembre MDXXXI.

Sarà con questa la lettera a Francesco Bartoli; sugellatela, e dategliene. Monsignore crede che non vi vorrà attendere; pur gli ha scritto, come vedrete, che, non potendo lui, proveda d'un altro. Siate con Ugo e seco, e vedete di trovare uno che vi paia a proposito; e, se bisogna che di qua si scriva a altra persona, avvisate a chi, ché Monsignore farà ogni cosa.

19. PF Maravigliomi — 25. PF *valete* — 26. PF suggellatela.

14. **Ugo de la Stufa**: discendeva da nobile famiglia fiorentina. Durante il gonfalonierato di Nicolò Capponi (1527) fu uno de' Priori *per San Giovanni* (VARCHI, *St. Fior.*, VII, i). Cfr. la nota al Varchi e le *Memorie storiche e genealogiche della nobilissima Casa dei Signori della Stufa*, nel vol. XV delle *Delizie degli Eruditi Toscani*, pp. 161-427.

15. **attore**: tutore, e in genere Colui che amministra le sostanze degli altri. I Lenzi, come vedremo nella nota seguente, erano minorenni.

16. **Lenzi**: Lorenzo e Antonio. Del secondo poco o nulla sappiamo, né a noi importa indagare oltre. Il primo, nato nel 1517, era dunque in quest'anno (1531) ancor giovinetto; andò a Bologna (1533) per studiarvi legge, ma pare invece vi trascorresse vita godereccia. Il 5 dicembre 1544, per rinunzia dello zio cardinale (Niccolò Gaddi), ebbe il vescovado di Fermo; in seguito ottenne d'esser nominato vicelegato d'Avignone e d'essere adoperato in alti uffici e missioni diplomatiche, specialmente in Francia.

20. **Cardinale**: Niccolò Gaddi, fratello minore di Giovanni; dopo essere stato vescovo di Fermo (1521), ebbe la porpora il 5 maggio 1522 da Clemente VII e gli fu data la chiesa di San Gregorio per diaconía. Morí a Firenze nel 1552. Fu oggetto de' piú pungenti strali da parte di Pietro Aretino.

23. **Vico**: certamente Ludovico Fabri da Fano, ricordato dal Cellini (*Vita*, I, xlvi) tra coloro che servivano il Gaddi. Fu grande collezionista di manoscritti, specialmente greci e latini. In una lettera di Mattio Franzesi (cfr. la nota alla lett. IV, l. 17 e PF, I, 52) apparisce anche buon interprete di versi danteschi. In un'altra inserita pure in PF, II, 11, si sa che Pier Vettori, per mezzo del Giannotti, fece al Fabri rivedere i suoi appunti sopra le *Familiari* di Cicerone (lettera del Vett. al Varchi, in data 21 ott. 1540). È citato anche nella prefazione del Barbagrigia (cioè il Blado) al *Comento di Ser Agresto* del C. come « consigliere delle opere » ch'egli stampava.

27. **dategliene**: per dategliele, cioè dategliela. Il *le* col valore di *la*, *lo* ecc. è degli antichi e dell'uso toscano. POLIZIANO (ball. *E' m'interviene* ec.) « a fare un bottoncin sei dí penò; Venne un galletto e si gli*ele* beccò ».

29. **Siate**: trovatevi.

II*

Al medesimo.

Messer Benedetto onorando,

Per non avervi scritto sabato per l'ordinario, per rispetto che Monsignore non spacciò, vi scrivo adesso, che siamo a lunedí, per lo straordinario, per non mancare, come volete, di scrivervi ogni settimana; tanto piú che non ho vostre un tempo fa e son certo
5 che state male. Di grazia, non potendo voi, fatemi scrivere a Lorenzo de l'esser vostro. Noi andremo fra quattro o sei giorni a la Tolfa con Monsignore, e credo staremo qualche giorno di là, per piú faccende ha da fare in quelli paesi. La piú importante è l'appalto de le minere; ché di questi giorni è venuto qui un Parmigiano,
10 quale ha preso da la Camera licenza di cavare in quelli luoghi, e promette tesori grandi di argento e d'ogni spezie di metalli; e Monsignor nostro è in compagnia seco: e, se le cose vanno come promette, si fa ricchissimo; che Dio il voglia. Di già ha mandati saggi di tre sorte argento, e tuttavia séguita di trovar de l'altre cave.
15 Tiensi che farà gran cose, e sarà una gran ventura di Monsignore. Aspetto di giorno in giorno quel mio che mandai a Napoli per intendere del benefizio; venuto che sarà, intenderete tutto. Due giorni sono intendo che Civitanova è ita a sacco da le genti di Luigi Gonzaga; che ne sto di malissima voglia, tanto piú che gli miei non mi
20 scrivono, e dubito di gran male. Attenderò quello che segue, ed harò pazienza il piú che potrò. Le cose di Monsignore con messer

2. PF al lunedí — 8. PF faccende che ha — 18. PF Civitavecchia — 19. PF che li.

II* Vale la nota che per I*.

2. **spacciò**: spedí lettere. Ora è in disuso.

5 **Lorenzo**: Lenzi.

7. **Tolfa**: piccolo comune presso Civitavecchia, già celebre dal Medio Evo per miniere di allume e di ferro, le quali, con un breve di Leon X (1517), furono amministrate dai Chierici di Camera, e quindi in parte dal Gaddi. L'impresa del Gaddi, per la quale il C. mostrava i suoi dubbii, è mirabilmente descritta nella lettera seguente.

9. **minere**: per Miniere, è in disuso. — **Parmigiano**: forse quel maestro Marco, del quale vedi pure la lettera seguente.

10. **Camera**: intendi Apostolica, che era quella che rilasciava i brevi o licenze, rappresentando l'amministrazione pubblica dello stato pontificio e del suo tesoro o erario.

18. **ita a sacco ecc.**: pare che dopo la presa di Ancona, alla quale dette aiuto Bernardino della Barba Governatore della Marca, Luigi Gonzaga permettesse ai suoi soldati di scorrere e devastare le città e le campagne vicine.

18-19. **Gonzaga**: detto *Rodomonte*, n. a Mantova il 16 agosto 1500, m. presso Vicovaro, in séguito alle ferite riportate combattendo, per incarico di Clemente VII, contro Napoleone Orsini, il 3 dicembre 1532. Era cólto e valoroso guerriero. Cfr. AFFÒ, *Vita di L. G.*, Parma, Carmignani, 1780.

Luigi vanno a un modo, e la lite va innanzi. Scrissivi sabato passato, e con essa era un' altra de l'altro sabato. Altro non mi occorre di dirvi, salvo che mi facciate intendere il stato vostro, e vi sforziate di star sano, e, non si potendo, sopportiate il male paziente- 25 mente. A voi mi raccomando; e a Lorenzo e agli altri amici mi raccomandate. Di Roma, a gli xxiii di settembre MDXXXII.

Dite a Lorenzo che porti a Francesco l'inclusa di Lorenzo Bartoli, quale molto vi si raccomanda.

24. PF lo stato — 27. PF Dicembre MDXXXI.

---

22. **Luigi**: primogenito dei Gaddi, fu banchiere ricchissimo. Acquistò il feudo di Riano e Casal Dragoncelli nella provincia di Roma. A lui Leon X ricorreva spesso per aver danaro. Morí in Roma nel 1543.

III *

A tutti i famigliari di Monsignor de' Gaddi, in Roma.

Siamo in un deserto, e volete lettere da noi; e voi siete a Roma, e non ci scrivete. Che discrezione è la vostra? e che maggioranza è quella, che tenete con noi? Non vi basta il tempone che ora dovete avere senza noi, che ancora da noi volete esser trattenuti. Ma di che volete che vi scriviamo? del nostro viaggio? de' nostri acci- 5 denti? de le miniere? D'ogni cosa, cred' io. Orsú, a ogni modo sono scioperato, ché tutti gli altri sono andati fuori a le cave, e io sono restato solo in casa. Per fuggir la mattana, son contento di farvi un cicaleccio. Ma eccovi cinque soldi, ché non voglio esser tenuto a stare in un proposito. E parlerò quando a l'uno, e quando a l'al- 10 tro, secondo le cose che mi sovverranno. A voi, Verrazzano, come

---

III.* Pubbl. la prima volta in A, al n. 12; pur mancante di qualche brano che ho rintegrato nel testo con l'aiuto di P. E cosí pure ho corretto la data, che in A è del 1537, errore a cui si poteva rimediar facilmente, sol riguardando alla lettera II.

2. **maggioranza**: superiorità, preminenza; qui Altezzosità.

3. **tempone**: allegria, o meglio Poco da fare. È voc. non comune, avverte il Petrocchi: usatissimo però nelle poesie e prose fiorentine del sec. XVI, quando, per opera de' commediografi e satirici toscani e toscaneggianti, furono ammesse nella lingua letteraria tante voci del linguaggio popolare.

7. **scioperato**: senza faccende.

8. **mattana**: noia.

9. **cinque soldi** ecc.: si dice in proverbio Pagar cinque soldi, per Uscir del seminato, Divagare. E l'usa l'Ariosto (*Satire*, II, 190-193): « Ma perché cinque soldi da pagarte, Tu che noti, non ho, rimetter voglio La mia favola al loco onde si parte ». Secondo il Varchi (*Ercolano*), « a chi aveva cominciato alcun ragionamento, poi entrato in un altro, non si ricordava piú di tornare a bomba e fornire il primo, pagava già un grosso; il qual grosso non valeva per avventura in quel tempo che quei cinque soldi che si pagano oggi ».

11. **Verrazzano**: si è lungamente disputato se costui sia il celebre viaggiatore di nome Giovanni o un suo omonimo. Però, trattandosi d'un fiorentino, potrebbe benissimo esser proprio lui. Che difficoltà può sorgere in contrario, quando si osservino alle modeste pretese de' nostri grandi cinquecentisti? Quando si pensi che tra' famigliari del Gaddi

a cercatore di nuovi mondi e de le meraviglie d'essi, non posso ancora dir cosa degna de la vostra carta, perché non avemo passate terre, che non sieno state scoperte da voi o da vostro fratello. Se
15 già non vi dicessi, che in queste parti avemo trovati molto piú animali di due piedi che di quattro; e brigate assai piú, che uomini. Arrivammo la prima sera a la gran villa di Monte Ruosi; de la quale non ho che dirvi, se non che ci avemo fatto acquisto de la bestia, che vi si invia: s'è presa di buia notte, che seguitava a la
20 coda la nostra carovana. Di qua lo domandano cane; ma secondo l'usanza di costà, a me pare un mastino. Ve lo mandiamo in loco di Ciapo, perché faccia a le braccia con l'orso. Consignategliene da nostra parte, e raccomandateci a la goffagine sua. Il secondo dí, passando da Sutri, vedemmo cose d'incomprensibile architettura; che
25 le porte de l'abitazioni erano piú grandi che le abitazioni stesse. E considerando per una via che i tetti e i palchi tutti erano scesi a terreno, ne domandai la cagione; e fummi risposto, che le case s'erano fuggite per gli usci. Ditelo a Silvestro, per riscontro di quel che ne disse altre volte il suo Castruccio. Entrammo poi in una fo-
30 resta tale, che ci smarrimmo; e tempo fu ch'io credetti di non avere mai piú a capitare in paese abitato, trovandone rinchiusi e aggirati per lochi dove l'astrolabio e 'l quadrante vostro non arebbono calcolato il sito de' burroni, l'altezza de' macigni, e gli abissi de' catrafossi, in che ci eravamo ridotti. E se aveste veduta la nostra
35 guida, vi sarebbe parsa la smarrigione e 'l baloccamento di naturale.

20. A dimandano — **22.** A braccie — **23.** A raccomandatici — **32-33.** A calculato.

---

v'erano artisti come il Cellini, filologi come il Varchi, poeti come il C.? E che ciò possa affermarsi, trova rinforzo nel fatto che solo da poco tempo si ha notizia che G. Verrazzano avesse un fratello, Girolamo, autore d'un planisfero che si conserva in Roma nella Biblioteca di Propaganda Fide. Cfr. per tutto ciò C. DESIMONI, *Il viaggio di Giovanni Verrazzano nell' America Settentrionale nel 1524* (in *Arch. Stor. It.*, t. XXVII [1887], pp. 48-68). Secondo ne afferma il Tiraboschi, (*St. d. lett. it.*, vol. VII, part. I, cap. 6°), discendeva da nobile famiglia fiorentina; andato in Francia, salpò di lí per l'America (1524), indirizzando poi al ritorno una relazione de' suoi viaggi a Francesco I.

13. **avemo**: per Abbiamo, forma ancor viva ne' dialetti dell'Italia centrale; piú prossimo all' *habemus* lat.

17. **Monte Ruosi**: piccolo comune presso Viterbo, cosí chiamato, o, come ora è piú in uso, Monterosi (nel Medio Evo Monte Rosoli), per i monticelli di tufo intorno ad esso elevantisi.

20. **domandano**: Nominano.

22. **faccia a le br.**: lo stesso che Lottare.

24. **Sutri**: piccolo comune presso Viterbo, forse d'origine etrusca. Nel medio evo godette di molta fama, perché fu teatro di lotte tra l'autorità imperiale e quella pontificia, e anche perché, secondo la tradizione, vi nacque Orlando.

26. **palchi**: pavimenti.

28. **Silvestro**: certamente quel S. Battiloro ricordato pure alla l. 64 di questa lettera. Anche nella *Statua... di Santa Nafissa*, altra scrittura del C., è detto: « E Salvestro Battiloro, autore delle calze solate, il quale fa menzione d'una donna, che faceva quelle tristizie ai fanciulli ».

32. **astrolabio**: strumento astronomico per misurar l'altezza delle stelle.

33-34. **catrafossi**: fossi profondi. La vecchia Crusca ammise il voc. con l'esempio del C.; la nuova però lo escluse. Vive ancora nel Viterbese.

35. **smarrigione**: lo stesso che Smar-

Pensate che Vittorio lo botò a Santa Drianna, la quale, dice egli, ch'era un fata che con un gomitolo di spago trasse del larbintro un certo Tisero figliuolo di Manosso. O quivi arei voluto io voi, messer Giorgio, con la vostra còlera acuta e co 'l vostro stomaco impaziente, a vedervi strassicar dietro da un balordo per quelle catapecchie, senza saper dove vi foste, né dove, né quando, né che v'aveste a magniare. O come vi sarebbe venuta la senapa al naso! e che strani visi areste veduti fare a noi altri! Io per me mi condussi a tanto di fame, che le peruzze e le nespole m'ebbero a strangolare. Ma tanto ci avvoltacchiammo a la fine, che vedemmo, come per ciarbottana, un poco di piano. E tirando a quella volta, meravigliosamente ci si presentarono avanti alcuni morbisciatti, che ne diedero lingua e indrizzo per venir dove siamo. E questo è quanto al viaggio. De la stanza poi, Iddio ne guardi i cani: bisognerebbe o fuggir via, o chiuder gli occhi e gli orecchi per non vedere né sentire. Voi, Barbagrigia, conoscete il Bistolfo a discrezione di chi stiamo. Ci tiene con un certo acquerello e con certi tozzi di pane inferigno, che vi giuro per Manatoia che in tre giorni che vi siamo stati io non ho tartito che due gallozzole; e queste anco mi sono ritornate dentro

36. A Vittorio l'accommandò a Drianna; *e questa correzione fu pure compiuta sul ms.* — 37. A de l'arbintro. *Il Tomm. riporta il solo esempio del Caro. Però ci sembra migliore la lezione di P.* — 47. A presentorono — 52-56. *da* che par *a* metallo *non esiste in* P, *che invece, al contrario di* A, *manca da* che vi *a* balzo *contenuta in* P.

rimento. — **baloccamento**: metaforicam. per Uno che ha il farnetico.

36. **botò**: fece voto. È un idiotismo che si rinviene anche nelle scritture del Due e Trecento. — **Drianna**: Arianna, figliuola di Minosse II re di Creta e di Pasifae figlia del Sole; invaghitasi di Teseo, figliuolo di Egeo re d'Atene, gli porse i mezzi per uscire del labirinto, ove si voleva rinchiuderlo con altri sei greci ed esporlo a esser divorato dal Minotauro. Cfr. Ovidio, *Met.*, lib. VIII, 152-182.

37. **larbrinto**: labirinto, complicato edifizio costruito da Dèdalo.

38. **Tisero**: Teseo. — **Manosso**: Minosse. Certo questi nomi il C. li storpiò a bella posta.

39. **còlera**: per Collera ora, non è più usato.

45-46. **ciarbottana**: è ignoto ai dizionari. Il Tomm. registra Ciarbottare, spiegandolo per Ciangottare, barbottare; però si scosta dal significato di Ciarbottana. Qui si deve intendere Cerbottana, specie di mazza di legno o di metallo, che anticam. serviva a varii usi: per spingervi fuori, a forza di fiato, una pallottola di creta con la quale colpire gli uccelli; o pure per parlare altrui all'orecchio secretamente (e l'usò Bonifazio VIII, non ancor papa, per ispaventar Celestino V), ecc.

47. **morbisciatti**: malaticci. Non sappiamo se il Caro alluda allo sfinimento de' contadini per le febbri malariche.

50-51. **Barbagrigia**: l'editore del *Commento di ser Agresto*, ecc. Si crede che costui possa essere il Blado, famoso tipografo che teneva bottega presso Campo de' Fiori, dove appunto ha principio la scena degli *Straccioni*, commedia del C., nella quale il Blado è un de' personaggi, sotto lo pseudonimo appunto di Barbagrigia. Censito per « quattro bocche » nel rione Parione è indicato nella *Descriptio Urbis* già citata (pag. 88), e va sotto il nome di « Antonio Libraro ». Il Blado visse lunghi anni a Roma; pe' suoi tipi vennero a luce moltissime opere di vario argomento, fra le quali gli scritti del Machiavelli, le *Rime* di Cino da Pistoia, il commento di Eustazio ad Omero, ecc. Del C. pubblicò il *Comento di ser Agresto* (1539). Era anche stampatore Camerale.

54. **tartito**: tritato? È voce ignota ai dizionari. — **gallozzole**: diminutivo di Galla, cioè il moderno Galletta.

55 di balzo; che par che siamo veramente schiavi confinati a cavare il metallo. E voi ve ne state su le vostre petacchine, impastato da la comare, come un pollo in istia. Per voi, messer Benvenuto, che siete giribizzante e cacciatore, ho una cosa imparata in questo viaggio, che vi fa molto a proposito. Se per urinare non volete smontar da 60 cavallo, cacciate mano al vostro corno e servitevene. Questo basta a voi ch'avete ingegno. Credo avervi toccata l'ugola a dirvi questo secreto. E forse che non è bello e breve e comodo? Messer Riccardo dirà ch'è sporco; ma non sa che voi non siete un tisicuzzo schifolino come è egli, e che Salvestro Battiloro non vuol che certi deli-65 catelli sieno da covelle. Il quale fra le altre generosità che racconta di quelli antichi Romani, mette questa, che pisciavano a terreno o nell'acquaio, secondo che s'abbattevano. E se quello, secondo lui, ha del romano, questo di certo ha del paladino; perché, se 'l conte Orlando si serviva del corno a certi suoi bisogni, io non so qual sia mag-70 giore e più necessario bisogno di questo; e senza dubio ha più del militare che quello di Salvestro, con riverenza di quelle sue calze solate. Udite voi, Diacceto, che pizzicate di comico. Io son qui con uno, che, per avere il mio nome, vuole esser me in ogni cosa; o più tosto che io sia lui, tanto che in mia vece fa, dice, scrive e s'ado-75 pera in tutto. E più, che presuppone a le volte, che io non sia in rerum natura. Sopra tutto vuole esser egli segretario di Monsignore, del quale officio mi farebbe gran piacere a scaricarmi; e per contrafarmi in ogni cosa, s'è dato anco a far versi, e ora compone una comedia. Intanto ne darà da fare una di sé; perché vuol moglie e 80 vôlla per sé, e ha persuaso a i parenti ch'io sono che la domando. E già per parte loro m'è detto, che si contentano di darmela, quando io non ne so nulla. Vedete se questa sarà bella, e staremo a vedere dove la cosa batterà, e d'atto in atto vi si manderà tutto che segue. Fate che al nostro ritorno la scena sia in essere. Ora parlerò de le

57. *In* A *manca da* Per voi *sino a* solate. — 80. A dimando — 82. A bella: staremo.

---

56. **petacchine**: sorta di pantofole. La Cr. riporta solamente questo e un altro esempio del C.

57. **Benvenuto**: costui è certamente il Cellini (1500-1571), che tra il 1530 e il 1533 era tornato una seconda volta in Roma, compiendovi quelle strane imprese le quali son descritte nella sua *Vita* (I, xlvj-lxviij) e stringendosi d'amicizia col Gaddi e co' suoi famigliari, specialmente col Caro, il buon senso del quale deve avere spesso temperato certi strani ardimenti del focoso artista fiorentino.

58. **giribizzante**: lo stesso che Ghiribizzante, che cerca espedienti.

61. **toccata l'ugola**: lo stesso che Fatto grandissimo piacere.

64. **Salvestro**: cfr. la nota alla lin. 28 di questa lett.

65. **covelle**: qualche piccola cosa. E il voc. lo spiega il Redi (*Lett.* II, 145): « Vuoi far nulla? Quel nulla al mio paese si chiama covelle ».

69. **serviva del corno**: se ne serví, ma inutilmente, per l'ultima volta a Roncisvalle.

71-72. **calze solate**: cioè con la pianta di cuoio, come il Buti intende il voc. Contigie usato da Dante (*Par.*, xv, 101.

72. **Diacceto**: cfr. la nota alla lett. I, ll. 7-8.

83. **batterà**: andrà a terminare.

miniere a tutti in solido. Qui si soffia a piú potere, e l'Allegretto 85
e io siamo sopra i mantici. Mastro Marco è Volcano stesso. Il Greco, Sterope, e Cosimo Bronte; Piragmi, gli altri tutti. Monsignore co 'l suo bastoncino e col petasetto, al solito, sollecita il ministerio, e se non ci fa lavorare, non vaglia. Vassi ogni dí castrando montagne, ora quella di Castro, or questa de la Tolfa. Si fanno saggi sopra 90
saggi. Non si parla d'altro che di cave, di vene, di filoni: si disegnano spianate, tagliate, magazzini: gran cose s'imprendono, grandi speranze ci si danno. Fino a ora ci si vede del carbone, del fumo e de le loppe assai. Mastro Marco va di qua, con quel suo balteo a traverso al petto, dicendo di gran cose. Vuol far ricca la Sedia Aposto- 95
lica d'entrate a milioni, e Monsignore nostro a decine di migliaia; noi tutti vuole che participiamo non so di che carati: il qual peso, secondo gli orefici, mi par che sia men d'un ottavo d'oncia; ed egli ne vuol far credere che importi le libre e le marche de l'oro. Iddio ci aiuti. Io per me, se diventassi ricco cosí in un subito, mi troverei 100
impacciato, perché non ho pensato ancora a quello che farei de' danari, e non ho imparato ancora di maneggiarli. Scrivete voi di costà il disegno che fate de' vostri, e consigliate ancora noi. Messer Antonio ed io ci sentimo un poco toccare da l'ambizione d'esser veduti in processione con quelle torce bianche; però, se vi pare, apposta- 105
teci un secretariato per uno di quelli, che non sono come il mio; ché in quanto a me, io non voglio restar senza uno, già che quell'altro io vuole il mio per sé. A Giovan Boni, che vuol sapere che cosa sia la Tolfa, e non ci manda denari, date questo sonetto.

La Tolfa è, Giovan Boni, una bicocca 110
Tra scheggie e balze d'un petron ferrigno;
Ed ha 'n cima al cucuzzol d'un macigno
Un pezzo di sfasciume d'una rocca.

93. A speranze si danno — 95-100. *In* A *manca da* Vuol *sino a* aiuti. — 103-109. *In* A *manca da* Messer *sino a* sonetto.

---

85. **in solido**: insieme. La Cr. registra in questo senso i soli esempi del C. — **Allegretto**: cfr. la nota alla lett. I, l. 3.

87. **Sterope**: il fulmine personificato e divenuto nella fantasia dei poeti uno de' tre principali ciclopi, ministri di Vulcano. — **Bronte**: il secondo dei tre ciclopi, ministri di Vulcano, figlio del Cielo e della Terra. Egli, secondo Esiodo (*Theog.*, 142), fabbricava i fulmini a Giove. — **Piragmi**: da Piracmone, uno de' fabbri di Vulcano. Il voc. è composto dal gr. *Pyr* (= fuoco) e *akmon* (= incudine).

88. **petasetto**: diminutivo di Petaso (latinismo) sorta di cappello a larghe falde, usato da' viaggiatori e da' cacciatori.

90. **Castro**: piccola città del circondario di Viterbo, capitale del Ducato omonimo che aveva Pier Luigi Farnese prima di diventar signore di Parma e Piacenza — **Tolfa**: cfr. la nota alla lett. II, l. 6.

92. **tagliate**: sorta d'argini.

94. **loppe**: la parte impura o etorogenea che si separa dalla materia nel fondere i metalli e il vetro, sia tenendo a galla, o rimanendo al fondo. TOMM. — **balteo**: specie di bandoliera o di cintura per portarvi appesa la spada.

108. **Boni**: come si vede, addetto alla casa di mons. Gaddi e incaricato probabilmente delle funzioni di cassiere. Uomo non sempre franco e gentile, perché gli amici del C. s'avevano spesso a lamentar di lui.

Or il piede or la man mi si dinocca,
115 Mentre che nel cader mi raggavigno;
Che punto ch' un traballi o vada arcigno
Si trova manco qualche dente in bocca.
In somma altro non c' è, che grotte e spini,
E cave, e catapecchie, e rompicolli:
120 Domandatene pur Cecco Lupini.
Noi ci stiam per aver di quei catolli,
Da far de le patacche e de' fiorini,
Poiché tu con gli tuoi non ci satolli.
Capre, pecore e polli
125 Ci cacan per le vie fagiuoli e ceci,
E noi co' piè ne facciam soldi e beci.

Ora intendo che certe di queste sudiciotte ballano; voglio andar a vedere, ché non arò piú paura de la mattana. Sí che gracchiate ora da voi. Un'altra volta, se ci rendete il cambio di questa, vi dirò 130 il resto. Raccomandatene l'uno a l'altro, e tutti insieme fate buon tempo.

Di Castro, a li xiij di ottobre MDXXXII.

124-126. *In A, mancano gli ultimi tre versi.*

115. **raggavigno**: agguanto, e s'intende a qualche sporgenza di terreno.
121. **catolli**: parte di una cosa qualsiasi, e in questo caso d'argento. La Cr. cita i soli esempi del C.
126. **beci**: diminutivo di Baiocchi, moneta pontificia del valore di cinque centesimi. Vive in qualche dialetto.

IV*

A Benedetto Varchi.

Onorando M. Benedetto,

Non vi scrissi sabbato, perché Biagio diceva di voler partire per lo straordinario, e serbavomi a scriver per lui per le cose che vi volevo mandare; ora s'è indugiato fino a domani, e cosí vi vien frodata una settimana. L'ultima vostra è quella dove mi dite de le 5 medaglie: che non ci veggo altrimente giorno. E quanto a l'altre vostre lettere, io mi pensavo d'averle tutte, perché del Jovio me ne

5. *nell' autogr.* quante — id. PF altrimenti.

IV* Pubblicata per la prima volta in PF di su l' originale, cui riscontro per questa ediz.
2. **straordinario**: int. Corriere straord. Il Gaddi spediva le lettere fuori di Roma, o almeno a Firenze, ordinariam. il sabato di ciascuna settimana.
5. **che non... giorno**: int. Che non riesco a comprendere.
6. **Jovio**: o Giovio, Paolo, n. a Como nel 1483, m. a Firenze nel 1552. Fu apologista e storico di papi e di principi, ma non sempre veritiero, perché dotato d' ingegno pronto e vivace, è vero, ma superficiale e corrotto, per quanto egli affermasse di scrivere « la verità senza passione »; onde giustamente Donato Giannotti in una sua lettera al Varchi

avete scritto, e tenevolo per mandarlo per Biagio detto. Degli semi d'India non ho inteso, salvo che per questa ultima; onde è forza che qualcuna ne sia mal capitata. Messer Giorgio m'ha promesso di provedervi di molte sorti, e penso mandarveli per questa. Allegromi 10 de la vostra sanità ed esortovi a mantenerla, e, non avendola intera, che facciate ogni opera di conquistarla, ché di poi ogni cosa andrà bene: perché a un par vostro non può mancar niente, qualunche partito pigliate di voi. Io per me non prego altro Dio, né altro disidero, che di vedervi sano e che studiate, perché spero di voi gran 15 cose. Ser Benedetto mi scrive in nome vostro quanto vi domandavo,

7. PF Delli — 11. PF intiera — 13. PF qualunque — 14. PF prego d'altro — 14-15. PF desidero — 16. PF Messer — 16-17. PF domandavo, sicché non.

---

da Venezia (3 marzo 1536) osservava: « Delle istorie del Giovio mi pare che si ragioni come di cosa scritta per buffoneria; e per dire il vero, la istoria del Guicciardino gli ha data una gran bastonata ». Ad ogni modo ci piace qui indicare com' egli chiamasse « maschie cronache » quelle del Commynes (cfr. *Lettere facete* edite dall' Atanagi, Venezia, 1565, p. 54), fatte tradurre in italiano per suo conto da Niccolò Rens, segretario di Francesco I re di Francia. Nominato da Clemente VII vescovo di Nocera (1528), soggiornò quasi sempre a Roma, tra letterati, artisti e buffoni (non sembri questa un' irriverenza, dacché è noto che nel *tinello* dei signori tutti i famigliari facevano vita comune), dovunque ricercatissimo per i suoi lazzi. Fu anche familiare de' Farnesi, anzi, quando il card. Alessandro andò una volta (1547) a Bologna, il Giovio rimase a Roma allegramente desinando alla tavola del porporato, cui con gioconda lettera cosí intratteneva: « Sapete ben, signor mio, ch' io desino molte volte con le vostre minestre, e a beneficio del trinciante, che mi taglia la carne minuta, come si fa a' rosignuoli. E a dire il vero se io uscissi di sotto l' ali di V. S. Rev. e Ill., stando sopra l' espettativa che 'l re Enrico mi faccia pagare i miei debitori, mi potrebbero dire: a Lucca ti vidi. E se io dicessi che mal volentieri abbandonerei il nettare della cantina vostra e mia, per andare a bere la vasca di San Petronio, doverreste perdonarmi come a vecchio che reputa il vino il principale elemento della vita ». E piú innanzi: « Spererei dunque dalla sua nobil cortesia, solita indulgere *seni et dare aegro*, come dice Orazio, *et aegrotare timenti*, ozio tranquillo, massime che l' aria di Roma la vernata non è da comparare a quella di Bologna, ove nel '33 stetti tre notti inchiodato e vi lasciai un bravo dente molare ». Lettera del 21 agosto 1547, in *Lettere volgari di Mons. P. G.*, Venezia, 1560, p. 43. Ci sia lecito aggiungere in questa nota, per altro assai lunga, che a proposito de' *Versi e regole de la nuova Poesia Toscana* editi dal Blado nel 1539 (cfr. *La poesia barbara nei secoli XV e XVI* a cura di G. Carducci, Bologna, 1881), il Giovio s'esprimeva nel seguente modo, ch' è assai originale: « Del bel libro volgare — scriveva a D. Atanagi, da Como il 24 gennaio 1540, — ne ho ragionato col signor marchese [del Vasto], il quale piú vale che io nelle cose toscane; ma per essere uscito dalla erudita bottega di messer Claudio [Tolomei], non v' ha luogo il giudicio de gli uomini delle bussole basse. Le traduzioni sono bellissime. Però queste longole di versi paiono alquanto strane alle orecchie use al *Non espettò già mai con tal disio* [cosí com. il piú noto de' capitoli del Tebaldeo]. Si può dir ch' ogni cosa ha principio, e il grave fondamento tratto da gli antichi potrà dar riputazione, e col tempo non mancaranno degl' imitatori, i quali daranno fama e dolcezza alla nuova rima ». GIOVIO, *Lettere*, ediz. cit., pag. 80. Il libro del Giovio, che il C. spediva al Varchi era, come sappiamo dalla l. 30 di questa lettera, quel *Commentario delle cose de' Turchi*, stampato in Roma per Maestro Antonio Blado da Asola non si sa in qual anno, ma forse nel 1533 e non nel gennaio del 31, come suppongono gli edd. del *Catalogo delle edizioni romane di Ant. Blado* (Roma, 1891, p. 8). La 1ª ediz. romana con data è del 35.

13. **qualunche**: qualunque, ma è in disuso.

16. **Benedetto**: forse è il Busini, fratello di Giambattista, biografo del Caro.

di quelli etc., che non accade altro. Quanto a la cosa di ser Mattio, pensate che io vi sto vigilante ed ho messo molte spie intorno; e messer Lodovico s'affanna assai, perché desideriamo che cotesto vo-
20 stro amico sia servito: perché, sendo un uomo come scrivete che egli è, e tanto vostro affezionato, merita ogni bene, e noi siamo tenuti per vostro amore e le virtú sue di fare ogni opera per lui. Ma infino a ora, per non esservi la Corte, non si truova cosa a proposito per lui; quando accadrà niente, pensate che non si dormirà e darov-
25 vene subito avviso. Ho tutti gli sonetti, e gli canti; che per Dio n'ho grandissimo piacere; e del canto de' Ranocchi non mi è parso mai di vederne un piú bello: mandateci gli altri e tutte l'altre vostre cose, senza manco alcuno. Per questa vi rimando tutti quelli Sonetti che ho ricopiati de' vostri, e di mano in mano vi manderò
30 gli altri. Mandovi ancora il Jovio de' Turchi e le Stanze di Gandolfo;

22. PF e per le virtú — PF insino — 23. PF trova — 24. PF accaderà — 25. PF li sonetti e li — 28. PF alcuna — 29. rimanderò.

---

17. **Mattio**: Franzesi, florent., poeta satirico d'una discreta facilità di verso. Era venuto a Roma nel 1533 con raccomandazioni del Varchi al C., il quale lo mise presto tra' famigliari del Gaddi, cui abbandonò nel 1539 per seguire, in qualità di segretario, Niccolò Ardinghelli, Vicelegato della Marca. La sua compagnia era assai ricercata, specialmente in quell'Accademia della *Virtú*, della quale vedremo in séguito, e nei convegni che si tenevano nella bottega del Tramezzino (celebre libraio veneziano) in Parione, dove capitavano pure il Caro, il Tolomei, il Priscianese, il Molza, ec. Il Cellini (*Vita*, I, lxxxiv), narra che, quando cadde gravemente malato (1535), il Franzesi mostrò quasi compiacersene, onde l'artista ebbe a lamentarsi col Gaddi. In quell'occasione il Franzesi giunse al punto di annunziar la morte del Cellini al Varchi, che da Firenze mandò a Roma un sonetto deploratorio « in la creduta e non vera morte di B. C. » che com. *Chi ne consolerà*, *Mattio*, *chi fia* ecc.

19. **Lodovico**: cfr. la nota al l. I, l. 23.

23. **per non esservi**, ecc.: nel 1535 l'ufficio del Franzesi in casa Gaddi non era ancora assicurato; onde lamentavasene col Varchi: « Io sono per aspettare il ritorno di messer Annibal [Caro, che era nella Marca insieme con l'Allegretti], che sarà qui a parecchi settimane, e se allora non veggo provedere al fatto mio, mi risolverò. Non già ch'io non stia in casa di Monsignore volentieri, perché in verità ci sono trattato bene, ma infine io vorrei sapere a che segno io mi debba indirizzare, che stando cosí a credenza, non è il fatto mio: a credenza chiamo non servire con isperanza di migliorare essere, ma intendo non sapere chi sia il tuo padrone. Queste cose ho detto con voi come amico famigliarmente, ed ho pure speranza al ritorno del Caro che Monsignore mi trovi qualche partito ».

26. **canto dei Ranocchi**: probabilmente è un canto carnascialesco, il quale però non comparisce nella raccolta che procurò il Lasca pe' tipi del Torrentino (Firenze, 1559), nella quale pur ve ne sono inseriti undici del Varchi. In quella edizione v'è il *canto de' pescatori che pigliano i ranocchi*, ma è attribuito a Michele da Prato.

30. **de' Turchi**: cfr. la nota a questa lett., l. 9. — **Gandolfo**: Porrino, n. a Sassuolo su' primi anni del sec. XVI, m. a Roma nell'ottobre del 1552, dove andò ancor giovine, per consiglio del Molza, che l'introdusse alla corte di Paolo III. Fu segretario e, al dire de' contemporanei, segreto amante della celebre Giulia Gonzaga, per la quale scrisse quelle stanze, a cui allude il C., che furono spesso attribuite al Molza e stampate tra le poesie di quest'ultimo. In numero di cinquanta, e col titolo di *Stanze sopra il ritratto della signora Giulia Gonzaga*, si possono leggere nelle *Poesie volgari e latine di F. M. Molza* a cura del Serassi (Bergamo, 1747, vol. I pp. 148-161).

manderovvi quelle del Molza subito che saranno copiate. Sarannovi certe carte de le Istorie del Machiavelli, che mancavano a Giovanbattista Guidacci: di grazia, mandategliene. Le medaglie cercherò, e quando Monsignore verrà da Castro, dove si trova a le miniere, vedrò d'averne qualcuna; se no, quelle di piombo non mancheranno. De' nicchi, io gli avevo, gli piú belli del mondo, e piú d'una dozina; e tutti mi si tolgono di camera, ché in questo sono uccellabile piú che quando io gli compravo. Affrontandomi a de gli altri, ve gli manderò. Gli Martelli, subito saranno stampati, ve li manderò; e statene sicuro. 35

31. PF e manderovvi — id. *nell' autogr.* le del Molza — 32. PF dell' Istoria — id. *nell' autogr.* Machia — id. PF *semplicem.* Giovanni — 33. PF Guidazzi — 35. PF *nell' autogr.* le di piombo — 36. PF i piú belli — 37. *nell' autogr. manca* sono, *che è aggiunto in* PF — 38. PF altri io ve — 39. PF subito che — id. ve gli.

31. **Molza**: Francesco Maria, nato a Modena il 17 giugno 1498, m., pure a Modena, il 28 febbraio 1544. Elegante poeta in volgare e in latino, fu un dei letterati piú dotti e autorevoli del suo tempo. Il C., che gli fu amicissimo, ne pianse la morte con sentita commozione. È celebre l' orazione del Molza contro Lorenzino de' Medici, quando costui, invaso da pazzo furore, mutilò le statue dell' arco di Costantino, presso il Colosseo. Segretario del cardinale Ippolito de' Medici, lo vide morire a Fondi, presso Giulia Gonzaga, sul fior dell' età (agosto 1535). Le stanze a cui accenna il C. sono quelle per la Gonzaga; ad esse allude anche il Franzesi in una lettera al Varchi, da Roma 19 dicembre 1537 (pubbl. in PF, I, 54): « Ho dato tutte le incluse, e il signor Molza, al quale ho fatto vostre scuse, e raccomandazioni, dice, che risponderà pel primo, ed avrebbe in questo mezzo caro, che voi faceste opera, che le sue stanze non si stampassero. Ed ho per parte vostra domandato la *Ninfa Tiberina* [altra serie di ottave in lode d' una signora romana, certa Faustina Mancini], la quale per non essere ancora ornata a modo suo, non è da lui lasciata uscir fuora. La prima volta, ch' ella vada attorno, voi ne avrete la vostra parte ».

32. **Istorie del Machiavelli**: la prima ediz. è quella di Roma (Blado, 1532), riprodotta lo stesso anno a Firenze dai Giunti. Come abbiamo detto nella nota al Gaddi, l' ediz. romana si eseguí sotto la protezione di questo mecenate. Che si debba qui intendere che il C. inviava al Guidacci qualche foglio di stampa dell' ediz. di Blado, o pure che il Guidacci desiderasse e ottenesse copia dei frammenti del lib. IX delle *Storie Fiorentine*, in quel tempo tuttora inedite e probabilmente possedute dal Gaddi?

39. **Martelli**: intend. l' ediz. delle *Rime* di Lodovico M. pubblicate a Roma nel 1533 pe' tipi di Antonio Blado e per cura del Gaddi. Il Martelli fu poeta che al suo tempo godette grande notorietà; il Varchi (*St. Fior.* I, xxij) dice di lui che « se 'l cervello pari all' ingegno, e tanta fermezza avesse avuto, quanto giudizio e dottrina, era uno de' piú rari e piú lodati spiriti del secolo nostro ». E il Tolomei (*Lettere*, Fermo, MDCCCXXXI, vol. I, p. 102): « Se la fortuna invidiatrice dell' altrui virtú non lo avesse cosí tosto tolto al mondo, avrebbe forse con alto grido fatto risonare il nome suo ». Nato a Firenze nel 1494, era imbeverato, per tradizioni di famiglia, alle idee di libertà; quando nel 1527 le truppe imperiali passarono per Firenze, egli fu un de' promotori della rivolta. Dovette fuggirsene, anche per aver ucciso « uno di quei quindici Lanzi, che alla porta del palazzo stavano, in sulla piazza di San Giovanni ». Andò a Roma, da dove fu presto costretto a cercar piú tranquilla esistenza per l' avvicinarsi del Borbone e per l' imminenza del famoso saccheggio. Riparato a Salerno, alla corte del Principe Sanseverino, vi morí (1527), pare di veleno. Alcuni storici credono che morisse nel 1535: ma è opinione falsa. Basterebbe il fatto che il Varchi in un suo epigramma che si legge in un cod. della Nazionale di Firenze (II, 8, 141, cart. 43 v.) lamenta la morte dell' amico poco dopo quella di Giovanni de' Medici, avvenuta il 30 dicembre 1526. È noto che il Martelli in un opuscolo edito a Firenze nel 1524 combatté la proposta del Trissino circa l' ammissione di alcune lettere greche nell' alfabeto italiano. Scrisse anche una tra-

40 Altro di nuovo non ci comparisce, che non mancherò di farvene parte. Faretemi un grandissimo piacere di vedere per mio amore una volta quella Notomia con messer Francesco; che avendone sí bella occasione, non la perdete: e vedete d'accozzarla con gli scritti d'Aristotile, oltre agli altri che vi parranno a proposito, che è cosa 45 necessaria e bella. E pregovi mi raccomandiate di core al detto messer Francesco, perché in vero *amo hominem*, e voglio che si degni avermi per amico. Raccomandatemi a ser Benedetto ed a tutti gli altri amici, e sopra a tutti al mio compar Niccolò Gondi, al quale manderò il suo Martello, e reducetemegli a le volte a memoria, per-50 ché per la liberalità usa verso di voi, gli sono schiavo. Quando Monsignor tornerà, mi farò dar la vostra provisione; e se messer Antonio vorrà, gli darò quanto dite. Altro non mi occorre. State sano, e mandatemi le cose vostre. Di Roma, il primo sabato di Quaresima, MDXXXIII.

40. PF mancherei — 45. PF cuore — 50. PF liberalità che usa — 51. PF provvisione.

gedia, *Tullia*, che il Varchi nella lezione *Del Giudicio* pone per prima tra le altre de'contemporanei, e per la quale il Tolomei scrisse alcuni cori.

42. **Notomia:** anatomia. — **Francesco:** probabilmente il De Vieri, detto il Verini « filosofo in Firenze di grandissimo nome » afferma il Varchi (*St. Fior.* XI, iij), che fu espositore di Aristotile.

48. **N. Gondi:** fratello di quel Giuliano del quale il Varchi narrò l'uccisione, avvenuta in rissa (1527), nella *Storia Fior.* (II, xxiv), e pianse con vivi accenti di dolore ne' suoi sonetti. Anche Nicolò si trovò presente ai tumulti che furono il preludio dell'assedio di Firenze; insieme con alcuni giovani suoi coetanei entrò « una mattina per tempissimo, nella chiesa della Nunziata, con arme d'asta » ferí « di piú colpi » e fece cadere e levar via « le statue di cera di papa Leone e di papa Clemente; la qual cosa fu molto... dagli uomini buoni e prudenti biasimata », VARCHI, *Stor. Fior.*, V, xiij. Nel 1529 fu nominato capitano per il gonfalone della Sferza, e fu un de' capi del tumulto a cui diè occasione l'anno dopo la condotta riprovevole di Malatesta Baglioni capitano de' fiorentini.

49. **il suo Martello:** int. l'ediz. delle *Rime* del Martelli.

V*

A M. Lorenzo Lenzi.

Messer Lorenzo onorando,

Tengo una vostra di questa settimana, e per rispondervi dico che io ho indugiato a scrivervi, perché non avevo de la cosa vostra resoluzione a mio modo; per questo non è restato che io non abbi usata ogni diligenza, e stato sempre a' fianchi di Monsignor Reve-5 rendissimo col mezzo di messer Luigi, di Sinibaldo, del Marzoppino

3. PF risoluzione — id. PF abbia.

V* La nota come per IV*.

3. **restato:** convenuto.

5. **Luigi:** Gaddi; cfr. la nota alla lett. II, l. 22. — **Sinibaldo:** Gaddi, il mag-

e d'altri: tanto che ultimamente ha pur commesso a messer Romeo vi facci tal provisione. E perché non mi son fidato delle parole, ne sono stato con esso messer Romeo, quale mi disse dell'altra settimana, che avea ordinato vi fussino pagati del passato scudi 55, e per l'avvenire che areste senza manco li vostri cinque scudi ogni 10 mese, e tanto mi ha promesso e risoluto, che sarà con effetto; e di già so che ve ne ha scritto, e a quest'ora penso abbiate e le lettere e la provisione e cosí ne scrissi sabbato passato al Varchi. Resta, che voi attendiate a studiare e far fatti, ché di espettazione e di buona speranza de' casi vostri qui n'è pieno ciò che c'è; e Monsi- 15 gnor Reverendissimo si muove a farvi questa provisione in su le buone relazioni che ha di voi da tutto il mondo, ché altrimenti vi so dire che non ne farebbe nulla. E cosí cosí vi protesto, che non gli diate occasione di pentirsi, ché dubito non la pigli piú che volentieri. Di grazia, studiate e non fate disordine in cosa alcuna, perché 20 conosco pericolo in ogni minimo che. Questo vi ricordo, non perché mi diffidi di voi, ma perché mi par mio debito di far cosí. Per questa non mi occorre altro; mi raccomando a voi. *Et bene vale.* Di Roma, a' xiii di decembre MDXXXIII.

7. PF faccia tal provvisione — 10. PF aveste — 13. PF provvisione — id. sabato — 16. PF provvisione in sulle — 20. PF disordini — 22. PF mi pare.

---

giore dei fratelli, nato il 14 aprile 1499, m. il 28 giugno 1558. Come il fratello, era ricchissimo. Paolo III lo nominò (1535) tesoriere della Marca; a lui spesso ricorse Cosimo de' Medici quando ebbe bisogno di danaro. Per compenso lo nominò (1556) uffiziale di Monte. — **Marzoppino**: altro famigliare di Mons. Gaddi.

8. **sono stato con**: sono andato da.

9. **fussino**: per Fossero, è idiotismo ancora in uso in qualche dialetto dell'Italia centrale.

14. **espettazione**: per Aspettazione; latinismo.

VI*

A M. Benedetto Varchi.

Onorando M. Benedetto,

Avuta la vostra, mi parve a proposito di mostrarla a Monsignore; e cosí fui subito con sua Signoria e vedde tutto, e dissegli quello mi parve. In somma egli si risolve a provedervi gli tre scudi e di non mancarvi di tutto quello che egli può; ma perché egli non se gli può cavar di mano mese per mese, come voi vorresti, ché talvolta non 5

2. PF dissigli — 3. PF provvedervi — 5. PF vorreste.

VI* La stessa come per V*.

2. **vedde**: vide. — **dissegli**: dissigli.

5. **vorresti**: era usato nel Cinquecento in luogo di Vorreste.

ha da spender per casa, egli non vuole avervi a pensare; hacci detto a messer Antonio e me, che si truovi via e modo che vi siano provisti, senza che egli n'abbia piú cura, e che si ordini con Giovanni Boni che ve gli provegga lui; ché altro capitale non si
10 truova per adesso. Io, ancora che dubiti di Giovanni Boni, a quello ne ritraggo da voi, pure, considerato quanto Monsignore vi va di buone gambe, e che noi gli scriverremo d'una sorte che lo doverrà fare, mi presumo che non ci debba mancare, se egli non è uno omaccio a fatto; ancora che tuttavia si lamenti di non aver danari.
15 Siamo rimasti, messer Antonio e io, di scrivergline di buona sorte, ed intendere quello che dice: ed altro non ne posso ritrarre. Dubito che questa cosa non vi tenga ancor dubio a risolvervi; pure dal canto di Monsignore la cosa è certissima: con Giovanni Boni noi non mancheremo di frugare; se a questo vi salvate, l'ho caro; se
20 no, non vi posso fare altro. Infino a ora ho scritto a Giovanni Boni delli scudi 15 che mi scrisse, e non potrei averlo piú scongiurato che mi abbi fatto. Per il primo gli scriverremo di quest'altra cosa, e del ritratto darò avviso. Altro non ho da dirvi. S'avete nulla di nuovo, o di lezioni o di rime, mandatemela: e vostro sono. Racco-
25 mandatemi a ser Mattio, a Luca Martini, ser Benedetto *et universis omnibus*. Di Roma, a'20 di dicembre MDXXXIII.

6-7. PF pensare ed ha detto a M. Antonio e a me che si trovi — 9. PF provvegga egli — 10. PF trova — 12. PF scriveremo... doverà — 15. PF scrivergliene. — 17. PF dubbio — 22. PF abbia — id. PF pel primo gli scriveremo — 24. *Autogr.* o di L. o di rime — id. PF mandatemele — 25. PF a ser Benedetto.

---

10. **dubiti di G. Boni**: anche il Franzesi, in una lettera allo stesso Varchi (Roma 10 luglio 1535) scriveva: « Per non me lo scordare vi voglio dire come iersera andando con Monsignore alla Vigna, ed avendo un poco d'occasione, gli dissi, come per vostre lettere vi dolevi un poco di Giovanni Boni, che da quattro mesi in qua non vi aveva rimessa la provvisione e se non che non volevi infastidire S. S. R. le ne avesse scritta una parola. Sua Signoria allora mi disse che voi avevi ricevuti certi danari per addottorarvi e che quelli si erano messi in conto corrente; ma se per l'avvenire volevi la provvisione ne scriveste un verso a Sua Signoria, e quella non vi mancherebbe; e inoltre mi disse, che sendo voi andato a Venezia, e stato un pezzo senza dar nuova alcuna di voi, si pensava che vi foste d'altronde provvisto » PF, I, 47. Altri lamenti contro il Boni si leggono nelle lettere che seguono.

10-11. **quello ne**: notisi qui e altrove l'omissione del *che* relativo, assai comune nella prosa del Cinquecento. — 11-12. **di buone gambe**: di buona voglia, come l'usa il Machiavelli (*Mandragora*, I, 2): Ma, a dirti il vero, non ci vo di buone gambe.

14. **omaccio**: uomo strano, brontolone.

15. **sorte**: forma.

23. **del ritratto**: cioè Di quanto abbiam potuto ottenere.

25. **Luca Martini**: fiorentino, disceso, per parte di madre, da Poggio Bracciolini. In sua gioventú (1537) seguí il Varchi a Padova, dove fu assiduo in quell'Università, insieme col Lenzi, col Rucellai ecc. In seguito divenne fedele consigliere di Cosimo de' Medici. Due suoi capitoli sono a stampa insieme con quelli degli altri cinquecentisti. Il Varchi gli dedicò la lezione della *Scultura e Pittura*.

VII*

Al medesimo, in Firenze.

Onorando messer Benedetto,

Partendomi di Roma vi scrissi sotto lettere di messer Luigi Sostegni quanto aveva fatto della cosa vostra, e che Monsignore era contentissimo di far ogni cosa, ed egli mi commise che ne desse ordine con Giovanni Boni; e cosí glie ne scrissi caldissimamente in nome suo, e di poi due altre volte gli scrissi di qui, e due della Marca; 5 e perché mi bisognò andar via in fretta, non potetti averne risoluzione: imperò ne fui con messer Antonio a lungo ragionamento, e parvemi tanto ben disposto verso voi, che gli lassai la cura di terminar questa cosa, e glie ne raccomandai, come devea, d'animo e di core. Il che, a dire il vero, non ha fatto com'io volevo; tanto piú, che 10 Giovanni Boni è stato qui, e Monsignore mi dice aver piú volte detto a messer Antonio che della cosa vostra ordinasse con esso quanto s'aveva a fare, ed egli medesimo lo sollecitava. Son tornato circa otto giorni sono, e mi dice avervene scritto piú volte, e che aveva ordinato che vi si pagassino a Pisa. Ma iersera messer Vincenzo 15 Martelli portando una vostra a Monsignore, veddi che non era nulla

3. PF dessi — 8. PF bene — id. lasciai — 8-9. PF. terminare — id. dovea — 10. PF di cure — 13. PF Sono.

VII* La stessa nota che per VI.*

1. **Partendomi di Roma**: per andar nella Marca, in compagnia di Antonio Allegretti. — **Sostegni**: famiglia fiorentina, che aveva le sue case nel sestiere di San Giovanni, di fronte a quelle Medicee. Per essa cfr. Varchi, *St. Fior.*, III, iij; xii, lxvij e xv, iij.

3. **desse**: per Dessi o Dassi, è del dialetto marchegiano.

8. **lassai**: per Lasciai, vive ancora ne' dialetti.

9. **devea**: dovea; è voce antica.

15. **pagassino**: pagassero.

16. **V. Martelli**: poeta e uomo politico, n. a Firenze sullo scorcio del sec. xv, m. in patria nel 1556. Era fratello di Lodovico e, come tutti di sua famiglia, avversario de' Medici. Costretto a esulare, dopo essere stato tre anni nel maschio di Volterra per un sonetto, dice il Busini (*Lettere di Giambattista Busini a Benedetto Varchi sopra l'assedio di Firenze*, Firenze, Le Monnier, 1860, pp. 217 e 262), assai mordace contro il Duca, andò prima a Roma, bene accolto dal Gaddi e da' suoi famigliari, poi a Napoli (1537), pur colà festeggiatissimo, tanto che al Vettori, il 26 gennaio di quell' anno, scriveva: « Dopo la partita vostra io tardai in Roma pochi giorni, e venni a Napoli, dove fui accolto amorevolissimamente; né a' miei contenti manca altro, che l'odio delle cose particolari di costí, e la conversazione vostra ». E che al fiero repubblicano spiacessero i casi della patria, era naturale, se si pensi che la parte piú intellettuale della cittadinanza languiva in carcere o nell'esilio. Il quale ultimo fu al Martelli reso men duro dalla protezione, di cui godette, di Ferrante Sanseverino, principe di Salerno, e dalla compagnia di gentiluomini e gentildonne del Regno. È noto che il Martelli ebbe dei dissapori con Bernardo Tasso, nella questione se il Sanseverino dovesse o no accettar l'ambasciata all'imperatore offertagli da' Napoletani per distoglierlo dal pensiero d'introdurre l'Inquisizione nel Regno (cfr. A. Solerti, *Vita di T. Tasso*, Torino, 1895, p. 11 e sgg.). Accusato di parole irriverenti contro i Medici, contenute in un opuscolo pubblicato su questo argomento, fu posto in carcere. Liberato, tornò a

di nulla, che stetti in su lo impazzare; e levateci di tavola fui con Monsignore, che mi disse che molto si meravigliava di messer Antonio che non avesse fatto niente, e che egli si pensava che voi avessi
20 l'intento vostro. Allora io non potei tenermi di non dolermi di lui, e dissegli la ruggine che mostrava d'aver con esso voi, e 'l torto che mi parea che vi facesse; che Monsignore ne ha avuto dispiacere assai, e dàgli il torto, e molto si dolse meco che si sia portato in questa cosa di questa maniera. Ci risolvemmo, che egli non
25 è per mancarvi in conto alcuno, e che provederà egli con messer Giovanni; e se ora si fusse trovati danari, di certo ve gli mandava; pure, questa sera scrive a Girolamo linaiuolo, che vi faccia dar panni da vestirvi in credenza; e farò pruova che da lui medesimo vi faccia pagare qualche scudo. Intanto, se Dio o la versiera vorrà,
30 credo di venire a capo con Giovanni Boni; ché scriverrò di sorte, che mi avvedrò se lo vuol fare, o no: e mi duole che Monsignore non ha donde cavarli per altra via, ché non andremmo per queste lunghezze. Abbiate pazienza, e crediate certo che né per Monsignore né per me non è restato che voi non abbiate ogni cosa; ma risolvo
35 che la disgrazia vostra è infinita, poi che cosí passa a dispetto di tutte le diligenze del mondo. Duolmi avervi scritto questa indisposizione di messer Antonio; pure bisognava pur dire la cosa come la sta. Ben vi prego che non ne pigliate còlera, né facciate vista di saperne nulla, perché spero di farnelo ravveder un giorno; ché non posso
40 credere che una amicizia quale ho vista tra voi due, abbi a finir qui per una debolezza di non nulla, che Monsignore ne strabilia. Letta questa, stracciatela subito, e tenete a voi ogni cosa, senza scriverne a lui cosa alcuna. Come ho detto, Monsignore vi ordina adesso del vestire, e, se sarà possibile, dirò che vi faccia dare qualche scudo
45 della provisione; per l'avvenire non è per mancarvi; e solleciterassi quanto sia possibile. Messer Vincenzo Martelli venne a cena con noi, e in vero mostra essere un galante giovene, e l'opere sue mi paiono molto rare. Egli fa molto l'amico vostro, imperò gli dissi a bocca

17. PF nulla e stetti — id. PF levatici — 18. PF maravigliava — 19. PF aveste — 21. PF dissigli — id. d'avere — 22. PF mi pareva — 25. PF provvederà — 32. PF anderemmo — 37. PF come ella sta e ben — 39. PF ravvedere — 40. PF abbia — 42. PF tenete in voi — 47. PF giovane.

Firenze, dove quietamente visse gli ultimi anni di sua vita. Rime e lettere di lui furon raccolte dal fratello (Firenze, 1563). — **veddi**: cfr. la nota alla lett. VI, l. 2.

19. **avessi**: aveste ottenuto.

29. **versiera**: diavolessa, ed è voce che si rinviene anche nelle scritture del Duecento. Il Salvini, nelle note alla *Fiera* del Buonarroti il Giovane, la fa derivare da *adversarius*.

30. **scriverrò**: cfr. la nota alla lett. I, lin. 19. — **di sorte**: int. In modo tale.

36. **indisposizione**: non nel senso di Leggera malattia, com'è ora, ma in quello di Mal animo verso una persona.

38. **còlera**: cfr. la nota alla l. III, l. 39.

40. **quale ho vista ecc.**: a Firenze. Cfr. le note alla lett. I, linn. 1 e 3.

43-44. **vi ordina del vestire**: costrutto che ora è in disuso. Int. Dà ordine che vi si provveda del v.

quello vi avesse a dire; ché la sera, avendo a parlare con Monsignore, che mi tenne piú di tre ore a dilungo a ragionar de' casi 50
vostri, ed avendo lui a partire la mattina a buon' ora, non vi potei scriver per lui, tanto piú che non ero risoluto di quello mi vi avessi a scrivere. Questa sarà per le mani di messer Luigi Sostegni, quale questa sera mi ha dato una vostra lettera, che è diritta a lui, dove dite di casi miei, e non citate aver mie della Marca, donde vi scrissi 55
per Lodovico Strozzi di Macerata, quale promise venirvi a trovare, e darvi la lettera, tanto piú che voleva da voi qualche composizione, sopra di che mi vi fece scrivere; mi meraviglio non l' abbi fatto. Se fusse ancora in Firenze, domandategli la cagione. Nella lettera di Luigi dite di certi libri: egli mi ha detto che vuol che ci siamo 60
insieme, ma voi non specificate in quella quello vi vogliate, rimettendovi a un' altra lettera, quale non mi par che la ritruovi; imperò credo che bisogni che di nuovo ci replicate quello volete, ché vi provederemo.

Io cavalcai a Orvieto, per dirvi tutto, con un breve di Nostro 65
Signore per far pigliare quelli che feciono insulto a Monsignore a Castel della Pieve; ma non venne fatta, perché il Cardinale di Trani, per onor suo, gli avea mandate staffette, che si andassero con Dio. Di quivi n' andai a Perugia per un' altra causa di Monsignore; di poi alla Serra, e per altri luoghi, tanto che sono stato in via piú 70
d'un mese: e, sendomi ridotto tanto presso a casa, mi sono stato ancora laggiú parecchi giorni per fare qualche mio acconcio; benché

51. PF avendo esso — **54.** PF diretta — **58.** PF maraviglio non l'abbia — **62.** PF che ritrovi — **63.** PF replichiate.

---

54. **diritta**: diretta, indirizzata.

65. **cavalcai a Orvieto**: il significato di questo modo di dire si estende sino a Saccheggiare a cavallo un paese nemico; ma qui forse vale Scorrere a cavallo, ecc. — **Orvieto**: apparteneva ai beni del Pontefice, il quale, subito dopo il sacco di Roma, s' era colà rifugiato, rimanendovi qualche tempo; la città era in continua lotta co' Perugini e gli Umbri in genere.

65-66. **nostro Signore**: Clemente VII (1477-1534), figlio di Giuliano de' Medici, creato papa il 19 novembre 1523, succedendo a Adriano VI. — **feciono**: idiotismo per Fecero.

67. **Castel della Pieve**: o, come ora si chiama, Città della Pieve, era, ed è tuttora, residenza vescovile. Fin dal sec. XII il pontefice vi teneva l'alto dominio, per quanto Perugia vantasse su di esso diritti di proprietà. Fu sempre teatro di lotte e di intestini rivolgimenti, sino a quando Clemente VII separò totalmente Castel della Pieve dalla legazione di Perugia e lo pose sotto la sola e immediata soggezione della Santa Sede, assegnandogli governatori perpetui, i quali sino a tutto il sec. XVI furono sempre nobilissimi personaggi: cardinali, nipoti di papi ecc. Il primo governatore perpetuo fu il cardinal di Trani (1529), che rinunziò alla carica il 1544. Cfr. BOLLETTI, *Notizie storiche di Città della Pieve*, Perugia, 1830.

67. **Trani**: Giandomenico De Cupis, romano, creato cardinale da Leon X il 26 giugno 1517, col titolo di vescovo Ostiense. Fu uomo assai esperto ne' pubblici negozi. Nel 1537 fu legato della Marca. Morí a Roma il 19 dicembre 1553.

70. **Serra**: cioè Serra S. Quirico, comune in provincia d'Ancona, dove il Caro andava spesso per affari. — **via**: ora è piú comune dire Viaggio.

72. **acconcio**: affare. Il Recchi, nel suo opuscolo intitolato *Albero genealogico della famiglia Caro* (Civitanova-Marche, 1879) dà notizia di parecchi strumenti notarili, rogati presente il C. a

non abbi fatto ogni cosa che io volevo, cosí sono stato fino a ora. Dellaggiú ho scritto a messer Lorenzo sotto lettere di messer Be-
75 nedetto Buontempi; sappiate se l'ha avute. Avanti che mi partissi, vi mandai un' Egloga, e non so che altro: non ne ho poi inteso altro; avvisatemi se l'avete avute, e che ne dite. Altro non ho che dirvi. Raccomandatemi infinitamente a messer Vincenzo, a Luca Martini, a ser Benedetto, e a gli altri amici; e *bene valete*. Di Roma,
80 a' 2 di maggio MDXXXIV.

73. PF abbia — id. PF fin' ora — 74. Di laggiú. — 75. PF s' e' — id. *nell' autogr.* l' havute; *ho quindi accolta la lezione di* PF — id. PF Innanzi che.

Civitanova tra il febbraio e l'aprile 1534. Uno, tra gli altri (pag. 14), si riferisce all'affitto, per un triennio, di tutte le rendite del priorato, di cui godeva, dei Santi Filippo e Giacomo in Montegranaro.

74. **Lorenzo**: Lenzi.

74-75. **B. Buontempi**: fiorentino, era a Bologna in qualità di vice reggente di legazione, quando n' era governatore il Guicciardini, il quale, alla morte di Clemente VII « antiveggendo che Papa Paolo lo rimoverebbe dal suo ufficio, perché secolari né fiorentini non vorrebbe a governo d' una ecclesiastica città, si partí volontario di Bologna e andossene a Firenze ad assistere nella sua tirannide il duca Alessandro de' Medici », lasciando il Buontempi in sua vece. S. MUZZI, *Annali della città di Bologna*, Bologna, 1844, vol. VI, p. 461. — **egloga**: certamente quella che com. *Mira, Caprar, colà come verdeggia*, pubbl. dal nipote Giambattista, tra le *Rime* del C. (Venezia, Aldo, 1569). È piena di allusioni al Varchi e di ricordi del tempo trascorso insieme con lui a Firenze e ne' dintorni.

VIII *

Al medesimo, in Firenze.

Onorando messer Benedetto,

Per l' ultima vi ho scritto che messer Luigi Sostegni m' avea data intenzione di servirmi, cioè che 'l Banco ci servisse. Di poi m' ha risoluto in nulla con molte sue scusazioni, che in vero glie ne credo, perché si mostra molto disideroso di far piacere e a voi e
5 a me; ma, non si possendo, abbiatelo scusato insieme con me. E perché non sapevo dove mi voltare, ho fatto con Monsignore, che gli sborsi lui; e cosí mi dette sei scudi a conto delle paghe future. Se non vi bastano, supplite in qualche altro modo, che meglio non ho potuto fare. E perché messer Antonio ha voluto ottanta scudi
10 de'suoi, si sono rimessi li vostri sei insieme con quelli, per una de' Zan-

2. PF scrivermi — 4. PF desideroso — 5. PF per iscusato — 7. PF sborsi egli — 10. PF gli vostri.

VIII* La stessa nota che nella lettera precedente.

2. **intenzione**: promessa; nel senso che l'usa l'Ariosto (*Orl. Fur.*, VII, 78): « E gli diede intenzion che 'l dí vegnente, Gli lo trarrebbe fuor di quello stato ». — **ci servisse**: int. Col pagarvi la provvisione.

6. **fatto con**: ottenuto da.

7. **dette**: per Diede, vive oggidí anche in Toscana.

10. **per una**, ecc.: cioè Dentro una lettera di cambio del banchiere Zanchini, di Roma, a ecc.

chini a Giovambatista Giovanni, che si pagheranno a messer Antonio, e in sua assenzia a Chimenti d'Andrea di Chimenti; e a detto Chimenti s'è scritto vi paghi subito li vostri sei; fate d'averli, e avvisate di ricevuto.

Oggi ebbe una vostra con due di messer Lorenzo al Cardinale e 15 messer Luigi, che subito le portai, e a messer Luigi dette la sua in propria mano, quale lesse in mia presenzia e commisemi gli rispondesse; cosí ho fatta la risposta adesso, che siamo tornati da Palazzo col Cardinale; e non si manderà altramente, perché non la posso mandare a sottoscrivere a Monte Citorio, e tornarla; mande- 20 rassi un'altra volta. La sustanza è, che, quanto alla Maria, ha fatto quello che può fare di mettere quelli danari nelli Strozzi; quanto al maritarla, che bisogna che la cosa si tratti di costà, che qui non sa che partito se ne pigliare; pure, accadendogli, che l'arà sempre a cuore; e parla con tutte le amorevolezze del mondo. 25

Quanto a' benefici, avendo avuto la lettera di naturalità di Francia, dice, egli può pensare che l'animo del Cardinale è di dargliene; imperò aspetti che vachino, che io non mancherò di sollecitarne il Cardinale; e attenda pure a far bene; che per noi non mancherà d'aiutarlo: e in fatto io conosco che se messer Lorenzo séguita 30 d'essere in questo concetto loro, che alla prima occasione di Francia egli sarà servito. Per l'amor di Dio stia in cervello, che so dir gli bisogna, ed attendi a studiare, che ogni cosa andrà bene: e, *si secus,* al contrario.

La lettera del Cardinale non s'è data, perché trovai che allora 35 era per cavalcare a solazzo, dove l'avemo accompagnato; ma ne ho

13. PF gli vostri — 14. PF del ricevuto. — 15. PF ebbi — 16. PF detti — 17. PF presenza — 17-18. PF rispondessi — 19. PF altrimenti — 29. PF Cardinale; attenda — 30-31. PF seguita essere. *Nell'autogr. v'è una piccola lacerazione del foglio, tanto che si legge appena* segu |:| d'essere — 32. PF amore — id. PF dire, — 33. PF attenda — 36. PF a Palazzo.

11. **Giovambattista Giovanni**: lo stesso indicato alla lett. VII, linn. 25-26; era tra le persone piú danarose di Firenze. A tempo dell'assedio (1529), con Benedetto di Tommaso di Giov. faceva parte d'una commissione di cinque incaricati di «vendere la terza parte di tutti li beni ecclesiastici del dominio di Firenze» per provvedere alle forti spese e per appagare la smisurata cupidigia di Malatesta Baglione, capo dell'esercito. Cfr. VARCHI, *St. Fior.*, X, lvij.

15. **Lorenzo**: Lenzi. — **Cardinale**: Niccolò Gaddi.

16. **Luigi**: Gaddi. — **dette**: diedi.

19. **Palazzo**: con questo vocabolo intendevasi la dimora del Papa, ch'era nel Vaticano. Dal pontificato di Paolo III in poi, cioè dal 1548, i papi ebbero due luoghi di dimora, una invernale, nel palazzo del Vaticano, l'altra estiva in quello del Quirinale, o come volgarmente dicevasi, e si dice, di Montecavallo.

20. **Monte Citorio**: l'attuale palazzo, dove fu trasferita la Curia Pontificia da Innocenzo XII, fu edificato nel 1650 dal Principe Ludovisi. Ne fu architetto il Bernini. Anteriormente, la Curia risiedeva in Banchi, ma sembra che qualche ufficio, forse quel de' notai, avesse sede a Montecitorio, se non nella limitrofa via degli Uffici del Vicario.

21. **Maria**: Lenzi, sorella di Lorenzo.

22. **nelli Strozzi**: int. Nel banco delli Str., banchieri fiorentini che risiedevano a Roma.

26. **lettera di naturalità**: eran lettere con cui un governo concedeva diritto di naturalità, cittadinanza a uno straniero.

ragionato a lungo col Marzopino, e hogli lasciata la lettera, che son certo farà galanteria; che m' ha promesso dirne con grandissima affezione, ed è uomo per farlo; e scriverrovvene il ritratto. Racco-
40 mandatemi a messer Lorenzo, e fate che studii, e si mantenghi il credito che ha; che, per Dio, facendolo, sarà grande, perché costoro sono per essere grandissimi in questa Corte.

Messer Sinibaldo è Tesoriero d'Ascoli per avviso.

La elezione del Papa intendo si suol fare con due sorti di suf-
45 fragi; uno domandano *voto*, l'altro *accesso*. Il voto si scrive e mettesi in un calice; e ciascuno dà il voto a chi vuole, ma non si può dare a piú d'uno, ed evvi scritto quello che 'l dà, e quello a chi è dato; ma 'l nome di chi 'l dà è rinvolto e suggellato; l'altro nome si lascia aperto: e cosí si vede qual Cardinale ha piú voti, ma non si

37. PF Marzoppino — 40. PF mantenga — 45-46. PF scrive per mettersi — 48. PF chi dà.

38. **galanteria**: piacere. Tuttavia in questo senso non vi sono esempi di buoni scrittori.

39. **il ritratto**: ciò che se n'è ricavato.

43. **Sinibaldo**: Gaddi; cfr. la nota alla lett. V, lin. 5. — **per avviso**: secondo che si ha opinione.

44. **la elezione del Papa**: quella di Paolo III, Alessandro Farnese, n. a Canino, presso Viterbo, il 29 febbraio 1468, m. a Roma il 10 novembre 1549. Era figlio di Pierluigi e di Giovannella Caetani dei duchi di Sermoneta. Alessandro VI lo creò cardinale il 20 settembre 1493, col titolo di diacono de' SS. Cosma e Damiano. Energico e astuto, abilissimo nei maneggi politici, seppe in breve tempo acquistarsi molta autorità nel Collegio Cardinalizio, tanto che Clemente VII, fuggendo da Roma a Orvieto dopo il sacco (1528), gli affidò di reggere in Roma le redini del governo. Fu amantissimo di artisti e di letterati, anzi può dirsi che da lui, e non da Leon X, che fu invece protettore di buffoni e di poeti da nulla, sarebbe meglio intitolare il secolo XVI. Il Giovio, che lo conobbe intimamente, nelle *Historie del suo tempo* (Venezia, 1608, vol. II, pp. 302-303) narra dell' elezione sua a pontefice nel modo che trascriviamo, anche perché il suo racconto s'avvicina a quello del C.: «Era uno de' principali ch' aspirassero al papato Monsig. Alessandro Farnese, Decano del Collegio, il quale, essendo stato quarant'anni Cardinale e trovandosi il piú vecchio di tutti, era grandemente favorito, per essere oltra di ciò di patria romano, nobilissimo di sangue, di rara e singolar virtú e di buone lettere: di maniera che Clemente, poi che tante volte riavendosi, e tornando di nuovo a peggiorar nel male, fermamente ebbe perduta ogni speranza di vita, affermava che ce l'avrebbe lasciato successore per testamento quando il papato per eredità l'acquistasse. E perciò piú d' una volta aveva avisato il card. de' Medici che con tutto il favore de gli amici suoi pigliasse a ogni modo a favorire e far Papa Farnese, perciò che gli pareva che non vi fosse nessun migliore di lui in governar la Cristianità, e in mantenere la riputazione e l'onore de la Chiesa .... Medici adunque e di sua propria volontà e mosso ancora a persuasione di tutti suoi e dall'affezione de' Cardinali amici suoi, scoprendo la sua intenzione, strettamente si congiunse col card. di Lorena, il quale era da lui molto amato per la somiglianza dei costumi suoi. Questi due, come quei ch' erano nobilissimi di tutto 'l Collegio, avendo i voti in mano di piú di venti cardinali, potevano dare e tòrre il papato a lor voglia. Avendo dunque conferito il lor disegno a pena con pochi, andarono a trovar Farnese; e stando egli nella camera sua ad aspettare con animo inquieto i primi movimenti del Conclave, inginocchiatisigli a' piedi, lo salutarono Papa. Furono seguiti subito da' Cardinali loro amici, il medesimo fecero i dubbii, né anco i competitori e gli avversari suoi stettero molto a ire a trovarlo, e, quasi che fossero stati tócchi da subita religione, adorarlo». — **intendo si suol fare**: cioè Per abitudine.

45. **domandano**: nominano.

veggono i voti di chi si siano. Oltra questi voti, ogni Cardinale può dare il suo accesso a tutti i Cardinali che gli piace; perché, non sendo per esser Papa quello a chi ha dato il voto, accede a un altro, e poi a un altro, e gli ribaldi, or con gli voti, or con gli accessi, si vanno uccellando l'un l'altro, e a ognuno accedono, quando veggono che non sono per riuscire: e quando la veggono vinta, recedono, e dicono: *Recedo, et accedo ad Reverendissimum talem;* e cosí, o per stracchezza o per sciaura fanno un Papa: ma ci sono dentro tanti belli stratagemmi, che non vi si possono tutti dire adesso. Informatevi da qualcuno costí che lo sappia, che non può fare non ve ne sia: e ancora intendo che questo modo è scritto, e voi 'l dovete aver letto. Ma a questa volta s'intende che Farnese, sappiendo che in questo modo egli portava pericolo di non essere, come si tien per certo, propose che 'l Papa si facesse a voce, *et apertis suffragiis*, perché credeva che quelli che copertamente glie l'arebbono fregata, in faccia non arebbono avuto ardire. E benché questo partito fusse attraversato da quelli che aspiravano, come Campeggio e certi altri, pure la lega di Farnese era tanto grossa, che non si potettono tenere di non farlo, senza che 'l partito si vincesse: e cosí fu preso da' Francesi e da Medici, e messo in una seggia, e quelli che tenevano da lui, l'adorarono; li altri, vedendo la cosa sí ristretta, per paura accederono. E cosí *Papam habemus.* E 'l nostro Cardinale s'è portato come un Ce-

53. In PF *i prudenti editori scrissero* e... or cogli voti — 57. PF sciagura — 62. PF tiene — 64. PF gliel' arebbono negata — 65. PF fosse — 68-69. PF da' Medici.

53. **ribaldi**: forse qui sta nel senso di Poveri, meschini, com' era forse usato nei secc. XIII e XIV.

61. **sappiendo**: sapendo, arcaismo ora in disuso.

64-65. **fregata.** Qui forse è nel senso di Negata, come dà la lezione di PF. — **non arebbono avuto ardire**: In una delle tante storie sincrone o di poco posteriori, che sarebbe pur tempo di vagliare e confrontare, scritte sul conclave di Paolo III, si legge che l'autorità del pontefice da nominare era tanta da spaventare chi non avesse, tra' cardinali, dato il voto per lui. Durante il conclave un cardinale d'autorità, — afferma un cronistorico, — s'era messo a farli pratica contro, e insieme a sparlar troppo liberamente di lui; saputolo « andò Farnese a trovarlo in camera, e lo riprese tanto sicuramente e con viso in modo sereno, che il cardinale, spaventato d'animo sí grande, ebbe cara l'occasione di seco riconciliarsi, argomentando in questa sicurtà che aveva Farnese del Papato, e ne fu suo principale protettore ».

66. **Campeggio**: o Campeggi, Lorenzo, n. a Milano da famiglia bolognese nel 1474, m. a Roma nel 1539. Durante il sacco di Roma si rifugiò col papa in Castel S. Angelo, dopo che le milizie gli ebbero depredata la casa. Fu adoprato in delicate missioni e prese parte alle diete di Augusta e di Ratisbona, convocate per fronteggiar la Riforma.

68. **Francesi**: cioè quei cardinali di parte francese, a capo dei quali stava Giovanni di Lorena (1498-1550), cui Paolo III ricompensò, assegnandogli la chiesa d'Alby nel 1556, e l'anno dopo quella di Lione.

68-69. **da Medici**: il cardinale Ippolito (1510-1534), nipote di Leon X e cugino di Clemente VII, il quale ultimo lo nominò, non appena diciassettenne, vescovo d'Avignone e nel 1529 cardinale. Tenne vita piuttosto mondana, contornandosi di letterati e d'artisti. È noto che il Molza ne raccolse l'ultimo sospiro, quando morí a Fondi ospite di Giulia Gonzaga.

71. **nostro Cardinale**: Niccolò Gaddi, pel quale si vegga la nota alla lett. I, l. 20.

sare a farlo; che esso e Triulzio gli hanno dato li Francesi tutti; che è stata la importanza d'ogni cosa. Cosí infino a ora si tiene tra gli piú favoriti. Non si sa che sarà poi, che ognuno la discorre a suo 75 modo; e per ancora non si può considerare l'animo di Nostro Signore, che in tutte le sue azioni va adagio, e cauto. Hovvi detta una tantaferata, che cosí m'è stata detta, cioè del modo dello eleggere, che me ne rapporto al canone scritto. Quanto alla vostra fantasia di farne un trattatello, la lodo molto, e tengo sarà bella cosa, e potresti inse- 80 rirvi mille cose belle dello squitinare de gli antichi; e Monsignore nostro l'arà molto caro, che di già gli ho mostro questa vostra intenzione. Fatelo, che vi riuscirà bella cosa.

Intendo che messer Antonio ne viene; Dio voglia non gli faccia peggio. Voi cercate di stralciar le cose vostre per modo, che non vi 85 dia piú briga, e venitene con animo risoluto di star saldo, finché aggiugnate a miglior fortuna, che ho speranza non ci mancherà la grazia di Dio.

Messer Francesco Soderini tuttavia mi dimanda di voi, e, secondo me, vi vorrebbe seco a tutti patti. Gli rispondo sempre che voi avete 90 da fare adesso costaggiú, e ultimamente gli esposi il bisogno vostro di maritar vostra sorella. Dicemi che avvisate il modo che avete di maritarla, e quello vi manca per far questo effetto, e che penserà di aiutarvi; pure non veggo quella veemenzia che io vorrei, e lascia sempre qualche addentellato. Quanto allo star seco, a me non piace, 95 non per altro, se non perché non vorrei facessimo torto a messer Giovanni; quanto all'aiuto per vostra sorella, se vi par da tentar nulla, fate voi e datemi avviso. E sopra tutto, perché Monsignore nostro non n'abbi a sospettare, perché sa ogni cosa, scrivetemi, sendo dell'animo mio, una lettera che gli possi mostrare, che non 100 volete altro padrone che Sua Signoria.

Di nuovo: due sere sono questi Romani andarono a vicitare il Papa di notte, con certi carri trionfali, e con una gran pompa di torcie

74. PF li piú — 76. PF detto — 79. PF potrassi — 82. PF che riuscirà — 85. PF venite — 85-86. PF aggiugniate — 88. PF domanda — 89. PF i patti — 91. PF avvisiate — 97-98. PF Monsignore mio non abbia a sospettarci — 99. PF possa — 101. PF visitare.

---

72. **Trivulzio**: Agostino, creato cardinale da Leon X il 1° luglio 1517. Morí a Roma l'anno 1548.

76-77. **tantaferata**: lo stesso che Tantafera, cioè Ragionamento lungo di cose che non bene ne convengono insieme. TOMM.

78. **canone scritto**: int. Alla relazione ufficiale della elezione.

79. **potresti**: potreste.

80. **squitinare**: eleggere per voto, e qui si deve riferire ai papi.

83. **ne viene**: ritorna dalla Marca.

84. **stralciar**: accomodare.

85-86. **aggiugnate**: arriviate.

88. **F. Soderini**: figlio di Tommaso e di Francesca Pandolfini. Fu Chierico di Camera insieme con Giovanni Gaddi.

91. **vostra sorella**: il Varchi ne aveva tre: Maddalena, maritata a Carlo Filiromoli, Maria a Francesco Bardi e Lucrezia a Fronte de' Fronti. — **avvisate**: esponete.

93. **veemenzia**: impeto vigoroso dell'operare e del dire.

101. **questi Romani, ecc.**: Marcello Albe-

bianche; pur fu cosa romanesca. Aspettasi la incoronazione il giorno di S. Martino, e feste, e livree assai pur da' Romani. Non avemo altro. State sano, e raccomandatemi a tutti amici: e vostro sono. Di Roma, l' ultimo d' ottobre MDXXXIV. 106

104. PF festa — 105. PF tutti gli amici.

rini nel suo *Diario* (ed. da D. Orano, Roma, 1901, pag. 430) così racconta queste feste: «Era così grande la espettazione di questo pontefice per essere romano e de sangue illustre che il popolo non sapeva con che poterlo tanto onorare che satisfacesse a se stesso, ma la impotenzia impediva la voluntate; pure, secondo le nostre poche forze, furono fatti tre carri. Nell' uno era il simulacro di Roma, nell'altro della Chiesa e nel terzo della fede, con li quali, alli 29 di ottobre 1534, di notte, è andato tutto el magistrato con tutti li illustri signori baroni e gentiluomini, con molti a piede, servitori, conestabili e altra gente del popolo con torce bianche a visitare Sua Santitate, in segno della grande alegrezza di questa cittade, e nelli carri erano recitanti secondo se conveniva. El spettacolo è stato graditissimo al papa, e in segno sono stati tutti benignamente recevuti e accarezzati da Sua Beatitudine ». — **vicitare**: visitare, commutata la *s* in *c*, come in altri casi. Ma ora questa forma è in disuso.

103. **incoronazione**, ecc.: Paolo III fu però incoronato pontefice il 3 di novembre. L'Alberini (op. cit., pag. 432) narra: « Oggi, 3 di novembre, è stato coronato papa Paolo III sopra le scale di San Pietro, fattovi un gran palco molto onorato e adornato, dal reverendiss. Ostiense, con la presenzia del magistrato, signori e ambasciatori de principi cristiani e baroni e gentiluomini romani. E sono stati buttati danari ».

104. **e feste**, ecc.: Alberini (op. cit., p. 432): « Alli 8 di novembre il signor Ascanio Colonna con molti altri signori e gentiluomini, con molta spesa e ornamento, ad onore de Sua Santitate, nella piazza de San Pietro, spettante el papa e il popolo, hanno fatto el giuoco de caroselli ». Cfr. pure CANCELLIERI, *Solenni possessi*, Roma, 1802, pag. 90.

IX *

Al medesimo, in Firenze.

Onorando messer Benedetto,

Alla vostra de' 5 dico, che io penso avere avute tutte le vostre, ma da Francesco Lenzi non ho lettere un secolo fa, e Lucantonio Ridolfi non mi ha mai veduto, né parlato se non ieri, che messer An-

IX* Pubblicata per prima volta in PF su l'autografo che si conservava nella Biblioteca del marchese Carlo Rinuccini di Firenze, andato poi disperso. Molti autografi del C., provenienti da quella Biblioteca, passarono alla Trivulziana, ma non però quello di questa lettera, che ristampiamo tal quale si legge in PF.

2. **F. Lenzi**: figlio di Piero e uno degli otto Signori di guardia (il nostro per Santa Maria Novella) che nell' ottobre del 1529 furon destituiti dalla Signoria durante il Gonfalonierato di Francesco Carducci (VARCHI, *Stor. Fior.*, X, liv). Il Busini (op. cit., p. 150) lo pone tra i migliori cittadini che, a suo giudizio, amarono « rettamente la libertà per cagione di lei, e non per altro, e in costumatezza e lealtà conveniente al viver libero ».

2-3. **Lucantonio Ridolfi**: poco sappiamo della vita di costui, che dimorò molti anni a Lione e che tenne carteggio co' primi letterati del tempo. Per il Rovillio, tipografo di quella città, curò varie edizioni di classici italiani, fra i quali il *Decamerone* e il *Canzoniere*. Scrisse anche un'*Aretifila*, dialogo (Lione, 1560), nel quale tratta a lungo di « quella disputa che si fa, se possibile cosa è, che anche per fama uomo si possa di corporal bellezza innamorare »; questo dialogo diè argomento a una disputa di cronologia petrarchesca tra l'autore e

tonio ed io l'andammo cercando per tutto per dargli la vostra, e ri-
5 scontrar questa cosa. Dissemi che le lettere l'aveva lasciate in casa a messer Giorgio; che l'ebbi, ma erano, se ben mi ricordo, di Pierfrancesco. Di quanto voi m'accennaste di detto Lucantonio, non è riuscito a nulla, ed io non gli ho detto altro. Li libri ve gli mandai di questa settimana passata per Ispilletto vetturale, che a
10 quest'ora gli doverrete aver avuti: avvisate di ricevuto. La cosa di messer Lorenzo vi ho già detto che piú giorni sono è spedita, e cosí ne ho scritto a lui due volte per le mani di Vantaggi. Attenda a studiare, che qui è in buonissimo concetto, e 'l Cardinale promette non volergli mancare. Il libretto della Donna greco e latino penso
15 sarà con questa. Li bisogni vostri non bisogna che voi mi diciate; ma Giovanni Boni ci ha tolto a far morire di rabbia. Per l'altra vostra paga, né di messer Antonio, qui non è un ordine al mondo, e stiamo in sulle sue promesse, che farà, che dirà. Di questa settimana Monsignor gliene ha scritto tre volte, e messer Antonio gliene
20 ha scritto ancora egli in collera; venendo, non bisogna che mi diciate altro. Messer Antonio sta, a quel ch' egli era, come un Paladino, e di già ha smarrita una quartana, e vi si raccomanda; cosí il Pagoli, messer Lodovico, e messer Marcello, quale è qui ogni giorno con noi e riesce un valente giovane. La sua causa è commessa a
25 Monsignor nostro, e arà ciò che vorrà. Raccomandatemi a tutti gli amici, e state sano. Di Roma, a' x di dicembre MDXXXIV.

Alfonso Cambi Importuni, del quale ultimo si veggano le note alle lettere che a lui scrisse il C.

4-5. **riscontrar**: informarsi di.

6. **Giorgio**: Ridolfi, padre di Pierfrancesco, era, dice il Varchi (*Stor. Fior.*, XI, lxx) « uomo sopra ogni credere cirimonioso ».

7. **Pierfrancesco**: Ridolfi, fu nel 1523 commissario generale per la Valdinievole. Nella Pasqua del 1530, come traditore della patria fu impiccato a un piede in effigie, la quale fu apposta nella facciata del palazzo del Podestà. Nell'ottobre di quello stesso anno fu un degli arroti, cioè Un degli aggiunti al magistrato della Balía. Cfr. VARCHI, *Stor. Fior.*, XI, xlj.

14. **volergli mancare**: sottint. Del suo aiuto.

16. **ci ha tolto, ecc.**: metaforicam. per Si è preso l'incarico di farci, ecc.

21-22. **come un Paladino**: int. Benissimo in salute.

22. **ha smarrita**: s'è liberato di. — **Pagoli**: certamente quel Bernardo, cantore della Cappella del Papa, che, scrive il Varchi (*Stor. Fior.*, X, xxvij), fu nel 1529 dal magistrato degli Otto condannato ad esser frustato per saper la cagione del suo viaggio da Roma a Firenze, che certo dovette intraprendere per conto di Clemente VII. Dopo di che, per aver egli affermato « esser zoppo cosí dell'anima come del corpo », bandito dalla città.

23. **Lodovico**: Fabri da Fano. Cfr. la nota alla lett. I, l. 23. — **Marcello**: Cervini, n. a. Montefano nelle Marche il 6 maggio 1501, m. a Roma dopo ventidue giorni di pontificato, col nome di Marcello II, il primo di maggio 1554. Protetto da Paolo III, che lo fece scrittore apostolico (1535), cardinale (1539), bibliotecario della Vaticana (1548), ecc., fu sempre incaricato di missioni diplomatiche, nelle quali diè prova di grande accorgimento.

X*

Al medesimo, in Firenze.

Onorando messer Benedetto,

Per risposta dell'ultima vostra, dico che quanto al libriccino greco e latino, io vi mandai 'l latino e 'l greco medesimo che avevamo già qui; e non so perché non si possino legare insieme, avendolo altre volte legato. Quanto alla causa di Monsignore, Sua Signoria mi pareva che la disiderasse tanto l'opera vostra, in questo ch' io 5 credetti che voi avessi caro d'avere questa occasione, tanto più che mi pareva che servisse a qualche cosa e che fusse ormai nella profession vostra; ora, avendo inteso l'animo vostro, mi duole abbiate questa briga; e s'io potessi ve la leverrei da dosso: ma non ci veggo ordine, perché, se non terminate la cosa o in bene o in 10 male, non so in che modo ve ne abbiate a distorre, senza che egli non pensi che non l'abbiate voluto servire, con tutto che quelle cause, che voi allegate, siano più che degne di scusa; imperò è forza che voi lo serviate in questa, e per l'avvenire si sbarrerà in qualche modo; ma quello che mi dà più noia che altro, è che, ve- 15 nendo a Roma, Monsignore disegnava operarvi in simil cose; che incominciando a far delle faccende, n'ha tuttavia innanzi qualcuna. E che voi non abbiate capo d'attendervi, ho paura, che non si dia in non nulla, perché così era facil cosa a guadagnare qualche danaio; pure: *invita Minerva* ecc. Se fusse possibile vorrei che in questa 20 voi vi durassi questa fatica; e quando pure vi fusse troppo a sto-

3. PF possano — 5. PF che desiderasse — 6. PF aveste caro — 7. PF fosse—8-9. PF duole che abbiate — 14. PF questo — 17. PF cominciando — 19. PF danaro — 21. PF vi duraste.

X* Pubblicata per prima volta in PF di su l'autogr. Palatino, cui raffronto per questa ediz. Però in PF porta la data erronea del 1531.

1. **libriccino**: quello indicato nella lettera precedente, l. 14.

3. **possino**: possano. Cfr. la nota alla lett. V, l. 9.

5. **l'opera vostra**: il Gaddi ammirava e voleva utilizzare nel Varchi, più che gli studi e l'ingegno poetico e la coltura delle lettere, le cognizioni giuridiche, che per contentare il padre aveva appreso a Firenze. E sembra che lo storico fiorentino l'intendesse diversamente, non potendosi acconciare alle arti di leguleio, delle quali temeva che il Gaddi continuamente lo avrebbe richiesto per le moltissime liti nelle quali invischiavasi.

6. **avessi**: aveste.

9. **leverrei**: leverei. Cfr. la nota alla lett. I, l. 10.

10. **ordine**: maniera, via. Il C. usò spessissimo questo modo di dire.

14. **sbarrerà**: rimedierà; ma questo voc., nel significato datogli dal C., non trova esempi nei vocabolari.

16. **operarvi**: lo stesso che Applicarvi. — **in simili cose**: cioè Nelle materie legali.

18. **capo**: intenzione.

19. **danaio**: per Danaro, si usò non oltre il sec. XVI.

21. **durassi questa fatica**: sosteneste, ecc., come l'usa il Boccaccio (*Decam.*, giorn. IV, nov. 1ª): « Voi siete oggimai vecchio, e potete mal durar fatica ». — **fusse troppo a stomaco**: dispiacesse; non comune, avverte il TOMM.

maco, vi scuseremo il meglio che si potrà. Oggi finalmente Giovanni Boni ci ha rimessi li vostri tre scudi, e promette per l'avvenire non mancare; sono stato due volte in casa Santi Quattro per darli a
25 messer Bartolomeo Panciatichi e non l'ho trovato. Domattina non mancherò dargliene senza fallo; e delli altri, secondo che saranno pagati, cosí ve ne farò provisione.

Al Cardinale io proprio non ho mai parlato di messer Lorenzo, perché non mi torna bene; pure per varie vie veggo ch'è dispo-
30 stissimo di non mancare a messer Lorenzo, che in verità ci ha di molti amici appresso di Sua Signoria Reverendissima. E quando verrà l'occasione non posso credere non si ricordi di lui; la lettera che mi mandate, non ci è stato tempo oggi di dargliene; la darò domani, e non si mancherrà di tenerlo sollecitato; e pur di questi
35 giorni ho fatto con messer Benedetto Buontempi che facci buona opera per lui con Monsignore Reverendissimo: e messer Giovanni, ciò è Monsignor nostro, ne l'ha pregato che lo facci. Quanto alla sua provisione, vi ho scritto, e ancora a lui, che messer Romeo è partito per Bologna, e che costoro tutti si meravigliano non l'abbi
40 provisto sino a ora; pure, sendo adesso là, non potrà mancare.

A messer Francesco Soderini io non ho poi parlato altramente che quello vi dissi; pure un giovane che sta seco, che mostra di conoscervi e d'esser vostro amico, mi dice per se medesimo, che voi sarete servito, e che vi scriverrà.

45 Con queste saranno quelle natività che ho potuto avere in fino a ora per Carlo Lenzoni: quella di Medici, ciò è del Cardinale e

26. PF degli — 35. PF faccia — 39. PF maravigliano non l'abbia — 41. PF altrimenti — 46. PF. de' Medici.

24. **casa Santi Quattro**: cioè presso il card. Antonio Pucci, fiorentino, che abitava nel palazzo della Cancelleria Vecchia, oggi Sforza Cesarini. Cfr. D. GNOLI, *Descriptio Urbis Romae*, pag. 59 dell'estratto. Leon X nominò il Pucci chierico di Camera (1516); Clemente VII gli diè la porpora cardinalizia (25 settembre 1531), creandolo prete di SS. Quattro, colla carica di penitenziere maggiore e della protettoria de' minimi. A tempo del sacco (1527) poco mancò che la soldatesca non l'impiccasse « poiché, carico di catene co' suoi colleghi veniva condotto alla forca di Campo di Fiore, quando lo liberò con uno stratagemma il card. Pompeo Colonna ». MORONI, *Diz. di erud. eccl.*, LVI, 81. Morí, non si sa se a Roma o a Bagnorea, nel 1544.

25. **B. Panciatichi**: nato in Francia da famiglia oriunda di Pistoia il 21 giugno 1507, m. a Pistoia, ov'era governatore, il 23 ottobre 1582. Nel 1545 fu console dell'Accademia fiorentina. Amico dell'Aretino, del Paleario, di V. Martelli, del Varchi, il quale ultimo lo tenne in grandissimo conto.

35. **Buontempi**: cfr. la nota alla lett. VII, lin. 75.

38. **Romeo**: certamente quel Giampagolo Romei da Castiglione Aretino, già Segretario di Lorenzo di Zanobi Carnesecchi, Commissario Generale della Romagna fiorentina. Cfr. VARCHI, *St. Fior.*, XI, lxxj.

45. **natività**: atti di nascita, o alberi genealogici, afferma il Tomm. su la fede del FANF., riportando questo brano di lettera del C. Ma credo che piú tosto si debba qui alludere a que' prognostici ch'erano stati messi in uso dal Gaurico e dall'Aretino.

46. **C. Lenzoni**: un de' fondatori dell'Accademia fiorentina (1540), fu tra' piú autorevoli letterati del tempo. Scrisse molte orazioni, una *Difesa della lin-*

del Duca vostro, non s'è ancora avuta; messer Berardino ne procaccia, e subito che l'arò ve le manderò. Raccomandatemi a lui. Messer Marcello era per andare a Bologna mandato dal Papa alla custodia delli Cardinaletti: ora penso resterà, perché li Cardinali 50 verranno o a Roma o allo stato loro, e messer Marcello sarà con loro. La causa sua non è ancora spedita, perché ha duro avversario e la cosa è rematica; pure non gli manca favore, e Monsignore l'ha presa a cuore; non che dirvi altro, se non che vi consolate il meglio che si può. E state sano. Di Roma a' xxij di gennaio MDXXXV. 55

48. PF ve la — 50. *nell'autogr. è scritto* Card.[li] *ch'io sciolgo in* Cardinali; PF Cardinaletti — 54. PF consoliate — 55. PF Roma a di xxij gennaro 1531.

gua fiorentina e di Dante, ecc. Morì nel novembre 1551. Cosimo Bartoli recitò il suo elogio funebre.

49. **Marcello**: Cervini. Cfr. la nota alla lett. IX, l. 23. — **andare a Bologna, ecc.**: dove stavano in educazione in quel collegio Ancarano i nipoti del papa, cioè Alessandro di Pier Luigi Farnese e Guido Ascanio di Bosio Sforza di Santa Fiora, l'uno di 15, l'altro di 16 anni, a cui il nonno mandò nel 1535 il cappello cardinalizio, del quale furono fregiati solennemente in S. Petronio il 26 dicembre. « Dopo di che — osserva il Muzzi, *op. cit.*, vol. VI, p. 463, — i novelli porporati si partirono per Roma, ad inchinare il loro augusto congiunto ».

53. **rematica**: lo stesso che Reumatica, cioè, metaforic., Strana, inusitata; come l'usa il Pulci (*Ciriffo Calvaneo*, I, 37): Che cavalcano alfane e leonfanti, E portan bastonacci assai rematici.

XI *

A Luigetto Castravillani, in Africa.

Lettera burlesca.

La fama de' vostri gran fatti sopra Tunisi, soffiata prima da libeccio, è penetrata per la bocca de la Rossa fino a questi secreti ripostigli de la Serra, dove stiamo ora intanati l'Allegretto ed io. Avemo dappoi veduti i gran pitaffi, che voi stesso ne scrivete, i nomi,

3. T dove ora stiamo — 4. T di poi.

XI* Pubblicata per prima volta in T e probabilmente fu tratta dal cd. P, che rivedo per questa ediz.

1. **sopra Tunisi**: Il C. allude alla spedizione compiuta dall'imperatore Carlo V contro i Turchi della Tunisia. Il 21 luglio 1535 Tunisi era espugnata dopo un orribile assedio.

2. **Rossa**: è una gola che s' apre fra i monti Murano e Revellone, per la quale scorre l' Esino, ed è luogo pieno di orrida maestà.

3. **Serra**: cfr. la nota alla lett. VII, l. 70; il paese, di più di 4000 ab., s' erge su di un colle alto 325 metri, contrafforte di Monte Murano, sporgente verso la sponda sinistra dell' Esino, non appena questo è uscito dalla gola detta *della Rossa*. Era soggetto alla Chiesa e dipendeva dal Governatore della Marca, il quale, per la vittoria di Tunisi, aveva ordinato ai reggitori del Comune di « far letizia e feste ». Cfr. D. GASPARI, *Memorie storiche di Serra San Quirico*, Roma, 1883, p. 224. — **L'Allegretto e io**: il C., partì da Roma insieme con Antonio Allegretti il 25 marzo di quell'anno. Mattio Franzesi, in una lettera al Varchi del 12 giugno 1535 (pubbl. in PF, II, 183-85), scriveva: « Messer Antonio e messer Annibale si trovano nella Marca alla Badia di Monsignore posta alla Serra, luogo assai ameno e dilettevole, per quanto messer Antonio ne avvisa. ».

4. **Avemo**: abbiamo. Cfr. la nota alla lett. II, l. 13. — **pitaffi**: epitaffi.

5 i disegni, i conquisti e l'albagie, che vi son su; e ci siamo risoluti, che 'l Carafulla vi sia per niente a petto a voi. Ultimamente è comparso di Roma lo Sciarra, che strabilia e trasecola de le vostre grandezze. E magnificandole tutte, e commemorandone quando una e quando un'altra: O ve', dice, che Luigetto uscirà un tratto
10 di etto, cortigianetto, scrittoretto, scacchetto. Ora sí che egli sarà lui; che vuol dire quello, che mostravate d'essere quando cosí baldanzosamente correvate le case, e i vicinati interi di strada Giulia, sgangheravate gli usci a le lavandare, sbravazzavate gli sbirri di Corte Savella, e spoltronavate fino al Capitan Salvestro che non si
15 può dire piú oltre. Infin d'allora, dice egli, che voi deste presagio de la riuscita, ch'avete fatta; e rammentandosi di quei tanto da voi nominati e proverbiati Tre Campi, gli piglia ora per pronostico e per figura de l'avvenuto, parendoli che questo sia il tempo, che gli possiate accozzare tutti e tre ogni volta che 'l vostro cervello si
20 colleghi con quello del Giamba, il quale arma ora per ponente contra i morbisciatti, e con quello del Tubéra, che per levante si prepara per la ricuperazione de la sua Antiochia, e va divisando, che

7. T strasecola — 10. T sacchetto — 13. T sbrazzavate — 18. T il campo — 20. T Gamba — 20-21. T contro.

---

5. **conquisti**: lo stesso che Conquiste. — **albagie**: idee fantastiche.

5-6. **ci siamo risoluti**: abbiamo concluso. — **Carafulla**: anche nel *Comento di Ser Agresto*, ecc. comparisce questo « Carafulla grammatico », il quale nel *Commento del Grappa sopra la Canzone in lode della Salsiccia* (s. l. n. a., ma forse Mantova, Ruffinelli, 1545) è anche citato come « Carafulla etimologico ». L'Arlía, che ristampò questo raro libretto (nella *Scelta di curiosità inedite e rare*, ecc., Bologna, Romagnoli, 1881) annota: « Antonio Carafulla è tuttora famoso per le sue strane etimologie ».

7. **Sciarra**: da non confondersi col celebre bandito Maffeo Sciarra, è invece Sciarra Colonna, figlio naturale di quel Fabrizio che l'Ariosto chiamò (*Orl. Fur.*, XIV, 5): « Gran Colonna del nome romano ». Dopo essere stato al servizio di Carlo V (1526), fu presente l'anno dopo al sacco di Roma; in seguito, combattendo contro Caterina Cibo Varano signora di Camerino, cui vagheggiò di fare sua sposa, dové ritrarsi, sia pure con ricco bottino, nel regno di Napoli. Parteggiando sempre pe' francesi, e dimostrandosi d'animo rapace e spietato, fu sempre inviso alla fazione imperiale, ch'era preponderante in Italia. Ultima memoria di lui è del 1529, in cui seguí il principe d'Orange alla guerra di Firenze.

12. **correvate ecc.**: devastavate; ma qui è piú acconcio Mettevate a rumore.

12-13. **strada Giulia**: una delle vie di Roma che nel Cinquecento era delle piú importanti, perché con quella di Banchi costituiva lo sbocco immediato a Castel S. Angelo e poi a S. Pietro. Colà, e nelle vie limitrofe, stavano le case dei prelati, de' banchieri, degli artisti e degli uomini di corte, specialmente fiorentini. Il C. negli ultimi anni di sua vita vi comperò una casetta che probabilmente è quella che sta di rimpetto alla chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini.

13. **sbravazzavate**: da Sbravazzare, cioè Fare il bravo, lo smargiasso, con ecc.

14. **Corte Savella**: carceri pontificie, situate nell'antica strada Floridia, la quale, ampliata da Giulio II, dal suo nome si chiamò Giulia. — **spoltronavate ecc.**: nel senso ironico di Rendevate meno poltrone persino il Capitan Silvestro, di cui si veda la nota alla lett. III, l. 28.

20. **Giamba**: città e regno della Guinea superiore.

21. **morbisciatti**; cfr. la nota alla lett. III, l. 47. — **Tubéra**: o Tubé, isola della Senegambia.

22. **Antiochia**: città della Turchia asiatica, capitale della Siria.

voi col terzo Campo potrete seguitare di sfendere a dirittura la Barberia per mezzo; ed in su questo venendo in fervore grida ancor egli; TRE CAMPI, Luigetto; plus ultra, Luigetto. Or via, dunque, fate un 25 triunvirato con loro, e ciascuno dal suo canto cavalcate i mari, traversate le regioni, insignoritevi de' reami tutti. La prima cosa, beccate su cotesta armata a l'Imperatore, ed in un tratto ammaccate il capo a Barbarossa, come faceste al Fiorentinello. Ripartitevi poi l'imprese per terzo; e toccando a voi la parte di Marco Antonio, non vi lasciate 30 imbecherare il cervello a qualche altra Cleopatra. Mandate piú tosto per la vostra Tina, e marciate con essa; che non so quale altra vi possa far meglio adempire quello ascendente, che voi dite d'avere, che una gran donna vi deve far diventare una gran cosa. Ella è sconciamente grande, ed ha de la giumedra assai, e voi siete ora 35 in corso piú che mastro Simone; andate pure innanti con lei quanto potete, che all'ultimo la contessa di Civillari non manca. Ma nell'Etiopia vi voglio, dove non può essere che voi non facciate bene i fatti vostri con quelle regine, che sono neracchiuole come piaciono a voi. Ne la prima mossa, ficcatemi un trofeo fra le corna di 40 quel Giove castrone; ingolfatevi poi in quel mare de l'arena, ma passatelo in lettica, perché qualche rifolo di vento non vi ci propaginasse per mummia; tanto piú che voi non siete il piú sperticato fante del mondo. E per la medesima cagione non vorrei, che vi venisse in animo di far l'impresa de le gru; perché intendo che fanno 45 il diavolo contra i pigmei. Attendete a quello che piú importa, penetrate a la volta de la zona torrida, e quando sarete a i monti di Luna ricordatevi d'alloggiare una notte con Enoc ed Elia, donde pigliarete la lezione di tutte l'imprese, che disegnate. E fate che vi diano una grande ampolla di cervello: che, volendo imprendere 50

25. T via fate — 26. T Trionvirato — T 39-40. piacciono — 49. T piglierete.

---

23. **sfendere**: intensitivo di Fendere.

27. **beccate**: beccare o beccarsi su, in senso figurato vale Guadagnarsi o acquistarsi con industria e con arte cosa alcuna.

28. **Imperatore**: Carlo V.

29. **Barbarossa**: capitano delle truppe turche che difendevano Tunisi.

31. **imbecherare il cerv.**: annebbiare.

35. **giumedra**: credo che si debba leggere Gumedra, la quale è parola usata per prima volta dal Boccaccio per significare la « imperatrice del Gran Cane », in quella gioconda novella del *Decameron* (VIII, 9) che narra la burla fatta a Mastro Simone.

35-37. **ora in corso**, ecc.: tutto il brano è pieno di allusioni alla predetta novella del *Decameron*. — **contessa di Civillari**: « fu già chiamato, al dir dell'Alunno, un chiassuol di Firenze, dove era lecito far le immondizie a ciascuno ». FANF. — Nota al *Decam.*

41. **mare**, ecc.: cioè Nel deserto.

42. **lettica**: ora è piú in uso Lettiga. — **rifolo**: colpo di vento impetuoso, per lo piú impreveduto o imprevedibile.

43. **sperticato**: alto, da pertica.

47-50. **monti di Luna** ecc.: tutto questo brano è una reminiscenza di quell'avventuroso viaggio compiuto da Astolfo in groppa all'ippogrifo, narrato dall'Ariosto nell'*Orlando Furioso* (cc. XXXIII e XXXIV). Come si sa, Astolfo è per una notte ospitato dal patriarca Enoch e dal profeta Elia, i quali il giorno dopo lo conducono « nel cerchio della luna » dove il paladino ritrova un'ampolla ripiena d'un liquore per ridare il senno ad Orlando.

tante cose, n' avete bisogno. Ne vorrei un' ampollina ancora per me, per poter descrivere le cose vostre; e se vi pare di ricuperare il senno del Mirandola, credo che vi tornerebbe molto a proposito contra i Turchi Bilurchi. Non mancate poi di toccar fondo fino al capo di
55 Buona Speranza; e di su quella punta guardate un tratto in cagnesco da l'un canto l'Indie d'Oriente, e da l' altro quelle d'Occidente, e basta che per ora le minacciate. Rivolgetevi poi addosso al continente, contra a quei tanti Re che ne l'Appamondo avete veduti, come sbracatamente stanno sotto quei lor padiglioni; fatenegli sbucar tutti, e
60 per cavarne presto le mani, mettetevi innanzi uno de' vostri cartoni, dove siano dipinti; ed a colpi di bonissime pennellate spiegacciategli tutti in un tratto, e riponetevi sotto la maestà del personcin vostro il quale ha piú del Re fra gli uomini, che lo scricciolo fra gli uccelli. Quel Prete Janni, per esser cristiano, lassatevelo stare; e ba-
65 sta che ve lo facciate giurare omaggio. Quando sarete con lui, dategli quattro lisciate di barba da mia parte, e spiccategli gentilmente quelle gioie, che porta a gli orecchi, le quali vorrei che mi mandaste con un paio de diamanti, che sieno a punto come lo specchietto del Papa. Per modestia non vi chieggo altro: se già quando sarete in
70 quel regno di Manigongo non mi voleste mettere a parte con gli al-

53. T Mirandola, vi trovereste molto — id. T contro — 62. T riponeteli — 70. T volete.

---

53. **Mirandola**: Pico della M., il quale ha sempre goduto, non sappiamo con quanta giustezza, il vanto d'essere stato l'ingegno piú grande del sec. XV.

54. **Bilurchi**: intensitivo di Lurchi, golosi.

58. **Appamondo**: detto per aferesi in vece di Mappamondo.

58-59. **sbracatamente**: spensieratamente. Cosí il TOMM. che cita l'esempio del Caro.

61. **spiegacciategli**: scarabocchiateli. Il TOMM. crede, ma forse a torto, che l'esempio del C., da lui addotto, sia una lezione errata di Sfregacciateli.

63. **scricciolo**: un de' piú piccoli uccelli che vivono in Europa.

64. **Prete Janni**: o Prete Gianni; la leggenda di questo ricchissimo re fu assai diffusa nel medio evo e giunse sino a tutto il sec. XVIII. L'Uzielli, nel suo lavoro intitolato appunto *Il Prete Gianni* (in *Bullettino della Sezione fiorentina della Società Africana d'Italia*, vol. VIII [1893], pp. 137-165), la divide in tre periodi: il primo, dalla metà del sec. XII, cioè da quando si ha notizia di questo leggendario personaggio, alla metà del XIV; il Prete Gianni abita prevalentemente le regioni dell'Asia (Armenia, Tartaria, India o China): il secondo, dalla metà del sec. XIV fino al 1500; idee varie e confuse di varî sovrani chiamati Prete Gianni, esistenti nell'India, nella China e in Etiopia: il terzo periodo, dal 1500 al secolo XVIII, nel quale il Prete Gianni è identificato col Negus d'Etiopia, scomparendo poco alla volta il primo nome. E conclude: « Per errori dovuti a analogie di nomi, nacque grandissima confusione rispetto al Prete Gianni, non solo nel medio evo, ma ancora negli scritti degli autori posteriori; i quali vollero farne un personaggio unico e determinato, mentre in realtà quel nome era stato applicato in passato a varî Sovrani dell'Asia e dell'Africa, in generale non cristiani, almeno in Asia. Trovato finalmente in Etiopia un Re cristiano, fu a lui dato il nome di Prete Gianni, e quindi si volle stabilire una identità fra tutti i Negus passati dell'Etiopia e il problematico Imperatore Cristiano extra-europeo delle immaginazioni medievali ».

68-69. **specchietto del Papa**: probabilmente quell'istrumento, in uso tra gli ecclesiastici, che lo portavano sempre indosso, destinato a riflettere la loro figura, per acconciarla quando occorreva.

tri d'una caracca almeno, che s'aspetta da voi per tutta la casa, di quelle chiocciolette, che si spendono in cambio di scudi. Voi sapete il bisogno di noi altri zaccardelli. Ma di Monsignor nostro bisogna che prima vi ricordiate; e voi sapete come spende generosamente. A lui non potete mandar manco che le spoglie tutte del mezzo dí, 75 conquistato che v'avete l'imperio. Intanto ordinate che di verso l'Egitto gli si mandino una torma di crocodili per guardia de la vigna, e ciurme di mano in mano di schiavi per cavar le sue grotte. A messer Antonio inviate leoni, tigri e pantere, perché si diletta di spettacoli. A Sciarra spezialmente una coppia d'elefanti per armeg- 80 giar con essi. La Grima, a chi dovete quel resto di pigione, vi fa intendere, che se ne piglierà tanti pappagalli; e Madonna Tita di Salvestro vi prega a mandarle un marmotto per farsi con esso cercare il capo al sole. Erami dimenticato a dirvi, che in cotesta prima riviera sono certi gentiluomini di casa Barchina, che dopo la rovina 85 di Cartagine si sono ridotti al porto di Tunisi a tener conto del sale. Vorrei che al sacco di quella città salvaste loro le case, perché son miei parenti, e del signore Amilcare de' Medici. Ora perché voi sappiate quanto noi siamo teneri del vostro onore, non vogliamo mancare di dirvi, che 'l Capitan Salvestro dopo la vostra partita s'è 90 vantato, che se voi stavate tre ore piú in Roma, senza manco niuno, vi volea trar di questo mondo; e messer Mattio dice, che a questo effetto avea portato ben due mesi acquattato ne la manica un trafiero appuntato di fresco, e con esso vi volea bucare il corpo; aggiungendo che era temperato sotto non so che grado di Scorpio; e che aspet- 95 tava che ascendesse Orione, perché gli mettesse animo. Oltre di ciò, ragionandosi delle grandezze vostre, e disputandosi che titolo vi si dovesse dare, od in che luogo vi potessero porre fra gli uomini grandi; perché Capitano non pareva che bastasse, Duca manco, Im-

75. T manco dello spoglio tutto del — 92. T da questo.

---

71. **caracca**: specie di nave grossa per trasporto di mercanzie, usata già nei commerci di Levante. Il voc. è pure nell'Ariosto (*Orl. Fur.*, XVIII, 135): « E quivi una caracca ritrovaro Che per Ponente mercanzie raguna ».

73. **zaccardelli**: o Saccardelli, scherzosam. e comunem. per Uomini vili. Nello stesso senso del C. l'usa il Berni (ediz. Virgili, pag. 283): « Questo è quel che ruina voi altri poveretti ammartellati, che v' immergete in coteste magnificenze .... senza ricordarvi de' poveri saccardelli amici e servitori vostri ».

74. **come spende**, ecc.: è detto in senso ironico.

77. **crocodili**: dal lat. *Crocodilus* per Coccodrillo.

78. **grotte**: cioè le miniere della Tolfa e di Castro, per le quali si vegga la lett. III.

92. **Mattio**: Franzesi. Cfr. la nota alla lett. IV, l. 17.

93. **trafiero**: o Trafiere, pugnale acutissimo, del quale andavano armati i cavalieri, per valersene contro l'avversario, venendo alle strette con esso. TOMM.

95. **Scorpio**: o Scorpione, si credeva atto a procurar la morte, col veleno di che era provvisto. Astronomicam. è un dei dodici segno dello Zodiaco. I poeti finsero che questo celeste scorpione fosse quello che la terra fece uscire dal suo seno per combattere Orione. Quest'ultimo segno era consacrato a Marte, e credevasi che coloro i quali nascevano sotto di esso, sortissero indole guerriera.

100 peratore non ci pareva che foste ancora; dove si metterà egli questo Luigetto? Salvestro rispose: *Mettemelo qua, e basta.* A voi tócca ora di complire a l'onore di vostra cavalleria, acciocché impari a non ischerzare con voi, ancora che vi sia un sí gran mare di mezzo. Ma per non distorvi da l'imprese cominciate, credo che basti a spararagli
105 uno di quei vostri rotti in barba, che fin di costà lo mandarete a gambe levate. Ma guardatevi di non andarvi ancora voi; ricordandovi, che se volete penetrar fino a gli Antipodi, vi trovareste bello che a capo in giú, e 'l girar anco per riuscir di verso l'Artico sarebbe in vano, perché dareste nel mar del ghiaccio. Sicché, andate
110 innanzi cautamente, e quando siate in su 'l Tropico di costà, ritornatevene col sole, ma non già il medesimo Luigetto che ve ne partiste, perché cosí non ci sarebbe loco per voi, se non in qualche talamo, ne la festa d'Alza Compare. Da la Serra S. Quirico, il primo di luglio 1535.

101. T Mettetemelo — 103. T un gran — 105. T manderete — 107. T trovereste.

---

102. **complire**: adempiere, soddisfare.
113. **talamo**: forse qui sta nel senso di Trono; vi sono esempi del sec. XVI. — **Alza Compare**: sembra un verso d'una canzone bacchica tuttora in uso. Per essa cfr. F. NOVATI, *Ancora la Canzone del Bombabà* (in *Arch. Stor. p. Trento, Trieste e l'Istria*, vol. I [1881], pp. 206-219). Ma qui il C. allude a quegli allegri simposii che si tenevano dagli accademici del *Regno della Virtú*, cioè di quella dotta e giocosa radunanza istituita in casa di Claudio Tolomei, della quale facevano parte, oltre il C., il Molza, Gianfrancesco Leoni, il protagonista della *Naseide*, il Contile, il Franzesi, ec. Gli accademici, che avevano il titolo di Padre o compare, eleggevano un re per ciascuna settimana, in fine della quale colui che scadeva di carica aveva l'obbligo di offrire una cena a tutti i suoi colleghi; e « cenato che avessero lietamente ognuno era comandato di presentare a Sua Maestà una stravaganza ed una composizione a proposito d'essa ».

XII*

A Benedetto Varchi, in Firenze.

Messer Benedetto,

L'ultima vostra m'ha dato dispiacere, e non poco, non tanto per conto mio, che da gli amici ricevo ogni cosa in buona parte, quanto perché io conosco d'aver fatto dispiacere a voi. E per mia giustificazione non voglio dire altro, se non che qui s'è fatto ogni cosa a
5 buon fine, avendo raccolto per piú vostre lettere, e per relazione d'amici il bisogno vostro; oltre che non m'è parso mai di fare contra la voglia vostra. E per non parere uno smemorato, ho rilette tutte le vostre di piú giorni fa, che le serbo tutte; per le quali, benché mostrate sempre di levarvi di costà mal volentieri, rispetto a

1. PF dispiacere non — 2. PF degli amici. Ricevo ogni cosa in buona parte in quanto — 7. PF riletto.

XII* Pubblicata in PF di su l'autogr. Palat., da me raffrontato per questa ediz.

5. **raccolto**: compreso, dedotto.
9. **di costà**: da Firenze, dove il Var-

gli studii e altre vostre faccende, noi, considerando come amici lo 10
stato vostro, ci risolvevamo, che voi la 'ntenderesti meglio a venirvene qua; tanto piú, che Monsignore ogni dí ci buttava qualche bottone di voi e mostrava di disiderarvi. E vedevamo certo che Sua Signoria avea bisogno di voi. Ma con tutto ciò io non mi arrischiavo a scrivervi altro, se non che Monsignor vi voleva, e che tutti in- 15
sieme vi esortavamo a venire, non promettendo nulla a Sua Signoria della venuta vostra. Di poi ebbi una vostra de gli 11 di novembre, dove dite a punto queste parole. *E certo, se io vedessi o credessi che Sua Signoria avesse bisogno di me, e mi chiamasse costà piú per conto di quella che mio, io non arei mancato, né mancherò: e cosí* 20
gli offerite per parte mia. In su questa lettera ci ristringemmo insieme: e avendo in mente il bisogno vostro, e vedendo che Monsignore avea bisogno di voi e che vi chiamava, gli offerimmo, come da parte vostra, che voi verreste risolutamente; e benché giudicassimo che voi l'avessi a fare un poco malvolentieri, ci risolvevamo 25
a pigliare securtà di voi in questo caso, parendoci che ci fusse l'utile e l'onor vostro, e la satisfazione di tutti gli amici vostri; e Monsignore si contentava che voi spedissi tutto quello, che avevi principiato con messer Pier Vettori. E perché ragionammo di tutte quelle difficultà che voi avevi, ci rispose, che provederebbe a ogni 30
cosa, e che costí ordinerebbe ch'avessi danari per vestirvi e per venirne, e del resto si penserebbe qui a bell'agio, perché avea animo

11. **PF intendereste — 13. PF desiderarvi — 14. PF avrà — 18. PF appunto — 23. PF aveva — 25. PF aveste — 26. PF sicurtà — id. PF fosse — 28. PF spediste — 31. PF che aveste — 31-32. PF venire — id. PF aveva.**

---

chi rimase sino all'agosto o al settembre di questo stesso anno, prima cioè di andare a Padova.

11. **'ntenderesti**: intendereste.

12-13. **buttava q. bottone**: il TOMM. definisce: « Quel Parlar coperto, il quale con acuto motto punge altrui (alludendo al bottone di fuoco, che punge, scotta, incende) »; e conforta la definizione, tra gli altri esempi, d'un passo dell'*Ercolano* del Varchi, il quale scrive: « Non solamente con due voci, come essi fanno, cioè dare, o gittare, o sputare bottoni, ma eziandio con una sola, sbottoneggiare, cioè dire astutamente alcun motto contro a chicchessia, per torli credito e reputazione, e darli biasimo e mala voce ».

16-17. **non promettendo**, ecc.: s'intenda Non credendo il Gaddi alla venuta, ecc.

21-22. **ci ristringemmo insieme**: vale Ci unimmo a consiglio; e qui va riferito a tutti quei famigliari del Gaddi, i quali, come il C., erano amici del Varchi.

24. **risolutamente**: decisamente.

28. **spedissi**: spediste; parlandosi, come qui, di cause legali, si deve intendere Decideste, risolveste, ecc. — **avevi**: avevate; nel dialetto romano vive tuttora *Avevio*.

29. **Pier Vettori**: famoso filologo fiorentino, quasi coetaneo del Varchi, m. a Firenze nel 1587. Infiniti sono i suoi lavori di emendamenti ai testi degli scrittori greci e latini. Cfr. DE NOLHAC, *La bibliothèque de F. Orsini*, Paris, 1887, p. 70 e passim, e, dello stesso, *P. V. et Carlo Sigonio, correspondance avec F. Orsini* (in *Studi e documenti di storia e di diritto*, a. X [1889], p. 91 e sgg.). Fiero repubblicano, prese parte agli infelici tentativi che poi condussero al ristabilimento del governo mediceo in Firenze, dopo i quali si ritrasse in una sua villetta a San Casciano. Di là scriveva lettere maravigliose al Varchi, pur esso ramingo per l'Italia; si possono leggere in PF. Fu a Roma, invitato dal Gaddi, ma vi rimase pochi gior-

di non mancarvi. E quanto al vender delle leggi, è ben vero, che io vi scrissi da principio, se ben mi ricordo, che volendo voi esercitare
35 qui, che la fareste bene, perché Monsignore avea il modo di mettervi innanzi, ed in questo caso io intendeva stare a bottega, per vender leggi, come dite voi. Ma di poi che s'è inteso l'animo vostro, che non è applicato a questa professione, di nuovo se ne parlò con Monsignore, e Sua Signoria disse, che egli non si curava, che voi
40 andassi in pratica procurando per questo e per quello, né manco per le cose sue non accadeva molto, ma che gli bastava assai d'avervi appresso di sé, perché quando gli scadeva in una causa, dove Sua Signoria fusse giudice, voi lo risolvessi *in puncto Juris* e del resto che voi attendessi a quelli studii che piú v'andassino a grado: e in
45 quest'altro caso non mi pareva che voi avessi a esser venditor di leggi. Quello che dite, che non avete pratica, Monsignore sa che voi non l'avete: ma l'ha esso, e qualcun'altro che tien seco; e dice che ogni dí se n'impara un volume; e solo, come ho detto, gli bastava esser risoluto da voi de' termini della iustizia, che potete avere
50 senza la pratica: e per questo non ci pareva, che questa cagione v'avesse a tenere di non venire. Né manco quella del vostro nipote, che di nuovo dico (e abbiate pazienza) che mi par debole, quando non vi tenesse altro che lui, perché, ancora che sia officio pietoso e amorevole, non par per questo, che voi abbiate a mancare
55 a voi medesimo per tenerezza d'un altro; parmi in questo, che voi siate troppo pietoso, ma io non credo però d'esser impio; e assai mi par che fosse, quando voi avessi raccomandate costí le sue cose a uno, in chi voi confidassi: e lui, non potendo o non volendo lasciarlo costí, avessi menato qui con esso voi, per indirizzarlo a quel
60 che meglio giudicavi; e in questo modo andavamo discorrendo le cose vostre, e beccavamoci il cervello. Perché, faccendo una somma di tutta la lettera vostra, se io la intendo bene, mi par che vogliate

35. PF aveva — 36. PF io non intendeva — 38. PF parlò con — 40. PF andaste — id. PF proccurando — 43. PF risolveste — 44. PF attendeste — id. PF andassono — 45. PF aveste — 47. PF non ne avete — 49. PF Giustizia — 52. PF dico abbiate pazienza, che — 53. PF che egli — 56. PF siete — id. PF empio — 57. PF. aveste accomodate — 58. PF voi vi fidaste — 59. PF aveste — 61. PF facendo.

---

ni. Nel 1538 piegò il collo, come tanti altri suoi amici, e s'accostò al duca Cosimo, accettando la larvata tirannia medicea.

33. **vender delle leggi**: int. Professar leggi a scopo di guadagno.

36. **stare a b.**: cioè Impiegar l'opera propria.

40. **andassi in pratica** ecc.: cioè Che esercitaste abitualmente la professione nella Curia anche per conto d'altri, ecc.

42. **gli scadeva**: s'imbatteva.

43. **in puncto Juris**: secondo la materia legale.

51-52. **vostro nipote**: figlio di Giambattista, fratello maggiore dello storico; per la sua morte, avvenuta qualche anno dopo, il Varchi, che grandemente lo amava, ebbe lettere di condoglianza dal Caro, dal Molza, dal Vettori, ecc.

56. **impio**: cioè Non pio, caritatevole.

60. **giudicavi**: cfr. la nota alla l. 28.

61. **beccavamoci**; Stillavamoci. — **faccendo**: facendo; ma non è dell'uso.

dire, che voi amate piú gli studii e la libertà che la servitú e gli fastidii della corte, al qual fondamento, aggiunte poi le cagioni che voi dite, voi avete mille migliaia di ragioni; e sappiate, messer Benedetto mio, che questa pare una bella cosa ancora a me, che sono un uomo cosí fatto, e cosí m'è paruto sempre per in sino da quel tempo, che noi ne facevamo insieme quelle belle favole; e per esser stato in corte, non mi sono mutato di quelli pensieri, come voi volete dire. E disidero quella quiete e quella libertà, che sognavamo allora piú che mai, e se non piú che voi, quanto voi; e sono infino a ora quel medesimo Annibale che sono stato; quello che mi sarò non so io, ma vi dirò che differenza mi par che sia da me a voi in questo caso: voi volete questa quiete, e non vi par d'aver bisogno d'altri mezzi; e io la desidero, e mi pare d'aver bisogno di mezzi e d'interi. Ma chi non sa, che ogn'uomo vorrebbe piú tosto vivere a suo modo, che a quel d'altrui? ma 'l fatto sta che si possa. Io per me non veggio di potere; potreste dir voi: *posso io*; a questo sto cheto; ma noi ci eramo imaginato per le vostre lettere e per relazione degli altri, che voi non potessi ancor voi, e che avessi bisogno d'aiuti come me, e che vi fusse manco difficile procacciarli ora che gli anni lo comportano, piú che quando saranno piú oltre, per venire a quella quiete quando che sia. Ma secondo che io ritraggo dal vostro scrivere, voi tenete animo e speranza d'essere a tempo a ogni cosa, e in questo me ne rimetto a voi. E se cosí è, mi parete un savio uomo, e fareste errore a fare altramente, e io confesso di non saper piú là, e d'esser un scempio, e di poco animo, perché non mi dà 'l core d'aggiungervi senza esser aiutato; perché quando volessi tenere questo ordine di vita, e che oggi mi mancasse una cosa e domani un'altra, non crederrei che quella quiete mi fosse troppo dolce. *O' tu sei troppo ingordo e vorresti troppe cose.* Io non ne vorrei se non tante che mi bastassino, che non sarebbono molte, e arei caro d'aver questa archimia di farmele nascere senza fatica e senza pensiero. Direte: *contèntati di poco.* Io mi contento di poco; e se questo poco non ho, che s'ha da fare? In somma, messer Benedetto, questa nostra quiete a questa guisa mi par che sia come quella Repubblica

70. PF desidero — 72. PF stato, e quello — 74. PF quest'aiuto e — 75. PF lo desidero — 79. PF eravamo imaginati — 80. PF poteste — PF aveste — 81. PF fosse — id. — PF procacciarveli — 86. PF altrimenti — 87. PF cuore — 90. PF crederei — 92. PF avrei.

68. **che noi ne facevamo insieme, ecc.**: qui il C. allude a' tempi della sua prima giovinezza, trascorsa insieme col Varchi, coi Lenzi, coll'Allegretti, con i Signori della Stufa, e con altri moltissimi, a Firenze e nelle ville di Toscana, dolcemente intrattenuti in discorsi di arte e di lettere e in gioviali ricreamenti. Cfr. la nota alla lett. I, lin. 1.

79. **eramo**: eravamo; nel dialetto toscano vive tuttora.

81. **manco**: meno.

88. **aggiungervi**: il C. lo usa spesso nel senso di Giungervi.

93. **archimia**: alchimia, cioè Inganno, o meglio Maniera.

96-97. **Repubblica di Platone ecc.**: perché parve una chimera. Infatti, nella

di Platone, che è una bella cosa, ma non si truova. Io so che voi direte: *tu hai ora tanto che potresti averla, se volessi*; sí, quando non avessi a dare altrui quel poco che io ho. Ma di questo basti. Il
100 pensier vostro mi par bellissimo: e io disidero che vi venghi fatto, e lasseronne pensare il modo a voi. Solo, vi prego che voi vi mettiate in animo, che ciò che s'è fatto infino a ora, è venuto da affezione verso di voi. Se avemo fatto male, la ignoranza e l'amicizia scuserà tutto; e quando la intendessi mal di voi, Dio ve 'l perdoni;
105 e da qui innanzi io vorrò sempre quel che vorrete voi, e fino a qui non ardisco di riprendervi in cosa nessuna. L'error che mi par che voi facciate, è che dite con una certa vostra ironia che non pigliamo piú fastidio de' casi vostri, come quello che dovete diffidare dell'animo nostro; e certo avete mille torti, perché, se non c'è venuto
110 fatto di servirvi in questo, non è che non disideriamo di servirvi nell'altre cose, e se credete altramente, errate di gran lunga. Ora, quanto al venire o non venire qui, non se ne ragionerà piú. E quando Monsignore me ne domanderà, dirò di non avere altra risposta da voi. E per altra vi scrissi che Sua Signoria era risoluta a darvi la
115 provisione per quanto voi domandavi; e che voi facessi quel tanto che ben vi venisse. E cosí spero farà. E noi tutti non mancheremo di ricordarlo, perché cosí ci pare che sia il debito nostro. Se voi volete che facciamo piú una cosa che un'altra, fatelo intendere, altramente fareste torto all'amicizia. E mi vi raccomando.

120 Con messer Giorgio Bartoli ho fatto il debito mio, e ieri partí per Bologna, dove dice volere attendere a studiare: parmi un modesto e buon giovine. Col Bettino s'è fatto il medesimo; arei caro gli scrivessi, che avendo bisogno d'un giovine, nel fondaco, che intendo di sí, sia contento di pigliar mio fratello quale è al presente

97. PF trova — 100. PF desidero che vi venga — 101. PF lasceronne — 104. PF intendeste mal voi — 110. PF desideriamo — 111. PF altrimenti — 112. PF ragiona — 114. PF si era risoluto — 115. PF provvisione — id. PF faceste — 118-119. PF altrimenti — 123. PF scriveste.

Repubblica, Platone traccia il piano d'una città ideale; a questa città egli ha imposto l'idea d'una Giustizia del tutto nuova, che non è affatto quella delle nostre società corrotte, specie di compromesso tra la mollezza delle nostre anime e il rigore degli eterni principî del vero. E per meglio comprendere quanta finezza sia contenuta in queste parole, che paiono sgorgare proprio dal cuore del nostro epistolografo, aggiungeremo che, nella *Repubblica*, la Giustizia, la quale presiede alla chimerica istituzione platonica, non ammette le tenere predilezioni per la famiglia, non i piaceri corruttori della proprietà, non la vanità delle anime mediocri e ambiziose: a tutti i cittadini impone invece il piú assoluto disinteresse, l'abnegazione della persona per il comune interesse; a ciascuno assegna una funzione secondo la sua forza o la sua debolezza, con divieto assoluto di poterne mai uscire.

120. **G. Bartoli**: costui è forse il fratello di Cosimo, che fu celebre letterato fiorentino, e che nel 1584, l'anno stesso nel quale Giorgio morí, diè di lui alla luce certi *Elementi del parlar toscano* (Firenze, Giunti), una delle opere migliori scritte nel sec. XVI sull'importante e cosí discusso argomento.

124. **mio fratello**: Il C. ne ebbe due, Giovanni e Fabio; però quest'ultimo si

qui, e son certo gli farà onore, che me ne farà un piacere a cielo; 125
e di nuovo mi vi raccomando, e raccomandatemi a gli amici.

Di Roma, a' iiij di marzo 1536.

Messer Niccolò Ardinghegli vi si raccomanda, e per essere occupato non vi può scrivere. 129

125. PF al cielo — 128. PF Ardinghelli.

dedicò alla carriera ecclesiastica, onde sembra che le parole del nostro si debbano riferire al primo, che ebbe numerosa figliolanza dalla moglie, Alessandra Micheli. Cfr. G. Recchi, op. cit., pagg. 21-22.

128. **N. Ardinghegli**: o, come era piú noto, Ardinghelli, prelato e uomo politico assai famoso nel sec. xvi. Nato a Firenze il 17 marzo 1503, morí a Roma, dove s'era assai per tempo trasferito, il 23 agosto 1547. A vent'anni era già Protonotario Apostolico; nel 1534, appena eletto al pontificato Paolo III, fu nominato segretario del nipote di quel papa, cioè Alessandro Farnese, che lo usò in vari maneggi diplomatici. Nel 1544 fu innalzato alla porpora cardinalizia. È da ricordare a suo onore il fatto che quando Donato Giannotti, dopo l'assedio di Firenze, fu imprigionato e poi liberato a condizione che si confinasse di per sé « fuori di Firenze sei miglia e dentro le venti », e lasciasse cauzione di cinquecento ducati, egli si rese garante del versamento. Cfr. Varchi, *St. fior.*, XII, xvij.

XIII *

Al medesimo, in Firenze.

Messer Benedetto onorando,

Io non vi scrissi il sabbato che voi dite, perché io non vi avea da dire altro, che delle cose di messer Lorenzo, delle quali scrissi a lui medesimo, e mandalla per man vostra, acciò che la vedessi voi, e poi gliene mandassi. Il Cardinale non l'ha in troppo buon concetto; non so se viene dall'opere sue, o dalla sinistra informazion d'altri: 5
in qualunche modo si sia, bisogna che egli tenga altri modi, e ancor voi di metterlo in grazia del Cardinale, che di fargli ogni giorno parlare a questi vostri amici; perché si vede che gli è cosa mendicata, e non gli bisognano appresso a Sua Signoria Reverendissima altri mezzi, come ho scritto a lui, che l'opere sue medesime; ché, 10
sendo buono, non è da pensare che 'l Cardinale gli manchi, come infino a ora ha cominciato; che non si può credere che, dando a persone strane, non dia ancora a lui; ma egli è insospettito in su queste tante raccomandazioni piú tosto che altro; tanto piú, che debbe aver di là chi lo calunni; e di già ha avuto a dire all'Ardinghello, che 15
le pistole latine scrittegli non sono sua farina. Io ne scrissi a lui

1. PF sabato — id. PF aveva — 3. PF vedeste — 4. PF mandaste — 6. PF qualunque — 8. PF ch'ell'è cosa — 9. PF appresso Sua — 12. PF infino ora.

* La stessa nota che per la precedente lettera.

2. **Lorenzo**: Lenzi.

3. **vedessi**: per Vedeste, vive ancora ne' dialetti.

6. **qualunche**: Qualunque.

13. **strane**: ora è piú in uso Estranee.

15. **di là**: da Padova.

16. **pistole**: epistole.

ieri a pieno per le mani di Luigi Sostegni, e voi scrivetegli a vostro modo. Se le dette pistole non son sue, mi pare che facci errori a scriverle per sue; perché questo voler parere, e non essere, ha corta
20 coda, e portasi dietro un biasimo grande: ma, quello che importa piú, par che si tenga mal satisfatto de' costumi, e ch' egli gli corrompe questo lor nipote; a basta d'avergliene detto piú, e piú volte, e so che voi glie n' avete predicato di continuo. Ora faccia egli, ch' a suo refe si cucie: e voi vedete che messer Lorenzo si ne pentirà.
25 Li vostri sonetti mi son piaciuti, ma non mi paiono de' piú belli che voi abbiate fatti. Saremo con messer Carlo da Fano, ch' è tutto vostro, e molto intrinseco della Signora Marchesa, e anco di messer Giovanni della Casa; e, parendoli di darli, li daremo. Mattio mi dice di avervi mandati tutti tre li miei alla detta Marchesa, che gli
30 ho fatti ad imitazione degli tre fratelli del Petrarca; voi non accusate, se non uno, e la risposta dell' *Ombroso*, quale è un Sanese dell'Academia de gl' Intronati, Secretario di Santa Fiore, che mi rispose

17. PF appieno — 18. PF faccia errore — 21-22. PF corrompa — id. PF e basta — 23. PF continovo — 24. PF cuce — id. PF vedrete — 28. PF parendogli — 29. PF dice avervi — id. PF tutti e tre — 30. PF delli.

19-20. **corta coda**: figuratam. per Breve durata, detto di bugie.

21. **egli**: cioè il Sostegni, che pare dovesse attendere a sorvegliar l'istruzione di Lorenzo Lenzi.

23-24. **ch' a suo refe si cucie**: in senso figurato significa Provvede in guisa da venirgliene danno e biasimo.

25. **vostri sonetti, ecc.**: erano stati pure spediti a M. Franzesi (cfr. PF, II, 186), che ne ringraziava il Varchi con lettera del 5 agosto 1536.

26. **Saremo con**: int. Ne faremo parte a. — **Carlo da Fano**: Carlo Gualteruzzi, n. a Fano sui primi del sec. XVI, m. a Roma circa il 1577. Fu assai cólto letterato, quanto abile diplomatico. Egli è noto specialmente per aver recato in luce il testo delle *Novelle Antiche* (Bologna, Benedetti, 1525), esemplando un codice (Vaticano 3214) molto autorevole. Nel corso di questo epistolario sarà spesso notizia di lui, specialmente per una questione che ebbe col C.

27. **Marchesa**: certamente Vittoria Colonna, marchesa di Pescara (1490-1547).

28. **Gio. della Casa**: l'autore del *Galateo* (1503-1566). — **Mattio, ecc.**: « Solamente messer Annibale e messer Bino mi hanno dato occasione di mandarvi loro sonetti, i quali saranno con questa». Lett. del Franzesi al Varchi citata piú innanzi.

29. **tutti tre**: sono quelli che com. *Donna, qual mi foss' io, qual mi sentissi; In voi mi trasformai, di voi mi dissi* e *Miracoli d' amor, in due mi scissi*, i quali hanno tutti le stesse rime, o gli stessi argomenti, allo stesso modo che l' usò il Petrarca in qualche luogo del suo *Canzoniere*, anche per le canzoni, tre delle quali, le famose *degli occhi*, furono *esposte* nel sec. XVI, col titolo di tre sorelle, dal Varchi e dall' Erizzo.

31. **Ombroso ecc.**: chi sia costui, che era dell' Accademia degl' *Intronati* di Siena, non abbiamo potuto identificare; nell'*Appendice quinta* al II vol. dell' opera *La Congrega dei Rozzi di Siena nel sec.* XVI di C. MAZZI (Firenze, Le Monn., 1882, p. 339 sgg.), in cui si tratta con assai diligenza delle varie accademie senesi, oltre quella dei Rozzi, non risulta che tra gl' *Intronati* vi fosse un *Ombroso*. Questo titolo apparteneva a certo Girolamo di Giovan Battista nell'Accademia degl'*Insipidi*, fondata nel 1546. A ogni modo gettiamo qui l'ipotesi che l' *Ombroso* degli *Intronati* sia Luca Contile, non Sanese, come scrive il C., ma del contado di Siena, cioè di Cetona. Egli infatti, dopo essere stato al servizio del card. Agostino Trivulzio, accettò quello del marchese del Vasto, parente della Colonna, che deve certamente aver conosciuta molti anni prima. Cfr. A. REUMONT, *Vittoria Colonna*, ecc., Torino, 1883, p. 218 sgg.

32. **Santa Fiore**: o Santa Fiora, era un possesso dei conti di Bosio Sforza,

in vece della Signora, e non me ne fece troppo piacere, perché la Signora avea promesso di risponder lei. Avvisate quel che vi pare di tutti insieme, e di ciascuno da sé, che si disputa qual sia o meglio, o manco tristo d'essi. Di cose nuove io non vi attendo, e non ho mai nulla. Messer Mattio vi può servire piú di me, e di già mi par che vi dia opera. Quei libri di Monsignore, dove erano su tante diverse cose, non l'ho mai piú rivisti; o sono nel *Sancta Sanctorum*, o l'ha messer Antonio ne' suoi forzieri; che non v'è. Se mi vien nulla per le mani, lo darò a Mattio, che ve ne mandi, poi che egli ha preso questo assunto. Di messer Mattio non accade, che voi me lo raccomandate, che lui stesso sa quello che io farrei per lui, e che non si fa, perché non si può piú.

Raccomandatemi a tutti gli amici; e vostro sono. Di Roma, a dí .... di agosto MDXXXVI.

34. PF aveva — id. PF rispondere ella — 36. PF essi. Cose — 39. PF non ho — 40. PF gli ha — id. PF non ci è — 42. PF assunto. Messer — 43. PF raccomandaste che egli stesso — id. PF farei — 46. *Nell'autogr. è lasciato in bianco il giorno in cui fu spedita la lettera.*

un de' quali, Bosio II (morto nel 1545), avea sposato Costanza Farnese, nipote di Paolo III. Egli è forse il personaggio a cui allude il C.

33. **Signora**: Costanza Farnese.

36. **vi attendo**: lo stesso che Mi occupo.

XIV *

A Lorenzo Lenzi.

Onorando messer Lorenzo,

Non ho potuto risponder piú presto della intenzione di Monsignor Reverendissimo sopra i casi vostri, perché non n'ho tratto mai costrutto a mio modo. Gli ho parlato due volte a di lungo questa settimana: la prima volta non mi diede troppa buona risposta; che non fece mai altro che querelarsi di voi, e dirmi ch'era risoluto che voi andassi a Bologna: pure, replicando il meglio che io poteva, all'ultimo mi risolvé, che avanti ch'io vi scrivessi, li tornassi a parlare; e dirovvi come la cosa sta. Egli, sappiendo che io sono vostro amico, vuol tenere in freno me, perché io tenga voi; e questo fa, non per metter paura fintamente, ma parendogli forse una sorte di rimedio buono; voglio dir che per questo non pensiate che io

4. PF troppo — 6. PF andaste — 7. PF risolvei — id. PF gli tornassi — 10. PF parendogli fare una sorta.

* La stessa nota che per la lett. precedente.

6. **a Bologna**: il Lenzi in que' giorni frequentava lo studio di Padova, dove avevano trovato sicuro asilo molti fuorusciti da Firenze. E forse va qui ricercata la ragione dello sdegno del card. Gaddi contro suo nipote.

8. **sappiendo**: per Sapendo; non è però dell'uso.

10. **fintamente**: con simulazione. L'usa pure il Berni (*Orl. Inn.*, I, xxviij, 29): « E ridendo ver lui, ma fintamente, Disse: Signor, egli è chiaro e palese ». — **sorte**: o sorta, qui sta per Modo.

vi facci spauracchi; vi giuro al corpo di Cristo (poiché non par che abbiate voluto credere alle parole semplici), che se voi non tenete altri modi, che vi verrà addosso una ruina, che non sarà piú
15 a tempo a riparare; e se voi credessi co 'l dire: io non fo, purgare quella cattiva impressione che s'ha di voi, voi l'errate, perché il Cardinale ha relazione di voi da altri uomini che voi non pensate, e a chi crede piú, che a mille vostre lettere; e se non la volete creder, non so che mi ci fare. I vostri amici n'aranno di-
20 spiacere, e voi n'arete il danno e la vergogna; e giucatevi uno stato che non so se giovine studiante lo potesse sperar meglio; perché, da che ho parlato co 'l Cardinale, io ho scoperto un animo ottimo che teneva verso di voi, e se voi avevi pazienza ancora un anno, beato voi! che non avevi piú bisogno di persona; e voi vedete che
25 già aveva cominciato. Ora bisognerà che siate un santo, e non so se vi basterà; pure, quando voi mettessi il capo a far bene, non posso credere che vi possa mancare: e quando l'opere vostre daranno animo a gli amici vostri di parlare, il Cardinale è uomo che ascolta volentieri, certi che a benefizio vostro ne potranno disponere.
30 La conclusione è questa: che parlandogli la seconda volta mi disse: *Annibale, scrivi a Lorenzo che faccia quel tanto che io gli scriverrò; che forse vorrò che vadia a Bologna, e forse lo lascerò stare qualche dí piú, per vedere i miracoli che tu di' che egli farà: ma perché non mi son risoluto, scrivigli di questo modo.* L'altre cose che
35 mi disse, non le voglio replicare. La somma è, che se voi non buttate lo scoglio a fatto, che non starete né costí, né in altro loco per sua provisione; e volendo emendare la vita vostra, ancora v'è speranza; e dirovvi di piú, che io ho messo messer Girolamo Fulcheraro che sia con Sua Signoria Reverendissima per veder di fermarvi, e
40 trovo che gli è molto disposto a lasciarvi stare qualche dí, ed avervi

12. PF faccia — id. *la frase* al corpo di Cristo *fu supplita in* PF *con dei puntini* — 14. PF non si arà; *ma la lez. dell'autogr. è però la migliore* — 15. PF credeste — 20. PF voi riarete — id. PF e vi giocate. — 26. PF metteste — 31. PF scriverò — 32. PF vada — 34. PF risoluto scrivergli in questo — 36. PF affatto — 37. PF provvisione — 38. PF Fuscherano — 40. PF che egli.

12. **facci spauracchi**: per simil. si dice di Cosa che induca altrui falso timore.
13. **semplici**: antitesi di Gravi, solenni.
18. **mille vostre lettere**: fra le quali saranno quelle « pistole latine », accennate dal C. nella lett. precedente.
20. **giucatevi**: giuocatevi, cioè In questo modo vi giuocherete, ecc.
21. **studiante**: in forza di sostant. è lo stesso che Studente. Vi sono esempi sin dal Boccaccio, ma non sembra che arrivino oltre a tutto il sec. XVII. Il TOMM. osserva: « Non tutti gli studenti sono studianti, e molto meno studiosi; *ma* Studiante, *sostantivo, in alcuni dialetti dicesi* lo studente, *non mai però de' primi elementi* ecc. ».
23. **avevi**: aveste avuto. Cfr. la nota alla lett. XII, l. 28.
29. **benefizio**: vantaggio.
32. **vadia**: per Vada, è un fiorentinismo tuttora in uso.
35-36. **buttate lo scoglio**: forse Cambiate linea di condotta.
36-37. **per sua provisione**: col suo aiuto, cioè Mantenuto in tutto o in parte agli studi da lui.
38. **messo**: interposto.
39. **sia**: si trovi, abbia a parlare. — **fermarvi**: lasciarvi ancora a Padova.

gli occhi addosso; non so già certo che lo faccia, ma per me credo di sí. Ora non vi posso dire altro, se non che voi pensiate che né vostre lettere, né d'altri, né raccomandazioni di qua possono valere un pistacchio, se l'opere non correspondono allo scrivere. E perché io vi voglio dir liberamente quello che io intendo, io credo che voi scriviate tutto il contrario di quel che voi fate, e al Cardinale, e a me; che da chiunche io ne domando, ne ritraggo peggio, che non dice il Cardinale. Se l'avete per male ch'io ve 'l dica, e io ho per peggio che voi il facciate; e vi protesto che voi ve ne pentirete a cald'occhi: e se voi considerassi lo stato vostro, non lo fareste. Ora fate il vostro conto da voi, che ormai io credo che siate in tempo, e in discorso da conoscere l'esser vostro da voi stesso. Poi che arete questa grazia (che penso che l'arete) di restare, fate in modo, che vi giovi a qualche cosa: che se andate a Bologna, le cose andranno piú strette che voi non credete; e del pagare i vostri debiti a Padova, non ne sarà nulla; e basti. State in cervello, ché vi bisogna. Penso che 'l Varchi sarà costà a quest'ora. La intenzion sua è bona; fate che gli riesca. Scrivogli brevemente, perché penso che questa sarà comune ancora a lui. Io vi prego, per quanto vaglio in voi, che non facciate torto a voi stesso; e mi vi raccomando. Di Roma, a' xx di ottobre MDXXXVI.

41. PF non son — 42. PF vi pensiate — 44. PF corrispondono — 50. PF considéraste — 57. PF buona.

---

47. **chiunche**: cfr. la nota alla lett. XIII, lin. 6.

49-50. **cald'occhi**: ora è piú in uso Calde lacrime.

51-52. **siate .... in discorso**: nel senso di Possiate usar della ragione.

55. **strette**: difficili.

57. **sarà costà, ecc.**: il Varchi andò a Padova dopo una breve dimora a Bologna, appunto nell' ottobre del 1536, accompagnandovi Roberto di Filippo Strozzi.

XV*

A Benedetto Varchi.

Onorando messer Benedetto,

Non ho vostre piú sono, e all'ultime risposi ch'erano in raccomandazione di messer Filippo, al quale non s'è mancato e non si mancherà. Questa è per far coverta a certe lettere di messer Marcello; e penso che vi saranno ancora lettere del Molza, perché m'ha detto di volervi scrivere. Manderò per esse, e se arà scritto saranno con queste. Io gli ho piú volte ricordato la faccenda co 'l Cardinale: non mancherà di farlo alla prima occasione, e ieri mi disse che vo-

---

* Inedita. È conservata in Pal.

3. **Marcello**: Cervini; cfr. la nota alla lett. IX, l. 23.

4. **Molza**: cfr. la nota alla lett. IV, lin. 31.

6. **Cardinale**: Niccolò Gaddi.

leva questa settimana andare a desinar seco; benché io credo che, secondo mi disse piú fa il Fulcheraro, che si sia risoluto lasciarlo
10 stare per qualche giorno, e a dire come la intendo, questa è una cosa che quanto piú si rimena, piú pute, perché la ragia è scoperta. Altro non ho che dirvi, se non raccomandarvi a voi. State sano.

Di Roma, a' 9 di decembre MDXXXVI.

11. **cosa**: ciò è quella che si riferiva a Lorenzo Lenzi. Cfr. la lettera precedente.

XVI*

A Filippo Ghezzi, a Macerata.

Io vi tenea ben prima per valent'uomo, ed anco per amico, e attinente de' miei, ma con quest'opera, che v'è piaciuto di fare a beneficio de' Fagiani miei parenti, m'avete dato sí gran saggio e del valore e de l'amor vostro, che vostro tutto son divenuto, e ve ne
5 terrò di qui innanzi in molta osservanza e in molto conto. Intanto vi ringrazio specialmente di questo fatto, e sarò sempre prontissimo a riservirvi. Quanto a la lor causa, vedrete la provisione che si è fatta, per le lettere che si mandano con questa, de le quali alcune lascio aperte e d'alcune altre vi mando copia. Col Tesauriero non ho
10 voluto per buon rispetto usare altri mezzi, che quello de' suoi fratelli, miei padroni, i quali penso che basteranno per ottener da lui almen quello che ne concede Monsignor Reverendissimo Legato. Fate ora che 'l giovine si rappresenti in Macerata, che cosí viene, secondo l'ordine di Sua Signoria Reverendissima, a liberarsi de la
15 pena de gli 500 scudi, incorsa per la contumacia di non comparire. Gli 200 scudi poi, de' quali è condennato per opporsi a la Corte, esso medesimo Legato intende che non si paghino, costandoli per la re-

7. **M** a lor — 9. **M** Tesoriero — 13. **M** si trasporti — 14-15. **M** dalla pena de li — 16. **M** Li 200 — 16. **M** condannato.

* Pubbl. dapprima in un giornale settimanale di Roma, intitolato *Il Zibaldone*, di cui si stamparono appena due numeri il 3 e il 10 gennaio 1818; poi in M. Ho però seguito la lezione di P.

1-2. **attinente**: o Attenente, vale Persona a cui sta a cuore una cosa. Nelle *Annotazioni e Discorsi sopra alcuni luoghi del Decamerone* (Firenze, Giunti, 1574) si legge: « Fra' molti significati che ha questo verbo Tenere, ecc., questo per avventura è uno; per Essere a cuore una cosa e Importare a qualcuno, e Averla per sua; il che pienamente si dice oggi Attenere ».

3. **Fagiani, ecc.**: nell'opuscolo di G. Recchi (*Albero genealogico* ecc.), non apparisce la parentela tra i Caro e i Fagiani; risulta invece che sul principio del sec. XVI esisteva a Civitanova un Domenico Fagiani notaio.

9. **Tesauriero**: Sinibaldo Gaddi; cfr. la nota alla lett. V, lin. 5.

10-11. **fratelli**: Giovanni e Niccolò.

12. **Legato**: Rodolfo Pio, cardinale di Carpi, succeduto nella legazione della Marca al card. Alessandro Farnese, quando costui fu creato papa (Paolo III), nel 1534.

13. **si rappresenti**: in significato neutro passivo vale Si mostri, si presenti di nuovo.

16. **Corte**: luogo dove si tiene giustizia.

lazione de l'istesso Podestà di Civitanova, che non fu vera opposizione, e si risolve che paghi solamente la pena de l'arme e de la disubbidienza. Ora in questa parte vedete col Tesauriero se ci vuol far grazia, o no. Io l'arei possuta passar qui con una composizione a mio modo; ma, come ho detto, per lo meglio non ho voluto. Contentandosi di graziarne, potria con buon titolo sgravarci ancora di questa pena de l'arme, perché ci verrebbe a far buoni i suoi privilegi medesimi, se si vuol ricordare che ad istanza mia egli fece suoi patentati. E se non mi fusse uscito di mente di dirlo a Monsignor Reverendissimo Legato, son certo che mi faceva ancora grazia di questa. Quanto al confino, mi sono contentato che sia dove e per quanto tempo vogliono, per passare o mitigare almeno la furia de la pena pecuniaria. Imperò accettate tutto quello che 'l Vicelegato gl'imporrà, perché la potremo sempre far moderare; e di già il Legato istesso me n' ha data buona intenzione. Ma quando il Tesoriero stesse ancora in su 'l rigido di tutta la condennagione, fate che Girolamo a compiacenza mia stia prigione questi giorni di piú, e non componga per niente; nel qual caso rimandatemi subbito il messo medesimo, perché, se non ho questa grazia da lui, l'arò da altri. Ed arò fatto com'uno scandaglio della speranza, che posso avere ne la servitú che tengo con Casa Gaddi. Voi state sano, ed operatemi in ogni vostra occorrenza per quanto vaglio. Di Roma, a li... di dicembre 1536.

20. M disubbedienza — id. M Tesoriero — 21. M possuta far qui — 25-26. M li fece suoi patentati, e se — 27. M grazia ancora — 31-32. M Legato me ne ha — 33. M condannagione — 39. *Tanto in* P *quanto in* M *non è indicato il giorno in cui fu scritta la lettera.*

21. **possuta**: potuta. — **composizione**: accomodamento.
26. **patentati**: forse qui si deve intendere Permesso di portare armi indosso.
29. **furia**: qui sta forse nel senso di Eccesso.
30. **Vicelegato**: o Vicario del Legato, era in quell'anno Niccolò Ardinghelli.
32. **me n'ha data** ecc.: m'ha fatto sperar bene.
33. **condennagione**: per condanna, non è piú dell'uso. — **Girolamo**: Fagiani. Cfr. la lettera seguente.
34-35. **componga**: venga a un accomodamento. — **subbito**: per Subito, vive tuttora ne' dialetti. Il PETR. ammette il voc. come avv. volg.
37. **scandaglio**: figuratam. per Riprova, esperimento. Il voc. è ancora dell'uso con questo significato.

XVII*

A Sinibaldo Gaddi, Tesoriero de la Marca, a Macerata.

Vostra Signoria si duol di me che mi sia doluto di lei, e, che piú m'incresce, ch'io le abbia dato carico. Ed io mi doglio de la mia disgrazia, poiché il raccomandarmi e il procurar d'aiutare l'in-

* Vale la stessa nota della lettera precedente.
2. **dato carico**: « dar carico — osserva il TOMM., — è tra l'Accusare e il Dar colpa; è meno del primo e piú del secondo ».

nocenzia de' miei è ripigliato per ingiuria. Ne la causa di Jeronimo
5 Fagiano, io dico che per uomini de la Corte di Macerata m'era scritto
che gli si faceva torto; ma io non potea, né dovea credere che venisse da V. S. Imperò ne parlai qui col Legato, pensandomi che
tanta rigidezza procedesse da Sua Signoria Reverendissima, per
mala relazione che le fusse fatta generalmente de gli uomini e del
10 fazioso vivere di Civitanova. Trovai che tenea informazione del caso
interamente, e che lo faceva molto piú leggiero che a me non era
scritto da i miei proprii, e che di costà giú non si giudicava; e che
di piú si meravigliava de l'ingorda pena imposta al giovine, e de la
lunga prigionia del vecchio, dicendo d'aver commesso a la sua partita che l'uno fosse rilassato e l'altro piú moderatamente punito,
perché sapeva dal Podestà medesimo di Civitanova la debolezza del
caso. E in questo dire mi cennava che questa persecuzione procedesse dal rigore di V. S., di che, avendo riscontro di costà giú, e
vedendone gli effetti, non mi sono mosso a caso a crederlo. Né per
20 questo ci ho fatto altro che riferire a i suoi medesimi la condizione
del caso, quel che me n'era scritto, e quello che ritraea dal Legato,
sempre modestissimamente e con tutta quella riverenza ch'io debbo
a un mio padrone. La qual cosa non mi pare che mi debba mettere
in sí cattivo concetto di V. S., ch'ella per ciò venga a credere che io
25 le abbia dato carico. Quanto a la doglienza che ho fatta, d'esserle
poco accetto, per le cose dette di sopra mi pareva di vederlo assai
chiaro: ora che V. S. dice il contrario, io voglio credere a lei e dolgomi d'essermi doluto. Ma non mi par già che, avendolo fatto co' suoi,
e come servitore verso un padrone, si debba interpretar per calun-
30 nia e giudicar per contrario che V. S. abbia poco grazia meco, non
avendo a correre tra lei e me una tale proporzione. Ma io accetto
questa parte a favore; e quanto a l'altra, ch'ella non sia per travagliarsi piú ne le cose mie, per non darmi sospetto, la voglio pregare che non la pigli per questo verso, perché io non ho avuta mai
35 ombra di lei di questa sorte, e quella poca che me n'hanno data è
stata fondata piú tosto nel dubitare del rigore de l'officio suo, che
di lei; ed ho creduto che lo facesse, non per disfavorire i miei, ma
per favorire le cose de la Camera, e in questo mi sono raccomandato
solamente a lei e gli suoi. Ma io non voglio che nessuna di queste
40 scuse mi vaglia con V. S., e confesserò d'aver fatto errore, purché

9. M fosse — 12. M mei — 17-8. M procedeva — 25. M doglianza — 31. M porporzione.

---

4. **ripigliato**: biasimato. — **Jeronimo**: il Girolamo della lett. precedente.
11. **interamente**: perfettamente.
13. **ingorda**: soverchia, eccessiva.
14. **commesso**: ordinato. — **partita**: partenza.
25. **doglienza**: querela, lamento.
31. **avendo a correre**: dovendo essere.
38. **Camera**: cioè la Camera Apostolica, da cui dipendevano in via amministrativa le Legazioni.
39. **suoi**: perché un de' Gaddi, Giovanni, era, come s'è detto, Chierico di Camera.

mi perdoni; ringraziandola di quanto dice avere operato fino a ora in beneficio loro, e pregandola a non restare per l'avvenire d'avergli per raccomandati solamente per le cose giuste, che d'altro non la richiederei mai; ed a l'ultimo, quando da altri ci sarà fatto torto, n'arà carico la S. V. per la servitú che noi teniamo con lei. Io la supplico che si degni di farlo, e per un suo verso aspetto che mi si mostri segno di perdono. Di Roma, a li ... di dicembre 1536. 45

---

42. M averli — 47. *Anche per questa lettera manca l'indicazione del giorno in* P *e in* M.

XVIII*

A Benedetto Varchi.

Onorando messer Benedetto,

Circa tre ore sono ho avuta la vostra de' 30 del passato. Venni a casa per rispondervi a lungo. Il Cardinale mandò per me; che da dieci giorni in qua ogni giorno mi manda chiamando per certe cose che occorrono ora a Monsignor nostro. Son tornato in questo punto, che sono tre ore, e intendo che si spaccia domattina a ogni modo, 5 per esser Befanía; però, se non sarò cosí disteso, come vorreste, arete pazienza. Il discorrere non mi pare al proposito; dirovvi solo la resoluzione dell'oppinione mia, e di tutti i vostri amici, poiché voi ne fate tanto capitale. Senza che voi diciate a che siate buono, noi lo sappiamo meglio di voi; imperò non dubitiamo punto che 10 quando voi sarete qui, non ci abbiate avere buon luogo, e profittevole; e gli vostri amici vi si opereranno tutti; ché ce ne avete piú, che non credete, e son tutti uomini che potranno qualche cosa; sicché ci risolviamo che venghiate a ogni modo. Quanto al partito di messer Francesco, per altra vi ho scritto che non mi pareva 15 che lo facesse per nulla, perché credevo che ci mettesse di riputazione; e dissivi la causa. Dello stare qui in casa, calculate le ragioni vostre, e le nostre, son certo che non ci stareste troppo, e io v'ho detto che a questi giorni ho avuto di gran tentazioni; pure mi ri-

---

XVIII* Per questa lettera vale la nota apposta alla lett. IX.

2. **mandò per**: sottint. A chiedere di.

3. **manda chiamando**: ora è piú in uso Manda a chiamare.

5. **spaccia**: cfr. la nota alla lett. II, l. 2.

6. **Befanía**: da Epifania — avverte il TOMM., — (per il solito mutarsi della *p* in *b*, tolta la *e*, come in Pistola da Epistola), fecesi Befanía, tolto l'accento (come da Anastasia, Anastàsia) Befània, e quindi Befàna.

15. **m. Francesco**: Soderini. Cfr. la nota alla lett. VIII, lin. 88.

19. **di gran tentazioni**: cioè di abbandonare il servizio di Monsignor Gaddi. Vedremo in seguito che il malcontento del C. ebbe ad aumentare notevolmente. Anche il Varchi rimase pochi giorni a Roma, perché s'avvide che le grandi promesse del Gaddi finivano poi per rimaner sempre inadempite. Sappiamo infatti che uscendo di Firenze, insieme con Donato Giannotti, dopo l'uccisione

20 solvo a questo, che voi venghiate qui in casa non con proposito di stare, e con dire che volete ire a Padova; e sarete ben veduto, e stando cosí qualche giorno, potremo pensare a' casi vostri a bell'agio, poiché qui senza voi non s'ha da far nulla; e con messer Francesco sareste scusato con dire che siate di passaggio; che, a dire 25 il vero, seco non vi vorremo a nullo modo. Questo è quanto vi posso dire di mio capo; e per consiglio d'altri ve ne esorto a venire, e speriamo che la farete bene, ancora che non ci sia certezza di nulla. Ma questo vostro volere andare a Padova ci prolunga tanto la materia, che pensiamo che non bisogni fare ora questa risoluzione, per- 30 ché, avanti che vi leviate di là, vi occorreranno di molti pensieri, e di molto tempo; o che venghiate per istare, o per ire a Padova, a Roma arei caro che veniste a ogni modo, almanco per pigliare una risoluzione ferma de' casi vostri con tutti i vostri amici; oltra che io lo desidero per parlarvi, e mi pare che o questo Carnovale, come 35 dite, o almanco quando andate a Padova, facciate questa via; e, secondo me, areste a venir qui in casa; che, essendo vostra antica posata, senza carico lo potete fare con messer Francesco, perché, a ogni modo, risolvendovi, di qui potrete andar con lui; perché Monsignore farà all'ultimo quello che vorrete voi. De' casi di messer Lorenzo, 40 avendo avuta questi giorni occasione piú volte col Cardinale, gliene

---

di Alessandro de' Medici, riparò a Bologna; dimorò in seguito « parte in Venezia e parte in Bologna, infino a che seguí la cosa di Montemurlo [1° agosto 1537], alla quale mancò poco che non intervenne anch' egli ». Cfr. la vita del Varchi scritta da S. Razzi, premessa al I vol. della *Stor. Fior.* (ed. Lemonnier). Ma tra questo tempo è da porre il suo viaggio a Roma; vedemmo infatti che durante il mese di gennaio 1537 era a Bologna, godendovi la compagnia di Lorenzo Lenzi; e v'era ancora il 5 d'aprile, almeno se si può creder sicura questa data apposta in una lettera di lui al Bembo (*Delle Lettere di diversi, re et principi a mons.* P. BEMBO *scritte*. In Venetia, appresso Fr. Sansovino, MDLX, vol. I, p. 670), in cui il V. scriveva: « Io son risoluto di partir di qui (ciò è da Bologna) e venire alla volta di Venezia, dove penso sia V. S., la quale mi struggo di rivedere, e sendo quella tornata in Padova, subito me ne verrò là a visitar messer Pietro Divino .... Io l'ho scritto piú volte, e ultimamente in su una lettera di Luca Martini, non avendo allora altra comodità; scrissi anche piú giorni sono a mess. Antonio Anselmi, ma non avuta risposta, penso non fussero date a mess. Lorenzo Lenzi, il quale V. S. si degnerà raccomandare a Mons. Reverendiss. Gaddi, avendone l'occasione ». Però non sembra ch' egli si trattenesse molti giorni nel Veneto, perché una lettera di Francesco Del Garbo in data 21 maggio da Padova gli era diretta a Roma (cfr. P. F, II, 212-13), dove pure fece breve dimora, perché Pier Vettori, scrivendogli in quest' ultima città il 30 giugno (P. F., I, 4-7), lo informava aver saputo da Ugolino Martelli, essere lo storico aretino sulle mosse per andare a Venezia, e il 6 luglio in una nuova lettera, osservava all'amico (P. F., I, 7-10): « Voi vi maravigliate che io non vi scrivo senza ragione alcuna. Come volete voi ch' io vi scriva, e non saper dove? Da un pezzo in qua non v' apposterebbe non so io chi. Voi state ora a Ferrara, ch' e' si sa; e che è, voi comparite a Roma. Appena ho saputo che voi siete quivi, e io veggo vostre lettere, che dicono, che voi siete presto per andare a Venezia; eccolo a Padova, eccolo a Bologna, senza contar mill'altre vostre gite e spedizioni ».

33. **ferma**: definitiva.

36. **qui in casa**: dei Gaddi.

36-37. **posata**: luogo dove altri viaggiando si ferma per riposare. TOMMASEO.

ho raccomandato, e trovo Sua Signoria Reverendissima molto ben disposta, e pure ier l'altro mi disse che ancora egli aveva nuova che si portava bene, e che gli scrivessi che attendesse a seguitare; che beato lui! queste parole precise. Questa sera non ho tempo a scrivergli: fatelo voi. Richiesi Sua Signoria Reverendissima che per 45 dargli animo gli scrivesse una lettera amorevolissima, e mostrasse di aver caro che attendesse a far bene. Mi promise di farlo; non so che si farà. Sollecitatelo voi di costà, che 'l Cardinale, se séguita, gli farà del bene. Questa sera gli ho data la sua lettera, e ne resta satisfatto. Ho visto un bel sonetto del Bembo a voi in mano di 50 messer Carlo: non me l'ha voluto dare, perché dice che 'l Bembo non l'ha ancor mandato a voi. Non ho tempo piú di scrivervi. *Valete.* Di Roma, a' v di gennaio MDXXXVII.

---

50. **sonetto del B.**: forse quello che com. *Varchi, le vostre pure carte e belle*; del quale riproduco qui i due terzetti: « Ma dove indrizzan ora i caldi rai De l'ardente dottrina e studio loro I duo miglior, Vettorio e Rucellai? Questi e 'l vostro Ugolin, cui debbo assai, Mi salutate. O fortunato coro, Fiorenza, e tu, che nel bel cerchio l'hai! ». — Il Varchi rispose al Bembo col son.: *Bembo, il ciel non potea tutto e le stelle*, ecc.

51. **Carlo**: Gualteruzzi.

XIX*

A Ugolino Martelli, a Firenze.

Non vi potrei dire quanto la vostra mi sia stata grata per piú conti; ma sopra tutto, perché m' offerite un guadagno, che non tanto voi m' avete a pregar d' accettarlo, ma io vi debbo ringraziare e riputarmi a gran ventura che me l'offeriate. E questo è l'amicizia vostra. Se voi avete fatta buona elezione o no di volermi per amico, 5 a voi stesso ne lascio il pensiero: a me basta di fare in ciò piacere a me ed a voi. E perché io sono una certa figura, come dovete avere inteso dal Varchi, senza troppo stare in su' convenevoli, io mi vi dò e dono per amicissimo. E se bene io v'era tale da ch' io intesi che

1. LV Io non — 2-3. LV che non che voi m' abbiate a — 5. LV Se arete fatta — 5-6. LV no il pensier sia vostro; a me basta — 7. LV voi in questo caso. E — 9. LV v' era per prima da che intesi.

XIX* Pubbl. in LV, la prima stampa, in cui furono introdotte alcune lettere del C., poi in A; in entrambi s. d., che è facile però di stabilire, solo confrontando la lettera seguente. È anche contenuta in P: ma le due ultime lezioni non offrono variante alcuna.

U. Martelli: di lui si troveranno molte notizie nel corso di questo epistolario. Per ora diremo che, nato a Firenze nel 1519, morto presso Empoli nel 1592, fu nel 1572 nominato vescovo di Glandèves (dipartimento delle Basse Alpi). Come letterato, godette riputazione d'ingegno pronto e versatile; fu amico del Vettori, del Varchi, che lo protesse e guidò con amore negli studi, quando lo raggiunse a Padova. Il C. lo conobbe poi di persona.

3. **ma**: meglio Quanto.

10 voi eravate amico del Varchi, ora ve ne fo obligo in carta, e voi pigliatene la possessione col comandarmi. State sano.

Di Roma, ecc. [gennaio 1537].

10. LV eri — id. LV ve ne fo carta e mi v'obligo.

XX*

A Benedetto Varchi, a Bologna.

De la settimana passata non risposi a l'ultima vostra, perché le feste di Natale non si spaccia. La partita di Benvenuto, per quanto si ritrae da le parole, ed anco da' preparamenti suoi, sarà di corto. Ma voi conoscete il suo cervello, che ogni poco d'intoppo lo distor-
5 narebbe. Egli medesimo mi disse ultimamente che venere passato sarebbe a cavallo, e non l'avendo fatto, si può scusare dal tempo, perché sono state, e sono ancora, pioggie dirottissime. Messer Ugolino è troppo umano a ringraziar me di quello ch'io doverei lui. Mi si offerse per amico con tanta prontezza, ch'arei fatto torto a
10 lui ed a me non gradir l'amicizia sua. Oltre che, essendo strettamente vostro, non posso mancare di non averlo nel medesimo grado che voi. Ora, con tutto ch'io per me stesso mi sia a rincontro proferto a lui, proferitemegli ancora voi, come vostra cosa, e raccomandatemegli. Messer Mattio ha ricevute tutte le vostre, e dice d'aver sem-
15 pre risposto. Ma quando non l'avesse fatto, imputatelo al fervore de lo spirito, che lo fa dimentico di tutte le cose del secolo. Avemo durato fino a ora una gran fatica, perché non incapperucci, come fiorentinamente si dice, cioè non si faccia frate. Ma dubbito che vi darà dentro a ogni modo, perché lo veggo melancolico e molto fisso
20 in questo pensiero. I vostri sonetti mi sarebbero stati accettissimi; ma, per la cagion che dite, mi sopporterò il desiderio d'avergli, finché si possano veder senza sospetto, ed allora vi priego a man-

1. M Ne la — 7-8. M Ugolini — 8. M deverei — 18. M dubito; *in* P, *da mano del tempo, fu cancellata una* b *di dubbito.* — 19. M melanconico — 21. M che mi dite — 22. M prego.

XX* Pubbl. nello *Zibaldone* cit., poi in M. Ho seguito la lezione di P.

2. **spaccia**: cfr. la nota alla lett. II, lin. 2. — **partita**: partenza. — **Benvenuto**: il Cellini. Cfr. la nota alla lett. III, lin. 57. I fatti diedero ampia ragione a queste parole del C., poiché il Cellini si trattenne in Roma sino al 1° aprile del 1537, avviandosi poi alla volta di Francia per Firenze, Bologna, Venezia, Padova, ecc. *Vita*, ediz. O. Bacci (Firenze, Sansoni, 1901, p. 184).

3. **di corto**: tra breve.

5. **venere**: venerdí; ma ora è dell'uso nel solo proverbio toscano: Né di Venere, né di Marte, ecc.

8. **doverei**: sarei obbligato, ma è poco usato senza la prepos. A.

14. **Mattio**: Franzesi.

16. **del secolo**: mondane; contrapposte a quelle di convento.

18. **dubbito**: per Dubito, è ancora nella pronuncia dei dialetti toscani e romani.

19. **darà dentro**: entrerà in qualche religione (Ambr.). — **melancolico**: un de' tanti doppioni del vocab., del quale la forma piú comune è Malinconico.

22. **senza sospetto, ecc.**: forse erano de' sonetti in lode di Lorenzino de' Medici. Cfr. VARCHI, *St. Fior.*, XV, xxiij, e la lett. seg.

darmeli. Il Molza non ho veduto otto giorni sono per le medesime pioggie, che non potreste credere come vengono giú a cataratte aperte; né credo che sia per rasserenarsi, finché non si vegga la serenità de la faccia sua. Farogli le raccomandazioni, e ricorderogli la promessa de le stanze; ma credo che bisognerà che ci facciamo l'essecuzione noi medesimi, perché da lui non si può aver cosa del suo, se non per forza. Di Messer Lorenzo dico solo che se egli si mette a bottega, farà qualche buon ritratto, perché il Cardinale gli si mostra molto bene affetto. Raccomandatemi a lui, e fatemi servitore di Monsignor Bembo.

Di Roma, il sabbato de l'ottava di Pasqua MDXXXVII.

24. M vengano — 25. M credo sia.

---

27. **stanze**: certamente le ottave in lode di Giulia Gonzaga. Cfr. le lettere seguenti.

27-28. **essecuzione**: lo stesso che Esecuzione. Fare l'esecuzione — avverte il TOMM., che adduce per esempio questa frase del C., — dicesi anche in senso non legale per Effettuare alcuna cosa con la forza.

29-30. **si mette a bottega**: Mettersi a bottega vale Mettersi con tutta l'applicazione a far checchessia. L'usò a quei tempi anche il Cellini (*Vita*): « si mise in tutto e per tutto a bottega per fare contra di me »; e l'usarono pure altri.

32. **Bembo**: non ancora cardinale, poiché Paolo III ve lo nominò il 23 marzo 1539. Da molti anni risiedeva a Padova o in una sua villa delle vicinanze. E qui si deve intendere che il Varchi dovea colà portargli i saluti del C., quando lo storico fiorentino, che in quegli anni attraversava un burrascoso periodo della sua vita per gli avvenimenti politici che si svolgevano in Firenze, vi fosse giunto, proseguendo pe' tristi viaggi dell'esilio.

33. **dell'ottava di Pasqua**: s'intende Epifanía, anche perché nel principio di questa lettera s'accenna al Natale. E poiché il giorno dell'Epifania (6 gennaio) nel 1537 cadde appunto di sabato, devesi concludere che la lettera fu scritta il 14 di gennaio.

XXI*

Al medesimo, in Firenze.

Messer Benedetto onorando,

Non vi potei scriver sabato, e ora non so che mi vi dire, perché, quanto a quello che mi avete domandato, io vi dissi che mi pareva ch'avessi a venir qua a ogni modo: e poi che non vi volevi fermare adesso in Roma, per aver l'animo per qualche giorno a Padova, bastava che nell'andare stessi qui qualche giorno, e ci risolveremo insieme di tutto, e con tutti i vostri amici, ed allora potremo vedere che partiti ci possono riuscire. Quanto al venire in casa di messer Francesco, non mi piaceva; ora sarà levato questo obietto, sendo lui

3. PF aveste — 5. PF steste.

XXI* Pubbl. per prima volta in PF di su l'autogr. Palat., cui riscontro per questa edizione.

3. **volevi**: volevate. Cfr. la nota alla lett. XII, l. 28.

5. **risolveremo**: saremo risoluti, decisi.

8. **Francesco**: Soderini. Cfr. la nota alla lett. VIII, lin. 88. Odiatore di Alessandro de' Medici, era andato a Firenze e avea forse preso parte alla congiura contro il tiranno. Tuttavia il Cellini, che lo chiama « un certo iscioccone », afferma di averlo visto in Roma l'8 di gennaio 1537. *Vita*, ediz. cit., pp. 170-73.

venuto costaggiú; imperò ve ne potrete venir a star con noi, non
10 avendo fatto in questa novità altro pensamento; sí che v'aspetto.
Quanto a messer Lorenzo, io n'ho parlato molte volte da parecchi
giorni in qua co 'l Cardinale, avanti che partisse per costà, e Sua
Signoria n'ha parlato a me, e dettomene assai bene; cioè, che intende
si porta benissimo, e che a questi giorni ha arguito; e particolarmente
15 mi disse che gli scrivesse che se attendeva cosí, che beato lui. E
perché lo ricercavo che gli scrivesse una buona lettera per dargli
animo, mi promise di farlo: e penso l'abbi fatto, perché di certo
l'ama, e fanne certe demonstrazioni, che, se lui è savio, è la ventura
sua: e non se lo perda piú, che per Dio durerà fatica ad es-
20 sergli nel concetto d'ora. La cosa di messer Mattio la sa ognuno in
Roma; tuttavolta, non accade che gliene scriviate altramente, perché
quello ch'importava, lo facemo, cioè di levarlo su d'Araceli. Il restante
va per il verso suo, perché di mano in mano gli esce di capo
quell'umore, e ora non credo che ci pensi piú. Il Molza ebbe poi li
25 sonetti d'Ugolino, e mi dice che risponderà. Mattio gli copiò la vostra
elegia, e vuol tempo a vederla, ed egli stesso vi risponderà.
Sendo lecito lo scrivere dell'accidente seguíto, aremo caro d'intendere
tutti i particolari. State sano. Di Roma, a'19 di gennaio MDXXXVII.

14. *ho accolto, sia pure con assai diffidenza, perché non dice nulla, la lezione di* PF *rispetto alla voce* arguito, *che nell'autogr. è scritta in modo assai indecifrabile.* — 15. PF scrivessi — 17. PF abbia — 18. PF dimostrazioni che se egli è — 19-20. PF ad entrargli — 21. PF altrimenti — 22. PF faremo — 23. PF pel verso. *Nell'autogr. le parole da* La cosa (lin. 20), *sino a* ci pensi piú (l. 24) *sono cancellate da una linea d'antico inchiostro, ma piú chiaro, sembra, di quello della scrittura* — 28. PF Gennaro 1533.

20. **La cosa ecc.**: ciò è Il proponimento che il Franzesi aveva mostrato di farsi frate.

22. **facemo**: facciamo; vive però ancora in qualche dialetto. — **Araceli**: allude al convento di francescani, situato sul Campidoglio.

26. **elegia**: probabilmente è la traduzione italiana fatta dal Varchi dei distici latini del Molza in morte del duca Alessandro de' Medici. Cfr. *Stor. Fior.* XV, xxiij. — **risponderà**: alla lett. che il Varchi gli aveva scritto da Casaglia « villa sopra Bologna dalla parte di verso Modena poco piú di un miglio ». È stampata in LV, carte 71-75.

27. **accidente seguíto**: il C. accenna all'uccisione del duca Alessandro de' Medici, avvenuta il 6 gennaio di quell'anno, per mano del cugino di lui, Lorenzino.

XXII *

A Benedetto Varchi, a Padova.

Se io non iscrivo a voi, voi sapete da che procede, e mi dovete
avere per iscusato, se mi godo i privilegi del dogma e de la natura
mia. Ma voi ch'avete lo scrivere per articolo di sostanza ne l'amicizia,
e scrivete per consuetudine e per diletto, mi fate meravigliare
5 a star tanto, che non ci diate almen nuova di voi. Se lo fate per

XXII* Pubbl. in A. È contenuta in P, che riscontro per questa edizione.

3. **articolo di sostanza**: ciò è Una delle cose principali.

vendicarvi del mio non iscrivere, io capitolerò con esso voi; se per altro, saria bene a saperlo. Questo, come vedete, è tutta borra; ma ci sono entrato, perché vi volea scrivere a ogni modo, e non avea di che. Pure vi dirò che messer Pier Vittori due giorni sono arrivò qui in casa di monsignore Ardinghello. Andai subbito a visitarlo; 10
e non conoscendomi, per sua gentilezza, e penso anco per vostro amore, mi fece gratissima accoglienza. Non vi potrei dire quanto nel primo incontro mi sia ito a sangue, che mi par cosí un uomo come hanno a esser fatti gli uomini. Io non parlo per le lettere che egli ha, che ognuno sa di che sorte le sono, e me non sogliono muover 15
punto in certi che se ne compiacciono, e ne fanno tuttavia mostra; ma in lui mi paiono tanto pure, e le lettere e i costumi, che gli partoriscono lode e benevolenzia insieme. Insomma, quella sua modestia mi s'è come appiccata addosso. Il Molza ne fa molta stima, e siamo spesso insieme. Ieri parlammo gran pezzo di voi, e desidera 20
di vedervi. Dissemi di messer Ugolino che era venuto costà: e da altri ho inteso che voi siete andato fino a Bologna per incontrarlo. Messer Paolo Manuzio m'ha scritto de' casi vostri e vorrebbe che

17-18. A parturiscono.

7. **borra**: riempitivo, cosa inutile.

9. **Vittori**: lo stesso che Vettori. Su questa andata a Roma molta luce gettano alcune lettere che il grande filologo fiorentino scrisse in quell' anno all'Ardinghelli e al Varchi, pubblicate in PF, vol. I, pp. 1 e sgg. In una al primo (da San Casciano, l' 11 giugno 1537), osservava: « Ebbi della settimana passata una lettera del Varchi nostro, il quale mi dice avere piú volte con voi ragionato de' casi miei, e di quella mia fantasia di venire costí, e che voi eri della medesima opinione, che già ch' io mi dovessi trasferire infin costí, e vedere e intender da presso. Io non v' ho scritto di questa faccenda piú mesi fa, perché pensava molto bene, che nascesse caso, ch' io non fussi costretto a pigliar quel partito; ed anche era certo, che quando si fusse scoperto partito, che aveste giudicato il bisogno mio, me n' areste da per voi data notizia, sicché la cosa è passata cosí; ora io sono della medesima opinione, e desidero maravigliosamente poter uscirmi di qui, ed aver dove mi posare, senza avere a essere molesto e grave agli amici, che altrimenti no 'l voglio fare ». Qualche giorno dopo (30 giugno), scrivendo al Varchi, che si trovava a Roma, e lo spronava a raggiungervelo, osservava esser piú conveniente di indugiare « soprastando, massime a tutta Italia, gran travagli e pericoli »; e aggiungeva: « Oggimai son troppo caldi, e anche messer Niccolò [Ardinghelli] mi consiglia cosí, che oltre a questo molto cortesemente m' offera la casa sua, del che gli ho grand' obligo, e in verità è quella cosa, che mi ha fatto ir lento a pigliar questo partito, ché non vorrei esser molesto a persona ». Tuttavia, come s' è visto, il 10 di novembre il Vettori giungeva in Roma; ma, imitando in ciò il Varchi, vi faceva breve dimora, perché due mesi dopo n' era già partito.

21. **Ugolino**: Martelli, che seguendo l'esempio di altri fiorentini suoi coetanei, quali Alberto del Bene, Puccio Ugolini, Lorenzo Lenzi, ecc. era andato a Padova per frequentarvi quello studio.

23. **Manuzio**: (1511-1574), figlio di Aldo il vecchio. Trascorse, con la madre (vedova sino dal 1515) e i fratelli, la sua gioventú a Venezia. Intanto la casa libraria continuò sotto le cure di Andrea d'Asola, morto nel 1529, e sostò per quattro anni, sino a quando il giovane Paolo ne prese le redini. Valente latinista, abile nel commercio de' libri, egli seppe in breve ottenere una grande superiorità su' suoi colleghi, entrando in relazione con letterati, artisti, guerrieri, principi. L'elenco delle edizioni da lui curate può vedersi nell' opera di A. G. RÉNOUARD, *Annales de l' imprimerie des Aldes* (Paris, 1834), e nel vol. III, pp. 121-172, la

voi pigliaste sicurtà di lui; fatelo, ch'è giovine da tenerne conto e
25 da sperarne gran cose. Messer Mattio mi dice che voi state in cagnesco seco; di grazia, avisatemi la cagione, perché ne sta di mala voglia, e meco si giustifica molto. State sano.

Di Roma, a li xij di novembre MDXXVII.

vita di Paolo Manuzio; il quale conobbe il C. quando andò a Roma (1535), stringendosi con lui in grande amicizia per conformità di genio e inclinazione verso le lettere. Nel 1512 egli ebbe in animo di raccogliere e pubblicare una prima serie di lettere «d'uomini prudenti, scritte con eloquenza in questa lingua volgare italiana»: naturalmente, si rivolse anche al C., che gli rispose con la lettera del 6 nov. 1541, inviandogli due lettere che gli erano state indirizzate dal Guidiccioni.

25-27. **M. Mattio, ecc.**: per tutto ciò cfr. la lett. XXVII.

XXIII *

Al Manuzio, a Venezia.

Quanto mi sia stata grata la vostra voi ve 'l possete imaginare, pensando che tutto quel tempo che siete stato rinchiuso nella libraria di Cesena v'abbiamo non solamente cercato per ismarrito, ma pianto ancora per morto. Ma che beffe son queste che ci andate facendo,
5 messer Paulo, a sepellirvi bello e vivo? *Io non mi sono sepelito, né morto*, direte voi. No; ma non è però che noi non abbiamo provato il dispiacere che s'ha d'un amico che per tale sia reputato. Oimé, star tanti mesi senza mai far segno pur di vivente? Io lo so ora che siete stato a guisa di quei grandi eroi a domare i Cerberi, le
10 Chimere e gli altri mostri de la lingua latina per immortalarvi, non per morire. Ma non lo sapendo prima, che s'avea da pensare di voi? Almeno, se volevate ciò fare, vi foste voi lassato intendere dal vostro Peritoo che n'andavate per tornare, o aveste lasciato l'Ippogriffo a l'entrata de la buca. E non è meraviglia ch'io vi vedeva qui tanto
15 a le strette con quel negromante di Velletri. Credo che fin da quel tempo dovevate caparrarlo per vostra guida a questa gita d'Averno, tanto piú che 'l primo che ci desse nova, che voi eravate tornato a riveder le stelle, fu egli. In somma, lo scherzo non fu troppo bello; ma poiché ci siate, ve lo perdono e siate il bel tornato. Ora, fuor di
20 baie, tosto che io ebbi la vostra, per servirvi presto e bene del libro

5. A sepellito — 7. A riputato — 11. In P v' è *punto*, che fu cancellato e posto *prima* da mano del tempo — 13. In P *n'* fu in sèguito cancellato — id. A che andavate.

XXIII* La stessa nota della lett. precedente. Avvertiamo qui che in P e in A porta la data del 1538; ma è un errore, perché la lettera è in stretta relazione con quella al Varchi (XXVII), la quale nell'autogr. Pal. ha la data del 10 genn. 1538.

1. **possete**: per potete, non è dell'uso.

2-3. **libraria di Cesena**: fu istituita nel 1452, sotto gli auspicii di Malatesta Novello da alcuni frati francescani. Attualmente dipende dal Comune.

10. **mostri, ecc.**: ciò è A confrontar manoscritti di autori latini, che il Manuzio doveva ristampare.

13. **Peritoo**: o Piritoo, fu compagno di Teseo nella spedizione contro gli Argonauti. Ma non sappiamo chi sia stato il compagno del Manuzio nelle ricerche tra i manoscritti della biblioteca di Cesena.

che mi domandate, n'ho buscato uno, dove son su quante composizioni sono state fatte sino a ora in questo genere burlesco. Avvertite di servirvene e rimandarlomi subbito, perché altrimente n'uscirebbe scandalo, essendone stato accommodato senza saputa del padrone. Ed io mi sono arrischiato a mandarlovi, promettendomi che non mancarete di rilevarmi senza danno. Volendogli stampare, avvertite di fare una scelta de' migliori. Il Varchi è tanto mio grande amico, che io lo reputo un altro me; sí che, se vi occorre di farli piacere, ne farete a me due volte, e ve lo dò per uno de' migliori amici che si truovino. Oltra che ne le lettere, come potete sapere, è tanto raro, che io non so dove oggi per giovine sia un altro suo pari. De l'animo vostro verso me, sono io chiarissimo, cioè che mi siate amico; ma tant'altre berte che dite de' casi miei mi sono sospette, e senza dubbio non sono a proposito a dirle tra noi. Assai conto fate voi di me, quando m'amiate: però non entrate meco nei preconi, né in prologhi; quando volete da me cosa ch'io possa, basta un cenno, ed io piglierò sicurtà di voi a la libera, come si suole fare tra gli amici che non sono da motteggio. Quel capriccio de la lira passò via, ma quello de' pesci mi dura. E però vorrei mi faceste avere una nota de' nomi loro, come vi dissi, cioè de gli antichi, o latini o greci, che sieno confrontati co i nostri d'oggi, poiché costí sono alcuni che n'hanno molta notizia. Cosí vorrei che guardaste ne la libraria di San Marco d'un libro dove intendo che sono dipinti tutti gli animali di naturale, e mi avvisaste che cosa sia, e se per vostro mezzo si potesse aver tanto che si copiasse, o si conferisse con altre mie fantasie. Intendo ch'avete trovato in quella libraria di Cesena cose mirabili; mi sarà caro intendere sopra quali autori. Il Compare comincia a 'ntonare di venirci a trovare, e penso sarà presto. Voi state sano ed amatemi. Di Roma, a li .... di dicembre MDXXXVII.

36. A e vi piglierò — 49. A e P MDXXXVIIj.

---

21. **buscato**: procurato, potuto avere. È dell'uso.

22. **genere burlesco**: allude a quelle raccolte, specialmente di capitoli in terza rima, che furono messi in uso dal Berni dal Mauro e da altri scrittori del sec. XVI, a imitazione delle satire del Vinciguerri e dell'Ariosto, e che presero il nome di poesia bernesca. La prima raccolta di tali capitoli (scritti dal Berni, dal Mauro e dal Casa) fu pubblicata a Venezia nel 1537, pe' tipi del Navo o Navò (il nome era ridotto dal francese *Naveau*) ed ebbe rapida diffusione; forse il Manuzio pensava a ristamparla, attratto dal facile smercio, ma poi ne smise il pensiero. Il Navò l'anno appresso fu pronto a procurarne una nuova edizione che fu presto seguita da altre.

24. **accommodato**: o Accomodato, vale Prestato. — **padrone**: mons. Giovanni Gaddi.

26. **rilevarmi**: liberarmi. — **avvertite**: abbiate cura.

35. **preconi**: elogi, lodi.

39. **de' pesci, ecc.**: queste ricerche, dirò cosí filologiche, sull'ittiologia, erano in voga nel Cinquecento. Cfr. V. CIAN, *Gioviana* (nel *Giorn. Stor. d. lett. ital.*, vol. XVII [1891], p. 283 e sgg.).

47. **'ntonare**: intonare, dare speranza.

XXIV *

A messer Luca Martini, a Firenze.

Molte volte, e da molti miei e vostri amici, sono stato salutato per vostra parte, e ultimamente da messer Vincenzo Martelli tanto affezionatamente, che io conosco che m'amate. La cagione io non so pensare, se già, come amorevole e officioso che siete, non amate
5 me, perché io sono amico de gli amici vostri. Ma comunque si sia, io ve ne ringrazio e tengomi caro d'esser caro a voi, riputandomi ancora a gran ventura, che voi vi siate in ciò fatto incontro al desiderio mio; che io vi prometto che desiderava sommamente d'esservi amico; perché non ho mai inteso che celebrare Luca Martini,
10 da tutti quelli fiorentini che io conosco, per gentiluomo di tante buone parti e per sí perfetto amico, che piú tempo fa vi tengo buon animo addosso, e piú per sentir di voi che per conoscervi, che in Firenze vi vidi solamente una volta. Ora io mi son mosso a scrivervi questa, perché voi tegnate carta de l'affezion mia, come io
15 tengo tanti amici mallevadori de la vostra. E da qui innanzi mi parrebbe da uscir de' convenevoli; e però in tutto che io vi possa far cosa grata, comandatemi, che io mi servirò liberamente di voi in tutte le mie occorrenze. E per cominciare a metterlo in uso, vi voglio dar questa briga, che mi tegnate in grazia di messer Pier Vit-
20 tori, il quale è stato qui, e mi sono innamorato di lui, piú che altri non farebbe d'una bella fanciulla, per la rarezza, non tanto de la letteratura, quanto de l'umanità e de la sincerità sua. Sarà con questa una a lui; diteli ch'io aspetto nuova del suo arrivo, e ricordatemeli spesso. Voi state sano e tenetemi nel numero de gli altri vostri
25 amici, ai quali ancora mi raccomandarete.

Di Roma, a li iiij di gennaio MDXXXVIII.

XXIV* Pubbl. per prima volta in A. Ho presente il cd. P.

Martini: cfr. la nota alla lett. VI, l. 25.

2. **Martelli**: cfr. la n. alla lett. VII, l. 16.

7. **fatto incontro al**: ora è piú in uso dire Incontrato col.

11. **parti**: costumi, qualità. — **tengo, ecc.**: lo stesso che Sono molto affezionato.

13. **vi vidi**: certamente prima del 1529. Cfr. la lett. I, nota 1.

14. **carta**: assicurazione, certezza.

21. **rarezza**: per Singolarità, eccellenza, la Cr. adduce solo gli esempi del C.

XXV *

A messer Pier Vittori, a Fiorenza.

Mandovi questa dietro per fretta d'intendere come l'abbiate fatta per viaggio, e per darvi nuova che 'l giorno istesso che voi partiste, nacquero ne gli amici vostri due cose notabili. Monsignor Ardin-

---

XXV* La stessa nota come per la lett. precedente.

3-4. **Ardinghello**: cfr. la nota alla lett. XII, lin. 128.

ghello fu fatto Commissario da Sua Santità a riordinare le cose d'Ascoli, e tra via intenderà quella di Civitanova; il che mi torna 5 molto a proposito, perché potrà grandemente giovare a certi miei parenti ed amici, i quali si truovano prigioni a Macerata a gran risco de la vita. Va con facultà grande, e cum imperio, perché merrà seco una buona banda di genti. Messer Marcello Cervini fu deputato Secretario in loco d'Ambruogio, e benché 'l titolo sia del car- 10 dinal Farnese, la riputazione e le faccende saranno tutte sue. L'una e l'altra di queste nuove vi doverà esser di piacere, perché ciascuno d'essi s'ha aperta la strada ad azioni e a gradi maggiori. De la cosa mia, credo ch'io vi dicessi ch'io l'avea ferma, non senza mia satisfazione. Le vostre arò caro che seguano a vostro desiderio. Veg- 15 govi dar dentro in quei libri a tutt'uomo. Non per questo vi dimenticate de gli amici vostri e di me specialmente, che vi giuro che n'avete portato il cor mio, tanto son divenuto vostro. Ricordovi a

11. A facende.

---

5. **intenderà**: lo stesso che Attenderà a.

8. **risco**: per Rischio, è dell'uso popolare toscano; ma si trovano esempi letterari sino nelle scritture del Trecento. Anche l'Ariosto (*Orl. Fur.*, XXIX, 56): « Quel che fu a risco di fiaccarsi il collo ». — **facultà**: potenza. — **imperio**: per Comando, in generale. — **merrà**: da Menare, condurre.

9. **Cervini**: cfr. la nota alla lett. IX, lin. 23. — **deputato**: eletto.

10. **Secretario**: il titolo era quello di Secretario intimo del Papa. — **Ambruogio**: Ambrogio Recalcati, Protonotario apostolico e Secretario intimo di Paolo III. Avea goduta immensa autorità nella Corte Pontificia, di che valevasi per soddisfare la sua cupidigia in fatto di danaro. Il Guidiccioni provò le male arti del Recalcati quando tenne la Nunziatura di Spagna. Cfr. *Opere di G. G.* (ediz. di Firenze, Barbèra, 1867, vol. I, pp. XXVII-XXX, o nel vol. II le lettere scritte a tempo della Nunziatura). Il Varchi, *Stor. Fior.*, XVI, xj, così lo descrive: « Costui potendo presso il Papa tutto quello che voleva, e volendo tutto quello che poteva, non lasciava indietro cosa alcuna di ribalderia, che egli per denari non facesse; né era úfiziale alcuno in luogo massimo della Chiesa, o sí grande o sí piccolo, del quale egli non avesse, come dicevano, la palmata; e con tutto che queste cose fussero riferite al Papa, egli o non le credeva o non le voleva credere: pure non molto andò, che gli fu con un messer Antonio suo segretario ritenuto in Castello per lo avere egli (come si disse) rivelati alcuni segreti, o per volgere tutto il maneggio delle faccende, come si fece, al cardinal Farnese, sotto la cura di messer Marcello Cervini di Montepulciano, il quale fu poi papa. Messer Ambrogio dopo alcun tempo, perduto giustamente quanto aveva ingiustamente usurpato, ed essendo divenuto quasi mentecatto, fu liberato di prigione e se n'andò, chi dice a casa sua a viversi quietamente, e chi a farsi romito per disperazione. Fra le molte cose che tutto il giorno gli erano donate, si trovarono sessanta bacini d'ariento colle loro mescirobe; onde nacque quel motto assai leggiadro e non inarguto: « *Come ciò fosse, che messer Ambrogio avendo tanti bacini da lavarsi non avesse le mani nette?* ». Anche il Bembo, rallegrandosi col Cervini della sua nomina, gli scriveva da Venezia il 19 gennaio 1538 d'esser lieto che la « romana Corte » non fosse più « tribolata da quel povero e sciaurato ministro primiero che ha voluto troppo in fretta traricchire ». *Opere del Card. P. B.*, ediz. de' Classici, Milano, 1810, vol. VII, p. 420.

11. **Farnese**: Alessandro, figlio di Pier Luigi (1519-1589), eletto cardinale colla diaconia di Sant'Angelo il 18 dicembre 1534.

14. **ferma**: assicurata.

guardar ne la libraria di S. Lorenzo, se vi fussero quei libri, che vi
20 diedi in nota: né altro. Comandatemi e state sano.

Di Roma, a' iiij di gennaio MDXXXVIII.

19. **libraria di S. Lorenzo**: questa insigne biblioteca « ripete i suoi princípi da Cosimo il Vecchio »; ebbe parecchie vicende, perché nel 1508 fu venduta al cardinal Franciotti, che a sua volta la cedette a Giovanni de' Medici, non ancora Leon X. Rimase a Roma sino al 1521, nel quale anno, riportata a Firenze, cominciò ad avere stabile sede in S. Lorenzo, nell' edifizio che per essa appositamente costruí il Buonarroti. Fu aperta al pubblico l' 11 giugno 1571.

XXVI*

A Benedetto Varchi, a Padova.

Poiché v'ho scritto a lungo, riparlando con messer [Bini?] ho avuto divieto d'innovar cosa alcuna in quella faccenda. La cagione mi dice essere, perché dipoi ha di costà piú stretta commessione, tantoché io dubito, come per altra vi ho detto, che la cosa non sfumi.
5 Emmi parso farlovi intendere, perché, se vi scadesse di farvi altro, possiate; e non nominate me in conto alcuno. Sarà con questa un altro mio sonetto. Io ve gli mando tutti, perché me gli sferziate, e m' avvertiate di quel che non vi va per fantasia; sicché scrivetemi qualcosa, e non lo date fuora. Raccomandatemi a messer Lorenzo,
10 messer Ugolino e messer Albertaccio di continuo e agli altri, secondo che vi scade. State sano.

Di Roma, a' 5 di gennaio MDXXXVIII.

1-3. P e M scritto del negozio di M. B. ho divieto da lui di parlarne e la cagione mi dice essere, che egli ha poi di — 4. P e M tanto ch' io mi dubito che la — 5-6. P e M Ho voluto che lo sappiate, perché parendovi di farvi altro, possiate, ma tutto destramente e senza nominar me. Sarà — 7-9. P e M Mandoveli tutti, perché fa lor bisogno di qualche vostra sferzata. Castigateli senza alcun rispetto, e non gli mandate fuori — 10-11. P e M secondo v'accade — 12. P e M 4 gennaio.

XXVI* Pubbl. per prima volta in PF, poi nello *Zibaldone* cit. Piú tardi il Mazz. la ristampò in M con notevoli varianti, pur accennando alla prima edizione di essa. È anche contenuta in P; ma ho creduto di esemplar la lezione di PF, la quale riproduce l'originale che si conservava (e dove si conservi tuttora non ho potuto accertare, nonostante le molte mie ricerche) « nella Libreria del signor march. Carlo Rinuccini ora dispersa ».

5. **scadesse**: lo stesso che Accadesse, occorresse.

9. **Lorenzo**: Lenzi.

10. **Ugolino**: Martelli. — **Albertaccio**: Alberto del Bene, giovane mirabile e animoso, dice il Cellini, che gli fu amicissimo. Fu elegante scrittore e molto intelligente di cose d'arte. Morí nel 1554, nel combattimento di Marciano.

XXVII*

A Benedetto Varchi, a Padova.

Onorando messer Benedetto,

Io ho indugiato di risponder prima alla penultima vostra, perché a questi giorni sono stato in travaglio ed in controversia con Monsignore, e son venuto tanto alla rotta con Sua Signoria che gli ho chiesta licenza, ed erami in tutto risoluto a partirmene. Ma monsignor Guidiccione s'è messo di mezzo, ed in somma s'è fatto tanto 5 che io mi son pur fermo, e non senza mia satisfazione; ché, sendosi smaltito qualche umor che peccava, penso che da qui innanzi Sua Signoria sarà a me miglior padrone, ed io a lei servitore, se migliore le posso essere che me le sia stato. Ma di questo moto non ragionate con persona. 10

Di messer Mattio io ho veduta la lettera che voi li scrivete, che invero il caso non meritava altro. E come ho detto a lui, il Busino

9-10. PF non ne ragionate — 11. PF voi gli — id. *In* A *e in* P *la lettera comincia da questo punto. E crediamo opportuno di trascriverla tutta, perché le varianti sono troppo numerose.* « Ho veduto la lettera che scrivete a M. Mattio, molto risentita e nel vero il caso non richiedea meno, perché, così stando, il B. non potea far cosa che meritasse più biasimo e manco scusa; e tutte le scuse che allegano sono più brutte che 'l fatto stesso. Ben vi dico che Mattio, secondo me, non ci è colpevole. E se pure v' ha colpa veruna, è d'una certa indulgenza verso l'amico e non d'inganno verso voi. Egli l'ama assai, perché d'assai l' è tenuto, e questo gli fa parere che non possa errare. Con tutto ciò, se ben non abbomina questa azione, non è però che non ne senta affanno. E per questo, e perché egli ama ancor voi, desidero che ve la passiate seco più dolcemente, ancora che ne lo scriver che gli fate io non veggo che gli usiate altri termini che generosi e amorevoli. Il B. non so io scusare, e comincio a credere a quello che da tutti me n' è detto, che sia una mala lanuzza, poiché non solamente non si cura di gabbare un vostro pari e sotto titolo d'amicizia; ma crede ancora che un gabbamento tale si possa scusare con sì scelerata e sì micidial parola, come è che per conto de la robba sia lecito ogni cosa. Ma tal sia di lui. Non mancate voi d'esser voi medesimo, cioè circospetto e dolce come siete stato sempre; andate a rilento a credere. E anco riscontrato che abbiate ogni cosa, non vi lassate trasportare a l' impeto; anzi farete gran senno a ritirarvi da lui destramente. Molte cose dovemo rimetter noi medesimi, molte lassare al giudizio d'altri e tutte al fine a quello di Dio ». — 12. PF a esso.

XXVII* Pubbl. frammentaria in A, s. l. n. a., e in M. senza indicazione del giorno; intera in PF, di sul cd. Pal. che riscontro per questa ristampa. Si trova pure in P, che contiene la parte di A con l'aggiunta assai importante, la quale ho cura di avvertire al suo luogo.

2-3. **Monsignore** : da questo punto, nelle lettere del C. apparisce spesso con grande risentimento per i cattivi trattamenti che usava all'autore mons. Gaddi.

5. **Guidiccione**: sebbene comparisca qui per prima volta il nome del Guidiccioni (1500-1541), accorto uomo politico, buon poeta, prelato pio e retto, non è da credere che l'amicizia tra lui e il C. abbia avuto principio nel 1538. Il Minutoli (*Opere di G. G.*, Firenze, Barbèra, 1867, vol. I, p. XXXI) crede che l'amicizia tra loro corresse già prima che il Guidiccioni fosse creato vescovo, anteriormente cioè al dicembre 1534, quando Paolo III, assunto al pontificato, s'affrettò a beneficare tutti que' di sua parte. Vedi la lettera del C. alla sorella del Guidiccioni, lamentando, con commoventi parole, la morte di lui.

9. **moto** : incidente, ma non è comune.

12. **Busino**: o Busini, Benedetto. Questa colpa che anche il C. gli rimprovera,

non poteva far cosa piú brutta, né che meritasse piú biasmo e manco scusa. E tutte le scuse che possi allegare sono piú brutte che 'l caso 15 stesso. Ben vi dico che messer Mattio in questo caso non mi par colpevole. E quando fosse, se ne duole all'anima. Ma io non veggio che abbi peccato in altro, che in voler bene al Busino; e di questo si può scusare per esserli obligato. Non per questo voi avete a essere altri che voi stesso: dico verso messer Mattio, benché nello scriver 20 vostro io non veggio se non termini generosi e amorevoli.

Ho avuto poi l'ultima vostra de' xxvij di decembre, alla quale ancora non ho risposto, prima perché volevo scrivervi per via secura, e maestro Antonio stampadore mio compare m' ha tenuto parecchi giorni che di giorno in giorno stava in sul partir per Vinezia, e per- 25 ché parte domatina, per lui manderò questa; ma prima che io venga a quel ch'importa, voglio dir prima ogni altra cosa. Quel prete di

13. PF biasimo — 14. PF possa — 17. PF abbia — 18. PF essergli — 22-23. PF sicura, Marcantonio stampatore. *Nel cd. Pal. è scritto* m.° Antonio — 25. PF domattina, e per esso.

---

non può esser quella citata nelle *Lettere di G. B. Busini a B. Varchi* (ediz. cit., p. 3), che cioè avesse aperta una lettera che non era diretta a lui. Ad ogni modo, come illustrazione di questi incidenti, giova qui indagare per entro la vita del Varchi, la quale, subito dopo l'uccisione del duca Alessandro, trascorse assai burrascosa. Lo storico fiorentino, secondo ne avverte il suo anonimo biografo (cfr. la nota alla lett. I, lin. 1), in séguito al grande avvenimento, riparò dapprima a Bologna, appoggiandosi a Filippo Strozzi « in grazia di cui e de' figliuoli venne ben presto »; dipoi, fatto prigione Filippo Strozzi a Montemurlo, e ridottisi i figli di lui « ad abitare a Venezia, tenendo casa aperta anco in Padova », il Varchi li accompagnò, acconciandosi con loro, sino a quando, per pettegolezzi e malintesi sui quali non è qui opportuno fermarsi « si ritirò con messer Luigi Gaddi eletto di Cosenza e messer Lorenzo Lenzi, ai quali il cardinal Gaddi, loro zio, teneva casa aperta in Padova ». Tutto ciò avvenne tra il gennaio e il dicembre del 1537, nel quale ultimo mese cade la questione a cui il Varchi accenna. Riportiamola con le stesse parole del biografo: « Poco dopo, trovandosi manco gli Strozzi un libro di Plutarco a penna stimato da Piero, fu referto dal Busini lor ministro essere appresso Benedetto; al quale perciò fatto richiedere, ed egli non pur negandolo, ma dicendo essere il tempo di Ciolo Abati [proverbio che significa: *Chi ha da dare, addomanda*], come quegli che pretendea di sue provvisioni; venne Piero in tanta collora, che commesse a Tommaso Strozzi e Spagnoletto Niccolini, suoi familiari, che andassero a Padova menando seco un Moro detto il Soldano, staffiere, quale lo percuotesse, com' e' fece malamente sulla piazza del Santo, presenti loro. I quali intanto aveano mandato a casa sua certa polizza in nome di Piero, scrittali dal detto Busini, di questo tenore: *Mandovi parte di quello che voi avete a avere da me, e appuntatemi debitore del restante*: e tosto si salvarono a Venezia; giacché, saputosi l'oltraggio dal Lenzi e da Alberto del Bene, ne cercarono per la città con animo di vendicarlo, senza che egli ne curasse. Ma chiaritosi Piero dal cardinal Salviati, allora in Venezia, che tal libro non avea veramente, fu dolente dell' ingiuria, dicendo: « *Pagherei gran cosa a non aver creduto sí a quella collora* ». Pare infine che Mattio Franzesi, che pur si mostrava cosí affettuoso amico del Varchi, aiutasse, per suoi interessi, il Busini in questo increscevole incidente che non fa veramente onore ad entrambi; e una riprova di questa ipotesi è la lettera del C. a Paolo Manuzio, riportata a suo luogo, nella quale il primo presenta al tipografo il Franzesi « chiamato a Padova dal signor Piero Strozzi ».

18. **obligato**: cfr. la nota precedente.

23. **m. Antonio**: Blado (1490-1567); cfr. la nota alla lett. III, ll. 50-51.

Terranuova non so che scrivesse a Monsignore cosa alcuna di quanto mi dite, né manco ch'avesse commessione di scriverli.

Della traduzione, io ho fatto solamente una certa bozzaccia non riveduta, né rincontrata a mio modo co 'l greco, perché messer Antonio s' ha portato l'originale nella Marca. E perché non uscendo del greco mi tornava cosa secca, l' ho ingrassata con di molta ciarpa e rimesso e scommesso in molti luoghi, e per questo l' ho tutta scombiccherata. Ed aspettavo di riavere l'autore da messer Antonio per rincontrarla una volta, ed aggiungervi parecchie carte che si disiderano, e poi ricopiarla e mandarlavi.

Al signor Molza ho chiesto le sue stanze piú volte, e sempre mi dice di volerle rivedere: ma secondo me non le dà volentier fuora, tanto piú che ora intende che li si stampano quelle che fece alla signora Iulia. Il Motta mi disse iermattina ch'egli l'avea trovato ch'andava tutto affannato, per avere inteso che v'erano stanze dell'Aretino stampate contra lui, e cercava d'esse. Di che mi meraviglio, sendo vero; che mi parea che 'l Molza avesse l'Aretino per amico.

28. PF commissione di scrivergli — 35-36. PF desiderano — 39. PF gli si.

29. **Della traduzione, ecc.**: quella *Degli amori pastorali di Dafni e Cloe di Longo Sofista*, edita per la prima volta a Parma dal Bodoni nel 1784, e spesso ristampata. Cfr. la lettera allo stesso Varchi del 5 dicembre 1539.

30. **rincontrata**: ora è piú in uso Riscontrata.

30-31. **Antonio**: Allegretti. — **l' originale**: cioè il ms. del testo greco. Com' è noto, la prima edizione della pastorale di Longo Sofista nel testo originale venne alla luce per le cure del Colombani (Florentiae, apud Philippum Iuntam) nel 1592 sopra un codice che apparteneva a Luigi Alamanni il giovane e che non era quello stesso su cui lavorò il C., il quale invece ne ebbe sott'occhio uno, mancante di alcune carte, posseduto dal Gaddi.

32. **ciarpa**: o Ciarpame, cioè Quantità di cose o parole vane.

35-36. **si disiderano**: vi mancano.

37. **stanze**: le celebri ottave intitolate alla *Ninfa Tiberina*; anche M. Franzesi scriveva al Varchi il 19 dicembre 1537 (PF, I, 51): « Io gli ho [al Molza] per parte vostra domandato la *Ninfa Tiberina*, la quale, per non essere ancora ornata a modo suo, non è da lui lasciata uscir fuora ».

40. **Iulia**: Gonzaga, la famosa castellana di Fondi, celebrata da letterati e d'artisti. Ma di lei diremo in seguito. Il Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, III, 236, cita un'edizione s. l. n. a. delle *Stanze alla illustre Donna Giulia Gonzaga, nelle quali la esorta a lasciarsi ritrarre ad istanza di Baldassar fiorentino*, e forse è quella a cui allude il C. Anche la *Ninfa Tiberina* fu pubblicata senza il permesso dell'autore nell'edizione *La Nimpha Tiberina novellamente* [cioè per la prima volta] *posta in luce con altre sue rime e di diversi autori* (s. l. n. a.). — **Motta**: uomo di molta autorità e maneggio nella Corte Pontificia, scrive il Serassi nella *Vita del Molza*, il quale ultimo lo ricorda in una sua lettera al figlio Camillo. Cfr. Tiraboschi, *Bibliot. Mod.*, III, 235, e per altre sue notizie, la nota alla lett. del C. al Molza, in data 10 maggio 1538.

42. **Aretino**: il celebre libellista del Cinquecento (1492-1557). Con tutta probabilità il Molza aveva ricevuta una falsa informazione, perché non si ha notizia di ciò. Tuttavia questo fatto prova ancora di più quanto terrore incutesse su tutti, principi, letterati, artisti, la temuta penna dell'Aretino.

43. **amico**: ed amici erano infatti, sin da quando entrambi vivevano in Roma, ché in una lettera del Molza all'Aretino, del 10 luglio 1534 (pubbl. in *Lettere scritte al sig. P. Aretino da molti Signori, Comunità, Donne di valore*, ecc., Venezia, Marcolini, 1551) s'accenna all'amicizia loro « strettissima di tanti anni ».

Io non l'ho veduto molti giorni per essere stato in questa contro-
45 versia con Monsignore. Oggi andrò a trovarlo e intenderò piú particolarmente; e sendo vero, quando voi potessi di costà tenere che non andassino fuora, ne farete opera. E avvisate che cosa sia questa, e perché.

Prima ch'io me ne dimentichi, avvertite che piú giorni sono
50 messer Paolo Manuzio mi mandò cercando di qua tutte quelle composizioni in burla che vi sono di chiunque ha fatto in questo genere, per istamparle. E lo feci servire d'un libro, dove sono tutte di tutti, e fra l'altre le vostre. E non mi ricordai di dirli che delle vostre facesse motto a voi, ma glie ne dirò per una sotto questa, che sarà
55 ancora a tempo. E voi gli scriverrete l'animo vostro.

Vengo all'ultima, della quale ho preso il maggior contento ch'avessi mai a' miei dí, per avervi inteso cosa tanto piú grata, quanto per ora manco pensata e manco creduta; a che io farò tutto che mi dite; e cosí vi potessi io giovar con altro, come vi servirò con lo
60 star cheto. Io, quanto a me, vi conosco piú mali passi che voi non credete che vi siano; ma ho piacere infinito che sia in questo predicamento, quando non seguisse mai altro. L'amico che mi scrivete venir qua per questa faccenda è comparso, ed io sono andato di

46. PF poteste — 53. PF dirgli — 55. PF scriverete — 56. *In* M *la lett. com. da questo punto ed arriva sino alla linea 103. Anche in* P *fa parte a sé, indipendente dall'altro brano. E poiché offre soverchie varianti di lezioni, ne dò il testo in esteso.* « L'ultima vostra mi ha portato cosa tanto piú grata, quanto era in questo momento meno aspettata da me e men creduta. Per condurla ad essecuzione farò tutto che mi dite. E cosi vi potessi io giovar con altro, come vi servirò con lo star cheto. M. Bernardino, che mi scrivete venir qua per questa faccenda, è comparso; ma per ancora non l'ho potuto vedere: ho bene inteso che ha detto di volerne parlare con Monsignor nostro e con me; e cosí l'aspetto e non ne moverò parola, finché egli non s'infilzi da sé. A monsignor Ardinghello ho già dato intorno a le buche; ma in somma non esce a nulla, né per altra via se ne sente fumo niuno. Ecco qui a punto m. Bernardino, e parlato che avrò con lui scriverò il resto. Egli m'ha conferito liberamente ogni cosa. E quanto al tentar la pratica va molto assegnato, né manco vuole che la tenti io, se non in certo modo che non so a che si serva. Ma io non posso uscir di sua commessione, perché me n'ha parlato come d'un misterio. Per mio parere, se qui non si venisse a i particolari, si darebbe in nonnulla, e venendovisi, si darebbe al cane. Per questo conchiudo, che se la cosa non vien fatta di costà, non ne sarà altro, perché qui non se ne caverà che disturbo. Sapete ora il bisogno. Di me in questo caso v'avete a promettere, che dove veggia di non violare il dovere del servitore, farò a tutto transito l'officio de l'amico ». — 57. PF avere inteso — 59-60. PF collo star.

---

46. **costà**: Padova; si osservi che l'Aretino, sin dal 1528, avea trovata sicura e fortunata dimora a Venezia. — **tenere**: ottenere.

47. **ne farete opera**: lo stesso che V'adoprerete, ciò è Farete in modo d'evitarlo.

50-51. **composizioni in burla**: il C. allude ai capitoli burleschi che erano stati posti in voga dal Berni e da' suoi imitatori. Anteriormente al 1538, molte raccolte di questi componimenti poetici s'erano già pubblicate, specialmente a Venezia (Ved. *Rime, poesie latine e lettere*, ecc. di F. BERNI, ordinate e annotate da A. VIRGILI, Firenze, Le Monnier, 1885, p. XIII e segg.), e ad esse allude il C. nelle linee seguenti. Tuttavia pe' tipi aldini non comparvero né prima, né dopo. Cfr. la nota alla lettera XXIII, lin. 22.

55. **scriverrete**: cfr. la nota alla lettera I, lin. 10.

60. **mali passi**: insidie, difficoltà.

62. **L'amico**: Bernardino [Bini ?], citato alla lin. 83.

molte volte per trovarlo e domandare generalmente degli amici e de' padroni di costà; ma per ancora non l'ho mai potuto vedere. So ch'ha detto di voler parlare a Monsignor nostro ed a me, e cosí l'aspetto. A Monsignor Ardinghello ho dato intorno alle buche, ed insomma non esce a nulla; e per insino a ora qui non si sente fumo alcuno di simil cosa, e dubito di non so che, perché con qual si sia amico o parente che ne parli, ho paura che non si tolghi dall'impresa, perché ognuno che sa la cosa, li dirà la difficultà che vi corre. E se lo 'ntende il fratello, penso risoluto che guasti ogni cosa, perché a ciascuno par piú ragionevole che lo dia a costui qui, che a cotestui. Parlo cosí per non essere inteso; e per dirvi, questo volere il consenso di qua mi pare un scrupolo troppo grande, non che io conosca che, avendosi a dare a ogni modo ad altri, non li sia piú tosto caro che caggia costí; ma son certo che arà per male che si dia altrui in dispregio suo, e che sarà un rinnovellarli quella burla che li fu fatta di quell'altro. Voi m'intendete. In somma, io son d'openione che se non se li propone la necessità, ciò è che 'l padrone sia volto in tutto a farlo, o voglia egli o non voglia, non sia mai per consentirvi, perché dell'altro li fu fatto torto.

Ma ecco qui appunto messer B[ini?]; parlato che arò con lui, scriverrò il resto. Egli m'ha conferito liberamente ogni cosa; truovolo molto vostro affezionato, e molto favorevole all'opera, ma quanto al tentare va molto assegnato. E non vuol che si dia pure una minima ombra di questa cosa all'amico di qua, non che li si dica o li si proponghi necessità di doverlo fare. E vuol che solamente si scuopra di lontano se v'avesse fantasia per lui; e questo, di qua a qualche giorno. Io non posso uscir di sua commessione, perché me n'ha parlato come d'un misterio: per questo terretemi secreto ancor voi. Io, quando vorrà, tenterò come mi dice, ma non veggio a quel che si serva, perché, se ben mi risponde che non si cura di sue cose, che cosí penso che dirà, son certo che se sapesse che s'avesse a dare ad altri, risponderebbe d'un'altra sorte. E questo l'amico B[ini?] non vuol che si dica per ancora. Voglio dire, che se qui non si viene a' particolari,

70. PF tolga — 71. PF gli dirà — 76. PF gli sia — 78. PF rinnovellargli — 78-79. PF che gli — 80. PF se gli — 83-84. PF scriverò — 85. PF molto molto — 87-88. PF gli si dica o gli si proponga — 90. PF commissione — 91. PF mistero.

67. **dato intorno alle buche**: ciò è Ho procurato di cavargli artatamente di bocca quello che non voleva dire; la figura è presa dal Battere intorno alle buche di alcuni animali che si vogliono fare uscir fuori.

72. **lo 'ntende**: se n'accorge. — **fratello**: di monsignor Gaddi, ciò è il card. Niccolò.

74-82. **Parlo cosí, ecc.**: per intendere questo parlare assai sibillino del C., giova riferirsi alla lettera 8 aprile 1538, scritta al Guidiccioni, con la quale la presente è in stretta relazione nella parte che tratta degli interessi e de' maneggi fra i componenti la famiglia Gaddi.

84. **conferito**: riferito.

86. **assegnato**: cauto, guardingo.

90. **uscir di sua commessione**: violare il secreto.

non si dà in nulla; e se vi si viene, si dà al cane. Ma a questo s'ha a venire, volendo il padrone farlo a ogni modo. E conchiudo, che se la cosa non vien fatta di costà, che di qua, a mio parere, non aspet-
100 tiate che sturbo. Hovvi voluto dire circa questo tutta la mia opinione; ora voi conoscete il bisogno. Di me in questo caso v'avete a imaginare che dove veggio di non violare il dovere del servidore, farò gagliardissimamente l'officio dell'amico. Intorno a ciò non accade altro, e di tutto che segue darò avviso.

105 Parlai col Padre Molza, e delle stanze contra lui; non credo sia altro: pure, avvertitemi. L'ho trovato tutto infaccendato a cercar d'una casa per una signora che gli è capitata di nuovo alle mani, e credo che ne sia guasto anzi che no; e dicendoli che vi mandasse le sue stanze, mi rispose che lo lasciassi prima pensare alla stanza della
110 signora. Questa sera sarà qui a cena, ché faremo il reame della Befania, dove saranno di molti passatempi.

Messer Mattio vi manderà un mio sonetto al Guidiccione: avvisate del vostro parere. Messer Pietro se ne tornò a Firenze, ed hanne portato il cor mio. Messer Antonio è ancora nella Marca. Messer
115 Giovanni Boni s'aspetta qui di corto: li domanderò per vostra parte le sue composizioni. Messer Lodovico vi si raccomanda; e voi rac-

105. *In* P *dopo il brano, identico ad* A *che ho trascritto, è aggiunto il seguente, che pure trascrivo, in quanto offre una lezione diversa dall'autogr.* Pal. « Hoggi ho trovato il Molza tutto infaccendato per trovar casa per una signora, venuta di fresco, de la quale credo che sia già punto. Ché sapete bene come la sua civaia è cottoia in questo affar de le donne. E ricordandoli la promessa de le stanze – *O compare*, mi rispose, *voi cercate le stanze per il Varchi, e io le cerco per la signora. Chi di loro s' ha prima da provedere?* – *La signora*, diss' io, *ch' è miglior robba.* – *Venite dunque meco*, soggiunge, *e facciamo il mio negozio, e 'l vostro si farà poi.* – E cacciossi a ridere. Voi sapete ora perché le stanze non vi si mandano con questa; e se non l'aspettate pazientemente a quest'altro spaccio, avete il torto ». — 108. PF anziché dicendoli. 113. PF e hanno — 114. PF Marca e Messer — 115. PF gli domanderò.

105. **Padre**: cfr. la nota alla lett. XI, l. 112.

108. **guasto**: assai innamorato; come l'usa il Petrarca (*Trionfo della Fama*, II, 78): « Vidi il giusto Ezechia e il Sanson guasto ».

110. **reame**: cfr. la nota alla lett. XI, l. 112.

112. **sonetto**: è quello che com. *Né tener sempre al ciel vòlto il pensiero*, in cui sono assai manifeste le allusioni ai disinganni provati dal prelato lucchese durante la sua missione in Ispagna. Il Guidiccione ringraziò il C. con le seguenti parole, che si leggono nella lettera inserita in *Lettere volgari di diversi nobilissimi huomini et eccellentissimi ingegni* (Venezia, Aldo, 1542, p. 19): « La bellezza del vostro sonetto, il quale m' indirizzaste nel mio ritorno di Spagna, vi farà molto ben conoscere (come egli ha fatto a me) che n' ho fatto il paragone, di quanto io vi sia ancora tenuto. Potete ben stare a buona speranza, dov' io non potrò arrivare all'altezza de' vostri concetti, né rendervi cosí fina testura, come fu la vostra, ch' io m' ingegnerò di superarvi col numero, e far sí che vi chiamate soddisfatto del debito nel quale la vostra cortesia, anzi la divinità del vostro ingegno, m'aveva posto ». E di piú gli mandò il sonetto che com. *Per me, da questo mio romito monte* (di Carignano, presso Lucca), ecc. in cui chiamava il C. « Mastro famoso di leggiadre rime ».

113. **Pietro**: Vettori.

116. **Lodovico**: da Fano.

comandatemi a messer Lorenzo, messer Ugolino, messer Albertaccio, ed a voi stesso; e state sani.

Di Roma, a' 10 di gennaio MDXXXVIII.

118. PF sano.

XXVIII*

A messer Luca Martini, a Fiorenza.

Voi fate a punto quello che dite di non voler fare, quanto a le cerimonie, dicendo troppo gran cose de' fatti miei. Le quali, come non son vere, cosí non vorrei che ve le deste a credere, o che pensaste ch'io me le credessi. Né anco a messer Piero avete in questo caso a prestar fede, perché l'affezione gli fa gabbo a la verità. Scri- 5 vetemi familiarmente e lodate parcamente, non pur me, che non merito lode, ma quelli anco che le meritano, quando gli lodate in su 'l viso. Io mi pregio che m'abbiate per amico, e tanto piú intrinseco mi parrà d'esservi, quanto piú procederete meco a la libera. Ho cara la diligenza fatta con messer Piero; fate che li sia portata l'inclusa, 10 e per ogni occasione raccomandatemeli. Al Martello, scrivendo, farò quanto m'imponete. Messer Mattio va a Padova di questa settimana. Messer Benvenuto vi si raccomanda, ed io sono tutto vostro. State sano.

Di Roma, a li 19 di gennaio MDXXXVIII. 15

XXVIII* Pubbl. in A. È pure contenuta in P, che seguo per questa ediz.
5. **gabbo**: velo. Il vocabolo è dell'uso.
10. **diligenza**: premura.
12. **va a Padova**: il Franzesi descrisse questo suo viaggio nei tre capitoli burleschi, assai ben fatti, che si leggono nelle varie edizioni delle *Opere burlesche del Berni e di altri autori*.
13. **Benvenuto**: Cellini, che tornando da Parigi era giunto a Roma il 16 dicembre 1537.

XXIX*

A messer Pier Vettori.

Io vi perdono le meraviglie che andate dicendo di me, perché so che l'amore che mi portate vi fa velo al giudizio. Ma le belle parole non fanno per noi, né manco credo che ci si convenghino, di tal natura conosco io voi, e di tal son io. Duolmi che la lettera di quel vostro parente non vi trovasse qui, ché vi sareste forse fermo. 5 Ma mi ricordo di quanto al partir mi diceste, e starò avvertito ad ogni occasione che venga, poi che voi siete risoluto a pigliarla; cosí Iddio la ci mandi presto. Veggio quanto siete diligente, che non pure avete cerco costí de' libri, ma davantaggio n'avete scritto a Vinegia.

5. A forsi fermo.

XXIX* La stessa nota della lettera precedente.
3. **convenghino**: per Convengano, è tuttora nell'uso dei dialetti toscani.
5. **fermo**: trattenuto.
9. **libri**: cfr. la lett. XXV.

10 Di nuovo questa sera si vede qui una gran cometaccia: se facesse il suo solito, ci potremmo riveder forse piú presto. Ma si mostra tanto affumicata, che non mi pare che possa significare cosa di momento. Papa Clemente solea dire che le due che apparvero per lui gli parevano morte di fame: questa mi par di freddo. Con tutto ciò 15 quel Papa se n'andò pure; e Iddio ne conservi questo ch'abbiamo. Voi studiate, e vogliatemi bene, come fate.

Di Roma, a li 19 di gennaio MDXXXVIII.

12. A possi.

---

10. **cometaccia**: su di essa mi offre preziose notizie l'illustre astronomo E. Millosevich, il quale mi scrive: «La cometa in questione apparve (ad occhio nudo, naturalmente, perché i cannocchiali non erano stati ancora inventati) nella seconda metà del gennaio 1538, contando, come contiamo noi, dal 1° gennaio. Essa fu visibile in Europa, e Apiano (*Astron. Caesareum*) e Gemma (*De naturae divinis characterismis*) la osservarono. La coda era lunga trenta gradi. Il Pingré (*Cométographie*, ecc., Paris, 1783, vol. I, pag. 498) afferma che essa fu visibile per undici notti».

13. **le due**: tra i moltissimi scrittori contemporanei che avvertirono l'apparizione di queste due comete, riporteremo qui il ricordo che ne fece il Varchi. Per la prima scrive: «Dagli sei infino agli ventitré d'agosto [1531] apparve in cielo una cometa; e perché le apparizioni delle comete significano, secondo la vulgata e invecchiata oppenione, le morti de' principi o le mutazioni de gli Stati, s'andava a rilento in Firenze a dire che fusse apparita una cometa, e mostrarla, come s'usa, l'uno all'altro; tanta era grande la paura che s'aveva ragionevolmente delle spie, ancora nelle cose chiare e che si vedevano manifestamente da ciascheduno. Ma perché nel mese d'ottobre morí madama Luisa o Lodovica, madre del re Francesco di Francia, si credette volgarmente la cometa essere apparsa per annunziare la sua morte». *Stor. Fior.*, XII, lvj. E piú in là: «A la fine del mese di settembre [1532] corsero con gran furia genti a Firenze, le quali affermavano di veduta che nell'Alpi, sopra il castello di Gagliano, erano passate per l'aria molte genti a piè e a cavallo con vesti bianche, e tra loro essere un uomo grande, maggiore che gli altri, vestito pur di bianco; di maniera che molti, veggendo o parendo loro di vedere cosí nuovo e maraviglioso prodigio, si cacciarono senz'altra considerazione pieni di paura a fuggire, quanto potevano le gambe, gridando ad alta voce: *Guarda, guarda* e *Lieva, lieva*; e ciascuno cercava di dileguarsi da loro; e ciò essere avvenuto appunto in sul meriggio; le quali a la fine s'erano attuffate in una valle senza piú essere state vedute. Da' ventinove di settembre fin a' venti di novembre si vide nelle parti d'Oriente, la mattina innanzi la levata del sole, una cometa con lunga e splendente coda; ma perché in quel tempo, né innanzi né dopo non morí personaggio alcuno, si disse dal popolo, ch'ella era apparita a credenza». *Stor. Fior.*, XIII, vij.

XXX*

A Messer Paolo Manuzio, a Vinegia.

Presentator di questa sarà messer Mattio Francesi fiorentino, come dire un vinizian da Bergamo. Viene a Padova chiamato dal signor Piero Strozzi, e credo che si fermerà di costà. Egli è mio grandis-

---

XXX* Pubbl. in A. con la data del 1539. Ma l'errore è evidente, sia perché nel gennaio del '39 il C. era a Napoli, sia perché la lettera antecedente preannunzia appunto questo viaggio del Franzesi. È pure in P, di cui seguo la lezione, con la stessa data di A.

3. **Piero Strozzi**: figlio di Filippo, e pare assai degenere dal padre. Capitanò i fuorusciti fiorentini a Montemurlo e

simo amico, desidera d'esser vostro, e merita che voi siate suo. Perché vi sia raccomandato per mio amore, credo che vi basti dire ch'io 5 l'amo sommamente e ch'io sono amato da lui. Ma perché conosciate ch'egli n'è degno per sé, bisogna dirvi che oltre a l'esser letterato e ingenioso, è giovine molto da bene e molto amorevole, bello scrittore, bellissimo dettatore, e ne le composizioni a la Bernesca (cosí si può chiamare questo genere de l'inventore) arguto e piacevole 10 assai, come per le sue cose potrete vedere. Quando verrà per visitarvi, offeriteveli prima per suo merito, e poi, per amor mio, accettatelo per amico, con tutte quelle accoglienze che vi detta la vostra gentilezza e che fareste a me proprio, o se io fossi lui. E mi vi raccomando. 15

Di Roma, a li 24 di gennaio MDXXXVIII.

14. A fussi.

morí all'assedio di Thionville (21 giugno 1558) in qualità di maresciallo di Francia, sotto Francesco I, che protesse molto il nobile esigliato. I contemporanei furono assai severi con lui, rimproverandogli a ragione la disgraziata fine del memorando assedio di Siena (1554).

8. **ingenioso**: per Ingegnoso, come ora si scrive e si dice, è piú prossimo al latino.

9. **dettatore**: dicitore, parlatore.

10. **de l'inventore**: questa è crediamo la prima affermazione, per ordine di tempo, dell'appellativo dato a quel genere poetico, in cui il Berni riuscí cosí eccellente. Tuttavia di poesia burlesca in Italia v'erano già stati saggi notevoli, specialmente con quelli di Antonio Cammelli, detto il Pistoia.

XXXI*

A Camillo Floriano.

De' danari prestativi, non avendo io sconcio per ora, non accade che voi vi sconciate a rendermili. Il medesimo direte a Franceschino al quale mi raccomandarete. E di quanto mi fate intender per conto suo, rispondeteli da mia parte ch'io non mi meraviglio punto di questi tratti del suo Jeronimo, perché me ne ha fatti de' piú belli; 5 ed avendo egli, per ricoprir l'error suo, cercato d'incaricarmi con tutti i miei e suoi amici, e di nimicarmi con le piú care persone ch'io avessi, è ben ragionevole che mi metta ora a le mani con suo fratello. In questo particolare tutto quello che dice appresso di me non ha né corpo né ombra; e però penso che vada facendo le caselle per 10

3. M raccomanderete — 4. M rispondetegli.

XXXI* Pubbl. in M; è pure contenuta in P, che seguo per questa ediz.

1. **sconcio**: danno, scomodo.

5. **tratti**: modi di contenersi.

6. **incaricarmi**: oltraggiarmi, vituperarmi.

8. **metta ora a le mani**: mettersi a le mani d'alcuno, vale Essere alla cura di lui, sotto la sua direzione, e nel modo usato dal C. si deve intendere in materia d'affari.

10. **facendo le caselle**: far caselle o le caselle è maniera proverbiale, oggi poco usata, che vale Aggirare altrui con parole, per cavargli di bocca quel che uom desidera. Il Varchi (*Ercolano*, 72) la de-

apporsi. Ma faccia, e dica se sa, ch'io sarò sempre quel ch'io sono, e chi non conosce lui, suo danno. Credo pure che a la fine si straccherà di tribularmi, e se io mi straccassi prima di sopportar lui, prego Iddio che mi dia pazienza, e voi, se si può, che ci rimediate. 15 Quanto a volerli scrivere, scrivagli e dicagli pur quel ch'io ne dico, e quel che ne sento, che non me ne curo; e quanto a bisognarli andar destro con esso, governirsi come gli pare il meglio. E se gli torna a pro' de' suoi disegni di fare anco il nimico con esso me, ne gli do libera licenza, che a me basta d'esser amico a lui, volendomi; 20 e gli sarò piú sinceramente che non è stato suo fratello a me, perché io l'ho per tutto il rovescio di lui, e non tengo se non cagione d'amarlo e di servirlo sempre. State sano.

Di Roma, a li 25 di gennaio MDXXXVIII.

15. M volergli — 16. M bisognargli — 21. M io ho.

finisce: « Quando alcuno per iscalzare chi che sia, o farlo dire, mostra, per côrlo al boccone, di sapere cosa alcuna, si dice Far le caselle per apporsi ».

12-13. **straccherà**: per Stancherà, è dell'uso.

XXXII*

A Monsig. Ardinghello.

Non so quello ch'io mi scrissi a V. S. R. per l'altra mia, per la fretta che mi fu fatta de le lettere. Imperò le replico che Antonozzo, Costanzio e Alessandro da Civitanova, che sono ora in Macerata prigioni, rimessi al giudicio di lei, sono parenti ed amici miei. Io 5 non so se eglino sono colpevoli o no; ma so bene che qui, da tutti che sanno il caso, per una voce si dice, che sono stati piú tosto mal trattati, che altrimenti. V. S. avrà veduto a quest'ora dove la lepre giace, e so che non può fare né piú né meno, che si portino i meriti o i demeriti loro; e che io non la debbo richiedere di cosa 10 ch'ella non sia per fare per se stessa. Tutta volta, perché confidano qualche poco ne l'aiuto mio, in tanto lor bisogno specialmente, dove corrono rischio de la vita, non posso, senza grandissimo biasimo, mancare di raccomandargli a V. S., almeno quanto meritano che s'abbia lor compassione. Io non voglio entrare in altro, perché di 15 queste loro diavolerie non si può parlare senza sospetto di particolarità. A me basta solo che eglino in tanto lor pericolo non si ten-

7. A altramente — id. A haverà — 15-16. A particularità.

XXXII* Pubbl. in A. È contenuta pure in P, che si esempla per questa ediz.

7-8. **dove la lepre ecc.**: int. Avrà scoperto il vero.

15. **diavolerie**: fatto, avvenimento, o meglio Condizione di cose da doverne temer danno.

15-16. **particolarità**: lo stesso che parzialità. È ovvio avvertire come questa lett. sia in stretta relazione con quelle ai nn. XVI e XVII.

ghino abbandonati da me; e ch'ella faccia lor conoscere in parte di che momento sia la mia servitú appresso di lei. Del resto, io son securo che la lor causa passerà per via di giustizia, da la quale non è lecito che ci discostiamo. 20

Di Roma, a li 27 di gennaio MDXXXVIII.

19. A sicuro.

XXXIII*

A messer Pier Vittori.

Le occupazioni mie non sono tante ch'io non possa rispondere a le vostre lettere, massimamente ricerco da voi. Io mi tenea di scrivervi per temenza d'esservi molesto, piú tosto che per altra cagione, tanto piú ch'io non ho da dirvi se non qualche nonnulla. Ma poiché ve ne fo cosa grata, io lo debbo fare e farollo volentieri, anzi mi 5 reco a grazia e a favore che vi piaccia ch'io vi scriva, e che voi, per rispondere a me, vi leviate di parlar con l'intelligenze, e, come dice quel vostro, da la mensa de gli Angioli, de' minuzzoli de la quale Iddio sa quanto volentieri io mi ciberei, se vi potessi essere appresso; non avendo io desiderato mai tanto cosa alcuna, quanto 10 di studiare a dilungo un par d'anni a mio modo, e valermi de lo studiato d'un valentuomo vostro pari. O piaccia a Dio che nasca l'occasione che s'aspetta di qua, con la quale, tornandone a rivedere, possiate soccorrere a questa mia fame. Fino a ora non ci veggo disposizione alcuna: pure, in una notte nasce il fungo. Mi mandate 15 chiedendo de' miei sonetti: Iddio vi guarisca de lo svogliato. Ma perché io non intendo mai disubidirvi, ve ne mando quattro, secondo che mi chiedete, acciocché, ristucco de le buone vivande, aggiate ancora de' cardoni. Fate almeno, che vaglia lor qualche cosa d'esservi comparsi innanzi, degnateli d'alcuno ammaestramento, per- 20 ché sappiano un'altra volta come v'hanno a piacere. Messer Lodovico è tutto vostro, e vi celebra al cielo; e quanto a l'andar per l'anticaglie, se tornate in qua, promette trarvi il ruzzo de le gambe.

21. A sappino — id. A s' hanno — 22. A a cielo.

XXXIII* Vale qui la nota posta alla lett. precedente.

2. **tenea**: lo stesso che Astenea.

7. **intelligenze**: lo stesso che Angeli.

8. **vostro**: Dante Alighieri. Il C. accenna ai vv. 1-9 del c. XXIV del *Parad.*

12. **studiato**: ciò che risulta dallo studio; ma in forza di sostantivo è poco usato.

13. **tornandone a rivedere**: tornando a Roma.

16. **svogliato**: lo stesso che Voglia, Svogliatezza.

18-19. **aggiate**: è la forma antica, mantenutasi però in alcuni dialetti, di Abbiate. — **cardoni**: qui sta figuratam. per Cibo di poco sapore.

21-22. **Lodovico**: da Fano.

22-23. **andar per l'anticaglie**: il Vettori era un grande archeologo, oltre che sommo grecista. Per la sua attività in questo ramo degli studi cfr. P. DE NOLHAC, *La bibliothèque de Fulvius Orsini*, Paris, Vieweg, 1887. — **trarvi il ruzzo ecc.**: levarvi la voglia, sino a stancarvi.

Monsignore, quando gli accaderà, farà sempre a fidanza con voi. Io
25 non posso esser piú vostro che mi sia. E mi vi raccomando.
Di Roma, a li 2 di febraro MDXXXVIII.

XXXIV*

A Monsig. Ardinghello, a Macerata.

Questa è una lettera che, secondo il nostro Manzano, si poteva far senza scriverla, avendo io per due altre scritto il medesimo e parlatone a bocca con V. S. Ma i poveri prigioni di Civitanova fanno rinovare le lor preci a me, ed io non posso non ripregar lei, per
5 compassion di loro. La somma di tutto che sopra ciò le potessi dire, è quello che io l'ho già detto per le altre; a quelle dunque me ne rimetto, e la supplico de la medesima grazia e col medesimo rispetto de la giustizia e de l'onor suo; ma con tanto maggiore affetto, quanto può pensare che maggiormente sia cresciuta l'istanza che i meschini
10 mi fanno fare, e l'ansietà in che stanno de la lor salute, avendo mosso me, che in questo genere sono rispettosissimo, a fastidirla già la terza volta, sopra una cosa medesima. E questa sola importunità le può far conoscere quanto essi inquietino me e quanto io ne scriva efficacemente a lei; poiché quello che piú volte si domanda
15 fa segno che piú prema altrui e piú si desideri. Con questo, e loro e me raccomando a V. S. E le bacio le mani.
Di Roma, a' 4 di febraio MDXXXVIII.

6. A me ni.

XXXIV* La stessa nota della lettera precedente.
1. **Manzano**: quell'Antonio M., cartolaio, nella bottega del quale « si riparava in quel tempo - scrive il Varchi, *Stor. Fior.* IV, xxvj, - la maggior parte de' letterati di Firenze ». Colà dovette certamente convenire anche il C.

XXXV*

Al medesimo, a Macerata.

È vero che V. S. nel suo partire mi comandò, e io le promisi quel ch'ella dice, circa al farle veder di mano in mano tutte le mie composizioni. E se non l'ho fatto vedere il sonetto ultimo, è perché io non l'ho tenuto per mio. Messer Giuliano, suo fratello, ha
5 voluto che io lo faccia a dispetto de le Muse, le quali si sa quanto mal volentieri accettano per opere loro quelle che si fanno lor fare, e quanto si sdegnano d'esser mandate a vettura. Ma io non ho po-

XXV* La stessa nota della lett. prec.
4. **Giuliano**: di lui si sa che fu Nunzio Apostolico straordinario in Germania a tempo del Concilio di Trento.
7. **essere mandate a vettura**: modo di dire per servire mercenariamente altrui, Lavorar per altrui e non per sé, ecc. Cosí l'usa pure il Lasca (*Parentadi*, a. III, sc. 3ª): « Frosino debbe aver mandato la moglie a vettura ».

tuto mancare di servir lui, per l'amor ch'io gli porto, e per compassion di quello che egli porta altrui. Nondimeno, quel che ho fatto a sua richiesta ho riputato sempre per suo; sí, perché mi pare che le cose che s'operano ad istanza d'altri non sieno di chi le fa, sí anco, perché egli mi mostrò desiderio di valersene, come di sua cosa propria. E per questo io non volea che fosse mandato fuori, se non da lui. Ma poiché egli stesso s'è scoperto del suo secreto a V. S., con buona coscienza mi pare di poterle far veder anco il sonetto, e cosí sarà con questa. Ora ella è tenuta di rimettermi la contumacia di non averlene mandato, e di far per modo ch'io non incorra in quella di suo fratello per mandargliene, ché le doverà venir fatto facilmente, poiché egli stesso è stato cagione, prima che io lo ritenga a V. S., e poi che ne lo dia: che quanto a me, io le fo vedere le mie cose piú che volentieri, e con molto mio vantaggio, essendo ella di tanto sincero giudicio, di sí purgato orecchio, e quel che piú importa, di sí libera sentenza, com'è certo. V. S. lo legga, e quando sarà poi tornata, me ne dirà il suo parere. Volendolo mostrare anco al Bartolo, pur ch'abbia l'occhio a non dispiacere a messer Giuliano, io me ne contento, perché l'ho per poeta di qualche lega, ma non già di coppella, com'egli si tiene: e se gli par ch'io l'ingiurii, vendichisi contra questo sonetto. Ed a V. S. ed a lui mi raccomando.

Di Roma, a li 8 di febraio MDXXXVIII.

13. A fusse — 18. A mandarlene — 23. A è. V. S.

8-9. **compassion**: qui vale Ricompensa; ma con questo significato non è nei dizionari.
16-17. **rimettermi**, ecc.: ciò è Togliermi la colpa della disubbidienza.
25. **Bartolo**: nell'indice all'edizione cominiana delle lettere del C. costui è identificato con Cosimo Bartoli, scrittore fiorentino e un dei fondatori dell'Accademia degli Umidi.
27. **di coppella**: figuratam. per Eccellente, perfetto.

XXXVI *

A Rafaello da Montelupo.

Come voi dite, non avendo errato, non accadeva scusarvi; ma quando aveste fatto ogni grande errore in questo genere di cerimonie, l'esser voi scultore, porta seco un privilegio, che vi rende salvo da ogni stravaganza. E con tutto che errore non aggiate com-

4. A habbiate.

XXXVI * La stessa nota della lett. precedente.
Raffaello da Montelupo: figlio di Baccio Sinibaldi, pur esso scultore di gran pregio, n. verso il 1505 e m. nel 1566. Aiutò Michelangelo in parecchi lavori, tra i quali quello della Biblioteca Laurenziana e del sepolcro di Giulio II a San Pietro in Vincoli. Per la sua vita ved. VASARI, *Vite*, ecc. (Firenze, Sansoni, 1879), vol. IV, pp. 543-62.
4. **aggiate**: per Abbiate era, come ve-

5 messo, ho caro che vi sia parso di commetterlo, per la bella scusa che n'avete fatta, per la quale s'è conosciuto che non siete men valente maestro di penna che di scalpello. Avete dato punture a questi cortigianetti, che da qui innanzi non doveranno pur annasarvi, non che mordervi. Monsignor di Pescia portò il disegno de la sepoltura al 10 cardinale Ridolfi, e piacque. Io non ne ritraggo altro fino a ora, se non che si vede buona inclinazione a metterlo in opera. Ringraziovi de lo schizzo de la Madonna, e aspetto l'altro che mi promettete per potermi risolvere a uno de' due. Tutti di casa vi si raccomandano, ed io sono tutto vostro.

15 Di Roma, a li 16 di febraro MDXXXVIII.

---

desi dalla variante di A, un arcaismo che i Cinquecentisti stavan già per rifiutare.

7. **penna**: dell'artista fu difatti pubblicato un frammento di autobiografia. Vedila in VASARI. ediz. cit., vol. IV, pp. 551-62.

8. **annasarvi**: cimentarsi con voi.

9. **Mons. di Pescia**: Baldassarre Turrini o Turini (1486-1543), che aveva avuto da' vari pontefici assai onorevoli uffici. Leon X lo avea nominato Datario (1518), Clemente VII suo primo segretario e Paolo III chierico di Camera e Nunzio Apostolico a Carlo V. — **sepoltura**: certamente quella di Giulio II, il compimento della quale, per oltre venti anni, sostenne infinite vicissitudini, che sono narrate nella nota del Milanesi intitolata *Della sepoltura di papa Giulio II*, inserita in VASARI, op. cit., VII, 319-30. Per tale sepoltura il Sinibaldi ebbe da Michelangelo l'incarico di far due statue, una della Sibilla, l'altra d'un Profeta. Il VASARI, op. cit., IV, 544 aggiunge: « Ma ammalandosi Raffaello, mentre faceva questa opera, non poté mettervi quello studio e diligenza che era solito; onde ne perdé il grado, e sodisfece poco a Michelangelo ».

10. **Ridolfi**: Niccolò Ridolfi, nipote di Leon X. A tempo del pontificato di Paolo III esercitò molta autorità nella Corte, specialmente in qualità di legato *a latere* della provincia del Patrimonio di S. Pietro e di Roma, durante le assenze di quel papa.

XXXVII *

A Messer Giovan Pietro Masacconi.

E cosí facciamo, messer Giovan Pietro, buona cera fin che si può; e significhi la cometa, che ben le viene. E' ci parrà pur troppo a pensare al male, quando sarà venuto, senza affligerne avanti che venga. Il nostro carnovale, da lo star sano in fuori, passa assai magra-5 mente, e voi piú magro ce lo fate parere, a non mandarci da cantar qualche cosa del vostro, perché la musica è ora il maggior passatempo che abbiamo. Mandateci qualche cosa di nuovo, e state sano.

Di Roma, a li 20 di febraio MDXXXVIII.

XXXVII * La stessa nota della lett. precedente.

Masacconi: della sua vita nulla sappiamo; ma è certamente quel *Io. Petrus Masaconus* che mise in musica una canzonetta (*Ecco, Signore, il Tebro*), la quale comparisce nell'*Apparato e feste nelle Noze dello Illustrissimo signor Duca di Fiorenza e della Duchessa sua consorte*, ecc. (Firenze, Giunti, MDXXXIX). Cfr. VOGEL, *Bibliothek des gedruckten welt. Vocalmusik Italiens aus der Jahren 1500-1700* (Berlin, Haack, 1892), vol. II, p. 382.

2. **cometa**: cfr. la nota alla lettera XXIX, lin. 10. — **parrà**: converrà.

3. **affligerne**: perché era ancora radicato il presentimento, anche nelle menti superiori, che le comete preannunziassero guai, come pestilenze, terremoti e financo guerre micidiali.

XXXVIII *

A Benedetto Varchi, a Padova.

Onorando messer Benedetto,

Farò per questa risposta a due vostre, e se ho indugiato di rispondere alla prima, non ho mancato per questo di lavorare in causa; e già sono molti giorni che m' è venuto fatto assai felicemente quello che io vi posso fare e che voi aspettavi ch' io facessi. Il Telesio venne a pranzo con esso noi, e, levati da tavola, Monsignore mi chiamò in camera, e per se stesso m' entrò nelle cose del cardinale, ed io lo tirai destramente in su le nostre. In somma, Sua Signoria non pensa punto punto di voler per lei quel che desidera l' amico vostro; e liberissimamente disse, che il cardinale lo desse a chi li pareva, che egli non l' arebbe mai preso. E di questo proponimento mi disse certe ragioni, per le quali io giudico certamente, che, quando gliene volesse dare, non lo vorrebbe. Io non li feci menzione di messer L[orenzo] in cosa alcuna, perché, sappiendo l' umore, giudicai che fosse il meglio; ma gli venni bene a dire, che saria bene che 'l cardinale lo mettesse in un' altra persona, per assecurarlo in due vite, e che era necessario farlo ora che Salviati

2-3. PF ne la causa — **7.** PF sulle. — **10.** PF gli pareva — id. PF l' averebbe.

XXXVIII * Fu pubblicata frammentaria in A, con la data del 4 marzo 1538, poi, intera, in PF, di su l' autogr. Pal. che riscontro per questa edizione. Anche in P è conservata intera, tuttavia divisa in due parti, una delle quali è appunto quella rappresentata da A, cioè dalle parole *Non vi meravigliate*, ecc., fino a *state sano*: entrambi offrono numerose varianti, le quali, se sono a noi assai preziose in quanto rivelano quante cure ponessero gli epistolografi del Cinquecento a limare e licenziare al pubblico le loro lettere, sia pure familiari, è però impossibile indicare agli studiosi col metodo che fino a ora abbiamo seguíto. Crediamo quindi miglior partito quello di ristampare, a modo di appendice alla presente lettera, quelle parti di essa secondo le lezioni di P, lasciando allo studioso l' opportunità di confrontare le varietà de' testi.

2-3. **lavorare in causa**: adoprarmi in favor vostro.

4. **aspettavi**: aspettavate; cfr. la nota alla lett. XII, lin. 28.

5. **Telesio**: costui è il famoso filosofo Bernardino, di Cosenza, nipote del grammatico e maestro Antonio Tilesio, entrambi vissuti assai anni attorno alla corte pontificia. Fu presente al sacco di Roma (1527), anzi fu imprigionato, ottenendo la libertà per intercessione di Bernardino Martirano suo conterraneo. Andato a Padova, si laureò nel 1535, poi tornò sùbito a Roma « volgente in mente il disegno di rinnovare la filosofia, dilungandosi dalle vie aristoteliche, che erano le battute dalla gran folla de' filosofanti ».

5-6. **Monsignore**: Giovanni Gaddi.

6. **cose**: interessi, affari.

9. **amico vostro**: senza dubbio Lorenzo Lenzi, verso il quale il Varchi mostrò sempre un tenerissimo affetto, sino ad interessarsi grandemente dei benefici che al *dolce Lauro*, come lo chiamò nei suoi versi, potevano derivare dalla famiglia Gaddi. E qui trattasi appunto d' un beneficio da concedersi dal card. Niccolò Gaddi, sul quale si fissavano gli appetiti di Giovanni Gaddi e di Lorenzo Lenzi.

13. **sappiendo**: cfr. la nota alla lett. VIII, lin. 61.

16. **Salviati**: Giovanni Salviati, cardinale dei santi Cosma e Damiano (1490-1553). Forse qui si tratta di qualche be-

si contentava di dare il regresso. Sopra che disse: *Conferischilo al suo Marzupino*; ironicamente, nondimeno, perché tiene un poco di còlera seco. Messer Lorenzo non ha in tal predicamento per ancora,
20 ed io non ve l'ho voluto mettere su, perché so che non giovarebbe a nulla, e a noi basta che Sua Signoria lo licenzi per sé; il che penso farà, o da dovero, o tentativamente che se 'l faccia, se 'l cardinale vorrà stringer la cosa, come mostra, giudico bene, che, perché dica che 'l dia a altri, che, dato che sarà, menerà vampo; e come per
25 altra v'ho detto, non che egli lo voglia, ma perché *manet alta mente repostum*, etc. Infino a ora la cosa va pe' piedi sua; e son quasi certo che se 'l cardinale glie ne profera, che dirà di no, che questo è quello che mi par che si desideri. Tanto ho detto al Tilesio ora; se 'l cardinale arà voglia di beneficare messer Lorenzo, si vedrà, perché
30 la cosa vi cade per se stessa. Io vi parlo ora cosí liberamente, e me ne travaglio piú volentieri, perché veggio che 'l padrone non lo vuole, e 'l cardinale, per quanto ritraggo, non glie ne darà mai. Che quando una delle due cose vi conoscessi, non mi parrebbe di fare il debito mio a operar per messer Lorenzo; e diteli liberamente che
35 manco consiglierei lui a 'ntrare in questa competenza. Ora che la cosa passa cosí, io farò e dirò quanto so e posso, perché la cosa caggia in lui. Io vicitai il cardinale, il quale mi fece gran cera; e nel ragionare mi disse mille beni di messer Lorenzo, ed io non lassai indietro l'occasione: in somma, gli ha un buon animo a dosso, ed
40 avemo compilato, il Tilesio ed io, di dar foco alla faccenda, e non si mancherà di qua d'ogni sollecitudine; e quando sarà il tempo, ci metteremo il Molza e messer Marcello e tutti, che giudicheremo a proposito.

L'Ardinghello è ancora nella Marca; quando tornerà, metteremo
45 su ancora Sua Signoria. In tanto, dite a messer Lorenzo che stia saldo e che se Dio e la fortuna e gli amici l'aiutano, non si disaiuti da se stesso; e di quello si farà, sarete ragguagliato. Le lettere mi scrivete sopra questa materia, mandatele piú cautamente, perché l'ultima ho avuta per man di messer Antonio, del quale non suspico;

17. PF conferiscalo — 26. PF suoi — 27. PF proffera — 34. PF ditegli — 35. PF entrare — 38. PF lasciai — 46. PF Iddio.

---

neficio ecclesiastico goduto dal Salviati in Francia, sul quale il porporato «si contentava di dare il regresso», cioè la revoca della renunzia.

18. **Marzupino**: cfr. la nota alla lett. V, lin. 5.

19. **non ha, ecc.**: ora è piú in uso Non è in predicato.

22. **tentativamente**: a modo di tentativo; «non usitato, ma appropriato», osserva il Tomm.

24. **menerà vampo**: lo stesso che Se ne insuperbirà.

36. **caggia**: cada.

37. **vicitai**: per Visitai, non è piú in uso. — **gran cera**: buona accoglienza.

40. **dar foco alla faccenda**: mettervi mano per sbrigarla.

42. **Marcello**: Cervini. Cfr. la nota alla lett. IX, lin. 23.

49. **Antonio**: Allegretti. Cfr. la nota alla lett. I, lin. 13. — **suspico**: sospetto.

ma potrebbe dar in Monsignore. Mandatele a Venezia in mano di Michele Tramezzino libraio o di messer Paolo Manuzio che le mandi qui a Francesco; ché se si sa per Monsignore che io sapessi la trama, si dorrebbe di me a cielo. E per questo ho detto ancora al Tilesio che dica al cardinale che io non so niente della cosa, ancora che Sua Signoria Reverendissima gli avesse commesso che mi conferisse ogni cosa. 50 55

Non vi meravigliate se 'l Molza non vi scrive, che a pena parla a gli amici che gli sono presenti, tanto a questi giorni è stato e sta addolorato. La cagione è che il Duca di Ferrara ha tanto aggirato e spaventato il figliuolo, che gli ha fatto rinunziare a quella moglie ricca, dove era tutta la sua speranza: e tutto ha fatto senza sua saputa, e ora s'arrabbia, piú perché non ne può cavare una lettera da lui, che per l'error ch'abbi fatto. In somma, va come un disperato: pur vi si raccomanda sconciamente e dice volervi scrivere, ed io gli ho detto che manderò oggi per le lettere, ma non credo che se ne ricordi altramente. Rimandovi le due lettere dell'Anselmo e del Manuzio; il Tribolo, quando verrà, sarà accarezzato ed aiutato da ognuno, come meritano le sue vertú; e di già Monsignore l'ha tanto aiutato, che arà quello che disidera. Aspettiamlo di corto qui con esso noi, ed io l'osserverò e farolli tutte quelle carezze che io potrò, e cosí li scrivete e proferitemeli. 60 65 70

Ho fatte tutte le vostre raccomandazioni. Il Guidiccione è tutto vostro e attende a far sonetti miracolosi. La mia fagiolata non uscirà

57. PF maravigliate — 58. PF sono qui presenti — 63. PF che abbia — 66. PF altrimenti — 69. PF che avrà quello che desidera — 70. PF farogli — 71. PF cosi gli — id. PF proferitemegli — 72. PF fatto.

---

50. **dar**: capitare.
51. **Tramezzino**: un de' piú noti librai e tipografi veneziani del sec. XVI.
59. **Duca di Ferrara**: Ercole II, succeduto al padre, Alfonso I, nel 1534.
60. **figliuolo**: Camillo, del quale il C., come vedremo in piú lettere successive, ebbe a lamentarsi per un' indiscrezione commessa.
61. **moglie ricca**: Lodovica Colombo, figlia di Paolo, ricco gentiluomo modenese. La fanciulla, per volere del Duca, e contro sua voglia, fu data invece in moglie a Giambattista Strozzi governatore di Modena. Camillo Molza e Lodovica Colombo, per intesa de' comuni parenti, erano fidanzati sin dal 1534. Invece il giovane il 29 gennaio 1538 sposò Isabella Machiavelli, zia di Lodovica. Cfr. per tutte queste questioni P. A. SERASSI, nella *Vita del Molza*, premessa al vol. I delle *Poesie volgari e latine di F. M. M.*, ecc. (Bergamo, Lancellotti, MDCCXLVII), G. TIRABOSCHI, *Biblioteca Modenese*, vol. III, pp. 239-41 e la *Cronaca Modenese di* TOMMASINO DE' BIANCHI *detto* DE' LANCELLOTTI, voll. V e VI (Parma, Fiaccadori, 1867).
64. **sconciamente**: grandissimamente.
67. **Tribolo**: pittore e architetto (1500-1550), figlio di Raffaello Legnaiuolo, detto il Riccio de' Pericoli. Il soprannome di Tribolo gli venne per la sua estrema vivacità da ragazzo.
70. **osserverò**: riverirò.
72. **Guidiccioni**: si vedrà in séguito, dalle molte lettere che si scrissero, come si amassero e stimassero a vicenda. Il Guidiccioni era tornato da cinque mesi dalla Nunziatura di Spagna, che gli era costata tante amarezze, compensate in parte dai mutamenti di propositi a suo riguardo da parte del papa, dopo la giusta pena inflitta al Recalcati. Cfr. la nota alla lett. XXVII, lin. 5.
73. **fagiolata**: la *Nasea, ovvero, di-*

fuori che non eschi delle man vostre. Il Giuoco della Vertú, che voi
75 sapete, crebbe tanto che diventò reame; e questo carnevale vi si
son fatte cose divine, perché ogni settimana sedeva un re, quale
avea a fare una cena, e ognuno l'avea a presentare d'una stravaganza e d'una composizione, tanto che a gara l'uno dell'altro e
gli re e i vassalli hanno fatto cose che dànno che dire a tutta
80 Roma. Io ho fatto certe pappolate che messer Fabio Segni manderà
a messer Mattio, perché non ho tempo a copiare; farogli aver l'altre
cose de gli altri, e manderannovisi. Io ho grandissimo piacere che
messer Ugolino si porti cosí da paladino, e non mancherò al primo
capriccio di fargli il sonetto. Raccomandatemi a lui, a messer Lo-
85 renzo, a messer Mattio e messer Alberto del Bene. Fatemi servitore
di Monsignor Bembo e di Monsignor di Cosenza. E voi state sano
ed amatemi.

Di Roma a' 10 di marzo MDXXXVIII.

Saravvi la risposta del Priscianese, come vedrete.

74. PF virtú — 75. PF Carnovale — 76. PF aveva; id. id. — 86. PF Costanza.

---

ceria de' Nasi, argutissima prosa che il C. lesse quando « Giovan Francesco Leoni, anconitano, uomo di buone lettere, e segretario del cardinale Alessandro Farnese, venne eletto a sesto re nell'Accademia della Virtú ». La *Nasea* fu stampata nel 1539 insieme con il *Comento di ser Agresto.*

73-74. **uscirà fuori**: sarà stampata.

79-80. **tutta Roma**: cfr. la nota alla lett. XI, lin. 113. Erano parte della giocosa radunanza letterati, artisti e uomini della Curia: ad esempio, messer Bino, successore al Sadoleto nell'ufficio della segreteria dei brevi, che l'Atanagi, nell'introduzione alle *Rime di diversi nobili poeti toscani* (Venezia, Avanzo, 1565) ricorda « come uomo di pronto ed acuto ingegno, di gran dottrina e di non minor eloquenza, e di pari modestia e piacevolezza fornito », fece a Claudio Tolomei, terzo re della Virtú, un *tributo* intitolato *La Cotognata*, che rappresentava una statuetta allegorica di Fetonte, e a Giuseppe Cincio, medico fiammingo, quello d'un capitolo detto *Il Bicchiere*; il Cincio vi recitò un'interpretazione d'un verso del Petrarca, volgendola al Tolomei; Pier Paolo Gualtieri « uomo dotto nelle lingue orientali, e quegli che recò in lingua latina la Messa ed altre cose rituali degli Etiopi » rassegnò due *tributi*, pure al filologo senese: uno fu una corona di gramigna « unico simbolo di chi perveniva ad essere *Re della Virtú* », l'altro « un maestrevol commento di una terzina del Petrarca, il quale anatomizza il cuore degl'innamorati; e cosí altri ad altri. Cfr. per tutto ciò *Dicerie di A. Caro e di altri re della Virtú*, Calveley-Hall, 1821.

80. **pappolate**: cose di poco momento. Ma spiega meglio il vocab. il Varchi, che nell'*Ercolano* osserva: « Quando alcuno per procedere mescolatamente ecc., ha recitato alcuna orazione, la quale sia stata come il pesce pastinaca, senza capo e senza coda, ecc., si usa dire a coloro che ne dimandano: ella è stata una pappolata ». — **Segni**: altro accademico della Virtú. Nel capitolo del Franzesi *Sopra d'un viaggio da Roma per Spoleto* si legge: « Vedo messer Ferrando e messer Bino, Il Cidalgo, l'Ancona, il Ticco e 'l Caro, Il Tolomeo e 'l Molza peregrino. Che con leggiadro stile ornato e chiaro Del re [della Virtú] canta le lodi .... Tra gli altri ancora il gentil Fabio Segni Fia forse stato .... ».

81. **Mattio**: Franzesi, che in que' giorni frequentava lo studio di Padova.

86. **Mons. di Cosenza**: Taddeo Gaddi, al quale lo zio, card. Niccolò, aveva ceduto l'arcivescovato di Cosenza, il 21 luglio 1535. Era nel 1538, diciannovesimo dell'età sua, tra quei giovani fiorentini che seguivano i corsi dello studio padovano.

89. **Priscianese**: Francesco, fiorentino, grammatico e latinista celebre a' suoi tempi. È pure autore di un trattatello sul governo di corte, recentemente ristampato.

[XXXVIII bis]

A Benedetto Varchi, a Padova.

Farò con questa risposta a due vostre, e se ho indugiato di rispondere a la prima, non ho mancato per questo di lavorare ne la causa. E quello ch'io posso fare, e che voi aspettavate da me, ho fatto assai felicemente. Il Tilesio venne a pranzo con esso noi, e levata la tavola, Monsignore mi chiamò in camera e per se stesso, credo con 5 l'occasion d'esso Tilesio, m'entrò ne le cose del Cardinale, onde assai destramente mi venne fatto di tirarlo in su le nostre. In somma, egli mostra di non pensar punto punto a quello che l'amico desidera. E liberissimamente mi disse che 'l Cardinale lo poteva dare a chi gli pareva, ché egli non l'arebbe mai preso. E di questo proponi- 10 mento mi rendé certe ragioni che mi fanno credere che sia per tener duro tanto, che ci sia l'intento de l'amico. Io non gli feci menzione alcuna di lui, perché, sapendo l'umore, giudicai che fosse il meglio: ma l'avvertii che saria bene che 'l Cardinale mettesse quella Chiesa in un'altra persona per assicurarla in due vite, e che non si lasciasse 15 questa occasione, che Salviati si contentava di dare il regresso. Sopra che rispose: *Dialo al suo Marzoppino;* ironicamente però, perché tiene un poco di colera con quel vecchio. L[orenzo] non ha per ancora in predicamento tale, che si debba dare a lui, il che ci torna commodo, perché a noi basta che si lasci intendere non volerlo per sé; 20 o da dovero che 'l dica, o che faccia le viste; ché, a dirvi tutto quello ch'io sento, ancora ch'egli mostri di rifiutarlo, penso che, dato che sarà, ne menerà vampo; perché, come per altra v'ho detto, *Manet alta mente repostum*, etc. Infino a ora la cosa va per li suoi piedi; e son certissimo, che se 'l cardinale glie ne proferisse, dirà di no, 25 e questo è quello che a me pare che si desideri: e tanto ho detto al Tilesio. Ora si vedrà se 'l Cardinale dice da vero, perché la cosa cade in L[orenzo] per se stessa. Io visitai Sua Signoria Reverendissima, e mi fece gran ciera, e nel ragionare mi disse mille beni di lui, ed io non lasciai indietro l'occasione di giovarli. In somma mostrò 30 d'avergli un buon animo addosso, e se durerà in questa disposizione, noi non mancaremo di dar foco a la facenda; e per compimento d'essa, bisognando, ci metteremo il Molza, il Cervino ed anco l'Ardinghello, quando sarà tornato de la Marca. In tanto, dite a L[orenzo] che stia saldo, e poiché Iddio e la fortuna e gli amici l'aiu- 35 tano, non si disaiuti da se stesso. Di quello si farà poi, sarete ragguagliato. State sano.

Di Roma, a li 10 di marzo MDXXXVIII.

[XXXVIII ter]

A Benedetto Varchi, a Padova.

Non vi meravigliate se 'l Molza non vi scrive, ché a pena parla a gli amici che sono presenti, tanto a questi giorni è stato e sta tuttavia addolorato. La cagione è che 'l Duca di Ferrara, secondo che egli dice, ha tanto aggirato e spaventato messer Camillo suo figliuolo, 5 che gli ha fatto uscir di mano la sua colomba, cioè quella cosí ricca pupilla che gli era promessa per moglie. Quel giovine l'ha fatto senza sua saputa, e ora non gli può cavare pur una lettera di mano; di che sta piú in còlera, che de l'errore c'ha commesso. Se 'l Tribolo verrà, sarà accarezzato e aiutato da ogn'uno, e di già Monsi- 10 gnore ha tanto operato ch'arà quello che disidera. L'aspettiamo di corto ad alloggiar con noi; ed io specialmente l'osserverò, e farogli tutte quelle carezze che potrò, e cosí gli scrivete e proferitemegli. Il Giuoco de la Virtú crebbe tanto che diventò reame, e questo carnovale vi si son fatte gran cose, perché ogni settimana sedeva un 15 re, che a l'ultimo avea da fare una cena, in fine de la quale ogn'uno era comandato a presentarlo d'una stravaganza e d'una composizione a proposito d'essa: tanto che a gara l'uno de l'altro, e gli regi e i vassalli hanno fatto cose notabilissime. Uno di questi re è stato messer Giovan Francesco Lione, il quale si trova (come sa- 20 pete) un naso sesquipedale. Il mio presente è stato un guardanaso, che, mettendogliene al volto con l'inclusa diceria, ha dato da ridere assai. S'aranno poi l'altre compositioni de gli altri, e manderannovisi. Ho grandissimo piacere che il Martelli si porti cosí da Paladino. Raccomandatemi a lui, al Lenzi, e al Bene. Baciate le mani a 25 Monsignor Bembo, ed a Monsignor di Cosenza da mia parte. E state sano.

Di Roma, a li 4 di marzo MDXXXVIII.

---

10. A desidera — 11. A allogiar — id. A spetialmente — 15. A ogniuno — 18. A Re — 25. A et Monsignor.

XXXIX *

A l'Ardinghello.

Non solamente debbo aver per iscusata la S. V. de la tarda risposta, ma ringraziarla del favor che m'ha fatto a rispondermi, non bisognando, né manco attendendo io, che mi rispondesse, perché la fede che le ho mi serviva per risposta de la mia raccomandazione,

---

XXXIX* Pubbl. per prima volta in A. È contenuta in P, che seguo per questa edizione.

e le sue molte facende non lasciavano ch'io la richiedessi, se ben 5
l'avesse desiderata: e per questo io ne le ho tanto maggior obligo, e le bacio le mani del buon animo che tiene in favor de' carcerati, per conto de' quali non le farò piú scrivere, né manco le scriverò, veggendo ch' ella è già ben disposta a beneficio loro. Quanto al sonetto, io fo tanta stima del suo giudicio che mi compiaccio d'esso, 10 poiché è sí piaciuto a lei; e tanto piú, che con esso m'è venuto cosí ben fatto di spiar l'affetto di V. S. Per un'altra le manderò la diceria fatta al Re Nasone, e scriverolle, poiché mi mostra d'averlo caro, ché per l'ordinario, in tanti suoi negozi d'importanza, mi temerei di farlo; imperò non occorre che si scioperi a rispondermi, 15 perché mi basta che mi tenga in sua buona grazia. E a lei e al Bartolo mi raccomando.

Di Roma, a li 22 di marzo MDXXXVIII.

5. A faccende — 6. A havessi desiderata. Per — 9. A benefitio.

---

5. **facende**: lo stesso che Faccende.
7. **carcerati**: cfr. la lett. XXXII.
10. **sonetto**: quello fatto in nome di messer Giuliano, fratello di Niccolò Ardinghelli. Vedi la lett. XXXV.
12. **spiar**: lo stesso che Sorprendere, indovinare.
13. **diceria**: cfr. la nota alla lettera XXXVIII, lin. 73.
14. **ordinario**: s' intenda Quel corriere che in giorno determinato porta le lettere.
15. **scioperi**: perda il tempo.

XL*

A messer Pier Vettori, a Fiorenza.

Il libro non s'è ancora veduto, né meno il vetturale che lo portò, ed essendo costí, rinvenitelo voi. L'interpretazione de la medaglia, che si desiderava dal Maffeo, è questa; che gli Egizii, volendo significare un uomo di alti pensieri e vòlto a la contemplazione de le cose celesti, facevano un elefante col grugno rivolto in suso. E vo- 5 lendo significar la prudenza ne le cose del mondo, figuravano un serpente, e questo è il significato del dritto per dinotare lo spirito e la sagacità di Cesare, e credo che la medaglia fosse coniata

1. A né manco — 1-2. A portò, essendo — 8. P crede. *Migliore è la lez. di* A.

XL* La stessa nota della lettera precedente.
3. **Maffeo**: Bernardino Maffei, romano, creato cardinale col titolo di San Cirillo l'8 aprile 1549, dopo aver percorsi i varii gradi della carriera ecclesiastica, che iniziò diventando segretario del card. Alessandro Farnese. Oltre ad esser accorto diplomatico, e di conseguenza benviso a Paolo III che lo usò in difficili missioni, fu anche « lepido poeta, insigne oratore, storico sincero e valente antiquario ». Di lui occorreranno molte notizie nel corso di questo epistolario.
5. **grugno**: veramente è il muso del porco (dal verbo *grugnire*); ma per estensione dicesi del Muso di altri animali.
7. **dritto**: sottintendi della medaglia, contrapposto a Rovescio.
8. **Cesare**: Giulio Cesare, il quale fu creato Pontefice Massimo l'a. 63 a. C. (di Roma 691). La moneta a cui accenna il

quando egli fu Pontefice Massimo, e per questo nel rovescio sono
10 le quattro insegne pontificie ed augurali: ma sono sí mal ritratte che a pena si possono conoscere. Quella di mezzo è la secure o 'l malleo o la secespita che se la chiamassero, con che ammazzavano le vittime. Quello che pare un pesce polpo, è l'albogalero. Quella che somiglia a una sferza è l'aspersorio; e quell'altro a uso di scom-
15 berello è l'austorio. Se voi vi trovaste qualche particolare di piú, fatecene parte. De l'inventario de' libri non vi ricorderò altro, perché veggo che voi siete piú officioso che io non sono importuno. Tra Monsignore e voi non accade che io, né altra persona sia mezzana per mantenerveli in grazia; egli v'ama di core e vi si raccomanda.
20 Io son vostro, quanto mio; e disidero mi comandiate.

Di Roma, a li 23 di marzo MDXXXVIII.

12. A amazzavano — 14. A simiglia — 17. A offitioso — 20. A desidero.

C. fu coniata l'a. 58 av. C. (di Roma 696) e si riferisce alla vittoria delle legioni romane su Ariovisto e i suoi Germani. L'elefante è l'emblema del nome di *Cesare*, parola che, secondo gli antichi, in lingua punica significava appunto elefante; il drago, che è schiacciato dal pachiderma, era l'emblema dei Germani. Una riproduzione esatta della medaglia si vegga nel libro di É. Babélon, *Monnaies de la république romaine*, Paris, 1886, vol. II, p. 10.

10. **augurali**: appartenenti ad Augure, il quale, presso i Greci e i Romani, era preposto ad osservare il volo o il canto degli uccelli, onde predire il futuro.

12. **secespita**: sorta di coltello che serviva ne' sacrifici degli antichi.

13. **albogalero**: berretta fatta della pelle d'una vittima immolata a Giove. Aveva in cima un ramoscello d'olivo, ed era portata dai Flamini diali (sacerdoti di Giove).

14-15. **scomberello**: specie di bicchiere con lungo manico per attinger l'acqua dalle secchie, scrive il Fanf., che esclude però il vocab. dal *Dizionario della lingua parlata*. Nel rom. vive tuttora il vocab. *sgummarello*, nello stesso significato. — **austorio**: strumento usato dai Romani per attingere acqua ad uso de' sacrifici.

17. **officioso**: complimentoso.

18. **mezzana**: di mezzo, mediatrice.

XLI *

Al Varchi, a Padova.

Mi meravigliava ben io che questo cristiano stesse tanto in un proposito: ma non m'inganna di molto. Io v'ho scritto per altra che la cosa era ridotta a un termine che non mancava se non che egli volesse quel che mostrava di desiderare, la qual cosa a voi di
5 costà è parsa sempre punto risoluta. Ma ora, in su lo stringere, il Telesio l'ha trovato, non solamente vòlto a non farlo, ma molto crucciato con Lorenzo, ed allega che di costà gli sia rapporto che sia più desviato che mai, e che tutto giorno è col signor P........ e con

6. *In* P *e in* A *v'è solamente l'iniziale del nome* — 7. *Anche qui la sola iniziale.*

XLI * La stessa nota della lett. precedente.

1. **cristiano**: pare che il C. alluda al card. Niccolò Gaddi.

8. **signor P...**: forse qui s'intende Piero Strozzi.

voi; che se non fa altro, mi parrebbe pur troppo bene avviato. Ma io vo pensando che questo sia un volersi ritirare in dietro e che egli abbia messa innanzi questa pratica per iscoprir paese di qua, e cosí la 'ntendo io, perché non mi si fa a credere che doppo la partita sua di costà, Lorenzo abbia potuto far tanti disordini che ne sia cosí presto giunta la querela, tanto piú che mi disse bene e di lui e di voi; il che non può stare insieme co 'l riprenderlo de la pratica vostra; sí che credete a me che questa è stata una lustra. Il Tilesio dice che tenterà di nuovo. Intanto, se vi pare di farvi giustificazione alcuna, sarà bene che a Lorenzo diciate la querela de l'amico, ma non il ritiramento, perché mi pare che la tema di perdere una tale occasione gli possa esser buon freno a tenerlo a le mosse. E se bene non vien fatto questo, io non posso credere a quel che gli ho sentito dire, che non lo provegga per altra via. Sua Signoria Reverendissima partirà con la Corte fra due dí, e per aventura tornerà di costà. Voi sapete ora come le cose passano: rimediate al bisogno. Avanti che parta lo visiterò per ritrarne qualche altra cosa. In tanto state sano, tenete le mani addosso a Lorenzo; ed a lui, a l'Ugolino ed al Francese mi raccomandate.

Di Roma, a li 23 di marzo MDXXXVIII.

11. A iscropir — 13. *Anche qui la sola iniziale* — 17. *Sola iniziale* — 18. *Sola iniziale* — 19. A non lo — 26. *Sola iniziale* — 27. A Francesi.

---

11. **iscoprir paese**: in senso figurato vale Prender notizia.

12. **doppo**: per Dopo è tutt'altro che raro nei Cinquecentisti. L'usò anche il Bembo, e l'usò pure il Galilei.

16. **lustra**: ciò è una Finta dimostrazione d'affetto.

19. **ritiramento**: l'atto del tirarsi indietro; e s'intende in senso metaforico.

20-21. **a le mosse**: figurat. per A segno.

23. **partirà, ecc.**: il card. Niccolò Gaddi accompagnò Paolo III, il quale partí da Roma il 23 marzo, e dopo una breve sosta a Parma, giunse a Nizza il 17 maggio. Scopo del viaggio era di trattar la pace tra Paolo V e Francesco I; ma è noto quanto fu sterile il convegno.

27. **Francese**: Mattio Franzesi.

XLII *

A messer Bernardo Paoli.

Mi meraviglio non aver vostre da che partiste, e per Dio che stiamo tutti gelosi di voi: pure, pensiamo quel che disideriamo, che andiate avanti felicemente, ancora che non troppo allegro, secondo un pasticcio che ne conta Silvestro, il quale dice avervi veduto cavalcare singozzando e con gli occhi tutti imbambolati; e domandan-

1. M maraviglio.

XLII * Pubbl. in M. Seguo però la lez. di P.

1. **partiste**: con la Corte pontificia, al séguito di Paolo III, in viaggio per Nizza.

4. **Silvestro**: forse quel capitan Silvestro da Prato, di cui è cenno nella lett. III, lin. 28. Cfr. pure la lett. XLVII.

doli la cagione, dice belle cose di voi e de la Perina, e vi tartassa quanto può. Pure, in secreto piange ancor egli de la vostra partita, e fa boti per lo ritorno. Noi facciamo ogni giorno il conto de le vostre giornate, calculando dove potete alloggiare bene, e dove
10 male; attendiamo ogni dí nuova di voi e degli andamenti de la Corte. Qui non abbiamo accidente nessuno notabile; stiamo sani tutti come ne lasciaste, e vi mettiamo a ordine le fontane per quando tornate, che si buzzica sarà presto. Fra due o tre giorni a la fine saremo a cavallo per Salone, ed a questa volta le mosse saranno
15 buone, ancora che tutti credano che non siamo per partire da bomba. Ditene qualche cosa de' portamenti del Sardeletto, perché costoro pensano che non vi reggesse sotto, e che si proponesse Monterosolo per Nizza. Avisatene de la Laura, e per la strada ricordatemele spesso. Tutti di casa si raccomandano a voi. Ed io son vostro.

Di Roma, a li 8 d'aprile MDXXXVIII.

---

8. **boti**: lo stesso che Vóti.
12. **fontane**: quelle della vigna di Mons. Gaddi; e di esse è argomento la lettera LVIII di questa raccolta.
13. **buzzica**: bucina, mormora.
14. **Salone**: castello sulla via Collatina, a dodici chilometri da Roma, la prima tappa per chi faceva un viaggio nel mezzogiorno d'Italia. Nel sec. XV fu anche un ritrovo di caccia, com'erano la Magliana, Castel di Guido, ecc.
15. **bomba**: partirsi da bomba significa Discostarsi dal luogo fisso dove si abita.
16. **Sardeletto**: certamente un cavallo, e dal nome, assai magro.
17. **Monterosolo**: o Monteruosi, oggi Monterosi. Cfr. la nota alla lettera III, lin. 17. Colà faceva la prima sosta chi partiva da Roma per andare nell'Italia settentrionale. Il Mauro cosí comincia il *Capitolo del viaggio di Roma fatto da lui fino a Bologna*: «Uscito da le gran mura di Roma Mi diè albergo, lontan ben venti miglia, Il monte il qual de le Rose si noma».
18. **Avisatene**: dateci notizie.

XLIII *

A Mons. Guidiccione.

La partita di V. S. fu tanto subbita, che non fui a tempo a visitarla, e certo che n'ebbi dispiacere; non perché io creda ch'ella me ne tenga meno amorevole servitore (conoscendola lontana da la superstizione de la piú parte de' prelati che fanno piú stima de le ce-
5 rimonie che de i cori de gli uomini), ma perché io arei voluto ch'ella

1. LV **Vostra Signoria Reverendissima** — id. LV **subita** — 2. LV **grandissimo dispiacere** — 2-3. LV **che quella me** — 3-4. LV **dalle superstizioni** — 5. LV **che quella.**

XLIII * Edita per prima volta in LV, s. l. n. a. e senza indirizzo, poi in A. Ho seguíta la lezione di P.
1. **subbita**: o Subita, lo stesso che Repentina. Il Guidiccioni accompagnò a Nizza il pontefice. «Che poi restasse colla Corte fino al termine dei negoziati — scrive il Minutoli, — che non riuscirono ad altro che a firmare una tregua per nove anni, o prendesse licenza prima, non saprei dire. Certo è che il Guidiccioni nei mesi di luglio e agosto, e anche nel settembre, fu a Lucca o alla sua villa di Carignano, che si era proposto di abbellire ornandola di fontane». Cfr. G. GUIDICCIONI, *Opere* (ediz. cit.), I, XXXII-XXXIII.
3. **me ne tenga**: mi consideri.
4. **superstizione**: scrupolo soverchio, pedanteria.

m' avesse lasciato a fare alcuna sua faccenda, di quelle che si possono commettere a uno di cosí picciola fortuna e di sí poca sperienza, come son io. Ora, non lo avendo fatto a bocca, la prego per questa si degni ordinare a questi suoi di qua, senza pigliarsi altra briga di scrivermi, che m' operino in quello ch' io vaglio, per suo 10 servigio; ché, poiché le son servitore ed obbligato, mi vergogno di me medesimo a non esserle buono a qualche cosa. Lasciamo stare che oltre la servitú e l' obligo ch' io tengo seco per l' altre sue parti, non solamente da me, ma da chiunque la sente ricordare, è degna, non pur d' esser servita, ma tenuta in essempio e riverita. 15

Monsignor Reverendissimo de' Gaddi otto dí sono partí per la Corte, a la volta di Bologna. Ho pensato che V. S. potrà molto meglio, cioè con manco sospetto d' esser ricercato, negoziar quello che io le dissi, per unione di Monsignor mio con Sua Signoria Reverendissima; e parendo ancora a lei cosí, io le ne ricordo, come quelli che 20 disidero vederli d' accordo, e che so l' autorità ch' ella tiene con l' uno e con l' altro. L' informarla de' particolari che sono fra loro mi par troppo lunga cosa, e forse non è necessaria per ora. Imperò per questa prima volta credo che non possa uscir de' generali; e quando sarà seco, con quella prudenza e con quella destrezza che mi 25 par sua propria, potrà intrargli ne la materia, come mosso dal zelo de l' onore di Sua Signoria Reverendisima e dal carico che sente darli da qualch' uno de la Corte (come può dir liberamente, essendo il vero) per non aver dato a Monsignore suo fratello quello Arcivescovado di Cosenza che gli si veniva (se non vuol confessare per 30 merito), almeno per promissione di Sua Signoria Reverendissima, di che n' appare scritta di man sua a messer Luigi; a richiesta del

6. LV lassato a far qualche cosa di quelle — 7. LV di sí — 10. LV in suo — 11. LV A obligato — 13. LV oltre alla servitú e all' — 16. LV Reverendissimo nostro otto — 17. LV Signoria Reverenda. — 18-20. LV sospetto di parlare a compiacenza, negociar seco, fuor di Roma quanto io le ragionai avanti ch' ella partisse; la qual cosa parendole, io — 20-22. LV quello che desidero di veder questi dui fratelli d' accordo. Et che so che vostra Signoria Reveren. può molto con l' uno — 23. *In* LV *da* ora. *sino alla fine prosegue*: Solo le dico, che di tutti quei carichi che sua Signoria Reverendissima darà al nostro amico, potrà liberamente difenderlo in quel modo che si può, senza sapere il particolare, perché la verità è che sono tutte calunnie. Et io posso farne fede, perché lo so. Quando Vostra Signoria sarà seco, potrà in questo primo tentar dalla larga con quella prudenza e con quella destrezza del negociare, che mi par sua propria, non potendo venire alle strette, senza scoprirsi informato; poi a bell' agio vostra Signoria intenderà tutto. Di Roma non ho da scriverle cosa notabile, e per l' avvenire occorrendo

---

15. **essempio**: voce antica per Esempio; lo stesso che Assemplo, assempio e assempro.

19. **Monsignor mio, ecc.**: i dissapori tra i due fratelli erano forse resi piú gravi per la mancata concessione d' un benefizio a favore di Lorenzo Lenzi, di che è argomento nelle precedenti lettere al Varchi.

30. **Cosenza**: Clemente VII avea conferito a Niccolò Gaddi l' Arcivescovato di Cosenza il 31 gennaio 1528. Egli lo tenne sino al 1535, nel quale anno lo cedette, con regresso, a suo nipote Taddeo Gaddi. Cfr. la lettera XXXVIII, lin. 86.

32. **Luigi**: Gaddi. Cfr. la nota alla lett. II, lin. 22.

quale, per obligo che tien seco, promette rinonziarlo, insieme con l'abbazie; e la cessione di messer Luigi a Monsignor nostro, la
35 quale scritta è oggi in sua mano, cosa che non sa forse il Cardinale, che non l'arebbe per aventura detto, che gli rinunziò l'abbadie per metterle in persona d'un altro. Ma V. S. non può dire questi particolari senza scoprirsi informato; però le ne scrivo, solo perché le sappia, e se ne possa servire a tempo. So ancora che si fonderà
40 a dire molte novelle di lui, come fa con chiunque ne le parla, per mostrar forse aver ragione di non dargliene. A questo non posso dir altro, se non che ha detto piú volte le medesime cose a me, e che io le fo fede che non si possono verificar tutte. Ma la S. V. può mostrare di credergliene, e da l'altro canto essortarlo che per onor
45 suo si risolva a tirarselo appresso e farne capitale, per esser suo fratello e persona di qualche opinione ne la Corte. E se V. S. intendesse qualche cosa che le desse troppa noia, degnandosi a beneficio loro farmene dire un motto, penso di giustificar V. S., tanto che potrà parlare al Cardinal liberamente. E con questo le bacio le mani.

Di Roma, a gli 8 d'aprile MDXXXVIII.

non mancherò di tenerla avvisata di tutto che segue. Disidero che questa sua gita sia felice, e 'l ritorno presto. Intanto quella si degni ricordarsi, che le son servidore, e di commandarmi — 33. A rinuntiarlo — 36. A avventura.

35. **scritta**: promessa in iscritto.
40. **novelle**: fole, cose riferite inesattamente.
24. **essortare**: per Esortare, non è dell'uso.
46. **opinione**: autorità.

XLIV *

A Messer Berardino Maffei.

Reverendissimo quasi Monsignore,

Dico quasi, perché non vi manca di Vescovo se non il rocchetto; e intanto che l'abbiate, non vorrei avervi a dar tutta via di V. S. R., non che vi si dovesse (che cosí foste voi Reverendissimo, come meritereste d'essere), ma perché, a dirvi 'l vero, voi mi parete un buon
5 compagnetto, e credo che non vi curiate di troppo fumo; ed io sono una certa figura che mal volentieri m'arreco in su' convenevoli, e ne lo scrivere con quelle terze persone mi viene spesso scappucciato e dato del voi a la S. V., con altre discordanze che ser Cecco poi

3-4. A meritareste — 6. A arrecco.

XLIV * Pubbl. in A. È pure in P, che seguo per questa edizione.
1. **rocchetto**: o Roccetto, specie di Cotta o sopravveste, solita a portarsi dai prelati e altri ecclesiastici costituiti in dignità.
5. **fumo**: boria, vanità.
6. **arreco**: lo stesso che Pongo.
7. **scappucciato**: errato.
8. **ser Cecco**: Francesco Benci, d'Assisi, reso famoso dal Berni con la sua sonettessa che incomincia *Ser Cecco non può star senza la Corte*. Egli era segretario alla Corte Pontificia e godeva

se ne ride. Sí che la S. V. per questa volta perdonatemi se vi scrivo a la carlona, che per questo non sarete meno di quel Maffeo che vi siete, secretario del Cardinal Farnese, oratore, istorico, antiquario, con tutte l'appartenenze; ed arete questo di piú, che v'arò per buon sozio. Voi dunque, non la S. V., mi commetteste che io vi scrivessi qualche cosa, che me l'arreco a favore e farollo volentieri; ma non so che mi scrivere che sia degno di voi. Le nuove ognuno sa che vi corrono dietro, e che per venir di qua domandano prima licenza a voi altri che governate il mondo. Di quelle che si dicono per ognuno, io non iscriverei né costà, né altrove, per non passar per cronicaccia. Faccende non abbiamo insieme, perché fu trovato lo scrivere de l'uno a l'altro. Non sono né di stato, né di commessione da scrivervi cose di governo. Qui in Roma non è seguíta cosa notabile. Il Regno de la Virtú è sbandato. Pasquino è già di molt'anni va gaglioffo. Che vi scriverò dunque? qualche nonnulla o qualche berta, come dice il Padre Molza? E berta e nonnulla e borra è quello che vi scrivo ora; e se mi sapete dire a che serve questa lettera, sarete piú che indovino. E se volete, di queste ve ne posso caricare ogni giorno a rifuso. Se volete che dichino qualche cosa, datemi voi materia da scrivervi, o comandandomi quel che

16. A dimandano — 22. A Vertú — 22-23. *Da* Pasquino *a* gaglioffo *manca in* A.

« di una certa importanza per la sua abilità speciale nell'uso di caratteri cifrati, ond'era continuamente richiesto da quei pezzi grossi di Corte, e trovavasi dentro ai piú gelosi segreti ». Cfr. A. VIRGILI, *F. Berni*, Firenze, Le Monnier, 1881, p. 99.

13. **sozio**: per Socio, è dell'uso in senso scherzevole.

19. **per cronicaccia**: ciò è Per uno che va raccontando pettegolezzi.

22. **il regno de la Virtú**: cfr. le note alla lett. XI, lin. 113 e XXXVIII, lin. 73 e segg. — **Pasquino**: il celebre torso di statua, certamente di buona fattura greca, che nel 1501 « il cardinale Oliviero Caraffa aveva fatto collocare su di un piedistallo all'angolo del palazzo Orsini in Parione ». Ora si trova a un de' lati del palazzo Braschi. Le origini di mastro Pasquino furono in questi ultimi anni argomento di studî e di controversie, alcuni volendole rintracciare nell'indole satirica del popolo di Roma, altri, e i piú, e con piú fondate e plausibili ragioni, affermando ch'esse furono di carattere prettamente letterario e scolastico, divenute poi tradizionali e popolari per la diffusione ch'ebbe questa specie di elemento satirico, che trovò un terreno già preparato. Com'è noto, quel frammento di scultura fu il luogo d'affissione della satira politica, e anche non politica, per piú di tre secoli. Nei primi anni del Cinquecento l'Aretino fu il piú prolifico e mordace autore di libelli che col titolo di *Pasquilli* si pubblicavano il 25 aprile di ciascun anno (giorno di San Marco), o pure circolavano manoscritti in occasione di conclavi, o infine si attaccavano alla statua omonima, la quale era addobbata in speciali circostanze dal *protettore* ch'era quasi sempre un cardinale.

23. **gaglioffo**: ciò è non è piú spiritoso nelle sue satire. Infatti, il periodo aureo di mastro Pasquino è quello che va da' primissimi anni del secolo XVI sino a quello che segnò il sacco di Roma (1527); subito dopo ebbe luogo la trasformazione di Pasquino pedante in Pasquino satirico, diventando l'eco de' piú meschini pettegolezzi della Curia. Cfr. per tutto ciò D. GNOLI, *Le origini di mastro Pasquino*, Roma, 1890 (estratto dalla *Nuova Antologia*, Ser. III, vol. XXV) e le nuove ricerche del LUZIO, *Pietro Aretino e Pasquino* (nel periodico cit., Ser. III, vol. XXVII); del ROSSI, *Pasquinate di Pietro Aretino*, ecc., Palermo, Clausen, 1891; del CESAREO, ecc.

27. **dichino**: dicano. Vive ne' dialetti.

si sia, o rispondendomi perché vi possa rescrivere. Che se non mi
30 rispondete, o non vi scriverò, o mi dorrò, non di voi, ma de le vostre faccende. Le raccomandazioni sono una specie di borra, ma queste ch' io vi dirò, vorrei che voi l' aveste per buona empitura. Raccomandatemi dunque a Monsignor Cervino, a certe otte però, che non sia con Sua Santità, né col Reverendissimo, né occupato
35 con Imbasciatori, né con lettere de Prencipi. Ricordate a Monsignor di Viterbo che io le son servitore da fino che egli era Messer Giovan Pietro. Mettetemi un poco in grazia di Monsignor di Bitonto, ch'essendo umanissimo, credo che vi verrà fatto agevolmente. Quando vi riscontrate con Monsignor Guidiccione, degnatevi di gittargli un
40 motto per me, e dirgli quanto io l' ho per caro padrone e benefattore. Al vostro Reverendissimo non ardisco dire, che vorrei mi faceste servitore, perché dubbito di non desiderar tant' alto che 'l mio merito non ci possa salire, e che voi non duriate fatica a condurvelo: pure, perché so che la tanta grandezza piega volentieri a l' umanità,
45 qualche volta che si dimenticasse d' esser chi egli è, e che non s'avvedesse di quel che son io, mi gli potreste forse nominare per vostro servitore; e quando sarà tornato, mostrarmegli così di lontano, ed io starò dietro a tanti signori in un cantuccio de la sala a fargli riverenza. Io direi che mi raccomandaste a la Maestà del Re Na-
50 sone, del quale io son vassallo; ma perché la nasagine sua mi comandò che gli scrivessi appartatamente, sarà sotto questa una a Sua Maestà. Eccovi una lettera bella e fatta, senza aver che dirvi. Voi, se voleste attenermi la promessa, areste da darmi mille soggetti da scrivervi altro che queste baie. Ma basta che sappiate che
55 vi son servitore. E vi bacio le mani.

Di Roma, a li 10 d' aprile MDXXXVIII.

39. A gittarli — 40. A dirli — 42. A dubito — 44. A volontieri — 47. A mostrarmeli — 48. A farli — 50. A nasaggine.

---

33. **otte**: ore. — **Cervino**: nella sua qualità di Secretario intimo di Paolo III (ved. la lett. XXV) accompagnava il pontefice nel suo viaggio per Nizza.

34. **Reverendissimo**: il card. Alessandro Farnese.

35-36. **Mons. di Viterbo**: Giovan Pietro Grassi bolognese, precettore del card. Alessandro Farnese, divenuto vescovo di Viterbo il 7 luglio 1533.

37. **Mons. di Bitonto**: Sebastiano Delio di Castel Durante, pur esso precettore dell' adolescente cardinale, il quale gli fece cessazione del vescovato di Bitonto l' 11 gennaio 1538. Morí nel 1544.

49-50. **Re Nasone**: Giovan Francesco Leoni. Cfr. la lett. seguente, e quella segnata al n. XXXVIII, lin. 73.

XLV *

A Messer Giovan Francesco Leoni.

Nasutissimo messer Giovan Francesco,

Dice che c' era un tratto un certo tempione, che si trovava un paio di sí gran tempiali, che facendo a le pugna con chiunque si fosse, né per molto ch' egli si schermisse, né per lontano che l' avversario li tirasse, si poteva mai tanto riparare, che ogni pugno non lo investisse ne le tempie. Di questo mi sono ricordato adesso, che ho pensato un gran pezzo a quello ch' io vi potessi scrivere, ed in somma mi vien pur dato nel vostro naso, perché la grandezza sua mi si rappresenta per tutto, tanto è rimasto ne le menti, ne le lingue e ne le penne d' ognuno. Sí che, volendovi scrivere, non posso dirvi d' altro: e scrivervi mi bisogna, poiché voi me ne richiedete, che siete stato re, di Fava forse, o di Befana, re del Regno de la Virtú; tale che non si vide mai corona meglio calzata de la vostra, né scettro meglio innestato che ne le vostre mani, né seggio meglio empiuto che da le vostre mele, ancora che 'l re Cucullato si truovi piú badial culo che 'l vostro. Lasciamo stare che non fu mai il piú virtuoso re di voi. Sannolo quelli che v' hanno veduto recitare fino a un punto il contenuto di parecchie carte, senza altramente leggerle; ma queste cose sono nonnulla a petto a quel naso, che vi dà quella maggioranza ch' avete sopra noi altri. Con questo vi fate voi gli uomini vassalli; per questo le donne vi sono soggette. Beato voi che vi portate in faccia la consolazione e la beatitudine di chiunque vi mira. Ognuno strabilia che lo vede; ognuno stupisce che lo sente; a tutti dà riso, a tutti desiderio. Tutti i poeti ne cantano, tutti i prosatori ne scrivono; tutti c' hanno favella ne ragionano. E non sarebbe gran fatto che per infino a le Sibille ne profetizassero, che gli Apelli lo dipingessero, che i Policleti lo 'ntagliassero, e che Michelangelo, ne l' un modo e ne l' altro l' immortalasse. Qui, di poi che voi siete partito, s' è fatto piú fracasso di questo vostro naso che de la gita del Papa a Nizza, e del passaggio che prepara

1. A s' era — 14. A impiuto — id. A trovi — 21. A faccia la meraviglia e la consolazione di — 25-26. A profetizzassero.

XLV * La stessa nota della lettera precedente.

1. **tempione**: uomo stolido.

2. **tempiali**: lo stesso che Tempie.

15. **badial**: grande, vistoso.

19. **maggioranza**: autorità, preminenza.

26. **Apelli**: plurale di Apelle, famoso pittore greco, contemporaneo di Alessandro e de' suoi successori. — **Policleti**: plurale di Policlete, scultore greco del v secolo dopo Cristo.

27. **Michelangelo, ecc.**: ciò è con le due arti della pittura e della scultura, in entrambi le quali il Buonarroti era sommo.

29. **gita del Papa**: cfr. la nota alla lett. XLI, lin. 23.

29-30. **passaggio, ecc.**: un de' motivi, tuttavia piú apparenti che reali, del

30 il gran Turco, tanto che mi par diventato la tromba de la fama, che da ognuno è sonata, e da ognuno è sentita. E pur ieri mi fu detto che ci era una nuova nasaria in sonetto, che, benché dica le cose dette, non è però che 'l vostro naso non sia il berzaglio de l'arco o de l'archetto d'Apollo, o come un flauto o una cornetta de le
35 Muse, poiché tutti i poeti vi mettono bocca. Ed ecci opinione che quest'anno Pasquino non voglia altra metamorfose che del vostro naso; e farebbe gran senno il gaglioffaccio a farlo, volendo ricuperar quel credito che s'ha già perduto con le Muse, perché non credo che sia stronzolo in Parnaso che non si volesse presentare al vostro
40 naso: naso perfetto, naso principale, naso divino, naso che benedetto sia fra tutti i nasi. E benedetta sia quella mamma che vi fece cosí nasuto, e benedette tutte quelle cose che voi annasate. Prego Iddio che metta in core al Brittonio che vi faccia una Naseide piú grande di quella sua rotonda, e che ogni libro che si compone sia Nasea
45 in onore de la nasale maestà vostra; e che non sia sí forbito nasino, né sí stringato nasetto, né sí rigoglioso nasorre, né sí sperticato nasaccio che non sia vassallo e tributario de la nasevolissima nasagine del nasutissimo naso vostro. Ora, per la riverenza ch'io gli porto, non posso mancare d'avvertirvi di quanto io conosco che
50 faccia a gloria ed a mantenimento d'esso. Sappiate dunque che queste sue gran lodi che vanno a torno, hanno desti un'invidia a certi altri gran nasi, che, quantunque a petto al vostro sieno da Barbacheppi, da Caparroni, da Marzocchi, piú tosto che da re, per la grandezza loro si tengono degni di participare de le prerogative del
55 vostro. E sono tanti, che se state lungo tempo assente, mi dubbito

48. A **nasaggine** — id. A **reverenza** — 51. *In* P *v'è* **desti**. *È migliore la lez. di* A.

viaggio a Nizza di Paolo III, era quello di combinare un'azione energica contro i Turchi, che si facevano sempre piú minacciosi verso i possedimenti veneti in Levante. « Lo straordinario apparato del Sultano de' Turchi, Solimano, contra de' confinanti Regni Cristiani, scrive il Muratori (*Annali*, a. 1538), quel fu che indusse finalmente Paolo III, Carlo imperatore, Ferdinando suo fratello re dei Romani ed Ungheria ed i Veneziani a stabilire una lega in lor difesa. Si obbligarono queste potenze a fare un armamento di duecento galee, di cento navi, di quarantamila fanti e di quattromila e cinquecento cavalli tedeschi ».

33. **berzaglio**: lo stesso che Bersaglio. Le due forme furono usate promiscuamente fin dal Trecento.

36. **Pasquino**: cfr. la nota alla lett. XLIV, lin. 22. — **metamorfose**: per tutto il sec. XVI si usò di adornare la statua di Pasquino nel giorno della sua festa, ciò è il 25 aprile. Il rivestimento, per lo piú di cartapesta o di panni, variava d'anno in anno. Sul curioso cerimoniale cfr. D. Gnoli, op. cit., pag. 13 e segg. S'avverta poi che la statua detta di Pasquino è mancante di naso, e lo era certamente anche a tempo del C., come risulta da alcune incisioni di quegli anni.

43. **Brittonio**: Girolamo di Sicignano in Basilicata, poeta volgare che a' suoi dí ottenne una certa fama. Probabilmente nel 1538 campava miseramente a Roma la vita, dopo averla trascorsa con agiatezza, specialmente godendo la protezione del marchese di Pescara, anzi alla cólta Marchesana dedicò un canzoniere intitolato *Gelosia del sole* (Napoli, Sigismondo Mayr, 1509) oggi a ragione dimenticato. Come si vede, anche il C. teneva in ben poca stima l'ingegno poetico del Brittonio.

46. **nasorre**: accrescitivo di naso, ma detto solo per ischerzo. Tomm.

52-53. **Barbacheppi**: detto di colui che

che vi troviate córsa questa preminenza nasale. E questo è il pericolo che portate da le bande di qua. Di costà ne correte un altro, che se venite a le nasate con quel del re, e non gli togliete la Francia, temo che non ne perdiate tanto di riputazione, che non sia poi naseca che non voglia fare a taccio col vostro nasone. Che certo questo af- 60 fronto sarà come un' opposizione di due gran luminari, dove bisogna, o che voi facciate eclisse al suo, o che egli la faccia al vostro. Sí che andatevi provisto, e valetevi de l'armatura ch' io vi detti; o sí veramente incallitevi o rigonfiatevi il naso con quei vostri calabroni; che se tornate in qua snasato, vi soneremo le tabelle dietro. Né 65 altro del naso. Il regno de la Virtú è in declinazione, e la primiera, se non si rimette, gli darà scacco matto. La regina Gigia nasafica è stata per tirar le calze; ora è sana, di corpo ciò è, che del resto imperversa piú che mai. Raccomandatemi a tutti i nostri virtuosi di Corte. E resto servitore del vostro naso. 70

A li 10 d'aprile MDXXXVIII.

61. A dui — 62. A ecclisse — 66. A Vertú.

---

non ha d'umano se non la barba; ed è anche un titolo d'ingiuria. — **Caparroni**: caproni, montoni. — **Marzocchi**: leoni.

56. **córsa**: tolta a forza.

58. **re**: Francesco I, di Francia, il quale avea pur esso un naso assai rispettabile, contrapposto alla smisurata bocca di Carlo V. Anche nella *Nasea* il Caro scrive: « Sopra che si fonda l'opinione d'un mio compagno, qual è che Carlo V sia oggi sí grande Imperadore perché si trova sí gran bocca; e che Francesco re di Francia sia sí gran re, perché ha sí gran naso ». E piú in là: « Nel passaggio poi di Sua Maestà Cesarea in Provenza, che il naso del re era sano, e la bocca dell'imperatore per carestia di vettovaglie si trovò mal pasciuta, ognun sa come la bisogna andasse ».

60. **f. a taccio**: mettersi a paragone.

65. **soneremo, ecc.**: sonar le tabelle dietro ad alcuno, vale Dirne male, Sbeffarlo.

68. **tirar le calze**: morire.

XLVI*

A Monsignor Giovanni Gaddi.

Siamo a Velletri. Venuti in macero tutto giorno, prima spruzzolati d'un acquitrino da cimatoi, da poi risciacquati per due miglia continue da un rovescio d'acqua tale, che siamo tutti fradici. Dubitiamo che questa non sia la vigilia d'una mala festa, perché, oltre di ciò, il Moresco ci ha fatto oggi un malo scherzo; ché, sotto Ma- 5 rino, incontrando un armento di cavalle, non avemo potuto mai far tanto che uscito di mano del famiglio, non si sia gittato fra loro,

---

XLVI* Pubbl. in M; seguo la lezione di P.

1. **macero, ecc.**: « cioè Prima bagnati lentamente da minuta pioggia, tolto il traslato dal far dei cimatori, che cimano il pannolino, scemandone il pelo, tagliandolo adagio con le forbici ». [AMBR.].

2. **acquitrino**: pioggerella.

5-6. **Marino**: un de' cosí detti *Castelli Romani*, sui colli del Lazio. — **avemo**: cfr. la nota alla lett. III, lin. 13.

7. **famiglio**: per Domestico, servo, non è piú dell'uso.

dove ha fatto cose, prima per iscampare da gli stalloni, dapoi per la campagna, ch'io ho temuto di peggio che non è seguíto. A la
10 fine è stato ripigliato, e non ha mal niuno; e gli cavalli e gli uomini tutti fino a qui sono ben condizionati, e non si mancherà di diligenza per condurli a salvamento. Secondo che seguirà poi, e per viaggio e da Napoli, Vossignoria di mano in mano sarà ragguagliata. Degnisi intanto conservarmi in sua buona grazia. E riveren-
15 temente le bacio le mani.

Di Velletri, a lì 30 d'aprile MDXXXVIII.

10. M e li cavalli.

XLVII *

A Silvestro da Prato.

Piove, e siamo a l'osteria, e in una terra come questa, dove non avemo né che fare, né che vedere. Vi scriverò dunque, cosí per mio passatempo, come per dar materia a Monsignore di ridere ed a voi di far piú d'uno di quei vostri pasticci per condimento de la sua tavola, e
5 per turar la bocca una volta, se sarà possibile, al capitan Coluzzo. Noi, per nostra buona fortuna, l'avemo trovato qui in persona sua propria, perché, quando c'è, se ne va sempre aliando intorno a quest' osteria, come il nibbio al macello, per iscroccare alle volte qualche pastetto da quelli che passano, come fanno i sonatori e i provisanti,
10 raccontando or la *Rotta di Ravenna*, or il *Sacco di Genova*, e 'l piú de le volte il *Fatto d' arme de la Bicocca*, per venire a quella se-

---

XLVII* Pubbl. in A; è conservata in P, che seguo per questa ediz.

Silvestro da Prato: cfr. la nota alla lett. XLII, lin. 4.

7. **aliando**: aggirando.

9. **pastetto**: piccolo pasto; ma non è dell'uso. — **provisanti**: lo stesso che Improvvisatori, cantastorie, tardi pronipoti dei trovieri, i quali cantavano e vendevano per le vie quegli opuscoli, ora divenuti di un'estrema rarità, in cui erano posti in rima avvenimenti sia politici, sia tradizionali delle antiche canzoni di gesta. Eran pur detti canterini, e talvolta stavano agli stipendi dei Comuni, come istrumenti di divertimento popolare. Cfr. A. D'ANCONA, *I canterini dell'antico comune di Perugia* (in *Varietà storiche e letterarie*, Milano, Treves, 1883, pp. 39-73), e F. FLAMINI, *La poesia anteriore a Lorenzo il Magnifico*, Pisa, Nistri, 1891, pp. 148 e sgg.

10. **Rotta di Ravenna**: poemetto popolare in ottava rima, composto appunto da un di questi cantastorie, l'Altissimo, e piú volte ristampato nel sec. XVI. La prima ediz. è senza luogo né anno, ma fu fatta a Firenze nel 1515. Cfr. *Strambotti e sonetti dell'*ALTISSIMO, *per cura di* R. RENIER, Torino, 1886, p. XII. La battaglia di Ravenna, vinta dai Francesi condotti da G. di Foix contro gli eserciti della lega, detta la *Santa Unione*, avvenne il 12 aprile 1512. — **sacco di Genova**: allude all' *Opera e lamento di Zena che tracta de la guerra et del saccho dato per li spagnoli a li XXX di de Magio* nel Mcccccxxij (s. l., n. a., ma Genova, 1522), se non ad altri componimenti poetici scritti in occasione dell' assedio sostenuto da Genova contro gl' imperiali.

11. **fatto d'arme**, ecc.: forse è il poemetto intitolato *Historia de la rotta de' Franzesi et Svizari novamente fatta a Milano a la Bicocca*: in quest' ultima località, distante sette chilometri da Milano, sulla via di Como, il

gnalata fazione ch'egli celebra di lui stesso. Ed avendogli (credo) la sua sentinella riferito che v' era giunta una cavalcata di Roma, non sapendo chi noi ci fossimo, a dispetto de la pioggia che veniva giú a secchie, si calò subbito a la volta nostra. Né prima fu dentro 15 a la porta, che da l'occhio buono si vide innanzi messer Ferrante. E come quelli che si debbe ricordare de i vanti che s' ha dati in casa nostra, d'esser in questa terra il secento, e de l'invito generale che piú volte ha fatto a tutti noi altri per sempre che passiamo di qua, ed a lui specialmente; scorto che l'ebbe, volle dar subbito volta. Ma 20 Vittorio, che gli stava da l'occhio cattivo, quasi cozzando in esso lo fermò, e gli fece intorno quello schiamazzo che si suole a gli amici in cosí fatti incontri. Al suono del quale Ferrante corse a lui, ed io, ch'era di sopra, fattomi in capo de la scala, vidi e sentii tutto che passò tra loro. Voi sapete che figurette sono questi due. Fra l'uno 25 e l'altro se 'l misero in mezzo, e poi che gli ebbero fatti gli accattamenti soliti: *Eccoci qui,* gli cominciarono a dire, *noi siamo a Velletri, quel ch' avete tanto disiderato. Ora è tempo che veggiamo le vostre tante proferte dove parano.* Il pover' uomo ammutí per un poco; di poi si mise in su l'interrogazioni: *Sarebbe mai qui Monsignor* 30 *nostro? che ci fate voi? dove andate?* E Ferrante a lui: *Dove andiamo saprete poi; parliamo ora de lo stare. Monsignore non ci è; ma ci siamo ben noi, e conci come vedete, e se 'l povero Caro non alloggia questa sera meglio che tanto, è spedito. – Come,* disse, *il Caro è qui? Sí, è,* risposero, *venite a fare il debito vostro.* E vedendolo Ferrante 35 nicchiare: *O',* soggiunse, *non li volete far motto?* Vergognossi a dir di non; e venendo, ancora che a male in corpo, mi fece accoglienza ed anco offerte, cotale a la trista; ed io a rincontro lo ringraziai, e non accettai. Ma Ferrante, rivolto a me, e facendomi d'occhio: *Dunque,* disse, *avemo noi questa mattina detto male il pater-* 40

13. A riferito — 28. A desiderato — 40–41. A (disse) ci siamo noi questa mattina levati in mal punto, poi.

---

29 aprile 1522 fu combattuta tra i Francesi condotti dal Lautrec da una parte, e l'esercito de' collegati (Carlo V e Leon X), composto in gran parte di Svizzeri, dall' altra, la battaglia omonima perduta dai primi.

12. **fazione**: la battaglia della Ghiaradadda, per la quale si vegga la nota alla lin. 85 di questa lettera.

13. **sentinella**: in senso assai vasto, dicesi di Chi è posto in vedetta.

17. **vanti**: millanterie.

18. **essere .... il secento**: il Borghini (*Della moneta fiorentina* in *Discorsi*, ecc., Firenze, Giunti, 1586, vol. II, p. 174), dà la seguente spiegazione di questo proverbio: « Ne tenne uno [cavallo] la famiglia de' Benci, per correre, di questi che si chiamano barberi, che per essere stato pagato fiorini 600 d' oro, si chiamò il secento; dal quale nacque quel proverbio ancora in uso di chi per bellezza di veste o di ricchi drappi, che egli abbia intorno, si pavoneggia: e' gli par essere il secento ».

20. **dar.... volta**: tornare indietro.

26-27. **accattamenti**: accoglienze. Anche il Firenzuola, *Discorsi degli animali* (ediz. S. Ferrari, pag. 16): « Fu ricevuto da lui e da tutta la baronia con grandissimo accattamento ».

37. **a male in corpo**: di cattiva voglia.

38. **a la trista**: freddamente, come l'usa il Boccaccio (*Decam.*, VIII, 6): « Calandrino gl'invitò a cena cotale alla trista ».

nostro di San Giuliano, poi che tutto giorno siamo stati cosí mal trattati da la pioggia, e da ogni sorta di disaggio, ed ora non ci volemo valere de la ventura che Idio ci ha mandata del Capitano? Questo oste è peggio che da mal tempo. Non ha se non vini cotti, provisione assai 45 *magra, cattiva stalla, cattive camere e letti dolorosi; perché avemo noi a far torto a noi stessi ed al Capitano, che sempre ha desiderato di renderne il cambio de l' ospitalità che gli è fatta in Roma, in casa di Monsignor nostro? e forse che egli non è ben agiato qui? forse che non si compiace d'esser ben fornito di casa, e d' ogni commodità?* 50 Ed io: *Non, messer Ferrante; il Capitano, se bene è qui, è di passaggio, è soldato, è occupato piú ne' maneggi de la guerra che de la casa. L' avemo còlto d'improviso, bisogna che noi partiamo domatina di buon ora; non diamo questo disaggio a lui, ed a noi di levarne di qui per sí poco tempo; al ritorno, poi, ci lo goderemo piú commoda-* 55 *mente.* Egli, parte con le spalle accettando quel ch' io dicea, parte volendo spacciar pur quella sua grandezza a credenza, s'andava avvolticchiando con le parole; quando Ferrante riprese a dire: *Ah, faremo noi quest' affronto al Capitano, che in casa sua i gentiluomini di Gaddi alloggino a l' osteria? che dirà Silvestro, che l' ha sempre* 60 *tenuto per un parabolano?* Il che udendo, il poveraccio s'arrostava stranamente. E non sapendo con che altro schermirsi, si volle servir de la mia fretta: e tentando s' io stava nel medesimo proposito di marciar la mattina seguente, e trovando di sí, si scusò d' aver poco tempo per farsi onore; e cominciò a richiederne che ci fermassimo 65 per lo giorno da venire. E replicando io che non si poteva, gli parve d' averla còlta. Onde si mise a farne istanza, tanto piú stringendone, quanto io piú lo negava. Allora Ferrante di nuovo mi si rivolse, dicendo: *E come volete partir domatina con questa pioggia? Voi non dovete sapere che 'l Buono si duole da un piede e che 'l Mo-* 70 *rello è inchiodato? volete voi disertar questi cavalli, e noi insieme con essi?* Messa poi la mano su la spalla a lui: *Fate pur* (disse) *le vostre provisioni, poi che non ci volete alloggiar d' improviso, che non è possibile per domani che noi partiamo.* Era il Capitano verso la finestra, e cavando il capo fuori: *Di qua* (disse) *il tempo è scarico;* 75 *domani di certo non pioverà.* Ed appresso: *Qui abbiamo un buon*

43. A Iddio — 68. A domattina.

41. **paternostro di San Giuliano**: aver detto il p. di s. G. si dice di chi trova buon albergo. Il Galvani, per primo, illustrò dottamente questo proverbio, che si rinviene pure nel *Decam.* (II, 2), in una delle sue *Lezioni Accademiche* (Modena, Vincenzi, 1840, pp. 93-106), intitolandola *Di* San Giuliano lo Spedaliere *e del* Pater Noster *usato dirgli da' viandanti* ecc. Cfr. ora le ricerche del Pitrè, nell'*Archivio p. lo studio d. tradiz. pop.*, vol. XXI [1902], pp. 1-10.

44. **provisione**: qui sta per Cibo.

56. **a credenza**: senza fondamento. — **avvolticchiando con le parole**: int. Intricando in lunghi e vani discorsi.

60. **parabolano**: ciarlone. — **arrostava**: schermiva.

70. **disertar**: ridurre in cattivo stato.

mariscalco; andiamo a veder quel che bisogna a' vostri cavalli, che io so fare anco un incanto per guarirli. – A proposito, replicò Ferrante, *io dico che non possiamo partir domani.* E risentendosi un poco verso di me: *Questi cavalli* (disse) *son pur di rispetto; io vi protesto che patiranno.* Or pensate come il poveretto rimase; ché io, vedendolo perduto del tutto, per compassione e per vergogna che io ebbi in vece di lui, l'assecurai di voler partire in ogni modo, e che non mi tornava bene di levarmi da l'oste. Riebbesi tutto, e cominciò a cinguettare de le nuove di Napoli, e attaccar quel suo filo di sempre, per tirarne in su la giornata di Giaradadda. Quando eccoti comparire una baldracca, con la quale si vide poi ch'egli avea tenuto qualche comerzio carnale; una Ciccantona di questi paesi, sucida, ciacca, rancida, la piú cenciosa e la piú orsa feminaccia che io vedessi mai. Costei, nel passare, borbottò non so che verso lui; e parve che non s'arrischiasse a dirgli altro per rispetto nostro. Di che Vittorio avvedendosi, le tenne dietro destramente; e non so quello se le dicesse. Ma poco di poi ella tornò tutta infuriata contra al Capitano, e con le piú sozze villanie del mondo gli s'avventò fino con le dita in su gli occhi, rimproverandoli una paga che l'avea truffata. In questo Ferrante si mise di mezzo; e facendo le viste d'accordarli, e parlando or con l'una, or con l'altro, trasse da ambedue cose troppo belle, ma non si possono scrivere. Basta che ci riesce materia da comedia. E la fine di questo primo atto fu che la Brifalda, volendosi far l'essecuzione da se stessa, gli volle sgraffignar di testa la berretta che porta con la medaglia e col pennacchio. E lo fece sí gentilmente, che 'l cuffiotto e 'l mastrozzo che vi tien sotto a la ramazzotta le cadde in terra. Considerate come l'amante rimase zuccone, calvo e con quel suo occhio bircio. Ella con la berretta in mano se ne fuggí a la volta d'un certo ridotto, e serrovisi dentro; e 'l Capitano, ricogliendo l'altre ciarpe di terra, si raffazzonò con esse il meglio che seppe. Dapoi, tenendole dietro, si mise a la porta di quella stanza a far l'atto secondo, con gridare e contrastar con lei che di dentro gli rispondeva. Si riduceva in quel loco un famiglio de l'oste, che, secondo s'intese poi, era amico ancor esso di

80 85 90 95 100 105

84. *in* P **accettar**: *ma ho scelto la lez. di* A — **108.** P **che dietro.** *Ho accettata la lez. di* A.

---

76. **mariscalco**: lo stesso che Maliscalco, o, com'è ora piú in uso, Maniscalco.

84. **di sempre**: solito.

85. **giornata di Giaradadda**: cioè il fatto d'arme, detto anche d'Agnadello, combattuto il 14 maggio 1509 tra gli eserciti veneziano e francese, con la piena sconfitta del primo. La battaglia, come tante altre di quell'epoca, furono argomento a poemetti popolari.

87. **Ciccantona**: detto di Donna grassa e tarchiata. È una riduzione de'due nomi Francesca e Antonia. — **ciacca**: lurida.

98-99. **Brifalda**: donna di cattivi costumi. — **far l'essecuzione**: cfr. la nota alla lett. XX, linn. 27-28.

101. **mastrozzo**: berrettino sotto la berretta, o cuffiotto del soldato.

102. **ramazzotta**: pur essa specie di cuffia o cuffietta.

110 lei, e rival di lui: un fiorentinello chiacchierino, prosuntuosetto e tristonzuolo; e trovandosi dentro con essa, la imburiassava di quel che dovesse rispondere. Questa fu sí bella parte, che 'l Cantinella non la pensò mai tale, come essi la fecero da vero. E vi si rise tanto, che io per la doglia de' fianchi non potendo piú soffrire, me 115 n'andai ne la mia camera; dove, trovando la cena preparata, feci chiamar gli altri. Cosí Ferrante, lasciandoli ancora a le mani, se ne partí, e fecesi fine a l'atto secondo; perché il Capitano, avendo piú fame che stizza, e imaginandosi dal partir de gli altri, che si desse a l'arme in cucina, si risolvé di lasciare o differire il con- 120 quisto de la berretta, piú tosto che perder l'occasione di cenar con noi, secondo che s'avea proposto di voler fare. E cosí com'era in cuffiotto, se ne venne in camera nostra, e senza altramente lavarsi le mani, s'acconciò gentilmente a tavola. Vedete come la bisogna è ita al rovescio, che in vece di menarci a casa sua ha voluto che gli 125 paghiamo lo scotto a l'osteria. I motti, le frecciate e le spuntonate che gli si dettero sopra ciò, furono quelle poche; ma egli stette sempre sodo al macchione, e non si vide mai che levasse né le mani, né gli occhi dal piatto. Vittorio, tosto che lo vide impancato, se ne tornò di nuovo a quella sua diserta, e con lei e con Pippetto 130 (che cosí si chiama il garzon de l'oste) consertò quel che le parve per dar materia al terz'atto. E ritornandosene a noi, si mise a negoziare una tregua tra la sudicia e lui; la qual conclusa, con una sospension d'offese tra essi, di mani però, ma non di lingua, non senza solennità gli fu calzata la berretta in capo; e di nuovo la lorda 135 comparve insieme con Pippetto, il quale ci venne a servire a tavola. E ambedue conoscendo che volevamo il giambo, se non ce lo diedero, non vaglia. Si misero intorno al povero Coluzzo, e pensate come lo conciarono; che essendo egli cosí ben fornito com'è di lingua e di prosunzione, gli fecero perder la scherma de l'una e de 140 l'altra; e de' bocconi, se non il numero, almeno il gusto. Oltre che lo smaccarono di tutto che s'era millantato in Roma de le grandezze e de le ricchezze sue di qua, non contentandosi di pungerlo come si deve gentilmente, ché lo trafiggevano e lo passavano fuor

---

111. **imburiassava**: addestrava, metteva su; nel senso che l'usa il Pulci (*Morg. Magg.*, XXII, 101): « Rispose Astolfo: tanti billi, billi, Che no 'l di' tu che Gan t' ha imburiassato? ».

112. **Cantinella**: forse un comico di professione, probabilmente quello stesso di cui è cenno in appresso.

127. **sodo al macchione**: il Varchi, nell'*Ercolano*, (ediz. Sonzogno, pag. 93) osserva: « Star sodo alla macchia ovvero al macchione, è Non uscire per bussare che uom faccia, cioè Lasciar dire uno quanto vuole, il qual cerca cavarti alcun segreto di bocca, e non gli rispondere o rispondergli di maniera che non sortisca il desiderio suo ».

129. **diserta**: meschina, infelice.

136. **giambo**: è ancora dell' uso dire Volere il giambo di qualcuno per prenderlo a beffe. S'incontra spesso nelle commedie del Cinquecento e il Varchi annota la frase nell'*Ercolano*.

141. **smaccarono**: svergognarono.

fuori, com'è solito de' villani e de' mal creati; e secondo i propositi, così gli davano i nomi appropriati; essa di vecchio, di guercio, 145 di lordo; ed egli di furbo, di mariuolo, di scroccatore, *et de simili*. Né mancò mai loro che dire, perché quando Ferrante, quando Vittorio gli mettevano al punto, ed a loro la tavola istessa somministrava la materia. Cominciossi da la 'nsalata a ragionare di quel suo tanto celebrato giardino: *Questi fiori*, dicendo Ferrante, *debbono esser de* 150 *l'orto del Capitano. Bel tempo che debbe egli avere a diportarsi per esso con questa sua ninfetta. Come è egli bello, Nicolosa?* Ed ella: *E che giardino ha egli in questa terra?* Rispose Pippetto: *Quel-l'ortichetto, dove è su quel piè di sambuco?* E Vittorio rinfrangendo: *Come, non ha egli qui sí bella casa, sí bell'orto, sí bella colombaia?* 155 – *Ha*, replicò Pippetto, *un caserino mezzo rovinato e mezzo per rovinare. Il rovinato è quel loco che dice la Nicolosa pieno d'urtiche e di malva; e quel che è rimaso in piè è una sola stanza con una scala di fuori, per la quale si va su in un'altra. In quella di sotto sta l'asino e 'l porcello, e di sopra esso, le galline e i colombi in-* 160 *sieme. – E la cantina*, disse Ferrante, *dov'è ella? – Tiene un botticello*, rispose, *a canto a la magnatura de l'asino. – Dice dunque il vero il Capitano*, soggiunse Vittorio, *che ne la sua casa sono tante stanze, poiché una sola sopplisce per tutte. – Cosí sta*, continuò Ferrante; *ma brindisi a quel suo vin crudo, che vi parrà al-* 165 *tra cosa che 'l cotto de l'oste:* e con un ciantellino e uno scrocchetto appresso. *O buon vino* (disse); *voi dovete, Capitano, aver questa vigna da sole. – Basta ben che l'abbia a l'aria*, rispose Vittorio. E Pippetto, non senza risa di tutti, seguí subbito: *In aria è forza che l'abbia, perché in terra non è ella; e non so che abbia altro vino* 170 *che quello che si busca con andar sempre a torno con le fogliette.* A questo il Capitano, che si trovava aver fatto tanto schiamazzo a Roma di questa sua vigna, venuto in iscandescenzia: *O', non l'ho io*, disse, *nel tal loco? – Quale?* replicò Pippetto; *quella dove son su quelle due viti di lambrusca? O' o' che vigna! Sapete quanto è* 175 *grande? Un piè di ginestra, che v'è da capo, con l'ombra sua la*

154. A **orticheto** — **162.** *in* P *fu corretto posteriormente in* **magnatoia.**

---

154. **piè**: sta per Pianta o albero. — **rinfrangendo**: interrompendogli la parola.

156. **caserino**: lo stesso che Casetta, ma non è dell'uso, anzi non è né pure registrato dalla Crusca, la quale ne'suoi spogli comprese anche l'epistolario del Caro.

162. **magnatura**: per Mangiatoia, ciò è il Luogo della stalla dove si mette il mangiare innanzi alle bestie; ma non è registrato ne' dizionari.

166. **ciantellino**: lo stesso che Centellino, piccolo sorso di vino; come l'usa il Pulci (*Morg. Magg.*, XVIII, 162): « Ché non par mai la sera io m'addormenti, S'io non becco in su 'l legno un ciantellino ». — **scrocchetto**: per similitudine dicesi di quel Suono che si fa in gola dopo assaggiato qualche liquore che piaccia.

171. **busca**: procaccia. — **fogliette**: recipiente per misurare il vino. Il voc. è tuttora usato a Roma per indicar la metà d'un litro.

175. **lambrusca**: è una qualità d'uva.

cuopre tutta. E se questa s' ha da chiamar vigna, voi vi potete ben nominar Capitano. – O non è egli Capitano da vero? disse Ferrante. *Io l'ho pur veduto in Roma con la compagnia e favorito*
180 *di molti Prelati. – Ed anco Menicola di Corte Savella, e Speranzino* (disse Pippetto) *son Capitani in Roma, ed hanno anco essi le lor compagnie, l'uno de' birri, l'altro de' Zingari; e in questo modo può essere ancora Coluzzo de' furbi, de' pelamantelli e de' malandrini di questa nostra selva. E de' suoi favori non mi meraviglio*
185 *io punto, perché fra Stoppino e Tubera sono medesimamente favoriti ne la corte de' preti. I signori vogliono alcune volte de' pazzi intorno. Ma se conoscessero, come noi altri, quanto la sua pazzia sia pilosa ed appiccaticcia, non bazzicaria lor molto per casa; anzi lo tratteriano come merita. – E che meriti sono i suoi?* disse Vit-
190 torio. *La scopa, la gogna, la galera per lo manco.* Il qual parlare parendomi troppo villano e fastidioso, fattolo tacere, mi levai di tavola. E cosí con la cena si finí l'atto terzo. Passeggiando poi si fece il quarto, con questo; che Ferrante pigliò per impresa che la tregua diventasse pace; e qui ci fu pur da dire e da ridere assai,
195 per le difficoltà che nacquero nel capitolare tra Coluzzo e Pippetto, le quali a la fine si vinsero con distinguer le vicende. E la differenza di Nicolosa si acconciò con un bel carlino, che Ferrante si contentò di pagarle del suo, facendosi al Capitano un queto generale di quanto pretendeva da lui. Cosí tutti rappatumatisi insieme, essi
200 se n'andarono a fare il quinto atto senza noi. Ed io mi son dato a scrivervi questa come per argomento de la comedia tutta. Fatela distendere al nostro Comico, perché sia a ordine a la nostra tornata. Intanto, venendo egli a Roma prima di noi, buttategliene in canna qualche pasticcetto, come solete, per rintuzzarlo quando vi dà la
205 baia de la vostra Tita. State sano.

Di Velletri, a li 30 d'aprile MDXXXVIII.

182. A di birri — id. A di zingani — 185-186. A punto: che i signori, *cioè è tolto da* perché, *sino a* preti — 203. P buttateglieni; *ma sembra errore di trascrizione* — 204. A pasticciotto.

---

180. **Corte Savella**: cfr. la nota alla lett. XI, lin. 14.

185. **fra Stoppino**: personaggio che comparisce spesso nelle commedie del sec. XVI. « Nel Cinquecento — osserva il Cian, *Gioviana*, cit., pag. 69, — era divenuto un personaggio popolare, fra leggendario e proverbiale, una specie di Piovano Arlotto, ma anch' egli dovette essere in origine persona vera ».

188. **pilosa**: pelosa, cioè Finta.

196-97. **differenza**: controversia. — **carlino**: moneta del Regno di Napoli, per prima volta fatta coniare da Carlo d'Angiò.

198. **queto**: lo stesso che Quietanza.

XLVIII*

A Monsignor de' Gaddi.

Ier sera ci fu da rasciugare, questa sera da ungere, per un calcio che per mia buona ventura ho tócco dal Bono, a punto in mezzo de lo stinco. Iddio m'ha fatto grazia, che non m'ha còlto in pieno, e che lo stivale è d'una grossa vacchetta: con tutto ciò, se bene non m'ha rotto l'osso, m'ha per modo infranta la carne ed intronata 5 tutta la gamba, che non mi ci posso su reggere. Spero nondimeno che i rimedi che ci son fatti m'alleggeriranno questa notte il dolor che ci sento; e se domatina sarà tale che stringendo i denti si possa tollerare, non si mancherà d'andare avanti. Questa scrivo da Piperno, e fin qui i cavalli si son condotti assai commodamente. Solo 10 il Bono questa matina, in su 'l moversi, si dolse un poco: è di poi venuto via gagliardamente, e questa sera non si duol punto. Credo che con questo calcio abbia voluto dare la sua doglia a me; nondimeno, egli, a cautela, arà i suoi bagniuoli e le sue strettore. Il Torquato ci riesce alquanto fiacchetto; il Moresco si divora le campagne 15 co i rigni, e stracca il famiglio che 'l mena co i salti e con le braverie. Gli altri si portano benissimo, e secondo che si procederà se ne darà notizia a V. S.; a la quale riverentemente bacio le mani.

Di Piperno, il primo di maggio MDXXXVIII.

2. A appunto — 11. A mattina.

XLVIII* La stessa nota della lett. prec.
10. **Piperno**: piccolo paese sulla via tra Roma e Napoli, presso Frosinone. — **commodamente**: lo stesso che Comodamente.
14. **strettore**: o Strettoie, vale Fasciature strette. Il voc. era usato come termine di mascalcia.
16. **rigni**: nitriti; ma ne' proverbi il voc. è pure esteso ai muli e ai cani.

XLIX*

A messer Gandolfo Porrino.

Io non mi posso doler di voi per questa vostra partenza di qua, perché, sapendo quanto volentieri state in Napoli, so che tanto dovete aver per male a non esservi, quanto io a non vi ci aver trovato. Ma mi dolgo ben de la disgrazia mia, che v'abbia tolto di qui, quando io ho piú bisogno di voi, e quando non ci ho niuno 5 altro che voi, o che almeno non mi vi facesse trovar per la strada; e se non fosse che mi ci tiene il servigio del padrone, io me ne tornerei in dietro piú volentieri che non ci venni, perché, doppo la

---

XLIX* La stessa nota della lett. precedente.
G. Porrino: cfr. la nota alla lett. IV, lin. 30.
8. **doppo**: per Dopo, vive ancora in alcuni dialetti. Cfr. nota alla lett. XLII.

mia commessione, ci son venuto piú tosto per veder Donna Giulia
10 che Napoli. E non vi essendo voi, non sono per visitarla, sí perché non mi conosce, sí perché, stando in monasterio, non mi par che sia in loco da visite. E tenete per certo ch'io me ne partirò piú scontento, che non partirebbe un unghero di Roma senza aver veduto il *Volto Santo*. Il Cenamo dice che prometteste tornar di corto;
15 la qual cosa non credo, perché siete in Roma. Da l'altro canto, quando mi ricordo ch'avete il cuore a Napoli, mi par quasi che possa essere. Perché io vi priego, se veggiate adempiti tutti quei vostri desiderii ch'avevate in Roma, del Cherico, de l'Auditore, del Secretario; se quel vostro pozzo diventi una piscina; se voi sappiate
20 sonar di lira a par del Cieco Cipriotto; e di piú, se possiate cavalcar quel ronzone del signor Luigi, che vi dava tanto martello: vi scongiuro poi, per quanto possono gli occhi di questa donna divina, che servita che l'arete del negozio commessovi, voi non demoriate in Roma, né per piacere che cotesta terra vi possa dare, né per parole
25 d'amico che vi voglia ritenere, se ben fosse il signor Molza e Monsignor de la Casa, che mi farete dir tanto male, perché loro potete voi ristorar de l'altre volte, e me forse non mai piú. E se voi mi diceste che non vi avete a curar di me, io vi dico che vi avete a curar de lo scongiuro che vi ho fatto; e perché vegnate a ogni modo,
30 vi rammento l'eccellenza e l'amor di questa Signora

> E lei conversa in dietro accorta e saggia
> Gir con quegli occhi a ritrovarvi 'l core.

secondo che n'avete cantato.

12-14. A partirò tanto scontento, per questo rispetto, quanto ci venni volentieri per la medesima cagione. Il Cenami — 22. divina *fu espunto in* A — 23. A dimoriate.

---

9. **Donna Giulia**: Giulia Gonzaga (1513?-1566) figlia di Lodovico marchese di Sabbioneta e moglie di Vespasiano Colonna conte di Fondi, che morí il 13 marzo 1528. Rimasta vedova, si ritirò a Fondi, che divenne il ritrovo di una splendida corte letteraria ed artistica. Dimorò anche a Napoli, trascorrendo una vita esemplare, imitando per molti rispetti, anche nel sentimento della religione cristiana, agitata in quegli anni dalle tendenze di riforma, la marchesana di Pescara. Cfr. B. AMANTE, *G. Gonzaga contessa di Fondi e il movimento religioso femminile del sec. XVI*, Bologna, Zanichelli, 1896.

11. **stando in monasterio**: quello di S. Francesco, annesso alla chiesa dello stesso nome, ora detta della *Rotonda*. Colà Giulia Gonzaga s'era ritirata nel dicembre del 1535. B. AMANTE, *op. cit.*, pp. 149-150.

14. **Volto Santo**: o Veronica, è una reliquia consistente in un pannolino o velo che porta impressa la « vera immagine » di Cristo. Secondo la tradizione, il pannolino fu offerto a Gesú da S. Veronica di Gerusalemme, perché si asciugasse il sudore e il sangue, mentre saliva il Calvario; e con esso « si asciugò il divin sembiante, lasciandovi come stampata la maestosa e veneranda sua dolorosa effigie, nello stato compassionevole in cui trovavasi in quel punto ». È conservato nella chiesa di S. Pietro a Roma. — **Cenamo**: « Francesco di Martino di Pietro Cenami, nato a Lucca il 16 di dicembre 1500. Visse quasi sempre fuori della patria, dimorando per lo piú in Napoli e in Roma, dove morí ». MINUTOLI, *op. cit.*, vol. I, pag. 209.

18. **Cherico**: intendi Cherico o Chierico di Camera, ciò è della Camera Apostolica, ufficio assai lucroso. — **Auditore**: gli Auditori di Rota erano specie di avvocati addetti alla Curia Pontificia.

20. **Cieco Cipriotto**: doveva essere un de' piú famosi suonatori di lira a Roma.

31-32. **E lei, ecc.**: sono due versi contenuti nella stanza XLIV della *seconda*

Io son qui col vostro Cenamo, che mi fa cera di cortese ed amorevol gentilomo, e godo molto de la sua dolcissima conversa- 35 zione; ma tanto ben mi troncate sol voi. Sí che venitene, caro messer Gandolfo, e non potendo, fate che 'l sappia, perché non v'aspetti in vano. Raccomandatemi a messer Lodovico ed a messer Bino; al signor Molza scriverò sotto questa.

Di Napoli, a' 10 di maggio MDXXXVIII.

---

parte delle stanze sopra il ritratto della signora Giulia Gonzaga, composte dal Porrino e spesso attribuite al Molza, che invece scrisse la sola prima parte. Com'è noto, il ritratto era stato eseguito da Sebastiano del Piombo.

38. **Lodovico**: da Fano, che è tante volte ricordato dal C.

L *

Al signor Molza.

Non potendo visitar V. S. in persona, lo farò con lettere, avendovi lassato da l'un canto a le mani con quella fortunaccia traditora che vi faceva di mali scherzi, da l'altro col fastidio e con gli imperversamenti de la Gigia; tanto che fra l'una e l'altra vi conciavano male. E per Dio ch'io mi partii da voi molto mal contento, 5 dolendomi ancor io de la mia fortuna, che non fosse tale che potesse contraporsi a la vostra; e maledicendo l'altrui, che, potendo, non se le parava innanzi. Siamo a tale che non abbiamo altro rimedio che lassar fare a ciascuna d'esse gli atti suoi, ed a voi basta che facciate i vostri; perché tanta è la prudenza e la pazienza vostra, che 10 l'una romperebbe il capo a cento Xantippe sue pari, e l'altra farebbe schermo e scorno a molto piú avversa fortuna, che non è ora la vostra. A la quale, tosto che sarò tornato a Roma, sarà bene che una sera diciamo quel *Togli che a te le squadro*, facendole in presenza de la madre Luna e del Padre Tevere quella bella mostra 15 che già risolveste di farle. E di piú ho pensato che ne la *Gigantea* la mettiate a le mani di Briareo, o di qualch'un'altra di quelle bestiaccie, che con un pezzo di scoglio le fracassi quella sua rota per modo che non se ne truovi piú pezzo. E con queste berte biso-

19. A trovi.

L * La stessa nota della lettera precedente.

3. **mali scherzi**: in quei mesi il Molza era veramente tormentato da gravi dissesti finanziari che lo spingevano a cercare un ufficio qualunque nella Corte Pontificia. Ottenne infatti un assegno di duecento scudi all'anno sul cavalierato di San Pietro e fece parte della segreteria del card. Alessandro Farnese. Cfr. P. A. SERASSI, *La vita del Molza* in prefazione alle *Poesie volgari e latine* (ediz. cit., pagg. LVII-LX).

11. **Xantippe**: moglie di Socrate, della quale è passato in proverbio l'umore bisbetico e la violenza di carattere.

16. **Gigantea**: di questo poemetto furono pubblicate solo poche ottave, le uniche forse che il Molza compose, nel vol. III delle opere di lui (Bergamo, Lancellotti, 1754).

17. **Briareo**: un de' tre giganti dalle cento braccia, le imprese del quale sono narrate da Esiodo (*Teog.*, 149, 617 e pas-

20 gna che la passiamo, perché a un vostro pari non accaggiono né sermoni, né conforti. Io mi trovo qui senza messer Gandolfo, il quale disegnava che fosse il mio padrino per mettermi a campo con questi cavalieri napolitani, e con la signora Giulia specialmente, la qual non oso affrontar senza lui; imperò mi perdonarete se non la visito
25 per vostra parte. Ben mi sarebbe caro che le scriveste una lettera; perché, quando pur mi risolvessi, le potessi andare innanzi con questa occasione. E di piú vi priego che mi rimandiate in qua messer Gandolfo, se si può; ma oltre che egli ancora costí ha le sue sirene, io dubbito che la conversazion di voi altri lo tratterrà tanto, ch' io
30 me ne tornerò prima in costà. Se 'l Motta avrà spedita la vostra faccenda, arò caro saperlo; quando no, tacendo, intenderò per discrezione. Tenetemi in vostra grazia; visitate a le volte il mio padrone per mio amore; e state sano ed allegro quanto si può.

Di Napoli, a li 10 di maggio MDXXXVIII.

20. A accagiono — 23. A spetialmente — 25. A che li — 27. A prego.

---

sim). Mitologicamente rappresenta le onde del mare che la tempesta lancia in alto, sino ad arrivare in cielo.

20. **accaggiono**: occorrono.

22. **mettermi a campo con**: conoscere, o pure Tener testa a; ma con questo significato non esistono esempi ne' dizionari.

30. **Motta**: cfr. la nota alla lett. XXVII, lin. 40.

31. **faccenda**: un ufficio nella Corte Pontificia. Ma sembra che il Motta non mostrasse soverchia diligenza in favorir l' amico, perché in una lettera a Paolo Sadoleto il Molza gli rimprovera appunto questa sua trascuratezza. Cfr. P. A. SERASSI, *Poesie volgari*, ecc., pp. LVIII-LIX.

LI *

A Monsignor Guidiccione.

In Napoli, in casa ed a tavola del Cenamo, ricevei la lettera di V. S. Reverendissima, la quale tanto mi fu di maggior piacere, quanto io manco attendea ch' ella mi rispondesse; e gli offici fatti con Monsignor Reverendissimo de' Gaddi, tanto piú grati, quanto
5 manco hanno avuto bisogno del mio ricordo. Di questi io non le posso dir altro, se non che un giorno V. S. ne sarà da l'una parte e da l'altra ringraziata e riconosciuta, benché io so ch' ella s' affatica in questa e in ogn' altra opera buona piú tosto per sua natura che per altro rispetto. E perché io conosco quanto la cosa sia diffi-
10 cile, non la voglio sopra ciò importunare altramente; le dico bene ch' io spero ne la sua prudenza e destrezza, che n' intenderò prima la conclusione che la pratica; e ora l'ho ricordata a V. S., non per dubitare de l' officio suo, ma per non mancar io del mio. De l'amor

7-8. A affattica.

LI * La stessa nota della lett. precedente.

1. **Cenamo**: cfr. la nota alla lett. XLIX, lin. 14.

ch'ella dice di portarmi, io ho veduti già tanti segni ed effetti sí grandi, che oltre ad esserne piú che certo, mi risolvo di potermene promettere ogni cosa. Cosí potess'io farle conoscere in qualche parte l'osservanza mia verso di lei, che n'andrei tanto suo creditore in questa partita, quanto forse le devo in quella de' benefíci e de' favori che s'è degnata di farmi. De le lodi che m'attribuisce, mi pregerei molto piú che non fo, s'io sapessi certo che non si gabba, come so che non m'adula. Ma perché ancora ne' savi e ne' sinceri ha loco l'affezione, non le posso accettare senza rossore o senza tara. Quanto le dissi di Monsignor mio, che desiderava di visitarla, tenga per fermo che non fu, come sospetta, cortigianía; e la prego che da qui innanzi, avendomi per quel ch'io sono veramente, non dubbiti mai di me in questo genere, perché non soglio dire e non dirò mai cosa che non sia, ed a lei specialmente. Duolmi che V. S. non si truovi in quei riposi che si converrebbono a gli studi suoi, perché so di quanto frutto sarebbe il suo ozio al mondo. Le stanze del Molza, se si stamperanno (che a stamparle era piú stimolato da altri che risoluto per sé), V. S. le vedrà prima di tutti. L'annotazioni del Bembo sopra d'esse non le posso io mandare, finché non sono a Roma. Se io farò cosa alcuna, non verrà a le mani di veruno altro che non sia stata prima in mano a lei, perché so quanto splendor possa lor dare una sola occhiata de le sue. Al Cervino, al Maffeo, ed al suo Bernardi, se sarà seco, disidero esser raccomandato, ed a V. S. bacio le mani.

Di Napoli, a' 10 di maggio MDXXXVIII.

19-20. A pregierei — 24. A suspetta — 27. A spetialmente — 36. A desidero.

24. **cortigianía**: lo stesso che Cortigianeria; ma oggi è presso che disusato.
29-30. **stanze del M.**: cfr. la nota alla lett. XXXVII, lin. 37.
31-32. **annotazioni del B.**: di queste annotazioni vien fatto ricordo solamente nella presente lettera; ma si ignora di che natura fossero.
36. **Bernardi**: « Giovambatista di Tommaso di Iacopo Bernardi e Chiara di Andrea di Poggio, nato il 1° di settembre 1507, fu intrinseco del Guidiccioni. Abbracciato lo stato ecclesiastico, e recatosi in Roma, fu cameriere segreto di Paolo III, come attestano parecchie lettere indirizzategli in tal qualità. Nel 1548, per rinunzia di Alessandro Guidiccioni, ebbe la sede vescovile di Aiaccio, che tenne fino al 1578, in cui la risegnò alla sua volta in favore di Cristoforo Guidiccioni. La repubblica di Lucca lo mandò ambasciatore, come dicevasi, di obbedienza nel 1569 al Pontefice Paolo V, e a Gregorio XIII il 1572. Intervenne al Concilio di Trento dove sostenne il debito della residenza de' Vescovi. Morí agli 11 di settembre del 1580 ». MINUTOLI, *op. cit.*, vol. I, pag. 187.

LII *

Al Signor Molza.

Non mi posso tenere di non far parte a V. S. del piacere che tutto ieri avemmo su 'l monte di San Martino, dove siete stato chiamato

LII * La stessa nota della lett. preced. 2. **chiamato**: invocato.

e desiderato da tutti. E tanto s'è detto, e tanto s'è predicato di voi, che tutto 'l poggio ne risonava. Eravamo insieme molti vostri 5 amici, tra i quali il Cenami, il Martello, il Giova, tutti ammiratori del nome vostro, ed il Frescaruolo, che n'è anco gridatore a la napolitana. Salimmo prima al monte, e dopo una vista meravigliosa de la città, del porto, del mare, de l'isole, de' giardini e de' palazzi che d'intorno scoprivamo, fummo in un convento de' frati de la 10 Certosa. O, Signor Molza, che loco è quello! in che sito è egli posto! che morbidezza e che aggi vi sono! che piaceri e che spassi ci avemmo! Uditene uno fra gli altri. Voi avete a sapere che Luigetto Castravillani è qua, sí come è per tutto; e per mia tribulazione, da che son qui, non me l'ho potuto mai spiccar da dosso. E 15 non m'è solamente ombra del corpo, ma fastidio e tormento a l'animo, e, quel ch'è peggio, disonore ed infamia. Vuol esser tenuto per intrinsico vostro, per aio mio, per cucco di tutti i prelati di Roma. S'ingerisce con ognuno in mio nome, parla in mio nome; fa professione di consigliarmi e di governarmi di tutto, tanto che, 20 a chi non lo conosce, sono tenuto di render conto di lui e di me, e porto parte de la presunzione e de la tracotanza sua. M'è venuto in tanta abbominazione, che l'altra sera, tornando a casa, chiamai da parte il Cenami e me gli raccomandai, perché (se possibile fosse) me ne liberasse. Egli si rinchiuse meco in uno scrittoio, e facendo 25 le viste ch'avessimo da scriver per Roma, diede non so che ordine che se ne andasse. Ma tutto fu in vano, che vi volle cenare malgrado di tutti; ed avea fatto disegno d'alloggiarvi, e credo anco di dormire con esso me, se non che a l'ultimo gli fu fatta l'orazione del Gallese, che non ci era loco per lui. Andato che se ne fu in sua 30 malora, il Cenami, visto l'assedio che costui m'avea posto, per liberarmene, almeno per tutto ieri, si deliberò che dispensassimo la

7. A doppo — 11. A agi — 24. A scrittorio.

---

5. **Giova**: Giuseppe, n. a Lucca il 28 ottobre 1506, m. non si sa dove e quando, ma con l'accusa di eretico, che gli fu applicata con la condanna nella pena del capo e nella confisca dei beni, il 2 dicembre 1567. È spesso ricordato dal C., che gli scrisse varie lettere. Fu amico dei piú famosi letterati del tempo, e pur esso cultore delle muse. Appartenne all'Accademia dei Vignaiuoli la quale si adunava in Roma presso Uberto Strozzi mantovano, e a quel gruppo valdesiano di Napoli, che è spesso citato nel corso di questo epistolario.

6-7. **a la napolitana**: ciò è con quell'enfasi ch'è propria de' meridionali.

9-10. **convento, ecc.**: la certosa di S. Martino fu fondata nel 1325 da Carlo duca di Calabria, figlio di Roberto, sul colle di Sant'Erasmo, detto poi Santermo e infine Sant'Elmo. Cfr. V. Spinazzola, *La certosa di S. Martino* (in *Napoli Nobilissima*, a. XI [1902], pag. 97 e segg.).

11. **morbidezza**: delizie. — **aggi**: per Agi, è ancora nella pronunzia di alcuni dialetti italiani.

13. **Castravillani**: su costui si legga la lett. XI.

17. **cucco**: lo stesso che Beniamino, ciò è il piú diletto de' figli.

28-29. **gli fu fatta l'orazione del Gallese**: modo proverbiale che non è registrato ne' dizionari, e che equivale a Gli fu fatto comprendere che se ne andasse.

giornata tutta su 'l monte predetto. E fattolo intender secretamente a quelli che desideravamo per compagni, uscimmo di Napoli ier mattina, quasi avanti giorno, per andarvi senza lui. Or udite quel che ci avvenne. Voi sapete che i Certosini fanno profession di silenzio, 35 e che, da uno in fuori, il quale è deputato a trattenere i gentiluomini che vi càpitano, tutti gli altri non si lasciano parlare, né quasi vedere. Quegli che fu consegnato a noi per guida e per trattenimento nostro s'abbatté ad esser un gentil frate e molto amico de' gentiluomini sopradetti: onde che ne ricevette molto gentilmente 40 e con bella creanza; venendo con noi, ne mostrava le celle, i giardini e l'altre bellezze e commodità del convento. Quando ecco sentiamo picchiar la porta, donde eravamo entrati, con fretta e con insolenza tale che 'l padre medesimo se ne scandalezzò. Io, che m'avisai subbito che non poteva esser altri che Luigetto, venni 45 quasi in angoscia, e di nuovo mi raccomandai a tutti loro. La prima cosa, si fece trattenere che la porta non si aprisse; dipoi si consultò, *Quid agendum*, ed a la consulta intervenne il padre, il quale, udita la qualità de l'uomo: *Non dubbitate*, disse, *che in qualche modo vi leverò io questo fastidio da torno.* Intanto a la porta pa- 50 reva che fusse un ariete che la gittasse giú, e 'l portinaio, non potendo piú tollerare, aperse con animo di ributtarlo; ma egli, saltato dentro, senza punto fermarsi con lui, venne subito a la volta nostra. A la prima giunta mi fece un cappello ch'io non l'avessi aspettato: si dolse con gli altri che non l'avessero invitato; e interrompendoci 55 i ragionamenti, cominciò subbito con la solita arroganza a dire: *Che vi par, signori, di questo loco?* E rivolto al frate medesimo: *Com' è possibile,* soggiunse, *a non iscandelezzarsi che lo godiate voi?* E seguitò: che non erano buoni a nulla; che nulla facevano; che nulla sapevano fare; che non parlavano per non avere a dar 60 conto de la loro ignoranza, per non affannar le mascelle, per non isventolare i polmoni; che fuggivano i disaggi per l'amor di Dio; che erano i porci di Cristo, ma che si pascevano d'altro che di ghiande, ed avevano troppo belle stipe. Ed in su questo andare mille altre cosaccie, di quelle che dicono tutto giorno i plebei contra 65

33. *in* P desideravano; *ma è preferibile la lez. di* A — 34. *in* P *v'era prima* venirvi — 46. A novo — 49. A dubitate — 56. *questo* la, *in* P, *fu aggiunto a margine, d'altra mano, però contemporanea* — 58. A scandalezzarsi — 62-64. *Da* che fuggivano *sino a* stipe, *manca in* A — 65-66. *da* di quelle *sino* a frati, *manca in* A.

35. **Certosini**: l'ordine de' Certosini, cosí detto da Chartreuse (= *Certosa*), montagna del Delfinato, dove fu eretto da s. Brunone il primo convento di questo nome, è notabile e proverbiale per l'austerità della sua regola, che obbliga specialmente a perpetua solitudine e al silenzio.

51. **ariete**: macchina militare antica, col capo di ferro, che serviva per battere e diroccar le mura de' luoghi assediati; era detta cosí per similitudine della testa dell'ariete, ciò è del montone, il quale usa questo mezzo d'offesa quando s'avventa per combattere.

54. **cappello**: metaforic. sta per Rabbuffo, forte sgridata ecc.

64. **stipe**: porcili.

65. **che dicono, ecc.**: il C. restringe troppo nell'accusar gli autori delle in-

i frati. Il che ne stordí per modo, che non sapemmo pigliar cosí subbito partito di farlo tacere. Ma il frate, che di già avea compreso l'umor de la bestia, e forse era risoluto di quel che volea fare: *Chi è*, disse, *questo ometto che ci è venuto a dir villania in*
70 *casa nostra? Io non credo che sia de' vostri, perché non è degno d'esser con voi. E penso con buona vostra grazia poterli mostrare che 'l nostro silenzio è come quello de' cigni, e 'l suo gracchiare come quello de le rondini; e di piú che la professione che noi facciamo di tacere, non ci toglie che non sappiamo parlare e far de l'altre cose*
75 *quando bisogna.* E data un' occhiata a tutti, ci conobbe nel viso e comprese anco da' cenni che ci arebbe fatto piacere a darnele un buon carpiccio. Fermatosi dunque, e sbracciatosi, in un tempo, si lasciò calar lo scapperuccio su le spalle e gli si arruffò per modo il ciuffetto de la chierica che 'l bestiuolo cagliò, e volea ridurre la
80 cosa a burla. Quando: *Non* (disse il frate); *tu hai bisogno piú d'imparare questa vertú del tacere che noi quella del parlare. E però io intendo che tu ti faccia de la nostra professione a ogni modo e che tu diventi porcello del nostro guattero, in un altro modo che noi non siamo di Cristo; e ci arai quella stipa e quelle ghiande che ti*
85 *si convengono.* E chiamato un fratone di quei conversi che servono a gli altri, se lo fece venire appresso con un materozzolo, dov'erano appese alcune chiavi. Eravamo di rincontro a una porta, sopra la quale era scritto SILENTIUM. Innanzi a questa recatosi: *Guarda qui*, disse, *questa virtú ti conviene apprendere da noi altri ignoranti, e*
90 *questa sarà la scuola dove te la insegneremo.* E fatto cenno al fratone che facesse il bisogno, il buon brigante gli diè di piglio; e con tutto che noi facessimo le viste di gridare e di volerlo soccorrere, in due sole scosse ve 'l mise dentro, e tirò la porta a sé, la quale si chiude con una serratura saracinesca, e non si può aprir
95 senza chiave. Cosí gridando egli di dentro, e noi di fuori, si mostrò

66. *Prima v'era scritto* Cosa che. *La correz. è del tempo* — 71. *in* P *v'era* E io credo. *La correz. è del tempo* — 72-73. *da* che 'l *sino a* e di piú *fu aggiunto a margine da mano contemporanea* — 81. A virtú — 82. *in* P, *il* ti *fu aggiunto d'altra mano* — 83-84. *da* in un *sino a* Cristo, *manca in* A — id. A e arai.

---

vettive contro i frati, poiché tutte le letterature neolatine ne abbondano; e specialmente i novellieri e i commediografi italiani, dal Boccaccio al Bruno, si sono compiaciuti di far la satira della vita fratesca.

72. **de' cigni**: com' è noto, v' è la leggenda che il cigno canti soavemente solo quando sta per morire. — **gracchiare**: veramente il gracchiare è de' corvi; tuttavia, per similit., si disse di tutti quelli animali, che mandano una voce stridula e noiosa.

77. **carpiccio**: quantità, e s' intende sempre di busse, come l' usa pure il Firenzuola (*Asino d' oro*): « Se li mise addosso colle pugna, e senza fargli molto male fe' la vista di dargliene un carpiccio de' cattivi ».

78. **scapperuccio**: lo stesso che Cappuccio.

79. **cagliò**: ebbe paura.

86. **materozzolo**: pezzetto di legno rotondo con cui si legano le chiavi per non perderle. Vive nel contado toscano, avverte il PETR.

91. **gli diè di piglio**: lo prese con prestezza; come l'usa Dante (*Inf.* XXII, 73-74): « Draghinazzo anco i volle dar di piglio Giuso a le gambe ».

che 'l convento si levasse a rumore, e che ancora noi ne fussimo cacciati. Le feste e le risa che ne facemmo intorno al padre, ed i ringraziamenti che n' ebbe da noi, furon molti. Seguitando poi di vedere il restante del loco, e tornando a vagheggiar piú volte quella mirabile prospettiva, ci accommiatammo dal padre, con promessa 100 che per quel giorno, e per piú bisognando, il prigione non ci darebbe noia. E nondimeno, a cautela, si ordinò che gli fosse detto che n' eramo tornati a Napoli, e per un' altra strada ce ne scendemmo a una bellissima villa, detta del Tolosa. Quivi stemmo a disinare ed a cena, pur con voi a capo di tavola. Voi foste il condimento di 105 tutte le nostre vivande, voi l'inframesso fra l'una vivanda e l'altra: in somma, voi ogni cosa, dal *Benedicite* fino al *buon pro.* Dicemmo assai male del Gandolfo, e diremo peggio se non torna presto. Mi sono arrischiato senza lui di visitar Donna Giulia, avendoci trovato messer Giuliano che mi ha intromesso. Di questa signora non posso 110 dir cosa che non sia stata detta, e che dicendosi non sia assai men del vero. La maggior parte de' nostri ragionamenti furono pur sopra al signor Molza. *Come trionfa il Molza? come dirompe? come fa de le berte?* e simili altri vostri modi di parlare, che in bocca di questa donna divina potete imaginare se sono altro che toscanesmi. 115 Fermossi a l' ultimo in domandarmi come siete innamorato: considerate se ci fu da ragionare. In somma, vi vuole un gran bene; desidera vedervi una volta a Napoli, e vi si raccomanda. Hovvi a dar nuova d' un' altra gran donna vostra amica, ma mi fo coscienza di scriverla subbito doppo Donna Giulia. Pure, perché non mi sovviene 120 altra borra da mettere in mezzo, ne scriverò con riverenza del suo nome. La signora Laura de' Mosti ancor ella è qua, ed è capitata

102. A fusse — 105. A fuste — 115. divina *manca in* A — 122. *in* P ancor ella *fu aggiunto d'altra mano del tempo.*

103. **eramo**: eravamo.

104. **villa detta del Tolosa**: posseduta certamente da quel barone Tolosa, ch' era de' piú ricchi della nobiltà napoletana.

108. **Gandolfo**: Porrino. Cfr. la nota alla lett. IV, lin. 30.

113. **trionfa**: trionfare vale Bere e godere, non già nelle taverne, ma privatamente, in compagnia d' amici. Cosí spiega il vocabolo G. Della Casa nel *Galateo* (ed. di S. Ferrari, Firenze, Sansoni, 1900, p. 26): « Siccome il bere e il godere si nominano per beffa trionfare ». Cfr. pure la *La lezione di maestro Nicodemo della Pietra al Migliaio sopra il capitolo della Salsiccia* del Lasca, Firenze, Manzani, 1589. — **dirompe**: s' abandona; e si sottintende Ne' piaceri.

114. **fa de le berte**: dà la burla, come l'usa anche il Berni (*Orl. Inn.*, II, II, 2): « Piú e piú volte in siffatta maniera. Feci al vecchio la berta ch' ho contata ». Ma s'avverta che questo e i due precedenti luoghi notati erano di preferenza adoperati dal Molza « come quello che di far tali cose si dilettava grandemente ». SERASSI, *op. cit.*, p. LXXXI.

119. **mi fo coscienza**: lo stesso che Ho scrupolo.

122. **Laura de' Mosti**: ho pensato per un momento che costei potesse essere tutt' una con Laura Terracina, la vita della quale è assai oscura, anche dopo le ultime ricerche di B. CROCE, *La casa di una poetessa* (in *Napoli nobilissima*, vol. X [1901], pgg. 129-138). Si sa che la poetessa dimorava a Napoli appunto in quegli anni e che frequentava il circolo letterario di Giulia Gonzaga.

a le mani del signor Jacopantonio; ma non l'avea per poetana se non in un senso. L'abbiamo ribattezzata del vostro nome, e con 125 l'un senso e con l'altro passa per poetana per tutto. Ella poeteggia piú che mai e dice di voi gran cose. Perché, poiché 'l signor Giacopantonio sa che vi era obbediente, vi mette a ogni poco in proposito per sentir poeticamente le lodi vostre. Altro non so che dirvi. Di grazia, scrivetemi un sol verso, che le vostre cose 130 vanno bene, perché, avendovi lasciato di mala voglia, pensando di voi non mi posso rallegrare. Gli amici di sopra detti, ed io insieme con loro, a V. S. ci raccomandiamo.

Di Napoli, a' 18 di maggio MDXXXVIII.

---

123. **Iacopantonio**: pare sia quel Frescaruolo nominato in principio di questa lettera. — **poetana**: lo stesso che Poetessa. Non vi sono però altri ess. oltre quello del C.

LIII *

Al medesimo.

E' non portava il preggio che voi vi rompeste il sonno per rispondere a me, di cosa massimamente che nulla montava; che se ben io sono disideroso d'aver vostre, e d'intender nuova di voi, non sono però tanto importuno che non voglia piú tosto il vostro commodo 5 che 'l mio piacere. Dico cosí, perché so che lo scrivere oziosamente non vi suole andar troppo per la fantasia; ed io, ne' termini che voi siete, vorrei che né da me, né da altri vi fusse data noia, anzi che tutto 'l mondo vi consolasse. Or tanto maggior obligo ve ne tengo, quanto con maggior disaggio l'avete fatto; e de la risposta e de 10 la raccomandazione che m'avete mandata a la signora Donna Giulia ho ricevuto tanto piacere, quanto sento dispiacere e cordoglio de le tante ingiurie che la fortuna vi fa e che tutto giorno v'apparecchia, di che non vi posso dir altro di quello che per l'altra vi dicessi. A la signora detta feci presentare la vostra e quella del 15 Gandolfo, e subbito Sua Signoria mandò per me, rinovandomi per vostro amore quelle offerte e quelle accoglienze che m'avea già fatte per sua gentilezza. Né solamente Sua Signoria, ma ognuno qui mi fa cortesia per vostro rispetto, perché mi s'è levata tra questi napolitani una nominanza ch'io sia l'anima vostra, ed avendo voi 20 per quel singolare uomo che siete, non vi potendo onorar presente, onorano me di parte de gli onor vostri. Di che a la vostra virtú ne so grado, ed a voi gli appresento, ritenendomene quel poco d'ombra

1. A pregio — 9. A disagio — 15. A subito.

LIII. * La stessa nota della lettera precedente.

1. **portava il preggio**: o, com'è piú usato, Pregio, vale Metteva conto. — **rompeste il sonno**: metaforic. per Incomodaste.

9. **disaggio**: cfr. la nota alla lett. LII, lin. 11.

che me ne può rimanere, d'esser stato degnato da voi per amico, e da gli altri per luogotenente de le vostre lodi. Pensate, se veniste qua voi, quello che vi farebbono. Con messer Gandolfo, oltre a l'ingiuria che m' ha fatta, di piantarmi qua, ho una còlera bestiale, che m'abbia infamato per poeta per tutto Napoli, e per autore de la *Nasea*: perché non posso passar per la strada, che non mi vegga additare, o non senta dirmi dietro: *Quegli è il poeta del naso.* E chi non sa il fatto, o non mi ha veduto in viso, mi corre innanzi, pensandosi ch'io abbia il naso grande. E fannomi una nasata intorno, che vorrei piú tosto portar la mitra. Quest'obligo ho io prima con quel nasuto di messer Giovan Francesco, ed ora col Gandolfo, al quale io non rispondo, perché, secondo che mi scrive, lo fo partito per di qua. Io mi sforzerò di tornare piú presto che potrò. Non so il quando, perché sto a comandamento del padrone. In tanto mi raccomando a voi, e prego Iddio che vi consoli.

Di Napoli, a li 25 di maggio MDXXXVIII.

---

26. **còlera**: cfr. la n. alla lett. III, lin. 39.
28. **Nasea**: cfr. la nota alla lettera XXXVIII, lin. 73.
31. **nasata**: cioè Frequente mentovar di naso.
32. **portar la mitra**: perché la mitra si poneva in capo a chi era stato condannato a pene infamanti, specialmente agli eretici. Quest'uso vive ancora in Ispagna.
33. **Giovan Francesco**: Leoni; cfr. la lett. XLV.

LIV *

A [Giulio Spiriti].

A l'altre cose che tu scrivi, non accade risposta. Quanto a lo sdegno di Monsignore con esso teco, abbi pazienza finché io torno, che ti contenterò nel modo ch'io potrò, che non credo poter se non in uno. A Sua Signoria non sono per iscrivere cosa alcuna in questo caso, perché, secondo che tu medesimo porgi il fatto, io giudico che 'l difetto venga da te. E non ti ammetto la scusa che tu fai, perché quando il padrone ha bisogno di te, e massimamente quando sai il tempo del bisogno, non doveresti tu essere altrove; ché ogni altra cosa, e tua e d'altri, s'ha da lassare per servir lui, poiché a servire ti sei condotto. Tu potevi andare a far quel che tu di' la mattina, il giorno avanti; non andarvi mai piú tosto che quando era necessario che li fussi intorno. E non rilieva che si gli dica mal di te, perché, quando ben li sia detto, non crede cosí di leggieri se non vede o non riscontra. E quando pur credesse, fa tu il debbito tuo,

---

LIV * Inedita. È contenuta in P, ed è certamente diretta a quel Giulio, di cui è cenno nella lettera LVII, e che non esito a identificarlo con Giulio Spiriti da Montesanto ora Potenza Picena presso Macerata, « giovine molto da bene » e congiunto, sia pure lontanamente, del C. Pare che negli ultimi anni di sua vita impazzisse, come apparisce da alcune lettere che a lui e a' suoi parenti scrisse il C.
2. **Monsignore**: Giovanni Gaddi.
5. **porgi**: esponi.
12. **rilieva**: giova.

15 e va innanzi a beneficio del tempo: perché, a lungo andare, si conosce il male e 'l bene. Ed io n' ho veduto in casa sua propria qualche sperienza, e spero vederne de le altre. La somma è, che Monsignore conosca, se non oggi, domani, l'altro, che tu lo serva con diligenza e con fede; e non far cosa che mai per tempo alcuno possa recar
20 rossore a te, o materia altrui di biasimarti. Quando poi con tutto questo non sii accetto (che non può essere), si provederà per altra via. Sí che, o servi come t' ho detto, ed abbi pazienza, o, se ciò ti pare strano, pensa a fare altr' arte che stare in corte. Ed io, al mio ritorno, proposto che t' arò quello che t' arò da proporre, t' aiuterò
25 a quello de' due partiti che tu vorrai. In questo mezzo fa il meglio o 'l peggio che tu puoi, ché altro consiglio non ti so dare. Sta sano.

Di Napoli, il primo di giugno MDXXXVIII.

---

15. **a b. del tempo**: cioè Aspettando che il tempo ti renda giustizia.

23. **altr'arte, ecc.**: sembra che lo Spiriti non rimanesse piú oltre fra i famigliari del Gaddi, perché da una lettera del C. a Mattio Franzesi, in data 20 novembre 1510, si sa che dimorava nel collegio Nardini di Roma.

LV *

A Monsignor Gaddi, a Roma.

Le gioie sono ancora in mano del signor Principe di Salerno; se le ricupero questa settimana, io me ne vengo al fermo con l'altro procaccio; se non, me ne resterò qua, poiché V. S. me lo concede fino a mezzo agosto, perché, facendosi piú caldo, non mi vogliono
5 lassar partire a conto alcuno, e mi mettono le maggior paure del mondo. Il manco reo pronostico che mi fanno, partendo di questi tempi, è ch' io me ne starò in Roma sei mesi nel letto, che vorrei piú tosto partir di subbito. Questo rimanere, se bene è fuore de la mia intenzione, non sarà però fuori del bisogno, perché in questo mezzo
10 risolverò la cosa d'Andria, vedrò di tirare a fine il piato di Somma e smaltirò le medaglie e le gioie, se si può. Del Torquato V. S.

8. M subito — id. M fuori della — 10. M di ritrarre.

LV * Pubbl. in M; è pure contenuta in P, che seguo per questa ristampa.

1. **Principe di Salerno**: Ferrante Sanseverino (1507-1568), il protettore di Bernardo Tasso e valente capitano nelle guerre d'Italia, di Germania e d'Africa. La sua casa a Napoli era splendido ritrovo di poeti e artisti. Fu il piú strenuo oppositore dell' istituzione (1547) del Sant' Uffizio a Napoli; cinque anni dopo si ribellò apertamente a Carlo V, perdendo ogni suo avere. Si rifugiò in Francia, parteggiando per gli Ugonotti.

10. **cosa d'Andria**: par che fosse un beneficio posseduto dal Gaddi in Andria, paese presso Bari. Era amministrato da un prete, che è spesso citato nelle lettere seguenti, del quale il Monsignore fiorentino non avea di che lodarsi. — **piato**: lite. — **Somma**: terra vicina a Napoli. Colà il Gaddi avea un piccolo beneficio, detto di S. Niccolò, che gli fruttava piú noie che utili, e forse per questo motivo si affrettò a cederlo al C., il quale a sua volta lo rinunziò ai Maestri dell' Annunziata di Napoli, dietro il correspettivo d' una piccola pensione. Cfr. la lettera ad Alfonso Cambi, del 1° marzo 1561.

11. **smaltirò**: esiterò.

arà pazienza, perché non mi posso servire d'altro cavallo. Uno de' maggior fastidi che io abbia a restare, è conoscere ch' io gravo troppo messer Francesco. Ma egli si procura questa gravezza da sé, facendo ogn'opera perché io resti, e, secondo che intendo, n' ha scritto anco a V. S. e mi fa carezze infinite: tutta volta io sono un certo uomo che ogni soverchio mi par troppo. Se lo potrò fare senza ingiuriarlo, vedrò di spiccarmi da lui destramente. Al prete di Puglia s' è scritto del tenore che vedrà ne l' inclusa copia; sarà contenta rimandarla, perché mi possa valer de' conti che sono specificati in essa, ché si durerebbe fatica a rimetterli insieme un' altra volta. A Somma ho ordinato che si porti materia per fabricare, perché non è bene che stia quel loco come sta. La lite è cominciata a rappiccarsi con don Gabriello, il quale è stato a parlarmi, e si scuote molto forte; credo che a l'ultimo si lascerà ferrare. Sabbato passato rimesi a V. S. scudi 200, come per resto di quanto avea maneggiato. Di poi, riveggendo meglio il conto de' danari che io mesi nel banco, truovo che ce ne sono piú; ma per esser poca somma li porterò meco, e vorrei che V. S. non si curasse di trarmeli, finché non m' entrano in mano altri danari, per non avere a restar senza. Quanto al tirar de l' acqua, scrissi che la signora Principessa si risolveva che l' ingegnero venisse quanto prima. Di poi me n' ha sollecitato piú volte. Non potendo egli venir cosí presto, giudicherei che fosse bene di farli soprasedere ancora il gittar de gli instrumenti, perché, veggendo il loco, potrebb' essere che si risolvesse a fare altra sorte d'ingegni; tanto piú che la Principessa dice che arebbe caro, per non operar uomini, che si facesse per via di contrapesi o in altro modo simile. Né altro, con questa a V. S. riverentemente bacio le mani.

Di Napoli, a li 29 di giugno MDXXXVIII.

19. M contenta di — 22. M fabbricare — 28. M sono di piú — 30. M denari — 40. M 28.

13-14. **gravo troppo**: do troppo incomodo a.

24. **scuote**: agita.

25. **si lascerà ferrare**: lo stesso che Si farà mansueto, Lascerà fare quel che altri vuole.

31. **Principessa**: Isabella Villamarina, seconda figliuola di Bernardo conte di Capaccio, andata sposa a Ferrante Sanseverino nel 1516. Morí in Ispagna nel 1553. Fu celebrata da poeti ed artisti per la sua « beltà di volto, bontà di vita, soavità nel dire ».

36. **ingegni**: è piú in uso dire Congegni. Pare che tutto ciò debba riferirsi a quelle fontane costruite nella vigna di Monsignor Gaddi, delle quali vedremo un' ampia descrizione nella lettera del C. al Guidiccioni in data 13 luglio 1538.

LVI *

A messer Mattio Salvatori, a Roma.

Io ho una vostra che mi pare scritta dal *Polifilo* in quella sua lingua d'oca, per darmi la baia, cred'io; che l'ho molto caro, e ne ringrazio il legno santo, che, dove vi lasciai melancolico, v'abbia fatto burliero. Per rispondervi, bisognarebbe mettervi addosso il Tibribastio o 'l gergo de' ruffi; e quest'altra volta, se mi parlate piú di *macedonico* e di *groppi*, cosí ingroppati, ve l'accocco di certo. Io vorrei che voi m'aveste scritto come la fate, dopo la guardia del vostro legno, e de l'altre cose vostre, e massimamente de gli studi e de le composizioni; e di Vico nostro specialmente, il quale debbe parere il padre Triptolemo in su questa ricolta. Fammisi l'ora mill'anni di vederlo, ma fuor di questi suoi intrichi. Di grazia, fatemi saper come la fa con essi, e raccomandatemeli. Il tornar mio, se non è fra otto giorni, non sarà per molti. Messer Teofilo Zimara è tutto vostro e studia come un disperato. Il Falcone vi si raccomanda, e presto sarà vescovo d'Avellino. State sano.

Di Napoli, a 29 di giugno MDXXXVIII.

7. A doppo — 9. A spetialmente.

LVI * Pubblicata in A. È contenuta in P, che seguo per questa ediz.

1. **Polifilo**: ciò è con la lingua usata dall'autore della *Hypnerotomachia Poliphili*, curiosissimo romanzo del padre Francesco Colonna, di cui poco o nulla sappiamo. Essa è un misto de' più strambi latinismi e talvolta è indecifrabile. Il romanzo ebbe la fortuna di una splendida edizione aldina (1499) adorna di silografie che sono tra le migliori che vanti l'arte dell'incisione. Cfr. D. GNOLI, *Il sogno di Polifilo*, Firenze, Olsckhi, 1900.

2. **d'oca**: forse qui sta per Ridicola.

3. **legno santo**: di questo farmaco sarà cenno nelle lett. seguenti al Molza.

4. **burliero**: lo stesso che Burlesco.

7. **guardia**: cura.

9. **Vico**: cfr. la nota alla lett. I, lin. 23.

10. **p. Triptolemo**: da Triptolemno, eroe greco, riguardato generalmente come inventore della maniera di coltivare il frumento e di fare il pane. — **ricolta**: raccolta; ma tutta la frase mi è oscura.

13. **T. Zimara**: di s. Pietro in Galatina, fu espositore di Aristotile, seguendo l'esempio del padre, Marcantonio, pur esso filosofo peripatetico e professore nelle università di Padova e di Napoli.

14. **Falcone**: di costui non s'ha notizia che abbia coperta la carica a cui allude il C.

LVII*

A messer Alessandro Cesati, a Roma.

Del cammeo, non mi potendo Manno servire, datelo voi a chi vi

LVII * Pubbl. in M; si trova in P, che seguo per questa ediz.

Cesati: valente incisore di medaglie e in genere coniatore. Era nato sul principio del sec. XVI a Cipro (donde l'appellativo di *Greco* o *Grechetto* che gli danno il Vasari, *Vite* ecc., ediz. cit., III, 385, e in genere i contemporanei) da madre cipriotta e da padre italiano, forse milanese. Il C., che lo protesse e anzi lo accolse in sua casa, lo raccomandò al card. Farnese che gli diè molti

pare, e Fabio vi proverderà de l' oro per legarlo. Di Giulio, poiché l' ho preso a difendere, non gli voglio mancare; se non basta quello che s' è fatto per lui fino a ora, ricorrete da mia parte al favor di Monsignore, ch' io non ne voglio saper grado a' birri. De le medaglie farò quanto potrò; ma perché non m' avete mandato con esse ancora de' cavallucci e de' capi de chiodi? O, ce ne sono alcune che a petto a loro quelle che mandava messer Lorenzo Bartoli d'Ascoli erano una bellezza. Almeno le sue si potevano vendere a libra, e servivano anco a passare il fiume di colpo. Di questo io non so che fare, e dubbito che non mi sconcino il partito de l'altre. Pure io non mancherò di farle proporre, e darò loro piú riputazione che potrò, con certi miei amici letterati; ma bisogna trovare il Cordovano, che non credo vi sia. Nondimeno, per diligenza non si mancherà di servirvi. E vostro sono.

Di Napoli, il primo di luglio MDXXXVIII.

5. M Delle — 8. M quella — id. M Baroli — 11. M dubito.

lavori e l'ufficio di *mastro delle stampe* nella Zecca di Roma. Per altre notizie cfr. A. RONCHINI, *Il Grechetto* (in *Atti e Memorie d. Deput. di St. Patria per le prov. Mod. e Parmensi*, vol. II [1864], pp. 251-261).

2. **Fabio**: fratello del C. Percorse la carriera ecclesiastica, prestando i suoi uffici di segretario a Lorenzo Lenzi, quando fu nominato vescovo. Morí a Roma il 2 aprile 1579. Cfr. G. RECCHI, op. cit., pagg. 23-25. — **Giulio**: Spiriti. Cfr. la lett. LIV.

5. **saper grado a' birri**: cioè Andar debitore a gente vile, di mala, vile natura. AMBR.

7. **cavallucci**: il MAZZ. annota: « Monete in corso in diversi paesi d'Italia, cosí denominate per aver impronto San Giorgio, S. Antonino, S. Secondo ed altri a cavallo ». Ma la spiegazione mi par dubbia.

8. **Ascoli**: colà, come vedemmo, era Tesoriere un fratello di Giovanni Gaddi, Sinibaldo, preso ancor lui dalla smania di negoziare in medaglie; e forse questo Lorenzo Bartoli, certamente fiorentino, era un suo dipendente. Del resto, quasi tutti gli uffici amministrativi e politici della Marca erano nel Cinquecento in mano de' Fiorentini.

9. **v. a libra**: come a dire: A tanto la soma.

10. **anco**, ecc.: è detto in senso ironico, alludendo alla moneta che si dà al barcaiolo che fa l'ufficio di traghettar con la barca da una parte all' altra d' un fiume.

11. **sconcino il partito**: guastino la vendita.

13. **Cordovano**: per Uomo semplice, che si lascia gabbare, detto cosí perché il cordovano, specie di pelle di capra, acconsente a chi la tira. Onde il proverbio tanto usato nel Cinquecento: I cordovani son rimasti in Levante, per dire che non v' era timore d'essere ingannati.

LVIII *

A Monsignor Gaddi, a Roma.

Per piú vie mi si scrive che N., o per l' error che mi si dice, o per qualsisia altra cagione, è venuto in disgrazia di V. S. Reverendissima, che ne sto d' una mala voglia e d' una pessima disposizione

1. M per error.

LVIII * La stessa nota della lettera precedente.

1. **N.**: Giulio Spiriti; cfr. la nota alla lett. LIV.

contra lui, quando sia quel che mi si dice, parendomi ch'abbia mac-
5 chiato in un certo modo ancora me, poiché è pur del sangue mio;
e mi duole di non essere in Roma, perché, sendo nocente, V. S. co-
noscerebbe ch'io gli sarei il maggior nimico che abbia; e di già
gli ho scritto che, trovandosi in colpa, non mi ci aspetti, e che non
càpiti mai piú dove io sia. Ma perché egli mi scrive lettere piene
10 di tanta confidenza e di tanta risoluzione, quanta non mi par che
possa uscire da uno che sia colpevole; ed in oltre, conoscendo o
parendomi di conoscer la sua natura, e sapendo certi altri andamenti
avanti al caso, avendo ancora, e prima e poi, avute altre lettere sue
e d'altri: le quali tutte cose mi fanno gran riscontri con quello
15 ch'egli mi scrive, m'è nata grandissima confusione, ed ho tenuto
quasi di certo ch'egli sia netto. Ma poi mi risolvo, ch'essendo V. S.
cosí circospetta com'è, non abbia fatto a caso questa credenza di
lui; e di piú, quando ben fosse innocente del fallo, non lo scuso de
l'esserle potuto venire in sospetto d'aver fallito. Nondimeno, perché
20 mi domanda per la prima grazia che io l'abbia fatta, e per l'ul-
tima, che egli sia per domandarmi ch'io vegga solamente la sua
innocenza in faccia, e poi che non si cura di cosa che segua: io
prego V. S. per tutto 'l tempo che l'ho servita e per tutto quello
che la servirò (facendo da ciò scandaglio di quanto io meriti ser-
25 vendola) che cosí sopra stomaco come lo tiene, si degni lassarlo
stare in casa tanto ch'io torni; e questo fo solo, perché non possa
mai dire che io non ho ragione a non curar piú di lui, come non cu-
rerò da qui innanzi. E di tanto, di nuovo la supplico, rendendola
certa ch'io non glie ne son per chiedere né perdono, né rimessione
30 alcuna, anzi che per essempio de gli altri servitori ne gli dia quel
castigo che le parrà conveniente. E d'altro canto la prego, che non
essendo ben risoluta del caso, non voglia sopportar per onor mio
che sia in favola d'ogni gaglioffo: il che dico non senza sdegno contra
qualcuno. Io non dico di questo accidente, che io non so come si
35 vada, ma d'altre maniere che si tengono da certi in casa sua, le
quali mi faranno risolvere un giorno di mostrar loro ch'io non sono
balordo a fatto. V. S. mi perdoni se le pare ch'io sbalestri, perché
non parlo a caso; e l'ingiurie che mi sono state fatte per lo passato
m'hanno rimescolato ora il fiele. Né altro; a V. S. mi raccomando
40 umilmente, e prego Idio che mi dia grazia di poterla servire, e che
la mia servitú le sia accetta, sí com'è fedele.

Di Napoli, a' 3 di luglio MDXXXVIII.

10. quanto — 11. M conosco — 13. M avuto — 14. M quelle — 25. M degni di — 30. M esempio — 31. M altro tanto — 38. caso o l'ingiurie — 40. M Iddio.

---

6. **nocente**: colpevole.

14. **mi fanno gran riscontri**: concordano.

16. **netto**: senza colpa.

17. **non abbia fatto**, ecc.: cioè Non sia entrato al tutto ingiustamente in sospetto di lui. AMBR.

25. **sopra stomaco**: contro voglia.

LIX *

A Monsignor Guidiccione, a Lucca.

Tengo una di V. S. Reverendissima da Lucca, per la quale mi domanda o descrizione o disegno de le fontane di Monsignor mio. E perché mi truovo ancora in Napoli, farò l'una cosa come meglio potrò, l'altra ordinerò in Roma che sia fatta quanto prima, benché mio fratello mi scrive che di già avea richiesto un pittor mio amico che la facesse. Io non iscriverò a V. S. l'artificio di far salir l'acqua, ancora che ciò mi paia la piú notabil cosa che vi sia, poich' ella (secondo che scrive) ha l'acqua con la caduta e col suo corso naturale; e dirolle minutamente la disposizion del resto, secondo che mi ricerca. Monsignore ha fatto in testa d'una sua gran pergola un muro rozzo, di certa pietra che a Roma si dice asprone, specie di tufo nero e spugnoso; e sono certi massi posti l'uno sopra l'altro a caso, o per dir meglio con certo ordine disordinato, che fanno dove bitorzoli e dove buchi da piantarvi de l'erbe; e tutto 'l muro insieme rappresenta come un pezzo d'anticaglia rósa e scantonata. In mezzo di questo muro è lasciata una porta per entrare in un andito d'alcune stanze, fatta pure a bozzi da gli lati, e di sopra a' sassi pendenti, a guisa piú tosto d'intrata d'un antro, che d'altro; e di qua e di là da la porta in ciascun angolo è una fontana; e la figura di quella a man destra è tale. È gittata una volta de le medesime pietre, tra le due mura che fanno l'angolo, con petroni che sporgono fuor de l'angolo intorno a due braccia, e sotto vi si fa un nicchio pur bitorzoluto, come se fusse un pezzo di monte cavato. Dentro da questo nicchio

LIX * Pubbl. in A. È contenuta in P, che seguo per questa ediz.

1. **Lucca**: colà il Guidiccioni s'era ritirato, dimorando, come s'è visto, nella sua villa di Carignano. V' era tornato subito dopo aver accompagnato Paolo III a Nizza. La risposta di lui al C. fu inserita in LV; da essa giova riprodurre qui il seguente brano: « Ora ritorno alla lettera vostra, la quale mi fu gratissima per aver letto e riletto piú volte il modello della fonte di Monsignor vostro, molto meglio dipinta dalla vostra ingegnosa lettera che dalla eccellente mano di fra Bastiano, il quale fu tanto cortese, che non si lasciò pregare a darmi il disegno di quella del Sanese: siccome quello di Monsignor vostro, dipinto da non so chi altro buon maestro, mi fu mandato dal fratello vostro, il quale conoscendo poco voi, e molto se medesimo, disse al mio Pietro non esser possibile a darlo ad intendere per lettere. Mi piace che egli si sia ingannato ».

2. **fontane**: forse erano state costruite, non già nella dimora, diremo cosí, urbana del Gaddi (cfr. la nota alla lett. I, lin. 4), ma in una sua vigna che stava presso quella del card. Salviati, come apparisce da una lettera scritta dal C. a quest'ultimo, in nome del Gaddi, il 20 giugno 1539 (cfr. B. ZUCCHI, *Idea del Segretario*, Venezia, Businelli, 1614). Ora, la vigna del Salviati confinava quasi con la Farnesina. Cfr. la pianta di Roma di Leonardo Buffalini (1550?), esistente nella Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma. Quest' uso di avere un luogo ove passare i mesi d'estate vicino all'urbe, era assai in voga in quel tempo. « In Roma [i signori] - scrive il Doni ne' *Marmi*, edizione Fanfani, I, 8. - si stanno per le fresche vigne e per le posticce fontane a ricrearsi ».

5. **mio fratello**: Fabio. Cfr. la nota alla lett. LVII, lin. 2.

11. **asprone**: è ancora dell'uso a Roma di chiamar questa pietra Sperone.

è posto un pilo antico, sopra a due zoccoli, con teste di lioni, il quale
25 serve per vaso de la fontana. Sopra al pilo, tra l'orlo suo di dentro
e 'l muro del nicchio, è disteso un fiume di marmo con un'urna
sotto al braccio; e sotto al pilo un altro ricetto d'acqua, come quelli
di Belvedere, ma tondo a uso di zana. L'altra fontana da man manca
ha la volta, il nicchio, il pilo, il ricetto sotto al pilo, e tutto quasi
30 nel medesimo modo che l'altra, salvo che dove quella ha il fiume
sopra al pilo, questa v'ha un pelaghetto di quasi un braccio e
mezzo di diametro, col fondo d'una ghiara nettissima, e d'intorno
le sponde con certi piccioli ridotti come se fossino róse da l'acqua:
e in questa guisa stanno ambedue le fontane. Ora dirò come l'ac-
35 qua viene in ciascuna, e gli effetti che fa. Dentro dal muro descritto,
piú d'una canna alto, è un bottino o conserva grande d'acqua, com-
mune a l'una fonte ed a l'altra; e di qui, per canne di piombo che si
possono aprire e serrare, si dà e toglie l'acqua a ciascuna, ed a quella
a man destra si dà a questo modo. La sua canna è divisa in due,
40 e l'una, ch'è la maggiore, conduce una gran polla d'acqua per di
dentro, infino in su l'orlo del fiume descritto; e quindi, uscendo
fuori, truova intoppo di certi scoglietti, che rompendola, le fanno
far maggior rumore e la spargono in piú parti, e l'una cade giú a
piombo, l'altra corre lungo il letto del fiume, e nel correre trabocca
45 per molti lochi, e per tutti romoreggiando versa nel pilo, e dal pilo
(pieno che egli è) da tutto 'l giro de l'orlo cade nel ricetto da basso.
L'altra parte di questa canna, la quale è una cannella piccola, porta
l'acqua sopra la volta del nicchio, dove è un catino quanto tiene tutta
la volta, forato in piú lochi, per gli quali fori, per certe picciole can-
50 nellate, si mandano solamente gocciole d'acqua sotto la volta, e di
quindi come per diversi gemizi, a guisa di pioggia, caggiono nel
pilo, e caggendo passano per alcuni tartari bianchi d'acqua conge-
lata, che si trovano ne la caduta di Tivoli, i quali vi sono adattati
in modo, che par che l'acqua gemendo vi si sia naturalmente in-

35. A del — 49. A picciolle — 53. A truovano.

---

24. **pilo**: accrescitivo di Pila, forse meno di Pilone.

26. **fiume di m.**: s'int. una Statua rappresentante un fiume.

28. **Belvedere**: edificio costruito dal Bramante nel Vaticano. V'è annesso un giardino o cortile, che nel sec. XVI era ricco di statue e di fontane. — **zana**: culla, e per similit. Luogo concavo, dove si raduna l'acqua.

31. **pelaghetto**: piccolo ridotto d'acque.

36-37. **canna**: misura di lunghezza, ora fuor d'uso, corrispondente a un metro e mezzo. — **Commune**, per Comune, fu usato letterariamente fino a tutto il sec. XVII; ora vive in qualche dialetto.

40. **polla**: lo stesso che Vena.

51. **gemizi**: quella poca d'acqua che si vede in alcuna grotta quasi sudare dalla terra.

52. **caggendo**: per Cadendo, come Caggiono per Cadono, sono forme verbali ora in disuso anche nel linguaggio poetico, ch'è il piú restio, almeno per la nostra lingua letteraria, ad abbandonare certi arcaismi. — **tartari... d'acqua congelata**: quelle concrezioni di carbonato di calcio coniche che si generano dall'alto in basso nelle grotte o caverne. Ora è piú in uso chiamarle Stalattiti.

grommata. E cosí tra 'l grondar di sopra e 'l correr da ogni parte 55
si fa una bella vista e un gran mormorío. La fontana a man sinistra
ha la canna pur divisa in due; e l'una ch'è la picciola, nel medesimo modo che s'è detto ne l'altra, conduce l'acqua di sopra a la
volta a far la medesima pioggia per gli medesimi tartari, ed a cader
medesimamente nel pilo. Ma l'altra parte più grande di essa canna 60
la mette nel pelaghetto descritto, e quivi si sparte in piú zampilli;
donde schizzando con impeto, truova il bagno del pelaghetto che le
fa resistenza, e rompendola viene a fare un bollore e un gorgoglío
bellissimo e simile in tutto al sorger de l'acqua naturale. Quando
il pelaghetto è pieno, cade per mille parti nel pilo, e dal pilo per 65
mille altre ne l'ultimo ridotto. E cosí tra 'l piovere, il gorgogliare
e 'l versare e di questa fonte e de l'altra, oltre al vedere, si fa
un sentir molto piacevole e quasi armonioso, essendo col mormorar
d'ambedue congiunto un altro maggior suono, il qual si sente e non
si scorge donde si venga; perché di dentro fra 'l bottino e i nicchi 70
di sopra di ciascuna d'esse sono artificiosamente posti alcuni vasi
di creta grandi e sottili col ventre largo e con la bocca stretta a guisa
di pentole, o di vettine piú tosto. Ne' quali vasi sboccando l'acqua
del bottino, prima che giunga ne' catini già detti, viene a cadervi
d'alto, ristretta e con tal impeto che fa rumor grande per sé e per 75
riverbero moltiplica e s'ingrossa molto piú. Per questo che, essendo
i vasi bucati nel mezzo, infino al mezzo s'empiono solamente, e posti
col fondo come in bilico, non toccano quasi in niun loco. Onde che fra
la suspensione e la concavità loro, vengono a fare il tuono che v'ho
detto; il quale continuato e grave, e piú lontano che quei di fuori, 80
a guisa di contrabasso s'unisce con essi e risponde loro con la
medesima proporzione che lo sveglione a la cornamusa. Questo è
quanto a l'udito. Ma non riesce men bella cosa ancora quanto a la
vista; perché oltre che 'l loco tutto è spazioso e proporzionato, ha
da gli lati spalliere d'ellere e di gelsomini, e sopra alcuni pilastri vestiti d'altre verdure, un pergolato di viti, sfogato e denso 85
tanto, che per l'altezza ha de l'aria assai; e per la spessezza ha
d'un opaco e d'un orrore, che tiene insieme del ritirato e del venerando. Si veggono poi d'intorno a le fontane per l'acque, pescetti,
coralletti, scoglietti; per le buche, granchiolini, padreperle, chiocciolette; per le sponde, capilvenere, scolopendie, musco e d'altre sorti 90

62. A trova — 90. A madreperle — 90-91. A chiocciollette — 91. A scolopendia.

62. **bagno**: lo stesso che Zana.

73. **vettine**: recipienti ne' quali si ripone l'olio. Il voc. e la cosa sono ancora in uso nelle provincie romane.

82. **sveglione**: specie di istrumento da fiato, dalla voce grossa. Era già in uso nel Trecento; lo cita il Sacchetti: «Giú trombe, trombetti, sveglioni e naccherini». — **cornamusa**: è pur esso uno strumento musicale.

86. **sfogato**: non chiuso.

90. **padreperle**: per Madreperle, è ignoto ai Dizionari, compreso quello della Crusca.

d'erbe acquaiuole. Mi sono dimenticato dire de gli ultimi ridotti abbasso de l'una fonte e de l'altra, che quando son pieni, perché non trabocchino, giunta l'acqua a un dito vicina a l'orlo, truova un
95 doccione aperto, donde se n'esce, ed entra in una chiavichetta che a porta al fiume. E in questa guisa son fatte le fontane di Monsignor mio. Quella poi del Sanese ne la strada del Popolo, se io non la riveggio, non m'affido di scrivere. Tanto piú che non l'ho mai veduta gittare, e non so le vie de l'acqua. Quando sarò a Roma
100 che non fia prima che a settembre, le scriverò piú puntualmente che potrò. Intanto ho scritto a Monsignore che le mandi ritratto di tutte, e son certo che lo farà, sapendo quanto desidera di farle cosa grata. Io non ho saputo scriver queste piú demostrativamente che m'abbia fatto; se la descrizione le servirà, mi sarà caro; quando no,
105 aiutisi col disegno; e degnisi di dirmi un motto di quanto vi desidera, ché si farà tanto che V. S. ne resterà satisfatta. E quando bisogni, si manderà di Roma chi l'indirizzi l'opera tutta. La solitudine di V. S. mi torna in parte a dispiacere, per tenermi discosto da lei; ma considerando poi la quiete de l'animo suo e i frutti che
110 da gli suoi studi si possono aspettare, la tollero facilmente. Né per questo giudico che s'interrompa il corso de gli onori suoi, perché a questa meta arriva talvolta piú tosto chi se ne ritira, che chi vi corre senza ritegno. E con questo me le raccomando e le bacio le mani.

Di Napoli, a li 13 di luglio MDXXXVIII.

94. A vicino — 106. A sodisfatta.

---

92. **acquaiuole**: acquatiche.
95. **doccione**: specie di grosso cannello di terra cotta che serve per incondottare l'acqua.
97. **Sanese**: crediamo che il C. alluda a Baldassarre Peruzzi (1481-1536), detto pure Baldassarre sanese, o, semplicemente, il Sanese. È noto ch'egli, durante la sua lunga dimora a Roma, dove morí, s'occupò, piú della pittura, d'architettura. Cfr. VASARI, *Vite*, ediz. cit., IV, 589 e sgg. — **strada del Popolo**: cosí nel sec. XVI era chiamata l'odierna via Ripetta, e un tratto della via Flaminia. Come si sa anche dal Vasari, una parte della vigna, detta poi di papa Giulio (Giulio III), fu costruita su disegni del Peruzzi, e forse il C. allude ad essa.
101. **ritratto**: lo stesso che Descrizione.

LX *

A messer Francesco Cenami, a Napoli.

Il procaccio passato io ebbi da pensare ad altro che a scrivere, perché giunsi tanto mal disposto che fino a ora ho temuto de la vostra profezia; ed ho fatto voto, stando bene un'altra volta, come stava, di non muovermi di questi tempi. Monsignore vi si raccomanda
5 infinitamente, e vi ringrazia de le carezze che m'avete fatte. Io vi vorrei dire molte cose per persuadervi che vi son servitore; e non

---

LX * Pubbl. in M. È contenuta in P, che seguo per questa ediz.

5. **carezze**: metaforic. sta per Attenzioni, cortesie, ecc.

mi dà il core, essendo a Roma, di farlo in modo che voi non mi date del cortigiano. Ma perché vi son pur da vero, vorrei che me 'l credeste senza che vi dicessi altro, poichè lo potete riscontrar col comandarmi. Del nostro viaggio, bastivi a sapere che 'l padre Gan- 10 dolfo fu valentuomo a non ammottinarsi da Mossen Gianni, e che Scipione la 'ntese a non volere altro caldo di quello che s'avea. Il mio compagno stette per trarre al gallo a Capua, ed io stetti due giorni fuor de' secoli in Anagni. Ora, Dio grazia, sto bene, e spero star meglio. Messer Jacomo da Perugia vi si raccomanda e aspettavi 15 a Roma. Io non già, perché non credo che vegnate. State sano e tenetemi per vostro.

Di Roma, a li 17 di agosto MDXXXVIII.

11. M Mossengianini.

10-11. **Gandolfo**: Porrino. Cfr. la nota alla lett. XLIX, lin. 1. — **ammottinarsi**: lo stesso che Far bottino, provvedersi di qualcosa. — **Mossen Gianni**: sta per Messer Gianni. L'usa pure il Tansillo nei *Capitoli giocosi e satirici* (ediz. Volpicella, Napoli, Dura, 1870, p. 115): « Persuadete voi a Mossen Colli, A Mossen Marziale, o a Messer Cicco ». Il Volpicella annota: « Nei secoli XV e XVI si usò in Napoli dare così il *Mossen* agli Spagnuoli come il *messere* agli Italiani ».

13. **compagno**: quel messer Francesco della lettera seguente. — **trarre al gallo**: morire.

14. **fuor de' secoli**: figuratam. vale Per impazzire. Vive il verbo Trasecolare, co' suoi derivati.

15. **Jacomo da Perugia**: certamente è quel Giacomo Rastelli di Rimini, detto perugino, perché nacque e dimorò parecchi anni in Perugia. Fu chirurgo di Clemente VII e de' suoi successori, sino al 1566. Cfr. G. MARINI, *Degli Archiatri Pontifici*, Roma, Pagliarini, MDCCLXXXIV, vol. I, pp. 355-358. Il Cellini (*Vita*, ediz. cit., pag. 97) lo chiama « uomo molto eccellente nella cerusia ».

LXI *

A messer Gandolfo.

Non vi scrissi sabato passato, perché a pena era giunto; oltra che il mio orologio era in modo stemperato, che non è gran fatto che 'l tempo scorresse. Ora l'ho ringangherato e va bene. Voi gran senno faceste a non partirvi da bomba di questi tempi, che vi prometto che ve ne sareste pentito, come ho fatto io: tanto caldo, tanti 5 tafani e tant' altri disaggi avemo passati e per tal via siamo stati condotti. Da Capua, dove messer Francesco stette tutto quel giorno ammalato, venimmo l'altro a Pontecorvo, che sono quarantaquattro miglia scorticatoie. E di mano in mano, per Frusolone, Fiorentino, Anagni e quelle terre così fatte, siamo passati senza aver non che 10

* M Gandolfi — 1. M sabbato — id. M appena — id. M oltre — 6. M disagi.

LXI * La stessa nota della lettera precedente.

2. **stemperato**: guasto.

4. **bomba**: per similitudine, vale Luogo dove altri soggiorna o dimora.

6. **disaggi**: cfr. la nota alla lett. LII, lin. 11.

7. **Francesco**: cfr. la nota alla lin. 13 della lettera precedente.

9. **scorticatoie**: aspre, cattive, da scorticar la pelle de' piedi. — **Frusolone**: ora Frosinone. — **Fiorentino**: Ferentino.

11. **Gianni**: quel Mossen Gianni della lett. precedente.

Gianni che ci mettesse il vino in fresco, ma chi ci desse pur a bere di quei ranni del paese e da magnare del pan di crusca; pensate poi de le commodità del dormire. E voi attendevate a bombettare e stare in su le petacchine, secondo la lingua del nostro Grimo. Pure, 15 poiché sono arrivato e sto bene, l'ho caro; e di null'altra cosa vi porto invidia, che de la compagnia di messer Francesco. Monsignor de la Casa fu a cena a le nostre fontane il giorno di poi ch'io giunsi e gli feci la vostra raccomandazione; non mi parve tempo di parlargli del fatto, perché non era in brigata da ciò. Il Molza mostra 20 che la signora si sia altre volte doluta seco di voi, e per risposta de la sua le scriverà qualche cosa a proposito. De la vacanza s'ebbe subbito la data piccola, che di poi si smarrí al Datario. Il Molza dice ch'è stato la sua disgrazia, ed ora procura di riaverla nel giorno medesimo, ma dubito non sia piú a tempo. Le robbe che man- 25 dammo per mare sono arrivate dopo me, e i nostri forzieri sono in camera mia. Io mi partii di costà di notte, come i malfattori, e non feci motto a persona; se mi tassassero di mala creanza, dite loro ch'io lo feci per non destarli, tanto piú che sapeva che ci era chi avea piú bisogno di dormire che di far partenze. E raccomandatemi 30 a tutti, ed avvisatemi che si fa del mogliazzo di Scipione. De le piante di cedro laudo la vostra diligenza, ma Iddio voglia che basti, avendo a far con genti del paesello, e se non son vendute un'altra volta, ben n'andiamo noi. Dite a Giulia che sarà consolata del suo desiderio, e voi entratelene mallevadore per me. State sano.

Di Roma, a li 17 di agosto MDXXXVIII.

— 12. M mangiare — 13. M comodità — 22. M subito — 23. M stata — 24. M robe — 29. M partenza — 32. M gente.

---

12. **magnare**: per Mangiare, vive in qualche dialetto.

13. **bombettare**: bere spesso. L'usa anche il Varchi nella *Suocera* (III, 4): « Il bombettare è quel che tien caldo ».

14. **su le petacchine**: con le mani alla cintola, in dolce far nulla. Cfr. la nota alla lett. III, lin. 56. — **Grimo**: ciò è il Molza, il quale, come s'è già avvertito, usava certe parole e frasi assai strane.

16. **Francesco**: Cenami.

17. **fontane**: cfr. la lett. LIX.

20. **signora**: Giulia Gonzaga.

21. **vacanza**; cioè Beneficio vacante per difetto del titolare. MORONI, *Diz. di erud. eccl.*

22. **data piccola**: quella del datario, per distinguerla dall'altra, grande, propria del Pontefice. S'apponeva a « diverse suppliche, cioè a tutte le beneficiali e a quelle suppliche matrimoniali segnate dall'ufficiale chiamato del *commessum* ». MORONI, op. cit. — **Datario**: carica ecclesiastica. Il nome è derivato, non solo dal porre la data ad alcune suppliche, grazie e dispense concesse dal papa, cioè dal segnarvi la data del giorno, mese ed anno del pontefice vivente, ma anche dal *dare*, in quanto l'ufficio di questo nome era dato, secondo il Lunadoro, « tanto pel datare le grazie pontificie, quanto pel conferire, che faceva chi l'occupasse, di sua propria autorità concessagli dai pontefici, alcuni tenui benefici per *concessum* ». Nel 1538 copriva tale ufficio Ascanio Parisiani di Tolentino, scrittore di brevi e vescovo di Rimini.

23-24. **nel giorno medesimo**: cioè Con la stessa data di quella smarrita. — **robbe**: per Robe, vive nei dialetti.

30. **mogliazzo**: sposalizio.

32. **genti del paesello**: di corta mente.

33. **Giulia**: quella Giulia Mora, alla quale il C. indirizzò una lettera burlesca, in data 23 marzo 1539.

LXII *

Al signor Jacopantonio Frescaruolo, a Napoli.

Io giunsi a Roma tanto scommesso e alterato, che sono poi stato tutta questa settimana con una certa febricina matta, e non senza paura di peggio; per questo non ho scritto né a voi, né a persona. Riavutomi, sono stato col signor Molza, il quale per le allegrezze di tante raccomandazioni e di tanti saluti vostri e di tant'altri amici che io gli ho portati, nuota in un mar di latte; e vi saluta, vi si raccomanda, vi ringrazia e disidera di farvi piacere, come dolce ed amorevol persona che voi sapete che egli è. Dicendoli de l' *Ercole* del signor Giulio Cesare, n'è venuto in una voglia spasimata, e credo ne scriverà al signor Caserta. Operatevi insieme con lui a farglielo avere, se non volete che ne venga il parto segnato. Per mio conto poi, vi ricordo quelli due zolfi de la corniola del Pontano, e de la mascherina del signor Cesare Carduino, al quale desidero che mi raccomandiate. Dite al signor Antonio Sanseverino che il Cardinal Salviati si truova in Francia e Campeggio a Bologna, e che mi comandi alcuna cosa, perché mi truovo prigione de la sua cortesia. Al signor Sertorio, che ho data la sua elegia al Padre, e che per altra gli scriverò quanto ritraggo del suo giudicio. Al signor don Pietro raccomandazioni infinite e offerte da parte del Molza. Ricordate al signor Galeazzo che si ricordi di tenermi per servidore. Baciate le

5-6. M che gli — 7. M desidera — 8. M Dicendogli dell' — 9. M credo che ne — 15. M trova — 16. M trovo.

LXII * La stessa nota della lettera precedente.

4. **sono stato, ecc.**: cfr. la nota alla lett. V, lin. 8.

9. **Giulio Cesare**: forse Giulio Cesare Caracciolo, del quale si hanno a stampa vari sonetti ne *I fiori delle rime de' poeti illustri*, pubblicate dal Ruscelli.

10. **Caserta**: Gian Francesco Alois, detto il Caserta dal luogo di nascita, fu tra coloro che si strinsero con fervore attorno a Giovanni Valdès, abbracciandone le dottrine religiose. Aveva una splendida villa a Napoli, detta il Tusculano, ch'era il ritrovo della società letteraria. Fu decapitato, quindi arso come eretico in Napoli il 21 marzo 1564.

11. **parto segnato**: con la voglia; ma qui è in senso metaforico.

12. **zolfi**: erano le impronte, per lo piú di gemme intagliate, che si ottenevano con lo zolfo liquefatto. — **corniola**: pietra preziosa, specie d'agata, ma piú diafana. — **Pontano**: è incerto se il C. allude qui al celebre umanista e diplomatico (1426-1503), o pure ad altra persona omonima, che era in possesso della corniola. — **mascherina**: cosí chiamasi quella figuretta umana, che serve da borchia alle porte o da ornamento alle fontane.

13. **Carduino**: L'Adimari, *Famiglie nobili napolitane* (Napoli, Raillard, MDCXCI, pag. 225) cita questa famiglia tra le nobilissime del regno di Napoli.

14-15. **A. Sanseverino**: costui non può essere quell'Antonio S., che era cardinale sin dal 1527. — **card. Salviati**: cfr. la nota alla lett. XXXVIII, lin. 16. — **Campeggio**: cfr. la nota alla lett. VIII, lin. 66.

18. **don Pietro**: non sappiamo se il C. accenni qui a don Pietro di Toledo, viceré di Napoli dal 1532.

20. **Galeazzo**: Florimonte, di Sessa (1478-1567), creato vescovo di Aquino, poi della sua città natale. Dotto in filosofia e in teologia, commentò l'*Etica* di Aristotele. Non par dubbio che sia il personaggio da cui prese nome il *Galateo* del Della Casa.

mani al signor don Lonardo di Cardona, a la gentilezza del quale mi sento molto obligato; e da mia parte gli darete l'inclusa musica, che nuovamente vien da Fiorenza, con promessa che glie ne mandarò de l'altra. A la signora Donna Diana, senz'altro dirle per ora, farete
25 un inchino di lontano in vece mia, e se io potrò poi aver tanto credito con le Muse, farò che la venghino una volta a visitar esse in mio scambio. Tenetemi 'n grazia del gentilissimo Ravaschieri. Raccomandatemi al signor Bernardino Rota, e scusatemi seco de la subbita partenza. Salutate il giovine Sinerchia, il signor Falcone,
30 messer Teofilo quando lo vedrete. E in somma fate voi i miei convenevoli con tutti i padroni ed amici. E lassovi per ultimo il signor Caserta, come per lo piú segnalato. Io son tanto invaghito de la bontà e de le maniere di questo gentiluomo, che desidero non me gli lasciate cadere de la memoria, e ditegli ch'io gli invidio dolce-
35 mente quella sua vita, e che fo capitale de le offerte che mi fece nel giardino del marchese di Vico, e servirommene a tempo ch'egli non se 'l penserà. E perché non voglio ogni volta fare un catalogo de' sopradetti, questa lettera vi serva per ricordo perpetuo; e vi prego vi degnate per ogni occasione tenerli visitati e salutati per
40 mia parte. A voi non voglio dir cosa alcuna, se non che son vostro e che mi comandiate. State sano.

Di Roma a' 17 d'agosto MDXXXVIII.

29. M subita — 32. M come il piú — 38. M sopraddetti — 39. M degniate.

---

21. **Lonardo di Cardona**: fratello di quella Diana, accennata qui appresso, e figlio di don Pietro di Cardona, morto alla Bicocca (1522) e di Susanna Gonzaga. Cfr. *L'Egloga e i poemetti di L. Tansillo* (ediz. Flamini), Napoli, 1893, pag. xxx, e la lettera del C. al Ruscelli del 5 gennaio 1549.

27. **Ravaschieri**: forse è quello stesso con cui il C. rallegravasi il 20 settembre 1549 per la sua nomina a Generale Zecchiero del regno di Napoli.

28. **Rota**: di questo poeta (1508-1575) saranno molte notizie nel corso del presente epistolario. La maggior parte delle sue rime (Napoli, 1572) sono in morte della moglie, Porzia Capece, che perdette nel 1539.

29. **Falcone**: probabilmente quel Benedetto de Falco, o Falcone, autore d'un *Rimario* (Napoli, 1535) e d'una *Descrizione di Napoli e del suo distretto*, (id., 1539). Cfr. la n. alla lett. LVI, l. 13.

30. **Teofilo**: Zimara, pel quale cfr. la nota alla lett. LVI, lin. 11.

36. **marchese di Vico**: Galeazzo Caracciolo, anch'esso tra i frequentatori del cenacolo Valdesiano. Morí nel 1557.

LXIII *

A Monsignor Guidiccione.

Diece giorni sono tornai da Napoli, e due altri appresso un non so chi, che io non vidi, mi lasciò in casa quella lettera di V. S. che non si rinveniva, insieme con una di messer Pier Vettori, date ambedue d'aprile: e fattosi pagare il porto d'esse, scrittovi di sopra
5 d'altra mano, andò via. Sí che il dire del suo uomo, che la desse in mano di mio fratello, essendo io fuor di Roma, non si riscontra. Ho

---

LXIII * Pubblicata in A. È pure contenuta in P, che seguo per questa ediz.

6. **si riscontra**: ciò è Si accorda con le mie indagini. Infatti il Guidiccioni,

poi l'ultima con la copia de la medesima, e con li tre sonetti. Ma per rispondere primamente a la prima, l'opera fatta co 'l Cardinale è stata buona e ben condotta; e se bene io non ne ho prima avuto aviso da lei, non per questo ho mai dubbitato che non l'avesse fatto 10
o non fosse per farlo per ogni occasione che ne le venisse. E quanto a quello che 'l Cardinale possa aver detto in biasimo di Monsignore mio, non rispondo altro, se non che Sua Signoria Reverendissima può dir ciò che vuole; ma se V. S. intendesse l'altra parte, le parrebbe che giustificasse le azioni sue con altro fondamento che non 15
sono riprese. Ed io ne le fo questa fede, perché ho più volte inteso l'uno e l'altro, ed al suo ritorno in Roma spero che ne resterà sodisfatta. Per iscusa di non averlo visitato, dico che Sua Signoria Illustrissima, quando tornò ultimamente da Vinezia, stette pochi giorni in Roma: e fu di carnevale, che, rispetto a le maschere, Mon- 20
signore andava a torno mal volentieri, e Sua Signoria Reverendissima, andando mascherato, si fermava qualche volta in casa a suo piacere. Non per questo Monsignore mancò d'andare e di mandare e di far tutto che esso Reverendissimo ordinava; e benché questa parte appresso un Cardinale non abbia molta scusa, mi piace che 25
appo V. S. non sia tenuta di molta riprensione. *Ma quando è stato corteggiato e riverito di continuo, che prò o che grado n' ho io carato*, dice Monsignore, *avendomi sempre fatto il peggio c' ha potuto?* Il che dice essere stata cagione che si sia alquanto ritirato, non uscendo però de' termini del suo debbito. Ora che mercé di V. S. 30
il Cardinal sia di miglior disposizione verso di lui, per quel poco

22. **andando mascherato** *manca in A.*

Opere, ediz. cit., I, pag. 220 avea scritto al C.: « Ringrazio ben voi della vostra fatica, siccome vi prego che a nome mio ringraziate lui [Fabio Caro] della sua pittura [il disegno della fontana], il quale, secondo che mi scrive l'uomo mio, ebbe in man propria quella seconda lettera che voi ricusate aver ricevuta; la quale per ciò che conteneva l'esecuzione dell'opera ch' io aveva promesso di fare col Cardinale [Gaddi], m' incresce fino all'anima che sia mal capitata. Cadeva, come vedete, molto in proposito di averla allora: e dubito che m' abbiate tra voi tenuto per uomo che diminuisca con le opere le parole: in tanto che per liberar me di questo dubbio, e voi forse della mala impressione, ve ne mando la copia, la quale riservò il mio Lorenzo [Foggini] quando io vi scrissi ».

7. **tre sonetti**: uno in lode del C., e lo riferiamo per intero, perché fu composto in quella villa di Carignano che il Guidiccioni si proponeva di ornar di fontane; gli altri due indirizzati a Bernardino Ochino, di cui vedremo in séguito.

Per me, da questo mio romito monte,
Men noioso e più bel che il Vaticano,
Scende, rigando un bel pratello al piano,
E muor nel Serchio, indi non lungi, un fonte.
Qui prima piansi mia sventura e l'onte
Di morte, oimé! che lo splendor sovrano
Degli occhi miei dal mondo orbo ed insano
Spense, turbando la serena fronte.
Or in memoria del mio pianto amaro,
E di lei che beata è tra le prime,
Sorge questo ruscel soave e chiaro.
Cingol di lauri; e forse un dì le cime
Piegheranno al cantar del mio buon Caro,
Mastro famoso di leggiadre rime.

17-18. **sodisfatta**: persuasa.

22. **andando mascherato**: quest'aggiunta che è contenuta in P è degna di nota, dacché ci rivela l'indole assai bizzarra del card. Gaddi, che il Cellini (*Vita*, ediz. cit., pag. 196) chiama « pazzarellino » e « cardinaluccio ».

31. **sia**: qui sta per Sarà.

che può valer seco il mio ricordo, non resterà con ogni dimostrazione di osservarlo come maggiore, e d'amarlo come fratello, come in vero ha fatto sempre, fino a tanto che non s'è sentito punger
35 ne l'onore. Vengo ora a l'altra sua bellissima e gravissima lettera. Io accetterei da V. S. come da persona giudiciosa e veritiera le lodi del mio sonetto, se non mi paresse che troppo lo magnificasse a paragone de gli suoi; a' quali mi basterebbe che andasse di pari, o pur che gli appressasse. Essaltare una donna per bellissima e metterla
40 in mezzo di due che sieno veramente belle, mi pare un voler tor fede a chi loda, e scemar riputazione e bellezza a la lodata. Nondimeno, io credo che V. S. dica quello che sente, con ogni sincerità; ma che a questa volta l'affezion la gabbi del mio, e la soverchia intelligenza le tolga la satisfazion de' suoi; e basta dirle che mi trovo superato
45 nel numero in piú modi, non in quel solo che scrive; e questo quanto ai sonetti. Ne le lodi mie V. S. avvertisca che il lasciarsi ingannare da l'amore tanto in grosso, passa con qualche nota del suo giudicio e non senza vergogna de la mia modestia. Faccia dunque V. S. ch'io possa mostrare le sue lettere senza mio rossore. Io non mi sento
50 ora in disposizione di risponderle in versi; ma intanto la ringrazio del favore che mi ha fatto, e ne so grado a la solitudine. Il consiglio, la vita e gli studi di V. S. sono tutti lodevoli e quieti e santi; ma per quanto posso ritrarre, e per gli rispetti ch'ella mi scrive, sarà necessario differirgli a tempo, che senza suo biasimo gli possa
55 seguire: perché questa sua subbita mutazion di vita pare a certi piú tosto fuga che ritirata. E cosí l'aspetto a Roma. Intanto penso che V. S. non lascerà in dietro il disegno de la villa e de le fontane. E se circa ciò accade ch'io faccia altro, me n'avvisi avanti che parta. Aspetto l'altro sonetto a fra Berardino, e con esso la satira,
60 se la tentazione che mostrava aver da satireggiare è ita innanzi. V. S. si ricordi che le son servidore, e mi comandi.

Di Roma, a li 22 d'agosto MDXXXVIII.

36. A accettarei — 59. A Bernardino — 60. A aver di.

---

37. **sonetto**: cfr. la nota alla lettera XXVIII, lin. 112.

45. **numero**: cioè Armonia del verso e della prosa. Il C. rispondeva con cortesia alle cortesie del Guidiccioni, il quale gli aveva scritto le parole che si leggono alla lett. XXVIII, lin. 112.

59. **Berardino**: o Bernardino Ochino (1487-1565) celebre predicatore cappuccino, di cui Carlo V, che lo intese a Napoli, disse aver un'eloquenza da intenerire i sassi. Eletto generale dell'ordine (1538), aderí alla Riforma. I suoi ultimi anni di vita trascorse errante per l'Europa. Il Guidiccioni aveva già mandato al C. un de' due sonetti in lode del predicatore insieme colla lettera piú volte citata: « Ho udito in Lucca - scriveva, - pochi dí sono fra Bernardino da Siena, veramente rarissimo uomo, e mi piacque tanto che gli ho indirizzato due sonetti, dei quali ne mando uno; l'altro che feci ieri ve lo manderò per le prime mie ». *Opere*, ed. cit., I, pag. 221. Ivi pure, pagg. 46-47 i due sonetti. — **satira**: forse è quella, l'unica, che ci è stata conservata tra le molte scritte dal Guidiccioni, indirizzata a Girolamo Campo, lettore nello studio di Padova. Cfr. *Opere*, ediz. cit., I, pagg. 88-98.

LXIV *

Al Cenami, a Napoli.

Ho la vostra con uno sprazzo di poesia che m' ha fatto tutto risentire, e mi sono riso de le risa di messer Paulo, imaginandomi che, subbito gli sfoderaste quel verso addosso, vi desse del poeta per lo capo, come fece a me; e tanto piú in còlera a voi, quanto piú dispiacere gli facevate a farlo scrivere, quando avrebbe piú 5 tosto voluto dormire. Che io non gli feci mai simile ingiuria, anzi, per non destarlo la mattina ch'io mi partii, non gli dissi pure a Dio. E quanto a lo scrivere scorretto, poiché io gli perdonai l'ingiuria del poeta, gli posso ben perdonare ogn' altra cosa. Io vi direi che me gli raccomandaste; ma so che a quest' ora non debbe saper ch' io 10 mi sia, perché io che non volsi barrattare la smemoragine mia con la sua, a pena mi ricordo di lui: or pensate a quante carte son io del suo dimenticatoio. Del padre Gandolfo non posso se non dire, *O poveretto a lui.* Egli non debbe aver ora il ventre cosí lubrico come quando io ero costí, che Amore pensarebbe ad altro che a stargli 15 in corpo. De l'offerte ed amorevolezze ne sieno fatte le parole per sempre; e se non vi servite di me, vostro danno. Ordinate a messer Martino che mi mandi la turchina che io gli lasciai, e che de l'altre gioie solleciti Giovanni Cimini. Quando Giulia averà lavorati i disegni che l'ho mandati, la provederò de gli altri. A maestro Ja- 20 como farò l'imbasciata quando lo vedrò. Io vi sono servidore e mi vi raccomando.

Di Roma, l'ultimo d'agosto MDXXXVIII.

3. M subito — 4. M collera — 11. M barattare — id. M smemoraggine — 13. M dimenticatorio — 14. M poveretto lui. — 21-22. M mi raccomando.

LXIV* Pubbl. in M. È contenuta in P, che seguo per questa edizione.

4. **per lo capo**: come si usa ora, anche figuratam., Tra capo e collo.

11. **barrattare**: per Barattare, è forma di dialetto. Cfr. la nota alla lett. I, l. 10. — **smemoragine**: o Smemoraggine è meno di Smemorataggine, avverte il TOMM.

14. **lubrico**: sciolto, contrario di Stitico.

16. **fatte le parole**: « far le parole - spiega il Varchi nell'*Ercolano*, - è quello che i Latini dicevano *facere verba*, cioè favellare ». Ora è in uso dire Non se ne parli piú.

18. **Martino**: Cenami.

20-21. **maestro Jacomo**: da Perugia. Cfr. la nota alla lett. LX, lin. 15. — **imbasciata**: per Ambasciata, vive tuttora in alcuni dialetti.

LXV *

A messer Gandolfo, a Napoli.

Messer Giovanni Agostino è chiaro anch' egli de la vostra Susanna, e insomma crede piú a me che sia femina, che a voi quando

---

LXV* È pubbl. in A. Seguo però la lezione di P, che la contiene.

1. **chiaro, ecc.**: esser chiaro d' una cosa o persona, vale Conoscerla.

volevate che fosse dea. Ella fa un gran sollecitare per venire a quel suo disegno, ma non le riuscirà, se voi volete. Dico se volete voi,
5 perché questa vostra è una febre che non basta che voi diciate di esserne guarito. Il Cenami scrive che fin di costà ne sentite qualche ribrezzo, e tornando voi qua, non dubita che non sia per tornare il parosismo. Se questo fosse, io dubiterei forte de la vostra salute, e tanto piú, quanto la ricaduta sarebbe molto piú pericolosa che 'l
10 cadere; e l'anticipar la vostra tornata mostra molto maggior la veemenza del male: però fa mestiero che v'aiutate con altro che con la contessa de' Civillari. Se vi potete contenere di venire a Roma, fatelo: altramente siete spacciato. State sano.

Di Roma, l'ultimo d'agosto MDXXXVIII.

3. A fusse — 8. A fusse — 11. A mistiero.

12. **Contessa de' C.**: cfr. la nota alla lett. XI, linn. 35-37.

LXVI *

Al Cenami, a Napoli.

Ier mattina spedii il primo fante vostro con la scomunica; oggi ho spedito l'altro col monitorio. Avvertite a far buon conto de l'arrivo loro, perché ne la data de l'ultima ho fatto errore scrivendo a gli otto, dovendo dire a li sette. E per non mancare de l'ordinario,
5 vi scrivo ora col procaccio. Arò caro intendere che ambedue le provisioni sieno a vostro modo e che sieno giunte a tempo. Una volta a Fiorenza trovandomi in villa a Trebbio con alcuni che lodavano il beato Antonino per un santo molto da bene, mi vidi un tratto uscir da canto un contadino molto in còlera, dicendo: *Come santo,*
10 *che rubò un podere a mio padre?* Sommene ricordato quando ho letto ne la vostra de l'uomo santo che v'ha tradito, e per diverse conietture mi sono imaginato chi sia. Insomma questi santesi sono molto piú pericolosi che i diavoli, perché da questi ci guardiamo e da lor no; ma al canonezzarli ce ne avvedremo. Quello ch'io ho detto

LXVI* Inedita. È contenuta in P.

2. **monitorio**: in materia ecclesiastica vale Ordine emanato da un giudice ecclesiastico, che obbliga tutti quelli che hanno conoscenza del fatto che vi è contenuto a rivelarlo senza indicarne gli autori per il loro nome, sotto pena di scomunica.

7. **Trebbio**: è la villa di Trebbio di San Pier a Sieve, celebre perché vi dimorava la vedova di Giovanni delle *Bande Nere* col figlio Cosimo, il quale, avvisato da' suoi amici dell'assassinio del duca Alessandro (6 gennaio 1537), si recò all'istante a Firenze a prendere, come fece, le redini di quel governo.

8. **beato Antonino**: Antonio Pierozzi (1389-1459), arcivescovo di Firenze. Fu di costumi semplici e austeri. Adriano VI lo canonizzò il 31 maggio 1523.

12. **conietture**: per Congetture è piú prossimo al lat. *coniecturae*. — **santesi**: bacchettoni; come l'usa il Boccaccio (*Decam.* III, 6): « E perciò, a Napoli trapassando, dirò come una di queste santesi, che cosí d'amore schife si mostrano, ecc. ». I rassettatori del *Decameron*, che pure eran cinquecentisti e fiorentini, corrèssero malamente in Santesse.

del Lamberti è stato piú per gelosia de gli vostri affari che per 15
iudicio ch'io n'avessi. Truovolo poi molto buon giovine e molto vostro affezionato; però l'ombra ch'io presi di lui intendo che non gli noccia; e se per le mie parole gli aveste scemato d'affezione, per questo vi prego che l'amiate davantaggio. State sano.

Di Roma, a li 7 di settembre MDXXXVIII. 20

15. **gelosia**: timore. 17. **ombra**: sospetto.

LXVII *

Al signor Giovan Francesco Caserta, a Napoli.

A la lettera di V. S. breve risposta. Io son sano, ed ho piacere de la sanità vostra. Amico vi son tanto, poiché per modestia non mi accettate per servitore, che piú non amo persona. Io conto assai de la grazia del signor Galeazzo, e vi prego v'ingegnate di mantenerlami. Mandovi un sonetto che 'l Tilesio m' ha fatto fare a di- 5
spetto de le Muse per un vostro giovinetto, credo figliuolo de la contessa di Matalona, che nel sol lione e con la pioggia è partito in poste di qua per Napoli, venendo di lungo da la Corte di Sua Maestà e da l'esercito, e però lo fo bello e bravo. E non mi son potuto contenere di non far menzione de la sua bellissima madre, 10
essendomi stata tanto celebrata, specialmente dal nostro Frescaruolo, al quale ne farete parte. A lui non ho altro che dire, e per l'ordinario, scrivendo a l'uno, scrivo in solido a l'altro. State sano.

Di Roma, a li 7 di settembre MDXXXVIII.

2. M della — 4. M ingegniate.

LXVII* Pubbl. in M; seguo però la lez. di P, che la contiene.

4. **Galeazzo**: cfr. la nota alla lett. LXII, lin. 20.

5. **sonetto**: forse è quello che com. *Perché Giunone in pioggia si distille*, in cui la seconda quartina (Ei sen va col cor nostro, e d'altri mille La 've, qual novo amor nuova Dione L'attende, o qual da Pélio, o da Chirone Sen giva a Teti il giovinetto Achille) accenna al giovine guerriero. — **Tilesio**: cfr. la nota alla lett. XXXVIII, lin. 5.

7. **contessa di Matalona**: la famiglia dei conti di Matalona o, come si dice oggi, Maddaloni, era nel Cinquecento tra le piú illustri del regno di Napoli.

8-9. **di lungo**: senza fermarsi. — **Sua Maestà**: Carlo Quinto, il quale, dopo il convegno avuto ad Aigues-Mortes con Francesco I (14-16 luglio 1538), era tornato in Ispagna, donde preparavasi alla nuova guerra contro i Turchi.

LXVIII *

A messer Luigi Sostegni, a Lione.

La scusa vostra di non avermi scritto non accadeva; ma bene accade la mia di non avervi risposto prima. La cagione è ch'io mi

---

LXVIII* La stessa nota della lettera precedente.

Sostegni: cfr. la nota alla lett. VII, lin. 1.

1. **accadeva**: occorreva, era necessaria.

sono stato a Napoli piú mesi, donde io stando per tornare di giorno in giorno, le vostre furono per questo trattenute a Roma; indu-
5 giando poi, furon mandate, quando a punto io m' abbattei a partire; e cosí si sono aggirate tanto che io le ho ricevute assai tardi. Ma non però tanto che le canzoni mandatemi non sieno state a tempo, e tanto accette a Monsignor mio, quanto altra cosa che piú cara le potesse essere, cosí per la bellezza de la composizione, come per
10 l' onor del compositore, essendo sopra modo affezionato de l' Aiolle. Pregovi dunque che accettiate la scusa mia; ed io (non già perché bisogni, ma perché voi volete cosí) accetterò la vostra. Monsignore vi ringrazia del presente ed io de l'amorevolezza che mi mostrate a ricordarvi di me tanto di lontano, e dopo tanto tempo che noi ci
15 siamo veduti. Se per voi posso di qua cosa alcuna, comandatemi; ed io farò il medesimo con voi con quella fidanza che tra gli amici si richiede. Non ho per ora cosa di nuovo da mandarvi, e si può dire che sia novizio in Roma. Altra volta vi ristorerò, se cosa ci càpita degna di voi. State sano e tenetemi a memoria come fate.
20 Di Roma, a li 14 di settembre MDXXXVIII.

6. **si sono aggirate**: sono andate in giro.
10. **Aiolle**: o Aiolla Francesco, musicista fiorentino, che visse molti anni a Lione, dove fu amico dell'Alamanni, che gl'indirizzò un sonetto, e lodò in un' egloga l'eccellenza dell'arte sua. Ebbe qualche missione diplomatica, e pare che sia stato maestro del Cellini. Cfr. H. HAUVETTE, *L. Alamanni, sa vie et son œuvre*, Paris, Hachette, 1903, pag. 224 e CELLINI, *Vita*, ediz. cit., pag. 11.

LXIX *

Al Cenami, a Napoli.

Arete veduto che la tardanza de la prima vostra spedizione fu per colpa del messo e non mia. Spero nondimeno che l' una e l'altra sieno giunte a tempo, e vi priego me n' avvisiate, perché ne stia con l'animo posato. È venuto il padre Gandolfo, dal quale ho rice-
5 vuto la turchina. Egli fa molto del bravo e del ribellante incontr'Amore, a parole, cioè: ma non so come l'andrà co' fatti. M' ha presentato ancora i bellissimi fazzoletti da parte di Giulia, e cedendo a la rivalità che ha meco in questo amore, confessa che ella vuol meglio a me che a lui; ma non vuol già confessare d' esser piú
10 brutto di me. E quanto a questo, mi basta la sentenza de la Giulia, la quale ringraziate da mia parte del presente, promettendole che io le manderò de gli altri lavori. E poiché vuole esser mia moglie per quando vengo a Napoli, non mi lasciate troppo stazzonare a quei

1. M Avete — 3. M prego — 4. M Gandolfi — 4-5. M ricevuta.

LXIX* La stessa nota della lettera precedente.
4. **posato**: lo stesso che Tranquillo. — **padre**: anche Gandolfo Porrino aveva questo titolo, come il Molza e gli altri accademici del Reame della Virtú. Cfr. la nota alla lett. XI, lin. 113.
7. **Giulia**: cfr. la nota alla lett. LXI, lin. 33.
13. **stazzonare**: i vocabolarî lo dichia-

Scipioni e a quei giovinacci cosí fatti. Ma di messer Paulo son contento, perché non l'ho per tanto scandaloso. Quanto a le berte che 15 gli dite, io non vorrei che me lo provocaste tanto, che di dimentico lo faceste troppo ricordevole: il che sarebbe quando si recasse le nostre beffe a scherno. Fategli fede ch'io gli voglio tutto 'l mio bene; e che, da la memoria in fuori, non è cosa ch'io non mettessi a bottino con lui; e quando ci metto la Giulia può ben pensare ch'io 20 dica da vero. Ho inteso del giardino che ne restate pur gabbato, ma non è gran fatto da meravigliarsene, poiché communemente ci s'usa cosí. Voi dite di venire e noi v'aspettiamo; se verrete, poi ce ne avvedremo. State sano.

Di Roma, a li 14 di settembre MDXXXVIII. 25

19. M de la — 22. M maravigliarsene — id. M comunemente.

---

rano come Palpare, toccare: ma qui forse vale Manomettere.

14. **Scipioni ecc.**: allude a Scipione Capece e agli altri giovani suoi compagni di divertimenti.

20. **a bottino**: in comune, come dichiara l'AMBR.

LXX *

Al Frescaruolo, a Napoli.

In somma, noi non abbiamo pago con voi; il Molza ed io siamo disperati col fatto vostro, e non prima avemo pensato di disobligarci in parte di quello che vi dovemo, che ci obligate di nuovo. E ci siamo risoluti, che fino a tanto che non abbiamo da donarvi almeno una città, sia bene di lassarne superare. Io ho ricevuti i zolfi 5 de le corniole del signor Carduino ed i vostri alberi di sapon moscato; e non potendo far altro per ora, ve ne ringrazio a parole; e farò ogni opera di spingere il signor Molza fra costà, perché vi ristori in parte con quella sua cerona. Dirolli intanto de le pietre da funghi, e farò le vostre offerte al Telesino, secondo che m'im- 10 ponete. Consolate il Caserta per mia parte de la morte del baron di Salvia, e raccomandatemeli. Salutate messer Gioseppo e de gli altri mi rimetto a l'inventario.

Di Roma, a li 21 di settembre MDXXXVIII.

6. *In* P *a lato è scritto*, *di mano del tempo*, albarelli — id. A alberelli.

LXX* Pubbl. in A. È pure contenuta in P, che seguo per questa ediz.

1. **non abbiamo pago**: «non aver pago - spiega la Cr., - si dice di Cosa rarissima e che non abbia prezzo che equivaglia al suo valore».

2. **avemo**: cfr. la nota alla lett. III, lin. 13.

5-6. **zolfi ecc.**: cfr. la nota alla lett. LXII, linn. 12-13.

6. **alberi**: o Alberelli, sono piccoli vasi di terra, entro i quali si conservano unguenti o cose simili.

9. **cerona**: sta nel significato di Volto, sembiante.

10. **Telesino**: Bernardino Telesio, cosí chiamato dal C. forse per distinguerlo dallo zio, Antonio. Cfr. la nota alla let- XXXVIII, lin. 5.

LXXI*

A messer Martin Cenami, a Napoli.

Tra noi altri compagnetti non hanno a correre tante fregagioni. Voi m'avete servito, ed io (se mi comandate) servirò voi; e va cantando. Date compimento a quanto avete ragionato con messer Giovanni Antonio de la Gatta, che a voi in tutto me ne rimetto. Vorrei
5 bene che vedeste di tirare il pagamento del primo fitto al Natale da venire, perché servirebbe a me per uno assegnamento, ed al prete non doveria dar noia. Ho intesa la fazione del capitano: dubito che gli sia fatta qualche imboscata, e non mi basta l'animo d'ammonirlo, tanto mi par materia disperata. Se potete, distorna-
10 telo per qualche via dal pericolo che corre. Salutate messer Paulo e gli altri; e quelli danari che vi trovate di presente, rimettetemeli nel banco di Ruccellai. State sano.

Di Roma, a li 21 di settembre MDXXXVIII.

7. M inteso.

LXXI* Pubbl. in M. È contenuta in P, che seguo per questa edizione.

1. **compagnetti**: come diminutivo di compagni, è spesso usato dal C. — **fregagioni**: cerimonie, convenevoli.

2-3. **e va cantando**: lo stesso che Cosí discorrendo, cosí dev' essere.

3-4. **G. A. de la Gatta**: nelle *Memorie delle famiglie nobili delle provincie meridionali d'Italia raccolte dal conte* B. CANDIDA GONZAGA (Napoli, 1873, vol. VI, pp. 92-93) è citata una famiglia della Gatta. Un de' componenti è « Gianni Antonio celebre poeta, deputato pel seggio di Nido al parlamento tenuto in Napoli nel 1539 »; ma di lui non fanno menzione gli altri biografi degli scrittori napoletani.

6. **assegnamento**: risorsa.

8. **imboscata**: offesa, a tradimento.

12. **Ruccellai**: o Rucellai, famiglia di ricchi banchieri fiorentini, i quali, come a Roma, cosí anche a Napoli e in altre città, tenevano delle succursali.

LXXII *

A messer Francesco Cenami, a Napoli.

Messer Teofilo è arrivato e fa per modo che voi in vano ce l'arete raccomandato, e noi in vano tentaremo di mostrarli affezione, perché mostra tanto, come dir, de lo spavaldo, che non ci si lascia far carezze. In fino a ora, per forza che gli abbiamo fatto, non si è potuto
5 indurre che venga, non pure a starsi con noi, ma che si contenti che noi siamo seco. Proveremo di nuovo ogni cosa per dimesticarlo, e se non ci riesce, sappiate che sarà per sua salvatichezza e non per nostra scortesia. State sano.

Di Roma, a li 28 di settembre MDXXXVIII.

LXXII* Pubbl. in A. È contenuta in P, che seguo per questa edizione.

1. **Teofilo**: Zimara.

3. **spavaldo**: qui sta per Rustico.

LXXIII *

A messer Francesco Cenami, a Napoli.

La causa del prete di Puglia fu messa a le vostre mani, perché voi la terminaste ad arbitrio vostro, e cosí a voi si lascia. Del vostro venire a Roma, basta ragionarne, perché credo che n'abbiate piú voglia che commodità, e però io n'ho piú desiderio che speranza. Ma vi dico bene, che non so quando vi possiate veder Roma cosí 5 bella come in queste nozze. Il padre Gandolfo si sta occupato e ne le faccende e ne l'amor piú che mai; ed è tanto oltre, che non si ricorda piú né del preposito fatto a Napoli, né di lui stesso. Pensate come il poverello sta concio. Il fittuario mi scrive che per la mala ricolta non ci può servire de le venti botte di greco, secondo che 10 ci offerse, ma che de le dieci non ci mancherà, e che di già le tiene a ordine. Monsignore è d'animo di mandarvi un suo per sopracarico, e perché ne vorrebbe, oltre al mio di Somma, altre dieci botte di Salerno, vi prega che siate col Martello; il quale gli ha promesso qui la tratta di tutte, e ne sborsiate il costo, secondo che da lui 15 ne sarete ricerco. Mandovi altri nuovi disegni di lavori per la moretta, acciò la facciate studiare. Salutatela da mia parte, e tenetemele in grazia. State sano.

Di Roma, a li 2 di novembre MDXXXVIII.

LXXIII* Inedita. Sta in P.

1. **prete di Puglia**: cfr. la nota alla lett. LV, lin. 10.

6. **queste nozze**: quelle celebrate in Roma tra Margherita d'Austria, figlia naturale di Carlo V, rimasta vedova di Alessandro de' Medici, e Ottavio Farnese, figlio di Pier Luigi, non ancora quindicenne e già Prefetto di Roma. Le nozze avvennero nel settembre; tuttavia la sposa entrò solennemente in Roma il 3 novembre 1538.

8. **preposito**: per Proposito, non esistono esempi nei dizionari.

10. **ricolta**: raccolta.

13. **Somma**: cfr. la n. alla lett. LV, l. 10.

14. **Martello**: Vincenzo Martelli, il quale nella sua qualità di maggiordomo di Ferrante Sanseverino, principe di Salerno, s'occupava degli affari del suo padrone.

15. **tratta**: vale Licenza di cavar merci da un luogo per trasportarle in un altro. Pare che per commerciare coi vini del regno di Napoli fosse necessario un permesso che ne regolasse l'estrazione. Infatti Bernardo Tasso, Segretario di Ferrante Sanseverino, chiedeva la « grazia di poter cavare fuor del Regno dugento botti di vino ogni anno », e per ottenerla si rivolgeva al re di Spagna, perché ne desse autorizzazione al viceré di Napoli. Cfr. *Delle Lettere di* B. TASSO (ediz. Seghezzi), Padova, Comino, 1733, vol. I, pagg. 206-212.

16-17. **moretta**: Giulia Mora.

LXXIV *

A messer Martin Cenami, a Napoli.

Non basta a messer Paulo che una volta mi fece poeta, ché ora vuol fare che io non sia io. Diteli da mia parte, che buon per lui, che io mi ricordo de le sue ingiurie, come egli del mio nome. Le

---

LXXIV* La stessa nota della lettera precedente.

gioie sopra di voi e del Cenami si lasciano. Aspetto la seta con
5 disiderio, perché ne maneggi barratto con robbe piú fine. Ho piacere che 'l Capitano si travagli; ma Iddio voglia che sia cosí fortunato ne la mercatura come ne l' amore. Raccomandatemi in casa, fino al Nero; e fuori, a tutti che sapete essermi amici. Voi state sano e godete.

10 Di Roma, a li 2 di novembre MDXXXVIII.

4. **sopra di voi**: in vostra custodia. 5. **maneggi barratto**: faccia cambio.

LXXV*

Al Galletto, Tesoriero in Romagna.

Manetto Manetti, mercatante in Ravenna, è familiare ed amico mio grandissimo. Fammi intendere che V. S. non gli è ne le sue cose molto favorevole; e perché desidero che l'amicizia che tien meco, per mezzo di quella ch' io tengo con lei, gli fosse di giova-
5 mento, senza pregiudicio però del dovere, la prego che ne le cose ragionevoli per amor mio l'abbia tanto per raccomandato, quanto arebbe me stesso, e come se i suoi affari fussero miei propii. E se intenderò che questa raccomandazione gli sia stata di profitto, per commodo de l'amico n'avrò gran piacere. Ed a lei ne saprò tal
10 grado, che penserò sempre in ogni occasione di ristorarnela. Con che a V. S. m' offero e raccomando.

Di Roma, a li 2 di novembre MDXXXVIII.

1. LV mercante a Ravenna è famigliare amico — 2-3. LV Vostra Signoria gli è nelle cose non molto — 3. LV perché vorrei che — 4. LV con Vostra Signoria li — id. A fusse — 6. LV mio amore l' abbi — 7. LV gli suoi — id. LV proprij. Che se — 8-9. LV profitto appresso di quella; per — 9. LV arò grandissimo — 10. LV per ogni — 10-11. LV ristorarnela. Et a Vostra.

LXXV* Pubbl., s. l. n. a., e né pure indirizzo, in LV, poi in A. Seguo la lezione di P.

Galletto: se non quel Giambattista Galletti, al quale il Guidiccioni scrisse una lettera nel febbraio del 1540 (*Opere*, ediz. cit., vol. II, pag. 243), è però quel Galletto col quale il poeta e prelato lucchese avrebbe « giuocato alla larga », a tempo della sua Presidenza in Romagna. Questo nome apparisce spesso nella corrispondenza avvenuta durante la detta missione.

1. **Manetti**: anche costui è citato in una lettera del Guidiccioni al cardinal Salviati in data 4 febbraio 1540, sempre a tempo della Presidenza di Romagna. Pare che non seppe contenersi con troppa correttezza ne' suoi affari. *Opere*, ediz. cit., vol. II, pag. 235.

7. **propii**: per Proprii, vive nei dialetti.

10. **ristorarnela**: contraccambiarnela.

LXXVI*

Al Cenami, a Napoli.

Io mi dava affanno di non aver lettere vostre, dubitando o di vostro sinistro o di fraude di qua; ché degli offizii vostri io non

LXXVI* Pubbl. in M. È contenuta in P, che seguo per questa edizione.

2. **offizii**: cure.

sono mai stato in dubio. Mi duole ora che per mio conto messer Paulo abbia avuto rumore, e vi prego che per compassione de la smemoragine mia, perdoniate a lui la sua, e che facciate che egli perdoni a me, che io sia stato cagione del suo fastidio, perché mi pare di vederveli ancora sopra tutto colerico. Le lettere smarrite importano poco, e de la seta non ho altro dispiacere che di darne un'altra volta briga a messer Martino. Poiché a Ischia non ci son vini, Monsignore si risolve che pigliate le dieci botte al prezzo che le trovate, e che mandiate per la tratta di esse e di dieci altre di piú a la signora Principessa, la quale, secondo dice il Martello, l'ha già ottenuta a richiesta di Monsignor nostro. Quanto al prete d'Andria, se bene mi ricordo, rimase costí il mandato, o monitorio che sia, per citarlo; avendolo, lo manderete, facendo diligenzia sia presentato e fatto fede de la presentazione, come è solito. Se non, avisi, che se ne manderà un altro. Monsignor vi ringrazia di tante brighe che pigliate per lui. Io vi son servitore e vi bacio le mani.

Di Roma, a li . . . . di novembre MDXXXVIII.

3. M dubbio — 5. M smemoraggine — 6. M ch' io sono stato — 7. M collerico — 10. M diece — 17. M avvisi.

4. **avuto rumore**: patito noie, fastidi.
12. **Principessa**: Isabella Sanseverino.
15-16. **facendo diligenzia**: o Diligenza, vale Procurando.

LXXVII*

A Cola Antonio.

La vostra de gli xj di novembre m'ha dato meraviglia e dispiacere assai, dicendomi per quella ch' io abbia avuto per male che voi v' intromettiate ne' nostri affari. Cosa che io non mi ricordo, non pur d'aver scritta, ma d'aver mai pensata. E come ve la posso io avere scritta, essendo tutta contraria a l'animo mio? e tornando contra di me medesimo? Come volete voi ch' io abbia caro che voi non facciate quello che io desidero, e vi prego che siate contento di fare, e di che vi ho grandissimo obligo e che l'abbiate fatto infino a ora? e che io so che se voi non l' aveste fatto saremmo piú

3. LV ne gli nostri — 6. LV abbi — 6-7. LV che non — 8. LV obligo che — 9. LV avessi.

LXXVII* Pubbl. per prima volta, s. l. n. a. né indirizzo, in LV; in séguito, fu accolta in C, come diretta al Guidiccioni, e, come a quest' ultimo, anche nelle altre edizioni cominiane. Fu poi ristampata in M, con l'indirizzo, che si trova pure in P, a Cola Antonio, ma l'editore non s' avvide delle edizioni anteriori. Il Minutoli, *Opere*, ecc., vol. I, pp. 288-89, fidandosi delle edizioni cominiane, continuò a indirizzarla al Guidiccioni.

3. **nostri affari**: ciò è quelli della famiglia del C. Non sappiamo chi sia questo Cola Antonio a cui è indirizzata la lettera; probabilmente dimorava in quella parte delle Marche, dove il C. possedeva delle terre.

10 tempo fa rovinati? Ma quando ve l'ho io scritto? o chi ha interpretate le mie lettere in questo senso? Io vi domando di grazia che mi mandiate la lettera dove è su questa partita, perché questa mi pare la piú strana cosa che io udissi mai; e da qui innanzi, non tanto che io vi abbia a dire che non vi intrichiate ne le cose nostre, ma 15 vi dico (come a me pare d'avervi detto sempre e d'aver predicato ad ognuno) che io vi ho una grandissima obligazione che vi siate affannato per noi e con la robba e con la persona; e mi dolgo che io sia tenuto per tanto ingrato da voi, che possa aver detto una sí sconcia parola o d'esser caduto in sí brutto pensiero. E non so che 20 mi dire altro infino a tanto ch'io non vegga quella lettera, la qual vi prego di nuovo siate contento di mandarmi, perché potrebbe essere che io avessi detto una cosa ad un verso, che sia stata o letta o interpretata ad un altro. Ed intanto vi priego che di grazia non mi teniate per tanto sconoscente che io sia o possa essere di tal 25 animo verso di voi, sapendo voi stesso i beneficii ch'io ho ricevuto da voi, de' quali terrò perpetua memoria. E prego Iddio che mi dia un giorno occasione di mostrarvi l'animo mio con gli effetti, poiché fino a ora con lettere mi è venuto fatto il contrario; benché non posso credere che non sia senza colpa. Ora vi replico che se voi vi 30 travagliate ne le cose nostre, non tanto che io l'abbia per male, ma non ve ne travagliando, giudicherò che vi sieno venute a noia. De l'altre cose di che m'avvertite, ci risolveremo quando sarò da voi, che sarà presto; e farò quel tanto che mi consigliarete, perché io so che non siete per mancarmi, ancora che mi scriviate cosí in còlera. 35 In tanto vi priego che con tutta la sospicione presa, vogliate stare nel medesimo animo verso di noi che siete stato; ché io sono e sarò sempre del medesimo verso di noi. State sano.

10. LV ruinati — id. LV ho scritto? — 11. LV dimando — 12. LV partita, però questa — 15. LV come mi par d'haver — 16. LV grande — id. M ho grandissima obbligazione — 17. LV roba — 18. LV tenuto tanto — 19. LV o esser — 20. LV altro fino attanto — id. LV veggo questa — 23. LV prego — 24. LV tegnate — 25. LV ricevuti — 26. LV Dio — 28. LV con le lettere — 30. LV travaglierete — 33. M consiglierete — id. LV perché so che non sete — 35. LV prego — 36. LV sete.

---

14. **intrichiate**: intromettiate.

34. **mancarmi**: cfr. la nota alla lett. IX, lin. 14.

35. **sospicione**: sospetto; ma è fuor d'uso, eccetto per le cose legali.

37. **sano**: « Non v'è data - avverte il Mazz., - ma potrebbe benissimo esser del novembre 1538, trovandosi nel cod. Pio Battaglini posta questa lettera dopo un'altra di novembre, e prima d'una delli 2 dicembre del 1538 ». Anche in P è situata allo stesso posto.

LXXVIII*

A messer Vanni Lelio.

Dal messo intenderete la fatica che io ho durata tre giorni continui per la spedizione de la nostra Communità; e poi Iddio sa come l'arò servita. Il Cardinale m'ha fatta la lettera, che chiedete, al Vicelegato. Al Commissario, perché non è stato mandato da lui, non ha voluto scrivere. Io pensando che questa provisione non sia per bastare, come non basterà, ho fatto ogn' opera perché gli scrivesse il Tesauriero suo principale. Né per prieghi, né per favori, né per cosa al mondo, l'ha voluto fare, per non dare (come dice) essempio a l'altre Communità di fare il medesimo. Sicché se la lettera del Cardinale non giova, non arete come meglio rimediare che con unger le mani al Commissario, poiché 'l mondo si governa oggi per questa via. Tenete questa parte a voi e provedete destramente al bisogno. Vi priego poi, che se disiderate farmi cosa grata, che voi per voi stesso, mostrando ch' io non sia il caso a queste faccende (e non perché io 'l faccia per fuggir noia), da qui innanzi mi leviate queste buche da dosso; ché se sapeste il poco tempo che io ho, e l'angoscia che è di negoziare a Roma, m' areste compassione. E questo dico quanto a le faccende de la Communità; ne le vostre proprie, accadendovi l'opera mia, fate pensiero d'aver qui un vostro figliuolo. E mi vi raccomando.

Di Roma, a li 2 di dicembre MDXXXVIII.

2. M Comunità — 9. M Comunità — 13. M desiderate — 18. M facende; — id. M Comunità.

LXXVIII* Pubbl. in M. È contenuta in P, che seguo per questa ediz.

2. **spedizione**: lo stesso che Cosa risoluta. — **Communità**: di Civitanova, la quale, per opera del C., era stata sgravata presso la Camera Apostolica d'un tributo di duecento scudi l'anno, di che fu grata al suo concittadino, liberando lui e la sua « casa di tutte le gravezze fino in terza generazione ». Cfr. la lettera del C. alla stessa Comunità in data di.... maggio 1546.

3. **Cardinale**: G. B. De Cupis, Legato della Marca.

4. **Vice legato**: Bernardino Tempestini di Montefalco, vescovo di Montepeloso. Cfr. M. LEOPARDI, *Series Rectorum Anconitanae Marchiae*, ecc., Recanati, 1824, p. 53. — **Commissario**: il C. non allude certamente a Niccolò Ardinghelli, il quale nel gennaio di quell'anno era stato creato « Commissario a riordinare le cose d'Ascoli », con l'incarico di attendere anche a quelle di Civitanova (cfr. la lett. XXV), perché il nostro epistolografo teneva in alto concetto il futuro Cardinale. Forse sarà quel Mario Favonio di Spoleto, Uditore e Commissario del Legato, che quattro anni piú tardi compose « le dissenzioni e i civili tumulti » di Civitanova, adunando « un pubblico e generale Consiglio, nel quale fu proposto Super pace per clariss. d. Marium Favonium in terra Civitatis Novae generaliter confecta manutenda consulatur quid sit agendum ». MARANGONI, *Memorie sacre e civili dell' antica città di Novana oggi Civitanova*, lib. III, cap. XIII.

5. **provisione**: o Provvisione, è l'atto del Provvedere; come l'usa il Casa (*Lettere*): « Procuri colla sua singolar prudenza ecc., che tutte le provvisioni e spedizioni sieno in punto al lor tempo ».

10-11. **unger le mani**: corrompere con danaro.

12. **Tenete, ecc.** cioè Non fate parola di ciò con alcuno.

16. **buche**: impicci.

18-19. **accadendovi**: cfr. la nota alla lett. LXVIII, lin. 1.

LXXIX *

A la Communità di Civitanova.

Mando a le Signorie Vostre la lettera di Monsignor Reverendissimo Legato diritta al Governatore per compimento del loro memoriale. Al Commissario de' grani non ha voluto scrivere, perché non depende da lui. Ho tentato d'averne una dal Tesaurier maggiore,
5 del quale esso è agente, e non l'ho potuta ottenere. E se l'ottenuta basta, non accade altro; se non, il Cancelliere sa quello che s'arà da fare. E a Vostre Signorie mi raccomando.

Di Roma, a li 2 di dicembre MDXXXVIII.

4. M dipende.

LXXIX* La stessa nota della lettera precedente.

2. **diritta**: ora è piú in uso Diretta. — **Governatore**: B. Tempestini era ad un tempo Governatore e Vicelegato. Cfr. M. LEOPARDI, op. cit., pag. 53.

LXXX *

Al Cenami, a Napoli.

Monsignore è risoluto ch'io ritorni a Napoli per dar fine a le sue facende e per passare in Puglia a terminare col prete d'Andria e dar nuova forma a quei suoi benefici. Né per questo lasciate che Scipione ci faccia il servigio d'andar fin là ancor egli per cominciare
5 ad incaminar quelle faccende. Io mi moverei con questo procaccio, se non fussimo tanto sotto le feste; ma, subbito fatte, me ne verrò. E perché non vi crucciate meco come con Vittorio, mi vi scaricherò in casa per quelli pochi giorni che vi starò. In tanto, perché penso che 'l Campolo non sia a ordine de la tratta, ne 'l Martello de i
10 vini salerni, sopratenete Vittorio, che a la mia venuta per aventura lo merrò meco in Puglia, per dar tempo di caricare ogni cosa una volta, ed al ritorno lo potremo spedire. De la villa, ho caro trovarmi al disegno de la fabrica, come mi trovai a la compra. E non credo che non ve ne satisfacciate, perché non areste compro tanto un pen-
15 tirvi. Se m'aveste mandato il sito, vi porterei di qua una pianta per la casa, e un compartimento per il giardino, schizzato da qualche

5. M incamminare quelle facende — id. M moverò — 6. M subito — 10. M soprattenete — id. M avventura — 14. M areste tanto.

LXXX* La stessa nota della lettera precedente.

2. **terminare**: « l'uso del verbo Terminare senza obbietto ha del nuovo », avverte l'AMBR.

6. **sotto le feste**: sottintendi Di Natale.

10. **vini salerni**: cfr. la nota alla lett. LXXIII, lin. 15. — **sopratenete**: vale Trattenete oltre al termine.

11. **merrò**: cfr. la nota alla lett. XXV, linea 8.

15. **sito**: ciò è la Topografia del luogo.

16. **compartimento**: ciò è quelle divisioni che si praticano con opportuni intervalli per mezzo di aiuole, di ghiaia, ecc

valentuomo. I vini, caricati che saranno, al vostro aviso s' assecureranno qui come dite. Il Gandolfo dice pur che si ricorda di voi; e quando ben non se ne ricordasse, non saría gran fatto, essendosi dimenticato di sé medesimo. Io sarò presto con voi. Intanto mi vi 20 raccomando.

Di Roma, a li 21 di dicembre MDXXXVIII.

17-18. M avviso s'assicureranno — 20-21. M mi raccomando

LXXXI *

Al Tribolo, scultore, a Firenze.

Tribolo mio caro,

Io mi tengo da piú che signore quando mi degnate de le vostre cose. Imperò non mi curo che mi diate del *tu* quando mi fate del *voi*. E perché avete tanta carestia di queste nostre Signorie, io, che son cortigiano, ne manderò a voi, e voi mandate de' vostri disegni a me. E se ne scapitate troppo, vi ristorerò di sopra piú di ringra- 5 ziamenti e di baciamenti de mani. Cosí fo con questa per ora, e son tutto vostro a la scolturesca e non a la cortigiana.

Di Roma, a li 21 di decembre MDXXXVIII.

LXXXI* Pubbl. in A. È contenuta in P, che seguo per questa ediz.

Tribolo: Cfr. la n. alla lett. XXXVIII, lin. 67.

3. **voi**: qui v' è un piccolo bisticcio di parole, poiché non deve intendersi Voi, pronome, ma una forma del verbo Volere, ciò è Vuoi.

7. **scolturesca**: intendi Secondo le abitudini degli artisti, che erano, e non possiamo affermare che tali sieno oggidí, schiette e disinvolte.

LXXXII *

Al signor Giovan Francesco Caserta.

Il mio viaggio per Puglia, non è per la volta vostra, perché mi bisogna capitare al Cardinale, e per ora non ho tempo d' uscire di strada per la fretta che ho di spedirmi e per non perdermi la ventura d' una buona compagnia. Al ritorno (che sarà fra quindici giorni), verrò di costà, o siete troppo fuor di mano, vi visiterò da 5 Napoli, ché disidero ancor io d' esser con voi e di vedere il vostro Tusculano. Col Flamminio e col Fiorimonte sono stato una sera a

6. M desidero.

LXXXII* Pubbl. in M. È contenuta in P, che seguo per questa edizione.

Caserta: cfr. la nota alla lett. LXII, lin. 10.

2. **capitare**: far capo, giungere. — **cardinale**: pare che sia Niccolò Gaddi.

3. **spedirmi**: sbrigarmi a partire.

5. **di costà**: a Sessa Aurunca.

7. **Tusculano**: ciò è la villa che possedeva il Caserta presso il villaggio di Piedimonte, vicina al monte Tiburno. — **Flamminio**: o Flaminio, Marcantonio (1498-1550), un de' piú cólti letterati del Cinquecento. Anch' egli, giunto a Napoli nel 1538, si strinse attorno al Valdès, ma presto tornò all' ortodossia. —

Sessa con tanta dimestichezza, che m' è parso d' essere in casa mia propia; la qual sorte d'ospitalità mi diletta tanto, che penso a la
10 tornata far quella via medesima, e se non saranno partiti, disegno d' andar con esso loro a Roma. Meravigliomi, che m' abbiate a parlare a nome del Flamminio, e che non m' abbia parlato egli stesso quand' era seco. Può essere che siate stati insieme dipoi, e per intender che sia, sarò con voi a ogni modo. Di Roma vi si raccomandano il
15 signor Molza e 'l padre Gandolfo. Di qua il Cenami vi risaluta; ed io vi bacio le mani. State sano e aspettatemi.

Di Napoli, a li 21 di gennaio MDXXXIX.

11. M essi.

Fiorimonte: Galeazzo Florimonte, il quale dimorava a Sessa Aurunca, dove fu visitato dal Flaminio che da Verona s'era risoluto di stabilirsi a Napoli. Cfr. la nota alla lett. LXII, lin. 20, e il vol. di E. Cuccoli, *M. A. Flaminio*, Bologna, Zanichelli, 1897, pag. 72.

10. **tornata**: ritorno.

LXXXIII*

A Monsignor Guidiccione, a Roma.

Poi che tornai di Puglia, sono stato di giorno in giorno per venire a Roma. Per questo non ho scritto a V. S., né manco avea di che. Ora che la necessità di riaffittare il mio beneficio mi rafferma per qualche giorno di piú, non voglio mancare di visitarla con questa.
5 A riveder le sue cose non ho potuto mai aver tempo a mio modo, per esser stato sempre o in moto, o intricato in cose fastidiose, oltre che per alcuni avisi che io tengo di casa, mi truovo assai mal contento, e le prometto che ho bisogno d' aiuto e di consiglio; e l' uno e l'altro, se fussi a Roma, spererei da V. S. Poiché mi truovo
10 qui, non mi pare di lassare imperfetto quello per che son venuto; ma Iddio sa la necessità che m' è d' esser a Roma. Col Cenami ho fatto tutto che ho potuto a beneficio del Daniello. L' ha in bonissimo concetto, e aspettalo ogni procaccio. Il signor Capece e don Onorato

7. M avvisi.

LXXXIII* La stessa nota della lettera precedente.

3. **beneficio**: l'abbadia di Somma. Cfr. la nota alla lett. LV, lin. 10. — **rafferma**: trattiene.

5. **cose**: forse il C. allude ai componimenti poetici che gl' inviava il Guidiccioni.

12. **Daniello**: Bernardino, da Lucca, fu uomo di buone lettere. Scrisse sull'arte poetica, commentò la *Divina Commedia* e il *Canzoniere* del Petrarca; tradusse la *Georgica* di Virgilio. Implicato nella sommossa degli *Straccioni* (tremenda questione fra popolo e nobiltà, che desolò Lucca per undici mesi tra il 1532 e il 33), in cui Giovan Battista suo fratello perdé la vita, andò ramingo dalla città, cercando qua e là sua ventura; e da questa lettera, e da altra che viene appresso, si ritrae come il Cenami l'avesse accolto presso di sé.

13. **Capece**: Scipione Capece, parente, e forse fratello della moglie di B. Rota, fu dotto scrittore di versi latini ed esperto di cose legali. — **Onorato**: Fascitelli (1502-1564), monaco benedettino e valente latinista. Il C. lo avea certamente conosciuto a Roma (1535), dove il Fascitelli frequentò la corte di Paolo III.

m' hanno imposto che baci le mani di V. S. per lor parte. Io non ho da dirle altro se non che la priego che mi tenga a memoria e mi comandi. 15

Di Napoli, a li 15 di febraio MDXXXIX.

LXXXIV *

Ad Alessandro Cesati, a Roma.

Messer Alessandro,

Pregate Iddio per me, che vi so dire ch' io n' ho bisogno. Io son qui imbarazzato, arrabbiato e disperato a fatto. E quanto piú mi dimeno per ispedirmi, piú m' intrico. Ho da fare con marinari, con carattieri, con sensali, col mare, e col Campolo, ch' è peggio. O Dio, che genti son queste! che cura incancherata è ella da inviar 5 vini a Roma! Insomma, io non mi posso partir di qua questo carnovale, se non voglio lassare ogni cosa in abbandono: tanto piú che mi bisogna raffittare il beneficio, perché questo ladro del fittuario mi strazia; sicché scusatemi con tutti, e raccomandatemi al signor Molza, il quale ho piacere che stia bene. Non ho scritto né a lui, 10 né agli altri, pensando di venirmene domani. Ora che mi fermo questa settimana, scriverò a tutti, e voi tutti gli salutate; e fate carnovale allegramente.

Di Napoli, a li 25 di febbraio MDXXXIX.

14. in P e in A sta 1538; *tuttavia è evidente l' errore, che fu poi corretto nelle edizz. cominiane.*

LXXXIV* Pubbl. in A. È contenuta in P, che seguo per questa edizione.

4. **carattieri**: per Carrettieri, non si hanno esempi ne' dizionari. Forse deriva da Carrata, che è il carico di un carro.

5. **incancherata**: metaforic. vale Disperata.

LXXXV *

Ad Alessandro Cesati, a Roma.

Io v' ho una dolce invidia de le feste che si preparano, ma ben ho maggior compassione di me stesso, che mi conduco a far carnovale in Puglia. Sono stato qui una settimana a mio dispetto, dietro a questa benedetta tratta; e quando con tutte le fatiche del mondo l' ho condotta, non ho fatto niente; tanti altri intoppi mi si parano 5 innanzi e mi ci incontrano le piú ladre cose che si possino immaginare. Per ristoro ci piove tanto, che non posso andare a torno, ed avendo da fare un viaggio, che i corrieri me lo dipingono per

---

LXXXV* La stessa nota della lettera precedente.

4. **tratta**: cfr. la n. alla lett. LXXIII, lin. 15.

una cosa scura, non ho compagnia di questo tempo; lasciamo stare
10 le schifiltà che vi si truovano; mi raccapriccio solo a pensarvi. O
pure arò pazienza. E voi pregate Iddio per me: e fatene commemorazione, quando vi trovate a qualche passatempo. State sano.

9. **scura**: difficile, pericolosa.
10. **schifiltà**: schifezze.
11-12. **commemorazione**: ricordo, ma non è dell'uso.

LXXXVI *

A Francesco Cenami, a Napoli.

Arrivai a Roma un giorno avanti al procaccio, che a mezza via lo lassammo da sei cavalli, e passato il bosco di Velletri io lassai tutti. Per la strada avemo avuti assai sinistri, e oltre a quelli dei fanghi e de la pioggia, trovammo il Garigliano ch' avea portato
5 via la scafa, ed esso era uscito in campagna in modo, che ci bisognò passare il piano a guazzo e 'l fiume a nuoto, non senza pericolo. Fra l' altre disgrazie, appresso a la Rocca messer Francesco Pisciansanti lasciò il cavallo per morto in mezzo la via, e bisognò che ci raggiungesse in poste. Questo vi dico per raguaglio di
10 messer Gioseppo, il quale so che ne sta geloso. Pure (Iddio lodato) siamo tutti qui con tutte le membra nostre, salvo che io non ho il mio *Naso*, il quale fu lasciato in mano di messer Gioseppo: ricordateli che me lo rimandi. Le mosse del Daniello saranno pur buone, ed a l' arrivo di questa sarà con voi. Sono stato seco oggi un pezzo,
15 e mi risolvo che sia persona degna di voi. Monsignore vi si raccomanda, e di quest' altra settimana si pagheranno i danari a i Rucellai; e venghino poi quando Iddio vuole. State sano.

7. M disgrazie a la — 9. M ragguaglio.

LXXXVI* Pubbl. in M. Sta pure in P, che seguo per questa edizione.
4. **Garigliano**: fiume che traversa la Terra di Lavoro.
5. **scafa**: specie di barca, larga di fondo, che serve a traghettare uomini, cavalli, carri, ecc. da una riva all'altra d'un fiume.
7. **Rocca**: forse Roccapriora, paese che s' incontra subito dopo usciti dal bellissimo bosco di Velletri, all' imboccatura della valle della Molara. Per chi viaggiava, era una sosta per abbeverare i cavalli; benché asciutto, esiste tuttora il pozzo che porta la scritta: *Proprietà della R. C. A.*
12. **Naso**: ciò è il manoscritto della *Naseide*. Cfr. le lett. XXXVIII, lin. 73 e XXXIX, lin. 13.
13. **mosse**: partenza.
16-17. **Rucellai**: cfr. la nota alla lett. LXXI, lin. 12.

LXXXVII *

A Francesco Cenami.

Io ho sempre inteso dire che la troppa diligenza è così mala cosa, come si sia la trascuraggine. Voi volete essere tanto a punto

LXXXVII* Pubbl., da prima in A, poi in M con un' aggiunta. Sta pure in P, che seguo per questa edizione.
2. **esser... a punto**: «vuol significare essere molto diligente, sottile, esatto, ecc.» AMBR.

ne le cose vostre, che non è meraviglia se sempre avete che fare cosí ne le vostre, come ne l'altrui. Voglio dire, che se voi viveste un poco piú alla carlona, voi vi avreste quelle brighe meno, 5 che vi pigliaste da voi, e quelle che vi sono date da altri, per esser troppo diligente. *Io le pur fuggo*, solete voi dire. Questo non potete già far voi contra la natura vostra. E quando ben poteste, mostrate di non volere, a star sempre dove è forza che vi s'appicchino addosso, ancora che non le vogliate. Or venitevene, venitevene 10 a Roma in buon'ora: e provate un poco di vita a caso, che la trovarete la piú dolce cosa del mondo. Se voi non toccaste ogni sera il polso a cotesti vostri giovini, vi parrebbono che non fossero ancor vivi. Messer Martino ha pure ormai le mani e i piedi, ed ha imparato a notar da voi: lasciatelo un poco spelagar da sé, che non 15 affogherà cosí di leggiero, come voi vi pensate. Ma di questo non ne sarà altro, ed a Roma non verrete voi altrimente per quelli quattr'anni che io vi dicea. O pure de le vostre brighe, o da voi, o da altri che se ne venga la cagione, io n'ho dispiacere. E di quelle che vi pigliate per conto di Monsignore, ve ne ringrazio da sua 20 parte: e v'ho compassione cosí di queste, come de l'altre, massimamente veggendovi ancora a le mani col Campolo, col quale so quanto vi sia a grado di negoziare. Con questa sarà una lettera di Ruccellai del pagamento de' scudi 169, che s'erano pagati avanti che venisse la vostra. Se dal Campolo vi varrete di quelli che deve a me, sta 25 bene; se non, ve li terrete di quelli che di corto vi doverà mandare il Prete d'Andria. I vini si sono di già assecurati per scudi 350. A Dio piaccia mandargli a salvamento, e per la prima vorremmo il nome del padrone del navilio, perché infino a ora non s'è specificato altro nome che del legno, del quale solamente mi ricordava. Dite 30 a Vettorio, che quando il mare sarà sicuro, se ne venga a risico de gli altri; e se gli pare di star troppo, non dubbiti de la sua donna, perché ce la troverà a ogni modo. A l'abbate ho voluto rispondere latinamente per la prima volta per non parer superbo. Se voi vedeste che la mignatta s'attaccasse, liberatemene con dire ch'io sia 35 fuori di Roma, o simil cosa, perché da qui innanzi arò da far altro. Desidero nondimeno che mi tegnate in sua grazia, perché l'ho per buona persona, che importa piú che l'esser buon poeta. A messer

6. A, M pigliate — 11-12. M troverete — 15. M nuotar — 17. A, M altramente — 20. A, M che pigliate — 23-33. *Da* Con questa *a* ogni modo *manca in* A — 23. M Rucellai — 24. M di scudi — 27. M assicurati — 32. M dubiti — 32-33. M donna, che.

---

5. **a la carlona**: alla buona, senza tanti pensieri.

11. **a caso**: libero da ogni cura.

12-13. **toccaste ... il polso**: toccare il polso a chicchessia, in senso metaforico, vale Riconoscere il suo giusto valore; ma qui devesi intendere Lasciaste mai soli cotesti, ecc. — **giovani**: cioè i figli del Cenami.

15. **notar**: metafor. per Comportarsi nella vità.

34. **latinamente**: secondo le buone regole, garbatamente.

Gioseppe non ho voglia di scriver per ora: fateli intendere che quello
40 amico non ha durato molta fatica a farsi conoscere e che se n' è
tornato in costà, secondo che osa dire, chiarito de la Corte. Ma
la corte è meglio chiarita di lui. Era di già a le mani del Tramez-
zino, e, se stava piú, lo mettevano in un curro, che non durava una
fatica al mondo a correr Roma per pazzo, com' è veramente. State
45 sano, e di grazia raccomandatemi al signor Ravaschiero.

Di Roma, alli 15 di marzo MDXXXIX.

39. M Gioseppo.

42-43. **Tramezzino**: cfr. la nota alla lett. XXXVIII, lin. 51. — **mettevano in un curro**: mettere uno in sul curro, vale Persuaderlo a fare una cosa mostrandogliela agevole. Il curro era una specie di carretta.

45. **Ravaschiero**: cfr. la nota alla lett. LXII, lin. 27.

LXXXVIII *

A Francesco Cenami, a Napoli.

Ho piacere che 'l Daniello vi riesca secondo la relazione ch' io
ve n' ho fatta, e m' allegro molto che vi sia in grazia; il che fa,
che non accaggia ch' io ve lo raccomandi, perché l' amor vostro
opererà per se stesso verso di lui quel che il mio gli desidera.
5 Quanto a dire che vorreste meritare d' esser amato da me, come io
d' esser lodato da voi, o che voi ne l' una cosa e ne l' altra vi gab-
bate, o che a uso di Napoli mi parlate, se per gabbo lo dite, l' im-
puto e perdono a la troppa modestia vostra, ed a l' affezione che
mi portate; se per napoletaneria (che no 'l credo), napoletanamente
10 vi rispondo, che ve ne bacio le mani. Ma di grazia credetemi questa
pura verità, che io vi amo, vi stimo e vi riverisco quanto debbo, e
predico di voi quanto posso, e che da me e da tutti che vi cono-
scono ne siete tenuto degnissimo. Del resto, come io credo ora del
mio merito a mio modo, cosí lascio che voi crediate del vostro quel
15 che vi pare. Per l' altra vi si mandò la lettera del Rucellai de' scudi
169, e 'l modo di valervi del resto: aspettiamo per la prima avviso
di ricevuto. Siamo dietro a la spedizione del breve che s' è promesso
al Campolo, e per l' altro procaccio l' arete al fermo. A Vettorio non
si può dir altro se non che venga quando può e quando pensa venir
20 securo. Ordinate a messer Martino che ci mandi le gioie che gli
lasciai, che si vedrà di finirla di qua. Quanto a la Mora, conosco

16. M 69 — 18. M Vittorio.

LXXXVIII * Pubbl. in M; sta pure in P, che seguo per questa ediz.

1. **Daniello**: cfr. la nota alla lettera LXXIII, lin. 12.

17. **breve**: lettera o mandato papale, e in genere della curia pontificia. Il breve a cui allude il C. si riferisce a quel permesso di poter trasportare il vino a Roma, accennato nelle lettere precedenti.

ch'avete cacciato il mogliazzo assai bene innanzi mano a conchiuderlo, e poiché volete la baia, per darvela, e di lei e di me, le scrivo l'incluso pistolotto d'amore. Del mandarmela qua vedete quel che fate, perché dubito che Gandolfo si prepari come Cimone per rapirmela. Abbiate cura a l'onor mio e vostro, e mi vi raccomando. 25

Di Roma, a li 23 di marzo MDXXXIX.

26. M mi raccomando.

---

22. **mogliazzo**: cfr. la nota alla lett. LXI, lin. 30.
25. **Cimone**: il C. allude certamente alla novella prima, giornata IV del *Decameron*.

LXXXIX *

A Giulia Mora.

Moglie mia salata impepata,

Io mi sento un gran sollucheramento al core, poiché ho saputo che mi vieni a trovare. E mi vo mettendo a ordine con le mie cose per farti un bello scontro. Poiché tu vieni per mare, abbi cura a la bossola, che i marinari non te la stazzonino. E guarda che Vittorio non ti stivi per una delle sue botte, perché non voglio che tu 5 passi alla doana se non per caratello. Quando sarai qui, faremo de' piccirielli come tu vorrai; in tanto fatti insegnare a la Maria come si fanno, e non ti impacciar con quel brigante di Scipione, perché ti so dire che ti farà piangere. Ti ricordo che quei tuoi labrotti cosí grossi di qua non s'usano; quando ne scemasti due o 10 tre gheroni staresti meglio, e credo che la scimia ti servirà. Del resto, riformati e raffazzónati secondo che messer Francesco ti dirà, e voglimi bene, mogliozza mia tarchiotta, fardellotto mio bello, morozza mia saporita; che, a le sante de' guagnele, io voglio meglio a te, che non voleva Gucciombratta a la Nuta. Vien presto che 15 sono in succhio; e santo Anton mi ti guardi.

LXXXIX * Inedita. Sta in P.
6. **doana**: per Dogana, anche nel Cinquecento era un arcaismo. — **caratello**: recipiente da vino, piú piccolo e piú sfilato della botte.
7. **piccirielli**: voc. napoletana che sta per Figliuoli.
11. **gheroni**: pezzi, in giro. Cosí il Berni (son. *Io ho per cameriera mia l'Ancroia*): «Ha del labbro un gheron di sopra manco».
12. **raffazzónati**: rassettati.
14. **alle sante, ecc.**: cioè Per le sante del Vangelo.
15. **Gucciombratta, ecc.**: cfr. il *Decameron*, VI, 10.

XC *

A Francesco Cenami, a Napoli.

Dissi ben io che voi fareste de le vostre. Ma ve ne pagherò, e poiché non ho tempo questa sera da spincionare, ve la serbo a un'altra volta. Per questa vi rispondo brevemente. Quanto a le faccende, che 'l conto del prete di Puglia debbe stare com' egli
5 dice, perché dopo la mia partita ha sborsato altri danari. De' vini avemo piú passione di non poterli avere, che Vittorio non ha martello di venirsene. L'onor de la Lagrima ci sarà raccomandato, purché ci riesca quella donna da bene che l'ho celebrata. L'Anisio faccia che vuole, ché non mi troverà piú a bottega. Messer Gandolfo non
10 ho ancor veduto. Farassi tanto che arete l'*Etica* al sicuro. Fate voi che s'abbino le gioie, e mi vi raccomando.

Di Roma, a li 29 di marzo MDXXXIX.

1. M faceste — 4. debba — 11. M mi raccomando.

XC * Pubbl. in M; sta pure in P, che seguo per questa edizione.

1. **pagherò**: castigherò.

2. **spincionare**: veramente è il canto de' fringuelli. Metaforic. vale Parlare o scrivere lungamente o vanamente, distendendosi in parole, ecc.

6-7. **martello**: voglia. — **L'onor de la Lagrima, ecc.**: frase assai oscura della quale ci sfugge il senso. Il MAZZ. annotò: « forse Lagrima, nome proprio; o piuttosto deve leggersi *L'onor de la Grima*, ecc., giacché questa Grima è nominata nella lettera 16ª delle pubblicate dal ch. Tomitano »; tuttavia l'AMBR. opinò che il C. si iferisse a una certa qualità di vino, il *lachryma Christi*, e forse questa è la spiegazione migliore.

8. **Anisio**: Giano Anisio. Probabilmente è tutt' uno con quell'abate citato nella lett. LXXXVII, lin. 33.

9. **a bottega**: disposto a servirlo.

10. **Etica**: non sappiamo se qui il C. alluda al testo originale, o pure a una versione del trattato aristotelico. In quegli anni il C. era occupato alla traduzione della *Rettorica* (cfr. la lettera al Varchi del 20 giugno 1562).

XCI *

A Francesco Cenami, a Napoli.

Io sono in una còlera a cielo di questi benedetti vini, e piú dispiacere ho di non poter levare questa rogna di dosso a voi che d'altro, pensando che ancora spediti e lontani vi danno affanno. O pure avete tanto fatto che potete fare anche il resto, e perdonerete
5 questa nostra seccaggine a la fortuna e al bisogno. Vittorio non è ancora comparso, e dal vostro scrivere che si spedirebbe il giorno seguente è corso tanto tempo che ci doverebbe essere se fosse spe-

1. M collera.

XCI * La stessa nota della lett. precedente.

1. **a cielo**: estrema.

2. **rogna**: briga noiosa.

5. **fortuna**: il voc. vale ambiguamente nel senso di Avvenimento buono e cattivo.

6. **si spedirebbe**: sarebbe partito.

dito, e non ci essendo, pensiamo che sia ancora intricato. Imperò, se bisognasse qualche altro rimedio, per questa volta non possiamo far di non dirvi che vi sia raccomandato, e a l'arrivo (che a Dio 10 piaccia di condurlo a salvamento), avanti si faccia la consegna, cercheremo di valerne de le spese mal fatte da chi n'è cagione. Intanto mandate l'inclusa al Martello, perché vegga come stiamo per lui. E a voi mi raccomando.

Di Roma, a li 19 d'aprile MDXXXIX.

CXCII *

Al Protonotario Carnesecchi, a Fiorenza.

Ho da molti, e molte volte inteso predicare de la gentilezza e de la cortesia di V. S., ed ora, per quanto ritraggo da messer Pier Vettori, la veggo mettere in opera verso di me, ancora ch'ella non mi conosca, e non abbia alcuna cagione di farmi piacere. La qual cosa m'ha fatto tanto disideroso di esserle servitore, che, senz'a- 5 spettare altra occasione, la prego si degni accettarmi per tale, e di comandarmi, come a persona che di molto le si tenga obligato. E quanto a la cosa di chi l'ho fatta richiedere, mi parrebbe di far torto a la liberalità sua, se cercassi di levarla a lei, poich'ella mi promette di non darla ad altri, e sapendo io quanta fede si debbe 10 prestare a le parole d'un suo pari. Ben la prego che sia contenta di accommodarne messer Pier Vettori, tanto che la possa vedere, ed avvertirmi di quanto le pare: perché ancora che sia una ciancia, ho caro che non esca senz'una sua occhiata, poi che la mia troppa fidanza, e la poca fede d'altri, mi sforzano a mandarla fuori a mio 15 dispetto. Ma quando V. S. potesse riavere destramente la copia di messer Cammillo, per farmi un servigio rilevato, la prego a far-

5. A desideroso — 8. A fatto.

XCII* Pubbl. in A; è pure contenuta in P, che seguo per questa edizione.

In A la lettera non ha indirizzo, e tale mancanza è giustificata dal fatto che quando venne a luce l'edizione aldina delle lettere del C. erano già trascorsi quattro anni da quello (1 ottobre 1567) in cui il misero Protonotario Pietro Carnesecchi era arso come eretico sul ponte Sant'Angelo. Il Carnesecchi, n. il 24 dic. 1508, avea goduto molta autorità nella Curia durante il pontificato di Clemente VII, morto il quale, fu tenuto in disparte dal successore. Tornato a Firenze (1534), visse colà quietamente qualche anno, lungi dalle brighe politiche, tutto dedito agli studi di filosofia, verso i quali volgeva di preferenza l'indole sua mistica e religiosa. Abbracciò in seguito le dottrine del Valdès che conobbe a Napoli e fu travolto con l'Ochino, il Vermigli, il Rullo, il Galeota, il Caserta, il Giova, ecc. nel gran vortice della feroce repressione. Cfr. A. AGOSTINI, *P. Carnesecchi e il movimento valdesiano*, Firenze, Seeber, 1899.

8. **cosa**: il *Comento di Ser Agresto,* ecc. Cfr. la lett. seguente e quella segnata al num. CVI.

12. **accommodarne**: lo stesso che Lasciare che se ne serva.

15. **mandarla fuori**: pubblicarla, stamparla.

17. **Camillo**: Molza. Cfr. la nota alla lett. XXXVIII, linn. 60-61. — **rilevato**: sta per Grande.

mene grazia. E rendasi certa, che le ne sarò obligato in eterno. E quando questo non si possa, mi faccia tanto favore di scrivergli,
20 che per amor di lei (poiché son chiaro, che per il mio no 'l farebbe) sia contento di non piú divulgarla. E senza piú altro la ringrazio de la liberalità usatami. E me le dono per servitore.

Di Roma, il secondo di maggio MDXXXIX.

18. A certo — 23. A 1538; *ma l'errore fu corretto nella 2ª ediz. del 1574.*

XCIII *

A messer Pier Vettori, a Fiorenza.

Vi ringrazio de la diligenza fatta con Monsignor Carnesecchi, e vi priego a ringraziar lui de la cortesia che m' usa, ancora che ne sappia grado in gran parte a l' opera vostra. Con questa sarà una mia a Sua Signoria, la quale vi lascio aperta, acciò veggiate quanto
5 le dico. Suggellatela poi, e nel darla, supplite al restante. Del libro, promettendo Sua Signoria sí fermamente di non darlo, mi parrebbe di farle ingiuria a volermene assecurare per altra via, che de le sue parole. Imperò le scrivo in modo, che con piú onesto colore mi verrà ne le mani, volendolo dare: e dandolo, desidero che, per mio
10 amore, vi scioperiate tanto, che gli diate un' occhiata: segnando, almen con l' ugna, tutto quel che v' offende, cosí ne' sensi, come ne la lingua: perché sono forzato a stamparlo, e certo a mio malgrado, perché non vorrei che questa fosse la prima cosa che si vedesse a stampa di mio. Ho preso securtà di ricercare Monsignor
15 Protonotario d' operarsi ancora a farmi ricuperare la copia che ne tiene il figliuolo del Molza, o almeno a fermarla, che piú non si divulghi; se sarò a tempo però, ché non lo credo. Di grazia, siate con Sua Signoria, se fosse possibile a fare uso di questi effetti, ed entratele mallevadore per me, che le sarò sempre servitore. Del loco
20 de le Parche in Catullo non si trova riscontro nessuno, né di pittura, né di statue, né osservazione, né opinion di persona, che io sappia che s' avessero a vestir di quercia. E benché per conjettura

1. A Monsign. N. *Ved. le osservazioni alla lett. precedente* — 2. A prego — 7. A assicurare — 10. A scioperate — 14. A sicurtà — 18. A fusse.

XCIII * La stessa nota della lettera precedente.

5. **libro**: trattasi sempre del ms. del *Comento di Ser Agresto*, ecc.

6. **non darlo**: non prestarlo ad alcuno.

10. **scioperiate**: togliate dalle vostre faccende abituali.

14. **Ho preso**, ecc.: intendi Mi son fatto ardito di pregare, ecc.

16. **figlio del M.**: su questo incidente, di cui il C. dolevasi, cfr. la lettera a B. Varchi in data 15 luglio 1539.

19-20. **Del loco de le Parche**, ecc.: i due versi (308-309), assai controversi, dell' *Epithalamium Pelei et Thetidos* furono argomento di molte discussioni tra i dotti, a cominciare dal Vettori, che li registrò nelle sue *Variarum Lectionum* e venendo giú sino al Baehrens, che nella sua classica edizione accolse il *Vestis* scartando il *Quercus* e accettando il verso *Candida*, ecc., secondo la lezione che il C. inviava al Vettori, come proposta da Lodovico Fabri.

le si potesse dare qualche convenienza con esse, per esser arbore fatidica, per la selva Dodonea, e per esser molto vivace, par cosa troppo dura a la candidezza di quel Poeta. E però nel primo verso 25 ognuno s'accorda che VESTIS stia bene in luogo di QUERCUS, e cosí ho trovato corretto in piú testi. Nel secondo sono queste varie correzioni:

Candida purpureis radiis perstrinxerat ora,
Candida purpurea talos incinxerat ora, 30
Candida purpureis ramis incinxerat ora.

Il primo è segnato nel libro del Molza, per del Pontano; il secondo l'ho da messer Lodovico; il terzo mi dice il Manuzio avere in un testo, ancora che non se ne sodisfaccia: pur di tutti si cava qualche senso; ma, qual piú quadri, si rimette al giudizio vostro. 35 E di quello che voi accettate, o se altro testo buono ci avete, vi piaccia di farne parte. Il signor Molza m'ha detto che vedrà il loco meglio, e per altra se ne scriverà. Egli molto vi si raccomanda, e con tutto che sia stato molto male, e molto disperato di guarire, da quattro giorni in qua (mercé del buon legno) ha guadagnato tanto 40 e de la sanità e de la speranza, che lo facciamo salvo fra pochi giorni. Raccomandatemi a messer Neri Ardinghelli e diteli che questa mattina Monsignor suo è partito per la Marca Vicelegato; che Iddio li dia fortuna eguale a la virtú. Monsignor mio con gli altri amici vostri vi si raccomandano, ed io non posso esser piú vostro che 45 mi sia. State sano.

Di Roma, alli 2 di maggio MDXXXIX.

---

21. **fatidica**: che annuncia l'ignoto. — **selva Dodonea**: stava presso Dodona, antica città dell'Epiro, celebre per il Giove oracolifero. I responsi eran dati dall'interno d'una quercia nella cui cavità era posta l'immagine del nume. I sacerdoti, detti Selli o Elli, ne interpretavano il concetto dallo stormir delle fronde dell'albero. Cfr. *Odissea*, XIV, 327 sgg.

32. **libro**: manoscritto. — **per del**: attribuito al.

33. **Lodovico**: Fabri o Fabro, piú volte citato dal C.

34. **testo**: o pure Testo a penna, si usava dire nel Cinquecento per Codice o manoscritto.

40. **buon legno**: detto pure Legno d'India, Legno Santo e Legno di vita, era il guaiaco, albero dalle fibre del quale si estraeva il farmaco che si riteneva miracoloso per guarire da quella malattia ond'era afflitto il Molza. Introdotto in Italia dall'India spagnuola, ciò è dall'America, la fama e la virtú di esso si sparse presto in Europa. È noto che il Firenzuola scrisse un capitolo *In lode del legno santo*. Proprio nei giorni in cui il C. scriveva al Vettori, il Fracastoro interrogava il Ramusio: « Domandate a questo gentiluomo [l'Oviedo] della spagnuola, delle malattie peculiari di là, massimamente delle contagioni e se hanno il guaiaco ». Lettera del 16 febbraio 1539 in *Lettere di XIII huomini illustri*, ecc., Venetia, Comin da Trino. MDLXIV, pag. 721.

44. **Monsignor**: Niccolò Ardinghelli.

XCIV

A messer Luca Martini, a Fiorenza.

Io voglio fare in parte come voi mi dite, scrivendovi breve, perché sono occupato, e a la vostra salutazione basterà dirvi: *Buon dí* e *buon anno*. De le raccomandazioni e buone nuove di tanti amici, quando arò detto che mi hanno dato infinito contento, non
5 so che mi debba piú dire. De le feste, fatte che saranno, mandatecene un pien foglio; di messer Lorenzo e messer Benedetto, ancora che molti mesi non sieno corse tra noi lettere, per esser io stato per le mondora, ho domandato e inteso di mano in mano de l'esser loro: ma la vostra è la miglior nuova di quante ne abbia avute piú fa, che
10 l'uno sia sano e l'altro contento: e per rompere il silenzio scriverò loro di questa settimana. Dite al Tribolo che Monsignore e noi altri siamo restati come incantati di lui. Quando non sarà occupato, vi fo procuratore a ricordarli un disegno che mi ha promesso. State sano.

Di Roma, a li 2 di maggio MDXXXIX.

1. T in questa parte — 9. T è miglior.

XCIV * Pubbl. in T. È pure contenuta in P, che seguo per questa edizione.

2. **salutazione**: per Saluto, non è dell'uso.

5. **feste**: quelle che si fecero a Firenze per celebrare le nozze di Cosimo de' Medici con Eleonora di Toledo, secondogenita del viceré di Napoli. Sono descritte nel volumetto, assai raro, intitolato *Apparato et feste de le noze dello illustrissimo Signor Duca di Firenze et della Duchessa sua Consorte, con le sue Stanze, Madriali, Comedia et Intermedij, in quelle recitati;* Firenze, Benedetto Giunti, MDXXXIX.

6. **pien foglio**: ampia notizia. — **Lorenzo**: Lenzi. — **Benedetto**: Varchi.

7-8. **stato per le mondora**: modo di dire che i dizionari non registrano, ma vale Stato sempre pei mondi, di qua e di là.

9. **piú fa**: lo stesso che Tempo addietro.

11. **Tribolo**: cfr. la nota alla lettera XXXVIII, lin. 67.

XCV *

A messer Mattio Francesi, a Macerata.

Voi mi faceste una gran ressa a la vostra partita, perché io vi scrivessi, e non sapevate che non arei potuto far di meno, avendo piú bisogno di voi che 'l tignoso (come si suol dire) del cappello. E se intendete che uno vi scriva quando lo fa per suo conto, e
5 quando vi dà de le brighe, non vi potete già lamentare ch'io non v'ubbidisca. E se questa non sarà una lettera per una volta, non vaglia. Vorrei bene che la leggeste tutta, almeno ogni dí un poco; ché mi pare cosí vedervi gittarla via subbito che intendete che

6. A obbedisca.

XCV * Pubbl. in A. È pure contenuta in P, che seguo per questa edizione.

1. **partita**: il Francesi, o Franzesi, pel quale ved. la nota alla lettera IV, lin. 17, avea seguíto l'Ardinghelli nella Marca in qualità di segretario.

6. **per una volta**: sottint. Tanto.

l'argomento di essa è una lite. Or udite. E' debbono essere da sei o sette anni che un brigante di quei fini ha tolto a litigar meco a credenza, e viene a la volta mia molto arditamente: credo, perché si sia avveduto che in questi casi io sono stato infino a ora un cacapensiero. Ma io mi son risoluto che non m'abbia piú per tale; e ora che Monsignor vostro è costà, ho preso la lite a' denti: e se credessi spender me medesimo, voglio che si termini per non aver piú questo fracidume intorno, e per non rompere il capo a Monsignore, se non quando bisogna, ho scritto a Sua Signoria d'ogni altra cosa, che di questa. Ed a voi mando cosí minuta informazione, perché possiate con essa informare a tempo Sua Signoria ed altri, secondo che bisognerà. Avvertendovi, ch'è necessario ch'io ve ne faccia cosí lunga cantafavola, perché ho da far con una lappola che s'appicca ad ogni cosa. E solamente che egli vi parli, vi parrà che io abbia tutti i torti del mondo. E vi prometterà e griderà e merravvi procuratori, e vi farà tanti derivieni intorno, che v'intratterrà o vi darà ad intendere che io l'abbia assassinato. Imperò, con sopportazione de le vostre orecchie, ve le conterò infino da l'ovo. E' sono degli anni presso che diece, che Monsignor mio mi dette il beneficio di Montegranaro, il quale, per esser stato innanti a lui in mano de' Rettori negligenti, e, a suo tempo, di procuratori tristi, trovai tutto in ruina. Tanto che la prima volta ch'io lo vidi, me ne vergognai. E quello ch'io m'abbia speso per rimetterlo in assetto, lo sa tutta quella Terra: e voi stesso ve ne potete informare. Fra l'altre cose trovai, che chi s'avea preso un pezzo di terra, chi un cottimo, chi gli ornamenti de la Chiesa, e chi una cosa e chi un'altra. Tra' quali, sendomi riferito che Cecco di Demo, ora mio avversario, mi teneva un certo terreno occupato dal padre di molti anni, e che tutta la terra se ne scandalezzava: non potendo non risentirmene, per onor mio, feci prima ogni diligenza per non litigar seco; al qual mestiero io sono andato sempre come la biscia a l'incanto. Lo pregai, e fecilo pregare, che me lo restituisse, che io non mi sarei curato poi de' frutti de' tanti anni passati. Egli con buone

22. A appica — 23-24. A merravi — 33. A avea perso.

10-11. **a credenza**: senza alcun fondo di ragione.

13. **cacapensiero**: si dice di Chi non vuole brighe o pensieri.

14. **a' denti**: ciò è Con tutte le mie forze.

21. **cantafavola**: racconto frivolo di fatti incredibili. — **lappola**: metaforic. si dice di Persona importuna.

24. **derivieni**: lo stesso che Anderivieni. Qui però è in senso figurato per Giro di parole, di discorso ecc.

26. **da l'ovo**: dall'origine.

28. **Montegranaro**: l'abbadia o priorato di San Filippo e Giacomo, al quale era annessa la cura delle anime. Il C., con istrumento del 12 febbraio 1549, rogato dal notaio Lodovico Conventati, lo cedette al fratello Fabio, ch'era uomo di chiesa. Cfr. G. Cantalamessa Carboni, *Ricerche sulla vita del comm. A. Caro*, Ascoli, Cardi, 1858, pag. 18.

34. **cottimo**: lavoro che si pattuisce non a giornata, ma a prezzo fisso.

38. **feci... ogni diligenza**: usai tutti i modi.

parole, e con promettermi di mostrare che egli lo teneva per vertú
di un contracambio fatto con la Chiesa, m'intertenne intorno due
anni. A l'ultimo, conoscendo la ragia, gli mossi lite a l'Ordinario,
45 il quale è il Vescovo di Fermo, dove, dopo molti e molti termini
concedutigli dal giudice, e difensioni fatte da lui, mi fu sentenziato
in favore. Ma quando procurava per l'essecuzione, il buon fantino
mi fece non so che tresca a Macerata, e di appelli e citazioni a
Civitanova, quando io ero a Roma, che mi mise ogni cosa in con-
50 fusione, ancora che, secondo intendo, non si potesse appellare. Fui
consigliato di commetter la causa a l'Auditore de la Camera, inibire
a Macerata, e citarlo a Roma. Fecilo; non rispose; procedei per via
di contradette; gli cavai il mandato essecutivo; venni costaggiú
(che fu a tempo di Ravenna e de la Barba), per esseguirlo; e dopo
55 ricércolo amorevolmente, lo fece pignorare in certi buoi. Egli era in
quel tempo intrattenuto da la Barba, per farlo cedere a una lite che
egli avea col Ciappardello, tanto che gli fece un favore a cielo. E per
questo gli avvocati, i procuratori e tutta cotesta Corte congiurò a
farmi un torto, che non s'udí piú: d'impedirmi un mandato essecu-
60 tivo di Roma; fecemi restituire l'essecuzione de' buoi, e sei altre in-
giustizie. Dipoi, tornando il medesimo in disgrazia de' superiori, mi
fu concessa l'essecuzione contra la persona, tanto che dopo molto
fuggire, e nasconder sé e le sue robbe con isvaleggiargli la casa, mi
valsi de le spese fatte a Roma, ed ultimamente per istanchezza venne
65 meco ad accordo. Nel quale, potendo io per vigor del mandato farli
di molto male, mi contentai che solamente per mio onore mi ren-
desse il terreno, e si terminasse in modo, che per esser confine agli
altri suoi terreni, non lo potessi piú molestare. Gli lasciai tutti i
frutti de le olive di molti anni e del grano; essendo condennato in
70 ventisette some, a tempo che valeva un occhio la soma, non ne volsi
piú che some dieci, e quelle mi dette poi fracide. Restommi sola-
mente obligato a le spese che s'erano fatte a Fermo ne la prima
istanza, secondo che dal Vicario sarebbono tassate. E di piú, per
mostrare ch'io non avea litigato per aver del suo, mi obligai, in

45. A doppo — 54. A doppo — 63. A doppo.

---

44. **la ragia**: cioè Con chi dovevo trattare. — **Ordinario**: quel tribunale che aveva la giurisdizione ordinaria nelle cose ecclesiastiche.

45. **vescovo di Fermo**: Niccolò Gaddi. — **termini**: proroghe di tempo.

47. **essecuzione**: cfr. la nota alla lett. XX, linn. 27-28. — **fantino**: qui vale Uomo che cerca a suo vantaggio di aggirare altrui.

51. **Auditor**: cfr. la nota alla lettera XLIX, lin. 18. — **inibire**: proibire.

53. **contradette**: opposizioni; è termine legale.

54. **di Ravenna**: ciò è del card. Benedetto Accolti (1497-1549), che dal 1532 al 1534 fu Legato della Marca. — **de la Barba**: quando cioè era Governatore di Macerata, poi Vicelegato della Marca, Bernardino Castellani, detto de la Barba, vescovo di Casale (1525) e in séguito (1542) Presidente di Romagna.

55. **lo feci pignorare in**: ora è piú in uso dire Gli misi il sequestro su.

caso che si trovasse mai che 'l terreno litigato fosse suo, o per 75
compera o per contracambio fatto con la Chiesa, che io lo ristituirei con tutte le sue appartenenze. Questa mia liberalità fu molto sciocca ed impertinente, usandola con un suo pari, potendo stagliar questo intrico allora, che gli avea le mani ne' capelli, per sempre. Ma, non pensando che fosse tanto ignorante, che non conoscesse il 80
beneficio ch' io gli facea, lo governai come avete udito. Rientrai allora in possessione del terreno, ed hollo posseduto, e, per non rimescolar piú questa materia, non lo molestava del resto de le spese che mi doveva de la prima istanza di Fermo. Ma egli che è uomo inquieto, e anco debbe aver poco cervello, secondo ch' io posso con- 85
siderare, ha preso di nuovo a travagliarmi, prima ne' confini, dipoi con dire che 'l terreno è suo; e di costaggiú procede più pazzamente del mondo. Io, veggendo questo, non gli ho voluto aver più rispetto. E ho fatto tassare le spese di Fermo che son di scudi dieci come si vede per la dichiarazione del Vicario. E venendo esso a Roma, 90
gli feci fare un comandamento del Governatore, che non partisse che non me gli pagasse e che non ordinasse di rimettere i confini al loco loro. Egli, non istimando tal protesto, si partí di Roma; e contuttociò, per odio de le liti e per carestia di tempo, non gli procedei altramente contra. Ora di nuovo ha rotti i confini, con dire che 95
quello che occupa di piú è suo; ma poi ch' è stato convinto, per essamini de' testimoni, è tornato a ridire che è suo ancora tutto 'l terreno. E produce un contratto che fa menzione di non so che terra, che tanto ha da far con questa che si litiga, quanto il gennaio con le more. E sa tanto bene ciurmare che, incorrendo in contumacia, in 100
pene, turbando possessioni, e facendo di forza, la ragion glie ne comporta. Gli è creduto ogni cosa, e fa ciò che vuole. Infino a ora l' ho tollerato per istracurataggine e per le molte occupazioni; addesso non posso piú. E non voglio questa seccaggine addosso, se io credessi che me n' avvenisse anco peggio. La prima cosa voglio che mi paghi 105
gli scudi diece de le spese di Fermo. E per questo vi sarà un altro mandato essecutivo del Governator di Roma, come vedrete. Di poi gli farò procedere a la pena degli scudi 100 dal Fisco per non avere obbedito al precetto di non partirsi di Roma; e poiché vuole da

75. A fusse — 76-77. A restituirei — 82. A pesseduto — 85. A ancor — 89. che son di scudi dieci, *manca in* A — 92. *in* P, *da mano del tempo, fu corretto* me le, *come in* A — 91. A dal — 97. A di testimoni — 103. A adesso — 106. gli scudi diece de, *manca in* A.

---

77. **appartenenze**: ciò che appartiene ad una qualunque cosa.

78. **impertinente**: fuor di proposito, inopportuna. — **stagliar**: computare all' ingrosso checchessia, a fine di farne saldo o quietanza. Ora si direbbe Fare un taglio.

79. **gli avea, ecc.**: ciò è, ed in senso metaforico, Lo tenea pe' capelli.

91. **Governatore**: era Governatore di Roma Gregorio Magalotti, vescovo di Chiusi.

97. **essamini**: latinismo per Esami.

103. **istracurataggine**: metatesi per Trascuraggine. — **addesso**: per Adesso, è voce antiquata.

110 grattare, gli darò de la rogna. Ora io vorrei che voi foste con Monsignore, perché mi favorisse in tanta giustizia, commettendo l'essecuzione del mandato, secondo che dal mio procuratore gli sarà mostro esser di ragione. E perché fa un gran bravare con quel contratto che mostra, avvertite che quel medesimo ha prodotto piú volte,
115 e a Fermo e a Macerata; e sopra d'esso sono state date tutte le sentenze contra. E quando pur fosse quel che egli dice, l'arebbe a mostrar qui e non altrove. Di piú, vorrei che Monsignore trovasse qualche via (la quale io non so) di porre in questa causa perpetuo silenzio. E che, bisognando, mandasse nel loco un Commissario ad
120 essaminar sopra confini; e secondo che viene riferito, cosí facesse terminare, per modo che non possa mai piú dimenarsi. Di grazia, pregatelo, che mi faccia questo favore di liberarmi una volta per sempre di questa briga; che mi sarà tanto caro, quanto m'è la quiete de l'animo: la quale da nessun'altra cosa m'è cosí turbata,
125 come da questa bagattella. Io vi do questa commessione mal volentieri, perché so che v'è contra stomaco, come a me; ma per uscir di questo tormento un tratto, son forzato; ed anco voi per manco fastidio non potete far meglio, che farmela terminare.

Mandovi la musica che mi lasciaste da farvi sopra al vostro
130 madrigale. Con messer Benedetto mi ricordo d'usar la vostra procura ogni volta che passo di Banchi. Egli vi si raccomanda, e per altra vi scriverò da sua parte alcune altre cose. State sano.

Di Roma, a li 3 di maggio MDXXXIX.

116. A fusse — 120. A sopra i confini.

110. **foste**: ne ragionaste.
111. **commettendo**: imponendo.
127. **un tratto**: lo stesso che Una buona volta.
130. **Benedetto**: Busini.
131. **Banchi**: nel Cinquecento era quel gruppo di strade che menavano al Vaticano, dove risiedevano in gran parte i banchieri e in genere i personaggi della Curia Pontificia. Naturalmente, era il quartiere piú popolato di Roma e il centro degli affari e della vita pubblica.

XCVI*

Al signor Frescaruolo, a Napoli.

Per iscusa di non avervi scritto fino a ora, non voglio dir altro, se non che, non essendo stato quasi mio, non poteva manco esser vostro: dico, quanto a lo scrivere; che col core sono stato e sarò sempre vostrissimo. Ora, benché non sia scarico de le brighe
5 a fatto, ho tanto da respirare, che vi potrò mostrar con questa, almen che io son vivo, e che non mi sono dimenticato di voi. Ho tanto fatto, che ho buscato un pezzo di quel legno d'India, che Monsi-

XCVI* La stessa nota della lettera precedente.

7. **legno d'India**: cfr. la nota alla lettera XCIII, lin. 40.

gnor mio presentò al Signor Principe: e perché è cosa rara in Italia, come voi in Napoli, n'ho fatto un cavaliero, e mándolo a la cavalleria vostra, non per presente (che non pensaste, ch'io mi volessi 10 con questa frascheria disobligare di quella città che vi promisi una volta) ma per un ricordo di quell'obligo che vi tengo. Ben sapete, ch'io non visitai monsignor Giovio mai; e la cagion fu che, non sendovi potuto andare né la prima né la seconda settimana, mi vergognai d'andarvi con quelle vostre raccomandazioni tanto vecchie. 15 Sicché dite al signor Caserta che l'ho servito. Ma un giorno ristorerò l'uno e l'altro, tanto cicalerò di voi con Sua Signoria. Il signor Molza è stato fino a ora male male; ora, grazie del Signore, e virtú del buon legno, speriamo fra pochi giorni averlo sano. È di già a mezzo la dieta, e sentesi benissimo. Si raccomanda a voi. Ed io a 20 tutti del vostro inventario, eccetto a messer Gioseppo. State sano.

Di Roma, a li 10 di maggio MDXXXIX.

16. A al Caserta — 18. A vertú.

8. **Principe**: Ferrante Sanseverino, Principe di Salerno. Cfr. la nota alla lett. LV, lin. 1.

9. **cavaliero**: cosa di pregio; ma non è comune ne' Cinquecentisti.

13. **Giovio**: cfr. la nota alla lett. IV, linea 6.

XCVII *

A Luigetto Castravillani, a Firenze.

Ebbesi il legno miracoloso che non brucia, e di già s'è messo in un tabernacolo con tante rivolture di zendado, e tiensi con tanta sicomera che sarà gran fatto che 'l foco gli noccia. De la vostra maggioranza in cotesta città, n'avemo boria ancora noi, se ben, cosí nanetto come siete, ne parete piú grande di tutte le grandezze che 5 dite. Che quando mi ricordo che Roma tutta non era capace del vostro corpicino, non posso credere che cotesti chiassolini di Firenze non vi riescano molto stretti, e che fino a la cuppola non vi paia bassa; o pure voi vi farete largo in ogni loco, e cosí me la fate buon piccino TRE CAMPI per tutto. Prima che vi partiate di costà, 10 fate che sentiamo qualche gran terremoto de' fatti vostri, e attendete a trionfare.

Di Roma.

3. T sicumera — 5. T siete e parete — 8. T cupola.

XCVII * Pubbl. in T; è pure contenuto in P, che seguo per questa edizione.

2. **tabernacolo**: veramente è quel piccolo armadio dove si ripongono gli oggetti sacri. — **rivolture**: lo stesso che Rivolti. — **zendado**: stoffa di seta.

3. **sicomera**: o Sicumera, qui vale Pompa, cerimonia.

4. **maggioranza**: cfr. la nota alla lettera III, lin. 2. — **boria**: piacere.

7. **chiassolini**: viuzze senza uscita, dove si adunano i bambini a fare il chiasso.

8. **cuppola**: o Cupola; il C. allude a quella di Santa Maria del Fiore, costruita da Filippo Brunelleschi (1417 ?).

11. **terremoto**: metaforic. per Notizia strepitosa.

12. **trionfare**: cfr. la nota alla lett. LII, lin. 113.

XCVIII *

A Francesco Cenami, a Napoli.

Perché non vi scrissi sabbato, sto con paura d'un rabbuffo, se già non ve la passate, perché il medesimo voi non iscriveste a me. Io non ho altra scusa, se non che non mi venne bene di farlo. Ché, se volessi dire che non avea che scrivere, non mi varrebbe con voi, 5 che mi comandaste ch'io vi scrivessi, e di nulla, e di qualche cosa, e d'ogni cosa. Per placarvi un poco, vi mando certe chiacchiere di Pasquino, il quale quest'anno ha detto di molta ciarpa, ed ecci qualche cosetta non cattiva nel suo genere; ma non ho potuto aver per ora se non queste poche: vi manderò de l'altre di mano in mano. 10 Raccomandatemi a messer Gioseppo ed al Ravaschiero, e state sano.

Di Roma, a li 10 di maggio MDXXXIX.

XCVIII * Pubbl. in A. È contenuta in P, che seguo per questa edizione.

2. **non ve la passate**: ciò è Ancor voi non correte lo stesso pericolo.

3. **mi venne bene**: ebbi modo.

7. **Pasquino**: cfr. la nota alla lettera XLIV, lin. 22. — **ciarpa**: vale Ciancie e parole vane.

XCIX *

A Monsignor Ardinghello, a Macerata.

Io non mi voglio scusare con V. S. di non averla accompagnata nel partire, sí perché con un suo pari saría cosa debole, sí perché la colpa è stata d'altri che mia. E quando mia fosse, il Priore de Rossi, da chi me ne son confessato, non solamente me n'assolve, 5 ma mi promette che le sia stato caro. E cosí, quanto a lei, ne sto riposato; ma non posso far di non dolermene per conto mio, perché n'arei cavato una certa mia satisfazione e un suo favore, secondo che messer Giuliano mi ha detto, che V. S. mi volea lassare non so che commessione. De la quale arei caro che di nuovo mi facesse grazia, 10 quando sia a tempo: quando no, la prego mi comandi qualche altra cosa di quelle che si possono commettere a uno di poca sperienza e di molta fede, scrivendone a messer Giuliano o facendone scrivere a messer Mattio, ché non mi curo si pigli fastidio di lettere con esso meco. V. S. attenda pure a mettere in opera quella vertú 15 e quella prudenza che Iddio l'ha dato per governarne; e vagliasi di questa occasione a farsi non solamente grande, ma immortale, che non so se in questi tempi la poteva aver maggiore, considerando da

4. **da chi me ne son confessato,** *manca in* A.

XCIX * La stessa nota della lettera precedente.

2. **nel partire**: per la Marca, in qualità di Vice Legato. Cfr. la nota alla lett. XCIII, lin. 43.

8. **Giuliano**: Ardinghelli.

un canto il governo de' passati e la mala contentezza de' popoli, da l'altro la buona mente di lei e quella di Monsignor Reverendissimo Legato, conforme a la sua, con l'espettazion grande che s' ha generalmente de la bontà, de la intelligenza e de la integrità de l'uno e de l'altro aggiuntavi la facilità ch' è di governare, massimamente in questi tempi quieti, una provinzia obedientissima. Monsignore, la servitú che io ho con V. S. e 'l desiderio che ella lassi al mio paese una fama perpetua mi fanno prosuntuoso a ricordarle quello ch' io conosco, che né a lei né da me si deve ricordare. V. S. è in loco dove non bisogna altro a farsi amare che la umanità e la grata e continua audienza; e questa parte ha per sé stessa da la natura. A farsi poi temere, basta che i piú potenti non possino dispor di lei se non quanto porta il dovere; e questo le detterà la cognizione de la giustizia, avvertendola in questa parte che di già ho inteso da' provinciali che V. S. è troppo buona per loro, che non vuol dir altro che dubitare ch' ella non sia per farsi temere. E volendo intendere dove fondano questa dubitazione, ritraggo che nel maneggio de la causa di Civitanova è parsa loro troppo paziente, non conoscendo che 'l tempo e la prudenza e la qualità de la causa ne la richiedevano, e con la necessità si procede per una via e con l'autorità per un' altra. Pure è bene che V. S. sappia ogni cosa, ed io ne lo dico perché son certo che perdonerà questa mia presunzione a l'amor che le porto da fedel servitore. De la mia povera e desolata terra non voglio mancare di ricordarle, che avendo quella notizia che ella ha de le sue disgrazie, e commodità e autorità di potervi rimediare, sia contenta di mettervi un poco di fatica, perché spero che facilmente le verrà fatto di comporle, considerando che d' una parte è padrone assoluto e de l'altra può essere con qualche mezzo. Di già sapendosi ch' io son servidore di V. S. sono richiesto di favore da piú persone appresso di lei, però se l'affannassi qualche volta, mi perdonerà, accertandola ch' io non la richiederò né per me, né per altri di cosa che non sia, o per dir meglio, non mi paia onestissima. E l'apportator di questa sarà messer Giulio Spiriti da Montesanto, giovine molto da bene e mio grande amico. Torna a casa per alcune sue faccende, per le quali, se gli occorresse aver bisogno de l'aiuto di V. S., verrà liberamente a lei; ed io la supplico che, prima per la sua bontà, e poi per mio amore, le sia raccomandato. De la mia causa, per non fastidir V. S., ho scritto a

23. A obbedientissima — 24. *in* P *v' era* V. S. *invece di* ella; *fu corretta da mano del tempo* — 30. A dettarà — 48. A perdonarà.

---

18. **passati**: predecessori.
20. **espettazione**: lo stesso che Aspettazione. S'avvicina piú al lat. *Expectatio*.
29. **possino**: cfr. la nota alla lett. X, lin. 3.
31. **dubitazione**: dubbio; ma non è dell' uso.
47. **affannassi**: incomodassi.
50. **G. Spiriti**: cfr. la nota alla lett. LIV.

lungo a messer Mattio: da lui sarà informata de la mia buona giusticia, e si degnerà farnela esseguire, per liberarmi da una mosca cavallina che mi trafigge tanto che mi fa dimenticar le fiche; le quali io porterò o manderò subbito che saranno mature.

60 Di Roma, a' 13 di maggio MDXXXIX.

57. A degnarà — id. A essequire.

---

58. le fiche: int. il *Comento di ser Agresto*, per cui cfr. le lett. XCII e XCIII.

C *

A messer Mattio Francesi, a Macerata.

Il vostro Busino sta sano e di buona voglia, se non quanto egli è restato senza voi. Ogni volta che 'l veggo gli ricordo i vostri ricordi. Mi disse volervi scrivere per insino de la settimana passata, e mi meraviglio non l'abbia fatto. Andrò, scritta questa, a ri-
5 vederli il conto, e lo solliciterò tanto in questa parte che vi dovrà sodisfare. Se già come dite che egli pizzica alquanto di me ne lo scrivere, voi non pizzicate troppo del Varchi, che potrebbe essere, poiché tanto presto cominciate a pigolare che non vi si scrive. I miei si lodano molto di voi e vi hanno per cosí gentile come siete.
10 Se a voi pare d'esser (secondo che dite) alquanto rustichetto in accarezzargli, è perché vorreste vincer voi stesso di cortesia, e fate piú che io non vi ho richiesto, pigliando molte brighe per loro. E io piglio volentieri questi obblighi con voi, acciocché operandomi voi a rincontro, mi diate alcuna occasione di sgravarmi di parte.
15 Quanto a la cosa mia, non dubito punto né del favore di Monsignore, né de la diligenza vostra e aspetto che mi caviate di questo intrico. Tenetemi in grazia di Sua Signoria, e toccatemi un motto de la lettera ch'io le scrissi, perché io non vorrei che le cose che le ho dette per suo servigio mi si imputassero a prosunzione. Ditemi qualche
20 cosa degli amici che vi detti in nota, e sopra tutto di messer Camillo Costa. Raccomandatemi all'Alemanno e state sano.

Di Roma, a' 22 di maggio MDXXXIX.

C * La stessa nota della lettera precedente.

4-5. **rivederli il conto**: figuratam. qui sta per Verificare se vi ha scritto.

6. **pizzica alquanto di me**: tiene della mia natura.

8. **pigolare**: rammaricare.

13. **operandomi**: valendovi dell'opera mia.

14. **a rincontro**: in contracambio.

17. **toccatemi un motto**: lo stesso che Fatemi menzione.

18. **cose, ecc.**: quelle di cui sono argomento nella lettera precedente.

21. **Alemanno**: Luigi Alamanni, il quale, tornato dalla Francia, era in quell'anno al servizio del card. Ippolito d'Este. Cfr. H. HAUVETTE, *L. A., sa vie et son œuvre*, Paris, Hachette, 1903, pag. 111 e sgg.

CI *

A messer Mattio Francesi, a Macerata.

Sono stato due giorni a razzolare per la tradozion che mi chiedete de l'Epistola di Marco Tullio a Quinto suo fratello, e in questo punto mi sono risoluto di non averla, che me ne meraviglio e n' ho dispiacere perché vi durai fatica. Non posso ricordarmi d'averla data a persona, né so come mi sia stata levata; non mi resta altra 5 speranza di ritrovarla che l'erario di messer Lodovico Fabro, il quale mi par che ne volesse già i primi scartabelli. E tutto che egli non se ne ricordi, farò che ne cerchi in ogni modo. E a questo bisogna tempo, che sapete che uomo egli è, e che caos è quella sua libraria. In somma, s'userà ogni diligenza per ricuperarla e per me 10 e per voi, e subbito avendola, ve la manderò. Se 'l Busino non v'ha scritto, come piú volte m' ha promesso, fate ch'io il sappia, che me ne dorrò seco. De la mia causa aspetto quanto sia seguíto, e a voi la lascio. A Monsignore non ho che scrivere che non sia borra. Tenetemi in grazia di Sua Signoria e state sano. 15

Di Roma, a' 7 di giugno MDXXXXIX.

3. T maraviglio — 6. T Lodovico Fabio — 11. T subito.

CI * Pubbl. in T. È pure contenuta in P, che seguo per questa edizione.

1. **razzolare**: frugare, svolgere ogni cosa per rintracciare ciò che s'è smarrito. — **tradozion**: per Traduzione, non è dell' uso.

2. **Epistola**: è la prima di quelle scritte da Cicerone al fratello, ed è una specie di trattato sui doveri d' un buon governatore di provincia. Donde la richiesta del Francesi. Di questa traduzione non si ha traccia.

3. **risoluto**: avveduto.

6. **erario**: per estensione vale Luogo mobile dove si conservano le cose di un certo pregio. — **L. Fabro**: cfr. la nota alla lettera I, lin. 23.

7. **scartabelli**: forse qui sta per Carte.

CII *

Al Cenami, a Napoli.

Cosa sommamente grata avete fatta a Monsignore d'offerirvi cosí prontamente al signor don Francesco di Bologna, e da sua parte ve ne ringrazio. Del resto de' danari di Puglia, per esser sí poca somma, non accadeva far rimessa; di Pasquino non vi paia poco che d' un copistaccio sia diventato poeta quasi da piú che 'l Brittonio; basta 5

CII * Pubbl. prima in A, poi, con qualche aggiunta, in M. È pure contenuta in P, che seguo per questa ediz.

4. **rimessa**: parlando di denari si dice Quando si mandano o si fanno pagare per lettera di cambio.

5. **copistaccio**: se si potesse identificarlo con Paolo Giovio, questo brano della lettera del C. sarebbe assai prezioso. Sappiamo infatti che le sue famose *Storie*, attorno alle quali l'acume critico del Varchi e la rigida onestà del Giannotti ebbero ad esercitarsi, erano tra i contemporanei, tenute in conto « di cosa scritta per buffoneria ». Cfr. la nota alla lett. IV, linea 6. Sap-

per ora che dica del male; o male o ben che se 'l dica, pur che si vada ritraendo dal plebeo, che tale era diventato. L'*Ago* del Bernia non si truova se non cosí spuntato e scrunato, come avete veduto, perché egli non lo dette mai fuori. E dopo la sua morte quel che 10 ne va d'intorno si cavò la piú parte da Monsignor Ardinghello, che intendendolo recitare a lui solamente due volte, lo imparò a mente. Se con la memoria di qualch'un altro si potrà supplire al resto, si vedrà di mandarvelo intero. La lagrima ha preso non so che de la botte, e secondo il Gandolfo, era miglior robba a Napoli; pur qui è 15 tale che Monsignor minaccia di già darvi briga per due botte. ma io cerco di distorlo da questa fregola per levarvi disagio, ancora che voi vi siate offerto di farlo volentieri. Fate che ce ne sia per quando noi capiteremo costà, e basta d'avanzi. Arei caro intendere se messer Martino si valse de la paga del mio fitto, perché non vorrei che 20 patisse di quel che gli devo. Del pericolo del signor Tasso mi duole, perché non vorrei che mancasse un sí discreto e cortese cavaliero; che se ben l'error suo, secondo il Giova, è stato grande di pigliar moglie, non è però tale che io creda che per quello ce l'abbiamo a perdere. State sano voi e comandatemi.

25 Di Roma, a' 12 di giugno MDXXXIX.

8. A trova — 13-20. *In* A *manca da* La lagrima *sino a* devo — 14. M roba — M 18. costí — id. M avanzo.

piamo pure che, ad eccezione di brevi assenze, il Giovio dimorò per piú di trent'anni a Roma, sino a quando si trasferí a Firenze, stizzito che Paolo III non avesse degnamente compensate le sue sfacciate adulazioni; e nella corte pontificia diè notevoli saggi delle sue qualità che lo rassomigliavano all'Aretino, del quale sarebbe divenuto l'erede inondando Roma di pasquinate. Cfr. V. CIAN, *Gioviana*, cit. — **Brittonio**: cfr. la nota alla lett. XLV, lin. 43.

7. **Ago del Bernia**: il famoso capitolo « dei piú oscenamente furbeschi » che abbia ideato il Berni. « Non è dubbio - afferma il VIRGILI, *F. Berni*, Firenze, Lemonnier, 1881, p. 446 - che fosse scritto in questi ultimi anni della sua vita, e probabilmente per l'Accademia dei Vignaiuoli di Roma, la quale si adunava in casa di Uberto Strozzi, mantovano. Gli altri capitoli, da lui scritti nella sua prima dimora in Roma, si hanno tutti interi, essendosene moltiplicate le copie: questo invece ha parecchie lacune, che non si sono potute riempire, ed è peccato, perché quanto a finitezza di stile, è dei suoi migliori, e ci si sente la maturità dell'ingegno ». Fu pubblicato per prima volta nell'edizione *Tutte le opere del Bernia in terza rima*, ecc., Venezia, Navo, 1538.

9. **dopo la sua morte**: il Berni morí di veleno, fattogli propinare dal cardinale Cibo, perché si rifiutò di uccidere con lo stesso mezzo il cardinale Salviati, il 26 maggio 1535.

13. **lagrima**: cfr. la nota alla lettera XC, lin. 7.

20. **Tasso**: Bernardo (1498-1569), il quale verso la fine del 1532 era stato assunto in qualità di segretario del Ferrante Sanseverino principe di Salerno. Nel 1536 aveva preso in moglie Porzía, figliuola di Giacomo de Rossi e negli anni seguenti, tra il 1537 e il 1539, avea compiuto due viaggi in Ispagna con missioni diplomatiche. S'ignora a quale pericolo, in cui egli incorse, alluda il C.; non già quello di aver preso moglie, come ebbero a credere varii suoi biografi, sino al Capasso (*Il Tasso e la sua famiglia in Sorrento*, Napoli, 1866), che dimostrò assurda l'ipotesi, e forse sarà da rintracciare nel malanimo che a vicenda si dimostravano egli e il Martelli.

22. **Giova**: cfr. la nota alla lett. LII, lin. 5.

CIII *

A messer Luca Martini, a Fiorenza.

Ho in un tempo due vostre; e quanto a la canzone che mi chiedete per le nozze del Signor Duca, voi sapete che queste cose vogliono non agio e buio (come voi dite), ma agio e serenità, ed io sono ora travagliato e confuso piú che fossi mai. M'avete còlto in un termine che la stampa m'assassina, le liti m'indiavolano, il debito mi strangola, e l'altre brighe di piú sorti ch'io ho, non mi danno pure un risquitto. Pensate s'io ho tempo o cervello di poetare; nondimeno è tanto il desiderio ch'io ho di servirvi, che mi ci vorrei provare a dispetto de le Muse e del tempo. E se 'l soggetto che dite non si tien secreto, mandatemelo subbito. Non vi prometto risoluto di farla, perché ho da combatter con troppe cose, ma me ne sforzerò quanto so e posso. Non ne date intenzione a l'amico, né voi ve la promettete, perché non vi trovaste senza; provedete d'averla da altri, e se arete la mia, vi sarà di vantaggio. Partirà, credo, domani per costà messer Alessandro Cervino, un gentiluomo ch'è la cortesia e la bontà stessa. Dilettasi d'avere e di veder cose belle piú che tutti gli uomini e se n'intende pure assai; vi priego per l'amor mio, e perché siete degni l'uno de l'amicizia de l'altro, lo visitiate, ve gli offeriate: insomma, ve gli diate per amico, e gli siate costí come un piloto a mostrarli tutte le bellezze de la città e tutte le opere notabili che vi sono o di mano o d'ingegno. Egli alloggerà con Monsignor Carnesecchi, e 'l Tribolo lo conosce; ma perché lo veggo occupato, lo raccomando a voi, che potete essere scioperato a vostra posta. A esso Tribolo dite che attenda pure a le sue faccende, che 'l disegno che m'ha promesso mi verrà sempre a tempo. E raccomandatemi a lui e a tutti gli altri nostri. State sano.

Di Roma, a li 14 di giugno MDXXXIX.

3. A ma aggio — 8. A ch'ho — 22. A Monsignor N.

CIII * Pubbl. in A. È pure contenuta in P, che seguo per questa edizione.

2. **per le nozze, ecc.**: cfr. la nota alla lett. XCIV, lin. 5. Nell'opuscolo in quella nota citato è la canzone del C., che incomincia *Santo e sacro Imeneo*, intorno alla quale si vegga la lettera a Luca Martini, in data 15 luglio 1539.

5. **termine**: Qui sta per Momento, e, in genere Spazio piú o meno breve di tempo. — **stampa**: quella del *Comento di Ser Agresto*, ecc. che si stava preparando per i tipi del Blado. — **liti**: cfr. la lettera XCV.

5-6. **debito**: obbligo di fare checchessia.

7. **risquitto**: deriva forse da *Requies*, e vale Riposo, sollievo.

11. **risoluto**: con tutta certezza.

12. **amico**: probabilmente quel Pierfrancesco Giambullari, l'autore dell'*Istoria d'Europa*, che per le sue relazioni con la corte medicea ebbe gran parte negli spettacoli che furono celebrati ne' giorni delle nozze di Cosimo de' Medici con Eleonora di Toledo.

15. **Cervino**: fratello del futuro papa Marcello II.

22. **Carnesecchi**: cfr. la nota alla lett. XCII.

24. **scioperato**: cfr. la nota alla lettera XCIII, lin. 10.

CIV *

A messer Gioseppo Tramezzino, a Vinegia.

E anco voi, messer Gioseppo, volete mostrare d'essere stato a Roma, vendendo le carote per raperonzoli. Oibò, io ho nel vostro soprascritto due volte del *Signore* ed una del *Messere*; e per entro la lettera tanti altri profumi, che buon per me che m' hanno trovato 5 intasato. Per questa volta io ve la perdono, e se non ve ne rimanete io dirò che vogliate del *clarissimo* e del *serenissimo* voi; e ve ne darò a tutto transito, ricordandomi che se voi vi partiste di Roma, io ci sono restato, e che torno anco da Napoli di fresco. De lo scriver volgare, io non mi ricordo d'avervi mai detto cosa alcuna, ma vo- 10 stro padre m' ha fatto sovvenire che io ne ragionai con esso lui. E se non v'ha riferito altro che quello ch' egli mi dice, io replico il medesimo a voi, non perché io voglia preporre una lingua a l'altra, ma perché mi par ragionevole che dobbiamo sapere scrivere e parlar la nostra, come gli altri de l'altre lingue scrivevano e parlavano la 15 loro. Se in questo pare a voi ch' io vi possa aiutare, non lo so già io, né me 'l persuado, né dicendolo voi cosí cortigianamente, vi si può credere. Ma mi sarebbe ben caro di giovarvi in questo e in ogn'altra cosa, e quando e dove veggia di potere, lo farò sempre di buona voglia. Al Pizzamano, facendo, come fa, professione di 20 bello, ho compassione da la indisposizione che gli è sopravenuta; ma nel suo volto credo che ancora la pallidezza che dite sia cosí graziosa, com' erano prima le rose. Al tornar de' bagni, se sarà guarito, fateneli festa, e quando anco non sia, non vi schifate di baciarli da mia parte le mani, ne le quali, faccia la rogna che vuole, che non 25 vi può produrre altro che gemme. Voi state sano, ed a lui e a messer Paolo cordialmente mi raccomandate.

Di Roma, a li 16 di giugno MDXXXIX.

7. *In* A *e in* P partite: *però mi sembra migliore la lez. di* M — 19-25. *In* A *manca* da Al *a* gemme — 20. M Sopravvenuta — 22-23. M fatenegli — 23. M baciargli — 25. A M sano e a messer.

CIV * Pubbl. per prima volta in A, poi con qualche aggiunta in M. È pure contenuta in P, che seguo per questa edizione.

2. **vendendo**, ecc.: figuratamente per Dando a intendere una cosa per l'altra; oggi dicesi piú comunemente Vender lucciole per lanterne.

4. **profumi**: parole cerimoniose.

5. **intasato**: si dice di Chi è infreddato di testa, e quindi non può gustare gli odori.

12. **preporre un lingua a l'altra**: questo concetto, allargato in piú parti, si rinviene pure nel proemio al *Comento di Ser Agresto*, là dove il C. accenna al l'uso del volgare. « E quanto alla lingua - egli scrive, - io vi confesso che non voglio esser tenuto d'usare né la Boccaccevole, né la Petrarchevole, ma solamente la pura e pretta toscana di oggidí, e della comune quella parte, che ancora da essi Toscani è ricevuta: sí perché tengo, secondo l'antico precetto, che, in queste materie massimamente, si debbano spender sempre quelle monete che corrono (sendo però di buona lega e di buon conio), sí ancora, perché dicendo il Petrarca, *mal si conosce il Fico*, vo pensando se a quel tempo n' avevano poca notizia ».

26. **Paolo**: Manuzio.

CV *

Al Varchi, a Bologna.

L'influsso cattivo sopra le nostre lettere si vede manifesto, cosí dal canto mio come del vostro. Io ebbi non prima che ieri, che vuol dire dopo molti mesi, la vostra, data il giorno del Corpo di Cristo, e quel che piú mi duole, ve n'era dentro una al Reverendissimo Ridolfi, la quale poi io medesimo portai incontinente a Sant'Agata, 5 dove ora sta ritirato; e non ve lo trovando, la consegnai a persona diligente, che in questo punto mi manda dicendo averla data in man propria. Il che m'è parso di fare a cautela, ancora che la diligenza sia stata rancida, e non ci avendo io colpa, non ne doverò essere imputato. Per iscusa di non aver mandato a messer Alberto il co- 10 mento de le *Fiche*, com'io gli promisi, dico che, subbito che fu finito, il Molza, stando malato, me lo chiede per passar tempo; ed avendolo io pregato che non lo fidasse a persona, dopo aver letto quanto volea, se lo poneva sotto al capezzale. Ma messer Camillo, suo figliuolo, che s'avea messo in animo di rubarlo, pigliandolo destramente 15 quando dormiva, in due notti che lo tenne fra lui e messer Marcello de la Gazzaia ne cavarono una copia. E senza che 'l padre o io ne sapessi altro, partendo per Lombardia se lo portò seco. Riavuto ch'io ebbi l'originale dal Molza, lo diedi a messer Mattio che lo copiasse per voi, e intanto ebbi nuova da Fiorenza, per onde messer Camillo 20 passò, che egli n'avea lasciata un'altra copia al Protonotario Carnesecchi, e che dipoi n'avea ripiena Modena, cosa che m'ha sommamente afflitto e messomi in necessità di stamparlo, Iddio sa quanto contra mia voglia, dubbitando che non uscisse fuori per altre mani, cosí abbozzato com'era. Sollecitato dunque da tutti gli amici, mi 25 risolvei di publicarlo subito, e de la copia che messer Mattio ne faceva per voi, me ne servii per aggiungervi e correggerlo, perché l'originale era tutto scombiccherato ancor esso: e questa è la cagione perché io non l'ho mandato. Vi priego mi purghiate con messer Alberto, il quale in questo caso mi doverà perdonare, perché 30 io n'ho fatto peggio di lui a non poter aver grazia che voi lo vedeste avanti che si desse fuori. Messer Mattio si truova ne la Marca

11. T subito — 14. T sotto il — 24. T dubitando — 26. T pubblicarlo — 32. T trova.

CV * Pubbl. in T. È pure contenuta in P che seguo per questa edizione.

3. **Corpo di Cristo**: vive tuttora in alcuni dialetti; ma è piú in uso la forma latina *Corpus Domini*.

5. **Ridolfi**: cfr. la nota alla lett. XXXVI, lin. 10. — **Sant'Agata**: forse il convento di sant'Agata de' Goti, situato presso il Quirinale.

9. **rancida**: per il troppo tempo trascorso.

10. **Alberto**: Del Bene; cfr. la nota alla lett. XXVI, lin. 10.

14. **Camillo**: cfr. la nota alla lettera XXVIII, linn. 60-61.

29. **purghiate**: scusiate.

con l'Ardinghello, Vicelegato di quella provincia. Del quale s'intende oggi che andando a una spedizione contra alcuni fuorusciti
35 d'Ascoli, ha portato grandissimo pericolo d'esser morto da una banda di Fabrianesi ammotinati per una question fatta con gli altri soldati de la Corte, e che n'è restato legiermente ferito. Dicono poi che avendo destramente avuto in potestà sua tutta la banda, n'ha fatto impiccare alcuni, ed egli con molta sua laude segue l'impresa. Rac-
40 comandatemi a messer Alberto, messer Lorenzo, messer Ugolino e a voi specialmente. E state sano.

Di Roma, a li 15 di luglio MDXXXIX.

36. T ammutinati — 37. T leggermente.

CVI *

A messer Luca Martini, a Firenze.

Mandovi la composizione che m'avete chiesto, o canzone o altro che ve la vogliate nominare, ché avendo voi data occasione a questa nuova specie, gli potete anco dare il nome. Desidero che voi ve ne sodisfacciate piú di me e in ogni caso accettate il mio buon animo
5 e le scuse de la indisposizione e de gli impedimenti. Fatene poi levare e porre, secondo che meglio vi torna, e per la poetica e per la musica, perché, quanto a i cori, vedrete che ho trapassato un poco il prescritto vostro. L'ho fatto, perché quell'*Io*, replicata appartatamente da ciascuna, farà maggior vaghezza, e con poche note di piú
10 si supplisce a tutto. Avvisatemi come vi riesce, e fate ch'io n'abbia il canto prima degli altri. State sano.

Di Roma, a li 15 di luglio MDXXXIX.

8. A replicato.

CVI * Pubbl. in A. È pure contenuta in P, che seguo per questa edizione.
1. **composizione**: cfr. la lett. CIII.

8. **Io**: cosí terminano tutte le strofe della canzonetta inviata dal C. al Martini.

CVII *

Ad Anton Simone Notturno, a Monte Casciano.

Io vi sono stato e sarò sempre amico a un modo, e la lontananza e 'l tempo non sono da tanto di farmi dimenticare un'amicizia come

1. LV modo che la — 2. LV, A da farmi.

CVII * Pubbl., s. l. n. a., in LV, poi in A; è contenuta pure in P, che seguo per questa ediz.
Notturno: alcuni, e primo fra tutti il Quadrio, emisero l'ipotesi che costui e quel Notturno napolitano, di cui abbiamo a stampa parecchie *Opere nove*, contenenti poesie di vario metro, e di valore poetico assai discutibile, fossero una sola persona. Tuttavia questa ipotesi sembra assai arrischiata, perché, se pur del rimatore nulla sappiamo, ci

la vostra. Di voi credo e son certo del medesimo; e che ora me lo scriviate, m'è più tosto dolce ricordanza, che necessaria. Del non esserci visitati con lettere, io accetto dal canto vostro tutte le scuse 5 che voi fate. Dal mio, mi scuso con questo, che lo scrivere, secondo il mio dogma, non è articolo d'amicizia, se non quando importa, o a l'uno, o a l'altro che si scriva; e in questo caso io non mancherò mai. E siate certo che io v'amo, e v'amerò sempre; e tanto terrò d'essere amato da voi, quanto mi darete occasione che possa far 10 cosa che vi sia grata. E a voi per sempre m'offero e raccomando.

Di Roma, a li 18 di luglio MDXXXIX.

6. LV questo; che secondo — 10. LV che vi possa — 11. LV cosa grata. State sano. *Cosí in* LV *termina la lettera.*

---

sembra impossibile che negli ultimi anni di sua vita - dacché le sue produzioni sono de' primi anni del sec. XVI, - si ritirasse in un oscuro paesello delle Marche, qual' è quello di Monte Casciano o Cassiano.

CVIII*

A messer Luca Martini, a Firenza.

Ho due vostre, e quanto a la prima, io ho caro d'avervi sodisfatto, ancora che non satisfaccia a me medesimo de la canzonetta, che m'avete chiesta, e aspettone la musica tosto che sarà recitata. De gli abiti, non ho avuto prima tempo di cercare il proprio di ciascuno, né anco gli ho cerchi a mio modo; nondimeno truovo infino 5 a ora che Giunone è descritta con una veste ialina, cioè di color di vetro e trasparente, per l'aria, e di sopra con un manto caliginoso, per significazione de le nubi; che farei quella di celestro chiaro, e questo d'un velo, o vero d'un taffetà scuro cangiante, o vero d'un buratto di seta nera, per onde trasparesse il celestro di sotto. In 10 capo una acconciatura candidissima con una diadema, cioè fascia piena di gioie. In piedi, un paio di calzaretti neri, e a le ginocchia bende cangianti. Ne la destra un fulmine, e ne la sinistra un cembalo. Venere, per quanto si ritrae d'Omero e d'altri, vestirei di teletta d'oro ed in testa le metterei una corona d'oro e di rame 15

CVIII* Pubbl. in A; sta pure in P, che seguo per questa ediz.

3. **la musica**: la canzonetta del C. fu musicata da Francerco Corteccia e fu inserita nelle *Musiche fatte nelle nozze dello Ill. Duca di Firenze*, ecc.; Venezia, Gardane, MDXXXIX. Cfr. VOGEL, op. cit., vol. II, p. 383.

4. **De gli abiti**: quelli che dovevano vestire i personaggi che avrebber cantato le poesie scritte per celebrar le nozze del duca Cosimo de' Medici, le quali sono indicate nel volume *Apparato et feste*, ecc. piú volte citato. Tuttavia i promotori del grandioso spettacolo, che fu dato con tutto lo sfarzo di che facevasi pompa in rappresentazioni di simil genere nel Cinquecento, non seguirono i consigli del C., sapendosi che, non già le deità dell'Olimpo, ma le nove muse «soavissimamente cantando» dissero la canzone del C.

10. **buratto**: specie di drappo rado e trasparente.

13-14. **cembalo**: anticam. era una specie di tamburello.

insieme fatta con qualche bel disegno, e l'avviticchierei di mortine, con un'acconciatura di capelli a ricci e lucignuoli, che fosse artificiosa e vaga; al collo catene d'oro, e varii vezzi di gioie. Ne' piedi, usattini di chermisí, ed a traverso quel cinto che domandavano il 20 cesto, divisato de piú colori e dipintivi suso amoretti e donne, che rappresentasero le fraudi, le lusinghe, le persuasioni, le malíe, e simili affetti, ed effetti di Venere, da l'una mano con un dardo, e da l'altra con la facella. Minerva con una celata in testa fasciata con una benda rossa, con che dicono che s'asciuga nel combattere. Per 25 cimiero le farei una civetta, e per pennacchio un ramoscel d'olive, indosso una corazza a l'antica, sopra una veste rossa soccinta, in piedi un paio di stivieri d'argento. Ne la destra un'asta, e ne la sinistra l'egide, cioè lo scudo con la testa di Medusa, e nel lembo de la veste, o in un cinto a traverso, dipingerei gl'istrumenti di 30 tutte l'arti. Amore si sa che va ignudo, alato, faretrato, con l'arco o pendente dal collo, o vero in una mano, e ne l'altra con una facella. Non lo fate cieco, perché vede lume pur troppo. Pari vestitelo da pastore a vostro senno, ma riccamente, ch'abbia del reale. Hovvi detto soccintamente gli abiti schietti, secondo che gli truovo scritti; dirvi 35 i significati d'essi sarebbe lunga facenda, e poi si sanno per l'ordinario. Ho di poi avute le composizioni, che mi mandate, che mi piacciono assai, e ve ne ringrazio. State sano.

Di Roma, a li 28 di luglio MDXXXIX.

17. A fusse — 19. A chermesi — 20. A di — 25. A oliva — 35. A faccenda.

---

16. **mortine**: mortella; non piú comune, almeno in Toscana [C. B.].

17. **lucignoli**: si dice di quella quantità di lino o di lana, che si mette in sulla rocca per filarla, e quindi è soggetta ad essere arricciata.

19. **usattini**: piccoli calzari di cuoio. — **domandavano**: cfr. la nota alla lett. III, lin. 20.

20. **cesto**: uno degli attributi di Venere; si usava portare durante le nozze. — **suso**: per Su, dal lat. *sursum*, è ora fuor d'uso.

23. **celata**: arnese con cui il soldato si copriva il capo. Era una specie di elmo.

27. **stivieri**: calzaretti.

28. **egide**: lo stesso che Egida. — **Medusa**: figlia di Forco e Ceto: si vantò per la sua chioma esser piú bella di Minerva, la quale gliela mutò in un gruppo di serpi. La testa, cosí fatta, impetrava la gente, e fu da Minerva posta sul suo scudo.

32. **Pari**: Paride, figlio di Priamo e d'Ecuba, custodiva il gregge sul monte Ida, e colà gli apparvero le tre dee, Giunone, Venere e Minerva, disputantesi il primo premio di bellezza, giudicato a Venere; ciò che fu origine della guerra troiana.

34. **schietti**: non ornati, semplici, come l'usa il Petrarca (son. *Amor, che 'ncende il cor d'ardente zelo*): « Pur come donna in un vestire schietto ». — **scritti**: descritti.

CIX *

A messer Mattio Francesi, in Ascoli.

Il caso di Monsignore e vostro ci ha dato tanta afflizione, fin che avemo dubitato de la morte; che ora, essendo sicuri de la vita, mi par ragionevole che ce ne rallegriamo. Io non voglio altramente scrivere a Sua Signoria Reverendissima, che debbe avere il capo ad altro; e poi son certo che sa l'animo mio senza altra mia dimostrazione. Rallegromi dunque con esso voi, e voi per mia parte vi rallegrarete con Sua Signoria che sia viva e fuor di pericolo. Del seguíto, poiché non si può far altro, pazienza. I grandi uomini corrono le gran fortune, ed avendo corsa la cattiva, si truova per innanzi la buona, che cosí si vede accader le piú volte. E vi potrei dire di molte cose avvertite e lette, che mi fanno cosí pronosticare. Ma basta che per questo io ho conceputo di Sua Signoria una ferma speranza di vederla grande. E di voi dico, che ancora la vostra fortuna ha fatto questa volta una vacuazion tale che poco vi può rimanere omai di maligno. Or attendete a curarvi, e preservatevi a i tempi migliori. Mantenetemi in grazia di Monsignore, e scrivetemi di mano in mano del miglioramento suo e vostro. Raccomandatemi a messer Lorenzo, messer Giuliano, messer Pier Francesco; e quando sarete a Macerata, a tutti quei gentiluomini.

Di Roma, a li 10 d'agosto MDXXXIX.

11. A fanno pronosticare — 13. A vederlo — 16. A preservatevi. Mantenetemi.

CIX * La stessa nota della lett. precedente.

1. **Monsignore**: Niccolò Ardinghelli. — **caso**: quello accennato nella lettera CV. — **fin** al punto.

9. **Per innanzi**: per l'avvenire, come l'usa il Boccaccio (II, 7): « Aciocché per innanzi meglio gli conosciate, che per addietro non pare, che abbiate fatto ».

18. **Lorenzo**: Bartoli. Cfr. la lettera LVII, lin. 8. — **Giuliano**: forse quel fratello di Niccolò Ardinghelli, di cui è cenno nella nota alla lettera XXXV, lin. 4. — **Pier Francesco**: anche costui può essere quel Pier Francesco Ridolfi, accennato nella lett. IX, lin. 7.

CX *

A messer Francesco Cenami, a Napoli.

Questa sarà per dirvi che io son vivo e che quei che scrive son io, e non un altro. Dicolo, perché uno de' vostri Napolitani, per avere inteso da non so chi, non so donde, che io ero morto, se n'è venuto qui affusolato per impetrare la mia abbazia di Somma. Ma perché son vivo, e la voglio per me, se ne deverà tornare condennato ne le spese. Se non m'avete scritto perché abbiate ancora voi

5. A doverà.

CX * La stessa nota della lett. precedente.

1. **affusolato**: difilato. — **Somma**: cfr. la nota alla lett. LV, lin. 10.

5-6. **deverà**: per Dovrà, è fuor d'uso. E cosí pure Condennato per Condannato.

6. **perché abbiate, ecc.**: costrutto che

inteso che son morto, io vi replico la terza volta, che vivo, e magno. e beo, e dormo, e vesto panni; ed anco prima che muoia fo pensiero di rivedervi. In tanto vivete ancora voi, perché mi venga fatto. Man-
10 date l'incluse a Palermo. E state sano.

Di Roma, a li 16 d'agosto MDXXXIX.

---

va inteso così: forse per il fatto che avete, ecc.

7-8. **magno**, ecc.: è una reminiscenza dantesca (*Inf.*, XXXIII, 140-41): « Che Branca d'Oria non morí unquanche E mangia e bee e dorme e veste panni ».

CXI *

A messer Luca Martini, a Firenze.

O vedete come per non niente si può capitar male. Egli è facil cosa ch'io vi facessi dispiacere non volendo, anzi non desiderando altro che 'l contrario. È possibile che quei de' Martini che sono balzati ne la *Ficaia* siano vostro padre, e vostro zio? O, io ho riso tanto
5 che avrei portato maggior pericolo del brachiero, se l'avessi, che quel vostro de gli occhiali. E ancor rido a pensare come a nominare Martini non mi sia venuto un minimo pensier di voi. Tanto piú che io mi ricordo, che voi me ne scriveste ancora non so che; e se in questo paresse ad alcuno (che a voi non posso credere che cag-
10 gia ne l'animo) che io l'abbia fatto per offendervi, o per avervi poco rispetto, scusatemi voi medesimo con loro de la inavvertenza, e smemoragine mia, che vi giuro ch'io non pensai punto punto al fatto vostro; anzi vi dico, che se bene v'avessi pensato (parendomi troppo bel tratto da lasciarlo andare) io l'arei scritto a ogni modo.
15 Ma vi arei ben fatto un'altra tresca intorno, la quale per aventura sarebbe stata con piú mia e vostra sodisfazione, perché non mi arebbono tenuto le catene ch'io non vi avessi dipinto a mio modo, come ho fatto del Bernia, di Trifone e di quelli altri padri, che vi sono. E

1. A per niente.

CXI * La stessa nota della lettera precedente.

1. **non niente**: cosa da nulla, di poca importanza o valore.

3. **che quei de' Martini**, ecc.: nel *Comento di Ser Agresto*, ecc., il C. aveva narrato il seguente aneddoto: « E però la intese quei de' Martini a Firenze, il quale sentendo che un suo fratello liberale avea speso una sera cinquecento scudi in un banchetto, disse al servidore: Tien qui due bianchi [moneta d'argento, usata anticamente in varií stati d'Italia, del valore di cinquanta centesimi]; vattene in Mercato Vecchio, e comprami una stiacciatina e parecchi fichi brogiotti, ché voglio sguazzare ancor io. Vedete come uno, per sordido che fosse, mercé dell'abbondanza de' fichi, fece con due bianchi quel medesimo scialacquaio che quell'altro con cinquecento scudi ».

6. **occhiali**: qui sta in senso figurato, in quanto il C. accenna alla poca vista che aveva avuto il Martini nel riconoscere come attribuita alla sua famiglia la frase già citata del *Comento di Ser Agresto*, ecc.

15. **tresca**: intrigo.

17. **tenuto le catene**: lo stesso che Trattenuto a forza.

18. **Bernia**: così nel Cinquecento, e

di questo non mi posso dar pace, che avendone avuta occasione, me l'abbia cosí bubolata. Di ciò chieggio io perdono a voi, che d'offen- 20 dervi non fu mai intenzion mia; oltre che vostro padre non vi è nominato se non per un gran liberalaccio, e vostro zio, se ben v'è per misero, v'è anco per intendente. Ma tal sia di loro; a me incresce di voi, e se fussi a tempo pagherei altro che i fichi, che mi domandate; de' quali v' ho mandato per Nanno Vetturali un pien paniero, 25 cioè un fagotto di duecento, con ordine datovi da lo stampatore, che le facciate vendere a qualcuno e quanto, e che per voi ne pigliate quante ne volete, con dispensarne ancora a gli amici secondo la lista a piè de la lettera. Se vi sarà briga, arete pazienza, e avvisate di ricevuto. Vi ringrazio de la musica, e mi sarà cara ogni volta, 30 perché me ne servo per gli amici. State sano.

Di Roma, a' 23 di agosto MDXXXIX.

25. A vetturale — 26-27. *in* A *manca da* datovi *a* quanto e; *in* P, *servendo per la stampa, fu su queste parole segnata una riga d'inchiostro.*

---

anche nel secolo successivo, si usò chiamare il Berni. Di lui è spesso menzione nel *Comento di Ser Agresto*, ecc. — **Trifone**: nipote di quel *Ser Cecco* che fu immortalato dal Berni (cfr. la nota alla lett. XLIV, lin. 8), Trifone Benci, o Benzi, o Benzio, appartenne a quel gruppo di letterati che dimoravano a Roma, i quali, pur non dimentichi della buona cucina e del buon vino, amavano le dotte e giocose radunanze. Fu amico quindi del Molza, da lui assistito negli ultimi giorni di vita, del Caro, del Tolomei, dell'Atanagi, ecc.; e fu pure buon poeta latino e volgare e segretario e *maestro di cifere* presso la Corte Pontificia. — **padri**: gli Accademici della Virtú. Cfr. la nota alle lett. XI, lin. 113, e XXXVIII bis, linn. 79-80.

20. **bubolata**: sciupata.

24. **fichi**: int. le copie del *Comento di Ser Agresto*, ecc.

26. **duecento**: sottint. Copie del volumetto edito dal Barbagrigia. Cfr. la nota alla lett. III, linn. 50-51.

CXII *

A Monsignor Guidiccione, a Fossombruno.

Il buon Pedrone è venuto a dirmi, che domatina ci sarà modo di mandar lettere a V. S. e m' ha dato tal ordine per il comerzio d'esse per l'avvenire, che meriterebbe per questo gli fussero perdonate tutte l'altre sue pedraggini, quando fusse ben quel Pedrone che si buzzica per la contrada. Ma in vero che a me pare per un francese, e gras- 5 sotto come egli è, buon pastricciano. Io non ho da scriverle altro, se non che sto aspettando con una voglia spasimata il suo arrivo a

1. T domattina — 2. T commercio — 3-4. T perdonate le altre — 4. T fosse — 5. T pare un Franzese.

CXII * Pubbl. in T; è pure contenuta in P, che seguo per questa ediz.

1. **Pedrone**: accrescitivo di Pietro, era un uomo di fiducia del Guidiccioni. Cfr. *Opere* (ediz. Minutoli), vol. II, p. 169 e segg.

2. **comerzio**: o Commerzio e cosí pure Comersio e Commersio, per Commercio, ora sono fuori d'uso.

4. **buzzica**: bucina, susurra.

6. **buon pastricciano**: si dice di chi è uomo quieto e servizievole.

salvamento, e maggior piacere arei d'intender la sua entrata e l'accoglienza che l'hanno fatta cotesti popoli, che quelle che vanno a
10 stampa de' Prencipi. Non dico che V. S. mi scriva di queste novelle, né d'altro fuor de la degnità e del commodo suo; ma vorrei che l'imponesse al suo messer Lorenzo, e da mia parte lo pregasse che mi desse alcuna volta nuova di lei, e di tutti i suoi per insino al capitan Deghiglio, per dar pasto al desiderio che m'è restato de
15 la sua presenza, e de la dolce conversazione di tutta la sua casa. Ma che ventura è questa, che mentre scrivo è comparso il nostro Vallato, il quale mi dà nuova non solamente de l'arrivo, ma de la contentezza ch'ella ha del paese e de l'abbondanza d'esso, fino a dirmi che non so che capponi, che beccano in su la tavola; ma scritta
20 questa, voglio intendere un poco meglio questo suo gergo. A quest'ora il ritratto di V. S. è finito del tutto, ed oggi gli si dà la vernice. Il Pastorino si è portato da un uomo grande, e l'ha migliorato assai; ma io non me ne sodisfaccio interamente, perché V. S. è degna de' Michelangeli e de' Bastiani. Volea fare intarsiare le lettere ne
25 l'ornamento; ma perché sconficcandosi si disordina ogni cosa, mi sono risoluto di farvele dipingere. V. S. m'ordini quel che n'ho da fare, e in tanto io me lo vagheggerò in vece di lei. Non potei cavar di messer Sebastiano quelle lettere de' negoci, perché era in su 'l cavalcar con la corte; V. S. mi potrebbe far felice con alcuna de le
30 sue, di quelle che si possono vedere; ma per modestia non ardisco

10. T Principi — 15. T sua partenza — 19. T che ha non — 22. T Pastermo; in P Pastormo, *forse per l'omissione del punto sull' i.* — id. T ed ha — 23. T soddisfaccio — 27. T intanto me lo vagheggierò — 29. T per la Corte.

8. **la sua entrata, ecc.**: il Guidiccione, pur essendo stato nominato vescovo di Fossombrone dal 18 dicembre 1531, non aveva preso ancora materiale possesso di quella diocesi che amministrava, in qualità di Vicario, un suo cognato, certo Nicolao Faitinelli. Ma quando glielo permisero le cure diplomatiche affidategli dal pontefice, visitò Fossombrone, trascorrendovi pochi mesi di quiete e di tranquillità. Cfr. MINUTOLI, *op. cit.*, pagg. XXXV-XXXIX.

9-10. **vanno a stampa, ecc.**: il C. allude a quelle pompose e spesso inesatte descrizioni che ancor oggi hanno il pregio dell'attualità.

11. **Lorenzo**: Foggini, che fu uomo di lettere - scrive il Minutoli, *op. cit.*, vol. I, p. 220, - e che servì il Guidiccioni in qualità di segretario nella nunziatura di Spagna, e in ogni altro ufficio.

14. **dar posto**: soddisfare.

16-17. **Vallato**: Gabriele Vallato, agente o procuratore del Guidiccioni in Roma. Cfr. MINUTOLI, *op. cit.*, vol. I, p. 172.

20. **intendere, ecc.**: aver maggior notizie ecc.

22. **Pastorino**: Giovanni Michele Pastorini, pittore senese (1508?-1592), andato a Roma poco dopo il 1536, chiamatovi da Perin del Vaga, lavorò in Vaticano per conto di Paolo III, dipingendo sui vetri, nella quale arte riuscì espertissimo. Il Milanesi, nelle note al Vasari (ediz cit., vol. VI, pag. 274), attribuì il ritratto del Guidiccioni a Jacopo Carrucci, detto il Pontormo, tratto forse in errore dal Tomitano che storpiò il nome del Pastorino. Tuttavia, il Minutoli, *op. cit.* I, p. 302, avea già corretta l'attribuzione.

21. **Bastiani**: il C. allude a Sebastiano di Luciano Luciani, veneziano (1485-1547), detto dal Piombo, dall'ufficio dei piombi delle bolle pontificie ottenuto nel 1531; aiutò Michelangelo ne' suoi lavori a Roma.

28. l. **de' negoci**: o di negozi, eran distinte da quelle dette familiari, perché trattavano di affari pubblici, per lo più diplomatici.

richiedernela. D'una cosa la priego strettamente, che quando le sarà commodità, si degni una volta farmi un ricordetto di sua mano del modo che debba tenere con l'amico, quando per aventura venissi a le mani con esso; che avendo ella presa a farmi uomo, disidero di riuscirle. Ora attenda a godersi 'l paese, la libertà, e la quiete de l'animo suo, e sopra tutto a star sana, e di buona voglia; e studi solamente per suo piacere, lassando de l'altre cose la cura a Dio, che non in vano ha messo in lei tanta virtú e tanta gentilezza. Noi, se bene avemo qualche dispiacere de l'assenzia sua, ci consolamo, sperando, che presto viene quel che Iddio manda. A V. S. e a li suoi gentiluomini di tutto core mi raccomando, e la prego per quanta riverenza le porto, e per quanto obligo le tengo, che si degni di comandarmi. 35 40

Di Roma, a li 12 d'ottobre MDXXXIX.

31. T prego — 33. T avventura — 34. T desidero — 37. T lasciando — 40. T Dio — id. T a gli — 42. T obbligo.

33-34. **amico**: monsig. Gaddi. — **venissi a le mani**: mi dovessi scontrare; ma la frase ha ora un altro significato.

39. **avemo**: cfr. la nota alla lett. III, l. 13.

CXIII *

A Monsignor Guidiccione, a Fossombruno.

Madesí, che 'l nostro Pedrone è un galantuomo ed ho caro che V. S. l'abbia per tale. Questa mattina mi si presentò innanzi, che mi parve il Gabriello, e per Dio che fra quello che ne diceva la lettera, e quel ch'io mi ricordava che V. S. ne soleva dire, mi venne tanta voglia di ridere, che facilmente si sarebbe avveduto ch'io rideva di lui, se non giungeva leggendo al sacco de la vigna, del quale feci le viste di ridere, benché sia cosa piú tosto da crucciarsene. O che domine d'accoglienze abbruzzesi sono coteste a torvi il bere per farvi allegrezza? Tanto ne fece quel contadino, che per rallegrarsi d'un bue ritrovato abbrugiò il pagliaio, e l'invernata poi gli scorticò tutti. Al Vallato non farei di ciò motto per niente; perché oltre a l'esser innamorato (che me lo fa credere l'averlo trovato in Trastevere scamuffato e acquattato di notte tempo) se sentisse fumo 5 10

8. T Abruzzesi — 13. T scamuffatto.

CXIII * La stessa nota della lettera precedente.

1. **Madesí**: lo stesso che Sí davvero; «ma è voce vieta e da lasciarsi», avverte l'AMBR.

3. **il Gabriello**: ciò è l'arcangelo Gabriele.

6. **sacco, ecc.**: pare che il C. alluda qui a una tal quale manomissione d'uva, commessa da contadini in un podere appartenente alla sede vescovile del Guidiccioni, di che il buon vescovo lo aveva informato nella lettera a la quale il C. rispondeva.

8. **O che domine**: esclamazione famigliare, come O che diamine, o che diavolo, ecc.

11. **scorticò**: danneggiò.

13. **scamuffato**: lo stesso che Camuffato. — **fumo**: notizia, indizio.

d'un disordine tale, che foste stati svaligiati del vino, ce l'areste
15 poi. Ché quel raspato bisogna ben che raspi a sopplir per greco.
Un'altra volta se cotesti popolani avessero un gran bisogno del
Vescovo, e per altro che per la cresima, direi che si lasciassero
prima spasimare, che andarvi prima che fatte le vendemie. L'amico dopo ch'è tornato da Nepi è ito con Sua Santità a Frascati.
20 Inteso che si sarà a che termine siamo del negozio, V. S. saprà
tutto. Il ritratto si porterà questa sera al Bernardi. Il Barbagrigia
ha voluto ch'io mandi a ogni modo a V. S. la nuova poesia, e sarà
con questa. Avemmo ier sera il vostro buon vecchio, e di già il
rumore lo fa Cardinale. Ecci ancora Monsignor Bembo, ed aspettasi
25 di corto Ferrara. Emmi capitata a le mani una cagnuola nera, vellutata, bella ed amorevole come la Rossella; se la S. V. la vuole
per compagnia de la sua, m'ordini come l'ho da mandare. Nè altro;
attenda a godere e studiare, e degnisi di comandarmi.

Di Roma, a li 19 d'ottobre MDXXXIX.

14-15. T areste; poiché quel — id. T supplir — 15. T vendemmie.

---

15. **raspato**: specie di vino comune, fatto co' raspi.

18-19. **amico**: monsignor Gaddi.

21. **Bernardi**: cfr. la nota alla lettera LI, lin. 36. — **Barbagrigia**: cfr. la nota alla lett. III, linn. 50-51.

22. **nuova poesia**: ciò è una copia del libro intitolato *Regole della nuova Poesia Toscana*, pubblicato appunto in quell'anno dal Blado; costituisce un degli esempi più ampi di metrica barbara del sec. XVI. In esso il C. inserí alcuni suoi componimenti poetici.

23. **buon vecchio**: Bartolomeo, zio di Giovanni Guidiccioni (1469-1549), creato cardinale il 12 dicembre 1539.

24. **il rumore**: la voce comune.

25. **Ferrara**: Ippolito d'Este (1509-1572) creato cardinale di Santa Maria in Aquino il 20 dicembre 1538.

CXIV *

A Monsignor Guidiccione, a Fossombruno.

Ebbi le due ultime di V. S. Reverendissima, e s'io volessi ringraziarla ogni volta, che mi sento beneficato da lei, non arei mai
da scriverle altro che ringraziamenti; onde che per non istar sempre
in su le medesime cose, la ringrazio per sempre, e prego Iddio che
5 mi dia occasione di mostrarle l'animo mio con altro che con le parole, se sarò mai da tanto. Il signor Luigi Alamanni venne sí bene
edificato da V. S., che mi fece carezze ed offerte straordinarie. Egli
sa da lei il maneggio che si tiene con l'amico, e quando non vada

7-8. T Egli già sa.

CXIV * La stessa nota della lettera precedente.

6. **Alamanni**: Luigi (1495-1556), autore dell'*Avarchide*, del *Girone il Cortese*, delle *Coltivazioni*, e di drammi e liriche; fu anche buon patriota. Dopo la caduta della repubblica di Firenze, esulò in Francia, da dove fece frequenti viaggi in Italia. Un di questi avvenne appunto verso la fine del 1539, quando l'Alamanni girò per le Marche, le quali, come dicemmo altrove, erano tenute in governo specialmente da Fiorentini.

7. **edificato**: informato a mio favore.

innanzi, mi propon Ferrara, col quale esso può tutto; e di già mi dice che gli sono in buon concetto. Ora, per dirle quanto è seguíto, 10
io andai per rappresentarmi a l'amico, e non potei, perché le gotte lo tenevano racchiuso. Ma passeggiando col signor Scipione, gli dissi ch' era andato a farmi vedere per mantenermi quella servitú che la S. V. m' avea lasciata con Sua Eccellenza, e che non essendo tempo di darle fastidio, lo pregava che entrando esso, facesse l' officio per 15
me. Cosí fece, e di bonissima cera mi rispose per sua parte che l'officio gli era gratissimo, e che 'l giorno seguente mi lasciassi rivedere. Fecilo, e trovandolo peggiorato, non volli che per mia parte si gli facesse altra imbasciata, per non parere, o troppo fastidioso, o troppo voglioloso. Con tutto ciò vorrei pur risolvermi per 20
potere pensare ad altro; e per aventura a questa cosa di Ferrara, quando paia a V. S., senza la quale non sono per muovere un passo, la prego mi consigli in che modo me ne posso stricare, o dentro, o fuori, che ne debba essere. E se le paresse di scrivernele un motto in figura ch'io non vi fussi nominato, a lei me ne rimetto, pregandola 25
si degni dirmene una parola. Col signor Luigi son venuto famigliarissimo, per l'entratura che n'ho prima avuto da V. S. e per la gentilezza sua; e lo visito e l' osservo quanto l' occupazioni mi lasciano, facendone quella stima ch' io debbo, non tanto per la rarità de le sue lettere, e del suo giudicio, quanto perché conosco in lui quel da bene 30
che mi muove in un uomo piú che tutte le dottrine del mondo. Duolmi che non gli posso rispondere con le dimostrazioni, come gli sono affezionato con l' animo; e mi sarebbe caro, che se V. S. gli scrivesse mai, gli facesse fede de l'animo mio. E con questo le bacio le mani.

Di Roma, a gli 11 di novembre MDXXXIX. 35

Scritta e soprattenuta questa, è comparsa l'altra sua, ed in un medesimo tempo intendo da' suoi, che sarà presto a Roma, cosa che non so dir quanto mi sia piú o grata o necessaria. E se sarà con qualche disturbo de la quiete, e de gli studi suoi, non posso credere non sia con ristoro de l'utile e de l'onore, chiamandola Sua Santità, come intendo, 40
a la quale credo che non possa mancare: e cosí la aspetto con disiderio. Se questo non fosse, l'arei mandata l'*Aretusa*, che cosí ho posto nome a la cagnuola che le serbo. I luoghi de' sonetti si correggeranno secondo mi dice. E di nuovo me le raccomando. A li 13 detto.

11. T apprеsentarmi — 17-18. T vedere — 19. T se gli — 20. T voglioso — 21. T avventura — 24. T scriverlene — 30-31. T dabbene. — 41. T alla quale — 41-42. T desiderio.

9. **mi propon**: sottint. Di entrare ai servigi di. — **Ferrara, ecc.**: cfr. la nota alla lettera CXIII, lin. 25. Infatti, l'Alamanni nel 1539 entrò al servizio del cardinale Ippolito d' Este, cui accompagnò a Padova, a Roma, a Napoli. Cfr. H. HAUVETTE, op. cit., p. 108 e sgg.

20. **voglioloso**: per voglioso, bramoso, non è dell'uso.

25. **in figura**: velatamente.

37. **a Roma**: Paolo III stava per affidare al Guidiccioni la carica di Presidente di Romagna. Vedremo in seguito che il C. lo raggiunse in qualità di segretario.

CXV *

A messer Luca Martini, a Firenze.

Ho la vostra ultima con gli schizzi del Tribolo, che non vi potrei dire quanto mi sieno cari, e quanto tornino a mio proposito. Ringraziate lui de la fatica, e voi stesso de la sollecitudine che ci avete usata. Benvenuto si sta ancora in Castello, e con tutto che sollecitamente e con buona speranza si negozi per lui, non mi posso assicurare a fatto de l'ira e de la durezza di questo vecchio. Tutta volta il favore è grande e 'l fallo non è tanto, che di già non sia stata maggior la pena; per questo ne spero pur bene, se non gli nuoce la sua natura, che certo è strana. E da che sta prigione, non s'è mai potuto contenere di dir certe sue cose a suo modo, le quali, secondo me, turbano la mente del Principe piú col sospetto di quel che possa fare, o dire per l'avvenire, che la colpa di quel che s'abbia fatto, o detto per lo passato. Vassi dietro a trovar modo d'assicurarlo di questo; e di quanto segue, sarete avisato. I nuovi versi col numero de' piedi antichi (per dirvi liberamente) a me non piacciono, cioè quelli che son fatti infino a ora, perché cosí per la piú parte paiono da vero fatti co' piedi. Ma la via non mi dispiacerebbe, quando mi potessi risolvere, che in questa lingua fosse capace di quelle vaghezze che la greca, latina, e l'ordinaria toscana, perché di certo le sarebbe una gran ricchezza. Ed a questo vorrei che si mettesse uno, come vo' dir io; ma le brigate l'hanno cominciato a dare addosso troppo presto, e mi pare che non l'abbino quel rispetto che si doverebbe avere a tutti i principii de le cose. Io n'ho fatti a compiacenza d'altri alcuni pochi, non pensando che gli mandas-

14. **A avvisato** — 21. *In* P v' ho dir; *ho però accolta la lez. di* A.

CXV * Pubbl. in A. È pure contenuta in P, che seguo per questa ediz.

4. **Benvenuto**: accusato da un suo «lavorante perugino», certo Girolamo Pascucci, d'aver sottratto una quantità di gioie alla Chiesa durante il sacco di Roma, il Cellini fu arrestato dal Bargello il 16 ottobre 1538 e condotto a Castel S. Angelo. Riuscito a fuggire, cercò scampo in casa del card. Cornaro, ma il papa, con sottilissima astuzia, riuscí a riaverlo e lo fece condurre prigione alla Torre di Nóna, poi di nuovo in Castello, da dove, per le preghiere del cardinale Ippolito d'Este, uscí il 24 dicembre 1539. Cfr. *Vita*, ediz. cit., pp. 197-240. A Luca Martini il Cellini indirizzò il capitolo che scrisse in prigione, e che si legge in *Vita*, pp. 240-45.

6. **vecchio**: Paolo III, il quale, secondo afferma il Cellini nella sua *Vita*, incrudeliva sull'artista, a istigazione del figlio Pier Luigi, allora duca di Castro.

14-15. **nuovi versi**: i *Versi e regole de la nuova poesia toscana*, come s'è visto, erano usciti il mese avanti e quindi potevano essere giunti al Martini.

18. **risolvere**: persuadere.

21. **brigate**, ecc.: alla composizione del volume *Versi et regole*, ecc., contribuirono, oltre il C., venticinque poeti, senza contare gli anonimi.

24. **alcuni pochi**: nel vol. citato nella nota precedente sono inserite due poesie del C., una indirizzata *Agli Accademici della nuova poesia*, l'altra *All'Amore*.

sero a processione, come gli hanno mandati, né anco che per acconciar alcune lor sillabe, ne levassero certe figure, le quali a me pareva che vi stessero meglio. Intendo che ne sono biasimato, ma non posso far altro; né anco mi dà molta briga, se per compiacere a uno amico, ho dato da dire a molti curiosi. Scusatemi, se si può, se non, lassatela passare. Ho molto caro che 'l Tribolo sia cosí in grazia del vostro Duca. Sua Eccellenza non può dare al mondo il maggior saggio di grandezza d'animo, né di liberalità, né di giudicio, che d'accarezzare un uomo simile. E cosí le venisse voglia di fargli qualche bene, com'io conosco, che n'è degnissimo, sí che non accade dirmi chi sia il Tribolo. Predicate la bontà e sofficienza sua ad altri, ed a me fate che comandi qualche cosa, e tenetemeli in grazia. De gli avvisi mi date del lavoro di Baccio, e de la cagione del gravamento di Michelangelo me ne servirò a tempo, e con persone che potranno riferire. Gli Alemanni, padre e figliuoli sono tutti vostri, e da loro doverete aver risposta de le lettere. Il Molza vi si raccomanda, e sta tanto bene che pensiamo sarà presto guarito del tutto. Il Martello è fatto Mastro di casa del Prencipe di Salerno: grado tale, che in ogni altro che fosse che in lui, dubbiterei che non lo facesse dimentico de la vostra facenda. Il Prencipe va a la Corte di Cesare, e di già il Martello è partito per mare a quella volta, e penso seguirà Sua Maestà in Fiandra. Scrivendogli di costà, ricordatemegli. E per questa non altro. State sano. Di grazia, visitate per mia parte messer Pier Vettori, e scrivetemi quel che legge.

Di Roma, a li 22 di novembre MDXXXIX.

32. A giuditio — 35. A sufficienza — 40. A dovrete — 43. A fusse — 44. A faccenda.

---

25. **a processione**: in giro, attorno.

31. **Duca**: Cosimo de' Medici (1519-1574) avea dato incarico al Tribolo di eseguire i lavori artistici per le feste che ebbero luogo in occasione del suo matrimonio. Cfr. la nota alla lett. XCIV, lin. 5.

34-35. **sí che**, ecc.: perché non occorre, ecc.

37. **Baccio**: Bandinelli, scultore fiorentino (1488-1560); lasciando incompiuto il lavoro che gli era stato affidato delle sepolture di Leone X e di Clemente VII nella Chiesa della Minerva, era tornato a Firenze, godendovi la protezione del Duca, il quale, togliendone l'incarico al Tribolo, gli affidò i lavori della sepoltura del padre, Giovanni delle Bande Nere. Cfr. VASARI, *Vite*, ediz. cit., VI, 135-200.

37-38. **gravamento**: imposizione, forse per la sepoltura di Giulio II. Cfr. la nota alla lettera XXXVI, lin. 9.

39. **figliuoli**: dal matrimonio (1516) con Alessandra Serristori, Luigi Alamanni ebbe tre figli, due maschi, Battista (nato il 30 ottobre 1519) e Niccolò, e una figlia, Costanza, la quale verso il 1540 prese stanza a Lione, avendo sposato Raffaello di Amerigo Corsini, negoziante fiorentino colà stabilito.

44. **facenda**: per Faccenda, non è dell'uso. — **Principe**: Ferrante Sanseverino, Principe di Salerno. Cfr. la nota alla lett. LV, lin. 1. — **Cesare**: imperatore, cioè Carlo Quinto. Cfr. la nota alla lett. CXVII, lin. 24.

CXVI *

A Benedetto Varchi, a Padova.

Onorando messer Benedetto,

Io ho trovata la 'mboscata de le lettere, perché, andando nel banco de gli Strozzi, mi venne a le mani un mio pacchetto che mandava a messer Mattio, che m'importava pure assai e me l'avea tenuto quivi piú ch'un mese. Cosí penso che abbi fatto de l'altre, im-
5 però mi son risoluto di non dargliene piú, e voi scrivete al Martino che non mi mandi piú vostre per le man sue: ma senza rumor, però, che non paia ecc. Io ho bene avute parecchie vostre a questi giorni, che non pensassi che fossero anche quelle mal capitate; ma due, credo, n'ha alle mani messer Nicolò Alamanni. Se vi lasciassi da
10 dirvi qualche cosa, scusatemi, ché la memoria non mi serve, benché non so anche che vi sia cosa da darvene risposta, se non di messer Bernardo, de la causa del quale siate certo che se io avessi creduto che bisognasse perdervi lungo tempo, o a litigare o a altro, che non ve l'arei messa per le mani, ma s'aveano solamente a presentar
15 quelle lettere e rimandarle con la presentazione e con un avviso di quello che le presentava, s'erano obedite o no. Ora non accade farvi piú altro, perché gli avérsari sono comparsi a Roma, e qui si diffinirà tutto.

Saravvi una lettera, credo, per questo conto, di messer Bernardo,
20 che si manda solo perché se vi fusse scritto altro, non si lasci indietro; ma per suo non serve qui. Messer Bernardo vi ringrazia e vi si raccomanda.

Dispiacemi del dispiacere di messer Lorenzo; e poi che la cosa è fatta, consolatelo, che certo, secondo intendo di Fiorenza, la fan-
25 ciulla sta onestissimamente, ed ogni cosa è per lo meglio. Le lettere a gli Alamanni padre e figliuoli si sono date subito; e sono tanto vostri che non vi potrei dir piú. Hovvi mandate certe lor lettere per le mani del Busino piú giorni sono; avisate se l'avete avute,

2. PF delli — 4. PF d'un mese; cosi penso, che abbia — 8. PF pensaste — 9. PF ne ha nelle — 16 PF obbedite — 17. PF avversarj — 21. PF suo conto — 27. PF dir di piú — 28. PF avvisate.

CXVI * Pubbl. in PF, di su l'autografo Palatino, che si riscontra per questa edizione.

1. **'mboscata**: figuratam. sta per Imbroglio, disguido.

2. **banco de gli Strozzi**: doveva certamente stare nella contrada de' Banchi, presso quel quartiere che ancor oggi s'intitola de' Fiorentini.

3. **Mattio**: Franzesi.

5. **Martino**: Luca Martini.

8. **pensassi**: pensaste.

23. **Lorenzo**: Lenzi.

28. **Busino**: Giambattista Busini (1501-?) fu condiscepolo del Varchi, col quale mantenne sempre amicizia fraterna, aiutandolo, con certe sue mirabili lettere (*Lettere di G. B. Busini a B. Varchi sopra l'assedio di Firenze*, Firenze, Le Monnier, 1860), a stendere i

che le raccomandai in modo, da parte di messer Luigi, che gran fatto sarebbe che le avesse dimenticate. 30

Del Tilesio mi dite cosa che non so come si stia, e per aventura potrebbe esser che non fusse, perché meco ho fatto i maggior rammarichi del mondo della morte sua, ed hollo visto molto ardente a recuperar certi suoi libri: s'avea poi altr'animo, non so; ed io sono a termine che non mi meraviglio piú di nulla. Non mi ricordo d'avervi a 35 dire altro. State sano, e raccomandatemi a cotesti vostri. Non avendo le lettere tutte, non mi ricordo dove ho da indirizzar le mie, secondo l'ordine datomi: però replicate.

Di Roma, a' 22 di novembre MDXXXIX.

31. PF Telesio — id. PF avventura — 33-34. PF in recuperare — 35. PF maraviglio.

punti piú scabrosi della *Storia fiorentina*. Strenuo difensore della libertà, esulò da Firenze quando cadde il reggimento repubblicano, e come tutti i fuorusciti, peregrinò per l'Italia. Visse parecchi anni a Roma, dove rimase sino al 1550, consolando con gli studi « la povertà e le miserie dell'esilio ».

CXVII *

A Benedetto Varchi, a Padova.

Alla vostra de' 17 di novembre dico, in quanto alla causa di messer Bernardo, che per l'altra scrittavi per la via di Luca, v'ho detto che non accadeva fare altro, perché qui è comparso l'aversario. Messer Luigi ed i figliuoli sono infinitamente vostri e con questa saranno lor lettere, cioè un pieghetto che m'ha dato mes- 5 ser Battista, che penso che vi sia lettere ancora del padre. Messer Nicolò non vi doverrà scrivere, perché a questi giorni è stato alquanto malato di febbre, che di già è ita via e non ha piú male. Io gli ho dato sempre tutte le vostre e vi si raccomanda infinitamente. Son con loro spesso e gli osservo e gli amo tutti, 10 e mi duole di non esser da piú che mi sia. L'Anselmo vi si raccomanda. Al Bembo non sono ancor stato dopo la prima volta per varii impedimenti, ma penso di farmi assai famigliare di Sua Signoria Reverendissima, e non mancherò di ricordare quanto mi dite. Di Benvenuto doverete aver inteso che è fuor di Castello, in 15

2. PF per altre — 3-4. PF avversario — 6. PF Batista, e penso — id. PF lettera.

CXVII * La stessa nota della lettera precedente.

2. **per la via**: insieme con quella; ed infatti le due lettere, CXV e CXVI, hanno la stessa data. — **Luca**: Martini.

6. **padre**: in *Versi e prose di Luigi Alamanni*, Firenze, Le Monnier, 1859, vol. II, pp. 463-64 è infatti pubblicata la lettera dello scrittore fiorentino, datata dallo stesso giorno di questa del C.

7. **doverrà**: cfr. la nota alla lett. I, lin. 10.

12. **Bembo**: creato cardinale il 24 marzo 1539, il Bembo, che trovavasi a Venezia, andò a Roma cinque mesi dopo.

15. **Benvenuto, ecc.**: cfr. la nota alla lett. CXV, lin. 4. Anche l'Alamanni scriveva al Varchi (lett. cit. nella nota pre-

casa del cardinale di Ferrara; ora a bell'agio le cose sue s'acconceranno, ma ci fa rinegare il mondo con quel suo cervello eteroclito. Non si manca di ricordargli il ben suo; ma giova poco, per ché per gran cosa che dica, non gli par dir nulla. Di messer Lorenzo
20 intendo l'opere dell'amico, che non so che me ne dire. Io farò da me, come ho fatto di già quel ch'io posso, ed esso facci dal canto suo. De' cardinali, ancora che per il vulgo si dica di tutti quelli che scrivete, non ne sarà altro, che ritraggo questa sera di buon loco. Il Cervino è partito per Francia in poste con Farnese; il Gui-
25 diccione va fra tre o quattro giorni Presidente di Romagna, e quello che aspetta cardinale è un suo zio. Gli suoi sonetti sono da ottanta ed hammi fatto favore d'intitolarmeli, ma non vuole che ancora li mostri. La mia pastorale dorme, perché non ho tempo; ma penso di fuggir la scola per un mese e dargli la stretta. Dissi a messer
30 Luigi la nuova de gli Strozzi, che la sapeva. Né altro. State sano, e raccomandatemi a tutti.

Di Roma, a' 5 di decembre MDXXXIX.

17. PF rinnegare — 22. PF pel — 27. PF intitolarmegli — 29. PF scuola.

---

cedente): « Qui in camera ho Benvenuto orefice, sano e salvo, ed appena ch'egli stesso lo creda, che quando gli fu aperta la prigione gli parea sognare, né mai più oramai si pensava d'uscire, e vi prometto che qui in Roma non era chi credesse che noi lo avessimo ad ottenere; può veramente riconoscer la vita dal cardinal di Ferrara, e dagli amici suoi, tra i quali voi foste il primo, ed io gliene ho fatta più volte fede; raccomandasi a voi e vi scriverà ».

17. **rinegare il m.**: perder la pazienza.

17-18. **eteroclito**: strano.

22. **de' cardinali**: int. Della creazione de' nuovi c.

23. **scrivete**: nella *sexta creatio cardinalium*, avvenuta il 12 dicembre 1539, Paolo III nominò dodici cardinali, tra cui figuravano Bartolomeo Guidiccioni, Ascanio Parisani, Marcello Cervini, Uberto Gambara, i nomi dei quali s'incontrano spesso nell'epistolario del C.

23-24. **di buon loco**: da buona fonte. — **con Farnese**: ciò è col cardinale Alessandro Farnese, del quale il Cervini era stato precettore e, in seguito, segretario. Il porporato andò (24 novembre 1539) come legato a Carlo V il quale, avuta notizia dell'insurrezione delle Fiandre, avea chiesto e ottenuto da Francesco I un salvacondotto per poter dalla Spagna, dove trovavasi, attraversare sicuramente la Francia, e raggiungere con maggior prestezza i paesi insorti.

25. **presidente di Romagna**: cfr. la nota alla lett. CXIV, lin. 38. Il C. dové partire con lui, perché l'Alamanni, in una lettera del 9 dicembre (*Versi e prose*, ediz. cit., vol. II, pag. 465), scriveva: « Qui abbiamo perduto il vostro e mio messer Annibal Caro, il quale c'è stato tolto dal vescovo di Fossombrone, presidente di Romagna, e lo terrà quivi qualche giorno ». Ma forse la data della lettera dell'Alamanni è errata, se pure non fu scritta un giorno prima, perché il 10 di quel mese il Guidiccioni scriveva da Prima Porta (non « prima posta », come stampa il Minutoli), località a poche miglia da Roma, la lettera al Bernardi, che si legge in *Opere* (ediz. cit.), vol. II, p. 169.

27. **intitolarmeli**: ved. su di ciò quanto scrive il MINUTOLI nella vita del Guidiccioni, premessa alle *Opere* (ediz. cit.), vol. I, pp. LVIII-LIX.

28. **pastorale**: ciò è la traduzione degli *Amori pastorali di Dafni e Cloe*. Cfr. la nota alla lettera, XXVII, lin. 29.

29. **fuggir la scuola**: appartarmi.

CXVIII *

Al signor Molza, a Roma.

È comparso Tonino, che m' ha tutto rallegrato a vederlo; e se m'avesse portata nuova almeno del miglioramento di V. S. nel presentarmisi innanzi mi facea felice. Subbito che la guardia si fa, vi balzerà dentro, che mi par cosí un fantone da campeggiarvi; intanto lo tratterrò meco, e accarezzarollo piú che potrò, perché oltre, l' esser sua creatura, mi riesce un buon figliuolaccio; e terrèlo ancor per valente, se non m' avesse raccontato la cattiva pruova di quella notte che voi sapete, avanti che partisse di Roma. Monsignor Presidente si raccomanda a V. S. e in ogni cosa le si offere prontissimo. Di me non le dico altro, sapendo ella quanto desideri di servirla. Non mi curo, ch' ella mi scriva altramente di sua mano; ma di grazia commetta a messer Trifone che mi faccia talvolta un verso, secondo che andrà avanzando de la sanità, la quale piaccia a Dio di restituirle interamente; e V. S. ci s' aiuti dal canto suo, che ormai saría tempo. Me le raccomando di tutto core, e la prego a raccomandarmi a quelli amici che la visitano. Non posso scriver altro, perché ho le mani tanto aggranchiate di freddo, che non reggo la penna.

Di Furlí, a li 24 di dicembre MDXXXIX.

3. T Subito — 4. T campeggiarmi — 5. T accarezzerollo — 6. T terreilo — 7. T non avesse — 8. T da Roma — 17. *in* P veggo; *ma ho accolto la lez. di* T.

CXVIII * Pubbl. in T; è pure contenuta in P, che seguo per questa ediz.
3. **la guardia**: trattavasi di istituire in Romagna, per opera del Guidiccioni, un corpo di guardie per reprimere le lotte intestine che travagliavano quella provincia.
4. **campeggiarvi**: sovrastare su gli altri.
12. **Trifone**: Benci. Cfr. la nota alla lett. CXI, lin. 18. — **verso**: cenno.

CXIX *

Al signor Luigi Alemanni.

Ancora che questa sera, su la nova del nostro Cardinale sia occupatissimo, non voglio però restare di visitar V. S. e pregarla, che con quella medesima umanità si degni di mantenermi ne l'animo, con la quale si contentò di mostrarmisi amico; con tutto che assai mi paia d'esserle servitore. E se ciò dico cortegianamente, poss' io star sempre confinato in corte. Solliciterò la cosa del vostro amico col

---

CXIX * Pubbl. in A; sta pure in P, che seguo per questa ediz.
1. **nostro Cardinale**: Bartolomeo Guidiccioni, il quale proprio in quei giorni aveva ottenuto il cappello cardinalizio. Cfr. la nota alle lett. CXIII, lin. 23.

signor Presidente, ancora che non bisogni, perché ancora non conosco uomo che l'ami piú di lui, da me in fuori: che in questo non voglio per superiore né lui, né altri. A V. S., a messer Nicolò, e
10 messer Battista, suoi gentilissimi figliuoli, infinitamente mi raccomando.

Di Furlí, a li .... di dicembre MDXXXIX.

CXX *

Al Vescovo di Cesena a Roma.

Facendo V. S. al Signor Presidente di Romagna sí onorata menzione, come fa, di me; poiché non sono da tanto di ristorarla con altro, non posso senza nota di sconoscente, non mostrarlene almen gratitudine. La ringrazio adunque de l'affezion che mi porta, e godo
5 insieme del giudicio che fa di me. E quanto a l'offerte, riconosco in lei quella generosità, che da tutta la Corte è tanto predicata. Queste sue dimostrazioni verso di me, mi si rappresentano tanto maggiori, quanto io ho men cagione d'aspettarle da lei. Ma V. S. è uomo da fatti, e io non so far parole; però me le dono per servitore da vero.
10 E se vede che io le sia buono a cosa alcuna, la prego che mi comandi; perché conoscendo con chi ho da fare, non la voglio servire in apparenza. Cosí secondo l'usanza sua, me le offero con tutto 'l core, e me le raccomando.

Di Faenza, a li 6 di gennaio MDXL.

5. A giuditio.

CXX * Pubbl. in A; è pure in P, che seguo per questa edizione.
Il Vescovo di Cesena era allora Cristoforo Spiriti, Viterbese, eletto in quella sede da Giulio II, il 15 febbraio 1510.
1. di Romagna: il Guidiccioni scrisse pure in quello stesso giorno al Vescovo di Cesena; e accennava al Caro nel modo seguente: « D'Annibale non so come Vostra Signoría s' abbi fatto a farselo tanto servitore quanto egli è: e se io gliene tolgo per qualche giorno, m' ingegnerò di renderglielo migliorato ». *Opere* (ediz. cit.), II, p. 204.

CXXI *

A messer Giovan Battista Bernardi, a Roma.

Io voglio cominciare a negoziar con esso voi, perché credo che c' intenderemo meglio, che non fanno questi grandi fra loro. Voi dovete sapere, ed anco vedrete per la lettera di Monsignor nostro al

CXXI * Pubbl. in A. È pure contenuta in P., che segno per questa edizione. Per il Bernardi, cfr. la nota alla lett. LI, lin. 36.
3. per la lettera: è quella del 20 dicembre 1539, edita dal Minutoli nella cit. ediz. delle *Opere* del Guidiccioni, vol. II, pp. 186-189.

Camerlingo, come il mandare a Roma da Cesena i capi di Forlí è stato per ordine di Nostro Signore, con tutto che 'l Presidente fosse 5 d'oppenione di tenerli in provinzia appresso di sé, sí per non gravarli di spesa fuori di casa, massimamente in questi tempi, sí anco perché frenandoli (come si rincora) ne tornava maggior laude a Sua Signoria. Ora il Reverendissimo Camerlingo (con tutto che fusse presente quando Sua Beatitudine dette ordine, che si mandassero) scrive che 10 non gli pare a proposito, che vi si ritenghino, per le medesime ragioni, che Monsignore avea allegate a Durante, e di poi a Sua Santità. Cosa che io non intendo. E perché veggo a gli andamenti, che questa piena ci viene addosso, acciò che non ci disordini di molto e Monsignore non ci metta di quella riputazione che s'ha di già acqui- 15 stata in provinzia, vorrei che fra voi e me facessimo loro un tratto da cattivi. Ma vi voglio dir prima che 'l signor Presidente non si cura che tornino, purché non s'avvegghino che sieno stati mandati costà per ritenervili; perché vi prometto che ancora che sieno qua, fileranno stoppini: tal saggio hanno avuto di lui questi pochi giorni. 20 Che se voi aveste veduto che provinzia sconquassata era questa, come piena d'arme, d'omicidii, di rapine, di sforzamenti; vi meraviglieresté, che tanto presto sia quasi del tutto quietata, e purgata de' tristi, solo per la paura che è loro entrata addosso di parecchi tratti risoluti, c'hanno veduto usare da quest' uomo. Come quello 25

5. A fusse.

---

4. **Camerlingo**: nella gerarchia ecclesiastica è il capo della Camera Apostolica. Tale ufficio copriva in quell'anno Guido Ascanio di Bosio Sforza, de' conti di Santa Fiora, nipote di Paolo III dal lato della figliuola Costanza, maritata a Bosio; creato cardinale il 18 dicembre 1534. — **mandare a R.**: il 21 dicembre 1539 il Guidiccioni scriveva da Cesena al card. Ascanio Sforza: « Sono di poi comparsi delle fazioni di Forlí capi, ch' io avea mandati a domandare; ma non ho potuto avere se non una parte: perché, ancoraché ne fussero comparsi piú, dubitando d'esser ritenuti tutti in un tratto, venivano a due a due. E io, per non metter tempo alle cose di Furlí, ho messi in questa rocca quelli, che ho potuti avere, che sono gl' infrascritti: dei Guelfi, Andrea delle Selle. e ser Cesare da Porto; dei Ghibellini, Simone Nommai, e Vincenzo Teodolo ». *Opere*, ediz. cit., vol. II, p. 189. E piú in là (id., vol. II, p. 207), in una lettera al Bernardi, in data di Fænza, 8 gennaio 1540: « Dite al nostro Reverendissimo, che quei che mi ha raccomandati, sono mandati per ordine di Sua Santità; e vi dico che non troverete tanta malignità in cento uomini, quanta in quel Buzio e M. Masino, il quale credo che fosse conscio di quella morte, e ne ha fatte assai. Vigilateli perché son di mala natura; ed ho speranza proceder di sorte che li farò stare in cervello; e vorrei che N. S. gli avesse lassati qui, perché avreste inteso che io ero coltello della lor carne ».

6. **oppenione**: cfr. la nota alla lett. CXXII, l. 4.

8. **si rincora**: si confida, spera. « Dicesi ancora — osserva il Varchi nell' *Ercolano*, — io mi rincuoro, cioè i' ripiglio cuore e animo, di far la tal cosa, e la tale ».

12. **Durante**: Durante de' Duranti, bresciano (1486-1557), fu dapprima cameriere segreto di Paolo III, poi vescovo (1558) e cardinale (19 dicembre 1544). Il pontefice lo teneva in moltissima considerazione.

13. **a gli andamenti**: dal modo come procedono le cose.

16. **tratto**: espediente.

20. **fileranno stoppini**: lo stesso che Fileranno, areranno diritto.

22. **sforzamenti**: l' atto del togliere a forza.

di condur destramente ne la rocca di Cesena i capi di Forlí, ed in un tempo medesimo, avanti ch'egli v'andasse, mandar dentro un bando per mettere i malfattori in fuga; e di fuori imboscate per farli pigliare. Di poi giunto, metter le mani addosso a certi giotte-
30 relli, dar fune per l'armi portate, tôr de le case quelle che v'erano di soverchio, risentirsi de la contumacia di Savigniano, e certi altri stratagemi nuovi; dove è parso a queste genti d'essere aggirate, sí che ne sono restati come balordi, ed hanno conceputa una opinion di lui, che di già si sono tutti rimessi. Voglio dir per questo che
35 se ben cotesti cappellacci ritornano, ho speranza che penseranno ad altro che a turbarci questa presente quiete. E solo ci darebbe noia che credessero di tornare contra voglia del Presidente. Ora mi parrebbe che voi, come galantuomo che siete, trovaste il Dandino (il quale doverà aver caro di farsi grado, e riputazione, mas-
40 simamente con quelli di Cesena), e avanti che si partano, faceste lor dire, che non hanno altro rimedio a volere esser licenziati, che disporre il Presidente, senza il quale Nostro Signore non delibererebbe cosa alcuna de la provincia, per crederli assai, e rimettersi del tutto ne le occorrenze di quella a Sua Signoria e che tenesse pratica con
45 loro di fargline scrivere da altri, e che ancor esso si offerisse di procurare col Presidente per loro. E da l'altro canto da molte parti voi faceste penetrare a diversi di loro, che l'animo di Monsignore sarebbe che tornassero, e che perciò fa buonissimi offici con Nostro Signore; e per confermazion di questo vi si manderà un Capitolo in
50 una lettera che mostrarete loro, il quale ne farà buonissima testimonianza. Ed essi lo crederanno facilmente, perché Monsignore, dubitando di quello che gli è incontrato, nel mandargli promise loro, che ritorneriano in breve, e che Sua Signoria ne farebbe opera con Nostro Signore. Voi avete la materia ben disposta da ogni banda;
55 a voi tocca ora, il mio Bernardi, con quella vostra destrezza inframettente acconciarli in modo, che tornando, non solamente non ci tolghino di riputazione, ma ce ne sappiano ancor grado. Se vi portate bene in questo, vi metterò innanzi certe altre belle girandole, per

31. A Savignano. — 33. A che sono — 43. A provintia — 44. A prattica — 45. A loro fargliene — 48. A offiti — 50. A bonissima.

29-30. **giotterelli**: per Ghiotterelli, non ha esempi ne' dizionari. Il solo PETROCCHI registra Giottoncello per Ghiottoncello. — **dar fune**: anche dar la corda, mettere alla tortura.

31. **contumacia**: era l'atto del rifiuto all'ordine di presentarsi dinanzi la giustizia.

32. **aggirato**: circuite d'ogni parte, non sapere più come voltarsi.

38-39. **Dandino**: Girolamo Dandini, di nobile famiglia cesenate, era in quell'anno segretario di Paolo III, il quale nel 1544 lo nominò vescovo di Caserta, quindi d'Imola. Per la sua grande accortezza negli affari politici, andò più volte in Francia, specialmente per preparare gli accordi di un concilio, che fu poi quello di Trento. Giulio III lo creò cardinale nel 1551.

47. **penetrare**: insinuare.

58. **girandole**: sta per Cose strabilianti.

le quali ci andremo facendo uomini; e potrebbe essere, che un giorno governassimo ancora noi; ben sapete. Ora mi par da dirvi, per piú 60 facilitare questa pratica de lo scriver l'úno a l'altro, che io conosco benissimo, che voi siate un personaggio, al quale per molti rispetti s'arebbe a dar del signore e del reverendo, e tanto piú che io ho spillato non so che, di non so donde, che voi darete di cozzo in un Protonotariato. Tutta volta negoziando tra noi cosí stretti stretti, 65 vorrei, che vi contentaste del voi, e del Bernardi con sopportazione del Rocchetto. E quando sarà po tempo da cerimonie, vi darò del grande, v'userò de l'inchinevole, e farò ogni male perché voi abbiate il vostro dovuto. Ma perché non c'è tempo da berteggiare, con un baciovi le mani, vi pianto. 70

Di Faenza, a li 6 di genaio MDXL.

61. A prattica — 68. A ogni perché.

66-67. **con sopportazione**: era nel Cinquecento usato in generale quando si voleva dire cosa che altri non avrebbe udita volentieri. E l'usa anche il VARCHI, *Lez.*: «Non voglio mancare con buona pace e sopportazione di amendue le parti ...» — **Rocchetto**: o Roccetto, una cotta con maniche strette e lunghe, solita portarsi da' prelati ed altri ecclesiastici costituiti in dignità.

70. **genaio**: per Gennaio, andò in disuso fin dal sec. XVI.

CXXII *

A messer Giovann' Antonio Facchinetti, a Bologna.

Rallegrandosi V. S. de l'essaltazione, e de la contentezza del zio e nipote Guidiccioni, si rallegra de l'onore e de la sodisfazione de Signori che 'l meritano; e de' quali (per l'affezione che Monsignor nostro l'ha posto, e per l'oppenion che ne tiene) si può promettere ogni favore ed ogni beneficio, cosí nel grado che tengono, come in quello 5 nel quale desidera vederli. Di messer Alberto voglio che mi creda,

5. A benefitio.

CXXIII * La stessa nota della lett. precedente. — **Facchinetti**: bolognese, ma di famiglia senatoria novarese (1519-1591), salito al pontificato col nome di Innocenzo IX, da lui occupato per poco piú di due mesi (29 ottobre - 30 dicembre). Frequentava allora lo studio di Bologna. Piú tardi, non appena addottoratosi (1544), andò a Roma, dove fu segretario del cardinale Niccolò Ardinghelli, quindi del cardinale Alessandro Farnese, che gli affidò alcune missioni diplomatiche anche all'estero. Creato vescovo di Nicastro il 26 gennaio 1560, il Facchinetti ottenne il cappello cardinalizio il 12 dicembre 1583. Il giorno dopo a quella del C. il Guidiccioni gli scrisse una lettera simile. Ved. *Opere*, ediz. cit., vol. II, pp. 210-211.

1. **essaltazion**: esaltazione. Cfr. la nota alla lett. CXXVI, l. 5.

4. **oppenion**: per Opinione, qui sta per Stima. Gli antichi usavano scrivere promiscuamente Oppinione e openione. — **ne tiene**: ha di lei.

6. **messer Alberto**: è certamente quel m. Alberto che Giovanni Guidiccioni, in una lettera da Forlí, 24 dicembre 1539, allo zio, proponeva come maestro di casa del nuovo porporato. Cfr. *Opere*, ed. cit., vol. I, pp. 248-249. Ed è forse tutt'uno con quel messer Alberto o Albertaccio Del Bene indicato alla lett. XXVI, l. 10.

che egli non incontrò minore allegrezza a trovar costí V. S. che quella del nuovo Cardinale, che si portò di qua nel partire; perché so quanto ella gli vada a sangue. Di me non le dico altro, se non che io l'amo
10 di quanto amore io ho, e di quanto ella è degna. E pregandola per tutta la sua cortesia ch'ella non mi sia scarsa del suo, con tutto 'l core me le raccomando.

Di Faenza, a li 11 di genaio MDXL.

13. A a li ij di Gennaio.

CXXIII*

A messer Luigi Del Riccio.

Se io potessi tanto in voi, quanto l'amico (a richiesta del quale io vi scrivo) si crede che io possa, mi riputerei per questa volta felice, per la molta allegrezza, che arei di servirlo per vostro mezo. L'amico è quel messer Giulio Spiriti da Monte Santo, del quale mi
5 ricordo avervi parlato altre volte. Sappiate ch'è la bontà, la fedeltà, e l'amorevolezza del mondo. Ha molte lettere di leggi; assai pratica delle spedizioni di corte: in somma è dotto, diligente, e sincero quanto si ricerca all'essercizio, nel quale desidera d'essere operato da voi. Mi fa intendere, che nuovamente avete aperta una ragione in
10 Banchi: di che sento grandissimo piacere, e ve ne dico il buon pro'. Nelle faccende, che v'occorrono giornalmente, vorrebbe che vi servissi qualche volta di lui, cosí nelle liti, come nelle spedizioni, per avere occasione di farsi conoscere. E perché io l'amo quanto me stesso; perché conosco ch'è degno di maggior cosa; perché s'ima-
15 gina per mia intercessione d'esser compiaciuto; e anche perché io non ho tanto poco animo, che non mi stimi di meritar questa grazia, né tanta poca fede in voi, che non pensi d'ottenerla; tanto piú che son certo di procurare in questo, non meno il vostro bisogno, che la sua sodisfazione: non ho voluto mancare di ricercar-
20 vene. Io vi prometto che ve ne terrete benissimo servito; del resto, non so, che vi pregiudichi in cosa alcuna a operar piú lui, ch'un altro: e fate beneficio ad un giovane da bene, e che riconoscerà

CXXIII.* Pubbl. anonima in LV, quindi in C. Non è compresa in P. Badando al luogo dove la lett. fu scritta, non v'ha dubbio alcuno che essa debbasi assegnare tra quelle dei primi giorni del 1540.

3. **mezo**: ved. la nota alla lett. I, l. 13.

4. **G. Spiriti**: cfr. la nota alla lett. LIV.

6. **lettere**: cognizioni.

7. **spedizioni**: risoluzioni degli affari.

8. **essercizio**: ved. la nota alla lett. CXXVII, l. 5. — **operato**: in senso di Adoperato, usato, si trovan sino a tutto il Cinquecento. Il Bembo (*Della volgar lingua*), ad es., scrive: « Fra la provenzale favella stimata e operata grandemente, sí come tuttavia veder si può, che piú di cento suoi poeti ancora si leggono ».

9. **ragione**: luogo dove si sbrigavano gli affari di giustizia.

10. **Banchi**: cfr. la nota alla lett. XCV, l. 131.

11-12. **servissi**: per Serviste, ved. le note alla lett. VII, l. 19 e X, l. 6.

sempre d'aver questo principio da voi. Il desiderio, che io ho, che costui sia servito, non può esser maggiore: imperò con la maggiore 25 efficacia, che io posso, vi prego che siate contento di consolarmene. Se mi trovassi appresso la dottrina, che io ebbi da voi, ve ne scriverrei nella vostra lingua: ma spero che m' intenderete ancora in questa. E mi vi raccomando.

Di Faenza.

26. *In* LV **efficacia**; *ma ho creduto opportuno di correggere.*

23. **principio**: sottint. Di carriera.

27-28. **appresso**: ad avere, possessore della. — **scriverrei**: ved. la nota alla lett. I, l. 10. — **lingua**: forse in quella latina, che nella sua qualità di legista il Del Riccio usava ordinariamente nello scrivere.

CXXIV *

A messer Paulo Manuzio, a Vinezia.

Truovomi in Ravenna, due giorni sono, ma col desiderio sono in Venezia. E se non che le molte facende di questo principio non m'hanno lasciato, sarei già corso a vedervi. Ora aspetto che voi vegnate a rincontrare il mio personaggio fin qua, e visitare il Presidente, da parte del quale ve lo comando, sotto pena d'aver bando de la 5 libraria di Cesena. Venite di grazia, che Sua Signoria desidera di vedervi, ed io d'aver questa occasione di venirmene con esso voi. De la stampa, io non so quale io m'abbia maggiore, o allegrezza che vi sia riuscita, o dispiacere che non me n'abbiate mandata una mostra. Mandatemela, se non venite subbito, se non volete ch' io spasimi. 10

Di Ravenna, a li 20 di genaio MDXL.

2. A **Vinetia** — id. A **faccende** — 12. A **Gennaio.**

XXIV * Pubbl. in A. Sta pure in P, che seguo per questa ediz. — **Manuzio**: ved. la nota alla lett. XXII, l. 23.

1. **due giorni sono**: cioè Da due giorni; ma non è dell'uso.

2-3. **E se non che**, ecc.: int. E se le cure di questo principio di governo me l' avessero permesso, ecc. — **facende**: ved. la nota alla lett. XXXIX, l. 5.

4. **rincontrare**: venire in contro al, oppure Incontrare. — **personaggio**: per Persona, semplicemente, ora è anche in uso dire, in tono scherzevole parlando come qui, di se stesso Individuo.

6. **libraria di Cesena**: ved. la nota alla lett. XXII, ll. 2-3.

7. **venimene con esso voi**: come apparisce da una lettera del Guidiccioni al Bernardi, in data 2 giugno 1540 (*Opere*, ediz. cit., vol. II, p. 317), il Caro fece questo suo viaggio a Venezia negli ultimi giorni dell'aprile di quell'anno. È probabile che sia passato da Padova per rivedervi il Varchi, come può supporsi dalla lett. seguente. Tornò presto presso il Guidiccioni, poiché il 20 maggio (ved. la lett. CXLII) trovavasi di nuovo a Forlì.

7-8. **De la stampa**, ecc.: forse il C. accenna al fatto che, dopo lunghe e intricate questioni con i suoi di famiglia, sórte subito dopo la morte (1529) di Andrea d'Asola, Paolo Manuzio era riuscito a farsi unico padrone della tipografia Aldina, che per un decennio era vissuta stentatamente, e a farla agire per suo conto. Ved. RÉNOUARD, *Annales de l'imprimerie des Aldes*; Paris, MDCCCXXXIV, p. 327 e segg.

9. **mostra**: per saggio, vive ne' dialetti. — **subbito**: cfr. la nota alla lett. XVI, l. 55.

CXXV *

Al Varchi, a Padova.

Con una grande allegrezza vi dico per questa, che io mi trovo appresso a monsignor Guidiccioni, Presidente di Romagna, con licenzia di monsignor di Gaddi per tre mesi, i quali saranno un poco lunghetti. E sono allegro, perché mi truovo con quest'uomo divino, e
5 perché m'imagino d'esser presto con voi. Lo star qui, oltre che mi sia di contento, credo ancora che mi sarà d'utile, e senza dubio m'è di speranza non poca. Il venir mio sarà tosto che 'l tempo si intepidisce, e le faccende si raffreddano. Allora ragioneremo a bocca di molte cose. Intanto state sano, e raccomandatemi a gli amici.
10 Di Ravenna, a' 21 di genaio MDXL.

1. A truovo — 4. *in* P, *sopra a* divino, *che è sottolineato, fu scritto, di mano del tempo*, raro — id. A huomo raro.

CXXV * La stessa nota della lett. precedente.

3-4. **un poco lunghetti**: infatti, partito insieme col Guidiccioni da Roma il 10 dicembre 1539, il C. vi tornò il 23 giugno 1540. Ved. le lett. seguenti.

5. **con voi**: sulla dimora del Varchi a Padova ved. la nota alla lett. XXVII, l. 12.

6. **dubio**: per dubbio, dal lat. *Dubium*, non è più dell'uso.

7. **tosto che**: non appena.

CXXVI *

Al signor Luigi Alamanni, a Roma.

Io mi tenea pur troppo onorato de la benivolenza di V. S. senza che mi degnasse ancora de la grazia de l'Illustrissimo suo Cardinale. De la quale mi pregerei molto più che non fo, s'io fossi certo che mi si venisse per mio merito; come so che mi si mostra per vostra
5 intercessione. Ma perché tanta liberalità, con quanta S. S. Reverendissima si versa sopra di me, non è così conveniente a la indegnità mia, come a la sua grandezza, non posso senza arroganza accettarla da sí gran Signore: il quale non pure ha cagione d'usarla con me, ma fino a ora non ha saputo forse chi io mi sia. E per questo ne vo-
10 glio saper grado prima a V. S., e di quella parte che mi può venire

1. A da la.

CXXVI* La stessa nota della lett. precedente.

1. **pur troppo**: anche troppo; ma fin dal sec. XVII questa forma avverbiale ebbe un altro significato. — **benivolenza**: per Benevolenza è fuor d'uso.

2. **Cardinale**: Ippolito d'Este; cfr. le note alle lett. CXIII, l. 25 e CXIV, l. 9.

4. **come**: mentre, oppure Allo stesso modo.

7. **senza arroganza, ecc.**: cioè Senza presumere d'aver quelle cose lodevoli che mi verrebbero attribuite, ecc.

da l'umanità d'un tal Signore, la prego che mi sia intercessore appresso di lui, cosí a ringraziarlo, come a farmelo grazioso. Ed io dal canto mio cercherò, con tutti quelli poveri mezzi che potrò, di meritare una particella di tanto favore, onorandolo sempre, predicandone, e facendone quel testimonio ch'io saprò con la lingua, e con quel 15 poco credito ch'io potessi aver mai con le Muse. In tanto prego V. S. che con quel modo che le parrà migliore, me gli mostri almeno per non isconoscente de la cortesia che m'ha fatto. E con questo a V. S. ed a i gentilissimi suoi figliuoli infinitamente mi raccomando.

Di Ravenna, a li 28 di gennaio MDXL. 20

---

12. **grazioso**: favorevole.
15. **testimonio**: testimonianza, come l'usa Dante (*Inf.* XVIII, 62-63): « E se di ciò vuoi fede o testimonio, Recati a mente il nostro avaro seno ».

CXXVII *

Al signor Luigi Alamanni.

Non voglio che V. S. si pigli affanno di rispondermi, perché non le scrivo per altro, che per ricordarmele. Ed a questo, oltre a le mie lettere, costituisco i suoi figliuoli per miei procuratori. Ed io sarò procuratore in nome di V. S. con Monsignor Presidente, benché non bisognerà essercitar l'officio, tanto lo veggo ricordevole di tutti gli 5 amici suoi, e spezialmente di V. S., la quale ama cordialissimamente, e per le sue rarissime qualità, e perché le pare che V. S. le sia officioso col suo Reverendissimo, del quale non potrei dire quanto sia estremamente innamorato, e quanto per ogni via cerchi di farseli accetto. Ha di già scritto al suo Vicario di Fossombruno, che 10 gli proveda di quelle montagne di Cagli una coppia di mule polledre bellissime, per mandarle a donare a S. S. Illustrissima. Signor Luigi, io son certo che V. S. sa in parte di che sorte uomo sia questo; ma le prometto che se lo conoscesse cosí a dentro com'io lo conosco da che son seco, l'adorerebbbe come fo io. M'è parso di dirle 15

5. A offitio — 8. A offitioso — 10. A Fossambruno.

CXXVII * La stessa nota della lett. precedente.
1. **affanno**: noia, incomodo.
5. **essercitar**: per Esercitare, dal lat. *exercitare*, come Assempro o essempro da *exemplum* (cfr. la nota alla lett. XCIII, l. 15), ecc. non sono però dell'uso, anzi furono forme che cominciarono a scomparire alla fine del sec. XVI, e per certi casi anche prima, affievolendosi gradatamente l'uso de' latinismi.
6. **spezialmente**: specialmente, è anch'essa voce fuor d'uso.
8. **officioso**: si dice di Chi presta le sue cure, i suoi offici in favor d'altri.
10. **suo Vicario**: probabilmente era quel « prete Agostino Pardo » lucchese, indicato dal Minutoli, ediz. cit., vol. I, p. XXXVI.
11. **Cagli**: comune dell'Umbria, a' piedi dell'Apennino.
13. **di che sorte**: ora è piú in uso dire Che sorta di.
14. **prometto**: assicuro.

queste parole, perché col Cardinale, e dovunque lo accaggia di far testimonianza di lui, ne parli come di persona degnissima. E con questo le bacio le mani.

Di Furlí, a' 30 di genaio MDXL.

19. A Gennaio.

16. **accaggia**: cfr. le note alle lett. XXXVI, l. 4 e XXXVIII, l. 36.

CXXVIII*

A messer Francesco Beccari, a Cesena.

L'amorevolezza che V. S. mi mostra, m'è cortesissima ed opportuna molto in questa provinzia dove son nuovo. Ma l'umanità, con che mi si offerisce mi pare che trapassi i termini, perché stimo grandissimo guadagno ch'ella si degni d'essermi amico, non che servi-
5 tore. E per non far mostra di parole, io l'arò sempre in loco di mio maggiore, come per relazione di messer Mattio, e per fama universale io so ch'ella merita. Ed in tutto che la potrò servire, V. S. s'imagini ch'io sia qui per lei in loco di messer Mattio stesso. Disidero sommamente conoscerla di vista.
10 Di Furlí, a li 2 di febbraio MDXL.

3. *In* P. *era scritto dapprima* perché mi pare, *che fu cancellato con tratti di penna, e sopra di esso corretto in* perché stimo. *Ho scelto tale lezione, ch'è pur quella di* A — 10. *Tanto in* P *quanto in* A il *mese è* gennaio; *ma non è dubbio che la lettera sia stata scritta nel mese successivo.*

CXXVIII* La stessa nota della lett. precedende.

2. **provintia**: provincia; cfr. la nota alla lett. CXXVI, l. 6.

6. **maggiore**: superiore. — **Mattio**: Franzesi.

10. **Furlí**: per Forlí; vive nel dialetto la forma Furlè.

CXXIX*

A messer Alberto Antonioli.

Benedetto sia quel capriccio, che vi venne di scrivermi. perché non credo che voi m'aveste scritto per l'ordinario, considerando le faccende, e la grandezza in che siate entrato. La qual grandezza (secondo messer Lorenzo) non è possibile che non faccia in voi quel che
5 ne gli altri, ancora che ve ne mostriate cosí schifo. Ma lasciando il burlare, vegnamo in su 'l sodo. Io son certissimo, che voi mi vo-

2. A havete.

CXXIX* La stessa nota della lett. precedente.

4. **Lorenzo**: Lenzi.

5. **schifo**: ora è piú in uso Schivo.

lete bene, e mi prometto che voi sarete voi a dispetto del grado, de l'ambizione, e de le speranze cortigiane; da l'altro canto, voi sapete s' io amo voi, e se son fatto de la medesima vostra pasta, tanto che c' intendiamo senza dir altro. Di mio fratello, me ne riposo sopra messer Alberto, e per questo non ho voluto che 'l Presidente ne scriva altro. Quando vi par tempo, dite al mio amico che mandi per esso; e non dubbitate di fare officio per lui, perché son certo, che vi farà onore. State sano, e fate buon tempo. 10

Di Furlí, a li 3 di febraio MDXL. 15

13. A dubitate — id. A offitio — 15. Forlí.

10. **mio fratello**: Fabio; ved. la nota alla lett. LVII, l. 2.

CXXX *

A messer Giovan Battista Bernardi, a Roma.

Monsignore scrive a cotesti barbassori de le cose palpabili de lo Stato, ed io scriverò a voi di certe astrattezze appartenenti a quel nostro governo in aria, che voi sapete; come dire una quinta essenzia, che risulta di questo suo governare. Questo uomo è già un mese in Romagna, ed usa un certo suo modo di procedere, che questi cervelli che lambiccano ogni cosa, riniegano la pazienza di non poter trar sugo del suo. In tanto vedendo certe guardie di Paladini, certi rivedimenti di rocche, certi sbrancamenti di capiparte, uno sbarbazzare di questi Signoretti, un giunger d'improviso per tutto, uno accennare in un loco, e dare in un altro, e certi altri tratti che non sono stati in uso in questo paese, stavano in un certo modo forsennati, aspettando una maggior cosa che governo. E come chi non è risoluto d'una cosa suol far chimere di mille, e poi dare in nonnulla, cosí è avvenuto loro. Ieri tornammo a Furlí, con una banda 5 10

14. A Forlí.

CXXX * La stessa nota della lett. precedente.

1. **barbassori**: qui sta per Persone che hanno il comando. — **palpabili**: che han corpo, ma qui vale Concrete, e sta in contrasto con quelle astrattezze citate poco appresso.

4-5. **un mese**: veramente eran quarantatre giorni, perché il Guidiccioni era giunto a Rimini il 17 dicembre 1539. Ved. *Opere*, ediz. cit., vol. II, p. 176.

6. **lambiccano**: fig. sta per Sottilizzano, speculano. — **riniegano la pazienza**: rinegar la pazienza vuol dire Non volere o non potere aver pazienza; cosí l' usa il LASCA, *Lez. di Maestro Nicodemo* (Firenze, 1589), p. 44: « A me bisogna rinegar la pacienza ».

8-9. **rivedimenti di r.**: ispezioni, per poterle rinforzare. Su questi « rivedimenti di rocche » ved. la lett. del Guidiccioni al Bernardi, in data 18 dicembre 1539, in *Opere*, ediz. cit., vol. II, p. 183. — **sbrancamenti**: fughe disordinate. — **sbarbazzare**: rimproverare, riprendere.

12. **fuorsennati**: fuori di senno; ma forse qui va preso in minor senso, come sbalorditi, fuor di sé, ecc.

15 de genti, da dar dentro in Roncisvalle, e non prima fummo smontati, che mi fu detto in secreto, che costoro s'erano risoluti di correr loro questa provinzia, cioè che la voleva rubare, e darla al signor Ottavio. O guardate quel ch'era poi. Vedete che s'apposero pure un tratto. Ma voi direte ch'io sono uno scioperone a scrivervi queste 20 pappolate: state cheto, che non ve le dico a caso, perché voglio che consideriate la valentía di questo Presidente da dovero; e che di queste cosette ch'io vi scrivo vi serviate a certi tempi, in certi lochi, e con qualcuno. Voglio dire che nel negoziare destramente l'andiate inframettendo, e facendole cadere a proposito, per mo- 25 strare, che uomo sia questo, e che cervelli sieno i loro. E dove non vedete il bello, tenetele a voi, e ridete.

Di Forlí, a li 4 di febraio MDXL.

15. A a Roncisvalle — 17. A volea — 20. A papolate.

---

15. **dar dentro**: forse qui sta per Assaltare. — **Roncisvalle**: luogo posto in una gola de' Pirenei, dove il 15 agosto 778 la retroguardia dell'esercito di Carlomagno, che tornava di Spagna, fu assalita e tagliata a pezzi. L'avvenimento, trasformato e ingrandito, diede argomento alla Canzone di Rolando e a molti altri poemi del cosí detto ciclo carolingio. — **non prima**: non appena.

16. **correr**: impadronirsi con la forza.

18-19. **Ottavio**: **Farnese** (1520-1585). Era figlio di Pier Luigi, al quale succedette dapprima nel ducato di Castro, quindi 1547) in quello di Piacenza. Su queste parole del C. ved. M. STERZI, *Studi sulla vita e sulle Opere di A. C.* (in *Atti e Memorie d. Dep. di S. P. per le provincie delle Marche*, vol. V, [1908], pp. 111-112). — **s'apposero, ecc.**: cioè Per un momento parve cogliessero nel segno. — **scioperone**: lo stesso che Scioperato, come l'usa il Pulci, (*Morg. Magg.*, XXVIII, 422): « E certi scioperon pinzocherai Rapportano: il tal disse, il tal non crede ».

26. **il bello**: l'opportunità.

CXXXI*

A monsignor de' Gaddi, a Roma.

Questa sarà solo per visitar V. S. che altro non ho da dirle, se già non le scrivessi qualche cosa de la provinzia. E di questa le dico in somma, che s'è trovata in tanto disordine ed in tanta mala disposizione, cosí per gl'infiniti e cattivi umori che vi sono de' pro- 5 vinziali, come per li inconvenienti che v'hanno fatti, e la poca riputazione che v'hanno lasciata gli altri Presidenti, che gran fatica

---

CXXXI* La stessa nota della lettera precedente.

6. **gli altri Presidenti**: assai prossimi al Guidiccioni erano stati Presidenti di Romagna i seguenti: Bartolomeo Valori (25 gennaio 1532), Gregorio Magalotti, vescovo di Chiusi (9 settembre 1531), Giovanni Maria del Monte, arcivescovo Sipontino (2 dicembre 1531), di nuovo Lorenzo Magalotti (19 settembre 1535), Cesare Nobili, senatore di Roma (29 gennaio 1537) e Berardo Santi, vescovo d'Aquila (7 maggio 1539). Il Guidiccioni aveva avuta la nomina il 7 dicembre di quest'ultimo anno. S. BERNICOLI, *Governi di Ravenna e di Romagna dalla fine del secolo XIII alla fine del secolo XIX*; Ravenna, tip. Ravegnana, 1898.

arà questo povero Signore a ridurla, come desidera, a sanità e buon assetto, tanto piú che non ha forza da voi altri, da far piú che tanto. Pure supplisce quanto può con l' ingegno, con la diligenza, e con la sincerità, le quali insieme con molte altre buone parti mi paiono in 10 lui tali, da non potersi desiderar maggiori. E con tutto che sia seguito il disordine di Furlí, al quale non era altro rimedio (non potendo esser presente) che quello che da lui vi fu ordinato, non è per questo che 'l governo non proceda benissimo. Io lo servo con quella cura, che son tenuto, per l'affezione che porto a V. S. e per li beneficii 15 che ho ricevuto da lui. Ha gran voglia di farmi qualche bene, e se la mia fortuna non se l' attraversava, n' avea per poco tempo una bella occasione, la quale, se V. S. vorrà, non se ne sarà ita ancora in tutto. La credenza de le maioliche non s' è ancora cominciata, perché questi tempi freddi non sono appropiati al lavoro; non man- 20 cherò di sollecitarla. El altro non occorrendo, le bacio le mani.

Di Furlí, a li 4 di febraio MDXL.

9. A sopplisce — 12. A Forlí — 15. A benefitij.

---

8. **voi altri**: cioè da quanti appartenevano, compreso il Gaddi, alla Camera Apostolica, che trattava gli affari amministrativi dello Stato Pontificio.

10. **parti**: qualità, prerogative. In questo senso trovansi numerosi esempi nella prosa del Cinquecento.

12-14. **disordine di Furlí ecc.**: « Voi avete inteso il caso seguito in Furlí, — scriveva il Guidiccioni al Bernardi il 1° febbraio 1540, — dell'occisione fatta da quelli nostri banditi che sono in Castrocaro, la quale m' è stata poi sempre nel cuore; e sono andato pensando, oltre al supplizio ch' io farò dare a due colpevoli, di farne qualche altra dimostrazione. E credo di aver trovato modo glorioso e riuscibile, quando N. S. si voglia degnare di darne a voi pure tacito consenso che si segna. E' si vede che il Duca di Fiorenza, e anche il signor Pirro, secondo che da più bande s' intende, danno a costoro questo caldo di far male, ed hanno caro che faccino ancor peggio: e farannolo, se non vi si ripara. Imperò io vorrei che certi fuorusciti di Castrocaro, che sono uomini di valore e d'ingegno e di condurre a fine ogni impresa, entrassero in Castrocaro; e sotto spezie di andar contra i loro nemici, dessero castigo a quegli assassini Furlivesi che vi sono. È cosa facilissima: farassi in tre ore di una notte; non se ne verificherà mai niente. Sua Santità non ne arà carico, né romperà guerra, perché sarà ordinata ed eseguita dai fuorusciti di là; e Guglielmo non lo conferirà se non con un solo. E sebben vi si mescoleranno Romagnuoli, di notte non saranno conosciuti; e quando pur fossero, e bisognasse bandirne quattro o sei per qualche giorno, come persone che avessero comesso questo errore di lor capo, a Sua Santità non mancherà giusto colore di rimetterli. E cosí la giustizia arebbe il suo luogo. E li due signori nel segreto, se fussero savi, s'avvedrebbono che questi non sono scherzi da farsi a un Papa, e che le sue provincie non s' hanno a turbare. Parlatene voi segretamente con Sua Santità. E fate che il signor Camarlingo ne le dica una parola; ché avendone un minimo cenno, di qua si farà presto e bene, e sarà un bel tratto ». *Opere*, ediz. cit., vol. II, pp. 231-232.

18. **ita**: latinismo, per Andata; vive tuttora ne' dialetti.

20. **appropiati**: vedi la nota alla lett. LXXV, l. 7.

CXXXII *

A messer Alessandro Cesati, a Roma.

Io non ho potuto ancora tanto respirare, ch' abbia avuto tempo di scrivervi a lungo, come io volea; in tanto ho ricevuto una vostra la quale m' è stata sommamente grata. Ma prima che mi dimentichi, vi voglio dire, che in Faenza ho trovato messer Giovanni di 5 Castel Bolognese, che lavora i cristalli del cardinal Farnese. Infino a ora, ha fatto di molta opera: del resto non so che mi dire. Egli mi fa grandi offerte: imperò se par ch'io tenti d'aver quei disegni di Perino, de' quali mi ragionaste nel partire, avisate, che ne farò pruova, e penso che mi riesca. Ho voluto che mi faccia un poco di schizzo 10 per rovescio de la medaglia del Vescovo, ed è tale che mi vergogno a mandarvelo; pure sarà con questa, perché desidero d'averne un disegno che venga dal buono, e vi priego che quanto prima potete me ne mandiate uno di vostra mano, o di Perino del Vaga. La invenzione è quella di Vergilio, quando Giunone per mezzo d'Eolo, re de' venti, 15 fa una tempesta contra Troiani, e Nettuno la placa. E per venire al particolare, avete a fingere da un canto de la medaglia una grotta talmente fatta, qual vi potete imaginare che sia la casa de' venti, in bocca de la quale sia Eolo re loro, il quale, ricercato da Giunone di tempestare il mare, gli mandi tutti fuori; e sieno figurati per figu- 20 re o mezze figure d'uomini, co i crini e con le barbe rabbuffate, e con i visi gonfi, con panni tenuti da l'una e da l'altra mano, che gonfino medesimamente a uso di vele piene, disposti tutti con qualche bella invenzione, e che faccino certi groppi d'aria, che da diverse parti uscendo da le rotture de la grotta, entrino a fare un mar turbato. Eolo, se mes- 25 ser Lodovico avesse per aventura avvertito come si dipinge, fatelo

8. T avvisate — id. T prova — 10. T della — 10-11. T vergogno mandarvelo — 14. T Virgilio — 16. T della — 17. T immaginare — 18. T della — 21. T dall'una e dall'altra — 24. T dalle rotture della — 25. T avventura.

CXXXII.* Pubbl. in T. È pure contenuta in P, che segno per questa ediz. — **Cesati**: cfr. la nota alla lett. LVII.

4-5. **Giovanni di C. B**: Giovanni Bernardi da Castel Bolognese fu abilissimo incisore in cristalli e in pietre dure. Su le sue opere, compresa quella qui accennata, ved. VASARI, *Vite* (ediz. cit.), vol. V, p. 371 e sgg. — **Cardinal Farnese**: Alessandro Farnese, nipote di Paolo III, detto pure il cardinal Sant'Angelo, salito alla porpora appena quattordicenne il 18 dicembre 1534, fu l'ultimo della potente famiglia farnesiana, presso la quale il C. prestò i suoi servigi di segretario.

7-8. **offerte**: promesse. — **Perino**: Pietro Buonaccorsi, detto Perino o Pierino del Vaga (1500-1547), viveva in quell'anno in Roma, attendendo a ornare di sue pitture Castel S. Angelo e il Vaticano. — **avisate**: o Avvisate, cioè Avvertitemi.

14. **di Vergilio, quando, ecc.**: *Aen.*, lib. I. « Nel Museo Mazzuchelli — avverte il Minutoli nella *Vita* del Guidiccioni (*Opere*, ediz. cit., vol. I, p. LXXIV), — nella tavola LXVI vedesi il ritratto del Guidiccioni intagliato in medaglia, nel cui rovescio sta appunto l'impresa descritta ».

24-25. **messer Lodovico**: Fabro o Fa-

come vi dice, se non fingetelo a vostro modo, pur ch'abbia maestà di re, con l'abito; co' capelli, con la barba, e con alcuni svolazzi, che paiano ributtati da' venti, ne l'uscir de la grotta. Stia innanzi a Giunone in atto di riverente, e se vi paresse con un otro da una mano per toccar quella favola d'Ulisse. Giunone si faccia come una regina in abito 30 grave, in atto imperioso, e con un viso maligno commandi Eolo che faccia quella tempesta. Abbia in capo una diadema, cioè una fascia sopra l'acconciatura d'esso, e sopra la vesta di sotto un manto, certi calzaretti in piedi, ne la destra un fulmine, e ne la sinistra un cembalo. Da l'altra parte de la medaglia sia un Nettuno col suo carro, 35 co' suoi cavalli marini, col tridente nel modo che voi sapete, ed in atto di commandare a' venti, e di sedar quella tempesta, la qual fate che intorno a lui paia cessata. E se vi torna bene, e l'istoria non riesce troppo confusa, fatevi qualche Ninfa a nuoto per quella tranquillità, ed un Tritone con una conca marina in mano, o a bocca come vi 40 pare. Ed in quanto al Nettuno, vi potete servire, parendovi, del disegno di Leonardo da Vinci. In alto sopra una nuvoletta sia posta una Venere, la quale sia picciola per dinotare la distanzia, e guardi a Nettuno, come se ambedue procurassero la tranquillità del mare. E vorrei che per rispetto del motto, il quale uscirà da Nettuno, la grotta 45 e Giunone fussero da man destra, Netturo da la sinistra, Venere in alto piú presso a la grotta, acciò che tra lei e Nettuno si lasci piú spazio al motto. Hovvi voluto distender questa cosa di mio capo, non per darvi legge, e perché facciate a punto come dico, ma perché abbiate l'intento a un dipresso, e la materia, e la disposizione sia 50 poi a vostro senno; e levarete, e porrete secondo che vi sarà necessario d'obbedire a la storia, e secondo che vi dirà l'oracolo di messer

28. T della — 31. T comandi — 32. T uno diadema — 33. T veste — 34. T piede, nella . . e nella — 35. T Dall' altra parte della — 37. T comandare — 43. T piccola — 43-44. T guardi Nettuno — 47. T alla — 49. T appunto — 51. T leverete — 52. T alla.

bri, sul quale ved. la nota alla lett. I, l. 23. — **avvertito**: annotato.

30. **quella favola d'Ulisse**: nell'*Odissea* è narrato che Ulisse, scampato dalle furie del re de' Ciclopi, passò in quella parte dell'Eolia, della quale era sovrano Eolo. Incantato dall'eloquenza di Ulisse, Eolo, a fin di procurargli una felice navigazione, gli diè tutti i venti, che avrebbero potuto essergli contrarii, rinchiusi entro un otre; ma i suoi compagni, curiosi di vedere ciò che eravi contenuto, mentr' egli dormiva, aprirono l'otre, e que' venti scatenati li respinsero sulle coste d'Eolia, indi presso i Lestrigoni, dove Ulisse perdette la sua flotta, tranne la nave ch' egli stesso montava, con la quale giunse ad Eea, abitata dalla maga Circe.

32. **una d.**: sino a tutto il secolo XVI Diadema fu promiscuamente usato con i due generi.

42. **Leonardo da Vinci**: (1452-1519), una delle menti piú vaste ed erculee del Rinascimento, ad un tempo scultore, pittore, architetto, scrittore, anatomista, ecc. Il disegno a cui allude qui il C. trovasi con molti altri dello stesso Leonardo nella biblioteca di Windsor. Cfr. E. MÜNTZ, *L. d. V.*; Paris, 1899, p. 434.

45. **motto, ecc.**: il celebre motto Virgiliano: *Quos ego ....* (*Aen.*, l. I), che gli artisti usarono poi indicare come titolo per lavori di questo soggetto.

51. **levarete**: per Leverete, non è dell'uso.

Ludovico; il quale pregherete per mia parte, che vi pensi insieme con voi, facendovi intendere, che mi farete un piacere infinito a
55 mandarmelo quanto prima. Fatene fare schizzi a Perino o a chi vi andrà piú per fantasia; e quella che vi riuscirà piú gagliarda invenzione, farete finire, o finirete da voi; e se la metteste in cera, me ne fareste un servigio rilevato; ed a voi so quanto giovarebbe. Di grazia servitemi presto e volentieri, perché lo fate per uomo, il
60 quale merita che ci mettiate tutto 'l vostro pensiero, e che io arei caro, che vedesse una simil cosa di vostra mano, a paragone d'un'altra che se ne farà fare a mastro Giovanni. Io aspetto messer Paulo Manuzio a Ravenna, il quale viene per menarmi a Venezia, sí che vi sarò prima di voi, ed al piú lungo fra un mese. Avvisatemi quello
65 che ho da fare de la faccenda che tenete co i Cornari, e scrivetemi il nome di colui, che ha la pietra di cammeo, perché proverò d'averla. De le cose di qua, sarei troppo lungo a scrivervi; bastivi, che ho caro un mondo a trovarmi in queste faccende, perché sono con un uomo singolare e pratico di molte cose. Questi diavoli Romagnoli,
70 ci danno molto che fare; tutta volta sono a le mani d'uno che darà piú da fare a loro; pur questa mattina ne sono impiccati due, e se ne impiccheranno de gli altri. Siamo andati correndo tutta la provinzia, e le brighe sono state grandi; e però non ho scritto né a voi, né ad altri. Ora penso, che ci fermeremo pur qui qualche mese, e
75 forse a Ravenna, se si potrà fare, che costoro non si ammazzino ogni giorno, come sogliono, subbito che 'l Presidente volge lor le spalle. Questo Signore pensa di farmi ricco a dispetto de la fortuna, e se la cosa dura, gli verrà fatto; ma io sto sospeso per la licenza limitata che monsignore mi dette; e prego Iddio che gli metta in core
80 di prolungarmela; e volendo il ben mio, spero, che 'l farà: quando no, arò pazienza. Il vostro anello fu sverginato con una lettera papale, e ve lo rimanderò, se non prima, da Vinezia. In tanto vi ricordo la mia corniola, e vi prometto che non la donerò come feci del cammeo. Pregovi che per mio amore visitiate qualche volta il signor
85 Molza, e mi diciate come la fa col suo male. Raccomandatemi a messer Claudio: ditemi se messer Gio. Maria si truova ancora in Roma, e se finí mai la mia carta da navigare. Dite a messer Ber-

53. T Lodovico — 58. T gioverebbe — 65. T della — 67. T Delle — 70. T alle — 73. T provincia — 76. T subito — 77. T della — 79. T. cuore — 82. T Venezia.

---

56. **gagliarda**: piú felice.

65. **Cornari**: nobile famiglia veneziana. Ai tempi del C. il piú illustre rappresentante di essa era Luigi Cornaro (1467-1566), l'autore de' famosi *Discorsi della vita sobria* (Padova, 1558).

72. **Siamo andati correndo ecc.**: cioè Ci siamo a forza impadroniti di, ecc.

81-82. **papale**: indirizzata al papa.

85. **la fa**: ora è piú in uso dire Se la passa.

86. **Claudio**: Tolomei (1492-1555), senese, un de' piú cólti letterati del Cinquecento. In quell'anno era segretario di Pier Luigi Farnese. Egli è noto specialmente come filologo, e certe sue opinioni di grammatica italiana furono recentemente discusse e apprezzate. Il

nardo ch' io son dietro a buscare i suoi cani. Avisatemi se 'l Cenami venne in casa, e raccomandatemi strettamente a lui. Vi raccomando i miei libri, e quelle bazziche che sono in camera; e perché 90
non vadano male, fatele riporre ne' forzieri; e saria bene, che faceste levare i panni di' torno. Tenetemi in grazia di monsignore, raccomandatemi a tutti amici e familiari. Salutate vostra madre, visitate la comare; e state sano.

Di Furlí, a li 4 di febraio MDXL. 95

88. T Avvisatemi.

Tolomei fu anche un de' fondatori di quell' accademia de' Vignaiuoli o della Virtú per la quale ved. la nota alle lett. XI, l. 113, XXXVIII, ll. 70-80, e M. Sterzi, op. cit., pp. 40-102. — **Gio. Maria:** forse il Verrazzano, pel quale ved. la nota alla lett. II, l. 11.

88-89. **buscare:** cfr. la nota alla lett. XLVII, l. 171. — **Cenami:** Francesco; cfr. la nota alla lett. XLIX, l. 14.

90. **bazziche:** per Bazzica s' intende ora una specie di giuoco; ma nel Cinquecento valeva Cose di poco pregio, quisquilie, bazzecole, come l'usa il Cecchi (*Lo Spiritata*, a. II, sc. I): « Or quel forziero è pieu di cotai bazziche ».

92. **di torno:** che sono qua e là, attorno.

CXXXIII*

A monsignor Guidiccion, Presidente di Romagna, a Furlí.

A ore 19 giunsero le celate al castello di Savignano, e subbito entrarono nel borgo d' avanti. I Savignanesi usciro fuori gagliardamente, ed i cavalli attaccando la mischia con loro, gli rimisero dentro,

1. M subito — 2. M uscirono.

CXXXIII.* Pubbl. in M. Sta pure in in P, che seguo per questa ediz.

1. **celate:** uomini armati d' elmo, il quale celava il capo. — **castello di Savignano:** « Per concessione di Clemente VII — scrivè il Minutoli nella erudita biografia del Guidiccioni (*Opere*, ediz. cit., vol. I, pp. XLII-XLIII), — i Rangoni di Modena tenevano a titolo di feudo dalla Chiesa il castello di Savignano posto nella Romagna, tra Cesena e Rimini a mezza via presso l'antico Rubicone. Ora in quel generale sconvolgimento della Romagna i Savignanesi, colto il destro della morte di Guido Rangoni famoso condottiero d'esercito, eransi ribellati ai nuovi signori; e non che per questo riconoscessero la Santa Sede, viveansi in quella vece a lor posta sciolti d' ogni freno, non rispettando né legge né autorità che si fosse. Argentina Pallavicini, moglie che fu di Guido, fin dall'entrare del Guidiccioni in Romagna erasi fatta incontro al nuovo Presidente per lettere segnate «la sconsolata Argentina Rangoni » nelle quali chiedeva giustizia per il figliuolo, protestando che mai non avrebbe ceduto o rinunziato i diritti di questo, se prima la Casa non fosse reintegrata in diecimila ducati sborsati alla Camera, per le ragioni del feudo; e tassava il Papa d' ingratitudine che cosí difendesse i diritti del successore di chi aveva sparso il suo sangue in servizio della Chiesa. Di che il Guidiccioni mosso ad un tempo dalla pietà e dalla giustizia, avea tosto mandato, come dice il Caro, a risentirsi della contumacia di Savignano. Ma le intimazioni non avendo fatto alcun frutto, vi spinse contro un buon nerbo di cavalli e di fanti per costringere i contumaci colla forza delle armi ». Cfr. anche la lett. del Guidiccioni al Cardinal Camerlengo, in data 20 dicembre 1539, in *Opere*, ediz. cit., vol. II, pp. 186-189.

3. **cavalli:** si usa anche ora per Soldati a cavallo. — **rimisero:** ributtarono.

con ferite e forse morte di due o di tre di loro. Giunsero di poi i
5 fanti nostri in su le venti ore, e secondo che arrivavano a la sfilata
entravano ne la scaramuccia. Di poi ingrossati e messi in battaglia,
presero, e tennero il borgo, donde le celate per piú sicurezza s'erano
di già ritirate. E altro particolare notabile non ci è stato, se non
che 'l capitan Giovanni ha feriti due o tre di loro. Di poi che fu-
10 rono rimessi dentro, tirandoci da le mura, è stato ferito d' un' archi-
bugiata ne la coscia Mezzabraca. Ma finché 'l capitan Bellantonio
arrivava da l'altra banda di Rimini, ci parve d'attaccar parlamento.
Cosí mandato il trombetto, si sospesero l'armi; e dopo molte pra-
tiche uscirono fuori tre di loro, offerendo di dare il possesso del Ca-
15 stello, con queste condizioni, che si perdonasse a tutti cosí de l'ultima
ribellione, come d' ogn' altra cosa; che si salvasse loro l' avere; che
non entrassero dentro tutti i soldati, e che si servassero loro le pro-
messioni altre volte fatte. Rispondemmo che l'avere si salverebbe;
si liberarebbero i lor prigioni; e che quelli di dentro che stavano
20 sospetti de'nemici di fuori, s'assecurerebbero. E domandandone sicu-
rezza ancora da la Corte, dicemmo, che non eravamo quivi per far
giustizia, né manco avevamo commessione de V. S. Reverendissima
d'altro che di pigliare il possesso: e questo volevamo libero, senza
altri patti che quelli di sopra. E perché conoscevamo che ci davano
25 lunghezza, subbito che 'l capitan Bellantonio giunse, che fu a ore 24,
avendo la compagnia poco a dietro, cominciammo a stringer la cosa,
presentando avanti a la porta un paio de' lor prigioni; e facendosi
mostra d' impiccarli, cominciarono a supplicare a quelli di dentro, e
far tutti i loro atti di compassione. Né per questo si veniva a con-
30 clusione alcuna. Onde volendoli impiccar da dovero, è parso a Bel-
lantonio ed a gli altri per esser notte, che si soprasegga a domattina,

19. M i prigioni, e che quelli che di — 25. M subito — id. M 23, *forse perché nel cd. l'editore trovò scritto* xxiiij — 30. M volendosi — 30-31. M Bellantonio tra gli.

---

11. **Bellantonio**: era il « capitano della guardia ». Ved. GUIDICCIONI, *Opere*, ediz. cit., vol. II, p. 177. Tenne una condotta indisciplinata col suo Presidente, il quale, a un certo punto, stanco del suo cattivo procedere, scrisse al Bernardi (da Ravenna, 10 maggio 1540): « Di Bellantonio non vi dico altro, se non che si levi di quí. Ché dipoiché non mi conosce né per Presidente, né superiore, né per altro che per Giovanni Guidiccioni, come dice pubblicamente, e ultimamente l' ha detto al Conte Ercole Sassatello che lo dirà al duca di Castro, io non voglio conoscere lui per mio capitano, e provvederommene d'altro a mio proposito, parendomi conveniente che chi è capo della mia guardia sia persona tale, che io mi possa fidare di lei, massime a questi bisogni, ed in questi travagli ». *Opere*, ediz. cit., vol. II, pp. 319-320. Cfr. anche le lettere susseguenti a questa dello stesso Guidiccioni, e specialmente quella al Duca di Castro, il quale, per certi suoi ambiziosi disegni sulla Romagna, di sottomano favoriva l' indisciplinato capitano.

12. **arrivava**: fosse arrivato.

13. **trombetto**: banditore, parlamentare.

17-18. **promessioni**: promesse.

20. **sospetti**: sospettosi.

21. **da la Corte**: sottint. Pontificia.

24-25. **ci davano lunghezza**: ora si dice Ci menavano per le lunghe. — **subbito**: ved. la nota alla lett. XLIII, l. 1.

e cosí s'è fatto. Intanto le provisioni sono bonissime; oltre a gli fanti nostri, e quelli di Rimini, avemo fatto venir da Cesena fanti e cavalli. Sonvi poi circa 100 contadini di questo paese, che per esser canaglia non se ne fa piú conto che tanto. L'auditore ed io ci 35 siamo ritirati co i prigioni, e co i bargelli un miglio discosto a un casale de' frati di Porto, dove abbiamo consegnato a Lucchesino la munizion del pane per la compagnia nostra. Del vino hanno trovato nel borgo, ed hanno fatto una grandissima mortalità di galline, e d'oche, tanto comincia la guerra a 'ncrudelire. Stanno intorno al 40 Castello con bonissimo ordine, e con sentinelle, talmente, che pensiamo non ne uscirà, né v'entrarà persona; e questa notte si doveranno risolvere di quello che voglion fare. Avemo inteso che la notte passata v'entrò il capitan Bragiuola con certi suoi, ma poco numero. I nostri sono tutti valenti, e volenterosi; bisogna ora pensare a le 45 provisioni, perché siamo quasi risoluti, che lasseranno impiccar costoro; e le genti che vi sono non bastano a sforzare il Castello. Sarà necessario avere artiglieria e munizione da Cesena, e che V. S. Reverendissima spinga in qua de l'altra gente. E parendole, ordineremo che vengano da Cesena, anzi lo faremo senza aspettar altro aviso. 50 Saria bene che V. S. mandasse lettere al Governatore e Castellano di quella città per l'artiglieria; e perché la provisione de la vettovaglia di messer Domenico non sarà a bastanza, ne faremo venir domani da Cesena. Non siamo ancora fuori di speranza che questa notte i parenti de' prigioni non faccino qualche rivoluzione, perché 55 s'è mostrato loro, che si dice da dovero. Avemo lassato ordine a i capitani che venendo a patti, non assecurino i delinquenti de la vita, e del resto consentino a tutto che par loro ragionevole: palliando nondimeno la cosa per modo, che non s'avvegghino, che si pensi a'capestri. Domani rappresentaremo i prigioni, e si farà tirare il collo da 60 vero almeno a un paro d'essi. De gli altri non avendosi il possesso

36. M con i prigioni, e con i — 39. M fatta — 50. M avviso — 55. M risoluzione.

32. **provisioni**: Provvisioni, qui sta per Provvedimenti.

35. **l'auditore**: cfr. la nota alla lett. XLIX, l. 18. Era auditore del Guidiccioni in Romagna Bernardino de' Medici, lucchese (1500-?). Coinvolto in precedenza nelle lotte politiche della sua città natale, preferí andare in volontario esilio, e visse qualche tempo a Mantova, alla corte di Vincenzo Gonzaga, prima che il Guidiccioni lo scegliesse per suo auditore e luogotenente in Romagna.

36. **bargelli**: erano anticamente i Capitani dei birri.

38. **munizion**: provvista.

39. **mortalità**: uccisione.

43. **Avemo**: cfr. la nota alla lett. III, l. 13.

49. **spinga**: mandí sollecitamente.

52. **città**: era Governatore di Cesena Giov. Antonio o Nicolò della Latta, succeduto a messer Giambattista Fedele «antichissimo conoscente» del Guidiccioni; costui lo cita piú volte (*Opere*, ediz. cit., vol. II, pp. 190, 199 e 311) ed in una lo chiama «un nebbione, e che non sappi punto del governo».

60. **rappresenteremo**: cioè Condurremo di nuovo innanzi alle mura. Era un antico uso di guerra.

61. **possesso**: sottint. del castello di Savignano.

s'aspetterà l'aviso di V. S. Reverendissima, la quale non doverà mancare di gagliarda provisione, e sopra tutto de l'artiglieria; che poiché ci siamo condotti qua, bisogna pensare d'averne onore. Non 65 abbiamo scritto prima per non avere né loco, né modo; ed ora siamo in un buco, che se V. S. ci vedesse le parrebbe che fussimo buoni soldati, perché stiamo allegri fra un monte di disaggi. Con questa mandiamo Michele in poste, e parte in questo punto, che siamo a ore tre, secondo che possiamo conietturare da un moccolo, che ci 70 serve per orologio. V. S. Reverendissima si degni di spacciar subbito. E a lei umilmente ci raccomandiamo.

Del loco detto di sopra, a li 15 di febraio MDXL.

62. M avviso — 67. M disagi — 70-71. M subito — 72. M Dal loco.

---

67. **disaggi**: ved. la nota alla lett. LII, l. 11.
68. **in poste**: appositamente.
69. **conietturare**: ved. la nota alla lett. LXVI, l. 12.
70. **spacciar**: ved. la nota alla lett. II, l. 2.

CXXXIV*

Al medesimo, a Forlí.

Siamo a sette ore, e tornando da riveder le genti, m'è parso di spedire un altro a V. S. Reverendissima, perché nel parlare a' Capitani, m'ho visto intorbidare quella speranza, che avevamo di far calar questi villani con la paura de la morte de' lor prigioni, però che l'uno, 5 e l'altro si sono recati in su l'onorevole di non volere esser tenuti per essecutori di giustizia: ed in somma mi paiono in certo modo ammottinati. La qual cosa mi fa disperare d'ottenere il possesso con

1. M riveder gente — 3. M speranza di far — 4. M de' prigioni — 6-7. M ammotinati.

CXXXIV* La stessa nota della lett. precedente.
1. **riveder**: ispezionare. — **genti**: senz'altro aggiunto sta per Soldati, come l'usa ad es., l'Ariosto (*Orl. Fur.* I, 5): « Dove sotto i gran monti Pirenei, Colla gente di Francia e di Lamagna, Re Carlo sta attendato alla campagna ». — **m'è parso**: ho creduto opportuno.
3. **far calar**: sottomettere, obbligare ad arrendersi.
4. **villani**: è detto in dispregio per tutti gli abitanti di Savignano, che s'erano eretti a reggimento popolare, ribellandosi a quello dei Rangoni. Anche il Guidiccioni scriveva al Bernardi il 17 dicembre 1539: « E si faria contra giustizia a non render prima il possesso alli Rangoni, e di poi ascoltar quel che vogliono dire quei villani; e saria di tanto mal esempio alla Romagna, che ad ogni uomo parria lecito ribellarsi ». *Opere*, ediz. cit., vol. II, p. 178.
5. **si sono recati in su l'onorevole, ecc.**: cioè Han creduto dignitoso per l'onor loro, ecc.
6-7. **ammottinati**: lo stesso che ammutinati, cioè che si vogliono ribellare. Di questo parere non era per allora il Guidiccioni, il quale, scrivendo il 22 febbraio 1540 al Bernardi, osservava: « Nella guerra di Savignano, il capitano dei cavai leggieri si è portato egregiamente, e così Bellantonio. E parlando al signor Duca, dite che Gian Trappa ha fatto cose stupende, e da generoso soldato. Sopra

onor nostro, non essendo noi bastanti a pigliarlo per forza, perché altre volte hanno aspettati e ributtati quattro milia cavalli del Duca d'Urbino. L'intento e consiglio d'essi capitani è di perdonar loro liberamente, e di salvar la robba e ogni cosa, che in questo modo offeriscono di dare il possesso, e se V. S. ha fantasia di castigarli vorrebbono che lo facesse col tempo; ed assegnano molte ragioni per mostrare, che lo star qui longamente senza poterli forzare è uno scemare di riputazione, e forze non veggono di poterli combattere; e quello con che forse si farebbono condiscendere, cioè l'appiccarne qualcuno, non lo fanno volentieri. V. S. Reverendissima si risolva da lei, e ci dia subbito avviso, perché quanto piú si sta, peggio è; e crederei che fosse bene che ella scrivesse a i capitani, che se non fanno l'effetto sopradetto non si tien servita da loro, e che arà cagione di dolersene con Nostro Signore, il che penso che sarà buono stimolo a farneli contentare. Quando no, si degni avisare se si risolve a pigliare il possesso con le loro condizioni; che per aventura (considerato ogni cosa) sarebbe il men reo partito. Perché senza questo (non si potendo forzare il Castello, né punire la loro disubidienza co' capestri) ce ne torniamo con le trombe nel sacco. Truovasi poi che dentro non sono banditi, né anco il Bragiuola. L'auditore non è qui, né credo che gli accada di scriver altro. A V. S. Reverendissima umilmente mi raccomando.

Dal Casal de' Frati di Porto, a li 15 di febraio MDXL.

9. M mila — 11. M roba — 13. M vorrebbero — 13-14. M cagioni — 14. M lungamente — 16. M farebbero — 18. M subito — 22. M avvisare — 23-24. M avventura — id. M considerando. *E così era pure in* P; *ma da mano del tempo fu corretto in* considerato — 26. M disubbidienza.

tutto ditegli bene del capitano Bartolomeo da Gallese, che è il detto capitano de' cavalli ». *Opere*, ediz. cit., vol. II, p. 216.

13. assegnano: adducono.
16. condiscendere: persuadere.
27. Truovasi: S'è verificato.

CXXXV*

Al medesimo, a Forlí.

Questa notte a le tre, e sette ore si scrisse a V. S. Reverendissima di quanto era occorso: siamo a giorno, e non è seguíto altro. I capitani fanno istanza che li prigioni si conduchino a loro, e che si conchiuda di pigliare il possesso del Castello, salvo l'avere e le persone, e che si perdoni a tutti, che altrimenti non si vede che lo vo-

3. M che i — 4-5. M salvo l'onore e la persona.

CXXXV* La stessa nota della lett. precedente.

3. fanno istanza: insistono.

glino consegnare; perché se ben temono de la vita de' prigioni, hanno ancora piú paura de la loro. Il disegno fatto d'impiccarne qualcuno riuscirebbe per aventura piú che non credono, perché mi pare impossibile, che non gli mettesse in divisione. Ma poiché i capitani
10 non ci vengono volentieri, par necessario, che si pigli il possesso in qualche modo, se non vogliamo star qui in vano, o tornarcene con poco onore. Proveremo, per non obligar la fede di V. S. Reverendissima, che i capitani promettano loro l'osservazione de' capitoli, e se ella arà poi piú una fantasia che un'altra, non mancherà tempo né
15 occasione di farlo. E pur che il possesso s' abbia, *Dolus an virtus* etc. Rimandasi il bargello di Forlí per quello che potesse avvenire; e senz'altro dire, aspettiamo risoluzione da V. S. Reverendissima. A la quale umilmente ci raccomandiamo.

Dal Casal di Porto, a li 16 di febraio MDXL.

8. M avventura — 12. M obbligar.

9. **in divisione**: in contrasto fra di loro.
10. **non ci vengono volentieri**: sono restii a questa proposta.
12. **fantasia**: intenzione, proposito.

CXXXVI *

Al medesimo, a Forlí.

Dopo scritto questa mattina a V. S. Reverendissima ci rappresentammo al Castello; e poiché si fecero molte pratiche, e i capitani medesimi conobbero che questi villani ci trattenevano, si lasciarono piú facilmente persuadere, che se n' appiccasse almeno un paio. Cosí
5 condottili tutti, con gridi, e con lamenti, che arebbono mossi i sassi, si cominciò a far le viste d'attaccarli, la qual cosa vedendo, uscirono di nuovo a parlamentare, e ne dettero alcuna speranza; e noi abbiamo dato loro tempo fino a 22 ore. Intanto i prigioni hanno sempre percosso il Castello di lamenti miserabili. A l'ultimo non si venendo a
10 conclusione alcuna si mandò a far morire il primo da la banda di Rimini, sotto la porta, acciò che da le mura lo vedessero, e sentissero. A costui, il quale si domanda Baldassarri Marano, gittato da una finestra altissima, maravigliosamente a vista di tutt'uomo si ruppe il capestro, il quale era nuovo ed appannato assai bene, e atto a simil

5. M arebbero.

CXXXVI * La stessa nota della lett. precedente.
3. **trattenevano**: tenevano a bada.
12. **si domanda**: si chiama, ha nome.
13. **tutt'uomo**: per Tutti, è ora fuor d'uso.
14. **appannato**: cioè consistente, solido, robusto. È ancora dell'uso.

mestiero, come s'è veduto poi per lo secondo. Parve la cosa miracolosa, e mosse a compassione ognuno. Tanto che a richiesta de' capitani, e perché il caso è degno di pietà e di considerazione, s'è tenuto vivo, e non ha male alcuno, né de la caduta, né del capestro, il quale non gli ha pur segnata la gola. Credo che eglino si sieno persuasi che questa sia stata una cosa fatta per metter loro paura, e per questo forse non si movendo, si ordinò che si appiccasse l'altro, sempre con tempo in mezzo di potersi risolvere, ed ultimamente s'è impiccato; e questo si chiama Matteo Bertone, uno di quelli ch'erano con l'arme, quando si fece l'insulto a l'auditore. Di poi facemmo dimostrazione d'impiccare un Vincenzo de la Pinghina, persona d'assai parentato, e di stima nel Castello; e condottolo a la pinta in su l'ultimo grado de la scala da la banda di Cesena, sopra un arboro presso a la porta, manco si mossero. Cosa che ci fa stizza, e meraviglia insieme; che questi cani vogliano lassar cosí vituperosamente morir le carni loro a' loro occhi veggienti. Noi per non metter tanta carne a foco, avemo ordinato che i capitani domandino di grazia tempo fino a domattina, e si è dimostrato di concederlo ad istanzia loro, con pretesto che non si rendendo s'impiccheranno tutti l'uno dietro a l'altro. E con tutto ciò, non solamente non hanno fatto segno di commovimento, ma da le mura si sono visti tenerne poco conto. In somma comincio a dubitare che per questa via faremo poco profitto, perché dicono esser manco male, che sieno impiccati questi sette, che tutti loró. S'è ordinato rappresentarli domatina, e per aventura ce ne verrà impiccato un altro. E questa notte si metterà foco intorno a molte case e capanne, e si tormenteranno col dare a l'arme; e se non si fa giovamento (come si dee credere) bisogna pensare, o di seguir l'impresa gagliardamente (a che non veggo ordine) o di retirarsi; e ne la ritirata s'è ordinata un'imboscata, se uscissero per levare gl'impiccati. Benché aspetteremo prima la risposta di questa, per non lassar la guardia, e dar loro commodità d'avere o genti, o provisione, in caso che V. S. Reverendissima si deliberasse di seguire: il che non si può fare senza artiglieria, e fanti pagati, i quali non sieno anco Romagnoli. A che conviene grossa spesa, e tutta toccherebbe a V. S. Reverendissima, perché abbiamo a provedere le

33. M impiccheranno l' uno — 38. M domattina e per avventura — 43. M retirata 45. M comodità — 46. M provvisioni — 48. M Romagnuoli.

---

15. **mestiero**: uso.

21-26. **con l'arme**: cioè Armati. — **dimostrazione**: vista. — **d'assai parentado**: influente per le sue potenti parentele. — **pinta**: voc. che è ignoto ai dizionari col significato di Arnese sul quale doveva salire il reo per ricevere la spinta, quando gli s'era posta la corda al collo.

32. **dimostrato**: dato a vedere.

37. **manco**: minor.

38. **rappresentarli**: ved. la nota alla lett. CXXIII, l. 60.

45. **lassar**: ved. la nota alla lett. VII, l. 8.

46. **seguire**: continuare questa impresa.

50 vettovaglie ancora per gli uomini di lontano: non facendo i Rangoni cosa alcuna di quello c' hanno promesso. E perché sia informata di tutto, quel Domenichetto ci riesce un traforelluzzo, e le sue provisioni sono tutte chiacchiere; e quei suoi fanti sono cerne e tangari da farne piú tosto danno e vergogna in caso che bisognasse.
55 Infino a qui la cosa è passata con onor nostro: volendosi proceder piú avanti, bisogna consultarla meglio. Perché talvolta Nostro Signore, vedendo la diligenza fatta, e l'ostinazione di questi villani, potrebbe servirsene per occasione di non dare il possesso a' Rangoni, o di far che essi faccino la spesa. V. S. Reverendissima si risolva, e
60 commetta quanto abbiamo da fare, ed in tanto ci porteremo qua da buoni guerrieri. I capitani certamente meritano d'esser commendati ed amati da V. S. Ma non saria se non bene, per una sua, mostrar loro che se ne tiene sodisfatta. La lettera ch' ella scrive loro di questa mattina, c' è parso di non presentarla, che già per loro medesimi
65 s'erano disposti a fare ogni cosa. Ebbesi la prima sua per Michele a le 14 ore, e l'altre a le 20. Non s' è restato per questo di tener sempre pratiche, e questa sera è nata occasione d'un cugino del signor Antonello Zampesco, il quale per compassione di questi prigioni, e de la ruina loro, si è offerto di far venire il sig. Antonello, al quale questi
70 Savignanesi sogliono prestar gran fede, e si rincora che sia per farne dare il possesso in ogni modo, ogni volta che se ne cavino quelli tre o quattro, che per essere in maggior contumacia de la Corte, tengono questa pugna in difensione de la vita loro. E per questo fare, volendo la parola di quelli di dentro, questa sera gli abbiamo
75 data commodità, che parli loro in presenza de' nostri. Aspettiamo che commessione gli danno, e quando per questa via ci succedesse, non ci parrebbe di far poco. Intanto noi attendemo risposta e ordine da V. S. Reverenvissima, ed abbiamo pane solamente per domattina.

51. M informato — 63. M sodisfatto — 66. M altra — 75. M comodità — 76. M commissione — 77. M Intanto attendemo.

---

52. **riesce**: si è dimostrato. — **traforelluzzo**: o Trafurelluzzo, sta per sottile ingannatore. « Trafurello — scrive il Cecchi nella sua *Dichiarazione de' Proverbi* (Firenze, 1820, p. 41), — è proprio quegli che per frode o inganno cerca di far danno a chi che sia, ed è quasi come giuntatore; solo vi è questa differenza che giuntare è ingannare a viso scoperto, e trafurello, giuntatore con astuzia, frode, inganno, e in cose di non grande importanza; ché altrimenti sarebbe baro, mariuolo e barattiere ».

53-54. **cerne**: cosí eran chiamati i pedoni scelti nel contado pe' bisogni della guerra. — **tangari**: o tangheri, si dice di Persone di costumi rozzi e zotiche di natura.

56. **consultarla**: ponderarla.

68. **Zampesco**: è pure citato in una lettera del Guidiccioni al Duca Cosimo de' Medici in data 20 marzo 1540. *Opere*, ediz. cit., vol. II, p. 274. Sembra che aspirasse al possesso di Savignano, togliendolo ai Rangoni, come apparisce dalla lett. del Guidiccioni al card. Ascanio Sforza, in data 21 dicembre 1539 (*Opere*, ediz. cit., vol. II, p. 188) e forse è tutt'uno con quell'Antonio Campesco al quale lo stesso Guidiccioni (id. II, p. 207) dava consigli di non intromettersi nelle « cose » di Romagna.

72. **contumacia**: ved. la nota alla lett. CXXI, l. 31.

76. **succedesse**: venisse fatto.

Siamo a ore due, e mandamo questa in diligenza a Cesena, con ordine al Governatore che la mandi subbito. E perché quelli che corrono di notte sono trattenuti di molt'ore per aspettare che la porta s'apra, V. S. sia servita d'ordinargli, che faccia tenere la posta fuori. I soldati si portano benissimo, e con trincere e bastioni hanno chiuso costoro dentro talmente, che non possono piú né uscire, né offendere. Bisognerebbe accarezzarli, e qui siamo condotti a tale con questo ser Domenichetto, che a quest'ora abbiamo a mandare la nostra vettovaglia con gli nostri uomini, perché non ci possiamo servire pur d'un suo villano. Pigliandosi il possesso, saría forse bene a straziarlo, com'egli strazia noi. In questo punto è comparsa una capitulazione, che vorrebbono fare i Savignanesi. Mandasi inclusa, perché vegga l'animo che tengono di rendersi, domandando cose che sarebbono disoneste a chiederle, se noi fussimo assediati da loro.

Da Casal di Porto, a li 16 di febraio MDXL.

80. M subito — 85. M bisognarebbe — 91. M sarebbero.

79. **in diligenza**: celeremente.
83. **posta**: si diceva di chi stava a guardia della città.

CXXXVII *

Al medesimo, a Furlí.

Ancora che questi Savignanesi stessero cosí ostinati, vedendo che 'l pericolo de' prigioni era pur manifesto, e credendosi, secondo le cose che facevamo dire, e quelli apparecchi che mostravamo di fare, che l'impresa dovesse andare avanti, parte per paura, e parte per persuasion nostra e d'altri mezzi, si sono pur risoluti a darne il possesso; e cosí in questo punto siamo entrati dentro onoratissimamente, con quelli fanti e cavalli ch'abbiamo voluto. È ben vero che per non dar lor sospetto, non ci abbiamo condotte tutte le genti. Domani saremo da V. S. Reverendissima, e la ragguaglieremo distintamente di tutto 'l successo. Ora per lo tumulto e per l'allegrezza di questo popolo non abbiamo tempo di scrivere.

Di Savignano, a li 27 di febraio MDXL, a ore 24.

CXXXVII * La stessa nota della lettera precedente.

CXXXVIII *

A monsignor de' Gaddi, a Roma.

Scrivendomisi da Roma, che giunto il termine de la mia licenza, V. S. Reverendissima si meraviglia, ch'io non le dica del ritorno cosa

CXXXVII* Pubbl. in A. Sta pure in P, che seguo per questa edizione.

1. **termine, ecc.**: il giorno dopo il Guidiccioni scriveva sullo stesso argomento

alcuna, e che piú tosto ha presa ombra di questa mia partita, che altramente, giudico, che non le sia stata data un'altra mia, che io le ho
5 scritto del medesimo senso che sarà questa. Per la quale io le replico quanto al ritorno, che non posso mancare di venire ogni volta ch' ella se ne risolva, cioè che non mi voglia far degno de la grazia ch' io le dimando. De la sospizion presa, non so che altro dirle, se non che io non l' ho dato infino a ora tal saggio de la mia costanza,
10 che ne debba cosí dubitare. E segua che vuole, che o presso o lontano ch' io le sia, le sarò sempre quel buon servitore che le debbo essere, e ch'ella stessa vorrà. La grazia ch' io le chieggio è, che stando a lei di lassarmi fare un gran bene, si degni mostrarsene contenta. Monsignor Presidente, per quella vera amicizia che tiene con V. S.
15 e per quell'obligo che par d'aver seco d'avermeli prestato, ed anco per sua benignità verso di me, s'ha tolto per impresa di mandarmele migliorato, quando gli sia conceduto di poterlo fare con buona sua grazia: la quale m'ha detto che procuri appresso di lei. Ora, Monsignore, io son qui. V. S. Reverendissima non ha tanto bisogno
20 di me che non possa far senza, o con un altro in vece mia; servo a un grandissimo suo amico, il quale non può per ora aver altri di chi si possa fidare, e trovasi in faccende, che a lassarlo, poiché mi son condotto, mi pare che se le faccia una certa villania, e che si lasci imperfetto l'atto de la cortesia di V. S. verso di lui, e de
25 l'obligazione che per molti rispetti gli tengo. Lo suo star qui sarà per poco tempo, perché io so il suo disegno. A me se ne fa un gran beneficio in piú modi, e V. S. non arà forse un'altra volta occasione di beneficarmi com' ora. Sí che per tutte queste cose supplico si degni contentarsi di fare al signor Presidente questo com-
30 modo, ed a me questo bene; il quale sarà tale, che se io le sono in qualche parte accetto, le doverà esser caro. E perché io non posso credere, ch' ella non mi conceda una domanda tanto giusta,

8. A domando — 15. A obbligo — 25. A obbligation — 27. A benefitio.

---

al Bernardi nel modo che segue: « Troverete monsignor Giovanni de' Gaddi, e gli presenterete la lettera, dove io lo prego che mi conceda messer Annibale. Gli avete a dire che quando nol voglia fare, che piuttosto rimarrei solo e nudo, che mancare alla parola mia, perché ne lo rimanderò. E so che non sarà anco tanto grande l'incomodo mio, che non gli sia eguale il danno di messer Annibale sí del guadagno de' denari, come perché col maneggio de' negozi si fa uomo rarissimo ». *Opere*, ediz. cit., vol. II, p. 269.

3. **ombra**: sospetto; cfr. la nota alla lett. LXVI, l. 17. — **partita**: cfr. la nota alla lett. XX, l. 2.

4. **giudico**: ritengo, ho motivo di credere.

7. **se ne risolva**: cioè Decida in questo senso.

8. **sospizion**: cfr. la nota alla lettera LXXVII, l. 35.

13. **lassarmi**: cfr. la nota alla lettera VII, l. 8.

25. **lo star suo, ecc.**: come apparisce dalla lettera del 18 aprile 1540, pure indirizzata al Gaddi, il Guidiccioni aveva accettato di reggere il governo della Romagna per un semestre; lo tenne invece fino alla metà di ottobre 1540, vale a dire per piú di undici mesi.

non le dirò altro, se non che la prego a farmi fede per una sua, che ne sia contenta; acciò che possa mostrare a monsignor Presidente, che ancora ella concorre seco ad aiutarmi, e con buona sua grazia 35 può pigliar securtà di servirsi di me. La qual cosa mi farà conoscere, che la mia servitú le sia grata; e confermerammi in quel buon animo che io ho sempre avuto di servirla. E quando pure le paresse, ch' io non meritassi tanto bene, o per altro non si contentasse di concedermi tal grazia, per ubbidirla, e mantener la fede 40 del Vescovo, mi disporrò gittar via questa ventura, e la speranza di tutte l'altre che mi potessero venir mai. E senza altra replica, tornerò subbito. Con che quanto posso umilmente me le raccomando.

Di Furlí, a li 13 di marzo MXDL.

36. A sicurtà — 37. A confermerommi — 44. A Forlì.

---

36. **pigliar securtà**, ecc.: cioè Servirsi sicuramente ecc.

CXXXIX.

Al signor Pietro Aretino, a Vinegia.

Con molta vergogna di me medesimo, e con grande ammirazione de la gentilezza di V. S. ho letta l'umanissima lettera, ch' ella mi scrive, a richiesta del magnifico messer Vittor Soranzo, e sono andato pensando, che questo gentiluomo, come s' inganna a credere

A margine di P, *sul principio della lettera, è scritto di mano del tempo*: Non è stampata. — *In* LA *la lettera è indirizzata*: Al Divinissimo signor Pietro Aretino, *e com.* Signor Pietro Divino. Su questo e su altri titoli che si davano all'Aretino, ved. A. GRAF, *Un processo a P. A.* (in *Attraverso il Cinquecento*; Torino, Loescher, 1888, p. 106 e segg.) — 2. LA della gentilezza — 3. M et io sono — 4. LA con me s' inganna.

CXXXIX* Pubbl. in LA, quindi, con qualche aggiunta, in M. È pure compresa in P, che seguo per questa edizione.

Sull'Aretino ved. la nota alla lettera XXXVII, l. 42. S'avverta qui che la lettera alla quale questa risponde fu inviata al C. dal temuto scrittore « il terzo giorno di Pasqua », cioè il 30 marzo 1540. La ristampo qui, perché è una eloquente testimonianza della stima che il C. s'andava acquistando fra i letterati italiani, oltre la cerchia delle amicizie che aveva contratte a Firenze e a Roma. « Da che la dolce vivezza di quello spirito piacevole, con cui, o figliuolo, respirano le dotte, e lodate vostre composizioni, mi ha fatto sincero amico del nome, che avete saputo procacciarvi; debbo in ogni occorrenza venire a voi con la dimestichezza, che io desidero, che veniate a me, caso che vi fusse a proposito il prevalervi del mio èsser poco men che nulla, se ben paio qualcosa; ed acciò crediate, che io tenga animo di servirvi, ecco che vi chieggo in servigio la spedizione del magnifico Vittor Soranzo, e quel piú di sollecitudine, e di favore, che si usarà, e farà inverso la sua causa, vada a conto de l'obligo, ch'io vi voglio avere ne l'ottener di ciò. Intanto V. S. si degni far riverenza a Monsignor Presidente in mia vece, con dire a la bontà di lui, che io dubito per la risposta, che de la lettera mandatale non ho ricevuto, che la richiesta fattale non sia stata in tutto fuor de l'onestà che si conviene ». *Del secondo Libro de le lettere di messer* PIETRO ARETINO (Parigi, 1609, c. 142).

5 ch'io sia per poterli giovare ne la sua causa, cosí abbia indotta l'amorevolezza vostra a degnar me, per compiacere a lui, tenendomi per quel ch'io non sono, e richiedendomi di quello che non è in arbitrio mio. Ma perché può anco essere, ch'io le sia caduto in considerazione per mezzo de la sua umanità, mi giova di credere che
10 questo favore, in quanto mi vien da lei, proceda da la sua cortesia, e in quanto si conferisce a me, ne debbo saper grado a la mia fortuna, non vedendo che 'l mio merito ne possa esser degno di gran lunga. Di che mi risolvo, pensando che l'umanità non possa essere in lei inferiore a quella divinità, che se l'attribuisce, secondo me,
15 non tanto per i miracoli del suo felicissimo ingegno, quanto per la perfezione, che vi si debbe vedere di tutte le virtú. Tra le quali è necessario che questa sia grandissima, degnandomi V. S. di quello che con tanta ambizione de' Prencipi si desidera, e con tanti loro tributi si premia: cioè d'offerirmisi per amico, quando la mia modestia
20 non s'assecura di darmeli per servitore; onorarmi de le sue lettere di lontano, prima che io abbia adorata la sua vertú con la presenzia, e celebrarmi con le sue laudi, quando altri a pena sa ch'io mi sia. A tanta sua liberalità io mi tengo obligato in eterno; e di tanto suo testimonio mi terrei eternamente glorioso, se 'l mondo po-
25 tesse credere che fosse uscito da la verità del suo giudicio, come deve pensare che proceda da una sua certa usanza d'onorar altri di quelli onori che soprabbondano a lei. Quanto a la causa de l'amico, quel che posso io, userò diligenza, e prontezza a sollecitarla, e raccomandarla. Il resto depende da l'inviolabil giustizia del signor Pre-
30 sidente, e dal giudicio di messer Bernardino de' Medici suo auditore, ed affezionatissimo amico di V. S.: da l'uno de' quali s'è già commessa, e da l'altro s'attende subbita spedizione; e secondo che io credo, in suo favore, se la ragion de la causa si conformerà col desiderio de' giudici. A la lettera che V. S. scrisse in favor del Lazioso,
35 Monsignore non ha risposto, né risponderà per insino che dura il giu-

8. LA li sia — 12. LA non credendo — 12-13. LA degno in parte alcuna: si che io mi — 13. LA non debba — id. LA perfettione di quelle vertú, che le deifica l'animo, tra le — 18. LA, M Principi — 20. LV assecurava di darmele — 21. LA habbi — id. LA vertú — 23. M obbligato — 24. LA terrò glorioso — 26. LV sua cortese — 28. LA solicitarla — 29. M dipende — id. LA del retto giuditio — 30. LA Aditore — 32. M subito — 35. M risposto, e non risponderà.

8. **caduto**: venuto, quasi a caso.

14. **che se l'attribuisce**: che le viene attribuita, riconosciuta.

20. **non s' assecura**: non può esser certa.

24. **testimonio**: cfr. la nota alla lett. CXXVI, l. 15.

30. **Bernardino de' Medici**: cfr. la nota alla lett. CXXXIII, l. 35.

31-32. **commessa**: data commissione. — **spedizione**: risoluzione d'un affare.

35. **né risponderà**: l'Aretino aveva infatti scritto al Guidiccioni fino dal 27 febbraio (ved. *Secondo Libro de le lettere di messer P. Aretino*, ediz. cit., cc. 123-24). Ecco la parte di essa che si riferisce al Lazioso, che dà un quadro assai vivo delle lotte che travagliavano in quegli anni la Romagna: « La insolenzia di coloro, che nel gua-

dicio de la sua causa, il quale s'è già cominciato per la costituzione del figliuolo. E per assegnarne la cagione, bisogna, ch'io le dica da la lunga, che quando Sua Signoria fu destinata in Romagna, sapendo che in questa provinzia la misericordia è vizio, per tornare in dispregio de' Rettori, e in licenzia de' popoli, di mansuetissimo, e 40 di compassionevole ch'è di natura, si dispose ad esser solamente giusto, e indifferentemente con ognuno. E cosí procedendo, ecco una mattina, che trovandosi ne' chiostri de l'Osservanza di Furlí, in mezzo de molti di ciascuna fazione, le vien presentata la vostra bellissima lettera, sopra la quale fu veduto commoversi in tanto, che infino con 45 le lagrime fece segno de l'affetto, e de la tenerezza, che le si destò nel leggerla; né si poté contenere di non far sentire a' circostanti quella parte dove sí vivamente si tocca la miseria de' parziali. A la fine lodatala per una rarissima lettera come è veramente, disse a me ne l'orecchio, che s'era sentito far violenza al suo proponimento. 50 Dipoi considerandola, mi ci ha fatto veder dentro tutto l'artificio de la Retorica, e la forza e l'uso proprio de' suoi colori. Il conte-

36. LA cominciata — 39. LV provincia — 41. LA et compassionevole — id. LA si disposi — 42. M indifferente — 44. LA, M di molti — id. LA li vien — 45. LA commovere in tanto che per insino — 47. M di far 48. LA si tocca de la bestialità partiale — 49. LA lodatala per divina come.

---

stare gli ordini de le leggi incrudeliscono le dilezioni de le societadi, aveva cosí bisogno del freno, il quale incominciate a metterle, come si abbia Francesco Lazioso de la ragione, che la sua innocenzia chiara dimanda a quel giusto sincero, che move in voi sí grande splendor di virtú, che il grido de la fama publica vi dà il cognome di buono. Il poverino rassicurato da lo spavento in cui lo pose la rigidezza de l'altro Presidente, viene a depositare e se stesso e il figliuol suo nel carcere, acciò che la sentenza de la verità nello assolvergli de la imputazione, che la calunnia ha saputo dargli, gli ristituisca la facultà e la patria, de la quale non saria mai uscito s'egli avesse creduto, che il giudice di cotal causa mancasse de la villania, che vinta da l'avarizia fa maggior la pena, che la colpa. Or poniamo che il dubbio del torto non ci fusse interposto: come era possibile che ei si rimanesse in Forlí essendo afferrato da gli artigli, che tirano gli affetti paterni dietro a l'amor filiale? la fuga, la partita, e la rovina di tre figliuoli nocenti che siano, posson cavare il lor genitore de la fossa, non che de l'albergo, onde l'onestà del modesto vecchio merita piú aiuti, che scusa; ma se ognuno che falla, può sperare la vostra clemenza, perché egli, che non ha errato, non dee ricorrere a la vostra giustizia? e per qual cagione io, che sono uomo, e cristiano, non ho a prestargli il mio mezzo, essendo tenuto a farlo, finché in me non apparisse umanità, né religione? »

37. **figliuolo**: era il capitano Antonio Lazioso di Forlí. Ved. piú sotto.

46. **fece segno**: diede prova.

48. **quella parte, ecc.**: Il C. allude alle seguenti frasi della citata lettera dell'Aretino: « Altro è il giovare a gli interessi de gli uomini, e altro il transtullare i pensieri de lo ingegno; debbe l'ozio, che già vi consolava nel vescovato, cedere al negozio, che ora vi travaglia nello uffizio, da che le occupazioni di lui risultano in pro' di quei miseri, che alterati dal parziale de l'odio, non solo tengono in continuo rischio le carni, i sangui, e le vite; ma danno tuttavia gli animi ai rancori, le robbe a i sacchi, le case a i fuochi, le persone a le prigioni, le vecchiezze a li esilii, le gole a i lacci, e i colli a le mannaie ». Crude espressioni coteste, che lette in presenza a que' rappresentanti di odii tra famiglia e famiglia, tra guelfi e ghibellini, dovettero di certo cupamente risuonare nell'animo del benigno Guidiccioni.

nuto de la lettera non s'intese per allora, ma per chi la presentò se ne venne in alcuna notizia; ed io (parendomi di fare un sacrilegio a 55 sepelir sí bella cosa) non potei fare di non mostrarla. E cosí come sono queste genti curiose, gelose, ed avvertite a considerare ogni minima azione del Presidente per dubitanza che non inclini piú da una parte che da un'altra, s'è veduto nascere un certo sospetto, che in questa causa non si proceda piú a favore che a ragione. Ognuno 60 ha voluto copia de la lettera, ognuno sta sospeso ad aspettare il successo de la causa: e per sincerissimo che sia il giudicio, impossibile è, che le passioni di questi spiriti diabolici non se ne gravino. E per questo, e perché l'efficacia de le vostre lettere le saria di troppo gran tentazione a la sua natura, s'è deliberato di troncar 65 la pratica di scrivere sopra questa materia, per non averne altre lettere da lei. Da la tirannia de le quali, insieme con la voglia che tiene di gratificar la S. V. egli fosse forzato di giudicar la colpa o l'innocenza del reo, con altro occhio che de la giusticia. Al capitano Antonio, non si trovando ora con noi, serberò le raccomandazioni di 70 V. S. a la sua venuta, che sarà di corto. Ed io per non piú fastidirla, con molta riverenza me le raccomando.

Di Ravenna, a li 11 d'aprile MDXL.

52. M Rettorica — 54. LA in qualche notitia — 55. M seppellir — 58. LA M da l'altra — id. LV nascere qualche sospetto — 60. M sta sospetto — 65-71 LA scrivere si per la tirannia delle qualità delle persone, come per la voglia che egli ha di compiacere alla Signoria Vostra alla quale spero baciar la mano di certo. *Cosí in* LA *finisce la lettera. Segue poi*: Di V. S. Servitore, Annibale Caro. — 72. LA alli XII.

55. **sepelir**: per Seppellir, è fuor d'uso.

61. **successo**: conclusione.

62. **non se ne gravino**: non abbiano a risentirne.

64. **s'è deliberato**, ecc.: tuttavia il Guidiccioni dovette considerar benignamente la causa del Lazioso, poiché l'Aretino il 3 ottobre 1540 poteva scrivere al figlio di costui: «Ecco che pur avete fornito di conoscere, che gentiluomo, che prelato, e che amico sia il mio Guidiccione. Certo lo assolvere il padre vostro fu debito de la sua giustizia; il mandarlo fuor de la patria doppo l'assoluzione, accorgimento de la sua prudentia, e il rivocarlo nella città egli partendosene, costume de la sua discrezione, sí che siamo obligati, e voi tutti, e io solo a tenerne perpetua memoria». *Secondo Libro*, ecc., c. 233.

CXL*

A monsignor Giovan Gaddi, a Roma.

Io non voglio stare a replicare altramente con V. S. Reverendissima, né rispondere a tutte le partite de la sua lettera, perché direi forse troppo. Il signor Presidente m'ha fatto intendere, o che io

2. T della.

CXL* Pubbl. in T. Sta pure in P, che seguo per questa ediz.

2. **partite**: parti.

3. **signor Presidente** ecc.: il Guidiccioni aveva in quei giorni ricevuta un'acerba lettera del Gaddi, riguardante la

faccia contenta V. S., o che me ne torni. Quanto al contentarla, ancora che io non n'abbia piú speranza, le dico rispondendo a la 5 determinazione del tempo che vuol sapere, che Sua Signoria crede d'avere a star qui sei mesi, e cosí desidera, e procura, e cosí le si dette intenzione che sarebbe, quando partí da Roma; tutta volta per alcuni accidenti che si veggon nascere, potrebbe essere che vi finisse l'anno. Quando V. S. si volesse contentare di lassarmi stare 10 per questo tempo, mi faria beneficio grande; ma perché son quasi risoluto de la sua volontà, io me n'andrò fra diece giorni a Vinegia, ed al ritorno che troverò la sua risposta, non posso mancare di non

5. T alla — T 10. lasciarmi — 11. T della.

---

prolungata lontananza del C. dal suo servigio; e replicava il 19 aprile con non minore vivacità, con la seguente lettera, nella quale par di leggere l'elegante e stringente modo di argomentare del C., che certamente dovette concorrere a rimbeccare le accuse dell'iroso prelato: « Considerando per la sensitiva risposta di V. S. Reverendissima che non solamente mal volentieri mi compiace di messer Annibale per l'avvenire, ma mi rimprovera del passato; per non farli piú dispiacere che me l'abbia fatto, ringraziandolo del buon servigio che io ho ricevuto da lui, gli ho fatto intendere che non avendo altra licenza da V. S. mi farà piacere a disobbligarmi della fede mia: e cosí doverà fare. E perché ella mi dice che io ho piú guardato al mio comodo che al suo, le rispondo che io non posso negare che egli non mi sia gratissimo qui, per amarlo come l'amo, e per essermi necessario alle mie faccende; ma non però tanto, che sapendo di farne dispiacere a V. S. non mi potessi servire di un altro. E per renderle conto di quel che mi mosse a condurlo, V. S. si debbe ricordare, che messer Annibale sendosi circa tre anni sono in tutto deliberato di licenziarsi da V. S., benché per molte ragioni mi volesse mostrare che fusse necessitato a farlo, per mio consiglio, e per qualche promessa ch'io gli feci dell'animo di quella, tornò disposto a servirla con piú animo che prima, secondo che mi parve. Nondimeno a lui è poi parso di venire con V. S. alli medesimi termini e peggiori. Imperò al mio ritorno da Fossombruno lo ritrovai in tutto risoluto di allargarsi; ma cercava modo che gli venisse fatto con grazia di V. S.; per questo, benché gli s'offerissero partiti onorevolissimi, i quali io so, non si contentò mai di accettarli. Ed io anche per istabilir quell'opera che avevo cominciata, lo intrattenevo, pensando alla prima occasione esserne con V. S. e di farvi qualche buono offizio. Sopraggiunse che io ebbi a venir qua, e per non aver tempo di negoziar questa cosa, mi soccorse in un subito di menarlo meco, non tanto per mio comodo, quanto per far piacere a V. S. e benefizio a lui; perché vedendolo fermo in quel proponimento di andarsene, mi pareva di levarlo per allora di quella fantasia e da quelle tentazioni che gli andavano attorno, e di poterlo meglio salvare a V. S. che se avesse presa altra via: tanto piú che pensavo di fargli guadagnar tanto che non potendo per li suoi bisogni gittarsi ad altro partito, credevo che piú facilmente si quieterebbe. E per questo, non avendo trovato qua quei modi di beneficarlo che io mi credetti, lo provedevo del mio, perché tornasse con qualche cento di scudi; e cosí pensavo di far piú beni a un tempo. Ma poiché la cosa non è presa a quel fine che io l'ho fatta, per non essere anche imputato della mia fede, ho voluto provedervi nel modo di sopra: e cosí egli se ne tornerà, con quell'animo che V. S. intenderà da lui. Ora per la vera amicizia ch'io tengo con V. S. non voglio mancar di dirle, che saria forse bene a non esasperarlo per questa via, e cercare di mantenerselo con quella buona mente che tiene d'esserle servitore, della quale io posso esser buon testimonio. Tuttavolta V. S. se ne governi come le pare; che a me basta non mancar della fede mia, né del debito dell'amico ». *Opere*, ediz. cit., vol. I, pp. 257-59.

12. **risoluto**, ecc.: cioè Son quasi persuaso del contrario.

salvar la fede di questo Signore. E senza dir altro per ora, umil-
15 mente me le raccomando.

Di Ravenna, a li 18 d'aprile MDXL.

13. **salvar**: mantenere intatta.

CXLI*

A messer Jacomo Bucio, a Cesena.

Il Reverendissimo di Carpi scrive al signor Presidente d'aver di nuovo fatto ritenere il prigione ancora che fosse per liberato, e si contenta di darglilo ne le mani. S. Signoria per l'inclusa lo supplica a mandarglielo per li suoi fino a Fano, e cosí penso ordinerà.
5 Sarà bene che V. S. mandi qualcuno de' suoi che procuri di condurlo salvo da Fano in qua; e per levarlo di là, si vaglia de la famiglia di Rimini, senza dire per che conto gli mandi. Il resto ordini V. S. a suo modo.

Di Ravenna, a li 21 d'aprile MDXL.

3. M dargliela.

CXLI* Pubbl. in M. Sta pure in P, che seguo per questa ediz.

Bucio: o Buccio, quel « messer Iacopo Buzio, potente di roba, d'uomini e d'ingegno », che aveva avuto ucciso un fratello durante i commovimenti di Romagna. Era un de' « parziali » di Cesena, e al Guidiccioni era stato raccomandato vivamente dall'Alamanni. Cfr. GUIDICCIONI, *Opere*, ediz. cit., vol. II, p. 178 e 202.

1. **Carpi**: Legato della Marca; cfr. la nota alla lett. XVI, l. 12.

3. **darglilo**: per Darglielo; erano entrambi forme in uso nel Cinquecento. — **per l'inclusa**: « Quelli medesimi rispetti — scriveva infatti nel medesimo giorno il Guidiccioni al card. di Carpi, — che mi fecero usar presunzione a richiedere a V. S. Reverendissima del prigion romagnuolo, mi fanno prontuoso di nuovo a supplicarla si degni per mio sommo favore ordinare, che per li suoi ministri sia condotto per insino a Fano, e consegnato a quel Locotenente: donde io lo farò levare da' miei, e menar a Rimini securamente ». *Opere*, ediz. cit., vol. II, p. 305.

6. **famiglia**: era usato anche nel senso di Sergenti o serventi della corte, o della giustizia. Il voc. sta quindi anche in luogo di birri.

CXLII*

A messer Giovan Battista Bernardi, a Roma.

Per la copia de la lettera che si manda al Reverendissimo Camerlingo, vedrete che di qua si comincia a travagliar la Spagna; e voi sapete gli ordini e le forze di Monsignore. È impossibile fra tante difficoltà, con tanta debbolezza far cosa buona, se non è aiutato

4. M debolezza.

CXLII* La stessa nota della lett. precedente.

1-2. **Camerlingo**: cfr. la nota alla lett. CXXI, l. 4.

di costà. Io vorrei almeno che non ci abbandonaste voi, e che in queste cose d'importanza usaste diligenza e sollecitudine. Diceste di mandar quel breve, per comandare a le Rocche, e non s'è ancora avuto. La provisione de la guardia aggiunta non s'è mai risoluta. Addesso è il tempo di risentirvi, e di trar qualche costrutto che si paghi, tanto piú che la provisione si caverà da lochi sterilissimi, donde per altro non ne verrebbe frutto a la Camera. Fate che 'l Carofiglio venga Governatore di Ravenna, perché questo che v'è ci riesce un doppio, e già ce l'ha calata in molte cose. Ma fate che 'l Camerlingo scriva risoluto, perché abbia giusta cagione di levarlo. Il Carofiglio vi doverà venire a parlare, e perché m'è stato scritto per lui da un mio grande amico, vi prego che gli facciate fede che ancor io mi sono operato a benefizio suo. Né altro: dimenatevi, soccorretene; e state sano.

Di Ravenna, a li 23 d'aprile MDXL.

5. M di costui — 17. M beneficio.

---

7. **quel breve**: ad esso accenna piú volte il Guidiccioni, scrivendo al Bernardi. *Opere*, ediz. cit., vol. II, pp. 270, 276, 298, 303, 312, ecc.

11. **Camera**: Apostolica.

12-13. **Carofiglio**: costui non ebbe mai l'ufficio al quale era stato designato. — **questo che v'è**: era in quell'anno Governatore di Ravenna Giambattista de' Valenti da Trevi, e occupò il posto dal 13 febbraio 1540 all'11 agosto 1541, in cui ebbe per successore Sisto Magni d'Alatri. Ved. S. BERNICOLI, op. cit., pp. 63-64. — **ci riesce**: s'è rivelato per. — **doppio**: falso, da non fidarsi di lui. — **ce l'ha calata**: l'AMBR. annota Già ce l'ha fatta. Anche il Guidiccioni scriveva al Bernardi il 18 aprile 1540: « Quando si satisfacciano di mettere a Ravenna quel Carofiglio, me ne contento, perché ho ritrovate certe doppiezze a beneficio del Galletto, e contra l'onor mio, in questo Trevi ». *Opere*, ediz. cit., vol. II, p. 303.

18. **dimenatevi**: muovetevi, mettetevi in giro.

CXLIII

A messer Giovan Francesco Leoni, a Roma.

Padre Nasone,

De la prima diligenza che dite aver fatta di scrivermi piú fa, non se n'è veduto segno alcuno; la seconda è stata rancida, non che stantiva. Voglio dire che la prima lettera che m'accusate d'aver mandata per avviso del risentimento de la Virtú, non è comparsa. L'ultima, che è di 30 del passato, m'è stata data in Furlí a punto

5. A Forlí.

CXLIII.* Pubbl. in A. Sta pure in P, che segue per questa ediz.

1. **piú fa**: tempo addietro.

4. **de la Virtú**: cioè l'Accademia della Virtú, per la quale ved. la nota alle lett. XI, l. 113, e XXXVIII, l. 73 e segg. — **è comparsa**, s'è veduta, è giunta.

a li 15 d'agosto, che tornato da Venezia, mi stava in letto con la febre. Sí che io ho avuta l'intimazione il giorno medesimo che dovea comparire il mio tributo. Imputate dunque la mia contumacia a voi medesimo; o vero a ogn'altra cosa piú tosto che a me.
10 È ben vero che non arei avuto tempo, né capo di far berte: tutta volta era pur bene ch'io lo sapessi. *Diglielo e lassa fare al Diavolo*, diceva quell'amico, che ricercava quante donne le capitavano innanzi. Almeno m'aveste voi detto, o mandato qualche cosa de'Re passati, per cominciare a solleticarmi lo spirito virtuoso. Ma voi siete un
15 uomo cosí fatto, e meritareste un'altra sgrugnata nel naso. Ma fuor di baia, scusatemi col Re passato, adorate la maestà del futuro, e raccomandatemi a tutti i Padri virtuosi, e sopra tutti al Padre Molza, ed a voi. E presto vi rivedrò.

Di Furlí, a li di 20 maggio MDXL.

6. A Vinetia — 11. A fare a la natura.

---

6. **agosto**: cosí è in P è in A; ma è da intendere aprile.
8. **tributo**: cfr. la nota alla lettera XXXVIII, l. 79-80.
8-9. **contumacia**: cioè il fatto di non avere risposto.
10. **far berte**: cfr. la nota alla lett. LII, l. 114.
15. **sgrugnata**: colpo violento sul viso col pugno chiuso; ma qui è da intendere un'altra lettera sul genere di quelle che il C. indirizzava scherzosamente al Leoni, delle quali è un saggio la lett. segnata al n. XCV.

CXLIV *

A monsignor Guidiccioni, in Romagna.

Due giorni fa giunsi in Roma, piú tardi che 'l viaggio non è lungo, e che l'intention mia non era; perché m'è stato forza fermarmi ne la Marca piú che io non disegnava. Oltre che me ne son venuto riposatamente per fuggire il caldo, che con tutto ciò m'ha
5 dato di male strette, ed anco per non assassinare il Turco, il quale s'è consegnato al signor Ruffino ben condizionato. Non ho trovato per la via modo alcuno di scriverle, che non arei tanto indugiato a farlo. In Macerata mi fu data una nuova al ritorno di Civitanuova, che mi fu di grandissimo dispiacere, ancora che non la potessi fa-

3. T nella Marca — 8. al ritorno di Civitanova *manca in* T.

CXLIV.* Pubbl. in T; è pure compresa in P, che segno per questa ediz.
6. **Ruffino**: doveva essere un de' Segretari del card. Farnese. Anche il Guidiccioni (*Opere*, ed. cit., vol. II, p. 349), scriveva da Cesena al Bernardi il 15 giugno: « Messer Annibale sarà giunto costà; ha menato il suo Turco al signor Ruffino, al quale non scrivo per fretta » — **ben condizionato**: cioè in buone condizioni.

cilmente credere. La nuova è questa, che un Romagnolo disse di 10
veduta a messer Mattio Francesi, secretario de l'Ardinghello, che
avea lassato V. S. Reverendissima in Rimini, dove era venuta a le
mani con Bellantonio, e che egli con molti di Rimini avea fatto un
gran carico a V. S.; e contava un' intemerata, colorita di tanti ve-
risimili, che io ne sono stato di mala voglia fino che non sono ar- 15
rivato qua, dove per lettere di 15 di Cesena, e di 17 di Furlí al
Bernardi si vede ch'ella non è stata a Rimini. Da l'altro canto mi
sono rallegrato a sentire per tutto donde io son passato la fama del
buon governo e de le buon' opere di V. S. Reverendissima in cotesta
provinzia, e sopra tutto in Macerata, dove con molta sua laude 20
se ne parla. E qui mi par di dirle, che l'Ardinghello m' ha fatto fede
che Monsignor Illustrissimo di Carpi l'è tornato maggior amico che
le fosse mai. Mi dice che nel mandarle il prigione di Cesena, ve-
dendo in S. S. Reverendissima un'altra disposizione che non avea
veduta prima verso di V. S., come quelli che ne sentiva piacere, si 25
mise a dimandarle la cagione. E che in questo le disse cose, per le
quali la S. V. può star secura che sia riconciliata seco. Il medesimo
ho ritirato dal Boccarino, suo secretario; dal quale so che la madre
di Sua Signoria Illustrissima si loda molto dei favori che V. S. le
ha fatti ne le cose di costà. M'è parso di dir bene, perché si dí- 30
sponga a nutrire la buona volontà di quel Signore; e perché le do-
verà esser caro intendere che le scemi invidia. In Roma si sente
tutto bene, se non di certi Romagnoli appassionati; i quali, poiché

10. T fu questa — 11. T Mattia Franzesi — id. T dell'A. — 12. T alle mani — 17. T in Rimini. Dall' altro — 19. T delle — 20. provinzia — 22-23. T che fosse — 25. T verso V. S. — 30. T nelle sue cose — 32. T l' intendere.

10-11. **di veduta**: cioè Assicurando d'aver visto, d'essere stato presente; dal lat. *de visu*.

13. **Bellantonio**: cfr. la nota alla lett. CXXXIII, l. 11,, nella quale sono fatti larghi cenni del burbanzoso contegno di questo capitano. S' aggiunga qui che nella lettera del 15 giugno al Bernardi, citata poco sopra, il Guidiccioni denunciava nuovi atti di insubordinazione del Bellantonio. « Sospendo — scriveva, — la paga de' miei soldati tre dí per vedere se viene avviso di costà per non darla a Bellantonio. Perché mi par durissimo aver a star cosí; perché al Governator di Rimini ha detto che mi ammazzerà in grembo a Cristo; e otto giorni fa, perché non se gli cavava la berretta un gentiluomo de' Tingoli, disse in pubblico che al dispetto di Dio lo voleva brugiare in casa ». *Opere*, ediz. cit., vol. II, p. 348.

14. **carico**: accusa. — **intemerata**: serie d'intrighi, di cose spiacevoli, ecc., come l'usa il Pulci (*Morg. Magg.*, XXVII, 283): « Questa è stata una lunga intemerata ».

16-17. **per lettere, ecc.**: sono infatti nell' ediz. del Minutoli, vol. II, pp. 348 e 350.

22. **Carpi**: ved. la nota alla lett. XVI, l. 12. S'avverta qui che il cardinal Pio era Legato della Marca, della quale l'Ardinghelli era Vice Legato.

23. **prigione**: per prigioniero, non è piú dell'uso. Su questo « prigione » ved. la nota alla lett. CXLI.

28. **ritirato**: potuto sapere. — **madre**: era Ippolita Comneno, vedova di Zanobi Medici, e per concessione di Clemente VII (1529) erede della contea di Verucchio e Scorticata in Romagna, il qual titolo fu da Paolo III nel 1539 ampliato in favore de' figli.

non la possono tassar de falli, la caricano di sospetti. Hanno detto
35 al suo cardinale, che V. S. si mena sempre dietro uno di Cesena,
del quale parlano molto disonorevolmente, e che per suo detto V. S.
si governa di tutto, e secondo me, intendono del nostro Potestà.
Biasimano scopertamente il Signor Auditore d'avarizia e di parzialità,
e sopra di lui fondano quasi tutte le lor calunnie. Io ho cerco
40 di mostrare quanto ho potuto la bontà de l'uno, e l'integrità de l'altro,
insieme col cauto procedere di V. S. Reverendissima, da la qual
persona del mondo non si può prometter cosa alcuna fuor di giustizia
e fuor de l'opinion sua. Queste sono tutte baie; tutta volta è
bene che V. S. le sappia, perché Marcantonio si porti cautamente
45 nel maneggio d'Egitto. Dal Bernardi ritraggo che 'l negoziar di qua
passa tutto bene; che i Capitoli de' pacifici sono confermati, che l'ordine
del consiglio di Ravenna è passato favoritissimamente, ancora
ch' abbia avuto di gran controversia. La cosa di Bellantonio dà solamente
disturbo; e di questo, ancora che Nostro Signore abbia piú
50 volte detto, che vuole che ci si proveda, non se ne può venire a
capo, per i caldi favori che gli fa Sua Eccellenza. Si sgomenta ancora
il Bernardi d'avere a negoziare da qui innanzi con Farnese,

37. T intendo del nostro Podestà — 40-41. T dell'uno .... dell' altro — id. T dalla — 43 T dell' opinion — 50. T provveda.

34. **tassar**: accusare.

35. **suo cardinale**: lo zio Bartolomeo Guidiccioni. Cfr. la nota alla lett. CXIII, l. 23.

37. **Potestà**: era certamente Alessandro Pasolini, col quale, anche dopo la Presidenza di Romagna, il Guidiccioni fu in buona relazione. Ved. *Opere*, ediz. cit., vol. I, pp. 262-263. Di quest' accusa il Bernardi chiedeva il 24 giugno spiegazioni al Guidiccioni, che rispondeva da Forlí il 4 luglio successivo: « Circa quello messer Alessandro Pasolino, io vi dico che tra le persone virtuose e ben create, che io ho praticate negli studi miei, e in Romagna massimamente, non ho ritrovato un altro, né piú costumato, né piú modesto e gentile di costui; è tale ch' io pagherei gran cosa che voi ne aveste conoscenza, acciò che aveste campo largo da difender lui, e giustificar me. Egli è stato Potestà di Furlí, ed è dottor valente e uomo senza passione, e libero totalmente dalle parzialità. Ma che piú! Domandatene informazione da messer Annibale, il quale sapete che non dice bugia, e troverete che io non ho detto abbastanza delle qualità buone sue ». *Opere*, ediz. cit., vol. II, p. 359.

38. **scopertamente**: ora è piú in uso dire Apertamente. — **Auditore**: Bernardino de' Medici, sul quale ved. la nota alla lett. CXXXIII, l. 35.

43. **de l'opinion sua**: cioé Di cosa che non sia di sua testa.

44-45. **perché Marcantonio, ecc.**: modo proverbiale, del quale non s' hanno riscontri ne' dizionari. Allude alle lotte del triumviro romano contro gli ultimi Tolomei, padroni dell' Egitto.

46. **Capitoli de' pacifici**: su di essi veder la *Vita* del Guidiccioni, premessa dal Minutoli, alle *Opere*, ediz. cit., vol. I, pp. XLVI, XLVII e LXXIV.

51. **Sua Eccellenza**: Pier Luigi Farnese, duca di Castro. « Perciocché il signor Duca di Castro — scriveva il Guidiccioni al cardinal di Monte il 16 giugno 1540, — vi tiene [in Rimini] un Bellantonio, còrso, il quale è la peste di quel loco; e, avendomi tocco nell'onore, fui forzato partire, perché li miei soldati non gli facessero qualche malo scherzo; che se 'l meritava. E per molte insolenze ch'egli abbia usate, e cose ch' egli abbia fatte e faccia in disfavore d'una delle parti, non ho potuto impetrare dall' Eccellenza del signor Duca di Castro, che voglia rimoverlo ». *Opere*, ediz. cit., vol. II, p. 349.

52. **con Farnese**: col card. Alessandro Farnese.

perché non se ne spera quella facile audienza, né quella presta risoluzione de le cose, che si desidera; ma in questa parte io spero ne l'Ardinghello, il quale sarà presto qui chiamato per segretario; 55
ed essendo le faccende in man sua, V. S. si può prometter l'ufficio suo favorevole e speditivo. Ora dirò de' casi mei. Giunto in Roma ho trovato, che Monsignor nostro ha dato a l'arme per tutto. E credendosi che io non dovessi mai tornare, come potendosi (salva la fede di V. S.) dovea fare, s' è sforzato in tutti i modi con ognuno caricar 60
la S. V. e me. E sentendo io, che andava dicendo ch'era stato tradito da lei, a maggior confusione di queste parole, mi sono risoluto di smontarli in casa. De le cose che dice di me, con la verità io mi giustificherò di tutte; ma col gridare, non posso se non restar vinto. Sono qui due giorni, e per ancora non ha voluto, che le ragioni de 65
le nostre differenze. Mi dice, che ne parleremo a bell'agio; e sotto mano mi fa sentire da altri in varii modi. Io per fare in tutto l'ufficio de l'uomo da bene, aspetterò quattro, o sei giorni, come dice; e volendo ch' io torni, verrò subbito; non volendo, me li torrò di casa. Ora io vorrei sapere, quando io non avessi da lui buona licenza, 70
s'ella vuole ch'io venga a ogni modo; perché mi pare di considerare, se si deve contentare di provocarselo per conto mio, o pur d'avergli più rispetto ch'ella non ha a lei; e sopra di ciò V. S. Reverendissima si degni ordinarmi quello che le pare ch' io faccia, perché non mi tengo servitore d'altri che suo. E come quelli che me li sento tanto 75
obligato, quanto non so di poternelo, non che ristorare, ma ringraziare, mi sono risoluto di non dispor di me, né de la mia vita, se non di consiglio e di comandamento suo. In tanto io mi trovo qui nel maggior travaglio che io fussi mai. Quest'uomo mi fa uscir vocí addosso, che sono un ingrato a lassarlo, e semina per Roma d'avermi 80
dato trecento scudi d'intrada; e fa una lunga commemorazione de' beneficii, che dice avermi fatti. E con tutto ch' io possa mettere in vero, che non abbi avuto da lui, se non intorno a cento scudi in undici anni, il suo dir mi dà gran noia. Perché a chi ode e non disode, e a chi non sa la verità de le cose, e non conosce la natura 85
sua, né la mia, parrà che dica il vero. Da l'altro canto sono ripreso da tutti gli amici d'esser ritornato e d'aver lasciato la S. V. Reve-

53. T. udienza — 54. T delle — 55. T Secretario. — 56. T all'allarme — 63. T Delle — 64. T verità mi — id. T posso che restar — 65. T li ragioni delle — 67. T altri modi — 68. T dell' uomo — 69. T me gli — 73. T ha da lui — 75. T le sento — 76. T obbligato — id. T poterla — 77. T della — 82. T. benefizi — 85. T delle — 86. T Dall' altro — 87. T ed aver lasciato.

58. **Monsignor**: Giovanni Gaddi.
62. **confusione**: confutazione.
65. **due**: da due.
72. **provocarselo**: in significato neutro passivo vale Tirarselo addosso, e qui sta per farselo avverso.
76. **ristorare**: contraccambiare.
79-80. **mi fa**, ecc.: va dicendo ovunque.
81. **intrada**: per Entrata, stipendio, non trova esempio ne' dizionari. — **com-**

rendissima, e l'occasione ch'ella mi dava di far bene, ed ogni uno s'avea fatto concetto ch'ella mi dovesse arricchire; ed ora, veden-
90 domi tornato qua, me ne tengono un da poco. Pur son qui, e sono deliberato uscir di questo pistrino; e non potendo con sua grazia, romperla a ogni modo. E quel che segue le scriverò di mano in mano. V. S. arà inteso dal Bernardi la presa del frate Pallavicino, e la fuga di messer Cosimo suo fratello. Altro di nuovo non ci ab-
95 biamo. Qua si teneva per fermo che V. S. andasse a Bologna; ora intendo che la rivocazione d'Ivrea si differisce. Non ho potuto visitare altri de' Cardinali, che 'l suo vecchio, dal quale ho ricevuto grata accoglienza: farò l'altre visite come posso. E con gli amici di V. S. l'ho già fatte, e tutti si raccomandano infinitamente a lei. A
100 la quale con tutta quella riverenza ch'io le debbo, bacio le mani.

Di Roma, a li 25 di giugno MDXL.

91. T d'uscir — 93. T di Frate — 95. T Qui — 99-100. T Alla — 101. T alli.

---

memorazione: per Ricordo, o meglio Enumerazione, è fuor d'uso.

91. **pistrino**: era una specie di mulino; ma qui va inteso figuratam. per Impiccio, come è usato dal Della Casa (*Lettere*, ediz. di Venezia, 1728-29, vol. III, p. 54): « La quale potrebbe un dì onoratamente cavare del pistrino l'amico ».

93. **Frate Pallavicino ecc.**: « Il caso del Pallavicino — scriveva il Guidiccioni al Bernardi il 10 giugno 1540, — avevo inteso assai prima, e voi per le lettere del 29 non me ne avvisate. Mi pare che sia stato un cattivissimo uomo, e lui e 'l fratello, a render questo merito alla clemenza e bontà di Nostro Signore ». *Opere*, ediz. cit., vol. II, p. 347.

95. **andasse a Bologna**: in qualità di legato del pontefice; ma Paolo III smise presto questo suo proposito, che per un momento parve attuarsi quando il Guidiccioni ancora trovavasi in Romagna. Ved. *Opere*, ediz. cit., vol. II, p. 357.

96. **rivocazione**: revoca. — **d'Ivrea**: era Legato di Bologna il cardinale Bonifacio Ferreri, già vescovo d'Ivrea.

CXLV *

Al medesimo, in Romagna.

L'amico mi ha trattenuto piú d'otto giorni, avanti, che mai abbia voluto ch'io gli parli altrimente, che per intercessori. E se V. S. avesse visto con quanti sotterfugi s'è tolto dinanzi a l'importunità mia, direbbe che fusse piú sguizzante e piú bel piantatore che Papa
5 Paolo. A la fine che io era deliberato di levarmi da partito si degnò di darmi pure udienza. I ragionamenti sono stati lunghi, e piú mor-

3. T d'innanzi all'importunità — 4. T fosse — 5. T Alla.

CXLV * La stessa nota della lett. precedente.

1. **amico**: monsignor Giovanni Gaddi.

4-5. **piantatore**: Si dice a chi vuol darla ad intendere. — **Paolo**: Paolo III, sul quale ved. la nota alla lett. VIII, l. 44. — **da partito**: a qualunque costo, in tutti i modi.

6-7. **morbidi**: dolci, temperati.

bidi da la parte sua, che io non aspettava. La sua conclusione è stata, che sarà verso di me un altro che non è stato, e che vuol far miracoli; ed io che conosco le pecore mie, gli ho concluso che me n'avvedrò, se mi lassa tornare a servir la S. V. e mostrogli l'u- 10 tilità che me ne fa. Si scuote, e non vede come poterlo negare, e non si risolve a concedere. Oggi è il termine che mi ha dato, a dire la sua santa parola. Vegga V. S. quanto rigoglio ha preso quest' uomo sopra la mia pazienza, che si crede ch' io non ardisco, né possa levarmi da lui senza suo consentimento. L'umiltà mia gli ha 15 dato ardire d'occuparmi la libertà; la gelosia ch'io ho de l'onore, gli dà speranza di soggiugarmi con la paura de le calunnie. Io sofferisco quanto posso per veder di rubargli la grazia sua, ma a l'ultimo sono risoluto di riconoscermi una volta per libero. Credo che non potrà fare altra risoluzione che di lassarmi venire, ed io 20 subito monterò a cavallo. In caso che non voglia, scriverò a V. S. Reverendissima, acciocché posso deliberare, o di proveder d'altri, o di comandarmi che venga a ogni modo, che io non sono per muovermi se non per suo cenno. Il duca di Castro è venuto da Perugia, e sono intorno a messer Claudio, che faccia qualche buono uf- 25 ficio per V. S., come mi ha promesso. Nuove non abbiamo, né altra cosa degna d'aviso. A V. S. Reverendissima bacio umilmente le mani, ed al Capitano, a l'Auditore ed al Pretore mi raccomando.

Di Roma, a li 3 di luglio MDXL.

— 7. T dalla — 10. T lascia — 14. T ardisca — 16. T dell' onore — 17. T soggiogarmi — id. T delle — 18-19. T all' ultimo — 22. T provvedere — 27. T avviso — 29. T alli 7.

---

13. **rigoglio**: baldanza, a danno altrui: cosí il Gelli (*Errore*, IV, 3): « Mi avrebbon preso un rigoglio addosso di sorta l'uno e l'altro, che mi bisognava far di conto di non avere a essere in quella cosa piú per nulla ».

22. **proveder d'altri**: temendo di queste contrarietà del Gaddi, il Guidiccioni pensava appunto di provvedersi d'un altro segretario. « Quel governo — scriveva al Bernardi il 25 giugno 1540, — vuol costà un uomo svegliato e intelligente; e però è necessario o che voi pensiate di attenderci e mettervi del buono, o di trovare un secolare come quel vostro messer Bernardino di Pistoia, segretario di Grimani. Perché bisogna, non solamente sapere gli umori della corte nel praticare per tutto, e quel che si dice, e penetrare a qualche cosa occulta; ma avvisar tutte le nuove, perché quel popolo vuol questa cosa. Pensateci e risolvete. E non potendo trovare messer Annibale, è necessario pensare ad un altro; e però avvisate quello che fare vuol egli, e che vi pare a proposito di costà ». *Opere*, ediz. cit., vol. II, pp. 357-58.

24-25. **da Perugia**: reduce da quella guerra detta del sale, procurata dalla cupidigia di Paolo III, il quale, per arricchire i nipoti, e sostentare il fasto e lo splendore del suo pontificato, aveva preso ad aggravare la mano sui sudditi, ed in ispecie cresciuta la imposizione del sale, obbligando tutte indistintamente le città e le provincie, comeché innanzi per convenzione o privilegio, a riceverlo da Roma, al prezzo tassato dalla Camera Apostolica. — **Claudio**: Tolomei. Cfr. la nota alla lett. CXXXII, l. 86.

CXLVI *

Al medesimo, in Romagna.

I beneficii di V. S. Reverendissima verso di me sono sí grandi, sí spessi, sí spontanei, e tanto sopra al mio merito, ch'io non ho pago a dovermele in tutto (come fo) non che a ringraziarla con le parole. Oltre che continuando sí costantemente ne la sua liberalis-
5 sima disposizione di beneficarmi ancora tuttavia, sarebbe fatica infinita, e impossibile a pareggiarla co' ringraziamenti. Imperò, tenendomele infinitamente obligato ne l'animo, e desiderando occasione di mostrarmele almeno in qualche parte gratitudine, me ne passerò di qui innanzi senz'altra estrinseca dimostrazione. E per rispondere
10 a la sua de li 30 del passato, dico, quanto a i casi miei, che io ho avuti di molti tentatori, di molte tentazioni, d'ogni sorte di stratagemmi a dosso, perché io mi rendessi prima a discrezione, e poi a patti onorevoli a l'amico. Ma di poi, conosciuta la mia deliberazione, ed intese le ragioni, che mi muovono a cosí deliberare, i mezzi
15 stessi mi hanno aiutato, e Sua Signoria s'è contentata ch'io torni a servire V. S. ancora per un anno. E cosí provisto che sarò di cavalcatura, e fatte le visite, me ne verrò subbito a lei. Del Reverendissimo . . . . . . non so quello che mi creda, non conoscendo l'andar suo, del quale ancora il Bernardi mi ha dato qualche
20 sospizione, dicendomi ch'è tenuta persona molto artificiosa. Tuttavolta *quod dat accipimus*, e avvertendo a quello che V. S. prudentissimamente ricorda, il mostrar di creder quel che dice, e cercar con tutti i modi di guadagnarselo da vero, non è se non bene; perché tutto 'l Collegio insieme non può con Nostro Signore quanto

1. A **benefiti** — 6. A **con ringratiamenti** — 18. *In* A, *dopo* Reverendissimo, *non vi son de' puntini, come in* P.

CXLVI * Pubbl. in A., poi, con qualche aggiunta, in M. È pure contenuta in P, che seguo per questa edizione.

2-4. **non ho pago,** ecc.: « Dicesi che **una cosa non ha pago** — annota l'Ambr., — a significare che pel suo gran pregio non può mai essere condegnamente pagata. In tal caso Pago è sincope di Pagamento: ma in questo luogo non quadra siffatta spiegazione, non potendosi dire: Io non ho prezzo, non ho pagamento a donarmele in tutto. Pare dunque che pago sia qui sincope di Pagato, quali nel seguente senso: Ed io non crederei averle compensata, averle dimostra tutta la mia gratitudine, se le avessi a donar tutto me stesso, molto meno poi la dica, se io mi contentassi a ringraziarla solo con parole. E nota, lettore, pur qui il Non che, usato nel senso di Molto meno ».

8. **me ne passerò**: sorvolerò sulla cosa.

17-18. **Reverendissimo**: nelle ediz. citate non vi sono questi puntini, che stanno solo in P. Non v'è dubbio che il C. alluda al card. Farnese, perché poco dopo cita l'Ardinghelli, il quale in quei giorni aveva assunto l'ufficio di segretario dell'astuto porporato.

19. **andar**: intenzione, pensiero.

20. **sospizione**: sospetto.

24. **Collegio**: s' int. cardinalizio.

esso solo. L'Ard[inghello] può essere che sia fatto stare forte da 25
lui; ma che tenga mano ad ingannar V. S. mi si darebbe difficilmente a credere, perché lo conosco persona sincera, e molto desiderosa d'esserle amico. E per molti riscontri, so in che opinione e in che riverenza le siano le virtú di V. S. Sono stato questa matina a desinar seco, e ragionando a di lungo di lei, m' ha mostrato tanto 30
fervore di farle cosa grata, ch' io non desidero piú oltre. Lassiamo stare che disegna di tenere una via di fuggir l'invidia e le calunnie per sé, non che deprimere il valore e gli meriti d'altri. Io mi sono rallegrato seco da parte di V. S. del suo grado, mostrandole il commodo che ne le torna d'avere a negoziar con persona inten- 35
dente e risoluta; e la speranza ch'ella ha ne la benevolenza e ne la integrità sua. In somma, vuol esser tutto di V. S. e spero che ne vedrà segni. Quanto a quella partita che V. S. dice di desiderare che la pruovi in qualche gran cosa, l'accetta; e vuole che la prova sia che V. S. gli comandi per avere occasione di mostrarle il desi- 40
derio c' ha di servirla. Se paresse a lei, giudicherei che fosse bene a scriverle una lettera, perché la risposta le devrà esser testimonio de la buona disposizion sua. De l'andare a Bologna, come per altra le dissi, per ora non si ragiona. Ben mi dice il Bernardi, che per quanto ritrae, Nostro Signore pensa di levarla di là, e credeva che 45
disegnasse di mandarla in Francia. Tuttavolta, intendo, che s'è risoluto che vada Monsignor de la Casa. Non so dove la possa mandare altrove, ma staremo a vedere. Di Bellantonio non si farà altro, poiché a V. S. pare di non piú rimestare la sua cosa, e secondo che posso intendere si fa il meglio. De le calunnie de' parziali V. S. non 50
si dia fastidio perché sono conosciute, e si sa l'uomo ch' ella è, e l'opere che fa in provinzia quali sono. Il Bernardi si dimena quanto può, e dice di fare tutto quello che sa. E maravigliasi che V. S. lo tassi d'aver lassato in dietro alcune cose, de le quali egli ha scritto. E rimettesene a le lettere. Quanto al tardo negociare, si scusa da 55
la natura de la corte e da la difficoltà de l'audienza, e dice di conoscere che a la prontezza de l' ingegno di V. S. bisognerebbe che

29. A sieno — id. A mattina — 31. A Lasciamo — 39. A pruova — 41. A giudicherei fosse — 43-52. *Da* De l'andare *sino a* sono, *manca in* A — 52. M provincia — 55. A rimettessene — id. A negotiare.

---

28. **rincontri**: occasioni, prove.

42. **lettera**: il Guidiccioni accettò il consiglio del C., e scrisse all'Ardinghelli quella lettera che il Minutoli pose fra quelle del giugno, ma che è invece da collocare al mese successivo. Ved. *Opere*, ediz. cit., vol. II, pp. 347-48.

47-48. **de la Casa**: l'autore del *Galateo* (1503-1566). L'elegante prosatore fu invece in quell' anno mandato da Roma a Firenze in qualità di Commissario Apostolico sopra l' esazione delle Decime Papali, imposte allora su tutto il dominio Fiorentino. — **mandarla altrove**: sugli altri incarichi affidati al Guidiccioni, terminata la Presidenza di Romagna, vedere la *Vita* del Minutoli, ediz. cit., vol. I, p. XLVIII e sgg.

52. **Il Bernardi si dimena ecc.**: cfr. lett. CXLII allo stesso Bernardi, l. 18.

54. **tassi**: accusi.

56. **de l'audienza**: di poter conferire.

fusse un fulmine, e simil cose. Mostrando che gli sarebbe molto caro, che si mettesse in suo luoco in queste faccende un certo, che egli 60 ha trovato, del quale dice assai bene. Del capitan Cesare Beccari e de' Ravennati che V. S. tiene ancora appresso di sé, non ho sentito dir cosa alcuna; salvo che 'l capitan Cesare Raspone m' ha molto bravato contra l'Auditore, del quale si tiene grandemente gravato. Lodasi nondimeno e predica di V. S. ed insieme col conte 65 Giovan Francesco da Bagno le si raccomanda. Il qual conte cerca ora che tutte le sue cose si rimettano in lei, e mostra averle grandissima fede. La tela ch'ella m' impose non si può continuare, perché truovo che se n'è tronco l'ordito. Io verrò con piú diligenza che posso, perché non patisca del mio servigio. In tanto in sua buona 70 grazia mi raccomando.

Di Roma, a li 10 di luglio MDXL.

59. A loco — 60-67. *Da* Del *sino a* fede, *manca in* A. — 62. M Rasponi — 65. M conte Francesco.

60. **Beccari**: era cugino di quell'Alessandro Pasolini cit. alla lett. CXLIV, l. 37, e per certe colpe commesse aveva « avuta la corda » ed era « stato condennato gravemente, e confinato nella rocca di Cesena per quattro mesi ». Ved. GUIDICCIONI, *Opere*, ediz. cit., vol. II, p. 359.

62. **Raspone**: della nobile famiglia ravennate, pur esso turbolento e indisciplinato uomo d'arme. Era andato a Roma per giustificarsi di certe uccisioni commesse, lui consenziente, da' suoi soldati su « uomini dabbene » di Forlí (GUIDICCIONI, *Opere*, ediz. cit., vol. II, pp. 320 e 328); e da Roma aveva inviata a Bernardino de' Medici una lettera piena d'insulti e di minacce.

63. **bravato**: minacciato alteramente, imperiosamente.

65. **Giovan Francesco da Bagno**: nobile signore di Romagna, che pochi mesi innanzi aveva avuto una multa di diecimila scudi, per essersi rifiutato di andare a Roma. Ved. GUIDICCIONI, *Opere*, ediz. cit., vol. II, p. 277. Il buon vescovo, che s'adoperò caldamente a giustificarlo presso il duca Ottavio Farnese, cosí lo descrive: « È giovane di venti anni: il sangue bolle; non ha consiglio di persona savia: i seguaci mettono al punto, e facilmente si ruina; ma crederò bene, che se sta fuori qualche tempo, che gli passeranno i fumi, e farà riuscita di valoroso capitano, e di quieto e fedele vassallo di Santa Chiesa ».

CXLVII *

A messer Lorenzo Fogini, in Romagna.

Sono molti giorni ch' io non istò col capo a bottega: però non vi meravigliate se non rispondo a le vostre burle. Dicovi bene, che la vostra m' ha fatto rider di core; e quanto al consiglio che mi dimandate, a me pare che di quel morire non ne facciate altro. Pro-

1. M con il capo.

CXLVII* Pubbl. in M. Sta pure in P, che seguo per questa ediz. Sul Fogini o Foggini, ved. la nota alla lett. CXII, l. 11.

1. **capo a bottega**: cioè Ho alterata, confusa la testa.

testandovi che non sono mai per servirmi di voi morto, e non voglio 5
morire io per venire a viver con voi secondo il vostro magro disegno. Mi meraviglio che non abbiate trovato de le balene nel fondo dove pescavate, non che de le tinche; guardatevi ora da' granchi. Non ho potuto ancora parlare a quell'uomo, che deve essere l'ucciditore de la vostra povertà, ma lo troverò in ogni modo. Intanto 10
andate innanzi, e siate sicuro che un giorno usciremo tutti de' cenci. L'uomo de la vostra Cristiana debbe esser stato al ponte a l'oche; ma io gli pronostico che diventerà Tofano. Fategli trapelare in qualche modo una raccomandazione; e voi vivete e state sano.

Di Roma, a li 10 di luglio MDXL. 15

12-13. **L'uomo, ecc.**: frase assai oscura, della quale ci sfugge il senso. Forse il Ponte all'Oche era una contrada di Lucca, che era la patria del Fogini: l'AMBR. per Tofano propone un diminutivo di Cristofano.

CXLVIII *

Lettera amorosa.

Desideratiss. Signora mia. Accortissimamente m'avete già due volte punto di tepidezza d'amore. Voi, ch'avete tirati i colpi, dovete sapere quali sono stati: e non v'avete a meravigliare, se io gli ho sentiti; perché tutte le parole e tutti gli atti vostri incontinente mi toccano il core. Il che non sarebbe, se io non v'amassi, 5
o se v'amassi cosí freddamente, come par che vogliate inferire. Ma queste vostre punture da l'un canto non m'hanno dato dolore, perché mi sono avveduto, che dite cosa, che non credete: da l'altro m'hanno portata infinita dolcezza, perché non posso esser ripreso per disamorevole da voi, che voi non mostriate a me che l'amor 10

CXLVIII * Pubblicata in Atanagi, che seguo per questa ristampa, tenendo presente anche l'edizione s. l. n. s. n. a., la quale si crede uscita in Venezia lo stesso anno 1551. Non è in P.

È senza data, e si colloca in questo punto, perché dal contesto sembra che possa essere stata scritta di Roma, anteriormente alla lett. CLI, con la quale e con la CLXXIII, oltre che per l'argomento, potrebbe aver relazione anche per la persona a cui è diretta.

1. **Desideratiss. Signora mia**: Dell'amante o delle amanti del C., non come la giovane di Castro (lett. III) o Giulia Mora (lett. LXXXIX), ma che hanno avuto o destato una passione vera e propria, non è qui il luogo di parlare o tentare di sollevar qualche velo, anche perché l'argomento è nuovo e complicato, e ci porterebbe troppo in lungo. È bene però rilevare che la donna di questa lettera e delle altre due succitate è stata reale, viva, amante e amata da donna, e il cui amore non è a ricercarsi in grembo a Venere celeste. Eppure con quale e quanta delicatezza, fuori degli adornamenti e degl'infingimenti poetici, in prosa, il C. ne tratta! Anche per questa parte egli si mostra diverso da quasi tutti i suoi contemporanei.

6. **inferire**: dal lat. *inferre*, nel significato neutro, non comune, di Conchiudere.

mio vi sia caro. Ma né anco per disamorevole è da credere che m'abbiate, non essendo credibile che voi non siate voi: ciò è quella giudiziosa e amorosa Donna che sete, e che in questo atto medesimo m'avete mostro d'essere. Sono l'amore e 'l giudicio due grandi investi-
15 gatori de' cori altrui: e se avete l'uno e l'altro con voi, come è, che voi non veggiate ch' io v'amo? e che v'amo con tutto l'affetto de l'anima mia? Come potete esser non certa di questo, che non inganniate voi medesima? Voi sapete pure, come son fatte le bellezze; sapete quali sono le virtú; sete nutrita ne le gentilezze; conoscete in somma
20 tutte le parti, che fanno le donne amabili e Signore de gli animi nostri. E se le conoscete, le dovete ancora riconoscere in voi, dove sono supreme. E per questo avete a pensare d'esser desiderata da tutti che vi veggono, e amata e adorata da tutti che vi conoscono, per pochissimo ch' abbino de l' amoroso, ed anco de l' umano. Come
25 dunque volete voi credere, che non v'ami io? E perché? Sono io forse senz' occhi? sono stupido di senso? sono salvatico di core? Volete ch'Amore tanto possente sopra ogni cosa non possa sopra di me? Credete ch' io sia tanto lontano da la natura de l' uomo, che non conosca le Papere al meno? O Signora mia, troppo gran torto fa-

14. giudizio.

13. **sete**: usato assai spesso per voi siete. Oggi tal forma è solo nel linguaggio poetico; vive pure nei dialetti.

14. **mostro**: sincope di Mostrato, comune nel C. e negli altri Cinquecentisti; cfr. fra le altre le lett. CLI, l. 3, e CLIII, l. 3.

22-23. **desiderata da tutti che ec.**: da tutti quelli che ec., da quanti ec.; costruzione ellittica non troppo in uso. Cfr. lett. XLV, l. 24.

24. **ch' abbino de l'amoroso**: che abbiano, che possiedano la disposizione ad amare, che siano atti a ricevere i sentimenti di amore. Notisi la maniera di dire propria, concisa e peregrina, non registrata dai vocabolari.

26. **salvatico**: da Selvatico, appartenente a selva, si fece e fu preferito sin dai piú antichi tempi Salvatico, assimilando la e protonica all'a tonica; cfr. Salvaggiua, Salvaggiume ec.

28-29. **che non conosca le Papere al meno?** Pare evidente qui l'allusione a quella parte di novella che il Boccaccio incluse nella introduzione alla giornata quarta del *Decameron*. Vi si narra, com' è noto, del giovinetto romito che, vissuto sempre fino a diciott'anni e in compagnia soltanto di suo padre sopra monte Asinaio in una piccola celletta senza mai esserne lasciato uscire, fu dal padre stesso condotto la prima volta in Firenze. « Quivi .... per avventura si scontrarono in una brigata di belle giovani donne et ornate...: le quali come il giovane vide, così domandò il padre che cosa quelle fossero. A cui il padre disse: Figliuol mio, bassa gli occhi in terra, non le guatare, ch' elle son mala cosa. Disse allora il figliuolo: O come si chiamano? Il padre, per non destare nel concupiscibile appetito del giovane alcuno inchinevole disiderio men che utile, non le volle nominare per lo proprio nome, cioè femine, ma disse: Elle si chiamano papere. Maravigliosa cosa ad udire! colui che mai piú alcuna veduta non n'avea, non curatosi dei palagi, non del bue, non del cavallo, non dell' asino, non de' danari, né d'altra cosa che veduta avesse, subitamente disse: Padre mio, io vi priego che voi facciate che io abbia una di quelle papere », con quel che segue. Il C. non ha ritenuto necessario di aggiungere altro alla semplice frase per far intendere alla sua donna; onde è a inferire che nel 500 le papere boccaccesche fossero ben note, e non fra i soli letterati. Si parla di esse negli *Asolani* del Bembo, 2, 129: « Certo sono, che se il romitello del Certaldese veduta v' a-

reste al mio amore e al vostro giudicio, se voi teneste veramente, 30
ch'io non v'amassi. Voi sete, come ho detto, amabilissima; ed io
sono, non pur inchinato, ma deliberato e sforzato ad amarvi: e tanto
maggiormente de gli altri, quanto piú di tutti ho conosciute l'eccellenze de l'animo e de la persona vostra. Oltre a queste ragioni,
n'avete ancora veduti i segni: e tali, che a l'accorgimento vostro si 35
deve credere che abbino fatto piú tosto certezza, che coniettura. E
se piú oltre non mi sono arrischiato; già, per quel che s'è provato,
potete esser chiara, che non è proceduto da mancamento d'amore.
Né credo, che m'abbiate per tale, che sia restato per viltà di cuore,
o per rustichezza di costumi; perché l'una non m'arebbe lasciato 40
entrare, né l'altra perseverare ad amarvi, come ho fatto sí lungamente. Bisogna dunque, che vi risolviate, che sia venuto, o da modestia, o da riverenza, o da sospetto d'offendervi: e ciascuna di queste cose, e tutte tre insieme vi debbono esser argomento di maggiore, di piú pensato e di piú saldo amore. Chi leggiermente ama, 45
di leggiero si mette a pericolo de la disgrazia de la sua donna; e
chi molto ama, assai teme, si suol dire: e se bene si dice ancora,
che amor genera ardire; non s'intende per questo, che l'ardimento
sia con risico d'offender la persona amata, o con poca cura del biasimo suo: anzi deve esser con sua sodisfazione, e di suo consenti- 50
mento. Con queste avvertenze procedendo, io non ho mancato di
mostrarmivi dentro a i termini loro in tutti quei modi, ch'io giudicava di potervi far conta la grandezza de l'amore e de l'affanno
mio. E quando, o per improntitudine, o per impazienza avessi anco
deliberato d'aprirmivi senza ritegno, vi dovete ricordar de le dif- 55
ficultà, che mi si presentavano a ciò fare: de i rispetti, che mi tenevano di tentarlo in casa vostra: de gli impedimenti, che mi ve-

30. giudizio — 55-56. difficoltà.

---

vesse, quando egli primieramente della sua celletta uscí, egli non arebbe a suo padre chiesto altra papera da rimenarsene seco, e da imbeccare, che voi». Se ne riparla nei *Ragionamenti* del Firenzuola (p. 157 dell'edizione del Torrentino; Firenze, 1552). Ad ogni modo, per meglio spiegarsi quella frase non è irragionevole il supporre, dati i costumi del tempo, che di papere, boccaccesche o no, si sia piacevolmente parlato in qualche lieta conversazione, a cui avessero preso parte il C. e la donna stessa.

30. **teneste**: riteneste, credeste. Il verbo Tenere assume ancor oggi tale significato in determinate frasi, quali: Tieni per fermo, per sicuro, ec.; ma presso i classici lo assume pure, preso isolatamente; ed abbondano gli esempi nel vocabolario del Tommaseo, dove sono stati aumentati quelli già riferiti nel vocabolario della Crusca.

38. **esser chiara, che ec.**: Esser divenuta certa, persuasa, convinta Ariosto, *Orl. fur.*, 2, 59-60: «Né per una o due volte contettosse Che ritornato a replicar le fosse. E poi che al fin le parve esserne chiara, Gli disse . , . .» Varchi, *Ercolano*, 101: «Io son chiaro che alla lingua fiorentina non vo' dire avanzino, ma non manchino . . . vocaboli».

53. **conta**: Cognita (lat. *cognitus*), Nota. Voce già molto comune in verso e in prosa presso i classici, oggi sarebbe appena consentita in qualche scrittura dallo stile assai elevato.

nivano di fuori: de la brevità del mio fermarmi con voi: e del disagio, ch'avea di parlarvi altramente che in publico. Mi si dirà forse,
60 che vi dovea scrivere. E come senza macchia di prosonzione, o senza sospetto di scandolo? Prosontuosa cosa era senza dubbio a mandarvi lettere, prima che io avessi punto d'indizio de l'animo vostro verso di me. Che se bene tutte le volte, ch'io v'ho visitata, ho conosciuta in voi molta amorevolezza; non ci ho però scorto pur un sembiante
65 d'amore: non dico, che voi m'amaste; ma che vi contentaste, o v'accorgeste almeno, d'esser amata da me. Scandoloso mi si proponeva che fusse, sapendo che le donne hanno la piú parte, o per disonore, o per peccato, o per divieto, o per cautela d'accettar lettere: e per affronto ancora da chi le manda, o da chi le porge loro. Ma perché
70 questa soperstizione cade solamente in donne, o per meglio dire in femine di povero spirito; io mi sarei risoluto in questa parte d'assecurarmi dal canto mio. Nondimeno, come poteva io esser sicuro dal canto del messo; che per fedele e discreto, che paresse a me, non fusse in qualche modo sospetto a voi? E come poteva investi-
75 gare di chi voi vi fidaste; se io sono stato sempre con voi, quasi di passaggio? Pure con tutte queste difficultà il mio core è stato sempre desideroso di mostrarvisi. E voi sapete, quante volte, quanto di lontano, e con quanti stratagemmi mi sono ingegnato di venir a vedervi; perché voi conoscete quello, che non mi pareva tempo di
80 dovervi dire; e per dirvelo ancora, nascendomi occasione, o speranza di non dispiacervi. Ma se gli rispetti, gli sospetti, l'incommodità del loco, la scarsezza del tempo, la condizione mia, la ritiratezza vostra, non m'hanno lasciato; che poteva io fare altro; che dolermi, servirvi, tacere, e aspettare? Sapendo massimamente, che a
85 gli spiriti nobili non si mostra d'esser affezionato con l'esser molto

76. **difficoltà.**

---

60. **prosonzione**: questa forma non è stata registrata né nel vocabolario della Crusca finora, né in quello del Tommaseo, che pure hanno registrato Prosontuosità, Prosontuoso ecc. Prosontuosa leggiamo qui, nella linea seguente. — **scandolo**: lo stesso e piú popolare che scandalo, e cosí de' suoi derivati, dice il Petrocchi, che non affermava senza ragione. A l. 66 abbiamo scandoloso.

64-65. **amorevolezza ... amore**: chiara emerge da questo passo la differenza di significato fra amorevolezza e amore.

66-67. **Scandoloso mi si proponeva che fusse**: il soggetto, mi sembra, non può esser che lo *scrivere* della l. 60, o, che è lo stesso, il *mandarvi lettere* della l. 62: e in questo caso *mi si proponeva* assume il significato speciale, che non é nei vocabolari, di *mi si poneva avanti*, *mi si presentava alla mente*, *mi si raffigurava*, *mi appariva*. Si potrebbe anche pensare a un impersonale riflesso, e costruire: Mi si proponeva che (lo scrivere) fusse scandoloso; ed abbiamo sempre lo stesso significato.

70. **soperstizione**: forma non registrata dai vocabolari, e fuor d'uso; per Superstizione.

71-72. **assecurarmi**: dal basso latino *adsecurare*, *assecurare*, derivati dal latino *Securus*, Securo. Queste forme, in cui la e primitiva è conservata, sono ancor oggi le preferite in Toscana; ma piú ampio paese hanno acquistato Sicuro e Assicurare; e Sicuro si legge qui di sèguito. Ma alle ll. 112-13 e 123 si ha Assecurato.

prosontuoso; e che uno intelletto, come il vostro, per molte altre dimostrazioni, e manco fallaci, che de la lingua e de la penna, poteva chiaramente comprendere, quanto io l'amassi, e la cagione, perché tacessi. Le quali dimostrazioni avete vedute in me tutte, e tanto tempo; che potete esser certa, non solamente de l'amore; ma de la costanza mia. Ritorno ora al mio silenzio, a lo star rattenuto, e al proceder con tanti riguardi: e vi replico, che queste cose v'hanno a mostrar di piú, ch'io vi sono riverente, che non sono avventato, e che non tengo poco pensiero de lo sdegno e de la imputazion vostra. E di qui dovete cavar a l'estremo, ch'io v'ami grandemente: che non v'ami con impeto: che non sia precipitoso e poco avveduto in amarvi: e che l'amor mio sia congiunto con l'onor vostro. Mescolate tutte queste cose insieme, e farete una composizione d'un amor vero, considerato, non temerario, non pericoloso, in somma da tutte le parti perfetto. Già da l'acuto motto, che m'avete tirato, e da la misteriosa lettera, che m'avete scritto, io ritraggo, che ve ne sete accorta: e son certissimo, che tenete quel ch'io vi dico per vero, perché la verità e 'l giudicio vostro è tutto uno. E però io mi risolvo, che le vostre punture non abbino voluto dire, che voi riputiate veramente, ch'io non v'ami: ma che m'abbiate accortamente voluto mostrare, ch'io vi debba amare. Cosa che m'ha ripiena l'anima d'un'allegrezza incomparabile, d'un obligo infinito, e d'una gran maraviglia de la prudenzia, de la cortesia e de la grandezza de l'animo vostro. Prudentissima facendomivi conoscere dal cauto, breve ed amorevol modo, ch'avete tenuto per accertarvi de l'affezione e de la fermezza mia. Cortesissima, quando poi, per voi stessa, prevenendo le mie preghiere, con sí gentile invito m'avete assecurato e di vostro proprio moto sete venuta incontro a la temenza e a la indignità mia. D'animo altissimo, quando non guardando a quei rispetti, che tengono irresolute le donne debili, sí francamente vi sete disposta, non pur d'accettar l'amor mio; ma di riconoscerlo, e di gradirlo sopra al mio merito; e quando io n'era maggiormente fuor di speranza. Ora Signora mia dolcissima, quando io non avessi avuto mai punto d'inchinazione al vostro amore; considerando come da voi medesima, con sí real dimostrazione, m'avete avvertito di

90. **possete** — 103. **giudizio** — 107. **obbligo** — 108. **meraviglia** — 109. **canto** *legge l'edizione seguita, sicuro errore di* **cauto**, *che leggesi nell'altra edizione.*

87. **manco**: Meno.

99. **amor.... considerato**: cioè Prudente, Cauto. La Crusca nell'edizione in corso è la prima a riportar due esempi con tale significato di questo aggettivo concordante con sostantivi non di persona. Il piú antico però di tali esempi è del Segneri (sec. XVII), e l'altro è del Botta (sec. XIX).

115. **irresolute**: lat. *irresolutus*, Irrisolute; cfr. la nota alle ll. 71-72. — **debili**: lat. *debilis*, Deboli.

questo bello animo vostro; sarei sforzato ad amarvi con obligazione. Ma voi sete già certa, ch' io v'amo davantaggio per elezione e per destino. Ed io mi tengo assecurato da voi, che m'amiate a rincontro per gentilezza e per gratitudine. Di che io mi reputo felicissimo.
125 E mi goderò di questa speranza così di lontano, fino a tanto, che con la medesima prudenza e destrezza vostra vi degnerete di dare discretamente ordine, ch' io venga in cospetto vostro: e gittandomi riverentemente a i vostri piedi, con quelle lagrime, ch' io spargo già di dolcezza, e con quelle parole, che non sono stato oso a dirvi
130 infino a ora; vi dimostri apertamente il mio core: e vi renda quelle grazie, che per me si potranno, se non quelle, che vi si convengono, de la suprema liberalità vostra verso di me. Da la quale attendo il giorno, ch' io dico, de la mia beatitudine: e col piacer d'imaginarmelo vicino, e tal volta presente; vo temperando il desiderio, che
135 mi consuma, in fin che non giunga. Vivete lieta.

121. per obbligazione — **129.** state *per* stato, *come* canto *e* cauto *della l. 109* — **135.** infin.

---

121. **con obligazione**: sembra preferibile la lezione *per*, corrispondente ai *per* della l. seguente.

CXLIX *

A messer Gio. Battista Bernardi, a Roma.

Gli Ariminesi mandarono costà uno ambasciatore, il quale ha in commissione di domandar molte cose; e di quelle che non arà forse lo speziale. Par loro d'essere in bocca a Lucifero per questa paura de' Malatesti; e si persuadono che 'l Papa debba venire a star qui
5 in persona, e che costà non si debba fare altro concistorio che de' casi loro. Vogliono cavalli leggieri, accrescimento di guardia, di birri, mutazione di Governatore, stanno attoniti, irresoluti, inviliti.

CXLIX * Pubbl. in A. Sta pure in P, che seguo per questa edizione.

1. **Ariminesi**: per Riminesi, dal lat. *Ariminenses*.

2-3. **che non arà, ecc.**: cioè Di cose che hanno dello strano, dello stravagante. Era modo di dire assai in uso nel Cinquecento; così, ad es., il Firenzuola (*Novelle*, ediz. Milano, 1828, p. 212): « Dubitava forse che egli non si dicessero di quelle cose che non ne tengono gli speziali ».

4. **Malatesti**: antica e potente famiglia di Romagna, padrona di Rimini per più di tre secoli, sino a quando (1503) Cesare Borgia non si rese padrone della città. Erasi ritirata presso la corte del duca di Ferrara, da dove aveva tentato più volte di ricuperare la perduta signoria; ed ora appunto, stimando favorevoli congiunture i rivolgimenti che tenevano agitata la Romagna, Gismondo Malatesta aveva ordito un trattato con i suoi partigiani per sorprendere la rocca di Rimini. Ved. GUIDICCIONI, *Opere*, ediz. cit., vol. II, p. 216 e segg. — **persuadono**: illudono.

Par proprio che Cesare passi un'altra volta il Rubicone. Avvertite quel che espongono e quel che ottengono, perché non debbono sapere che cosa è Camera. Non avendo voluto Monsignore scrivere in 10 favor di queste lor domande, se ne dolgono; e perché s'è ritirato in un loco de' frati un miglio lontano di Rimini, per aver l'altra notte avuto una febre, gridano d'essere abbandonati, e che Monsignore non gli ha a sangue. Vedete gente che ci manda Madama. Io sto strabilito, Bernardi, di trovar questa sorte d'uomini. Se Gu- 15 glielmo fosse diloggiato, e non fosse provisto di nuovo albergo, ricordatevi d'intonare che per indisposizione di stomaco ha bisogno de' bagni, perché disegna di ricuperarsi a la villa. Racconsolate Madama la Camera, e ditele il *buon pro'*, poiché abbiamo pur fatto in modo che si doverà empire a questa volta. S'è indugiato un poco, 20 ma il parto è stato poi maschio. Piangerà ella piú, Bernardi? centoquarantamila, ne lecca su questo tratto, e duecentomila ce n'erano prima che non li riscotevano per avere occasione di farla piangere. Ditenele, Bernardi, che sono 34000; e raccomandatecele. Scrivetene qualche cosa de gli Ariminesi. E state sano. 25

Da Santa Maria del Monte, a li 12 d'agosto MDXL.

16. A fusse .... e non fusse — 18-19. A madonna. *In* P Mad.ª, *che ho sciolto in* Madama, *com' è scritto piú sopra* — 24. A raccomandatemele.

---

7. **Governatore**: dal febbraio di quello stesso anno era governatore di Rimini Domenico Ricci di Fermo, dottore in leggi; e tenne l'ufficio sino alla fine d'agosto. Ved. C. TONINI, *Rimini dal 1500 al 1800*; Rimini, 1888, vol. VI, p. 35.

10. **Camera**: Apostolica.

12. **loco, ecc.**: cioè quel Santa Maria del Monte, da dove il C. scriveva questa lettera.

15. **strabilito**: per Strabiliato, vive in qualche dialetto.

17. **intonare**: cioè Ridire in tutti i toni.

18. **ricuperarsi**: ritirarsi.

24. **sono 34000.** Cosí è in P e in A. — Evidentemente l'amanuense ha lasciato nella penna un 0 (zero), e avrebbe dovuto scrivere 340000, essendo questa la somma di 140000 + 200000 indicati di sopra.

CL *

Al Vescovo di Cesena, a Roma.

V. S. fa la legge del buon compagno, ed essa medesima la prevarica, scusandosi con tanto proemio del non aver già tanti giorni scritto al Presidente, e domandando con tanto rispetto un nonnulla a quel che farebbe per lei Monsignore; per due vescovi non preti, voi siete dessi; e però fra l'uno e l'altro, le cose hanno a passare 5

CL* Pubbl. in M. Sta pure in P, che seguo per questa ediz. Sul vescovo di Cesena, ved. la lett. CXX.

2. **proemio**: esordio.

4. **non preti**: cioè Che non appartenevano all'ordine dei preti. Infatti, il Guidiccioni, e cosí pure deve credersi per lo Spiriti, aveva ricevuto gli ordini minori nel 1514. Ved. MINUTOLI, *Vita*, in *Opere*, ediz. cit., vol. I, p. VII.

senza cerimonie. Egli sa che V. S. è persona d'esser servita piú tosto che lisciata, ed ella può conoscer lui, che arebbe piú caro d'essere un poco amato da vero, che molto adorato a la cortegiana. Sí che, lasciate le convenevolezze de la chierica, e le superstizioni de
10 lo scrivere quando non bisogna, V. S. gli voglia bene, egli l'amerà e servirà sempre, ed ora il vostro Vicario arà quelle armi e per quelli servitori che esso medesimo vorrà. A V. S. molto si raccomanda, ed io le ricordo che le sono vero servitore.

Di Faenza, a li 16 settembre MDXL.

7. **lisciata**: adulata. È ancora dell' uso.

9. **superstizioni**: qui sta per Soverchia scrupolosità.

CLI*

Lettera amorosa.

Con infinita pazienzia andavo tollerando quel divieto dello scrivere, che di commune consenso ci imponemmo da noi medesimi per paura che le lettere non fussero intercette; quando voi, con mio sommo contento, m'avete fatto intendere, che volete pur che io vi
5 scriva. E perché penetrandovi nel pensiero, mi pare di sentirvi argomentare, che per questo l'amor vostro sia piú fervente del mio; non potendo in una contesa di tanta importanzia lassar prevalere

7. **lasciar.**

CLI* Pubblicata anonima in LV, che seguo per questa ristampa, tenendo anche presente l'edizione 1544, che in piú luoghi ha corretto la principe, e che a questa lettera ha aggiunto la sottoscrizione « Annibale Caro ». Non è in P. — Cfr. le lett. CXLVIII e CLXXIII con le rispettive note.

Non ha data; ma dicendo in essa il C. che tornava nella Marca, e che per viaggio erasi fermato a Fossombrone, possiamo star certi che sia di pochi giorni prima o contemporanea alla lettera seguente, che fu scritta appunto lungo quel viaggio, da Recanati il 20 ottobre 1540.

1. **pazienzia**: si usava allora tanto Pazienzia; che anche graficamente corrispondeva al latino *patientia*, quanto Pazienza, la quale ultima forma sostituí a poco a poco completamente la prima. Cfr. Importanzia della l. 7, Impazienzia della l. 17, Osservanzia della l. 23, ec.

3. **intercette**: sincope di Intercettate; ved. la nota alla l. 14 della lett. CXLVIII.

6. **argomentare**: qui ha il significato complessivo di Esporre argomenti e conchiudere in conformità degli argomenti stessi.

7. **in una contesa di tanta importanzia**: Amore, l'argomento eterno, fu anche nel sec. XVI il soggetto, già copiosamente alimentato dal neoplatonismo, di svariatissime, sottili e talvolta profonde disquisizioni, e di speciali trattati, fra cui ebbe particolar fama quello di Mario Equicola: *De Natura de Amore* (ved. Domenico Santoro, *Della vita e delle opere di Mario Equicola*; Chieti, pei tipi di Nicola Iecco, 1906; cap. XVI, p. 167 e sgg.). Non si creda però che il C., quantunque indotto dall'uso e dalla propria coltura e dal suo ingegno indagatore a discutere su ciò, avesse bisogno di ricorrere a trattati per esprimere quel che sentiva. Ben conoscendo poi la potenza dell'amor proprio anche fra innamorati, da avveduto amante volle chiudere la dolce contesa alla pari (l. 32): *mi contento che siamo di pari.*

in voi questa openione senza grave offesa dell' animo mio, vi rispondo, che ragionevolmente voi dovete esser la prima a romper questo proposito. Perché si bene io lo desideravo piú di voi, non 10 mi potevo lassar vincer da questo desiderio senza sospetto che la mia fragilità non potesse tornar in pregiudicio dell'onor vostro: dove che, venendo questo moto da voi, potevi esser certa che non tornava se non in mia contentezza; e m'assicurava che 'l pericolo delle lettere fusse cessato, o che la prudenzia vostra v' avesse tro- 15 vato rimedio. E se voi mi volete far credere, che la grandezza dell'amor vostro sia stato cagione in voi di questa impazienzia; dovete anco pensare, che altro che la infinità del mio non abbi potuto causare in me la sofferenza di privarmi in questo della mia consolazione. Non è vero amante colui, che non è geloso della fama 20 della sua donna. E se voi sapete, che per questo riguardo io consentii contra me medesimo a una legge sí dura; come potete non credere, che durissimo mi fusse ad osservarlo? e questa osservanzia con mio dispiacere, come può venire da tepidezza d' amore? come non piú tosto da un amor perfetto e continente? Certo che voi 25

8. opinione — 10. se bene — la desideravo *legge* LV, *sicuro errore tipografico di* lo desideravo, *che è stato corretto nell' ediz. 1544* — 11. lasciar vincere — 13. potevate — 25. un' amor.

8. **openione**: come pure oppenione (ved. lett. CXXI, l. 6; CXXII, l. 4 e nota; CLIV, l. 26), furono forme abbastanza usate allora in luogo di Opinione, che però era la forma piú comune, e che in questa lett. vediamo già sostituita alla prima nella ediz. del 1544.

10. **si bene**: Si è la congiunzione condizionale latina, divenuta in volgare Se; ma in antico ha pur conservato la sua forma primitiva; onde si ebbe Si bene, Se bene, Sebbene.

13. **potevi**: come si è veduto, l'ediz. 1544 ha corretto potevate: ma è ben difficile ammettere che questa anziché quella sia la forma genuina. Già l'ediz. 1544 si era prefissa il compito non solo di correggere errori tipografici, ma di sostituire alcune forme con altre che si ritenevano piú corrette; e di ciò è prova il gruppo delle varianti di sopra riportate. Abbiamo poi il fatto che i Toscani e piú particolarmente i Fiorentini usavano, in ispecie nelle scritture famigliari, una sola voce tanto per il singolare quanto per il plurale della 2ª persona dei tempi passati imperfetti, e talvolta anche di altri tempi; e in questo il C., per un certo tempo, fiorentineggiò piú che mai. Eccone alcuni esempi: « Monsignore si contentava che voi spedissi tutto quello che avevi principiato », alle ll. 28-29 della lett. XII; « che voi andassi », alle ll. 39-40 della lett. stessa; « voi vorresti » alla l. 5 della lett. VI; « voi avessi » alla l. 19 della lett. VII e alla l. 6 della lett. X; « (voi) potresti » alla l. 79 della lett. VIII, ec. ec. In questa stessa lettera poi abbiamo alle ll. 50-51; « (voi) m'invaghisti gli occhi ... mi feristi l'anima ». Ma in questo punto l'ediz. 1544, non ha creduto di correggere.

16-17. **che la grandezza dell' amor vostro sia stato cagione**: il participio *stato*, anziché con *grandezza*, si è concordato con *amor vostro*; e non mancano esempi di queste specie di sillessi nemmeno fra i migliori cinquecentisti, benché meno numerosi di quelli del 400 e del 300.

23-24. **questa osservanzia con mio dispiacere**: causa a me di dispiacere, che mi cagiona dispiacere.

25. **amor ... continente**: dall' agg. latino *continentem*, nel senso di continuo, non interrotto, e quindi duraturo, costante. Trovo nella Crusca solo il sostantivo Continente, e nel Tommaseo anche l'aggettivo, ma riferibile in que-

errate, e fate ingiuria a me, se per alcun tempo, in alcuna azione pensate di poter mai vincere l'invitto ed infinito amor mio verso di voi: il quale per molte pruove vi potrei mostrare che ancora in questo caso è superiore al vostro almeno de la costanzia. Ma perché
30 io non voglio che vi tegnate ingiuriata da me; perché io desidero che così sia; perché mi giova di crederlo; e perché godo di compiacervene; mi contento che siamo di pari: e confesserò, che grande sia stato l'amor vostro a farvi più ardita di me; pur che voi mi concediate, che non è stato minore il mio a farmi più rispettoso di
35 voi. E da qui inanzi così per vostro comandamento, come per mio sommo piacere vi scriverò tutte le volte che arò commodità di messo discreto. Ora che vi debbo io dir prima, se non che ci rivedremo di corto? La stanza di questi paesi è finita, e di novo me ne torno nella Marca: dove poste in assetto le mie cose, me ne
40 verrò subito a Roma. Fra via mi son fermato alcuni giorni in Fossombruno, dove novamente era venuta quella gran donna, del cui nome vi chiamo, e di cui vi ho detto che tenete similitudine. Io me ne son servito, quando m'è stato concesso di vederla, per un vostro ritratto: e per questo l'ho visitata spesso: e poi che non ho
45 potuto esser con voi, ho contemplata devotamente la vostra simiglianza; dalla quale mi son sentito rapire in un quasi vero godimento della effigie vostra. E fra me stesso dicendo, così parla la mia donna, così ride, con questa attitudine si muove, con questa gravità si posa; le raffiguravo nel viso parte di quella grazia, con
50 che m'invaghisti gli occhi; le scorgevo ne gli sguardi non so che di quella vivacità, con che mi feristi l'anima; ed oltre al vagheggiare in lei quasi tutte le vostre fattezze, v'onoravo molte delle vostre vertù. Ed in tanto v'ho giudicato conformi l'una all'altra così d'animo, come di corpo, che mi son doluto con la fortuna, che vi
55 sia disagguaglianza di grado. Così per suo mezo mi sono unito in guisa con voi, che stando in sua presenzia, sono stato veduto al-

28. prove — 30. tegniate — 38. nuovo — 39. Marca *si legge per la prima volta nell'ediz. 1544, riempiendo una lacuna di* LV, *dove sono invece* * . . . — 40-41. Fossombruno *come per* Marca — 41. nuovamente — 53. virtú: et — 55. mezzo.

---

sto significato solo a sostantivi di cose mediche.

31-32. **di compiacervene**: di compiacervi in questo.

38. **La stanza di questi paesi è finita**: e a l. 2 della lett. CLVII, che è del 7 nov. successivo: « La stanzia di Romagna finí » — **di novo**: riferentesi a tempo, come il *novamente* (recentemente) della l. 41; in quest'ultimo tempo; senza aver frapposto un tempo notevole.

38-39. **me ne torno**: dalla Romagna.

39. **dove poste ec.**: ma ved. in proposito le ll. 35 e sgg. della lett. CLV e le lettere successive.

40-41. **Fossombruno**: ved. la nota alla l. 1 della lett. CLII.

41. **quella gran donna**: devesi alludere alla Guidiccioni; v. lett. CLXIX.

55. **disagguaglianza**; lo stesso che Disuguaglianza. Fu, si può dire, la forma prevalente fino al 500 avanzato; oggi il Petrocchi la registra fra le voci fuori d'uso. — **mezo**: mezzo: cfr. la nota alla l. 13 della lett. I.

lontanarmi da lei. Per questa e mille altre vie Amore m'ha condotto, e mi conduce tutto giorno dove voi sete: ma questa, perché vi parrà forse nuova, m'è parso solamente di raccontarvi. Voi se in questa lontananza m'avete alcuna volta veduto, o parlato, come 60 è ragionevole, se l'amor vostro è quello che voi dite, non mi dovete negare questa consolazione di farmi intendere per qual via sete venuta. E con questi pensieri ci visiteremo fino a tanto che ci riveggiamo con gli occhi: il che sarà piú presto che l'uno e l'altro di noi non si pensava, ancora che sia molto piú tardi che io non 65 desidero. Baciate questa lettera per mio amore: ed io soavemente ed infinite volte baciandovi le gentilissime mani e la preziosissima bocca, con tutto il core mi vi raccomando.

57. mi ha — 60. parlato (come — 61. dite) non — 66. Bacciate — 67. bacciandovi — 68. cuore.

58. **tutto giorno**: Continuamente; franc. *toujours*. Se ne hanno esempi in Dante, Petrarca e Boccaccio, e nei piú recenti; ma oggi generalmente è sostituito da Tuttodí o da Tutto il giorno; e alcuni non lo vogliono affatto, perché sa loro di francese, nonostante gli esempi classicissimi.

CLII *

A Monsignor Guidiccione, a Roma.

Da Fossombruno scrissi a V. S. quanto mi occorreva; dipoi non ho dirle altro. Truovomi in Ricanati, e domani sarò a Civitanova, dove con grandissimo desiderio attenderò sue lettere. Pregola con tutto 'l core si degni darmi nuova di lei, del suo arrivo a salvamento, de la disposizion di quell'amico, de la securezza che si può 5 avere di quell'altro, che disegno si faccia di V. S., che grado e che rimunerazione si dia a le fatiche sue, in somma di farmi note tutte

2. M. Recanati.

CLII * Pubblicata in M. Sta pure in P, che segno per questa edizione.

1. **Da Fossombruno**: partendo entrambi dalla Romagna ai primi d'ottobre del 1540, il Guidiccioni tornava a Roma, mentre il C., avuto forse un incarico dal suo signore presso la sede del suo vescovato, seguitava il suo viaggio nella Marca, col proposito di trascorrere nel suo piccolo beneficio di Montegranaro quella parte di licenza d'un anno, che ancora gli restava, concessagli dal Gaddi nel luglio di quello stesso anno.

4-5. **del suo arrivo a salvamento**: a ll. 7-8 della let. CXII allo stesso Guidiccioni: « sto aspettando con una voglia spasimata il suo arrivo a salvamento »; la nuova ch'è arrivato bene.

5. **amico**: monsignor Giovanni Gaddi.

6. **quell'altro**: forse il C. allude a Nicolò Ardinghelli, segretario del card. Aless. Farnese. — **che disegno, ecc.**: pochi mesi dopo, cioè nel marzo del 1541, il Guidiccioni fu nominato commissario generale del campo nella guerra che fu detta di Paliano contro Ascanio Colonna, il quale s'era ribellato all'autorità pontificia, e all'insolita gravezza della gabella sul sale. Comandava l'esercito Pier Luigi Farnese in persona. Ved. MINUTOLI, in *Opere* del Guidiccioni, ediz. cit., vol. I, p. XLIX.

quelle cose ch'ella sa che disidera di saper chi ama; e le replico che mi farà somma grazia di dirmi l'affronto suo con monsignore
10 de' Gaddi con qualche particolare che le paia degno d'aviso. Io vo rassettando le mie cose, per esser parato a ogni suo cenno. Intanto, ricordandole la sua sanità, e la mia fedel servitú, quanto posso umilmente me le raccomando.

Di Ricanati, a li 20 d'ottobre MDXL.

8. M desidera — 10. M avviso.

9. **affronto**: incontro. S' osservi però che nel Cinquecento il voc. significava pure, come ora, Ingiuria, offesa, ecc.; e in questo senso fu pure usato dal C.
10. **d'aviso**: d' esser conosciuto da me.

CLIII *

A monsignor de la Casa, a Roma.

Io conosco che 'l voler disporre del favor di V. S. in beneficio d'altri, non avendo né securtà, né merito di doverlo far per me propio, è un ramo di prosunzione. Da l'altro canto, sendone ricerco da messer Giulio Spiriti, cosa mia molto stretta, e molto cara, e che
5 molto lo merita, e molto si crede ch'io possa appresso di lei, non veggo di poterli mancare di questo officio, che non li venga in concetto di poco amorevole, ed anco d'ingrato, per i molti servigi ch'io ho ricevuti da lui. Sí che quanto a me, con grandissima modestia, ma per servigio de l'amico con la maggior efficacia ch'io posso, la
10 supplico si degni scusar me de la mia improntitudine: e dove da lui sarà ricerco, prestargli tanto del suo giusto favore, che conosca d'essere stato compiaciuto, se non per mia raccomandazione, almeno per umanità de la S. V. Di che insieme con gli altri obblighi le ne sarò tenuto in perpetuo.

15 Di Civitanova, a li 7 di novembre MDXL.

1. A benefitio — 3. A proprio — 6. A offitio.

CLIII * Pubbl. in A. È pure contenuta in P, che seguo per questa ediz.
Su Mons. Della Casa ved. le lett. XIII, l. 27-28, CXLVI, l. 47, e note.
3. **ricerco**: sincope di Ricercato, comune nel C. e negli altri Cinquecentisti.
4. **Spiriti**: cfr. le note alle lett. LIV e CXXIII.
10. **improntitudine**: Importunità; ma ora il voc. ha un senso diverso, di sfacciataggine, applicato a chi non si vergogna di nulla, ecc.

CLIV *

A messer Antonio Allegretti, a Macerata.

Truovomi in Monte Granaro, dove è podestà messer Annibale Graziano amico mio, e (secondo che m'ha mostro) molto vostro affezionato. E ragionando seco de' casi vostri, si venne a l'accidente de la Serra, sopra del quale mi ha detto, che messer Roberto, dolendosi di voi con messer Ludovico Strozzi, gli avea parlato in modo 5 che mostrava di tener per fermo, che voi foste consapevole de la morte de' figliuoli, e che per nessuna via si poteva indurre a credere altramente. Io non posso pensare che messer Ludovico non ve l'abbia riferito; tutta volta ve l'ho voluto scrivere ancor io, perché, in caso che non l'avesse fatto, mi pare che v'importi troppo a sa- 10 perlo; e sendo voi costí per quietar questa cosa, vi po' servire a fondar bene le vostre deliberazioni; perché quando messer Alberto sia fisso in questa opinione, ogni dimostrazione che vi faccia, e ogni sicurezza che v'offerisca, si deve credere che sia piú tosto per distorvi di presente dal nuocerli per via de la Corte, che per vero 15 pentimento de l'ingiuria, che v'è stata fatta da' suoi, o per buona intenzione che tenga verso di voi. Sí che avvertitevi molto bene, ch'io non veggo per qual via vi possa tanto assecurare, che non sia in arbitrio d'un tristo, non conosciuto da voi, e per questo non compreso ne la sicurtà di farvi dispiacere, non restando essi, e tutti 20 gli altri netti di questa mala impressione, né si potendo torre in

11. A puè — 18. A assicurare.

CLIV * La stessa nota della lett. precedente. Per l'Allegretti ved. la nota alla lett. I, l. 3.

1. **Monte Granaro**: ved. la nota alla lett. XCV, l. 28.

3-4. **accidente de' la Serra**: Su questo accidente mancano notizie sicure, e non sono tali certamente quelle che per tradizioni orali riferisce D. GASPARI nelle sue *Memorie storiche di Serrasanquirico*; Roma, Corradetti, 1883, p. 232. Sembra piuttosto che l'Allegretti fosse stato vittima di fiere lotte di parte, o d'interessi fra privati e il governo pontificio che egli per un certo rispetto rappresentava. Molti documenti poi di quell'archivio comunale, come risulta dalle dette *Memorie* (pp. 228-230 e nota) e piú ancora da appunti mss. che il Gaspari ha gentilmente favorito, provano come l'Allegretti avesse del continuo con quella Comunità anche notevoli interessi pecuniari personali; il che meglio spiega le sue frequenti e lunghe dimore alla Serra. — **messer Roberto**: Il GASPARI, op. cit., p. 227, dice che è forse un Moroli, famiglia tra le migliori di detto paese. La cosa non è improbabile. Ma è da notare ch'egli, nel ripubblicare in nota questa lettera, cambia in *Roberto* anche l'*Alberto* della l. 12.

5. **Ludovico Strozzi**: di Macerata. Cfr. lett. VII, l. 56.

17. **avvertitevi**: nella forma riflessa questo verbo non è stato registrato dalla Crusca, neppure nell'edizione in corso del suo *Vocabolario*; ma l'aveva già registrato il Tommaseo, il quale osserva che col *si* non è comune, ma non improprio, perché gli è come dire: *Avvertite voi stesso*, o *a voi stesso*. Non riporta però che questo e un altro esempio delle *Lett. fam.* del Caro.

tutto per l'avvenire l'occasione de' nuovi sospetti; tanto piú quanto mi pare che abbiate a far con genti senza ragione, offese crudelmente, e maligne di propria natura. Questo che vi dico non vi sia
25 per legge, ma per informazione; perché voi, che siete in su 'l fatto, potete vedere piú a dentro di nessuno. Dicovi bene che oppenione è d'altri che mia, che voi portiate pericolo a fidarvi di loro. Aspetto quel che voi risolvete; e deliberando pur di tornarvi, ricordatevi ch' io voglio esser con voi. E mi vi raccomando.
30 Di Monte Granaro, a li 11 di novembre MDXL.

29. A me vi.

26. oppenione: ved. la nota alla l. 8 della lett. CLI.

CLV *

A messer Alessandro Cesati, a Roma.

La vostra de' xxviiij del passato, per molti conti m' è stata gratissima. E rispondendovi per ordine, vi dico prima, che giunto ne la Marca subito che intesi in Ricanati da Vittorio il caso di messer Antonio, non mancai di fare il debbito mio; e non mancherò mai, fino
5 a spargere il sangue per lui. L'avemo avuto alcuni giorni a Civitanova; ed ora si truova a Macerata, dove si pratica di porre assetto a la cosa. Gli avversarii gli promettono ogni ammenda ed ogni securezza; ma io dubbito di molte cose, e di molte sono avvertito, de le quali io l'avvertisco tutta via. E pure in questo punto io ho lettere da
10 lui, che mi fa il caso piú leggieri, che noi non istimiamo. Egli è savio, e credo che non sia per governarsi se non saviamente; pure avanti che torni a la Serra, ci penseremo bene; e siamo rimasi che manderà per me a Macerata, perché io voglio esser là su con lui, quando pur si risolva d'andarvi, e se non ci si potrà stare, qualche
15 cosa faremo. Quanto a la meraviglia che vi fate del mio non iscrivere, io ho scritto pure a messer Giulio tre volte da ch' io mi partii di Romagna, e non ho scritto già molti giorni specialmente a voi,

1-2 M gratissima, e — 2. M dirò — 4. M debito — 6-7. M assesto a la casa — 8. M dubito — 9. M Eppure — 10. M leggiero. — 15. M che voi fate.

CLV * Pubbl. in M. Sta pure in P, che seguo per questa ediz.
Sul Cesati ved. la lett. LVII.
1. conti: ora è piú in uso dire Rispetti.
3. in Ricanati: ove il C. era passato il 20 del precedente ottobre; ved. lett. CLII.
4. Antonio: Allegretti. Cfr. lett. CLIV.
5. avemo: ved. la nota alla lett. III, l. 13.
13-14. voglio esser là con lui ec.: e di fatti vi fu poco dopo, e vi rimase due o tre mesi, tranquillamente, con l'Allegretti. Ved. lett. CLIX, CLX, CLXI.
16. Giulio: come apparisce piú sotto, a ll. 72-73 e note, è Giulio Spiriti.
17. specialmente: direttamente.

perché intendendo ch'eravate occupato ne le stampe de la zecca, e non avendo voi risposto a l'ultima mia, giudicai che fosse meglio a non darvi briga, e che bastasse raccomandarmivi e far menzione 20 di voi ne le lettere a messer Giulio: il che ho fatto sempre. A Monsignore non ho scritto per non aver che dirli che fosse di momento, e so che 'l Vescovo di Fossombruno gli avrà detto a bocca la mia deliberazione di venire da la Marca a Roma, e fattogli fede de la difficoltà che s'è trovata, e de la diligenza che s'è fatta di servir 25 Sua Signoria de la credenza che desiderava, e de la cura che v'avea presa il Galletto, che d'altro non avea da scriverle. Quanto al dire che Sua Signoria mi porta affezione, poiché voi m'affermate di saperlo, mi risolvo di crederlo, e ne sento tanto maggior piacere, quanto, per cosa che io ho ritratta dopo la mia partita di costà, dubitava 30 del contrario. E poiché cosí è, vi prego che per ogni occasione siate contento di conservarmi questa sua buona grazia, potendo voi piú che nessun altro esser testimone del buon animo e de la leale servitú mia verso Sua Signoria. E perché dite che la venuta mia a Roma saria molto a proposito vostro e mio, vi dico che al partir di Ro- 35 magna l'animo mio era di dare una riveduta a le mie cose, e venir via; ma giunto qui, trovo che saria necessario che mi fermassi qualche mese per cose che mi son nate di nuovo, e per concludere una faccenda, che m'è molto a core. Tutta volta se non fosse occorso il caso di messer Antonio, lasserei ogni cosa per venirmene ora, 40 non per altro che per servizio di Monsignore, e per quello che voi mi dite, che 'l venir mio tornerebbe bene a voi; che del tornar bene ancora a me, io non ci penso punto, perché, a dirvi il vero, io conosco d'essere in un termine con Monsignore, che disidero piú tosto di continuar la servitú per disobligarmi di quel che li pare che li 45 sia tenuto (se già non pensa che l'obligo sia infinito) che per obbligarmeli di nuovo, per esser forzato a servirlo in perpetuo. Ma questo accidente di messer Antonio importa troppo, e so che debbe premere ancora a Sua Signoria. Imperò finché non sono piú che sicuro ch'egli non porti piú pericolo, non mi basta l'animo di lassarlo, 50 e credo che in questo caso Sua Signoria si contenterà ch'io mi goda parte di quella libertà che m'ha di già conceduta per un anno. Se

19. M fosse il meglio; *in* P *l'art. fu aggiunto sulla linea assai dopo.* — 23. M averà — 27. M preso — id. M non ha da — 37. M truovo — 44. M desidero — 45. M disobbligarmi — 46. M obbligo — 46-47 M obbligarmi.

21-22. **Monsignore**: Giovanni Gaddi.

26. **credenza**: quella credenza di maioliche faentine, che il Caro doveva fare eseguire per conto del Gaddi. Ved. la lett. CXXXI.

27. **Galletto**: era il tesoriere della legazione di Romagna. Ved. su di lui la lett. LXXV.

35-37. **al partir di Romagna ec.**: cfr. la lett. CLI, ll. 39-40.

36. **riveduta, ecc.**: cioè Di andare a vedere in patria le mie cose, e venir via. AMBR.

52. **per un anno**: infatti, nella lettera

stando qua vi posso giovare a cosa alcuna, fate ch'io 'l sappia, e nondimeno statemi voi mallevadore, ch'io tornerò, come v'ho pro-
55 messo. Ho grandissimo piacere ch'abbiate avuto le stampe, e se con mastro Giovanni da Castel Bolognese bisogna far altro per concluder quel che che manca, avvisatemi, che mi par di poter molto con lui, benché 'l signor Molza vi leverà tutte le difficoltà che vi poteste avere. Del Focione, intendo come m'ho da governare, e tanto farò.
60 Di Madonna vostra, poiché sta bene, non accade se non che me ne rallegri. Lo star male è mal per tutto, e 'l morire è peggio. Non di meno se le fosse accaduto di qua, non l'era d'altro disvantaggio che de l'assenzia vostra: del resto non se le saria mancato in cosa alcuna. Vorrei che da qui innanzi si conoscesse che non è più bam-
65 bina, e che voi non la lassaste andar tanto svolazzando. Raccomandatemeli, e raccomandovi a lei, se è però lecita la raccomandazione d'una madre al figliuolo. Io credetti trovar messer Gregorio in Ricanati: non m'è venuto fatto, e Iddio glie 'l perdoni. Salutatelo da parte de la Fiera, e doletevi seco in nome del Sardella, il quale si
70 tiene molto ingiuriato da lui, che me lo prestasse in quel viaggio e di quel tempo. Di me non si duol già, perché se non era la mia diligenza, il sollione era per farne un forziero. A messer Giulio ho scritto per le mani de' suoi e mandatali la lettera che m'ha chiesta a Monsignor de la Casa. Aiutàtelo voi con Monsignor nostro, e bi-
75 sognando spendetevi il favore di tutti i padroni e gli amici miei. Mandovi una informazione per una dispensa che vorrei d'unire certe

53. M qui posso — 55. M avute — 65. M non lassaste — 67. M di trovar.

CXLVI, l. 15-16, al Guidiccioni, in data 10 luglio 1540, il C. aveva scritto che il Gaddi gli aveva prolungata d'un anno la licenza di star lontano dal suo servizio.

53. **nondimeno**: a ogni modo.

56. **Giovanni da C. B.**: Giovanni Bernardi. Cfr. lett. CXXXII e nota a l. 4-5.

58. **Del Focione**: era un cammeo intagliato dal Cesati. Di esso così parla il Vasari ne *Le Vite* (vol. V, p. 385 dell'edizione fiorentina del Sansoni, illustrata dal Milanesi): « Vedesi ancora molti altri intagli di suo mano in cammei; ed è perfettissima una femina ignuda, fatta con grande arte; e così un altro ... Ma quello che passò tutti, fu la testa di *Focione* ateniese, che è miracolosa ed il più bello cammeo che si possa vedere ».

60. **Di Madonna vostra**: la madre del Cesati, dal C. salutata anche in fine alla sopracitata lett. CXXXII.

65. **tanto svolazzando**: così spesso da un luogo ad un altro.

66. **se è però lecita la raccomandazione ecc.**: intendi: Se è lecito di raccomandare ad una madre il figliuolo. La costruzione è ben singolare, ma non anormale. Per meglio comprenderla si può paragonare all'altra: la premura d'una madre al figliuolo, verso il figliuolo; e si può completare così: se è lecito chiedere, sollecitare, procurare la raccomandazione di una madre a favore del suo figliuolo, del figlio della madre stessa.

67. **messer Gregorio**: probabilmente messer Gregorio Massilla, di cui alla lett. CLXVI.

69. **Sardella**: nome di un cavallo.

72. **farne un forziero**: farlo morire, e far della sua pelle un forziero. — **A messer Giulio**: Spiriti. Cfr. le note alle lett. LIV e CXXIII.

73. **la lettera**: la CLIII di questa edizione.

cappelle, la quale desidero che facciate spedire a lui subbito. Né per questa volta scriverò altro, né ad altri. State sano.

Di Montegranaro, a li 15 di novembre MDXL.

77. M subito.

CLVI *

A monsignor Guidiccione, a Roma.

Sono stato già molti giorni con meraviglia e con dispiacere grandissimo di non aver nuova di V. S. da che partí da Fossombruno. E con quanta angustia, e con quanta gelosia la stia aspettando, lo lasso considerare a lei, che sa l'amore e la riverenza ch'io le porto, o almeno quanto sia tenuto di amarla e di riverirla, per la molta 5 affezione, che ha sempre mostro di portarmi, per li molti benefizii e favori, che m' ha fatti, e per la molta speranza ch'ella ha voluto ch' io ponga in lei. Io ho scritto con questa quattro volte a V. S. ed altrettanto a messer Lorenzo; ed a lui ho specificato per qual via, perché se le lettere non sono capitate, sappia dove cercarle. Ma io 10 ho usata buona diligenza a mandarle. So che V. S. è umanissima a rispondere, accuratissima in dar ricapito a le lettere; conosco messer Lorenzo amorevole; l'amico a chi ho commesso che me le 'nvie offiziosissimo. E per questo mi risolvo che 'l difetto venga da qualcuno di qua giú, che me ne faccia mal servizio; la qual cosa è ordinaria 15 de' Marchiani. Imperò venendo a Roma l'apportatore, il quale è mio cappellano, gli ho commesso che presenti questa in mano di V. S., per la quale io lo supplico si degni farmi scrivere o replicare a messer Lorenzo quel che ella sa che io desidero d'intender da lei, e che le pare che importi a me di sapere, perché almeno al suo 20 ritorno sappia qualche cosa. Io mi trovo ora in Monte Granaro a un mio beneficiotto, come un romito che sta nel deserto, sperando quando che sia di veder la faccia di Dio; e che fra tanto avendo de le tentazioni e de le tribulazioni del mondo, attenda visione, o revelazione di quell'altra vita, che lo rinfranchi ne la fede, e lo 25

2. A Fossambruno — 13. A l' invie — 21. A truovo — 22. A benefitiotto — 25. A rivelatione.

CLVI* Pubbl. in A. Sta pure in P, che seguo per questa ediz.

3. **gelosia**: travaglio.

9. **Lorenzo**: Foggini. Ved. appresso.

13-14. **offiziosissimo**: assai servizievole. — **risolvo**: persuado, convinco.

17. **cappellano**: è da rammentare che il C. aveva a Monte Granaro in benefizio il priorato di San Filippo e Giacomo, di cui si fa cenno qui appresso e in altre di queste lettere: cfr. la nota alla l. 28 della lett. XCV. Per mezzo dello stesso cappellano mandò il C. a Roma la lettera che scrisse il medesimo giorno a Lorenzo Foggini (è la CLVIII), lo stesso Lorenzo ricordato pure in questa lettera.

23. **faccia di Dio**: cioè Persone umane, dabbene.

consoli ne l'avversità. Sí che se V. S. non mi manda l'angelo suo a darmi qualche lume di lei, è facil cosa ch' io lassi l'eremo, e corra via. Il tentatore (per non uscir de la metafora) non cessa di istigarmi, e di far ogni pruova ch'io ritorni; ma io temporeggio, e son 30 risoluto di godermi interamente il libero arbitrio che sua Signoria m' ha già conceduto per un anno da quello in là, non so che sarà di me. Intanto mi contenterei pure assai del mio pentolino e del mio pagliariccio, se l'esser lontano da lei, e non sentirne nuova, non mi fosse cagione di molto dispiacere. Prego dunque V. S. si 35 degni commettere a messer Lorenzo, che me ne dia qualche ragguaglio: ed aspettando con grandissimo desiderio che lo faccia al ritorno di costui, senza piú dirle, umilissimamente me le raccomando.

Di Monte Granaro, a li 20 di novembre MDXL.

28. **tentatore**: mons. Gaddi.

CLVII *

A messer Mattio Francesi, a Roma.

E che volete voi che vi scriva altro, che quello che vi sapete? La stanzia di Romagna finí, perché l'allegrezze del mondo durano poco. Truovomi ne la Marca al piacer vostro, e a mio dispetto. Verrei a Roma, ma per una occorrenza di messer Antonio d'impor- 5 tanza mi bisogna esser seco a la Serra qualche mese. Mandovi con questa certe scritture che mi lassò in Romagna messer Luca Martini; vi priego che glie ne inviate per salvo modo, ed a me diciate una parola di ricevuto. Se vi manderà cosa alcuna per me, la farete consegnare a messer Giulio Spiriti, in collegio Nardino. Favore stra- 10 bocchevole mi farete a darmi qualche nuova di Monsignor vostro, e mantenermi in grazia di Sua Signoria. Servigio grande mi sarà che mi raccomandiate al Signor Casale, che mi ricordiate a la grandezza del Tilesio, che mi conserviate l'amor del Busino, e che mi salutiate messer Giuliano e gli altri amici. Piacer singolare arò poi 15 d'intendere che voi stiate sano e di buona voglia. E a voi sempre mi raccomando.

Di Monte Granaro, a li 20 di novembre MDXL.

1 **A volete che** — 7. **A prego** — 10. **A nostro.**

CLVII * La stessa nota della lett. precedente.
2. **stanzia**: dimora, soggiorno.
4. **Antonio ecc.**: l'Allegretti. Per questa *occorrenza d'importanza* ec. cfr. lett. CLIV e CLV.
7. **salvo modo**: via sicura.
10. **monsignor vostro**: Nicolò Ardinghelli. Ved. le note alle lett. XII, l. 128 e XCV, l. 1.
12. **Casale**: ved. let. CLXXIV.
13. **Tilesio**: o Telesio. Ved. la nota alla lett. XXXVIII, l. 5. — **Busino**: ved. la nota alla lett. XXVII, l. 12.
14. **Giuliano**: il fratello di mons. Ardinghelli. Ved. lett. XXXV, l. 4 e nota.

CLVIII *

A messer Lorenzo Foggini, a Roma.

Questa è una gran cosa, messer Lorenzo, ch' io non abbia nuova, né di Monsignore, né di voi, né di cotesto vostro mondo, da che la disgrazia o la cattiva elezion mia mi trasecolò ne la smarrigione di quest'altro, dove non sento, né veggo; e peggio, che mi par di non essere, poiché non sono con voi, e voi non volete ch'io sappia dove 5 voi siete, né quel che vi facciate, né quel che volete che faccia io. Il caso è (potreste voi dire), se lo sappiamo noi: fate almeno che io sappia, che voi non lo sapete. O tuo danno; non ci dovesti tu lassare. Voi sapete pure ch' io lo feci mal volentieri, ed a che fine. E poiché ora me ne pento, non mi dovereste però far peggio che io 10 mi abbia. Oimè che crudeltà è questa vostra (se da voi procede), che affanno mortale è il mio, a non avere avuto mai, mai, mai, né lettere, né imbasciata da voi, né di voi da altra persona, da che non v' ho veduto. Questa è la quinta lettera che io vi scrivo, e mandasi per un mio cappellano, il quale, se Iddio vuole, vi vedrà in 15 viso. Se volete sentire che io mi sia gittato via per disperazione, fate o che non vi truovi in Roma, o che non mi rispondiate per lui. Rispondetemi, rispondetemi, se non che mi dispero. State sano: ricordatevi di me, e non mi lasciate dimenticare a Monsignore.

Di Monte Granaro, a li 20 di novembre MDXL.

10. A dovreste — 15. A vederà.

CLVIII * La stessa nota della lett. precedente.

Per il Foggini cfr. lett. CXLVII.

2. **né di Monsignore**: ved. lett. CLVI.

3. **elezione**: scelta. — **mi trasecolò ecc.**: cioè mi portò fuor de' secoli, come dice a l. 14 della lett. LX, nella dimenticanza ecc.

7. **se lo sappiamo noi**: *se* per *ce*, come pronunziano, ad esempio, in Roma, per il passaggio del suono palatale in sibilante.

15. **cappellano**: cfr. la nota alla l. 17 della lett. CLVI.

16. **gittato via**: andato in malora; come lo spiega il Varchi nell'*Ercolano*: « E se continova nella stizza, e mostra segni di non volere, o non potere, far forte e aver pazienza, si dice: egli arrabbia ecc.; e vuole affogarsi, o gettarsi via; e brevemente rinnegar la pazienza ».

CLIX *

Al Sodo e Diserto Intronati, a Macerata.

CLIX * La stessa nota della lett. precedente.

Al Sodo e Diserto Intronati: semplicemente cosí, col nome personale accademico preposto a quello dell' accademia si chiamavano ed eran chiamati quanti appartenevano alla famosa accademia letteraria degli *Intronati* di Siena, regolarmente istituita nel 1527, dopo il sacco di Roma, se anche le sue origini possano risalire a due anni prima (CURZIO MAZZI, *La Congrega dei Rozzi di Siena nel secolo* XVI con appendice ec. Firenze, Succ. Le Monnier, 1882; II, 385-90). L' *Ombroso*, un altro *Intronato*, e niente altro si disse, come abbiamo veduto alle ll. 31-32 della let. XIII, chi rispose con un sonetto ad uno del C. *Si vociavano* « fra loro i suoi Accademici vicedeuolmente in qualunque luogo s'incontrassono, et ouunque si posassono insieme, e di qual sia materia si trattassero, per loro sopranome: e fra gl'altri ancòra, e dagl'altri generalmente, nella Città, erano per tal sopranome intesi, e conosciuti niente meno, dirò (se non forse piú) che per il nome propio accademico ». Cosí Scipione Bargagli ne *L'Oratione in lode* dell'Accademia Intronata, da lui *in lenguaggio Toscano Sanese spiegata* e recitata il 14 dicembre 1603 in occasione del *Riaprimento* dell'Accademia stessa, che il sospettoso duca Cosimo de' Medici aveva fatto chiudere nel 1568 insieme con tutte le altre di quella città (V. a pagg. 520-21 della seconda parte *Delle Commedie degl' Accademici Intronati* — Siena, Matteo Florimi, 1611 — in fine del qual volume, che dovremo ricitare, si legge pure, fra l'altro, *La Descrittione* del detto Riaprimento, e l'elenco dei nomi accademici e dei nomi propri degli *Intronati* nelle precedenti scritture menzionati). Principal fondatore dell' accademia fu il senese Antonio Vignali de' Buonagionti (1500-1559), l'*Arsiccio* (pagg. 439-40 e 491 del vol. cit.), il cui nome accademico (tanta importanza vi si annetteva) fu inciso persino nella epigrafe del suo sepolcro a Milano, dov'egli morí:

ANTONIVS VIGNALIVS
ARSICCIVS INTRONATVS

(cfr. Ugurgieri, *Le Pompe Sanesi*. Pistoia, 1649; parte prima, pagg. 575-76). E pure con lui doveva essere in relazione il C. che aveva già ricordato l'*Arsiccio*, senza aggiunta di altro nome o qualità, nella diceria pronunziata in Roma al sesto re dell'accademia della Virtú nel fargli omaggio de *La Statua della Foia ovvero di Santa Nafissa.*

Del *Sodo* e del *Diserto* ben poco o nulla sappiamo dai commentatori del C., i quali del secondo non parlano o confessano d'ignorare chi sia, e del primo solo accennano alcuni di essi, e talvolta dubitativamente, che è il senese Marc'Antonio Piccolomini. In verità le notizie su i piú dei singoli Intronati del sec. XVI, sparse qua e là, in parte inedite e talora malsicure, non sono le piú facili ad esser messe insieme.

Il Sodo è precisamente il senese Marc' Antonio Piccolomini. Nel ricordato riaprimento del 1603 (p. 438 e 440 del vol. cit.) il suo ritratto in tela, uscito d'ottimo pennello, fu esposto nella stanza dell' accademia insieme con quelli « d'alquanti de' piú chiari, e piú principali » accademici già morti, e collocato subito appresso a quello dell'Arsiccio col motto seguente: « **Sodo Intronato**, ex Academiae institutoribus, et eleganti, iocundissimaque eloquentia Aulae Romanae Assecretis nemini secundo ». Nel 1525 o 26, se non in ambedue gli anni, era a Pisa per istudiarvi leggi sotto il concittadino Rinaldo Petrucci; ma piú che ad esse pare attendesse con altri giovani senesi alle lettere amene e alla interpretazione delle poesie del Petrarca (cfr. Mazzi, op. cit., II, 392). Nel 1531, sotto di lui, l'accademia tenne una interessantissima rappresentazione pubblica: *El Sacrificio de gli Intronati celebrato ne i giuochi del Carnovale in Siena l'anno* MDXXXI *sotto il Sodo dignissimo Archintronato* (pubblicato piú volte, la prima a Venezia dai Navo nel 1537-38, insieme con la commedia *Gli Ingannati* degli stessi Intronati; ma con tali frontispizi, da ingenerare piú equivoci su queste due opere; sul che ved. Mazzi, op. cit., I, 57-58 e nota). Alla rappresentazione accademica, fra qualche altro, presero parte diretta trenta Intronati; e il Sodo, come i colleghi, vi cantò in musica alcuni suoi versi, esponendo perché sa-

Come le SS. VV. hanno inteso, dopo molte ed aggiatissime gior-

crificava al fuoco purificatore un caro oggetto della sua troppo cruda amante. Ritroviamo il *Sodo* quale uno dei due interlocutori (sarà stato anche uno degli autori?) nel terzo dei dieci dialoghi su *Dieci Paradosse* [al femm.; nel testo abbiamo il sing. *paradossa*] *degli Academici Intronati da Siena*, pubblicate nel 1561 da Giovan Paolo Ubaldini, che le teneva, come dichiara, «da molti anni» (In Milano appresso Gio. Antonio degli Antonij. 1564. E in fine: In Milano Imprimeuano i fratelli da Meda, 1564. — Ne abbiamo una ristampa di Venezia 1603, appresso Andrea Muschio). È interlocutore il *Sodo* anche nel *Dialogo dei Giuochi senesi che nelle vegghie si usano di fare* (Venezia, 1598; cfr. Mazzi, op. cit., II, 362 e 396, n. 5) di, opera un altro Intronato, il *Materiale*, ossia Girolamo Bargagli. *Ultimamente*, come si esprime Scipione Bargagli nella citata Orazione del 1603 (p. 495), «d'anni, e di reputatione maturo», terminò il viver suo «appo il Cardenal Gàmbera, amoreuolissimo suo Signore». A Marc' Antonio Piccolomini hanno attribuito alcuni versi *Del tempio alla divina signora donna Giovanna d'Aragona* (Venezia, Plinio Pietrasanta, 1555); ma essi sono di un altro dei tanti Piccolomini, restati più o meno celebri, del sec. XVI, di Antonio. Di Marc' Antonio Piccolomini conosciamo quattro lettere, una nel libro primo delle *facete* raccolte dall'Atanagi (Venezia, Bolognino Zaltieri, 1561) e tre nel libro terzo delle LV pubblicato da Aldo Manuzio il giovine (Venezia, 1564). A lui, oltre a questa, scrisse il C. la lett. CLXI e l'altra in data 17 marzo 1547; nella lett. seguente lo dice gentiluomo dell'arcivescovo di Siena governatore della Marca; e di lui parla nella lett. di Parma, 30 giugno 1553 al Ruscelli. Ne parla pure in tre lettere scritte pel cardinale Alessandro Farnese (121 e 148 del vol. II e 158 del vol. III: Padova, Comino, 1765). Sappiamo dalle prime due che il Piccolomini prestò i suoi servigi anche alla repubblica senese, finché non fu spenta nel 1555 dal duca di Firenze Cosimo de' Medici; e dalla terza, pubblicata fra quelle del novembre 1557, che di lui si valeva anche il Farnese, il quale lo presentava e raccomandava al duca Cosimo suddetto. Ormai anche i più fermi sostenitori della libertà senese dovevano disperare del risorgimento di essa.

Del *Diserto* o *Deserto* molto più scarse sono le notizie che siano riusciti a raccogliere. Esso è Antonio Barozzi. Cinque suoi brevi componimenti in ottave, e non tre come dice il Mazzuchelli ne *Gli Scrittori d'Italia*, furono pubblicati nel *Primo volume della scielta di stanze di diuersi Autori Toscani raccolte da M. Agostino Ferentilli* (volume stampato più volte: la dedica del Ferentilli ha la data di Venezia, 22 dicembre 1571). Sono fra le «Stanze di diversi autori sanesi»; intendasi stanze in ottava rima, ottave; e il suo primo componimento è preceduto da questo titolo: «Stanze del Deserto Intronato, M. Antonio Barozzi, essendo egli in villa». Tutto ciò deve avere indotto il Mazzuchelli a dirlo *Sanese*; e a collocarlo fra gli autori sanesi può essere stato indotto il Ferentilli dal considerare che apparteneva agli Intronati e che il secondo de' suoi componimenti fu scritto «per una mascherata fatta in Siena». Ma è certo che non tutti gl' Intronati del sec. XVI furono sanesi; e nel sopra ricordato elenco di essi è registrato: «Il Deserto Antonio Barozzi Calonaco da Genoua». Queste stanze in «dolci e vari suggetti gratiosi del *Deserto* gentilissimo» sono encomiate da Scipione Bargagli a p. 509 dell' Orazione più volte citata. Il Mazzuchelli poi dice pure che «varie sue Rime si conservavano a penna in Firenze presso al celebre Bernardo Benvenuti», del quale parla a suo luogo. Come abbiamo già veduto del *Sodo*, anche il *Deserto* è l'interlocutore di uno dei dialoghi, il primo, su le *Paradosse* degli Intronati. Di lui riparla il C. a ll. 5-7 e 22-23 della lett. CLXI, dalla quale possiamo comprendere ch'egli era in questo tempo il segretario dell'arcivescovo di Siena, governatore della Marca (v. appresso alla l. 66 e nota).

Aggiungeremo qui, per essere i fogli precedenti già tirati, che l'*Ombroso Intronato*, ricordato pure in principio di questa nota, era Figliuccio Figliucci, poi vescovo di Chiusi.

1. **aggiatissime**: oggi solo Agiatissime. Con la doppia g è pronunziata tuttora dai Romani anche colti, sulla cui bocca si sente, ad esempio, Luiggi, aggire, aggitazione; e non riuscirebbero a pronunziare altrimenti, quantunque scrivano normalmente Luigi, agire, agitazione. In queste medesime lettere ab-

nate, ci siamo a la fine condotti a la prefata Serra, sani ed interi, che

---

biamo esempi consimili, con la consonante ora rafforzata ed ora scempiata: lett. XLVII, a ll. 42 e 53, disaggio; ma a l. 48, agiato. Cfr. inoltre lett. LII, l. 11; LIII, l. 1 e 9; LXI, l. 6, e le relative note.

2. **a la prefata Serra**: su questo *prefata* quasi tutti i commentatori serbano un dignitoso silenzio, tanto piú che i vocabolari non ne dànno che il significato generale, quello cioè di persona o cosa già accennata; onde il Marcucci nelle *Lettere scelte* del C. (Firenze, Barbèra; p. 254) osserva: « Il Caro scriveva la lettera dalla Serra San Quirico; e perché avrà posta la data in principio, sta bene che dica *prefata*, cioè nominata avanti. Ma nella stampa, dove la data è in fine, quell' aggettivo direbbe tutto il contrario; e bisognava avvertirlo. »

Osserveremo noi alla nostra volta, che era costume del C., come in generale dei Cinquecentisti, di porre nelle lettere la data in fine; senza dire che il *prefata*, quando avesse qui il suo significato comune, sarebbe spoglio di qualsiasi importanza, e riuscirebbe più che superfluo, il che bisogna stare ben guardinghi a supporre in un artista della parola, qual'è il C. Egli invece l'ha usato nel significato speciale, in cui l'aveva già usato il Berni nel Capitolo a Bartolommeo Cavalcanti: « Questa per avvisarvi, Baccio mio, Se voi andate alla prefata Nizza, Che, con vostra licenza, vengo anch' io »; e nel sonetto a papa Clemente VII: « Può fare il ciel però, papa Chimenti, . . . Non vedi tu, o non odi, o non senti, Che costor vogliou teco far l'accordo, Per istiacciarti il capo come al tordo, Coi lor prefati antichi trattamenti? » È vero però che gli illustratori del Berni, compreso il piú benemerito, il Virgili, su questi punti tacciono anch' essi. *Prefato* è un aggettivo di grado superlativo, composto come *preclaro*, dal latino *prae* e *fatus*, participio passato di *fari* = parlare; e significa Quello di cui si è tanto parlato, di cui si è arciparlato; e quindi Famoso. E la Serra S. Quirico, già indubbiamente famosa tra gli amici del C. (ved. lett. VII, l. 70; XI, l. 3; CLIV, l. 4; CLV, ll. 12-14, CLVII, ll. 4-5 con le rispettive note), lo doveva esser divenuta anche fra i gentiluomini del governatore della Marca, cosí per il grave accidente occorsovi all'Allegretti (lett. CLIV, ll. 3-4), del che si saranno bene occupati, come per i provvedimenti eccezionali che il governatore stesso fu costretto ad emanare nei due mesi precedenti per il detto paese. Tolgo dalle citate *Memorie* del Gaspari (p. 227): « Nell'ottobre 1540 sursero in paese gravi dissenzioni, e accadde l' uccisione fatta atrocemente de' due figliuoli del signor Roberto (forse Moroli), e si fluttuò fra inimicizie e turbolenze sí forti, che in mezzo a tanta confusione, come trovo scritto, non vi avea più nè chi comandava nè chi ubbidiva. Il Legato della Marca, Bandini Piccolomini, Arcivescovo di Siena, mandò a bella posta un Commissario alla Serra nella persona di Ser Giulio Lonzi da Siena, e poi del capitano Fabio de Macaloni dall'Amatrice. Il 25 novembre il Commissario Pompeo Marescotti [certo il magnifico Mariscotto ricordato in fine di questa lettera] emanava alla Serra una grida per la provvigione sopra l' abbondanza per togliere gli inconvenienti della carestia ». — Il C. scrive che alla fine erano giunti alla Serra egli e l'Allegretti « dopo molte ed aggiatissime giornate ». Siccome per la distanza da Macerata vi potevano giungere a cavallo, se non in uno, in un paio di giorni comodamente, è certo che devono essersi soffermati qua e là per quella piacevole regione; e non è inammissibile che abbiano fatto una gita non molto fuori della loro via, fino a Rotorscio, allora bello e forte castello feudale dei conti Scala, ergentesi su un elevatissimo ed ameno colle sopra l'Esinante affluente di destra del fiume Esino, ed ora quasi del tutto cadente, che trovasi nel territorio di Serra S. Quirico. (Cfr. Gaspari, *Memorie* citate, p. 339 sgg.). Ho ritenuto di dover aggiungere quest'ultime righe, perchè è stato affermato che il C. ci lasciò la descrizione di tale gita; e ognuno comprende l'importanza di una simile affermazione. A p. 232 delle citate *Memorie* del Gaspari, stampate, è bene qui ricordarlo, nel 1883, leggiamo queste precise parole: « Il conte professor Francesco Fabbri di Fabriano assevera « esistere presso di se, due autografi « del Caro; una descrizione di una gita « fatta in quell'anno [1540] a Rotorscio, « e un sonetto colla data di Serrasanquirico. » Che n' è ora di questi manoscritti? Qual valore hanno essi? Ecco una interessante ricerca ed una eventuale simpatica pubblicazione da allet-

non ci manca membro niuno. Cosí gli potessimo noi metter tutti in opera; perché da le gambe in fuora, gli altri ci si cominciano a rugginir per modo, che abbiamo quasi piú invidia che compassione 5 al signor Diserto de la sua sciaura. A voi, signor Sodo, quanto a la caccia diciamo che v'avemo in questo mestiero per molto intendente; e di questo eravamo risoluti per insino da l'ora, che essendo ricerco d'andare a quella de' cignali, rispondeste, che volevate prima imparare a rampicarvi. Per informazione de la vita nostra, vi do- 10 veria bastar quasi a dirvi quel che v'avemo detto, cioè, che siamo a la Serra; che vuol significar serrati e sepolti in un paese fuor del

4. A cominciauano. — 8. A rissoluti.

---

tare i giovani studiosi nativi di quei luoghi. Essi potrebbero acquistarsi anche il merito di far salvare dall'ultima ruina delle reliquie d'arte piú che degne di essere conservate e conosciute in quel luogo semisolitario, se almeno sono riuscite a reggersi ancor su, com'ebbi la ventura di ammirarle io stesso piú di trent'anni or sono.

2-3. **sani ed interi, che non ci manca membro niuno**: cfr. lett. LXXXVI, in cui la descrizione di un viaggio pieno di sinistri termina con le parole: « Pure (Iddio lodato) siamo tutti qui con tutte le membra nostre ». Non si creda poi questa una frase buttata là al solo scopo di esprimersi con elegante piacevolezza. Essa invece, pur essendo improntata a quell'umorismo che non abbandonava mai il C. nemmeno in mezzo ai pericoli, esprime uno stato di cose reale. Il Caro e l'Allegretti, nel recarsi alla Serra dopo il caso dell'Allegretti stesso, dovevano temere sul serio qualche brutto incontro. Si rilegga in proposito la prima parte della lettera CLV al Cesati, dove il C. dice fra l'altro che non mancherà mai di fare il suo obbligo verso l'Allegretti, « fino a spargere il sangue per lui ».

5. **rugginir**: il Fanfani lo registra, come registra **rampicare** della l. 10, senza osservazione; ed essi vivono in piú luoghi dell'Italia centrale, dove al contrario non si sente mai Arrugginire e Arrampicare. Vogliono nondimeno che solo queste ultime forme siano oggi le corrette. La metafora è tolta dagli oggetti di metallo che, se non adoperati, si arrugginiscono, e piú non funzionano come dovrebbero.

6. **sciaura**: Sciagura, priva della gutturale media *g*, cosí proclive a cadere nelle lingue romanze. Cfr. lett. VIII, l. 57, e Dante, *Inf.*, III, 64: Questi sciaurati che mai non fur vivi. Di questa sciagura toccata al Diserto ved. appresso, a l. 81.

7. **avemo**: ripetuto a ll. 11 e 15; ma a ll. 41-42 leggesi **abbiamo**. Per **avemo** cfr. la nota alla l. 13 della lett. III.

8. **risoluti**: Persuasi. Il C. usa spesso il verbo risolvere, e in diversi significati. Per il significato che il vocabolo assume qui cfr. lett. XI, ll. 5-6; CI, l. 3; CXV, l. 18; CXL, l. 12.

9. **ricerco**: Ricercato, per la sincope che s'incontra cosí spesso presso il C. nei participi passati della 1.a coniugazione. Ved. la nota alla l. 14 della lett. CXLVIII.

10. **rampicarvi**: ved. la nota alla precedente l. 5. Notisi poi l'intonazione umoristica di questo periodo, dovuta all'idea, che sorge spontanea, di un vero intendente di caccia paragonato con uno che vuol mostrarsene intendente col far sapere che a quella dei cinghiali si corre pericolo di venire affrontati dai cinghiali stessi, e vuole perciò prima di andarvi (rendendosi cosí anche piú ridicolo) imparare ad arrampicarsi in su gli alberi, dove la furia di quegli animali non lo raggiungerà di sicuro.

12. **Serra**: i vocabolari restano ancora un po' indecisi e discordi su alcuno dei significati che assume questo vocabolo e sulla rispettiva etimologia. Esso certo è anche nome comune di luogo, e poi per antonomasia è diventato il nome proprio di tanti luoghi sparsi per tutta Italia: caseggiati, villaggi, castelli, borghi, ecc., posti in siti piú o meno appartati, piú o meno nascosti, piú o meno chiusi, piú o meno serrati. Serra non è altro che il latino medioevale *serra*, derivato dal latino

mondo, come dire in grammatica *Extra anni solisque viam*. Or pensate come possiamo strologare, poiché strologhi ci chiamate. Pri-
15 mamente ci avemo un cielo senza orizonte, senza longitudine, e con poco men d'una quarta di latitudine. Imaginatevi che siamo dentro una botte sfondata di sopra, e sdogata da un canto, dal cocchiume

---

classico *sera* (serratura, chiusura) e da non confondersi col latino classico *serra* (sega), padre dello spagnuolo *sierra*. Il primo significato poi che dà il Petrocchi all'italiano *serra* è quello di Forra, Valle chiusa. Si può quindi anche aggiungere che non si deve considerare un semplice giochetto di parole, ma attribuire un tal quale valore suo proprio alla frase « siamo a la Serra; che vuol significar serrati ». — **serrati e sepolti**: e un cinque anni e mezzo prima, dalla Serra stessa, dove si trovava similmente insieme con l' Allegretti, aveva scritto (lett. XI, ll. 2-3): « questi secreti ripostigli de la Serra, dove stiamo ora intanati l' Allegretto ed io ».

13. **dire in grammatica**: frase non più in uso, che significa Parlare o Scrivere in latino. — *Extra anni solisque viam*: emistichio vergiliano (*Eneide*, VI, 796, dove però si legge *vias*, com' è richiesto anche dalla giusta misura dell'esametro), che il C. stesso ha poi tradotto, anzi parafrasato così (1198-99): « dove il sole e l'anno Non giunge, e più non va se non s' arretra ».

14. **strologare, poiché strologhi ci chiamate**: strologare, Astrologare, da strologo, aferesi di Astrologo (cfr. notomia per anatomia, della lett. IV, l. 42; pitaffi per epitaffi, della lett. XI, l. 4; ec.); e significa Esercitare l' astrologia, Occuparsi di astrologia, la quale fu madre spesso non buona di ottima figlia, l'astronomia: qui però è usato in senso buono, come gli è attribuito tuttora dal volgo, il quale, curandosi punto o poco dell'astronomia, seguita ancora a credere ai miracoli degli *strologhi* e in ispecie delle *strologhe*, o *strolaghe*, come ancora pronunzia, e recasi con la massima fiducia a farsi *strologare*. Non capisco poi perché nel Tommaseo gli si sia voluto attribuire per questo passo il significato metaforico di Pensare sottilmente, Stillarsi il cervello, a differenza della vecchia Crusca, la quale, riportando il passo medesimo, dà al vocabolo il significato proprio. E ben a ragione, ché subito dopo si parla di cose tutte inerenti al vero e proprio esercizio dell'astrologia. È inoltre opportuno di rammentare in proposito che l'Allegretti fu l'autore fra l'altro di un libro in versi intitolato *Del Cielo* e incominciante: *Dell' alte stelle fisse, et degl' erranti*. Così riporta infatti, e non v' è ragione per non credervi, il *Catalogus scriptorum florentinorum* del fiorentino Michele Poccianti (m. l' anno 1575) con le aggiunte di Luca Ferrini (Firenze, Filippo Giunti, 1589, p. 15), e dice pure che il libro era nella biblioteca Gaddi. E siccome sarebbe davvero interessante di ritrovarlo, aggiungerò che lo ricorda, parlando dell' Allegretti, anche Giovanni Cinelli Calvoli (1625-1706) nella sua *Storia de gli scrittori fiorentini e toscani*, opera inedita, il cui autografo in tre volumi conservasi a Roma nella biblioteca della R. Accademia dei Lincei, fondo Corsini (ved. codice segnato Col = 31 = D = 7, al verso della carta segnata 111 e 71), e dice « che M. S. nella Libr. Gaddi ritrovasi ». Ma non è improbabile che il Cinelli abbia detto ciò, solo per averlo letto nel catalogo succitato, senza assicurarsi se al suo tempo il libro vi si ritrovava realmente. Il Biscioni e il Bottari che nel sec. XVIII fecero delle osservazioni e delle aggiunte, anch' esse inedite, all'opera del Cinelli, scrivendole o nell' autografo di questo o in altri codici corsiniani (Col = 31 = F = 1 e segg. fino al 30), non ne dicono nulla; e il Mazzuchelli ne *Gli Scrittori d' Italia* non fa che riprodurre, dove parla dell' Allegretti, la notizia del suddetto catalogo.

15. **orizonte**: Orizzonte; latino *horizontem*, derivato alla sua volta dal greco, dove ha pure una sola *z*, per la quale cfr. la nota alla l. 13 della lett. I.

16. **quarta**: sostantivo; termine astrologico e poi astronomico, indicante la quarta parte della circonferenza di un circolo.

17. **sdogata da un canto**: mancante, da una parte, di qualche doga. Sono le doghe delle botti quelle striscie di legno un po' ricurve, che ne formano il corpo. Noto poi un particolare che può avere la sua importanza: i compilatori dei grandi vocabolari italiani non hanno saputo aggiungere per il vocabolo *sdo-*

in su; e che quindi veggiamo il cielo come sarebbe per una gattaiuola. Ci parrebbe luoco ben terminato per cattare augurii, se ci fossero d'ogni sorte uccegli, come ci sono solamente gufi e barba- 20 ianni. Quando è nugolo, o nebbia (idest la maggior parte del tempo) c'è notte perpetua. Quando è sereno (che è per disgrazia) se è di notte, non si veggono altre stelle che quelle che sono, o vengono nel nostro Zenit; s'è di giorno, il sole v'è di passaggio al piú lungo per quattro ore; tutto 'l restante è buio, o barlume. Vi farebbono ri- 25

19. A parebbe luogo — 20. A fussero.

---

gato altro esempio a questo del C., già riportato dalla Crusca.

17-18. **dal cocchiume in su**: si parla dunque di doghe mancanti, non per la loro intera lunghezza, ma per metà, poiché il *cocchiume* è il tappo di quella buca rotonda, la quale si fa nel mezzo di una doga della botte, e la buca stessa.

18-19. **gattaiuola**: buchetta nella parte inferiore degli usci e delle porte per il passaggio dei gatti. Questo è il significato comune, e in sostegno di esso i vocabolari adducono anche il presente esempio del C. Ma io invito chiunque ad entrare in una grandissima botte, come quella dal C. descritta, e collocata dove si voglia, di aprirvi una gattaiuola all'altezza in cui si è soliti di farle, e da essa vedere il cielo, se gli riesce. Invece, il vocabolo nel C. ha un significato meno comune, quale gli è attribuito nel seguente esempio riportato dagli stessi vocabolari e tolto dalla *Disamina di alcuni progetti fatti nel secolo* XVI ecc. del Targioni Tozzetti: « Se le piene sono grosse, ha bisogno [l'acqua dell'Arno] di piú lungo tempo per passare da tali trafile, e frattanto gonfia, e trabocca ne' luoghi superiori, appunto come fanno le gore de' mulini, che gonfiano nel bottaccio, finattantoché non sia a poco a poco smaltita la loro acqua per la gattaiuola ». — Qui ed appresso seguita il C. in quel suo umorismo, che rende i luoghi da lui descritti indimenticabili, ispirandosi però anche in tal forma d'arte al vero piú di quanto potrebbesi immaginare. « *La Serra... è... circondata da molti colli, et quello che gli è piú vicino è un alto monte detto Murano verso ponente..., il levante scopre benissimo, la tramontana scopre benissimo, mezzogiorno è occultato un poco da certi colli, ma per essere un poco lontani non gli danno molta offesa* ». Cosí il vecchio cronista (in Gaspari, *Memorie* piú volte cit., p. 11), che scriveva proprio un secolo dopo il C. (ved. in Gaspari, id., p. 172 e 12 n. 1). E il Gaspari stesso piú fedelmente scrive (p. 10): « Una elevata corona di monti sorge a brevissima distanza dal paese, cingendolo da tutti i lati, tranne i punti del quadrante da sud ad est ». — **luoco**: conservava ancora la sua gutturale primitiva (lat. *locus*); oggi Luogo. — **terminato**: determinato, stabilito, e quindi Adatto. — **cattare**: latino *captare*, pigliare. — **augurii**: che si prendevano, com'è noto, dagli antichi per indovinare il futuro, osservando specialmente il volare, il cantare, il beccare degli uccelli; onde la necessità di scegliere luoghi appartati, solitari.

20. **uccegli**: forma toscana e piú spesso fiorentina; allo stesso modo di *Ardinghegli* della lett. XII, l. 128. Anche il gran segretario fiorentino si firmò piú volte nelle sue lett. Machiavegli.

20-21. **barbaianni**: barbagianni, dal francese *barbe à Jean;* ma si noti che Giovanni, Gianni, è il lat. *Joannes*, genitivo Joannis: cfr. Preteianni o Prete Janni della lett. XI, l. 64.

21. **nugolo**: oggi si considera idiotismo di Nuvolo; ma si sente in molti luoghi dell'Italia centrale.

24. **Zenit**: punto della volta celeste perpendicolarmente sopra il nostro capo. Gli astrologi e i geografi del medioevo, alterando l'arabo *semt*, ne fecero un lat. *zenith*, donde il nostro volgare, che si legge pure in Dante (*Parad.*, XXIX, 4): Quant'è dal punto che 'l zenit inlibra.

25. **per quattro ore**: il cronista, ora cit., avverte: « *un alto monte detto Murano verso ponente essendo cosí... al tramontar del sole gli ne toglie un'hora* ». Ma il Gaspari, nel fare immediatamente seguito al passo che di lui abbiamo sopra riportato, corregge (p. 10): « Il tramonto del sole vi

dere le stravaganze che vi sono. È, si può dire, nel mezzo d'Italia, ed ha il giorno de l'ultima Scozia. È tanto in qua de l'equinoziale, e non vede né 'l Carro, né 'l Corno, che ne l'emispero nostro si veggono sempre. È posta ne l'arido, non che ne l'asciutto, ed ha forma 30 proprio d'una galera. È in un rilievo d'un monte, e sta fitta in una valle. È chiusa da tutti i venti, e solamente aperta da Corina; e

---

si effettua perciò un paio di ore prima dei luoghi circostanti ». È da considerare inoltre che si era ai 13 di dicembre, quando il sole, nell'Italia centrale, per i luoghi completamente aperti, sta in media sopra l'orizzonte solamente otto ore buone.

27. **ultima Scozia**: per indicare uno dei paesi abitati più settentrionali, dove, si sa, i giorni d'inverno sono rispetto alle notti brevissimi. Per l'aggettivo, cfr. il vergiliano *ultima Thule*. — **equinoziale**: equatore, come ora si dice parlando comunemente. La Serra è a 43° 30' di latitudine nord (GASPARI, p. 9).

28. **né 'l Carro, né 'l Corno**: le due costellazioni dell'Orsa maggiore e dell'Orsa minore, dette pure rispettivamente il Carro di Boote e il Corno, confuso quest'ultimo da alcuni con la costellazione del Toro o con quella del Capricorno. Se non che il Buti, nel commento al *Paradiso* di Dante (XIII, 10): « *la bocca di quel Corno*, cioè l'altre sette stelle dell'Orsa minore: ... stanno le dette sette stelle a modo d'uno corno »; e il Varchi, in una delle sue *Lezioni*: « Non devemo però credere che... non siano per andar sotto l'Orse insieme colla stella polare, chiamata da noi la bócca del Corno ». — **emispero**: emisfero; non è più in uso.

29. **non che**: lo stesso che Non solamente.

29-30. **ha forma proprio d'una galera**: il cronista ora cit., come si legge al luogo indicato, incomincia la sua *Cronica* proprio così: « *La Serra sta in forma di galera* ». Che sia una reminiscenza cariana? Ma i paralleli possono ormai bastare. Solo, chi vuole, potrebbe seguitarli quasi ininterrottamente per tutto il resto della descrizione. La galera poi seguitava ancora a significare quel vascello lungo e di bordo basso che andava a remi, maneggiati da quei malfattori che vi erano appositamente condannati; dal che le venne in appresso il significato di luogo di pena pei condannati ai lavori forzati.

31. **Corina**: è voce rara, e i vocabolari o la trascurano affatto, o lasciano indecisi sul suo valore, o affermano quel che non è; e così hanno indotto in inganno tutti i commentatori del C. Abbisogna quindi di una nota speciale. Ha diversi significati. Odo delle Colonne, nel sec. XIII, l'usò per Corata, Cuore: « ferilo a la corina sel truovi disdengnoso » (E. MONACI, *Crestomazia italiana dei primi secoli*, Città di Castello, Lapi, 1889; fasc. I, p. 76); è altresì il nome di un quadrupede del Sénégal, somigliantissimo alla gazzella, e di un genere di polipi medusarii affini alle campanularie; ed è infine il nome di un vento, come per l'appunto in questo accenno del C. Il quale, per quanto marchigiano, è parso sempre a tutti un buono scrittore; ma ciò non ostante, la voce non è stata registrata, neppure per indicarne il valore, né dalla vecchia né dalla nuova Crusca, la quale però potrebbe essersela riservata per il *Glossario*, giunto già alla fine della lettera B fin dal 1867. Un altro esempio del *vento Corina* ci è offerto al principio del sec. XVII da Vitale Magazzini, nella *Coltivazione toscana*, al cap. XXVII: « *Del Vento Garbino o Libeccio alla destra di Ponente* »: « Questo vento... nella Romagna... è nomato Corina, da noi [in Toscana] Libeccio, Garbino e Affrico da quella regione onde viene ». Citando in generale le lett. del C., che si riducono poi a questa che abbiamo sotto gli occhi, Francesco D'Alberti o De Alberti di Villanuova, chiamato dai più semplicemente Alberti, aggiunse la voce *Corina* nel suo *Dizionario italiano-francese* (Bassano, 1777), in cui la troviamo con la seguente definizione: « Vento che anche dicesi Coro ». Se non che, il *Coro* è un vento ben diverso dalla calda e meridionale *Corina* del Magazzini; esso è un vento freddo, spirante da ovest-nord-ovest, è il Ponente-Maestro, come affermano si può dire tutti. Ma il D'Alberti, che non doveva conoscere il Magazzini, quantunque non autorizzato dal C., per non avere questo nel nominare il *vento Corina* precisato pure quale vento esso

tutti nondimeno, e di tutti i tempi vi possono, o vi nascono, o poiché v'entrano, non ne sanno uscire. A pena (come abbiamo detto) è veduta dal Sole, e la state vi si spasima di caldo, e l'invernata

34. A spassima.

---

sia, non dové dubitare minimamente della data definizione, la quale trovavasi già nel *Glossarium* accresciuto del Du Cange: « CORINA. Occitanis Occidens, Gall. *Couchant*. Venditio Pontii Bernardi *Catel* facta Templariis ann. 1215: *Terminatur ab aquilone cum sylva dominorum de Portu, a Corina cum sylva Capituli Magalonae, a vento cum mari, a Circio cum stagno* ». « A *Coro* sive *Cauro*, qui ventus est occidentalis. » Il D'Alberti medesimo riprodusse la sua aggiunta nel suo *Dizionario universale critico, enciclopedico della lingua italiana* (Lucca, 1797); e dietro a lui, proprio come le pecorelle dantesche, vennero gli enciclopedisti e i vocabolaristi, fino ai piú recenti e competenti, compreso il Petrocchi. Solo il Gherardini, dopo aver ripetuto anch'egli che Corina è il vento che anche dicesi Coro, fece questa aggiunta, pubblicata nel vocabolario del Tommaseo (Torino, 1865): « *ma in alcuni paesi d' Italia, nella Romagna bassa ad esempio*, Corina *corrisponde a Scirocco* (Sud-Est), l'*Euro*, Eurus *degli antichi puntualmente opposto al Maestro* (Nord-Ovest), Caurus, *Cauro, degli antichi stessi* (*V.* Coro); *il quale ne' medesimi paesi si ode talvolta chiamare* Corina fredda, *mentre la* Corina ordinaria, *o Scirocco, è calda anzi che no* ». Il medesimo si ode pure in quei luoghi delle Marche, nei quali il nome di Corina vive ancora; e non potrebbe essere altrimenti. La Corina, per giungere da verso sud in quelle regioni, deve scorrere sopra una buona parte dell'Apennino, e quando questo è coperto di neve, quel vento da caldo anzi che no diviene freddo proprio che sí. Concludendo, dei tre esempi che conosciamo di *Corina* i due italiani negano, e il latino medioevale fa troppo dubitare ch'essa sia tutta una cosa con *Coro*. Solo un esame, e non bastando questo, solo uno studio illustrativo di tutto quell' atto di vendita fatta ai Templari nel 1215 potrebbe offrirci altri elementi per precisare indiscutibilmente quali siano i quattro punti dell' orizzonte in esso indicati. Intanto è da rilevare che i Maurini (ved. nel Du Cange, sotto *Circius*) hanno ritenuto di poter completare una frase di quell'atto, senza però dirci in base a che: *a vento* [meridionali] *cum mari*. Ma, a parte questo, si consideri che *Corina* vi è ricordata con *Circius*, e per dichiarare quello vento occidentale, sono stati costretti a far diventare questo un vento orientale, eccezionalmente, in quest' unico esempio riportato, mentre in tutti gli altri esempi, e non son pochi, è un vento settentrionale. Ma perché questa eccezione singola? Che si oppone invece a lasciare al *Circio* il suo significato, e della *Corina* farne il contrapposto? Perché io penso ancora che la rassomiglianza fonetica, forse piú che altro, possa aver indotto a identificare l' ignorata *Corina* con il notissimo *Corus* o *Caurus*. Basta. Nella vallata dell'Esino, sulla sinistra del quale sorge la Serra, la *Corina* anche oggi è nota a tutti, non è conosciuta con altro nome, e non è confondibile con altro vento, tanto meno coi settentrionali. Essa vi soffia da sud-sud-ovest; è quindi il Mezzogiorno-Libeccio, e cosí ci riavviciniamo al Magazzini. La frase del C. poi trova corrispondenza in una del piú volte cit. cronista, dov' ei dice della Serra (Gaspari, p. 11): « *È un poco offesa dal vento australe da una parte solo* ». Nella stessa vallata, poi, s' incolpa la *Corina* di *corinare* il vino, e il vino *corinato* è il vino filante. E la sua etimologia? Il Zambaldi e il Pianigiani nei loro vocabolari etimologici non ne parlano, ed io confesso d' ignorarla. Abbiamo veduto nel Du Cange che si fa derivare da *Coro*, e la cosa merita d'essere studiata; cfr. gallo, gallina; rege, regina. Con le debite cautele però, e tenendo conto che il Boccaccio nel commento di Dante (ved. la Crusca), confondendo con altri antichi *Coro* con *Maestro*, dice che è l'ottavo vento, e chiamasi Coro, perocché compie il cerchio degli otto venti principali; e che S. Isidoro di Siviglia, nelle *Origines*, aveva già detto (ved. in Forcellini): « vocatur *Corus*, quod ipse ventorum circulum claudat et quasi chorum faciat ».

35 la prima ed ultima neve è la sua. Ora se gli siti fanno le complessioni, e le complessioni i costumi, pensate, che uomini sono questi che vi stanno, e quali diventeremmo noi, se ci stessimo. Vi diremmo qualche bella creanza de gli abitanti, ma ci par meglio star cheti, fin che siamo ne l'unghie loro, perché non ci facessero
40 qualche altro scherzo, come quello che fecero a messer Antonio. De le donne non ne diremmo male per l'ordinario; tutta volta, non n'abbiamo anco cagione di dirne bene. De le pratiche devete ora sapere quali sono. De l'essercizio, non possiamo uscir fuori, che non diamo in un monte che sta per caderci in capo, o in certi trabocchi che
45 ci strappano le budella; e per questo a lo 'n su ci vagliamo de le mani, e a lo 'n giú de le natiche. Vassi poi per certe viette, viuzze, viottoli, per tanti dirivieni, che non ci possiamo proporre uno andar di diece passi, che non ci riesca d'un miglio. De gli studi, avete a sapere che qui non ci capitano né Muse, né Ninfe, perché non ci è
50 paese che piaccia loro, se non una fonte; ed a quella ogni volta che hanno provato di venire, l'hanno sempre trovata occupata da lavandare; sí che non ci tornano piú. E se noi proviamo di far qualche cosa da noi, ci vengono certi concetti stravolti, e certi sensi a rovescio: stiamo in un certo modo stemperati, accapacciati, in-
55 salvatichiti. In somma ci siamo fuor de' gangheri. Ora a voi, signor

---

35-36. **complessioni**: piú che dello stato fisico delle persone deve intendere del loro temperamento; il Boccaccio, nella *Vita* di Dante: « Quale ora questa si fusse, niuno il sa; ma o conformità di complessioni o di costumi ».

42. **pratiche**: occupazioni; ossia l'esercizio, di cui parla nel periodo seguente; e gli studi, di cui dice poi. — **devete**: per Dovete (latino *debetis*); cfr. *devea* della lett. VII, l. 9, e nota.

43. **essercizio**: ved. la nota alla lett. CXXVII, l. 5. Qui sta per Andare in giro.

44. **monte che sta per caderci in capo**: neppur questa è un' invenzione. Per citare un esempio facile a riscontrarsi, viaggiando in ferrovia da Fabriano verso Ancona, si può vedere alla sua destra, prima d' imboccare il tunnel della Rossa, subito dopo il quale viene la stazione di Serra S. Quirico, che il monte ad una certa altezza si sporge precisamente sopra il nostro capo.

47. **dirivieni**: lo stesso che Andirivieni.

48. **diece**: dieci; lat. *decem*. Forma non piú in uso; ma vive tuttora tra i contadini delle Marche. Ved. Dante (*Inf.*, XXV, 33): Glie ne diè cento e non sentí le diece.

54. **stemperati**: sfibrati. — **accapacciati**: col capo grave, assonnato.

55. **fuor de' gangheri**: e fuor de' gangheri è andato per questa descrizione il Gaspari (*Memorie* cit., pp. 230-32), il quale si affatica a svolgere argomenti e a dar valore a certi documenti, che confessa di non esser riuscito a ritrovare, per conchiudere che la lett. è stata ispirata da un insieme di cattivi sentimenti, che il C. nutriva contro il paese e contro i paesani. E cosí, per non dire altro, lo storico marchegiano, nell'intento di meglio difendere la sua Serra, ha voluto attribuire l'importanza di un vero e proprio documento storico a questa lett., che tutti giudicano uno dei tanti frutti di quell'arte umoristica che il C. sentiva nel sangue, e che meravigliosamente profuse nel ritrarre anche gli amici, (cfr. pure la lett. CXI, a Luca Martini), e perfino nel ritrarre se stesso (ved., ad es., la celebre lett. del 12 agosto 1544 scritta da Ponte Mansone a Bernardo Spina). Eppure, anche piú del Gaspari ritenne doveroso di fare in seguito un altro Serrano, Giorgio Giorgetti. Egli pubblicò nel 1893 (Fabriano, tipogr. Gentile), un suo *Sermone* di oltre a dugento martelliani *Sopra una lettera denigratoria di Annibal Caro*; e dopo aver difeso col

Diserto: noi non crediamo però che in una notte vi siate tanto disertato, che 'l signor Sodo non si voglia trovar anch'egli al medesimo pericolo. Ben ci maravigliamo, che quella buona femina v'abbia anteposto a lui, sapendo che tutte le donne ordinariamente son vaghe del nome suo. Pure qualche segreto ci dovete aver voi. Sopra tutto vi ricordiamo che vi guardiate de l'acqua bollita. E questo è quanto abbiamo per risposta de la vostra lettera, e per notizia di quanto ne chiedete di questo loco, e de la vita, e de' fatti nostri. Ora se vi venisse voglia di capitar male per compagnia, venitevi da voi, che noi non vi ci inviteremmo giamai. Baciate le mani in nostro nome a Monsignore Reverendissimo, ed al magnifico Mariscotto. Ed a voi cordialmente ci raccomandiamo.

Da la Serra San Quirico, a li 13 di dicembre MDXL.

58. A meravigliamo — 68. A Dec.

rilevarne i pregi e le glorie la Serra, per meglio assicurarsi la vittoria, passò alle offese personali contro il C., pienamente convinto di offenderlo sul serio col solo ripetere le solite accuse che avversari e nemici gli avevano già lanciato addosso, quali la poca gratitudine verso monsig. Gaddi e verso la memoria di monsig. Giudiccioni, l'essere stato a servizio del dissoluto e tirannico duca Pier Luigi Farnese, l'odio contro il Castelvetro fino a denunziarlo all'Inquisizione, i suoi modi e la sua petulanza che obbligarono il cardinale Alessandro Farnese a cacciarlo da sé, ecc. ecc. Ecco. I giovani rileggano nella lett. III di questo vol. la descrizione della Tolfa; e se mai visiteranno quel paese, vedranno come sono orgogliosi quei cittadini, sicuri della verità storica di una vaga leggenda, di additare la casa dove il C. abitò, e la via, una delle principali, che vollero intitolata al suo nome.

56-57. **disertato**: ridotto in cattivo stato; cfr. la nota alla l. 70 della lett. XLVII.

66. **Monsignore**: Francesco di Sallustio Bandini Piccolomini, Arcivescovo di Siena, allora Governatore della Marca, carica da lui occupata per meno di un anno, fino a quando in sua vece andò nel 1541 il Guidiccioni (ved. M. LEOPARDI, *Series Rectorum Anconitanae Marchiae*; Recanati, Morici, 1824; p. 53). Nobile e simpatica figura di sacerdote e di cittadino, fu sempre fra i piú strenui sostenitori della libertà della sua Siena, caduta la quale nel 1555 in potere de' Medici, egli, nei 33 anni che ancora visse, non volle mai ritornarvi. Morí a Roma nel 1588. È poi da ricordare qui particolarmente che anch'egli era dell'accademia degli *Intronati* col nome di *Scaltrito*; e nel su ricordato riaprimento dell'accademia nel 1603 fu esposto pure il suo ritratto con la seguente iscrizione: « Scaltrito Intronato, Piceni Legato: Carolo V. Imper. Nuncio, Vrbis Romae Praefecto, ac Vigilantissimo Senarum Antistiti » (cfr. MAZZI, op. cit., vol. I, p. 439 e vol, II, pp. 387, 389 e 391).

67. **Mariscotto**: ved. sopra, la nota alla l. 2.

CLX *

A Monsignor Guidiccione, a Roma.

A la virtú e continenza di V. S. non conviene intendere il mondo altramente, che se l'intende. L'essorto a confermarsi ne la mede-

CLX * Pubbl. in M. Sta pure in P, che seguo per questa edizione.

1. **virtú**: oggi significa generalmente Disposizione dell'animo a fare il bene

sima disposizione, di far (come dice) sempre bene, e di ripigliar anco in bene tutto quel che ne segue. Quanto a la cosa di Portogallo, ancora che V. S. non ne speri molto, io non me ne despero a fatto. Messer Lorenzo fu di qua, e con mio gran dispiacere e senza mia colpa passò che non li potei far motto. Tenne però modo ch'io sapessi acconciamente quel che ho da sapere, e tutto passerà secondo il suo ricordo. Io mi truovo con l'Allegretto a la Badia de la Serra, donde non credo che partiremo, se non fatto Carnovale. Se intanto la Corte venisse a Camerino, verrei subbito a trovar V. S., perché penso che sarà con Nostro Signore. Ma perché mi pare che la venuta di Sua Santità si raffreddi, dovunque ella sarà la prego che si degni farmi noto l'esito de le sue cose, dal quale dipendono tutti i consigli, e le risoluzioni de le mie; e se dirizzerà le lettere per mano de l'Agente costí de l'Arcivescovo di Siena, Governatore de la Marca, al signor Marc' Antonio Piccolomini suo gentiluomo, aranno buon ricapito. V. S. attenda a studiar quietamente, e ristorarsi de' travagli di Romagna. Con che le bacio le mani.

Da la Serra San Quirico, a li 5 di febbraio MDXLI.

2. M **intenda** — 5. M **dispero** — 6. M **affatto** — 10. M **carnevale** — 11. M **da Corte** — Id. M **subito** — 20. M. **febraio**.

---

e a fuggire il male; ma nel Cinquecento aveva tutta una gradazione di significati, fino a quelli che con l'odierna virtú non han proprio piú nulla a vedere. Questo è uno degli esempi che piú si avvicina al significato moderno, come spiega il C. medesimo nelle linee appresso. — **continenza**: maniera di contenersi.

4-5. **la cosa di Portogallo**: ecco un particolare della vita del Guidiccioni non rilevato dal Minutoli. Si sarà parlato in quei giorni, che s' intendeva di affidare al Guidiccioni una missione diplomatica in Portogallo; ma poi non se ne fece nulla, perché nel mese successivo il Guidiccioni fu nominato commissario generale del campo nella guerra di Paliano.

6. **Lorenzo**: il Foggini o Fogini, al quale sono dirette le lett. CXLVII, CLVIII ed altre che vedremo nel seguito di questo vol., e del quale si parla in nota alla l. 11 della lett. CXII allo stesso Guidiccioni.

9. **Allegretto**: ved. la nota alle ll. 2-3 della lett. precedente. — **Badia**: quella che apparteneva a mons. Gaddi. Ved. la nota alla lett. XI, l. 3.

11. **Camerino**: doveva essere intenzione di Paolo III di accompagnarvi il nipote Ottavio Farnese, che poco prima, nel concistoro del 5 novembre 1540, era stato dichiarato duca di Camerino. Ma tale viaggio del pontefice, come già sospettava il C. stesso (v. appresso a ll. 12-13), non ebbe piú effetto; ed Ottavio non fu a Camerino che l'11 luglio successivo (LILII, *Dell' Historia di Camerino*).

13. **si raffreddi**: ora è piú in uso dire Sfumi. Ved., per altro significato, la nota alla lett. I, l. 6.

17. **Marc' Antonio Piccolomini**: cfr. la lett. precedente.

CLXI *

Al signor Marc'Antonio Piccolomini, a Macerata.

Voi m'avete tocco a punto dove mi duole, a ricordarmi la miseria de lo scrivere. Oimè, ch'io ho tirata questa carretta, si può dire, da che cominciai a praticare con quel traditore de l'*A. b. c.* E dove voi siete ora in questa disgrazia di passaggio, e per accidente, io ci sono stato, e sarovvi (mi dubbito) condennato in perpetuo. Voi 5 de lo strazio che vi fa, vi potete vendicare con quei cancheri, che ne mandate al Diserto, e sperare di liberarvene col suo ritorno. Ma io (poiché non si può fare, che questa peste non sia) non ci ho rimedio alcuno: né posso sfogare la còlera, ch'io n'ho, con altro, che

In LV *la lett. è diretta* AL MAGNIFICO MESSER MARC'ANTONIO. . . . . — 1. LV Molto Mag. M. Marc'Antonio, Voi — Id. A mi havete — 2. LV dello... Ohime, che io — 3. LV pratticare, *e così in* A, *che lo dichiara però uno degli* « errori d'Ortografia » *da correggere* — Id. LV dell'A b c: et — 4. LV sete — 5. LV dubito... perpetuo, et per destino. Voi — 6. LV dello — 7. LV diserto [*corretto però in* Diserto *nell'ediz. 1544*]: et consolarvene con la speranza del suo — 9. LV sfogar — 15. LV dirvi un

---

CLXI* Pübbl. la prima volta in LV, di su una fonte che non conosciamo, ma che certamente è lecito supporre sia stata data al Manuzio direttamente dal C. (ved. la lett. CLXX); poi in A, che si valse di P, seguito anche per questa edizione. Nella data abbiamo l'indicazione del luogo, ma non del tempo. Considerando però che fu scritta da Serra S. Quirico, e diretta, a Macerata, al Piccolomini, ossia al *Sodo Intronato* della lett. CLIX, la quale è qui ricordata, e che in P è fra le due lettere scritte dalla stessa Serra S. Quirico, 5 febbraio, e di Roma, 31 marzo 1541, possiamo esser sicuri ch'essa è dei primi mesi, se non del bimestre febbraio-marzo di detto anno.

2. **tirata ecc.**: dicesi metafor. d'Una operazione fatta contro voglia. È sempre dell'uso, avverte il PETROCCHI.

5. **condennato**: più presso al lat. *condemnatus*; condannato.

6. **cancheri**: improperi, imprecazioni; ma ora si usa per altro significato.

7. **Diserto**: uno dei due Accademici Intronati, ai quali è indirizzata la lett. CLIX. Da questo passo si arguisce ch'egli era il vero e proprio segretario del Governatore della Marca. Questa lett. del C., che il Doni (*La Libraria*, Giolito, 1557, c. 23) chiama «divina», è stata detta, ed è indubbiamente paradossale; ma fino a un dato punto. E da considerare inoltre che talune opinioni non sono esclusive del C.; fra i segretari suoi contemporanei dovevano anzi essere proprio le più comuni. E già Bernardino Boccarino, di cui parleremo alla lett. CLXXIV, mentre trovavasi come segretario con Rodolfo Pio, allora vescovo di Faenza e nunzio a Francesco I di Francia, infine cardinale (il cardinal di Carpi), in una lettera scritta da Roano il 4 aprile 1535 a Trifon Benci, segretario anch'esso e *maestro di cifere* in Vaticano (cfr. la nota alla l. 18 della lett. CXI), si era espresso così: « Or io non voglio più scrivere, che oramai sono stracco, e mi vien voglia di mandare il cancaro alle cifre, all'ambasciarie, alle segretarie, ed anche alla carta, inchiostro, penna, e calamaro. Io credeva bene, che fusse fastidio a scrivere troppo, ma non una morte: e credo, ch'io diventarò un dí d'oro. Ed ognun non è come voi Segretari di Roma, che avete buona schiena, e con una lettera finite uno spaccio. Mi maraviglio, che il Berni non abbia fatto un Capitolo in laude di questa galantaria di scrivere. Ma potreste ben voi raccordar destramente a M. Bino, che si ricordasse di dirne un motto su quel suo libro, che fa del perfetto Segretario ». *Delle lettere facete* ec. raccolte dall'Atanagi. Venezia, Zaltieri, 1561, p. 349.

9. **còlera**: ved. la nota alla lett. III, l. 39.

10 col maledir Cadmo, e chiunque si fusse altri di quelle teste matte, che ritrovarono questa maledizione. Che a punto non mancava altro a madonna Pandora per colmare a fatto il suo bossoletto. Ma, poi che mi truovo scioperato, e dove voi vi sapete, per fuggir la mattana, e perché veggo, che voi volete il giambo, non posso far me-
15 glio, che dirvi male di questa tristizia. Costoro che vogliono, che sia una bella invenzione, debbono scrivere molto di rado; che, se provassero il giorno, e la notte di rompersi la schiena, di stemperarsi lo stomaco, di consumarsi gli spiriti, di disgregarsi la vista, di logorarsi le polpastrelle de le dita, e (come voi dite) di cader di
20 sonno, d'assiderarsi di freddo, di morirsi di fame, di privarsi de le lor consolazioni, e di star tutta via accigliati per non far altro che schiccherar fogli, e versarsi a l'ultimo il cervello per le mani, parlerebbono forse d'un altro suono. A quelli altri che dicono, che non si potria far senz'esso, bisogneria domandare, come si faceva avanti
25 che si fosse trovato, e come fanno ora quelle rozze persone, e quei popoli de l'Indie nove, che non ne hanno notizia. Se credono che sia necessario per dare avviso di lontano, e per far ricordo de le cose che occorrono, io dico, quanto al ricordo, che non sanno che cosa sia la providenza e l'ordine de la natura: la quale, dove manca
30 una cosa, sopplisce con un'altra; e dove supplisce l'una, fa che l'altra non ha luogo. Cosí fa medesimamente l'arte, la quale in ogni cosa è scimia de la natura. Donde si dice, che Domenedio manda il freddo secondo i panni; ed i panni si fanno ancora secondo il

pezzo male — 19. LV delle — 20. LV delle — 21. LV fare — 22. LV all' — 23. LV quegli — 24. LV fare — 25. LV che fusse — A che si fusse — Id. LV roze . . . et quelli — 26. LV dell'Indie nuove — 27. LV delle — 29. LV providentia . . . della Natura — 30. LV cosa, supplisce — Id. A dove sopplisce — 31. LV *e* A loco — 32. LV della — 33. LV et

---

10. **Cadmo**: eroe, mitologico greco, figlio di Belo, re dei Fenici, e di Telefassa, e fratello di Europa, della quale andò alla ricerca quando fu rapita da Giove. È tradizione che egli, durante le sue peregrinazioni, riportasse in patria la scoperta dell'alfabeto, oltre al modo di scavar le miniere.

12. **Pandora**: secondo Esiodo, è il nome che fu dato alla prima donna, e dalle dee ornata di tutti i doni, compreso quello della parola, che le fu concessa da Giove con lo scopo di ingannare. Quando Prometeo involò il fuoco al cielo, Giove, per punirlo, gli mandò Pandora, con una cassetta o vaso che conteneva tutti i mali (secondo il C., non v'era nel « bossoletto » quello con cui s'insegnava a scrivere); ma Prometeo si rifiutò di accettare il dono, che invece fu accolto dal fratello Epimeteo, il quale sposò Pandora. Commise però l'imprudenza di aprire il vaso, onde tutti i mali si sparsero sulla terra.

13-14. **scioperato**: ved. la nota alla lett. III, l. 7. — **fuggir la mattana**: ved. la nota alla lett. III, l. 8. — **volete il giambo**: ved. la nota alla lett. XLVII, l. 136.

17-18. **stemperarsi**: figuratam., vale Guastarsi, com'è pure nella lett. LXI, l. 2. — **disgregarsi la vista**: offenderla, indebolirla. La Crusca cita l'es. del C.

23. **d'un altro suono**: in modo diverso.

26. **Indie nuove**: così era anche chiamata l'America nel sec. XVI. A quel tempo non si aveva notizia del grado di civiltà a cui erano giunti alcuni popoli « dei paesi novamente scoperti ».

32-33. **manda il freddo**, ecc.: è proverbio ancora dell'uso.

freddo. Voglio dir per questo, che se non fusse lo scrivere, sarebbe un modo di vivere, che non ne aremmo bisogno. Ed in sua vece servirebbe il tenere a mente. Conciosia cosa che per questo la piú parte ora non ci rammentiamo, perché scrivemo. Che se le memorie fussero essercitate, e non occupate in leggere, e in intendere tante cose, quante non si leggerebbono, e non s'intenderebbono se lo scriver non fusse; per quelle che ordinariamente occorressero, aremmo tutti certe memorione grandi, le quali arebbono piú buchi, piú ripostigli, e piú succerebbono, e piú terrebbeno che le spugne: e come piú adoperate, piú perfette ce le troveremmo; perciò che sono a guisa de le vessiche, le quali, quanto piú sono tramenate, piú s'empiono, e piú tengono. Vedete, che i contadini, e quelli che sono senza lettere, hanno per lo piú migliori memorie, che i cittadini, e i letterati. E per questo Pitagora non volle mai scrivere, perché diceva, che scrivendo arebbe fatto i suoi discepoli infingardi, conciosia che confidandosi ne la scrittura, si sarebbono distolti da la essercitazione de la memoria. Ma diranno forse costoro, lo scrivere ci fa pur ricordar le cose quando le leggemo. Sí; ma ce le fa prima dimenticare quando le scrivemo. Là onde Platone in una sua lettera essortando

li panni — 36. LV Conciosia che — 39-40. LV se non fusse lo scrivere — 40. A fusse — 41. LV memorie — 42. A terrebbono — 44. LV delle vessiche, che... son — 46. LV miglior... litterati — 47. A Pittagora... dicea — 48. LV *e* A fatti. — 49. LV nella... dalla — 50. LV della — 51. LV legemmo. *Ma l'ediz. 1544 corregge* legemo — 52. LV esortando *che però l'ediz. 1543 corregge in* essortando.

---

39. **leggerebbono**: per leggerebbero, e cosí prima parlerebbono, e piú sotto avrebbono, ecc. per parlerebbero, avrebbero, ecc. Claudio Tolomei, nella lettera del 20 settembre 1543 con la quale ringraziava il C. di averlo difeso « contra que' Satrapi, che riprendevano la grammatica e l'ortografia » da lui usata nello scrivere, aggiungeva: « Ma io vorrei, Caro mio carissimo, non essere obligato a rendervene conto a uno a uno. Onde mi sarà forza finir prima, e poi stampar que' libri ch'io ho incominciati de i *Principii*, e gli altri delle *Nature*, e quei terzi delle *Forme della lingua Toscana*, oltre a certi piccoli volumi di grammatica, ch'io ho scritti sopra questa nostra lingua. E quivi, s'io non m'inganno, si conoscerà chiaramente, perché io piú tosto dico Potevo, che poteva, e Celarò e Celarei, piú tosto che celerò e celerei, e Godeno, piú volentier che godono, Cantorono, piú tosto che cantarono, e Amasseno, piú volentier che amassero, e Sparseno piú tosto che sparsero, con alcune altre differenze ne' piegamenti de' verbi... Voi intanto, e parlando, e scrivendo, e insegnando, e disputando difendete, e aiutate questa migliore usanza, la quale (mi confido) che da' belli ingegni sarà prestamente intesa, e volentier seguitata ». *Delle Lettere*; Venezia, Giglio, 1566, c. 124. Come si vede qui, e come s'è visto e si vedrà in altri luoghi, spesso avvertiti nelle note, il C. seguí i consigli del grande filologo senese, e li seguirono pure molti altri letterati del glorioso Cinquecento.

44. **tramenate**: maneggiate.

47. **Pitagora**: un de' piú grandi filosofi greci (560-480 av. Cr.), che godette di un'immensa venerazione presso i suoi discepoli. Un de' principii della dottrina da lui insegnata era: *Tantum scimus quantum memoria tenemus*.

52. **Platone**: filosofo greco (429-348 av. Cr.); fu discepolo di Socrate. — **in una lettera**: È la prima delle lettere scritte da Platone a Dionigi il giovine, tiranno di Siracusa, presso il quale era stato piú tempo. « Abbi specialmente cura — ammoniva dunque Platone, — di non scriver nulla su queste materie; biso-

Dionisio a tenere a mente alcuni suoi precetti, gli dice, che 'l miglior modo di rammentarsene, è di non iscrivergli, perché non può
55 essere che le cose scritte non si dimentichino. E per questo (dice egli) non si truova, e non si troverà mai niuna di queste cose di mano di Platone. E queste, che vi dico ora, l'ebbi già dal buon Socrate, quando era giovine. E perché non si truovino scritte in questa, letta, e riletta ch'averete la lettera, abbruciatela. E per questo
60 ancora gloriandosi Teuto Egizio nel *Fedro* d'aver trovate le lettere per aiuto de la memoria, gli si fa rispondere, che la memoria non ha egli aiutata, ma sí bene la reminiscenza, o la rammemorazione, che noi la chiamiamo. Questo è bene assai, diranno eglino. Certamente, che è qualche cosa, ma mescolata con tanto fastidio, che non

53. LV li dice — 54. LV iscriverli — 55-56. LV questo, dice egli, non ... nessuna — 57. LV io già — 58. LV truoveno — 59-60. LV che harete... questo gloriandosi — 61. LV della — 62. LV reminiscentia — 63-64. LV assai (diranno eglino) certamente, ch' è

---

gna affidar tutto alla memoria, perché non si è mai sicuri che la carta non ci sfugga; infatti, io non ho scritto mai, e non v'è e non vi sarà mai alcun opera di Platone; quelle che mi si attribuiscono sono di Socrate, quand' era giovine, e già noto per la sua saggezza. Addio, e tu credi in me; quando avrai letta e riletta questa lettera, bruciala ». — **Socrate**: filosofo greco (469-399 av. Cr.), discepolo di Prodico, di Teodoro di Cirene, e forse del fisico Archelao, non fu un vero e proprio insegnante, e preferí istruire i suoi discepoli con la conversazione semplice e familiare, onde fu avversato dai retori e dai sofisti e dai rappresentanti del partito popolare. Fu condannato a bere la cicuta; non scrisse alcun libro, e la sua dottrina filosofica si conosce attraverso le opere di Platone e di Aristotele, al primo dei quali egli fu particolarmente affezionato.

60-63. **Fedro ecc.**: dialogo che Platone scrisse verso il 392 av. Cr. È tradizione (la quale devesi cronologicamente ritener falsa) che, a proposito del *Fedro*, Socrate avesse osservato: « Quante belle cose mi fa dir questo giovine, ch' io non ho mai sognato di dire! » Il dialogo è appunto tra Socrate e Fedro; il passo al quale accenna il C. è il seguente: « Io [Socrate] intesi che fu una volta uno degli Dei antichi intorno a Naucrate di Egitto, cui fu dedicato l'uccello, che è chiamato Ibi, il cui nome era Teut: ed egli prima abbia ritrovato i numeri e la computazione dei numeri, e la Geometria, e l'Astronomia e i giuochi dei dadi e delle carte e le lettere. Si trovava allora Tamo re di tutto Egitto intorno alla gran città posta in un luogo rilevato, che dai Greci è chiamata Tebe di Egitto ed il Dio Ammone. Recatosi a costui Teut, gli mostrò le sue arti; e disse che facea mestieri si distribuissero agli altri d'Egitto; ma quegli dimandò quale fosse l'utilità di ciascheduna, e da lui ciò riferendosi egli approvava quello che pareva ben detto, e ciò che era in contrario biasimava; ove si dice essersi da Tamo dimostrato a Teut molte cose intorno a qualunque arte nell'una e nell'altra parte, di cui se continuassimo a raccontare qualunque cosa, troppo lunga sarebbe l'orazione. Essendosi condisceso alle lettere, disse Teut: O Re, questa disciplina farà gli Egizii piú saggi e di memoria piú pronti, poiché questo rimedio è stato trovato per la memoria e per la sapienza. Ma egli disse: O artificiosissimo Teut, altri sono atti al produrre le opere d'arte, altri al giudicare; qual beneficio o qual danno saranno esse per apportare a chi se ne servirà? Or tu, essendo padre di lettere, preso d'amore, hai affermato il contrario di quello che sieno capaci di fornire; poiché l'uso loro, per la negligenza del ricordarsi, genererà l'oblio nell'animo di coloro che imparano, poiché confidati nelle memorie delle lettere esterne, non si rivolgeranno le medesime cose entro l'animo ». Il *Fedro* o della *Bellezza*, trad. da R. Bonghi; Torino, Bocca, 1902, pp. 96-97. — **che**: nel significato di Come, ha ess. fin dal sec. XIV.

si gli può saper grado d'un benefizio cosí cancheroso. Tanto piú, che in questa parte non è anco necessario, sendovi de l'altre cose che ci servirebbono in suo scambio, quanto al rammentarci. Perciò che, lasciando stare che non trovandosi lo scrivere, si troverebbe la memoria artificiale piú perfetta; e che la locale sarebbe piú universale, e piú ricca; voi sapete che gli Egizii con diverse figure rappresentavano a i popoli tutte le leggi, e tutti i misteri loro. Voi vedete oggi, che con le taglie, con le dita, co i segni su per le mura, e con molti altri contrasegni, si dà notizia, e si fa memoria d'ogni cosa. E ne la Magna con certe pallottole fino a le donne fanno e tengono ogni sorte de conti. Ciascuno di questi modi (mi potriano rispondere) è men capace di quello de lo scrivere; onde che rammentandoci poche cose, saremmo sforzati a far poche faccende. E questo è quanto di bene sarebbe nel mondo, Capocchi che sono, che non s'avveggono che i molti travagli, i molti pensieri, le pratiche, e i commerzii con molte genti sono quelle, che ci inquietano la vita. Se non fosse lo scrivere, aremmo notizia di poco paese; ci ristringeremmo a poche conversazioni; aremmo, e desidereremmo poche cose, e di poche aremmo bisogno: daremmo, e ci sarebbon date poche brighe; e cosí (secondo me) sarebbe un bel vivere. E quanto a l'avviso, servirebbe in sua vece l'imbasciata. E non avendosi a ir molto lontano (come s'è detto) per commodo nostro, e de gli amici andremmo in persona; e ci saria piú consolazione di vederci piú spesso. Intenderemmo e

65. LV gli si — Id. LV benificio *corretto in* beneficio *nell'ediz. 1543* — A benefitio — 66. LV anche ... dell' — 68. LV lassando — A trovarebbe — 69. A artifitiale — 71. LV misterij — 74. LV nella ... alle — 75. LV di conti — A de' conti — 76. LV è molto men capace, che quello dello — 77. LV forzati — 79. A prattiche — LV li comertij — 80. LV quelle cose, che — Id. A fusse — 83. LV sarebbono — 84. LV all' — 85. LV la imbasciata .... havendo — 86. LV nostro, o ... anderemmo — 87. LV di rivederci.

---

65. **cancheroso**: da Canchero, sta per Pessimo. Vive ancora nel prov.: Anno ghiandoso, anno cancheroso.

68-69. **memoria artificiale ecc.**: secondo l'antica filosofia, la memoria artificiale costituiva quel metodo fatto per aiutar la memoria materiale; memoria locale dicevasi quella che ritiene singolarmente la disposizione e lo stato dei luoghi e delle cose. Anche oggi usasi popolarmente dire Far mente locale.

71. **misteri**: cioè Gli atti della loro religione, che si riteneva contornata di mistero.

72. **taglie**: dette pure Tacche, sono Pezzi di legno ancora in uso presso i nostri contadini, quando comperano a credito, specialmente i generi d'alimento. PIER VETTORI, nel suo *Trattato delle lodi e della coltivazione degli ulivi* (Firenze, Giunti, 1574, c. 33) scrive: «Si seghino questi rami in quei pezzi che ne escono, i quali pezzi cosí spiccati di lunghezza tre quarti di braccio l'uno, o incirca, egli chiama Talee; la qual voce s'è mantenuta nel nostro parlare, ma s'usa oggi in mostrare altro; che già non d'altronde sono nate quelle che, nel segnare quel che si vende a tempo, noi chiamiamo Taglie».

74. **Magna**: cosí, e anche Lamagna, fino a tutto il sec. XVI fu chiamata la Germania. Onde piú tardi il nome di Alemagna.

78. **Capocchi**: scimuniti, di poco senno. È ancora dell'uso, avverte il PETROCCHI.

79. **commerzii**: ved. la nota alla lett. CXII, l. 2.

80. **inquietano**: travagliano, angustiano.

84. **a l'avviso**: a dare o chieder notizie.

faremmo meglio i fatti nostri da noi; e non manderemmo le cose a rovescio come facciamo, operando le mani a parlare, e la lingua a
90 star cheti. Non saremmo ingannati, e mal serviti da le lettere; le quali non possiamo mai sí bene ammaestrare, che in mano di chi vanno, non ne riescano sempre scimunite e fredde; non sapendo né replicare, né porger vivamente quel che bisogna, né avvertire la disposizione, e i gesti di chi le riceve, come fa la lingua, il viso, e
95 l'accorgimento de l'uomo. E nel tornare, o quando da altri ci vengono, come di quelle che sono bugiarde, e senza vergogna, non ci possiamo assecurare, che non ci rispondano o piú, o meno; o non ci nieghino, o non ci domandino con piú audacia, che non farebbono in presenzia colui che le scrive. Molte volte non s'intende quel
100 ch'elle dicono; non sanno dove si vadano, si fermano, si smarriscono, sono intercette per la strada, non vanno dove sono mandate, né ritornano dove sono aspettate; e cosí bene spesso non ci fanno il servigio; dove da noi medesimi faremmo ogni cosa meglio. Non piglieremmo molti granchi, che pigliamo tutto giorno, per credere a
105 lo scrivere, ed essercitando i piedi, e la memoria, non saremmo tanto poltroni, né tanto smemorati. O non saremmo anco tanto dotti, perché se non fosse lo scrivere, non sarebbono le scienze. Questo che importa? La prima cosa, noi non saperremmo di non saperle; e non potremmo dire d'esser privati di quel che non fosse. Di poi, se sa-
110 pessimo manco, goderemmo piú, e saremmo anco migliori. Perché io non veggo che questo sapere a l'ultimo ci serva ad altro, che a sopraffar quelli, che sanno meno, e a lambiccarci tutto giorno il cervello dietro a le dottrine: de la maggior parte de le quali, non si dà certezza, che n'acqueti l'animo; e non si cava altro frutto, che
115 la chiacchiera, e la meraviglia de gli ignoranti. È ben vero, che certe cose sono necessarie a sapere, ma quelle solamente, che appartengono a la vita, e a la quiete de l'uomo: e queste si saprebbono a ogni modo senza lo scrivere. Perché si vede, che da le sperienze de gli uomini, son nate le scienze; e che le bestie, non che noi, co-
120 noscono quelle cose, che fanno per loro. Di queste sperienze si fa-

90. LV cheta ... ingannati, né mal ... dalle — 92. LV non vi rieschino — 95. LV dell' — 98. LV neghino ... dimandino — Id. LV *e* A farebbe — 99. A presenza — 100. LV che le dicono — 101. LV son mandate — 104-105. LV allo — 105. A tanti — 106. LV anche — 107. LV fusse — 108. LV sapremmo — 109. LV *e* A fusse — 110. LV anche — 111. LV all' — 111-112. A soprastar — 112. LV meno, o — 113. LV alle... della ... delle — 116-117. LV che appertengono *corretto in* che appartengono *nell'ediz. 1544* — A ch'appartengono — 117. LV alla ... alla... dell' — 118. LV ad ... dalle — 119. A sono.

95. **l'accorgimento**: cioè Il modo di farsi accorgere, comprendere, ecc.
99. **in presenzia**: cioè Essendo presente.
110. **manco**: meno.
114. **n'acqueti l'animo**: ci persuada interamente.

rebbe una pratica, la quale basteria, che a guisa de la Cabala, si stendesse per bocca de gli antecessori di mano in mano a gli descendenti: come Vergilio introduce Latino Re avere inteso da gli Aurunci de le cose di Dardano, e Lucano fa riferir d'Anteo, per relazione di molti altri avanti. E questa, per molte cose ch'ella comprendesse, s'imparerebbe, e si terrebbe a mente senza scrittura. La qual cosa mi fa creder maggiormente l'essempio de' Druidi, già Sacerdoti de la Gallia, i quali non iscrivevano cosa alcuna, né imparavano, nè insegnavano per mezzo de le scritture. Erano nondimeno sapientissimi, e tenevano a mente, e si lasciavano l'uno a l'altro molte migliaia de versi, ne' quali si contenevano le scienze, e le cerimonie de i loro sacrifici. Ora considerate per vostra fe', che sbracata vita saria la nostra, se non sapessimo, e non ci curassimo se non di quello che veggiamo, e ci bisogna. E da l'altro canto non ci fossero tanti fastidi, tante occupazioni, tante chimere, di quante è cagione lo scrivere a i Prencipi, a i mercanti, a i compositori, a i Secretarii, a i Procacci. Che spedita giustizia si faria, se non si trovassero Dottori, Procuratori, Notari, Copisti, e cotali altre arpie de' pover' uomini.

125 130 135

121. A prattica — Id. LV della Cabalà *corretto in* della Cabala *nell'ediz. 1544* — 122. LV alli — 123-125. *Da* come *ad* avanti *manca in* LV. *Questo passo, mancante in* LV, *trovasi scritto in* P, *di mano dell'amanuense, al margine laterale esterno, su sei righe; e la cosa ci pare degna di nota, non soltanto per rilevare un particolare del codice. Che si tratti di un'aggiunta fatta dall'autore stesso posteriormente? Siccome poi il codice è stato in seguito rifilato, così delle sei parole in fin di riga non si leggono ora che le parti seguenti:* introdu, inte, c, Luca, pe, a. *Ma della lezione che di tali parole abbiamo data interamente, supplendo con* A, *ci pare non si possa dubitare; poiché Giovan Battista Caro, nipote dell'autore, nel curare la stampa di* A *si è valso certamente di* P, *innanzi che fosse rifilato* — 127. LV credere... delli — 128. LV della ... li quali ... iscriveano — 129. LV mezo delle — 130-131. LV lassavano... all' ... migliara — LV nelli — 132. LV lor — 134. LV quel che... et che ci... dall' — 135. LV fussero — 136. LV Principi — 136-137. LV Segretari.

---

121. **Cabala**: in ebraico vuol dire Tradizione, ed era una specie di Teosofia, di comunicazione data da Dio ad Abramo, e persino ad Adamo, tramandata oralmente per mezzo d'una serie d'iniziati. Piú tardi, il vocab. assunse altri significati.

123-25. **Come Vergilio** ecc.: Servio, grammatico del sec. v, nel suo commento all'*Eneide*, aveva già collegato, per questo passo (l. VII, 205-211), Vergilio a Lucano, osservando come presso gli antichi esistesse questo genere di storia, e cioè che gli antecessori informassero dei fatti avvenuti i propri discendenti. E qui indica il luogo cit. Lucano dice piú apertamente, dove parla di Anteo: «Cognita per multos docuit rudis incola patres»; perché non esistevano ancora né annali, né storie. Lo stesso Servio annota: gli Aurunci «Italiae populi antiquissimi fuerunt». Dardano fu primo re di Troia; Anteo fu gigante africano, figlio di Nettuno e della Terra. Venuto alle mani con Ercole, ristorava le sue forze, quante volte gli venivano meno, col solo gettarsi in terra. E perciò Ercole, ormai stanco, pigliatolo sotto le braccia, lo tenne sospeso in aria, finché non lo vide morto.

127. **Druidi**: casta sacerdotale, che presiedeva alle cose del culto presso i Celti, e che era stata propagatrice d'una dottrina religiosa e filosofica, alla quale dovette la sua dominazione politica. Erano divisi in tre classi: i druidi propriamente detti, gl'indovini e sacrificatori, e i bardi, poeti e istoriografi a un tempo.

130. **lasciavano**: trasmettevano.

133. **sbracata**: spensierata, senza brighe.

Quanti manco pericoli, e quanta piú sanità ci risulterebbe dal man-
140 camento de' Galeni, de gli Avicenni, e di simili infiniti micidiali. Imaginatevi, che bella purgazione del mondo sarebbe, se si potesse evacuare in un tratto de' registri, de' ricettarii, di tanti libri, libretti libracci, leggende, scartafacci, cifere, caratteri, numeri, punti, linee, e tante altre imbratterie, e trappole, che ci assassinano, e ci im-
145 pacciano il cervello tutto giorno. Ma come faremmo de' pistolotti d'amore? direte voi, che siete innamorato. O questo sí, che ci priverebbe d'una commodità, e d'una consolazion grandissima: non potendo con piú facilità, e con men pericolo negoziarsi per altra via le cose amorose. Tutta volta voi sapete, che l'Amore supera mag-
150 gior difficoltà che questa: e che la piú parte de gli innamorati fanno senza scrivere. E noi, quando lo scrivere ne mancasse, saremmo piú industriosi a trovare altri modi da conferire le nostre occorrenze, oltre a quei de le imbasciate, e de' cenni. E quando piú non se ne trovassero, assai mi pare, che gli innamorati si parlino con le mani,
155 con gli occhi, s'intendano in ispirito, si ritruovino in sogno, si visitino col pensiero, e si avvisino con infiniti contrasegni. Fino ad un teschio d'asino serví già a una galante donna in vece di lettera, senza mandare altro messo al suo amante. E per insino in su la luna s'insegna oggi il modo di far legger di lontano ad una donna
160 il suo bisogno. Non si direbbe a pena con lingua, né si scriverebbe in un foglio intero le cose, che negoziò di lontano a questi

139. LV resulterebbe — 141. LV purgation — 142-143. LV libri, libracci, libretti — 146. LV sete innamorato? — 148. LV con manco pericolo negotiar per — 149. LV Amor — 150. LV difficultà — 151. LV lo scriver ne — 153. LV quelli delle — 155. LV si intendino — Id. A spirito — 156. A s'avvisino — 159. LV leggere..., a — 160. A con la lingua.

140. **de' Galeni, de gli Avicenni**: cioè, dei medici.

141. **purgazione**: ora è più in uso dire Epurazione.

142. **evacuare**: sgombrare, nel senso e in relazione di Purgazione (per Purga, ora più usato, derivato dal lat. *Purgatio*), detto più sopra. — **ricettarii**: specie di libri, ne' quali erano scritte le ricette de' medicamenti, nel senso com'è spiegato nella prefazione al *Ricettario Fiorentino* (Firenze, 1567), in cui è detto che «i nostri magnifici Consoli [di Firenze], ecc., ordinarono che i medici allora presenti facessero una scelta di tutte le ricette de' medicamemti, che eglino usavano, le quali poi stampate e ridotte in un libro, lo chiamarono Ricettario Fiorentino».

143. **cifere**: o Cifre, già nel Cinquecento erano quelle scritture non intese se non da coloro tra i quali era convenuto il modo di comporle. Presso i Greci s'erano già avute le *scitale laconiche*, delle quali discorre A. GELLIO, *Noct. Att.*, XVII, 19. Naturalmente, l'uso di scrivere in cifera o in cifra fu applicato specialmente alla corrispondenza diplomatica; ad es., il BEMBO, *Stor. Ven.*, lib. II, c. 29, avvertiva: «Scrissero incontinente al Consiglio de' Signori Diece lettere in cifera, chiedendo loro risposta». Oggi, invece di cifra, si usa la voce Cifrario.

149. **Tutta volta**: per Tuttavia, nondimeno, non è più dell'uso. Gli ess. non giungono oltre il sec. XVIII.

152. **conferire**: comunicare.

157. **un teschio d'asino**: era stato il mezzo usato da monna Tessa di Mannuccio da la Cuculia per avvertire Federigo di Neri Pegolotti della presenza o no in casa del marito. Ved. *Decameron*, giorn. VII, nov. 1.ª

giorni co i gesti, e con le mani una ingegnosa giovinetta innamorata del nostro messer Antonio. Io so che costoro potrebbono dir anco mill'altre cose, in difensione e in lode de lo scrivere; ed io ne risponderei mille in contrario. Ma è un rinegar la pazienza, a voler 165 persuader le cose a quelli, che non penetrano piú a dentro che tanto. Basta che la verità stia cosí; e che voi, che siete galantuomo, la 'ntendiate come me. Volete ch' io vi dica, che io credo che questa bestiaccia de lo scrivere faccia peggio al mondo, che non fa quel vituperoso de l'onore? Lasciamo stare tutti gli altri disagi, e disor- 170 dini che ci vengono da lui, e diciamo per una cosa d'importanza, che egli ci priva de la propria libertà. Perciò che se noi diciamo una cosa, siamo in arbitrio nostro di disdirla: se la vogliamo una volta, possiamo un'altra volta non volerla; ma scritta che l'abbiamo, va di', che possiamo non averla scritta, o non volerla. Che se bene ci 175 torna in pregiudicio, se ben ce ne pentiamo, se ben siamo stati ingannati, e che ce ne vada la robba e la vita, bisogna, che noi facciamo quel che abbiamo scritto, e non quel che vogliamo, e che giudichiamo il nostro meglio. Allegano ancora in favor suo, che egli ci dà buoni ammaestramenti, e buoni essempi: ma non dicono da 180 l'altro canto, quante truffe, quante falsità, quante ribalde cose si fanno, e si trattano per suo mezzo; quante sorti di veleni, di congiure, e d'incantesimi, quante sporcherie, quant'eresie ci si insegnano con esso; quante bugie ci si dicono, e quante carote ci si cacciano. Sí che né anco in questa parte si sta in capitale col fatto 185 suo. Io mi sento da fare una lunga intemerata de' suoi mancamenti; ma l'odio che gli porto, gli torna in beneficio, perciò che non lo fo, per non capitarli a le mani. Né anco n'avrei scritto questo poco, se non mosso da le cagioni di sopra, ed oltre a quelle, dal ritratto, che io ho fatto da le vostre lettere, che io vi farei piacere a dirne male. 190

163-164. LV dire anche — 164. LV mille altre ... dello — 165. LV mille altre in — 167. LV sete — 167-168. LV *e* A galant' huomo, la intendiate — 169. LV dello — 170. dello . . . disaggi *corretto in* disagi *nell'ediz. 1544* — 172. LV della — 174. LV un' altra non — 176. LV *e* A pregiuditio — 176-177. LV vadia *corretto in* vadi *nell'ediz. 1544* — 178. LV havemo ... volemo — 179. LV giudicamo — 180-181. LV dall' — 182-183. LV mezo . . . di congiure, d'incantesimi — 185. LV ne anche — 187. LV li porto li — Id. A benefitio — 188. LV alle mani, ne manco n' harei — 189. LV dalle — 190. LV dalle.

---

164. **difensione**: per Difesa, dal lat. *Defensio, defensionis, defensione.*

171. **per**: qui sta in luogo di Come, o, meglio, A cominciare da.

174-175. **va di'**: lo stesso che Si ha un bel dire.

184-185. **carote** ecc.: cacciar carote vale Dare ad intendere altrui cose, che non son vere. Come l'usa il Berni (*Orl. Inn.*, II. III, 25): «E son profeti del tempo presente, E caccian su carote a la brigata». Mattio Franzesi scrisse piú capitoli in lode di esse. E possono leggersi in appendice alle *Opere burlesche* del Berni (Firenze, 1555). — **in capitale**: stare in capitale si diceva per Conservare il capitale senza né guadagnare, né perdere.

186. **intemerata**: qui sta forse per Nota, requisitoria. Gli antichi chiamavano cosí un'orazione che cominciava appunto con *O intemerata.*

189. **dal ritratto** ecc.: cioè Da quanto ricavo, ecc.

Ma da l'altro canto dicendomi, che vorreste ch'io vi scrivessi qualche volta, mi fate dubbitare, che voi non siate cosí ben risoluto de' casi suoi, come son io. Perciò che fra 'l volere che vi sia scritto, il dire che volentieri scrivereste a gli amici, e lo scusarvi che lo
195 facciate di rado, mi date a credere che voi abbiate a noia piú tosto certe cose che scriviate, che l'arte de lo scrivere. E se ne cava un corollario, che voi giudicate lo scrivere per uno articolo necessario ne l'amicizia: la qual cosa è contra il mio dogma. E se io non isperassi, che 'l buon giudicio vostro ve ne facesse discredere, ve ne
200 farei sí fatto romore che per aventura non mi scrivereste mai piú. Il che io non vorrei però, per amor vostro, quando voi voleste pur essere di cotesta opinione. Che a l'ultimo, ne le cose piú necessarie, per non parer di quei, che vogliono riformare il mondo, mi lascio trasportare a questa cattiva usanza, ancora che gli voglia male, e
205 lo faccia sopra stomaco. Non dico già cosí, de lo scrivere in borra, che cosí chiamo l'empitura di quelle lettere, le quali (come disse il Manzano) si può far senza scriverle; percioché in questa sorte scrivo, non solamente mal volentieri, ma con dispetto. E se vi rispondo ora cosí borrevolmente, come vedete, lo fo questa prima volta
210 per vendicarmi in parte con questo assassino de lo scrivere, per farne piacere a voi, del quale sono innamorato a dispetto de la vostra barba; e perché voi non mi tegnate per un Marchiano a fatto. Avegna che non vi rispondendo, e non sapendo voi questa mia fantasia, potreste sospettare, ch'io lo facessi per asinaggine, per infin-
215 gardaggine, per dimenticanza, per superbia, e per alcun'altra di quelle male cose che si dicono. Ora, se ne la vostra lettera, il non aver tempo di perdere dietro a' vostri amici, vuol dire, che non potete scriver loro, questa giustificazione è tutta borra; perché non solamente non potendo, ma potendo, e bisognandovi, quanto meno
220 scrivete, tanto piú galantuomo sarete. Iddio vi scampi dal farlo per forza, come fate ora; e a me, che non ci ho scampo, abbiatene com-

191. LV dall'... vorresti che io — 192. LV dubitare — 194. LV scriveresti — 196. LV dello — 197. LV correllario *corretto in* corellario *nell'ediz. 1544* — Id. LV giudichiate — 198-199. LV nell'... se non sperassi — 199. LV *e* A giuditio — 200. LV *e* A avventura — Id. LV scriveresti — 201. LV volessi pure — 202. LV openione ... all'.... nelle — 203. LV quelli ... lasso — 205. LV dello — 206. LV empietura — 207. A fare — 210. LV dello — 211. LV della — 212. LV tegnate un — 213. LV Avvegna — A Avvenga — 214. LV potresti — 215. LV superbia, o per qualch' un' altra — 216. LV nella — 217. LV tempo da — Id. LV dietro alli — 220. LV scriverete — Id. LV galent' huomo *corretto in* galant' huomo *nell'ediz. del 1543* — Id. LV Dio.

---

200. **romore**: rimbrotto.

206-207. **quelle lettere** ecc.: era quello stesso aforisma che già una volta il C. aveva attribuito al Manzano. Ved. la lett. XXXIV, ll. 1-2.

212. **Marchiano**: essere o parere marchiano, si dice dì persona o cosa che eccede nel genere di che si favella, e si prende in cattivo significato. Qui il C. scherza sul doppio significato di marchiano e di marchigiano, nel quale ultimo usò anche altrove la voce Marchiano.

passione. Degnatemi per mia parte inchinarvi a Monsignor Reverendissimo Governatore, e al Diserto, quando sarà tornato. Ed ora a la diligenza vostra vi piaccia di raccomandarmi.

Da la Serra S. Quirico, a li 225

222 LV *e* A Degnatevi — Id. LV d'inchinarvi — 223-224. LV *e* A alla — 224. LV gentilezza vostra ... raccommandarmi — 225. LV Dalla.

222-223. **Monsignor Reverendissimo**: ved. la nota alla lett. CLIX, l. 63.

CLXII *

A messer Pier Vettori, a Firenze.

Non so a chi di due mi debba avere maggior obligo, o a voi che m'abbiate fatto guadagnar l'amicizia di messer Cosimo Rucellai, o veramente a lui, che v'abbia data occasione di scrivermi. Ma perché l'una cosa e l'altra m'è stata oltre modo gratissima, ne ringrazio parimente ambedue. E quanto a l'indrizzo, che vorreste ch'io gli 5 dessi con questi galantuomini, io lo veggo sí bene accommandato a persona d'altra portata ch'io non sono; e già conosco lui per tale, che senza mio mezzo e per se medesimo si farà facilmente largo per tutto. Nondimeno me li sono offerto, e me li darò prontissimamente, e sempre che si vorrà servir di me in questo, e in tutto quel poco 10 ch'io vaglio. Siamo stati insieme a visitare il signor Molza, del quale per l'affezion che porta a voi (se non fosse mai per altro) si può promettere ogni cosa. Io sarò piú spesso che potrò seco, e se mi comanderà, mi troverà piú tosto buon amico, che Cortigiano. Ho con sommo piacere inteso da lui de la sanità, e de gli studi vostri; 15 e prego Iddio vi conceda lunga vita e profonda quiete, accioché il mondo non sia frodato di quel gran frutto che se n'aspetta, e voi de la immortalità che ve ne guadagnate. Ma non vorrei, che per ciò

* A *Vittori* — 1. A haver — 3. A dato — 12. A fusse — 18. A l'immortalità.

CLXII* Pubblicata in A. Sta pure in P, che seguo per questa edizione. Sul Vettori ved. la nota alla lett. XII, l. 29.

2. **Cosimo Rucellai**: apparteneva a quella illustre famiglia, già ricordata alla lett. LXXI, l. 12, che diè alla repubblica di Firenze molti magistrati e alle lettere lodati scrittori. Dapprima studente a Padova, sotto la sapiente guida del Varchi, a cui scrisse poi piú volte per ragioni di studio (ved. P. F., I, 33-44 e II, 181-183), era poi andato a Firenze a udirvi il Vettori. Per le sue relazioni col C., ved. P. F., II, 181. Morí a venticinque anni nel 1545, e fu commemorato dal Varchi, *St. Fior.*, IV, XXIV, che lo nomina insieme con Luigi Alamanni come erede « delle virtú, ma non de' vizii del Machiavelli ». Ved. L. PASSERINI, *Genealogia e storia della famiglia Rucellai*; Firenze, 1861, pag. 147.

5. **indrizzo**: o Indirizzo, sta per Guida, introduzione.

7. **portata**: qualità, importanza.

v' alienaste tanto da la vita commune, che vi dimenticaste de gli
20 amici, e di me specialmente, che v' amo, e v' ammiro quanto credo
omai che sappiate.

Di Roma, l'ultimo di marzo MDXLI.

20. A spetialmente.

CLXIII*

A messer Francesco Cenami, a Napoli.

O che sia la stanchezza d'avere scritto assai, o la 'nfingardia che
mi si sia aggraticciata a dosso, o altro che se ne sia cagione, io
non mi son potuto acconciare a scrivere né a voi, né ad altri, poi
che son giunto a Roma. E vi dico il vero che questo tanto scom-
5 biccherare m' è venuto a noia; e massimamente in cerimonia, e (come
si dice) per buona usanza, per trattenimento, e per cotali altre spe-
cie di scioperii. Le quali tutte (con sopportazione de la molta accu-
ratezza vostra in questa faccenda) mi sono risoluto con parecchi
galantuomini, che sieno non solamente non necessarie, ma vane, e
10 di molta briga; cosí a chi manda, come a chi riceve. Se la 'ntendo
male, Iddio me 'l perdoni; ed anco voi mi perdoniate, se non vi ho
scritto in questo genere; che ne l' altro, ch' è piú necessario, non
ho mai avuto che scrivervi. Né per questa saprei che mi vi dire;
se non avessi un gran bisogno, che messer Martino mi sgraffignasse
15 certi danari da l' ugne di quel de la Gatta, che egli sa; i quali mi
si devono del fitto del mio beneficio de la Serra Capriola per insino
dal principio di maggio passato. Io vi prego, che lo preghiate da
mia parte, che si contenti di farlo; e di rimborsarmene quanto prima.
E perché io conosco che ne volete in cambio tante parole; e che vi
20 pare strano ch' io non vi scriva; per leccornia di questi quattrini, e
per giustificazione del silenzio, vi manderò quest'altra volta qualche
cantafavola. In tanto fatemi sgattigliare il danaio, e rinfondetemeli
prestamente, perché mi truovo ne le secche a gola. Ricordovi la

1. A d' haver — 6-7. A spetie . . . sopportation — 10. A intendo — 11. A Dio — 12. A che è — 16. A benefitio — 20. A par.

CLXIII* La stessa nota della lett. precedente.

2. **aggraticciata**: attaccata tenacemente.

7. **scioperii**: perdimenti di tempo. È sempre dell' uso. — **con sopportazione** ecc.: sembra che il Cenami fosse uomo assai cerimonioso nel corrispondere con gli amici.

14. **Martino**: Cenami. — **sgraffignasse**: traesse lestamente, con abilità, quasi coi graffi.

15. **de la Gatta**: quel messer Giovanni Antonio de la Gatta, sul quale è da ved. la nota alla lett. LXXI, ll. 3-4.

22. **sgattigliare**: voce composta per ischerzo dal C., il quale allude al credito che aveva col de la Gatta. — **danaio**: ved. la nota alla lett. X, l. 19.

23. **a gola**: cioè sino alla gola.

venuta di Roma, e ne la vostra grazia, e del signor Ravaschiero molto raccomandandomi, saluto tutti gli amici. E spasimevolmente 25 bacio le pentolesche gote de la dolce Mogliozza. State sano.

Di Roma, a li 11 di giugno MDXLI.

25-26. *Da* E spasimevolmente *sino a* Mogliozza *manca in* A — 26. A Et state.

24. **Ravaschiero**: ved. la nota alla lett. LXII, l. 27.

26. **pentolesche**: voce ignota ai Dizionari, forse pel fatto che oltre all'esempio del C., sino ad oggi inedito, non ne esistono altri negli scrittori. Sta per Ampie, rotonde, come una pentola. — **Mogliozza**: anche per questa voce, vale la nota preced. Ma s'avverta che, in senso vezzegg., come qui, vive in qualche dial.

CLXIV *

A la Communità di Monte Granaro.

Per risposta d'una lettera che le SS. VV. mi scrivono sopra la causa de le primizie io dico, che l'animo mio è stato sempre da che io ebbi il Priorato e la conversazione de la vostra terra, di voler essere buon figliuolo de la Communità, e minore amorevol fratello de' particolari d'essa. E infino a ora mi sono sforzato di mettere in 5 pratica questa mia buona intenzione in tutte le cose che io ho potuto; e tutte le volte, che dal publico, e da qualunque privato, ne sono stato ricerco. E cosí penso, e desidero di fare per l'avvenire. E se io ho suscitata ora questa lite de le primizie, non è stato per avarizia, né per leggerezza, né per voler dispiacere né far danno, 10 né a la Communità, né a quelli che le posseggono di presente; ma perché la cura ch' io tengo de la Chiesa mi obliga per coscienza a ricercare, e ricuperare le sue giurisdizioni; perché la ragione, e l'onor mio mi ci spinge, e perché la piú parte di voi medesimi me ne ha piú volte ricerco, e pregato ch' io lo faccia; mostrandomi an- 15 cora, che io ne farei cosa grata a l'universale, e facendone fede ciascuno di propria mano. Oltre di questo mi ci son messo volen-

4. A esser — 9. A suscitato — 12. A che io — 15. A n' ha ... che io.

CLXIV* La stessa nota della lett. precedente.

2. **primizie**: veram. si dicono cosí i frutti primaticci, e in senso figurato s'intendono le cose utili e dilettevoli. Sembra che il C., per il possesso da lui goduto del Priorato di Monte Granaro, e per antica usanza, avesse diritto alle primizie di quella Comunità. Ciò che è spiegato da un luogo del Passavanti, cit. dalla Crusca, in cui è detto: Iddio ordinò che fosse loro provveduto delle decime, e delle primizie, e delle offerte.

3. **Priorato**: ved. la nota alla lett. XCV, l. 28. — **conversazione**: dimestichezza, familiarità.

5. **particolari**: persone private, a differenza di quelle che coprono pubblici uffici.

13. **le sue giurisdizioni**: cioè Quello che ad essa appartiene di diritto.

tieri per desiderio, ch'io tengo di riordinare la Chiesa, e di restaurarla di fabriche, e di culto divino, come ognuno vede ch'io ho cominciato con molto dispendio: la qual cosa torna non meno in ornamento e commodità de la terra vostra, che in satisfazione e scarico de l'animo mio; sendo massimamente cosa tanto ingiusta, e tanto fuor de l'universal consuetudine, che avendo io spesa di tanti Cappellani, di tanta cera, e di tante altre cose; e la cura de le anime, de' Sacramenti, e de le sepolture de la più parte de la terra; i miei proprii Parrocchiani ne paghino la ricognizione a le altre chiese, che non ne hanno né cura, né spesa alcuna. Ho dunque mossa la lite con tutte queste ragioni; e nondimeno l'intento mio è stato ed è di non pregiudicare a la Communità. Considerando come le SS. VV. dicono, che la sua parte si dispensa in beneficio de' poveri, ed ora tanto più che da voi ne sono amorevolmente ricerco. Io son contentissimo, che tutto quello che per la parte di Santa Maria venisse a la mia Chiesa, si dispensi ad arbitrio d'essa Communità. Ma non si può già fare con onore, né con buona coscienza mia, se prima non riconosco questa giurisdizione per cosa de la mia Chiesa, poiché la lite è mossa, non potendo io pregiudicare a le ragioni d'essa Chiesa, né de' mie' successori. E quando bene il concedessi, e mi tacessi, non sarebbe né valido, né a proposito de la Communità; restando in arbitrio d'un altro che venga dopo me, di ricercar le medesime ragioni. Imperò contentandosi le SS. VV. di sodisfare in questa parte a l'onor mio, io penso di concedervi ancora più che non domandate, in questo modo. Hanno le SS. VV. a tener per certo, che seguendosi la causa, si terminerà in favor mio; ma per non far più spesa, né venire a questo cemento con la Communità; se di buona concordia vuol cedere, e riconoscere questa parte di Santa Maria per cosa di San Filippo; io prometto, e per infino da ora concedo, che la Communità ne disponga durante la mia vita. E per lo tempo da venire farò una concessione con qualche consenso di Roma, per la quale se ne potrà assecurare in perpetuo. E cosí si salverà l'onor mio, e la Communità farà sua giurisdizione quella che ora di ragione è de la mia Chiesa. Ed io lo farò volentieri compiacendone cotesta magnifica Communità: la quale amo a par de la mia patria. E passerà con iscarco mio, perché vengo a cedere in sovvenzione de' po-

18. A che io — 24. A l'anime — 26. A Parochiani . . . l'altre — 30. A benefitio — 45. A riconoscer — 53. A iscarico.

---

26. **ricognizione**: tributo, decima.
44. **cemento**: ora è più in uso dire Cimento, conflitto.
46. **San Filippo**: il priorato goduto dal C. portava appunto il titolo dei santi Filippo e Giacomo. Ved. G. CANTALAMESSA CARBONI, op. cit., p. 18.
48. **Roma**: cioè dalla Camera Apostolica, che doveva dare il suo consenso.

veri. E non solamente in questa, ma in ogn' altra cosa che io possa, le SS. VV. hanno a dispór di me come d'obbediente figliuolo. 55
E per tale mi profero é raccomando loro con tutto 'l core.

Di Roma, a li 3 di luglio MDXLI.

1541

CLXV*

Giovanni Guidiccione

Al Vescovo di Fossombrone, Governatore della Marca.

Reverendissimo Monsignor padron mio osservandissimo,

Non ieri, l'altro, che furono agli 17, ricevei le molto aspettate lettere di Vostra Signoria Reverendissima. E quanto alla gita d' Esi, s'è detta all'Ardinghello: e non si può se non lodare, arguendo la sollecitudine di Vostra Signoria. La quale a me, se non è neces- 5 saria, pare un poco superstiziosa; cavalcando a questi tempi, e quando si sente indisposta.

Io le ricordo, che dove va l'interesse del vivere, non si curi d'esser tanto sollecito, purché si mantenga un poco piú sano: perché, all'ultimo, da servire estremamente bene, a servir male, quanto si 10 può, non che mediocremente, io non veggo, che qui si faccia tanta differenza, che l'uomo ci abbi a mettere la vita. Non ho potuto ve-

3. d'esi *ha l'ediz.* 77, *che la* 81, *male intendendo, ha corretto in* d' essi.

CLXV* Trovasi pubbl. nel terzo Libro delle *Lettere di principi, le quali si scrivono o da principi, o a principi, o ragionano di principi,* edite nel 1577 a Venezia per il Ziletti; e fu pure compresa nella seconda edizione « di nuovo ricorretta », eseguita nel 1581, dalla quale si tolgono buone varianti. Non è contenuta in P. — Il Vescovo di Fossombrone era Giovanni Guidiccioni, al quale sono indirizzate piú lett. di questo vol. Egli era appena tornato dalla spedizione di Palliano, nella quale, in qualità di commissario generale, aveva seguito Pier Luigi Farnese (marzo-maggio 1541), quando il pontefice Paolo III lo nominò (4 luglio 1541) governatore generale della Marca, ufficio che il Guidiccioni accettò quasi forzato, perché insidiato già dal male che il 26 di quello stesso mese doveva condurlo alla tomba.

3. **Esi**: Iesí, città della Marca d'Ancona. Il 16 luglio, il Guidiccioni aveva scritto da Macerata al card. Farnese: « Avendo poi inteso qui da piú persone il pessimo stato delle cose d' Iesi, e massimamente dai loro ambasciatori che pregando mi facevano istanza, ch'io mi trasférissi fin là, ancorché i tempi fussero strani e quell'aria cattivissima, nondimeno, conoscendo la necessità della cosa, vi sono stato, e v' ho fatto quel che la Signoria Vostra Reverendissima intenderà da messer Anibale Caro, al quale scrivo diffusamente e di questo e d'altre cose, perché ne la ragguagli, volendo pigliar questo fastidio ». G. GUIDICCIONI, *Opere*, ediz. çit., II, 440.

4. **Ardinghello**: mons. Niccolò Ardinghelli, sul quale ved. la lett. XII, l. 128. Era in quel tempo segretario del card. Farnese, e due anni prima aveva coperto la carica di Vicelegato della Marca. Ved. la lett. XCIII, l. 43.

6. **superstiziosa**: figuratam. per Troppo scrupolosa.

12. **mettere**: ora è piú in uso Rimettere; ma nel Cinquecento si adoperavano già promiscuamente le due forme. Anche l'ARIOSTO (*Cinque Canti*, II, 2) scrive: Ma sí bene il pastor vero, che mette La propria vita pel suo gregge infermo.

dere il Maffeo, né il Jovio, avanti che scrivessi questa, ma sarò a tempo con l'uno, e con l'altro.

15 Le lettere al Cardinale di Rimini, e al Signor Julio Grandi, hanno avuto subito ricapito. A Messer Apollonio si daranno oggi, che s'aspetta col Duca; quelle di Messer Dionigi al Monterchi ho date in propria mano; quando io ho da procurar risposta, si degni d'avvertirmene. Di nuovo s'intende, che i Franzesi per ricompensa della 20 presa del Signor Cesare Fregosi, e di Roncone Spagnuolo, hanno

13. *La* 81 Giovio — 15. *La* 81 Sig. Giulio.

---

13. **Maffeo**: Bernardino Maffei, piú volte cit. (ved. ad es. la lett. XL), a cui è diretta la lett. XLIV, nella quale è lodato come « oratore, istorico, antiquario ». Aveva appartenuto al *Regno della Virtú*. In quegli anni era in procinto di diventar vescovo; e nel 1549 ebbe la porpora cardinalizia. — **Jovio**: ved. la nota alla lett. IV, l. 6.

15. **Cardinale di Rimini**: Ascanio Parisani, da Tolentino, eletto vescovo di Rimini nel 1529, e dieci anni appresso cardinale di quella stessa Chiesa, per la quale ebbe il nome con cui è qui ricordato. Morí nel 1549. — **Julio Grandi**: amico del Guidiccioni, come apparisce dalla lett. dello stesso a Laura Pallavicina (G. Guidiccioni, *Opere*, ediz. cit., II, 219-220). Piú tardi (1555-1556) fu ambasciatore a Roma del duca di Ferrara.

16. **Apollonio**: il Filareto, segretario di Pier Luigi Farnese figlio di Paolo III e duca di Castro dapprima, e di Parma e Piacenza dipoi. Egli serví il duca fino alla uccisione di questo, avvenuta in Piacenza il 10 settembre 1547, dopo la quale soffrí lunga prigionia. I contemporánei lo descrivono di bellissimo e svegliato ingegno, e atto ad ogni grande impresa. Tornato a Roma nel 1550, dopo la prigionia sostenuta nel castello di Milano, si diede alla vita spirituale. In gioventú s'era dilettato di letteratura, e specialmente di lingua e di poesia volgare, secondo afferma l'Atanagi, che inserí tre suoi componimenti fra le *Rime di diversi nobili poeti toscani* (Venezia, Avanzo, 1565), uno dei quali, in metro barbaro, fu riprodotto dal Carducci in *La poesia barbara nei secoli XV e XVI* (Bologna, Zanichelli, 1881).

17. **Duca**: Pier Luigi Farnese, già ricordato nelle lett. CXLIV, l. 51 e CXLV, ll. 24-25. — **Dionigi**: Atanagi, di Cagli, aveva dimorato lungamente a Parma, poi aveva seguito nella Marca il Guidiccioni in qualità di Segretario (ved. in proposito una sua lett. al Carga, in *Lettere volgari di diversi*, ecc., libro terzo; Venezia, Aldo Manuzio, 1564, c. 184). L'Atanagi, amoroso editore di lettere e di rime altrui, fu autore egli stesso di versi e di prose, che però non lo sollevarono dalla mediocrità. Morí verso il 1570. — **Monterchi**: da lett. posteriori del C., nelle quali è pure ricordato il Monterchi sempre col suo semplice cognome, risulta che, come il Filareto, era segretario di Pier Luigi Farnese, che poi anch'egli fu naturalmente in famigliarità col C., e che, dopo la morte del duca, restò al servizio dei Farnesi e particolarmente del duca Ottavio, succeduto in Parma all'ucciso padre. E deve trattarsi proprio di Francesco Monterchi, che nel 1557 apparteneva da piú anni alla segreteria d'esso duca in Parma (A. Ronchini, *Lettere d'uomini illustri* ecc., Parma, dalla reale tipografia, MDCCCLIII, p. 439, n.).

20. **presa, ecc.**: la notizia era veramente di fresca data, poiché il Roncone, o Rincone, e il Fregoso erano stati assassinati il 3 di quello stesso mese. Il primo di essi, uno spagnuolo rinnegato, andava a Costantinopoli per stabilire accordi tra Francesco I e la Corte ottomana, allo scopo di creare imbarazzi a Carlo Quinto; il secondo l'accompagnava in qualità d'oratore. Il fatto, che fece gran rumore, è cosí narrato da B. Segni, *St. Fior.*, ediz. cit., p. 387: « ... in quei giorni, seguita la presa d'Antonio Rincone e di Cesare Fregoso, ambasciatori del re di Francia, che andavano a Solimano, pareva che fussi rotta la tregua, e si dubitava che per tale occasione il re non avesse a rinnovare la guerra di Lombardia. Antonio Rincone, di nazione spagnuolo, molti anni era stato ambasciatore del re appresso al Turco, e tornato in Francia, era allora in compagnia di Cesare Fregoso che era mandato a Solimano. Costoro, scesi il Moncenisio, quando furono a Torino,

ritenuto il Signor Don Giorgio d'Austria, Zio dell'Imperatore, il quale passava per Francia. L'Ambasciatore del Re fa gran rumore, perché il Papa dichiari la tregua rotta. Iersera ci furon lettere, che l'Imperatore ha già spediti sei Colonnelli in Lombardia, e che sua Maestà è già partita di Ratisbona per Italia. Vassi intonando, che 25 qui si farà gente. Il Duca Ottavio ritorna indietro. Il Duca di Castro s'aspetta questa sera, il quale ha già mandato per Capitani. E a molti andamenti si vede, che si comincia a travagliar la Spagna. Da diversi si dicono, e si scrivono diverse cose, le quali non posso accertare senza pericolo di non dare in un bugiale. Da gli Secretari 30

21. *La* 77 d'Austia ... Imporatore, *corretti in* d'Austria ... Imperatore *dalla* 81.

---

stetton dubbi del viaggio da doversi tenere da loro. Pareva al Fregoso di dover ritornar per l'Alpi de' Grigioni, e cosí per quel viaggio difficile condursi a Venezia. Il Rincone, che era grasso, e non molto sano, pareva d'andare per il Po, e condursi nella Marca Trevisana, confidandosi nell'antica tregua col re. Onde scoperti in burchio, furono presi, senza mai sapersi veramente da chi, né dove, né quello che si fusse di loro. Ebbe carico il marchese del Vasto d'avergli fatti pigliare, di averli rattenuti, e d'averli morti, e per tal mezzo di aver rotta la tregua fra quei dua principi. Ma egli di ciò scusandosi, sfidò a singolar battaglia per pubblici cartelli chiunque l'infamasse di tal fatto ». E però ammessa dagli storici la responsabilità del marchese Del Vasto nel grave fatto. Ved. E. De Leva, *Storia documentata di Carlo V;* Padova, Sacchetto, 1873, vol. III, p. 482.

21. **Giorgio d'Austria**: uno dei molti figli naturali di Massimiliano I, e quindi zio di Carlo V. Era vescovo di Valenza, e si disponeva a raggiungere la nuova sede di Liegi. Della sua cattura e della sua liberazione non si hanno altre notizie oltre quelle date dal C., ripetute poi dal Pallavicino nella *Storia del Concilio di Trento;* ma si sa che Francesco I, assai adirato per l'assassinio di persone ch'egli aveva incaricato di una missione diplomatica, non s'arrestò a quest'atto di rappresaglia. Ved. infatti A. Ronchini, *Una rappresaglia seguita in Avignone l'anno 1541* (in *Atti e Memorie d. Deputaz. di St. Patr. p. le prov. Modenesi e Parmensi*, vol. VIII [1877], p. 1 e segg.).

22. **Ambasciatore del Re**: l'inviato di Francesco I era il Monis, che non si limitò a protestare presso il pontefice; infatti, durante il colloquio avvenuto a Lucca nel settembre di quell'anno tra Paolo III e Carlo V, che disponevasi a ritentar l'impresa d'Algeri, rinnovò le sue lagnanze, alle quali l'imperatore rispose, negando recisamente l'accusa. Ved. B. Segni, *St. Fior.*, ediz. cit., p. 392.

23. **tregua**: quella conchiusa a Nizza il 18 giugno 1538, auspice il pontefice Paolo III, tra Carlo V e Francesco I. Avrebbe dovuto avere la durata di un decennio; e con essa, ciascuno dei belligeranti restava in possesso dei territori occupati.

25. **Ratisbona**: città della Baviera (in ted. *Regensberg*). Colà era andato l'imperatore per concludere quello che fu poi chiamato *Interim di R.*, tra cattolici e protestanti.

26-27. **farà gente**: assolderanno truppe. — **Duca Ottavio**: Farnese, figlio di Pier Luigi, tornava di Fiandra e si disponeva a incontrarsi con suo suocero, Carlo V, il quale, come s'è detto, veniva in Italia per preparare l'infelice spedizione d'Algeri, alla quale il Duca stesso partecipò. — **Duca di Castro, ecc.**: poiché Pier Luigi Farnese era capitano generale dell'esercito pontificio. — **capitani**: ved. la lett. CLXXIX, ll. 9-10.

28. **travagliar la Spagna**: modo di dire in uso nel Cinquecento per Riprendere la guerra.

30-31. **dare in un bugiale**: incorrere in una sequela di bugie. I dizionari (Crusca, Tommaseo, ecc.) allegano questo solo es. del C. — **Secretari del Santa Santorum**: cioè, le persone piú addentro alle segrete cose della Corte pontificia, la quale, fin d'allora, e non allora soltanto, era nota per l'abilità con cui sapeva fuorviare gl'indiscreti ricercatori di notizie politiche.

del Santa Santorum non si può mai cavar fiato. E se si busca qualche cosa di fuora, se ne ridono, e mi pare, che gli abbino il Fascone per una Cronicaccia scorretta: sí che, se mi viene scritta qualche Fanfaluca, mi protesto, che non voglio esser tenuto a farla buona.
35 Io non farò poco a render buon conto delle cose, dove io mi truovo. E che sia vero, le scrissi, ch'era morto Gio. Paolo Tolomei, e in suo scambio fu Messer Rinaldo Petrucci: ma si può ben perdonare in questo caso la morte d'un uomo, poiché sí facilmente si può risuscitare; cosí si potesse disfornare quella di poveri Gentiluomini, che
40 di nuovo ha fatti decapitare quel Nerone d'Inghilterra: fra quali è stata la Madre del Cardinale Reginaldo Polo.

Monsignor di Sauli ha male di grande importanzia, e Dio voglia, che non si facci un scilecca al Papa. Il Giugni sta tanto grave in

31. *La* 81. Sanctorum — 34. *La* 81 vi protesto — 42. *La* 81 importanza.

32. **Fascone:** non si sa se sia un nome o un soprannome con cui il personaggio qui indicato era noto.

33. **per una Cronicaccia scorretta**: che non riferisca con esattezza.

34. **Fanfaluca**: cosa o fatto che non ha fondamento; lo stesso che Ciancia. — **farla buona**: ora si dice Darla per buona.

37. **Rinaldo Petrucci**: nativo di Siena, che aveva tenuto scuola del giure a Pisa fin dal primo ventennio del sec. XVI. Ved. la nota all'indirizzo della lett. CLIX.

39. **disfornare**: non è accolto dalla Crusca; il Tommaseo cita il solo esempio del C., nel senso di Cavar di pena.

40. **Nerone d'Inghilterra:** Enrico VIII (1491-1547). Egli era stato scomunicato dal pontefice che s'era rifiutato di annullare il matrimonio da lui contratto con Caterina d'Aragona, zia di Carlo Quinto, e di annullare l'unione con Anna Bolena, procurando con tal fatto lo scisma d'Inghilterra. Incredibili furono le crudeltà commesse in seguito da Enrico VIII, al quale non è poi tanto male applicato il titolo che qui gli dà il C.: la morte d'Anna Bolena, decapitata nel 1536 e il successivo matrimonio del re con Jane Saymour dapprima (1536), con Anna di Clèves di poi (1539), dalla quale ultima finí col separarsi, furono atti che ebbero per complemento saccheggi di conventi, giudizi sommari di quanti non approvavano la condotta del sovrano, ecc.

41. **Reginaldo Polo:** gentiluomo inglese (1500-1558), era figlio di sir Richard Pole, discendente dei Plantageniti, e di Margherita contessa di Salisbury, figlia di Giorgio duca di Clarence, ond'era cugino di Enrico VIII. Studiò a Padova, dove si legò col Bembo e col Sadoleto; e quando fu ventilato il divorzio di Caterina d'Aragona, egli, ch'era tornato in patria, s'oppose al cugino, rifiutando l'arcivescovato di York. Tornato in Italia, fu specialmente accetto alla Corte Pontificia, dove rappresentò in certo qual modo il clero cattolico inglese. Certamente, il C. dovette vederlo piú volte. Paolo III lo creò cardinale nel 1536, contro sua voglia, dacché R. Polo temeva che Enrico VIII si rivalesse sulla sua famiglia a Londra. E infatti, il sovrano mandò a morte la madre il 17 maggio 1541, e, tre anni prima, il fratello, lord Montague.

42. **Monsignor di Sauli:** Stefano Sauli, era cameriere di Paolo III.

43. **scilecca al Papa**: i dizionari non citano esempi anteriori al sec. XVII. Il Tommaseo ha quello del Lippi, *Malmantile*, X, 24, e trascrive la nota del Minucci, il quale commenta il passo: « Fare una cilecca o scilecca; fare una burla, cioè finger di voler fare una cosa, e poi non la fare ». E sembra che il C. l'indovinasse, poiché il Sauli occupava ancora l'ufficio l'anno appresso. Ved. L. Contile, *Delle lettere*, Pavia, Bartoli, 1564, c. 73. — **Giugni** ecc.: veramente ambedue le edizioni leggono *Guigni*; ma è indubbiamente un errore di *Giugni*; poiché, come si deduce dal contemporaneo Giovan Battista Busini nelle note lettere al Varchi (Firenze, Le Monnier, 1861, p. 264), qui si ricorda il fiorentino Galeotto di Luigi Giugni, del quale parla in piú luoghi lo stesso Busini e nella *Storia fiorentina* il Varchi. Ecco il passo speciale del Busini: « E i Bigordi ragionorno d'ammazzare il duca [di Firenze, Alessan-

prigione, che si dubita, che la Febbre non lo spacci prima, che la sentenzia. Dal Bernardi intendo, che Messer Paolo Cospi non arà male. Vostra Signoria Reverendissima si sforzi sopra tutto di star sana. E pregandola si degni di raccomandarmi a Messer Dionigi, Messer Lorenzo, Messer Michele, e tutti i suoi, umilmente a lei mi raccomando. 45

Di Roma, alli 19 di luglio MDXLI.

44. *La* 81 febre — 45. *La* 81 sentenza.

« dro de' Medici] a un certo voltare di « canto, con uno archibuso: altri dissono « lo Imperadore. Onde messer Galeotto « Giugni ne fu accusato poi a Roma per « sodducimento di Averardo Serristori, « e preso; e ammalato in prigione, ne « fu cavato fuori, e morio di febbre « poco di poi ».

45 **Bernardi**: ved. la nota alla lett. LI, l. 36 e *passim*. — **Paolo Cospi**: apparteneva a nobile famiglia bolognese, nipote di quel Giambattista Cospi, che il Guidiccioni aveva conosciuto durante la Presidenza di Romagna. Ved. *Opere*, ediz. cit., II, 254. Quando il card. Guidiccioni andò a Bologna (settembre 1541) al seguito di Paolo III, abitò in casa Cospi (ved. J. RAINIERI, *Diario Bolognese*, Bologna, Regia tipogr., 1887, p. 65).

45. **Lorenzo**: il Foggini, piú volte cit., che aveva accompagnato il Guidiccioni nella Marca, e poi ne trasportò a Lucca la salma.

CLXVI*

A Monsignor Guidiccione, a Macerata.

Dopo che ho scritto questa mattina a V. S. Reverendissima, il signor Luigi Gaddi ha mandato qui in casa a Monsignore lettere, ed informazioni del Vicario di Fermo. E quanto a la causa de la Mandola, allega che 'l Cardinale ha privilegi amplissimi di riconoscere co i preti, i delitti ancora del sangue. E gli pare molto strano, ed insolito che V. S. abbia fatto un bando, che nessuno possa pigliar possesso de' benefici senza sua licenza. Cosa che vogliono che sia mera del Vescovato; e massimamente avendo il Cardinale l'indulto. A questo ho risposto che V. S. fece il medesimo in Romagna, e che s'era fatto ancora da altri, e che il Vicelegato di Bologna, il 5 10

7. M beneficii.

CVXVI* Pubbl. in M; è pure contenuta in P, che seguo per questa edizione. È senza data; ma da quanto si legge nelle prime parole, è lecito supporre che questa e la precedente fossero scritte nello stesso giorno.

2. **Luigi Gaddi**: ved. la nota alla lett. II, l. 22. — **Monsignore**: Giovanni Gaddi.

4. **Mandola**: oggi Amandola, comune della provincia d'Ascoli.

8. **mera ecc.**: cioè Esplicita, esclusiva del vescovato. — **Cardinale**: Niccolò Gaddi (sul quale ved. la nota alla lett. I, l. 20), che era stato creato vescovo di Fermo fino dal 1521.

9-15. **in Romagna**, ecc.: il C. poteva infatti essere buon testimonio in queste questioni, avendo egli accompagnato per qualche tempo il Guidiccioni nella Presidenza di Romagna; e ricordarsi che propriamente a Pier Francesco Ferrerio, vice Legato di Bologna, era stata

quale è Signore *in spiritualibus* di quella Provinzia, non vi pigliava mai possesso, senza un mandato dal Presidente; non per pregiudicare a l'ordinario, ma per proibire gli scandali. Anzi che l'ordinario ne riceveva favore; ed allegai la fazione che fece V. S. a Lonzano,
15 se ben mi ricordo, per mettere in possessione il Vicario de Rimini. Tutta volta par loro cosa nuova, e di pregiudicio al Vescovado. Quanto al proceder contra Preti ne' criminali, non ho saputo dire altro a Monsignore, se non che non ho veduti i privilegi del Cardinale; e che in primo aspetto mi par ragionevole che 'l Governatore vi si
20 debba intromettere; atteso che i disordini de' lochi possino, e sieno soliti venire cosí da Preti, come da gli altri; e che tutti i passati Governatori hanno tenuto questo stile. A questo sopravenendo messer Gregorio Massilla, ha fatto fede che 'l Magalotto fece decapitare il Pievano di Santo Iusto, ed assolvé frate Marco da la Penna;
25 essempi, che mi sono stati carissimi. Parlerò col signor Luigi, e dirolle tutte queste ragioni. Monsignore è d'animo che 'l Vicario abbia sempre a convenire con V. S. e cosí penso li farà scrivere. E da l'altro canto spera che V. S. favorirà in tutte le occorrenze la giurisdizione del Cardinale. A che l'essorterei, se non sapessi che
30 per se medesima fosse ben disposta verso tutta questa Casa. Scriverolle poi quel che risolvo col signor Luigi. Intanto, parendole, può far capace de la ragione e de la buona mente sua messer Ciccon Carbone, il quale è costí procuratore del Vescovado, e ne scrive qui al signor Luigi; che se fosse possibile, arei caro che non na-
35 scesse controversia in questa cosa. Di questa sarà apportatore mes-

11. M Provincia — **12.** M del — **15.** M di — **16.** M pregiudizio — **24.** M Piovano di San ... de la — **30.** M cosa.

dal Guidiccioni indirizzata la lett. del 22 aprile 1540 circa « il pigliar possesso de' benefizii ». Ved. G. GUIDICCIONI, *Opere,* ediz. cit., II, 306. — **Provinzia**: per Provincia, non era comune, neanche nel Cinquecento. — **ordinario**: dicevasi di chi aveva giurisdizione ordinaria nelle cose ecclesiastiche.

22. **Gregorio Massilla**: lo stesso *messer Gregorio*, di cui nella lett. CLV, l. 67. Era di Sanginesio, nella Marca; ed a Loreto, nella basilica di Santa Casa, ammirasi ancora la cappella Massilla, che Gregorio fece decorare splendidamente (1577-82) con cinque tavole di bronzo, in una delle quali è il suo ritratto di grandezza naturale dello scultore recanatese Antonio Calcagni (Cfr. GIOVANNI PAURI, *I Lombardi-Solari e la scuola recanatese di scoltura*, MCMXV, Milano, Alfieri et Lacroix, pp. 44-45 e tav. XII, 23). — **Magalotto**: Lorenzo Magalotti, che era stato Presidente di Romagna per due volte, anteriormente al Guidiccioni. Ved. la nota alla lett. CXXXI, l. 6.

24. **Santo Iusto**: oggi Monte San Giusto, comune non lontano da Macerata. — **Marco da la Penna**: com'è noto, sono i frati francescani che, entrando in religione, lasciano il proprio cognome per assumere il nome dal luogo nativo. *La Penna* poi non può essere che Penna S. Giovanni, altro comune della prov. di Macerata, poiché di sopra si ricorda il Magalotto che fu nel 1534 governatore della Marca.

25. **carissimi**: opportuni, molto a proposito.

29. **giurisdizione**: la potestà legittima di giudicare. — **essorterei**: ora è in uso Esorterei; come Essempio, già notato.

33. **mente**: disposizione.

ser Gregorio sopradetto. Il quale mi dice che dopo che 'l Reverendissimo di Carpi non l'ha piú potuto attraversare, ha ottenuto ogni cosa a suo voto. Poiché la causa del suo offizio si rimette liberamente a V. S. Intendo da altri che a Nostro Signore n'è stato parlato da tanti, e tante volte, che ormai è chiarissimo de la buona 40 ragion sua. E che ultimamente, che la sua spedizione era trattenuta; venne quasi in còlera con Monsignor Ardinghello, commettendoli una lettera a V. S. che la decidesse in tutto, secondo che ella giudicava a proposito. Intendesi poi da   , che   , il quale ha presa questa cosa per iscesa di testa, ne ha parlato a 45 lungo in concistorio con   . E benché da lui gli fosse molto replicato, dice pure che la lettera è assai piú fredda che non fu la commessione. La qual lettera li riferisce il medesimo, che è stata un pezzo studiata da loro. E che con tutto ciò sarà forse in modo che V. S. lo potrà favorire giustificatamente. E quando pure ci tro- 50 vasse cosa che le facesse scrupolo ad investirlo nell'officio, senza prima riferire, almeno lo potrà aiutar largamente con la relazione. Perché Nostro Signore è già chiaro de la ragion sua; sa la sua persecuzione donde viene; e l'Ardinghello medesimo con molti che me l'hanno riferito, e secondo che esso dice, con Nostro Signore ha fatto 55 fede che la erezione de l'offizio moderato non è in pregiudicio de la provinzia. Cosí potrà conoscer Sua Santità, che V. S. non procede con rispetto di persona, e l'amico non si potrà doler di lei, perché qui è già convinto. V. S. ha bella e giusta occasione di farsi schiavo un cortese e buon gentiluomo; il quale di tanto servizio che ha fatto 60 a la Camera, ed a richiesto d'esso Reverendissimo ha ricevuto tanto danno e tanta ingratitudine. E perché io gli sono amico ed obligato, mi sarà di sommo favore, che si degni d'abbracciarlo, di sovvenirlo, e di consigliarlo in questa sua fortuna, e di mostrarli ch'io mi studio

36-37. M Reverendissimo Carpi — **42.** M collera — **44.** M giudicasse — **44-46.** *I tre spazi sono stati da* M *empiti con puntini, che in* P *non esistono* — **48.** M commissione — **51.** M ne l' — **52.** M aiutare — **53.** M è chiaro — **56.** M l'erezione de l'officio — **57.** M provincia — **62.** M obbligato.

36-37. **Reverendissimo di Carpi**: Rodolfo Pio, cardinale di Carpi, Legato della Marca fin dal 1534. Ved. la nota alla lett. XVI, l. 12. — **attraversare**: ostacolare, essergli contrario.

38. **voto**: desiderio, brama.

40. **chiarissimo**: del tutto persuaso.

41. **spedizione**: l'atto definitivo d'una cosa.

42. **còlera**: ved. la nota alla lett. III, l. 39.

45. **iscesa di testa**: per Ostinarsi in una cosa, è ancora dell'uso. La Crusca cita piú ess. del C.

47-48. **la commessione**: cioè, Il modo come fu ordinato di farla.

49. **un pezzo**: a lungo.

50. **giustificatamente**: con giustificate ragioni.

61. **richiesto**: Richiedimento, richiesta. A modo di sostantivo, oggi andato in disuso, il Tommaseo riporta piú ess., ai quali può essere aggiunto questo del C.

65 quanto posso di giovarli appresso di lei. Ne la quale hà tutta la sua speranza; e vien con animo di rimettersi in tutto e per tutto. Con che, a V. S. Reverendissima riverentemente bacio le mani.

Di Roma.

CLXVII*

Al signor Luigi Alamanni, in Francia.

Scrivendosi in Francia da questi miei padroni per l'indisposizione del Reverendissimo Cardinal de' Gaddi, ho voluto ancor io scrivere a V. S., perché la distanzia del tempo e del loco non operi le sue forze ancora contra l'umanità, e contra la cortesia sua, scemendole, 5 o levandole da la memoria l'amorevole servitú mia. Per questa dunque me le rammento, e la prego sia contenta di mantenermi in quella grazia, ne la quale si degnò di ricevermi quando fu qua. E per assecurarmi di ciò, la supplico a comandarmi alcuna cosa, se alcuna ne posso per lei in queste bande. V. S. mi lasciò in Romagna con 10 Monsignor di Fossombruno bona memoria; l'amore e la liberalità del quale non le potrei dire, quanto s'erano distese sopra di me; e con quanta cura avesse preso a procurare l'onore e l'util mio. Ora da pochi giorni era egli fatto Governatore de la Marca. E con tutto che io continuassi il servigio di Monsignor de' Gaddi, m'avea lasciato in 15 Roma a suoi negozi, con provisione, e con riputazione assai buona; quando è piaciuto a Dio di chiamarlo a sé, con grandissimo dolore di tutta questa Corte, e con infinito desiderio de le sue vertú. Son certissimo che V. S. n'arà sentito dispiacere; perché di certo ha perduto un suo cordialissimo amico. A me ha la sua morte tolta ogni 20 contezza, e la piú parte de le mie speranze; e sono a tale, che ho in odio questo cielo, e questo paese. E pensando d'andare un poco a spasso fuora di qua, mi sono piú volte ricordato de le parole, e de le offerte che mi fece V. S. quando venissi in Francia. E sarei in animo di farlo, se a lei paresse che mi dovesse tornare a propo-

5. T dalla — 7. T nella — Id. degnò ricevermi — 7-8. T qua: e per assicurarmi — 13. T della — 15. T a' suoi — Id. T e riputazione — 17. T delle sue virtú — 19. T un cordialissimo — 20. T contentezza — Id. T delle — 22. T fuori — Id. T delle.

CLXVII* Pubbl. in T. È compreso in P, che segno per questa edizione.

3. **distanzia**: il C. si attenne alla forma della corrispondente voce lat. *distantia*: oggi sarebbe un latinismo superfluo.

7. **fu qua**: ved. le lett. CXXVI, CXXVII e CXXVIII, l. 25.

9. **mi lasciò in Romagna**: Luigi Alamanni, sul quale ved. la nota alla lett. CXIV, l. 6, tornato in Italia di Francia, dove era andato in esilio dopo la caduta di Firenze (1530), aveva visitate le Marche nel 1539, e colà s'era incontrato col C. Uscitone nel dicembre di quello stesso anno (ved. la lett. CXIX) e preso servizio col card. Ippolito d'Este, era poi ritornato in Francia, assai bene accolto in quella Corte.

15. **a suoi** ecc.: con l'incarico dei suoi, ecc.

20. **contezza**: conoscenza; ma in questo senso non è comune.

sito. E per avere occasione onorevole, e d'alcun profitto andava pensando di persuadere a Monsignor mio de' Gaddi; che per adempire qualche suo disegno, e per fare qualche utile a me, mi mandasse a Sua Maestà con un presente d'anticaglie, e di medaglie de le più belle che Sua Signoria si truovi. Ed oltre a ciò, avendo inteso che 'l Re fa grande stima de' libri antichi greci, e che fino in Venezia ha fatto pagare mille scudi a uno che glie ne ha procurati diece; trovandosene Monsignore molti rari e belli; parte copiati, e parte de la libraria di messer Lodovico Fabro, che gli morse in casa; mi confiderei che Sua Signoria mi mandasse con queste cose, quando io sapessi, che 'l dono fosse accetto; e che chi lo mandasse ne facesse acquisto de la sua grazia, ed io ne cavassi tanto, che ne potessi fare un mio disegno. V. S. sia contenta di pensare, se in questo le venisse in taglio di farmi bene alcuno, e di rispondermi un verso del ritratto che ne fa, e di quello ch'ella ne giudica. Che se per questa via potessi venire a l'intento mio, riceverei il beneficio da lei, e le sarei obligato in perpetuo. La supplico dunque a rispondermi, che sente sopra di ciò. E quando le paresse di communicare questo mio pensiero ancora con messer Benvenuto, per rispetto de l'anticaglie, a lei me ne rimetto. Mandole tre miei sonetti, ed uno di messer Antonio Allegretti fatti ne la morte di quel povero Signore. E se altro mi verrà scritto sopra di ciò (che non mi stancherò mai di piangerlo, e di celebrarlo) ne farò parte a V. S. A la quale insieme co' suoi gentilissimi figliuoli, con tutto 'l core mi raccomando.

Di Roma, a li 23 d'agosto MDXLI.

28. T e medaglie delle — 29. T trovi — 30. T Vinegia — 31. T procurato — 33. T della Libreria — 36. T della — 40. T all'intento — 41. T obbligato — 42. T comunicare — 43. T con Benvenuto — 43-44 T dell' anticaglie — 45. T nella — 47. T e celebrarlo — Id. T alla — 50. T alli 23 Agosto.

---

28. **anticaglie**: ved. la nota alla lett. XXXIII, ll. 22-23. S'aggiunga qui che nel sec. XVI era costante l'uso di questa forma, per Antichità.

30. **Re fa grande stima** ecc.: si sa che Francesco I fu grande raccoglitore di codici greci e latini; ved. infatti L. EGGER, *Histoire de l'hellénisme en France;* Paris, 1869, p. 109 e segg.

31. **diece**: ved. la nota alla lett. CLIX, l. 48.

33. **Lodovico Fabro**: o Fabri. Ved. la nota alla lett. I, l. 23. Dal brano di questa lett. del C. si può stabilire che il dotto grecista, contrariamente a quanto fu affermato, si spense in Roma. — **morse**: per Morì, vive nei dialetti.

37. **mio disegno**: di questo viaggio in Francia, dove il C. sperava di potersi allogare, seguendo in ciò l'esempio di tanti altri suoi connazionali, artisti e letterati, che ornarono la corte di Francesco I, non è più traccia nelle lett. seguenti. Probabilmente l'Alamanni rispose: ma la sua lettera non è conservata, o almeno non apparisce fra quelle che si hanno a stampa di lui.

38. **taglio**: occasione, opportunità.

39. **del ritratto**: ved. la nota alla lett. VI, l. 23.

43-46. **Benvenuto ecc.**: Cellini, più volte ricordato. Per la sua andata in Francia ved. la nota alla lett. XX, l. 2. — **tre miei sonetti**, ecc.: si leggono fra le *Rime* del C., e com.: *Guidiccion, tu se' morto? tu che solo, Questo al buon Guidiccion solenne e sacro*, e *La pietà vostra, Anton mio caro, è tale*: quest'ultimo in risposta a quello dell'Allegretti: *Caro, il più empio e velenoso strale*, che si legge pure fra le dette *Rime*.

48. **figliuoli**: v. nota alla lett. CXV, l. 39.

CLXVIII *

A messer Bartolomeo Orsuccio, a Lucca.

La morte, e la Fortuna, privando non pur noi ma il mondo d'uno de' piú singolari uomini ch' avesse, hanno fatto quel che sogliono, e quello che io ho sempre temuto, dal canto mio, perché son nato sfortunato: e dal suo, perché mi pareva che questo mondaccio non 5 lo meritasse. Me certo ha la sua morte privo d'ogni contento, e interrotti tutti i miei pensieri. E so che voi non avete fatta minor perdita, e non ne avete sentito minor dolor di me; perché son testimone de l' amor che quel Signor vi portava, e de l' animo che teneva di farvi grande. Io non ve ne posso consolare, essendo per 10 me medesimo non che privo, ma disperato quasi d'ogni consolazione. Resta dunque che ce ne dogliamo communemente; e poiché non possiamo piú con la servitú, mi pare che con la pietà, col desiderio, e con la memoria, gli debbiamo mostrar gratitudine de' benefici, che ci ha fatti; e de la benevolenza che ci ha portata. Io certamente non 15 resterò mai di piangerlo, e di celebrarlo, cosí con la lingua, come con la penna; se io sarò però da tanto di farlo. Dal Bernardi arete avuto un poco di saggio de l'animo mio in questa parte; ma perché vorrei campo largo da spiegar tutte le sue virtú, ho deliberato di scriver la vita sua. E perché senza aiuto di costà non la posso condurre; 20 io vi prego che siate contento di pigliar questa fatica meco; siccome so, che desiderate la sua laude a par di me. Egli mi disse piú volte in Romagna d'aver lasciato un forziero fra certe monache costí, dove erano i registri de le lettere, e i ricordi di tutte l'azioni sue. L' ho detto al Capitano Antonio, e a questi altri suoi, e tutti m' hanno

13. A benefiti — 20. A sí come — 24. A quest'altri.

CLXVIII* Pubbl. in A. Sta pure in P, che seguo per questa edizione.

8. **animo**: proposito, intenzione.

11. **communemente**: in comune, insieme.

13. **debbiamo**: per Dobbiamo, non è dell'uso. Piú prossimo al lat. *debemus*.

15. **resterò**: cesserò.

16. **Bernardi**: Giambattista Bernardi, piú volte ricordato.

17. **saggio** ecc.: que' tre sonetti, dei quali è cenno nella lett. precedente.

19. **vita sua**: « Il pensiero di scriverne la vita, — avverte il Minutoli — mancatigli forse gli aiuti a condurla, non fu poi dal C. mandato ad effetto. Né già è per questo da credere che in lui si raffreddasse l'affetto verso la memoria dell'amico e benefattore; ché anzi non cessò mai di piangerlo e ricordarlo ». *Discorso preliminare*, in G. GUIDICCIONI, *Opere*, ediz. cit., I, lv.

22. **forziero**: cassa-forte. Ved. la nota alla lett. CLV, l. 72.

23. **registri**, ecc.: lo stesso Guidiccioni, in una sua lettera al Bernardi (*Opere*, ediz. cit., II, 211), avvertiva: « Tutte le lettere dirette al Cardinale [Farnese], le quali vi rimangono, serbatele, perché serviranno per un registro ».

24. **Capitano Antonio**: forse quell'Antonio Campesco o Zampesco, che aveva accompagnato il Guidiccioni nel governo di Romagna e della Marca.

promesso di fare che io l'abbia. Io vorrei che ancora voi ne faceste 25
opera con Madonna Isabetta; a la quale non mi basta l'animo di
scrivere senza infinito dolor suo e mio. Io le promisi di mandarle il
libro de' sonetti, che m'avea indrizzato, e per esser stato fuori di
Roma assai, e per aver poi messo tempo a farlo copiare, non le n'ho
potuto mandare prima che ora, che lo porta messer Lorenzo. Fate 30
seco la mia scusa: raccomandatemele, e pregatela, che mi tenga per
quel servitore che sono stato, e che voglio esser sempre a tutta la
casa, e specialmente a lei; la quale so che era l'anima stessa di
Monsignore. Siate dunque seco, e l'una e l'altro aiutatemi a far questo
amorevole ufficio. E perché io non ho notizia de la sua vita se 35
non quanto l'ho conosciuto, di grazia pigliate fatica di mandarmi
un sunto de' suoi primi tempi, e de l'azioni sue piú distintamente
che potete secondo l'età. E cosí de l'altre circostanze che sapete si
ricercano a simile impresa. Come l'origine, il progresso, e le prerogative
di Casa Guidiccioni; le cagioni e 'l tempo che furono man- 40
dati da Lucca; e gli uomini che hanno avuti. Buscatemi qualche

25. A ch' io — 33. A spetialmente — 35. A offitio.

---

26. **Isabetta:** Arnolfini, sorella del Guidiccioni, alla quale è indirizzata la lett. seguente.

28. **libro de' sonetti**: quello che il Guidiccioni aveva inviato al C. fino dal 1539. Ved. la nota alla lett. CXVII, l. 27. Furono per prima volta pubbl. nel 1545, nelle *Rime diverse di molti eccellentissimi autori* (Venezia, Giolito).

35-38. **E perché** ecc.: afferma il Minutoli (*Discorso preliminare*, in G. Guidiccioni, *Opere*, ediz. cit., I, xxx) che il C. aveva conosciuto « familiarmente » il Guidiccioni « fino dal tempo di Clemente VII », cioè prima del 1534. Comunque, è certo che anteriormente alla Nunziatura di Spagna, e precisamente innanzi il gennaio del 1535, fra i due uomini esistevano già relazioni d'amicizia, che fu rinsaldata quando il Guidiccioni tornò a Roma dalla sua laboriosa missione (1538), e il suo ritorno fu salutato in un sonetto dallo scrittore marchegiano (G. Guidiccioni, *Opere*, ediz. cit., I, 218). — Nato a Lucca il 25 febbraio 1500, il Guidiccioni, rimasto orfano del padre in tenera età, fece gli studi classici e filosofici a Bologna e quelli di legge a Pisa e a Padova. Tornato a Lucca, godette d'un canonicato (1525), avendo nel frattempo « ricevuto gli ordini minori », e poco dopo, forse prima del 1527, andò a Roma, dove entrò al servizio del card. Alessandro Farnese, cui accompagnò a Parma, a Genova, a Bologna, e quando il Farnese fu eletto papa (1534), ebbe il vescovato di Fossombrone (18 dicembre) e la nunziatura di Spagna (24 gennaio 1535). Per successivi incarichi sono date notizie nelle lett. precedenti. Ved. per tutto ciò il *Discorso preliminare* del Minutoli, in G. Guidiccioni, *Opere*, ediz. cit., I, v-xviij.

39-41. **Come l'origine**, ecc.: « Documenti autentici del secolo xiii — scrive il Minutoli, — mostrano i Guidiccioni di una consorteria coi Gherardinghi, signori della Verrucola e d'altre castella nella Garfagnana, donde venuti ad abitare Lucca, e ricevutivi con onore, furono tra' principali della città. Se non che la costoro grandezza fu appresso cagione ch'ei dovettero sopportare lo sfregio, onde il popolo avuto un tratto il disopra in quel solito parteggiare, trasse vendetta degli ottimati quasi privandoli della legge e delle prerogative di cittadini. Il nome dei Guidiccioni si legge infatti insieme cogli altri dei chiariti potenti, o *casastici* come dicevasi, colpiti dagli ordini riportati nello Statuto popolare del 1308. Di che assai di costoro mal comportando cotanta umiliazione si elessero volontario esiglio dalla città, recando altrove lor traffici e le sostanze con grave danno delle arti e delle industrie lucchesi. Io non so bene se alcuni dei Guidiccioni che trovansi stabiliti in Bruggia di Fiandra e in Venezia nel de-

scrittura, dove possa vedere il modo del vostro governo, perché credo avermene a servire in piú luoghi. Datemi piú notizia che potete avere del Padre, de la Madre, de' costumi, e de' detti suoi, del tempo 45 che non l'ho conosciuto. A che penso, che Madonna Isabetta vi potrà servire in gran parte. Io vi priego quanto piú posso, che in questo non mi manchiate. E quanto al continuar l'amicizia tra noi; non pur voi che siete persona di tanto merito, e di tante buone qualità, e quell'amico che siete stato di quella memoria beata; ma i minimi 50 servitori e l'ombra ancora di cotesta casa e de' suoi amici mi saranno sempre in riverenza ed in amore. E particolarmente amo le virtú vostre; e desidero d'esser amato e operato da voi, in tutto che io sia buono a servirvi. E, senza piú dirvi, mi vi raccomando.

Di Roma, l'ultimo d'agosto MDXLI.

50 A ancor.

corso del secolo XIV e in tanto auge di fortuna da far prestiti a principi di corona fossero tra gli usciti di quella o in altra occasione. Certo è che assai di loro furono nel 1331 a giurar fedeltà, come a nuovo signore, a Giovanni re di Boemia, e a Carlo suo figliuolo, quello che creato imperador dei Romani fu poscia autore della libertà dei Lucchesi, francandoli dalla servitú de' Pisani ». *Discorso preliminare*, in G. GUIDICCIONI, *Opere*, ediz. cit., I, iii-iv. — **mandati**: mandati via, cacciati. Un es. cosí esplicito, nell'uso assoluto in cui qui è adoperato, non trova riscontro ne' dizionarii. — **uomini**: cioè Uomini d'importanza. È dell'uso. — **Buscatemi**: ved. la nota alla lett. XXIII, l. 21.

42. **il modo del vostro governo**: forse il C. intendeva accennare a quelle vicende politiche che s'erano svolte in Lucca tra il 1522 e il 1532, caratterizzate dal tumulto de' Poggi e dalla sollevazione degli Straccioni, per la quale ultima il Guidiccioni aveva letta in Senato una sua orazione (G. GUIDICCIONI, *Opere*, ediz. cit., I, 121-162). E di essa il C. dovette essere informato dall'Orsuccio, se non direttamente dal buon vescovo; ma non potè vederla, come n'era suo desiderio (ved. la lett. CCXV).

44-45. **del Padre, ecc.**: il Guidiccioni era figlio di Alessandro e di Lucrezia Nocchi. Ved. C. MINUTOLI, *Discorso* cit., p. v.

52. **operato**: per Adoperato, non è comune.

CLXIX *

A Madonna Isabetta Arnolfina de' Guidiccioni, a Lucca.

Io mi scuso con V. S. de l'aver tanto indugiato a far risposta a la sua lettera, prima per averla ricevuta molto tardi, di poi

CLXIX * Pubbl. dapprima in LV, poi in A. È pure in P, che seguo per questa edizione. È certamente la lett. piú nota tra quelle che si conoscono del C., colma di delicati pensieri con i quali egli esprime il suo dolore per la morte dell'amico e protettore, e di soavità con cui cerca di attenuare e consolare quello della gentildonna, alla quale s'indirizza. È, può dirsi, una lett. perfetta in tutte le sue parti, in cui le sfumature del sentimento si fondono armoniosamente con concetti ispirati da una viva e sentita commozione. Nel primo impeto del suo dolore, il C. sembra di non potersi padroneggiare; e pur s'accorgendo, come se ne scusa poco dopo, di recarle tristezza, rimpiange con l'afflitta che il

per non esser stato fino a ora disposto a risponderle secondo il mio desiderio. E ora le dico, che dopo la gravissima perdita del Vescovo suo cordialissimo fratello, e mio riverito Signore, sono stato 5 tanto a condolermene con essa lei, parte per non aver potuto respirare da la grandezza del dolor mio, e parte per non rinovellare in lei l'acerbezza del suo. Percioché scrivendole, o di dolore, o di consolazione, conveniva ch' io le ragionassi. Il dolermi con una tanto afflitta, mi pareva una specie di crudeltà: confortare una tanto sa- 10 via, mi si rappresentava una sorte di prosunzione. Oltre che da uno sconsolato e disperato, quale io restai per la sua morte, massimamente in su quel primo stordimento, niun conforto le potea venire. Né anco io dovea pensare ch' ella ne fosse capace. Ora invitato dal suo doglioso rammarico, non mi posso contenere di rammaricarmene 15 ancor io. E come quelli, che n'ho molte cagioni; me ne dolgo prima per conto mio: avendo perduto un padrone, che m' era in loco di padre; un signore che m'amava da fratello; un amico, e un benefattore, da chi ho ricevuti tanti beneficii, da chi tanti n' aspettava, e in chi io avea locata tutta l'osservanzia, tutta l'affezione, e tutti 20 i pensieri miei. Oltre al mio cordoglio, mi trafigge la pietà del dolore di V. S.: percioché infin da l' ora ch' io primamente la vidi in Romagna, e poi che in Fossombruno mi fu nota la gentilezza, e la vertú sua; l'ho sempre tenuta nel medesimo grado d'amore e di riverenza che 'l Vescovo; non tanto per esser sua sorella, e amata 25 cordialmente da lui, quanto per averla conosciuta per donna rarissima, e degna per se stessa d'esser servita, e onorata da ciascuno.

3. LV essere stato fino ad — 6. LV esso lei — 7-8. LV dalla — Id. A in lui; *ma fu corretto* in lei *nell' errata-corrige*. — 10. LV *e* A spetie — 13. LV nessun — 14. LV Né manco dovevo — 16. LV quello — 19. A ricevuto — Id. A benefiti — Id. LV n'aspettavo — 20. A l'osservanza — 21. LV pensier — 22. LV dall' ora che io — 23. A Fossambruno — 24. LV *e* A virtú.

Guidiccioni si fosse improvvisamente spento proprio al culmine della sua gloria; ma si ricompone presto, e allora comincia l'opera sua di delicato ed efficace consolatore. Egli sa che la sorella nutre il sospetto che il pio Vescovo sia soggiaciuto a morte violenta, e s'affretta a disperderlo, perché pensa che, per se stesso, è già questo un grande motivo per sollevare l'afflitta; poi, ritesse con sobri tócchi le lodi dell'estinto, e infine accenna ai dolori e alla fragilità della vita umana, in confronto con la pace dell'eterno riposo.— Come per la lett. al Piccolomini, ebbe le lodi del Doni (*La Libreria*, cit., c. 53); e trovò posto tra le maggiori antologie italiane di prosa.

11. **prosunzione**: ved. la lett. CXLVIII, l. 60. Fin dal Trecento si usavano promiscuamente le due forme Prosunzione e presunzione. Forse la prima aveva un'origine popolare.

16. **quelli**: per Quegli o quello, era raramente usato anche nel Cinquecento.

19. **da chi**: da cui o, meglio, Dal quale. E cosí piú sotto.

20. **locata**: collocata. — **osservanzia**: osservanza; e si dice ora Rispetto.

23. **Romagna ecc.**: il C. certamente ricordava all'Arnolfini un viaggio da lei fatto da Lucca in Romagna, per incontrarsi col fratello, quand'egli copriva colá la carica di Presidente. E vi s'era accinta nei mesi in cui il C. trovavasi presso il Guidiccioni, a coadiuvarlo nel difficile governo di quella in allora turbolenta regione. Per il viaggio della stessa a Fossombrone, fatto nell'ottobre del 1540, ved. la lett. CLII, ll. 40-41, e G. GUIDICCIONI, *Opere*, ediz. cit., II, 262-263.

Me n'affliggo ancora per quello che communemente lo deve piangere
ognuno; per esser mancato un uomo tanto savio, tanto giusto, tanto
30 amorevole; uno ch'era l'essempio a' nostri giorni di tutte le virtú,
e rifugio in ogni bisogno a tutti i virtuosi, e tutti i buoni, che lo
conoscevano. Ma sopra ogn'altra passione m'accora il pensare, che
dopo tanto suo servire, tanto peregrinare, tanto negoziare, dopo durate
tante fatiche, corsi tanti pericoli, fatte tante sperienze di lui;
35 quando avea con la fortezza e con la pazienza superata la fortuna;
con l'umiltà e col bene oprare spenta l'invidia; con l'industria, e
con la prudenza gittati i fondamenti de la grandezza, de la gloria,
e del riposo suo; la morte ce l'ha cosí d'improviso rubato; avanti
che 'l mondo n'abbia còlto quel frutto, che n'aspettava, e che di già
40 vedeva maturo. So che io posso essere imputato di fare il contrario
di quel che doverei, portandole tristezza, quando ha maggiormente
bisogno di conforto. Ma la compassione del suo dolore, e l'impazienza
del mio, m'hanno sforzato a rompere in questo lamento. Né
perciò mi penso, che s'accresca in lei punto d'afflizione, poiché la
45 sua doglia non può venire nel maggior colmo ch'ella si sia. E da
l'altro canto potrebbe essere, che questo sfogamento per aventura
l'alleggerisse, o la disponesse almeno a consolazione. Percioché ad
una gran piena si ripara piú facilmente a darle il suo corso, che a
farle ritegno. Avendo adunque derivato una parte de l'impeto suo;
50 già che insieme abbiamo sodisfatto a l'officio de la pietà; e compiaciuto
a la fragilità de la natura; potremo con manco difficoltà
tentar di scemarlo. Non sono già d'animo tanto severo, né tanto
composto, né cosí leggiermente sono oppresso da questa ruina, ch'io
m'affidi di scaricar me, o che cerchi in tutto di sollevar lei da una
55 moderata amaritudine de la sua morte. Imperò le consento per manco
biasimo ancora de la mia tenerezza, che come di cosa umana, umanamente
se ne dolga. Voglio dire, che 'l dolor non sia tanto acerbo,
che non dia luogo al conforto, né tanto ostinato che le conturbi
tutto 'l rimanente de la vita. E per venire a quella parte, che mag-

28. LV *e* A affligo — Id. LV comunemente — 30. A a nostri — 31. LV refugio *corretto in* rifugio *nell'ediz. 1544* — 36. A operare — 37. LV della — 39. LV n'abbi — 41. LV doverrei *corretto in* doverei *nell'ediz. 1544* — 45-46. LV dall'altro — 46. LV avventura *corretto in* aventura *nell'ediz. 1544* — 49. LV dunque — 50. A uffitio — Id. LV della — 51. LV alla ... della — Id. A potremmo, *corretto poi in* potremo *nell' errata-corrige* — Id. LV difficultà — 53. LV son oppresso di — 55. LV della — 56. LV biasmo ... della — 58. LV loco.

---

30. **essempio**: ved. la nota alla lett. XLIII, l. 15.

36. **industria**: attività.

44. **punto d'**: è costrutto prettamente toscano, e ancora dell'uso, conservatoci fin dal Trecento.

45. **non può venire ecc.**: non può essere piú di quella che è.

46. **sfogamento**: sfogo. — **aventura**: e Avventura erano forme promiscuamente usate nel Cinquecento; poi la seconda, che piú s'avvicinava alla pronuncia, prese il sopravvento sulla prima.

50-51. **compiaciuto**: col quarto caso, sta per Data ragione. — **manco**: minore; come in altri ess. già notati.

giormente ha bisogno di consolazione, dove accenna, che non tanto 60
si duole, perché sia morto, quanto perché sia fatto morire; imaginandomi, che sospetti di veleno; le dico, che l'inganno non deve avere in lei piú forza che 'l vero: percioché (se cosí crede) di certo si inganna. E per tutta quella fede, che può avere in un servidore quale io sono stato del Vescovo; e cosí curioso, come può pensare 65
ch' io sia d' intendere la cagione d' una morte la quale m' è stata di tanto danno, e di tanto dolore; la prego si voglia tôr de l'animo questa falsa sospizione. Perché ricercando minutamente, non trovo la piú propinqua occasione del suo morire, che la malignità de la malatia. È (come qui giudicano i Medici) il tardo e scarso rimedio del 70
sangue. Da la superfluità del quale, e dal caldo, che subbolli tutto il corpo nel trasportarlo di quella stagione, deve credere, che procedesse poi la deformità ch'ella dice del suo viso, e non da altra maligna violenza. E che di ciò fosse questa la cagione, si vide quando fu aperto, che gli trovarono il core tutto rappreso, e soffocato nel 75
sangue. Oltre che io non veggio donde si possa esser venuto uno eccesso tanto diabolico, contra un signore non solo innocente, ma cortese, e officioso verso d'ognuno. E quando pure di lontano si potesse sospettare, che a qualunque si sia avesse portato impedimento la sua vita, mi si fa duro a credere, che si fosse arrischiato a pro- 80
curargli la morte, o che avesse trovato sí scelerato ministro ad esseguirla. Ella dirà forse (come io dianzi mi doleva) che egli ci sia stato tolto troppo per tempo. Ma in questa parte ci possiamo doler solamente, che egli sia mancato al nostro desiderio, e non che 'l tempo sia mancato a la sua maturezza. Percioché, se bene a quel che po- 85

59. LV della — 62. LV veneno — 64. LV servitore — 65. LV si può — 67. LV dell' — 68. LV truovo — 69. LV della — 71. LV Dalla superfruità — 74. LV fusse — 75. LV li trovarono — 76. LV veggo — 78. A uffitioso — Id. LV *e* A pur — 80. LV fusse — 82. LV dolevo — 83-84. LV solo — 85. LV alla.

---

62. **sospetti di veleno**: può recare maraviglia che fosse corsa quella voce, trattandosi d'un uomo cosí universalmente amato come il Guidiccioni. Se non che, nel Cinquecento, a queste morti violente s'era fatta quasi l'abitudine, e il povero Berni ne aveva dovuto pur troppo esperimentare il tristissimo uso. Ma si noti che il Guidiccioni, rigido esecutore delle missioni affidategli, era andato nella Marca molto sofferente in salute, che non era stata mai troppo fiorente. E come s' è visto, il C., che cercava ora di dissipare il dubbio sorto nell'animo della sorella del defunto, aveva pochi giorni prima raccomandato al Guidiccioni di aver cura di sé, poiché l'aveva veduto partire in assai cattive condizioni.

64. **servidore**: servitore, scrive il C. poco appresso, e anche altrove, per il fatto che l'uso delle due forme era comune nel Cinquecento.

65. **curioso**: sollecito, desideroso.

68. **sospizione**: o Sospicione, sospetto. Ved. la nota alla lett. CXLVI, l. 20.

69-70. **propinqua**: latinismo, per Prossima o meglio Naturale. Ma in questo senso non esistono ess. nei dizionari. — **malatia**: cosí scrive sempre il C., invece di Malattia; ma si osservi che questa forma vive in alcuni dialetti dell' Italia centrale.

70-71. **del sangue**: cioè d'un salasso fatto a tempo.

81. **scelerato**: scellerato; è piú prossimo al lat. *sceleratus*.

85. **maturezza**: invece di Maturità, è poco comune.

teva vivere ne ha lasciato ancor giovine; da l'uso de la vita si può dire che sia morto vecchissimo. Egli s'avanzò tanto a spender bene i suoi giorni; che per insino da fanciullo giunse a quella perfezione del senno, del giudicio, de le lettere, e de le altre buone parti de
90 l'animo; che rade volte si possiede ancora ne gli ultimi anni. Da indi innanzi è tanto vivuto, e tanto s'è travagliato ne la pratica de le corti, ne la peregrinazione del mondo, ne le consulte de' Prencipi, nel maneggio de gli stati, nel governo de le provinzie, e de gli esserciti, che da la lunghezza de la vita, non gli poteva venir molto
95 piú, né di dottrina, né di sperienza, né d'autorità, né di gloria, che di già s'avesse acquistata. Mi replicherà forse V. S. che poteva venire a maggiore altezza di grado, e a piú ampie facoltà. Veramente che sí; ed erane in via: ma questo era piú tosto a nostro beneficio che a sua sodisfazione. Conciosia che per sé egli non curasse piú
100 né l'una cosa, né l'altra. E con tutto ciò avea d'ambedue conseguito già tanto; che se non era aggiunto a quel che meritava, avea nondimeno estinta in lui la cupidità e l'ambizione, ed in altrui suscitata quella invidia, la qual di continuo s'è ingegnato d'acquetare con la modestia. Oltre di questo la brevità de la vita l'ha liberato
105 da infiniti dispiaceri, che avvengono ogni giorno a quelli che ci vivono lungamente. L'ha ritratto da gli incommodi de la vecchiezza, da i fastidi de le infermità, da le insidie de la fortuna; l'ha tolto

86. LV dall'uso della — 89. LV *e* A giuditio — Id. LV delle — Id. LV di tutte le buone — 89-90. LV dell'animo — 91. LV nella... delle — Id. A prattica — 92. LV nella... nelle — Id. LV *e* A Principi — 93. LV delle provincie — 94. LV dalla... della — Id. LV li poteva — 95. LV auttorità — 96-97. LV pervenire — 97. LV facultà — 98. A benefitio — 100. LV avea di tutte due.

---

86. **ancor giovine**: il Guidiccioni non aveva potuto raggiungere il quarantaduesimo anno di età.

89. **parti**: ved. la nota alla lett. XXIV, l. 11.

91-92. **vivuto**: per Vissuto, forma che può dirsi non piú dell'uso, avverte il Tomm., che riporta numerosi ess. di Cinquecentisti. — **ne la pratica de le corti ecc.**: già dagli ultimi mesi del 1527 il Guidiccioni aveva cominciato a partecipare alla vita cortigiana, iniziando la sua carriera in qualità di segretario del card. Alessandro Farnese, che aveva accompagnato nelle diverse missioni politiche a Lucca, a Genova, a Bologna, dove aveva assistito (1530) all'incoronazione di Carlo V, e a Roma, dove la sua fortuna s'accrebbe quando il suo padrone ascese al pontificato (1534). Infatti, il Guidiccioni ebbe subito la carica di governatore di Roma, il vescovato di Fossombrone, e successivamente la nunziatura di Spagna (1535-1537), che gli doveva procurare tante amarezze, il governo della Romagna (1539-1540), dove aveva potuto ottenere che il C. gli fosse per qualche mese da presso, l'ufficio di commissario generale del campo nella guerra che Paolo III aveva mosso ad Ascanio Colonna per il possesso di Palliano (1541), e pur quivi il C. ebbe a seguirlo (ved. la lett. in data 8 aprile 1541 di Mattio Franzesi al Varchi, in P F, parte 4ª, II, 190-192), infine, il governo della Marca che doveva riuscirgli fatale. — **Prencipi**: anche nel Cinquecento fu piú usata la forma Principi.

101. **aggiunto**: arrivato, pervenuto. Non è ammesso in questo senso nell'ultima impressione della Cr.; il Tommaseo cita non questo, ma altro es. del C. (*Eneide*, lib I).

102. **cupidità**: per Cupidigia, com'è ora un uso, piú prossimo al lat. *cupiditas, cupiditatis*.

da quell'affanno, che si pigliava continuamente de la malvagità de gli uomini, de' corrotti costumi di questa età, de l'indegna servitú d'Italia, de l'ostinata discordia de' Principi; del manifesto dispregio, 110 e del vicino pericolo, che vedea de la fede, e de la giurisdicione apostolica. Dovemo ancora considerare, che questa nostra perdita sia stata il suo guadagno, e la sua contentezza, poiché da Dio è stato richiamato a quel suo tanto desiderato riposo. Sanno tutti quelli che lo conoscevano, che 'l suo travagliare è stato da molti anni in 115 qua, per obedienza piú tosto, che per desiderio di degnità, o di sostanzie. Egli era venuto ad una moderazion d'animo tale, che si contentava solo de la quiete del suo stato. E come quelli, che conosciuto il mondo, ed essaminata la condizione umana, non vedeva qua giú cosa perfetta, né stabile; s'era levato con l'animo a Dio; e dove 120 prima avea sempre cercato di ben vivere; ora non pensava ad altro, che a ben morire. Nulla cosa desiderava maggiormente che ritirarsi. Volselo fare quando venne ultimamente a Lucca, e non fu lasciato. Risolvesi dopo la spedizion di Palliano di venire a riposarsi pure in patria, e ne fu sconsigliato. In somma l'affezion sua non era piú di 125 qua. La vita che gli restava, volea che fosse studiosa, e cristiana. La morte pensava, e s'annunziava ogni giorno che fusse vicina; e come d'un suo riposo ne ragionava, e di continuo vi si preparava.

103. A acquistare; *ma fu corretto in* acquetare *nell'errata-corrige.* — 104. LV della — 106. LV sottratto — Id. LV della — 107. LV dagli fastidi delle — Id. LV dalle ... della — 108. LV della — 109. LV della indegna — 110. LV dell' — Id. A Prencipi — 111. LV della — Id. LV *e* A giurisditione — 116. LV *e* A obbedienza — 116-17. LV sustanzie — 118. LV della — Id. LV quello — 119. LV quaggiú — 121. LV cerco — 122. A a morire; *ma fu corretto in* a ben morire *nell'errata-corrige* — 123-24. LV lasciato; ridussesi alla sua chiesa, e fu richiamato; risolvessi dopo la — 125. A consigliato; *corretto poi in* sconsigliato *nell'errata-corrige* — 126. LV li restava, voleva che fusse — 127. A fosse.

109-110. **de l' indegna servitú d' Italia**: è degna di essere specialmente notata questa frase, dovuta alla penna di un uomo di corte qual era il C., e scritta in un tempo in cui il desiderio di una patria libera dallo straniero era nella mente di pochissimi eletti. E fra questi era stato il Guidiccioni, che fin dal 1531 lamentava in una lett. a messer Rinaldo delle Cornia « la iniqua condizione de' tempi e le sciagure che per isdegno de' cieli erano piovute su questa povera Italia » (G. GUIDICCIONI, *Opere*, ediz. cit., I, x e 174-176); e quasi in quell'anno scriveva quei quattordici famosi sonetti indirizzati al suo amico d'infanzia Vincenzio Buonvisi, nei quali deplorava le « cotante offese » che l'Italia sosteneva « dal Tedesco e da l'Ibero ».

111-112. **del vicino pericolo**, ecc.: le lotte per la riforma religiosa avevano in quegli anni assunto una forma quasi di adattamento politico, per opera di Carlo V, e da esse l'autorità di Roma esciva malconcia, al punto che fin d'allora si ventilava l'apertura di quel Concilio che si adunò a Trento nel 1545, nel quale fu cercato di porre margine all'anarchia intellettuale e alla corruzione morale del tempo.

116. **degnità**: dignità, si riferisce specialmente a cariche ecclesiastiche.

123. **venne ultimamente a Lucca**: il Guidiccioni aveva trascorsa nella città natale quasi tutta l'estate del 1538 (Ved. C. MINUTOLI, *Discorso preliminare*, in G. GUIDICCIONI, *Opere*, ediz. cit., I, xxxiij-xxxv); e non è notizia che vi tornasse in seguito.

125. **ne fu sconsigliato**: probabilmente da Paolo III, che gli affidò il Governo della Marca, non appena tornato dall'impresa di Palliano.

Ne fanno fede gli ultimi suoi scritti, l'ultime sue disposizioni avanti
130 a quelle de la infermità. Le quali non furono, se non di raunare, e di riveder le sue composizioni, cercare di scaricarsi de' suoi beneficii, pensare a la fortuna de' posteri, eleggersi, e farsi fino a disegnare il modello de la sepoltura. Nel suo partir per la Marca mi disse cose, le quali erano tutte accompagnate col presagio de la sua
135 morte. Né con me solamente, ma con diversi altri, in piú modi mostrò d'antivederla, e di desiderarla. E fra le molte parole, che disse in dispregio del mondo, e d'essa morte, mi lasciò scolpite ne l'anima queste. Che de le sue tante fatiche avea pure un conforto, che presto si saria riposato, e che avanti che fosse passata quella state, arei
140 veduto il suo riposo. Il nostro messer Lorenzo Foggino, il quale s'è ritrovato a la sua fine può aver riferite a V. S. cose d'infinita consolazione, de l'allegrezza che fece nel suo morire; di quel che rapito in ispirito disse di vedere, e di sentire de la sua beatitudine. A tutte queste cose pensando (se non abbiamo per male il contento,
145 e la quiete sua) non ci dovemo doler de la sua morte, in quanto a lui. Ed in quanto a' nostri danni ci abbiamo a doler meno, se già non estimiamo piú le commodità, che speravamo da lui vivendo, che la sua vita stessa. Né di poco conforto ci sarà in questa parte il pensare a quelli che ci sono restati. I quali sono ben tali, che do-
150 veranno un giorno adempir quella speranza che per molti lor meriti io so ch'ella n'ha conceputa, e che in tante guise l'è stata piú volte rappresentata. Benché il piú vero rimedio saria ad essempio suo non curar de le cose del mondo, poiché egli che tanto seppe, e tanto avea sperimentato, vivendo le dispregiava, e morendo le lasciò vo-
155 lentieri. Io potrei per confortarla venire per infinite altre vie: ma non accade con una donna di tanto intelletto entrare a discorrere sopra lochi volgari, e communi de la consolazione. Ella conosce molto bene, che cosa sia la fragilità, e la condizione de l'uomo, la neces-

130. LV della — 128. A un riposo, *corretto, come ne' suddetti casi, in* un suo riposo — 131-32. A benefiti — 132. LV alla — 132-33. LV dissegnare — 133. LV della — 134. LV della — 137. LV sculpite nell' — 138. LV delle — 139. LV avanti fusse *e* A avanti che fusse — 141. LV trovato alla — 142. LV dell' — 143. A spirito — Id. LV della — 145. LV dolere della — 146. LV lui. In quanto ai — 147. LV istimiamo — 149. LV restati, li quali son — 150. LV adempiere — Id. A molti meriti, *corretto poi in* molti lor meriti — 153. LV delle — 157. LV vulgati ... della — 158. LV dell'.

130-131. **di raunare** ecc.: a raccogliere e ordinare i suoi componimenti poetici il Guidiccioni aveva pensato fino dal 1539, e per questo s'era rivolto al C. Ved. la nota alla lett. CXVII, l. 27.

133. **modello de la sepoltura**: scrive il Minutoli che il corpo del Guidiccioni « fu deposto nella chiesa di San Francesco, ove sul modello lasciato in carta di propria mano, gli fu innalzato un nobile monumento in marmo. Nel quale si vede rappresentato in atto di persona giacente, vestito degli abiti pontificali, come assorto in visione beatica, e da lato l'immagine di Nostra Donna ». *Discorso preliminare*, in G. GUIDICCIONI, *Opere*, ediz. cit., I, lj-lij.

156. **accade**: occorre.

sità e la certezza de la morte, la brevità, e l' incostanza de la vita. Sa i continui affanni che noi di qua sopportiamo, la perpetua quiete 160 che di là ci si promette, vede la fuga del tempo, le persecuzioni de la fortuna, la universal corruzione, non pur di tutte le cose mondane, ma di esso mondo istesso: ha letto tanti precetti, ha veduti tanti essempi, è passata per tanti altri infortuni, che può, e deve per se stessa, senza ch' io entri in queste vane dispute, derivare da 165 tutti questi capi, infiniti, ed efficacissimi conforti. Che le varrebbe quella grandezza di spirito, e quella virilità, di che io la conosco dotata, se volesse saper grado de la sua consolazione più tosto a l'altrui parole, che a la sua propria virtú? A che le servirebbe il suo sapere, se non ottenesse da se medesima, e non anticipasse in 170 lei, quel che a lungo andare le apporterà per se stessa la giornata? Che, se non è mai tanto aspro dolore, che 'l tempo non lo disacerbi, ed anco non l'annulli; perché la prudenzia, e la costanza non le deve almen mitigare? non dovendo altra forza di fuori potere a nostro alleggerimento piú che la ragione di noi medesimi. Lievisi dunque 175 V. S. da l'animo quella nebbia, e de gli occhi quel pianto, che le fanno ora non vedere le felicità di quell' anima, né conoscer la vanità del nostro dolore. Conformisi col voler di Dio; acquetisi a la disposizion de la natura: contentisi de la sua propria contentezza; che contento certamente è passato di questa vita, e beato dovemo 180 credere che si goda ne l'altra. Non potendo dubitare, che la bontà, la giustizia, la cortesia, la modestia, e tante religiose, e degne opere uscite da lui, non ritruovino quella rimunerazione, e quella gloria, che da Dio a gli suoi eletti si promettono. Oltre che ancora di qua, si può dire, che gli sia toccata gran parte di quel ristoro, che dal 185 mondo si suol dare a' suoi benefattori: poiché è stato sempre in vita ed in morte onorato, famoso, amato, disiderato, e pianto da ognuno. Resta che le ricordi solamente, che in vece di tanto amaro desiderio; riserbandosi di lui piú tosto una pietosa, e sempre celebrata memoria; procuri (com' ella fa) da magnanima Donna, d'onorar le reliquie 190 del suo corpo, d'ampliar la fama de le sue virtú, di dar vita a' suoi

159. LV della — Id. LV incostanzia della — 160. LV gli continui affanni che di qua — 161-62. LV della — 163. LV stesso. Ha letti — 168. LV della — 168-69. LV all' — 169. LV alla — 173. A prudenza — Id. LV costanzia — 174. LV devendo — Id. LV fuora — 176. LV dell'animo — Id. LV la — 177. LV la felicità — 178. LV alla — 179. LV disposizione della... della — 180. A contento veramente — Id. LV da questa — 181. LV nell' — 183. LV remunerazione — 187. LV e A desiderato — 191. LV delle.

---

171. **la giornata**: tempo indefinito, annota il Tommaseo, il quale riporta questo es. del C.

172. **disacerbi**: addolcisca, mitighi; come l'usa il Petrarca (canz. *Nel primo tempo de la prima etade*): Poiché cantando il duol si disacerba.

175. **Lievisi**: per Levisi, si tolga via, è forma un po' artificiosa.

176. **nebbia**: in senso figurato, qui sta per Sospetto, dubbio; da riferirsi alla supposta causa della morte del fratello.

scritti, e d'impetrar da gli altri scrittori la perpetuità del suo nome. E in questa parte, io le prometto, che io sarò sempre diligente, e infervorato ministro de la sua pietà, e prontissimo pagatore del mio
195 debito. E mi dolgo che io non son tale, da poter (come ella mi giudica) consecrarlo a l'immortalità. Troppo gran domanda è la sua, ad un debbile ingegno come il mio. Ma se l'abbondanza de l'affezione sopplisse al mancamento de l'arte; dico bene, che non cederei a qualunque si fosse a lodarlo, come mi vanto d'esser superiore a tutti
200 in riverirlo. E con tutto ciò, da me non si resterà d'operare tutte le mie forze, non dico per celebrarlo; ma per lassare comunque io potrò alcuna testimonianza a gli uomini del mio giudicio verso le sue rarissime vertú, de l'obligo ch'io tengo a la sua liberalità, e de la divozione ch'io porto ancora a quell'ossa. E per ciò fare, l'in-
205 tenzion mia è quella ch'io scrissi già molti giorni al nostro Orsuccio. La quale senza l'aiuto spezialmente di V. S. e de gli altri suoi (non avendo massimamente le sue scritture) non m'affido di poter condurre. E per questo la differirò fino a quel tempo che dal Foggino per sua parte m'è stato accennato. Ingegnandomi in tanto con
210 ogn'altra sorte di dimostrazione, di far conoscere ch'io non sono men pio e costante conservatore de la sua memoria, che mi fussi fedele e amorevole suo servitore. Ora io la priego, che come erede de la mia servitú verso il suo caro fratello, si degni procurare con Monsignor Reverendissimo, con l'onorato Capitano Antonio, col gentil
215 messer Nicolò, e con tutti gli altri de la sua casa, che per esser io restato vedovo d'un tanto padrone, non resti per questo privo ancora del patrocinio loro; al quale di qui innanzi mi dedico in perpetuo. E specialmente a V. S. come a la piú cara parte de l'anima sua, desidero d'essere accetto. E con ogni sorte di riverenza umil-
220 mente me le raccomando.

Di Roma.

192. A amplificar, *corretto poi in* ampliar. — 193. A che sarò. — 194. LV della — 197. LV debile — Id. LV dell' — 198. LV supplisse — Id. LV dell' — 199. LV *e* A fusse — 200. LV non resterà d'operar — 202. LV qualche testimonianza — Id. LV *e* A giuditio — 203. LV *e* A virtú — Id. LV dell'... alla — 204. LV della devozione — 205. LV che scrissi — 206. LV specialmente — 211. LV della — 212. LV prego... della — 214. LV Messer Antonio — 215. LV della — 216. LV Patrone — 218. A spetialmente — Id. LV alla — 219. LV desiderando d'essere accetto, con.

---

197. **debbile**: o Debile, lo stesso che Debole, dal lat. *debilis*, è disusato oggi, anche in poesia.

202. **testimonianza**, ecc.: ved. infatti la nota alla lett. CLXVII, l. 44.

213-215. **Monsignor Reverendissimo ecc.**: il nipote dell'Arnolfini, Alessandro Guidiccioni, figlio di Niccolò, più sotto cit. Era vescovo di Ajaccio dal 10 gennaio 1541. Più tardi (1549) ebbe la sede di Lucca, e morí a Roma il 7 ottobre 1552.

216. **vedovo**: privo, come il C. scrive poco appresso. E non l'usò qui, per non ripetersi.

CLXX*

A messer Paulo Manuzio.

Ho pur ritrovata una volta la lettera, dove il nostro Guidiccione parlò tanto onoratamente di me, quanto vedrete: mandovela con un'altra sua. Ma non mi so risolvere a consentire, che la stampiate; prima perché io non presumo di me tutto quello ch'egli ne sentiva; di poi perché sapendosi quanto quel Signore m'era affezionato, e quanto mi siate ora voi, dubito che non si creda, che per ambizione io abbia mendicato da lui il preconio, e da voi la publicazione di tante mie laudi. Da l'altro canto, mi par d'esser troppo prodico de l'onor mio a non valermi del testimonio d'uomo tanto onorato; massimamente sincero, e libero, e da me non richiesto. Imperò me ne rimetto in tutto a voi. *Tu autem videris, ne quid detrimenti modestia nostra patiatur.* Se mi saranno dati i registri del Vescovo, vedrò di satisfarvi di quanto mi ricercate: e senza dubio ce ne sono de le piú belle, e de le piú gravi di questa. Il Molza non si trova copia di nissuna sua lettera; pur m'ha detto, da chi posso cavar

* A Paolo — 4. A che egli — 8. A pare — Id. tanto *scrisse l'amanuense di* P, *corretto in* troppo *da mano del tempo, probabilmente dello stesso Giovan Battista Caro, nel preparare la pubblicazione delle lettere familiari del zio;* e troppo *infatti leggesi anche in* A — Id. A prodigo — 12-17. — *Da* Se *fino a* procaccio *manca in* A — 13. M dubbio.

CLXX* Pubbl. dapprima in A, quindi con aggiunte in M. È pure contenuta in P, che seguo per questa edizione.

1. **una volta**: ora è piú in uso Una buona volta. Lo stesso che Finalmente. — **lettera**: quella che il Guidiccioni aveva indirizzata a Girolamo Grimaldi, arcivescovo di Bari, e che il Manuzio si decise ad accogliere in LV, cc. 45b-46a, avendo però cura di toglierví il nome della persona alla quale la lett. era diretta. In essa il C. era chiamato «uno dei piú rari ingegni che oggi vivano», Vedi G. GUIDICCIONI, *Opere*, ed. cit., I, 223-224.

3. **altra sua**: quella con cui il Guidiccioni rispondeva al C., ringraziandolo per la descrizione da lui avuta delle fontane che ornavano la villa del Gaddi in Roma; al qual proposito ved. la lett. LIX; e fu pure inserita dal Manuzio in LV.

7. **preconio**: ved. la nota alla lett. XXIII, l. 35; qui però sta per Preannunzio.

8. **prodico**: per Prodigo, non è ora piú dell'uso.

11-12. **Tu autem**, ecc.: ricorda il noto detto: *Videant consules, ne quid detrimenti respublica capiat.* — **registri**: ved. la nota alla lett. CLXVIII, l. 23.

15. **nissuna**: per Nessuna, vive ancora nel dialetto marchegiano; in quello romanesco, la forma *gnisuna*. — **lettera**: tuttavia, in LV, sono comprese cinque lett. del Molza: una al C., tre a Gandolfo Porrino, la quinta a Paolo Manuzio, e in questa ultima l'elegante poeta modenese si schermiva dell'invito fattogli di contribuire alla raccolta aldina delle *Lettere volgari*.

16. **donna Giulia**: Giulia Gonzaga, che il C. aveva personalmente conosciuta a Napoli (ved. la nota alla lett. XLIX, l. 9). Il Molza aveva scritto per lei le famose *Stanze* (ved. la nota alla lett. XXVII, l. 40). Nella lett. ora cit., del Molza al C., s. a. ma certamente del maggio 1538, poiché è in risposta alla LII del C., e ad essa rispose il C. con la LIII, si legge: «Compare, s'io avessi guardato alla discretione della mia fortuna, la quale come soglia favorir tutte le cose mie, voi siete pienamente informato, non averei né scritto alla S. D. Giulia, né dato risposta alla vostra suavissima lette-

quella a donna Giulia. E se posso ve la manderò per l'altro procaccio. State sano.

Di Roma, a 6 di novembre MDXLI.

16. M D. Giulio.

---

ra ». E da ciò si desume che il C. s'era affrettato a rimettere al Manuzio la lett. a lui diretta, e che il Manuzio aveva avuto il desiderio, non mai esaudito, di aver copia di quella, ivi accennata, inviata dal Molza alla celebre gentildonna.

CLXXI *

A la Communità di Civitanova.

Per obbedire a le SS. VV. e sovvenire al povero fra Nicolò, dove non è bastata l'opera mia mi sono valuto de l' autorità, e del favore de' padroni ed amici miei con li Reverendissimi Protettore e Generale de l'ordine suo. Tanto che dopo molte fatiche, e molte intercessioni si sono contentati di graziarlo de la galera, ed anco de la prigionia, dando però sicurtà di cento scudi, di rappresentarsi a Bologna infra 'l termine assegnato avanti al Reverendissimo Generale; il quale fra due giorni partirà a quella volta. E con questa condizione Sua Paternità Reverendissima scrive al Governatore, ed a non so chi suo frate a Macerata, che sia rilassato. Le quali lettere mando insieme con questa. E non mi par d'avere ottenuto poco, tanto ho trovato questi Reverendissimi mal disposti, male edificati, ed anco istigati contro di lui. Le SS. VV. l'essorteranno ora a obbedire: ché se non manca dal canto suo; da qui innanzi s' arà tal mezzo con Sua

---

CLXXI* Inedita. È contenuta in P.

1. **fra Nicolò**: Bilaqua o Bilacqua, al quale è indirizzata la lett. seguente, parente, se non figlio addirittura, a quel Messer Adriano Bilaqua, cugino del C., che il 12 giugno 1544 invocava per lo stesso, da certo Francesco Venturi, una cappellania dell'abbadia di Farfa. Questo Messer Adriano aveva un altro figlio, Francesco, chierico di Montelupone, che è paese in provincia di Macerata (ved. G. RECCHI, *Albero genealogico della famiglia Caro*, cit., p. 16); era cultore di studi letterari, come apparisce da un suo epigramma latino inserito nel rarissimo opuscolo *Judicium Paridis et Elegiae per* RODULPHUM IRACINCTUM *Teramanum* (Ancona, Gueraldo, 1524), in cui è pure un epigramma del C., ciò che costituisce il primo saggio letterario da lui dato in luce. Forse i due cugini frequentavano insieme in Civitanova la scuola che vi aveva aperta l'umanista abruzzese.

3-4. **Protettore**: si dice del cardinale al quale è commessa la cura degli interessi di qualche ordine religioso. — **Generale**: è il capo di un ordine monastico. — **ordine suo**: non si sa in quale fosse entrato il Bilaqua; se nell'ordine francescano, ne era protettore il card. Rodolfo Pio di Carpi, più volte cit., e generale, il padre Vincenzo Lunelli di Balbastro, che fu gran teologo del concilio di Trento, e amico di Paolo III.

9. **Governatore**: successore del Guiccioni nel governo della Marca era stato Vincenzo Durante, vescovo d'Urbino dal 3 settembre 1529. Egli rimase in carica fino al 1543.

Signoria Reverendissima, che dove fino a ora gli è stata misericor- 15
diosa, spero che gli sarà anco favorevole. Con che a le SS. VV. mi raccomando.

Di Roma, a li 16 di dicembre MDXLI.

CLXXII *

A fra Nicolò Bilaqua, a Macerata.

Mi sono doluto de la disgrazia vostra, e da Bastiano apportatore intenderete con quanta sollecitudine ho procurato di liberarvi di questa calamità; e quanto è bisognato mettervi del buono. L'ultima risoluzione è stata, che dando voi sicurtà di scudi cento, di presentarvi a Bologna avanti al Reverendissimo vostro Generale, infra 'l 5
termine prescritto da le sue lettere, siate liberato; le quali lettere sono diritte al Governatore de la Marca, e saranno insieme con questa. Ora, date la securtà; fate l'ubbidienza, e attendete a vivere da buon Religioso; che facendo, come avete avuto ora la rimessione, cosí arete in tutto la grazia, e 'l favore di Sua Signoria Reveren- 10
dissima. Con la quale terrò mezzi, che le sarete raccomandato ancora a Bologna. Siché andate allegramente, e state sano.

Di Roma, a li 16 di dicembre MDXLI.

CLXXII * La stessa nota della lett. precedente. S'aggiunga qui che in P la data della lett. è del giorno 26; ma s'è corretta in 16, perché dal contesto di questa e della precedente risulta indubbiamente che furono scritte ad un tempo.

7. **diritte**: ora è piú in uso Dirette.

8. **securtà**: e cosí pure altrove, mentre in qualche altro caso (ad es. nella lett. precedente, l. 6), il C. scrive Sicurtà. Ed è una nuova prova dell'oscillazione che la lingua letteraria risentiva nel Cinquecento a fissarsi su certe forme costanti, combattuta com'era tra la tradizione classica e l'affermazione del volgare, non ancora, e non allora soltanto, disciplinato su regole costanti.

9. **rimessione**: remissione, condono.

11. **terrò mezzi**: farò in modo.

CLXXIII *

Lettera amorosa.

Io mi sento tanto fuor di me stesso, che non so quello che mi vi dirò. Son combattuto non solo da molte passioni, ma da contrarie: il dolor d'esser senza voi mi cruccia, la dolcezza della vostra let-

---

CLXXIII. Non è in P e nemmeno in A. Pubbl. la prima volta in LV, che seguo per questa edizione. Altre due lett. amorose sono ai n. CXLVIII e CLI. In quanto alla data, si deve avvertire che la lett., trovandosi in LV, è anteriore al 1542; e poichè alla l. 33 si accenna alle feste carnevalizie, può esser stata scritta nei primi mesi dell'anno, che non è possibile di precisare.

tera mi consola; poi l' affezion vostra, l' ardor mio, il desiderio, la
5 desperazione mi fanno una confusione nell' animo, che merito compassione, se ancora lo scrivere sarà confuso. Del non avermi veduto avanti la partita io ne scuso voi, e ne incolpo la fortuna mia, che m'invidiasse quella posso quasi dire ultima contentezza de l'aspetto vostro. Dello sviscerato amore che dite di portarmi, non
10 posso rispondervi altro, se non che vi priego che in questo caso vi mettiate inanzi a gli occhi la felicità mia, riconosciate la gentilezza vostra, e consideriate quanto maggiore debba esser l'amor mio verso di voi; che oltre che v'ami forzato dal destino, confermato dalla elezione, tirato dalla vertú, lusingato dalla grazia e persuaso dalla
15 bellezza vostra, sono ancora obligato d'amarvi, perché voi amate me. E se questo è, non mi fate voi torto a dubitare che io non v'ami in eterno? Credete dunque che io possa esser tanto rigido, che contrasti al cielo? tanto leggieri, che discordi da me stesso? tanto ingrato, che non vi paghi quel che vi si deve? Sarò io mai tanto
20 senza giudicio, e senza occhi, che per tempo alcuno pensi o guardi a cosa che mi muova o mi piaccia come voi? Che nuovo amore volete voi che io vi scriva? e come crederete voi l' affanno che io sento della vostra partita, se pensate che cosí presto me ne dimentichi? Io mi credeva che sendo voi il medesimo che me, sentissi
25 questa mia passione in voi stessa. Ora con questa diffidenza m'avete dato tanto di dolore, quanto m'avete recato di conforto a dire che mi amate. Voi fate ingiuria a me e mancate a quello amore che dite di portarmi, se non credete che io da che son privo di voi, sia privo dell'anima mia, di tutti i diletti e di tutte le contentezze mie, non
30 solamente d'ora, ma di quanto la vita mi durerà per inanzi. E tanto sono lontano dall' essermi, come dite, queste feste rallegrato, che per non veder gente allegra e per non esser forzato da gli amici a veder l'allegrezze loro, mi sono per tutto Carnevale ritirato a * . . , dove voi non dovete credere che la mia vita sia stata altra che
35 amara; che altramente credendo, mi torreste la speranza della vostra pietà; la qual è quanto di rimedio me ne possa venire: e per tutto questo tempo (poi che di nuovo amor mi domandate) la memoria vostra, il vostro nome sono stati, come saranno sempre, i

---

5. **desperazione**: per Disperazione, è escluso dalla Cr., sebbene abbia ess., cit. dal Tommaseo, che registra la voce, ricavati dal Passavanti e dal Petrarca.

7. **partita**: ved. la nota alla lett. XVII, l. 14.

9. **aspetto vostro**: presenza vostra.

14. **tirato**: spinto, attratto.

17. **rigido**: anche riferito a persona, vale Freddo.

18. **leggieri**: incostante, volubile, come l'usa anche il della Casa: Acciocché ella non mi tenga per leggieri e per ambizioso piú che quanto io sono.

21. **muova**: sta per Commuova, come in Dante (*Purg.*, VI, 116-117): E se nulla di noi pietà ti muove, A vergognarti vien della tua fama.

24. **sentissi**: per Sentiste, è stato già notato. Ved. la lett. VII, l. 19.

28. **privo di voi**: lontano da voi.

miei innamorati in vece di voi. Questi non mi torrà già la Fortuna, come m'ha tolta la presenza vostra; questi mi saranno sempre in bocca e in core; a questi da qui inanzi consacro tutti i desiderii e tutti i pensier miei. De gli amori vostri mi giova di credere quello che voi mi dite, ed accetto quello che mi promettete; senza pregiudicio però della libertà vostra, per saper grado, di questo dono che mi fate, piú tosto alla pura liberalità vostra, che a voto o altro proposito che ne facciate. Di me non posso io farvi altro dono, né altra offerta che di già m'abbi fatto; che sendomi già trasformato in voi, ciò che io sono, sono di voi e per voi. Dello scrivere e rispondere, se voi ne pregate me, io ne stringo e scongiuro voi; che come già nello aspetto vostro stava il colmo della mia felicità, cosí nella vostra mano sta ora il conforto della mia miseria: e se in questo l'officio mio serve a voi per refrigerio, pensate che 'l vostro a me serva per salvezza della vita. Ora scrivetemi, che io vi scriverò: e qui lagrimando, sospirando, baciandovi, abbracciandovi e cordialissimamente a voi raccomandandomi, fo fine.

49. **stringo**: metaforic. per Costringo, esorto.

52. **miseria**: sta in contrasto con Felicità, accennata piú sopra.

CLXXIV*

. . . . .

Come io non ho mai dubitato dell'animo vostro verso di me; cosí sono stato sempre certo, che nell'occasioni lo metteresti in opera. Ringraziovi di quanto avete fatto insino ad ora: e pregovi, che per l'avvenire siate contento perseverare in quella buona disposizione, che avete verso le mie cose; e che nelle vostre pigliate quella securtà di me, che io di voi; come si richiede all'amicizia nostra antica ed all'obligo, che voi mi date: e resto tanto vostro, quanto piú non posso essere. State sano, e comandatemi.

CLXXIV* Non è in P e nemmeno in A. Pubbl. la prima volta in LV fin dall'ediz. principe (1542), che seguo per questa edizione; ma solo a cominciare dall'ediz. 1554 ha la sottoscrizione *An. Caro*.

2. **metteresti**: mettereste. Ved. la nota alla lett. VI, l. 5.

6. **securtà**: ved. la nota alla lett. CLXXII, l. 8; ma nel senso qui dato, vale Sicurezza, fiducia.

CLXXV *

Al signor Antonio Maria Casale, a Macerata.

Il signor Boccarino si porta piú da sollecito cortigiano che da confidente amico, a sperar cosí poco nel desiderio e ne l'obligo che io l'ho di servirlo; che voglia usar mezzo con esso meco come co' grandi, a impetrare una cosa, che per un cenno solo ch' egli me ne fece fu
5 tentata con tutta quella diligenza che bisognava a consolarnelo: e messer Antonio Allegretti ne può far fede, che vi si travagliò ancor esso. Quella Abbazia di san Salvatore ch' egli vorrebbe fu il primo beneficio ch'avesse il Cardinal de' Gaddi, e per prima era stata piú di quarant'anni di casa loro. Hannovi tutti grandissima affezione,
10 e si arrecherebbeno a vergogna, che uscisse lor di casa. Io gli ho già detto, che pur quest'anno Monsignore nostro vi ha fatta una incetta de bestiami, ed inviatovi una coltura tale, che si vede, con tutto che l'intrata ordinaria sia poca, vi fa su gran disegni, che la tien per molto cara, e le torna molto commoda a le sue cose di Firenze.
15 Con tutto ciò, non s'è mancato per ogni occasione di ricordargliene, di persuadergliene, di farvi fino a gli stratagemmi, perché ne fosse compiaciuto. In somma la vuol per lui; ed io per non potervi piú che tanto, ed anco per conoscere, che per molto che si picchi non

2-3 M obbligo che io ho — 5. A consalarnelo — 8. A benefitio — 10. M arrecherebbono — Id. A ch' uscisse — 11. A v' ha — 12. M di bestiami — 14. M li torna — 16. A fusse.

CLXXV* Pubbl. in A, quindi, con una notevole aggiunta, in M. È pure compresa in P, che seguo per questa edizione. — Il Casale, al quale è indirizzata la lett., era probabilmente tutt'uno con quel Cavaliere Messer Antonio Casale « uno delli Quaranta » di Bologna, al quale Mattio Franzesi aveva consegnata a Roma una sua lett. al Varchi dell'8 aprile 1541 (ved. PF, parte 4ª, II, 192). Nella sua permanenza in Roma, allo stesso modo che col Franzesi, aveva potuto stringersi in relazione col C.

1. **Boccarino**: Bernardino Boccarino, al quale s'è già accennato nella lett. CXLIV, l. 28, era nativo di Arezzo, e, andato a Roma, non si sa quando, appartenne al *Regno della Virtù* e fu in relazione con i letterati che frequentavano quella gioconda Accademia. Fu poi segretario di Rodolfo Pio da Carpi e lo seguí nella legazione della Marca, poi nella nunziatura di Francia. Di lui si hanno a stampa poche rime, che furono inserite nelle raccolte cinquecentesche. — **sollecito cortigiano** ecc.: il C. insiste piú volte nelle sue lett. (ved., ad es., la lett. CLXII) sulla differenza tra la sincerità del cortegiano e quella dell'amico.

8. **Gaddi**: sul card. Niccolò Gaddi ved. la nota alla lettera I, l. 20. È probabile che dell'abbazia di San Salvatore, qui cit., egli avesse beneficiato quand'era vescovo di Fermo; ma s'avverta che molti Fiorentini avevano possessi nelle Marche fin dal sec. XV.

11-12. **Monsignore**: Giovanni Gaddi. — **incetta**: acquisto, quando però si vuol destinare a un determinato scopo. — **inviatovi una coltura**: datovi principio, avviatavi una coltivazione, ecc. Questa frase si ripete talvolta nell'epistolario del C.

13. **intrata**: lo stesso che Entrata, reddito. È una forma che la Crusca non registra; però il Tommaseo, che l'ammette, cita esempi anche di Trecentisti.

16. **farvi fino a gli stratagemmi**: cioè, Ricorrere anche alle astuzie.

17. **compiaciuto**: cioè Persuaso a cederla.

ci s'apre, consiglierei il Boccarino a non perdervi piú tempo. Quanto a la vostra rottura del capo, mi dolgo del caso, e mi consolo de la 20 buona speranza ch'avete di guarirne, e del merito che ve ne torna, poiché v'è incontrato per amorevolezza, e per salvare altri dal pericolo. Non lodo già la negligenza di curarvi. E *desiderio tam cari capitis*, vi priego per parte de gli amici, e de l'amica specialmente, a tener piú conto che non fate d'un testone quale è il vostro, da 25 medaglie, e da statue; e maggiormente de l'empitura d'esso: la qual mi pare di quella piú fina da governare, e riformare gli stati, non che far cose grandi e generose. Aspettiamo che per la prima ci assecuriate d'esser guarito. Ed in tanto lo stiamo sperando, e desiderando. Ho letta una lettera che scrivete a messer Mattio, piena di 30 sdegno, e di minaccie, ma perché mi parvero amorevoli, non mi voglio metter tra voi. E se bene avete ragione come dite, so che messer Mattio v'ama tanto, che non può far cosa contra di voi che si gli possa dare il torto. La sentenza che i vostri giudici di Macerata han data contra a gli miei, secondo me, poteva esser piú giusta, e 35 piú considerata che non è: tutta volta ci ha fatto poco male, poiché ci abbiamo il rimedio. Io vorrei che vi pigliaste cura di tenermi raccomandato al signor Boccarino, e di farmi comandar cose possibili: cosí di tenermi in grazia del signor Giovan Lodovico, di messer Raffaello del Castiglione, di messer Mario, e specialmente in quella che 40 disidera tanto una persona che vi manda l' inclusa. State sano.

Di Roma, a li 7 di marzo MDXLII.

24. e de l'amica specialmente *manca in* A *e in* M — 28. A fare — 33. A se — 35. A dato — 37-41. *Da* Io vorrei *fino a* l'inclusa *manca in* A — 41. M desidera.

---

22. **incontrato**: avvenuto.
23. **desiderio** ecc.: ORAZIO (lib. I, od. 25): *Quis desiderio sit pudor aut modus Tam cari capitis?*
26. **empitura**: figuratam. sta per Cervello.
30. **Mattio**: Franzesi.
31. **La sentenza**, ecc.: quella della quale è cenno nelle lett. CLXXI e CLXXII.

CLXXVI *

A messer Benedetto Varchi, a Bologna.

Non vi posso scriver cosa che messer Alberto non sia per dirvi a bocca assai piú distesamente. Imperò rimettendomi a lui, me la pas-

---

CLXXVI * Pubbl. in A. È compresa in P, che seguo per questa edizione.
1. **messer Alberto**: Alberto del Bene, sul quale ved. la nota alla lett. XXVI, l. 10 e *passim*. Il Varchi, dopo lunga dimora a Padova, nel marzo del 1541 era andato a Bologna, dove rimase alquanto tempo, sino a quando, piegato il capo ai tempi nuovi, s'acconciò a tornare a Firenze e ad essere sovvenzionato da Cosimo de' Medici. Mattio Franzesi, nella lett. cit., dell'8 aprile 1541, gli scriveva

serò con questa di leggieri. Dolgomi con voi de la disgraziata morte del vostro nipote, sí perché m'era celebrato per giovinetto di molto
5 spirito, come perché in lui avevate collocata tutta l'affezione, e tutta la speranza vostra. Non entrerò in consolarvene, essendo voi di quella sperienza, e di quella risoluzione che siete ne le cose del mondo. Attendete a viver piú lietamente che si può con tanti vostri amici, i quali vi sono piú che nipoti, e piú che figliuoli: e studiate ancora
10 la parte mia, poiché io non posso; e se lo desidero, e se me ne spasimo lo sa Iddio. E voi l'areste già veduto, se la morte del nostro buon Vescovo di Fossombruno non m'avesse interrotto, non solamente il disegno, che avea fatto di venire a trovarvi, ma tutto l'ordine de la mia vita. Io son rimaso senza lui come perduto, e non so
15 piú che mi voglia, né che mi faccia: attendo a ire innanzi, e non so dove mi capiterò. La venuta vostra questa state a Roma (se vorrete però) mi sarà di molta consolazione, e v'aspetto con molto desiderio. Confortate messer Lorenzo a sopportar pazientemente le 'ngiurie de la fortuna, o de gli uomini, che sieno, le sue: e che at-
20 tenda pure a gli studi, che a l'ultimo i suoi meriti gli faranno vincere ogni difficoltà. E quando bene gli andassero vote tutte le speranze presenti (che mi si fa duro a credere) ricordateli, che per molte vie si fanno grandi quelli che ne son degni. Raccomandatemi a lui, a l'Alamanno, e quando scrivete a Padova, a messer Ugolino.
25 E voi state sano, e tenetemi in grazia di messer Alberto.

Di Roma, a li 21 di marzo MDXLII.

12. A Fossambruno — 16-17. A verrete — 22. A me.

---

da Roma: « Intendo per lettera del 2 del presente di Messere Antonio Barberino da Venezia, che voi insieme con Messere Alberto ve ne andavi alla volta di Bologna per fermarvi in quella città ». P F, parte 4ª, II, 190.

4. **vostro nipote**: quello stesso cit. nella lett., pure al Varchi, del 4 marzo 1536. Ved. la nota alla lett. XII, ll. 51-52.

18. **messer Lorenzo**: Lenzi, il quale, partito da Padova insieme col Varchi, frequentava in quell'anno lo studio bolognese. Ved. la nota alla lett. I, l. 16.

21. **vote**: prive d'effetto.

24. **Alamanno**: Giambattista Alamanni, figlio di Luigi, anch'egli studente in quell'anno a Bologna, e grande ammiratore del Varchi. — **Ugolino**: Martelli, sul quale ved. le note alle lett. XIX e XXII, l. 21. Egli non aveva seguito il Varchi, ed era rimasto a studiare a Padova.

CLXXVII*

A messer Lorenzo Foggino, a Firenze.

Ebbi ieri la vostra de' 29 del passato; per la quale me n' accusate un'altra. E perché come non sono, cosí non vorrei esser tenuto ne-

---

CLXXVII* La stessa nota della lett. precedente.

gligente ne le cose de gli amici, e massimamente ne le vostre, voglio che consideriate che l' una è venuta tardi, e l'altra crediate, che non mi sia stata presentata. Ora, venendo a l'ultima, vi dico, che la Villa di Camerata io non so, che questi signori Gaddi l' abbiano mai data in affitto; e per quanto ritraggo, non l' affitterebbono: né manco Monsignor mio per ora vi ha che fare; tenendosi di presente a nome del Cardinale. Sí che non veggo di potere in questo servire a Monsignor vostro; che me ne dolgo tanto, quanto sento piacere d'esser venuto in conoscenza, e, secondo che mi promettete, in grazia di Sua Signoria. E perché conosco che questo guadagno mi viene senza capitale alcuno di mio merito, voglio di ciò esser tenuto a l' amorevolezza vostra, che me l'abbia procurato, e a l' umanità sua, che v' abbia a suo rischio creduto sí grossamente. Ed acciò ne scapitiate meno, io a vostra securezza m' impegno a voi, e m' offero e dono a Sua Signoria per tutto quello che porta il mio valsente. Facendovi certo, che mi conto a grandissimo favore che m' abbiate messo in considerazione a signor cosí gentile, come intendo che egli è. E che sommo piacer mi sarà, che mi ci mantegniate; e vi priego che per mia parte gli baciate riverentemente le mani. Messer Bernardo sarà presto di costà, e starassi con voi tre, o quattro giorni a San Cresci; donde mi dice che non partirà, senza farvi conoscere, che egli ama piú tosto il culto del beneficio, e l'util vostro che 'l suo commodo proprio. Intanto vi si raccomanda; ed io (come sapete) sono e sarò sempre vostro.

Di Roma, a li 15 di maggio MDXLII.

11. A (secondo ... promette) — 16. A sicurezza — 20. A piacere — 24. A benefitio.

5-6. **Villa di Camerata**: non s'accenna qui a quella villa di Camerata, già appartenuta agli Alighieri (ved. L. PASSERINI, *Della villa di Dante a Camerata*, in *Curiosità storico-artistiche fiorentine*, Firenze, Jouhaud, 1875, p. 13-19), situata alle pendici di Fiesole, poiché la stessa appartenne piú tardi ai Portinari che la tennero fino al 1507, quando fu venduta ai Bellacci; e a costoro rimase fino al 1546, in cui l'acquistò messer Bongiovanni Gianfigliazzi. Infatti il Varchi (*Stor. Fior.*, I, 267), accenna a Camerata, che era « villa dei Gaddi » fino dal 1527.

10. **Monsignor vostro**: sembra che dopo la morte del Guidiccioni, che gli era spirato fra le braccia in Macerata, il Foggini si fosse acconciato con un nuovo padrone, che è probabile servisse in qualità di segretario. S'ignora però chi egli fosse; ma è da supporsi, per quanto se ne trae dagli accenni del C., un personaggio assai ragguardevole.

15. **sí grossamente**: alla grossa, cioè senza avere maggiori informazioni di me.

17. **valsente**: valore; ma, riferito a persona, non è comune; è però nel modo usato da G. M. CECCHI (*Donz.*, II, 4): O che e' non sappia il mio valsente o che E' dubiti, che io non mi ci fermi.

18. **mi conto**: ascrivo.

23. **San Cresci**: cosí hanno nome due luoghi vicino a Firenze: uno nel comune di Borgo S. Lorenzo, l'altro in quello di Campi Bisenzio.

CLXXVIII*

A messer Antonio Lallo.

Cosí per la parentezza e per l'affezione, che è stata sempre fra' nostri, e che oggi è tra noi; come per quelle accoglienze, che mi furon già fatte ne la vostra Casa, quando una volta vi caddi malato; ma più per i vostri meriti, che da più persone mi si rifesce esser
5 grandi; voi vi potete prometter di me tutto quello ch'io vaglio. Ma non vorrei già, che di questo mio valore voi v'ingannaste; perché in vero non sono quello che voi mi fate; né posso tutto che vi credete; né le cose di Roma vanno tanto larghe, che cosí facilmente m'affidi di servirvi de la vostra richiesta. E se messer Michel'An-
10 gelo vi si offerisce in ciò cosí pronto, come voi dite; egli è in un maneggio, e serve un padrone sí grande, che tutto giorno gli passano le commessarie per le mani, e però può far di questi servigi a gli amici: che a me, se non per qualche occasione, e per mezzo d'altri non può venir fatto. Questa occasione venendo, e di questi mezzi
15 cercando con ogni diligenza, mi sforzerò di farvi conoscere, che io tengo desiderio, e memoria di servirvi. Ma quando cosí non mi riesca; io sarò scusato, e voi arete pazienza. State sano.

Di Roma, a' 17 di luglio MDXLII.

12. A commissarie.

CLXXVIII* La stessa nota della lett. precedente.

1. **per la parentezza**: per il grado di parentela, ma non è comune. Dal contesto della lettera può supporsi che questo Antonio Lallo, o altri di sua famiglia, avesse in quei giorni stretta parentela con la famiglia del C.

12. **commessarie**: o Commesserie, nel senso di Commissioni, è escluso dalla Cr. Il Tommaseo dice che è poco usato, e infatti cita il solo es. del C.

CLXXIX*

A messer Jeronimo Soperchio.

Molto magnifico Signor Jeronimo,

Il moro mi promisse sabato di venir per la risposta della sua lettera, e poi se ne dimenticò, come m'ha poi confessato da galan-

---

CLXXIX* Non è in P. Fu pubbl. la prima volta nel *Novo Libro di Lettere scritte da i più rari Autori, e Professori della Lingua Volgare Italiana* (Venezia, per Paulo Gerardo, 1544, c. 68), che seguo per questa ristampa, e di là inserita nel III vol. delle varie edizioni cominiane, a cominciare dalla seconda (1735). — Il Soperchio, o Superchio, era un gentiluomo veneziano, al quale il C. scrisse molte altre lettere che si leggono nella cit. raccolta del Gerardo ed in M. Ebbero entrambi più tardi a contendere, a proposito d'un benefizio ecclesiastico che si trovava nella città natale del C., al quale era stato assegnato dal card. Farnese; e la questione, in cui entrò pure il Porrino, giunse al punto da renderli nemici uno all'altro. Ved. specialmente in M le lett. 116 e 117.

2. **promisse**: è più vicino a Promesse, com'è usato in qualche dialetto dell'Ita-

tuomo. Sí che la V. S. perdonerà questa mia negligenza alla morraggine sua: e dall'altro canto glie ne lodo per un amorevole servitore: perché nell'interrogarlo come vanno le cose di casa, e la cura del putto; lo trovono tale, e certo che io non sapeva che V. S. avesse lassato qui né l'uno né l'altro, ché n'arei avuta quella cura per affezione, n'arò poi per la commessione che V. S. me ne dà per la sua. Io non mi sono poi risoluto di partir di Roma parte per l'occorrenze nate di nuovo, e parte per paura de gli smisurati caldi. Ma subito che rinfresca, cioè a settembre, a ogni modo penso d'essere a Civitanova, piacendo a Dio: dove desidero che ci godiamo insieme all'usanza del paese. In tanto attenda Vostra Signoria a star sana, e me le raccomando.

Di Roma, alli 29 di luglio MDXLII.

15. *Nel testo del Gerardo sta scritto* la raccomando; *ma si tratta evidentemente di un errore di stampa, che fu corretto nelle edizz. cominiane.*

---

lia centrale. Ora però, nel linguaggio scritto, si adopera la forma Promise.

8. **lassato**: ved. la nota alla lett. VII, l. 8.

10-11. **risoluto**: deciso. — **occorrenze nate di nuovo**: come faceva intendere il C., i tempi si facevano gravissimi, poiché, fino dal 10 di quello stesso mese, Francesco I aveva dichiarata rotta la tregua del 1538, che avrebbe dovuto durare dieci anni, e si disponeva ad aprire nuovamente il conflitto con Carlo V. Ved. G. De Leva, op. cit., vol. III, p. 466 e segg. In quei frangenti, Pier Luigi Farnese, in previsione d'un'invasione turchesca (poiché il re francese, per creare imbarazzi all'imperatore, s'era alleato con Solimano), aveva procurato ogni possibile guardia delle terre della chiesa, sia inviando i capitani Antonio da Cortona, Marco da Castello e Trentacoste di Camerino a munir di ripari Corneto, Civitavecchia ed Ostia, sia incaricando i capitani Giulio d'Ascoli e Bombaglino d'Arezzo a rifare e fortificare con ogni sollecitudine e diligenza Nettuno. Ved. I. Affò, *Vita di P. L. Farnese*, cit., pp. 43-44.

CLXXX*

A messer Giovan Francesco Stella.

L'essere io stato alcuni giorni fuor di Roma mi scuserà appresso a V. S. di non aver prima risposto a la sua lettera. E la malatia del povero signor Molza del non averle mandato de le sue composizioni, com'ella ricerca. Percioché si truova vessato dal suo male piú che

---

CLXXX* Pubbl. in A. Sta pure in P, che seguo per questa ediz., ed in cui, prima della stessa, in uno spazio lasciato bianco, doveva adagiarsi una lett. a *Messer Alberto del Bene, a Bologna;* ma vi fu invece trascritto il solo indirizzo. — Giovan Francesco Stella, bresciano, era stato a Roma negli anni antecedenti, poiché un suo sonetto, pubbl. nella raccolta delle *Rime di eccellenti autori bresciani* del Ruscelli (Venezia, Pietrasanta, MDLIIII, p. 219), com. *Io rivengo a vedervi alteri colli.* E a Roma, oltre col C., dovette stringere amicizia col Molza, per richiederlo, come apparisce qui, di sue composizioni latine, delle quali lo Stella era buon cultore, almeno per quanto risulta dal raro opuscoletto intitolato: *Ad Franc. Talipetram vir. clariss. Brixiae praetorem* Io Franc. Stellae *academici brix. Elegia.*

2. **malatia**: ved. la nota alla lett. CLXIX, ll. 69-70.

5 mai, e a le mani d'un Mercurio, che n'ha già fatto una metamorfose degna di grandissima compassione. Ora venendo a la sua lettera, io mi rallegro con esso lei del suo bello ingegno, e del facile ed arguto stile, che de l'uno e de l'altro m'ha dato assai buon saggio col sonetto che mi scrive. E le risponderei come si suole, con un altro 10 mio, se le Muse non avessero fatto divorzio, e quasi nemicizia meco già piú mesi sono. Colpa di molti e vari fastidi, ne' quali mi trovo intricato. A la benivolenza che mi mostra con la sua lettera rispondo di presente con l'animo, e risponderò per lo avvenire ogni volta che mi occorra con l'opere. E quanto mi dispiace, e mi vergogno ora di 15 non poterla servire de la prima domanda che m'ha fatta; tanto m'ingegnerò poi di ristorarla quando mi sarà lecito ragionar di voi col signor Molza, e d'affannarlo di quello che ella mi richiede. Benché avendo avuti i sonetti che dice, i quali furono gli ultimi, non so che altro le possa mandare del suo, che una bellissima, e lacrimosa ele- 20 gia; ne la quale ragiona de la sua morte. Ma non m'affido ancora di cavargliene de le mani. Potendola avere, glie ne manderò subito. In tanto si persuada ch'io l'amo, e che desidero di servirla. E quanto posso mi raccomando a V. S. e a Monsignor suo Zio.

Di Roma, a li 17 d'agosto MDXLII.

11. A truovo — 13. A l'avvenire — 15. A mi ha — 19. A mandar — 20-21. A ancora cavargliene.

5-6. **metamorfose**: per Metamorfosi, il C. l'usò pure nella lett. XLV, l. 36. Ma già nel Cinquecento si preferiva la forma ora piú comune.
12. **benivolenza**: per Benevolenza, com'è ora piú in uso, per quanto piú prossimo al lat. *benevolentia*. Ed è da notare che la forma moderna trova riscontro ne' Trecentisti e Quattrocentisti, mentre nel sec. XVI prevalse l'altra. Cosí l'ARIOSTO, *Orl. Fur.*, XXXVI, 27: .... è l'un fiamma e furore; L'altro benivolenza piú che amore.
16. **di voi**: questo Voi, invece di Lei, usato per tutta la lett., potrebbe sembrare a sproposito; sono invece meno che rari, nel C., ess. di simil genere (ved. le lett. XLIV e CLXXXV), se bene egli stesso li chiami *discordanze*.
17. **affannarlo**: spronarlo vivamente.
19-20. **lacrimosa elegia** ecc.: quella intitolata *ad Sodales*, sulla quale è da ved. F. BAIOCCHI, *Sulle poesie latine di F. M. Molza* (in *Annali della Scuola Normale superiore di Pisa*, vol. XVIII [1905], p. 103).
22. **suo Zio**: secondo l'Atanagi, era Bartolomeo Stella, maestro di casa del card. R. Polo.

CLXXXI *

Al Cardinal . . . .

Le mie povere demostrazioni verso V. S. Reverendissima non mi paiono degne d'altro che d'essere accette per la molta affezione che

2. A d'esser.

CLXXXI* La stessa nota della lett. precedente. — È da supporre che questa lett. fosse indirizzata al card. Alessandro Farnese. È noto infatti che con la potente famiglia il C. pensava già d'acconciarsi, liberandosi dalla servitú dei Gaddi; e questo proposito egli mise poi ad effetto qualche mese appresso, po-

le guidano. Che quanto al merito di V. S. Reverendissima e al desiderio ch'io tengo d'onorarla di maggior cose, mi paiono indegnissime del suo cospetto, non che de gli ringraziamenti, e de la molestia che si piglia a pensare di ristorarmene. Le quali cose mi parrebbe non dovesse usare con un servitore familiare, come io desidero d'esserle, e amorevolissimo quale io le sono: non volendo mostrare di far maggior stima de la povertà de'doni, che de la ricchezza, e de l'affezion de l'animo del donatore. Supplico adunque V. S. Reverendissima, si degni accettar le mie cose piú per sue proprie che non fa; e di non istimarle tanto, quanto non le stimo io medesimo; se vuol ch'io mi risolva d'esserle in quella grazia che mi pare d'aver acquistata seco. E che per l'avvenire la temenza di non darle molestia, non mi tolga l'animo d'essere officioso in quel poco ch'io posso verso V. S. Reverendissima. A la quale quanto posso, umilmente mi raccomando.

Di Roma, a li 17 d'agosto MDXLII.

4-5. A indegnissime — 6. A restorarmene — 7. A parebbe che non — 15. A offitioso — 16. A quanto devo.

---

nendosi al servizio di Pier Luigi. Ved. le lett. seguenti.

1. **demonstrazioni**: probabilmente, qualche componimento poetico che il C. doveva avere scritto in lode di questo cardinale.

5. **del suo cospetto**: figuratam. per Essere presentate a lei.

6. **ristorarmene**: ved. la nota alla lett. LXXV, l. 10.

CLXXXII *

A messer Camillo Molza.

Il padre Molza è stato nel suo male più tosto in fastidio grande per la violenza del rimedio, che in pericolo di morire, ed ancora è molto travagliato: tutta volta abbiamo buona speranza e gagliarde speranze dal medico che tornerà sano. Cosí a Dio piaccia, che ormai ne saria tempo. Del venir vostro, io l'ho tentato destramente, e non gli s'acconcia. Sí che attendete a trionfare, che quando avessi conosciuta necessaria la presenza vostra, non arei mancato del de-

---

CLXXXII* Pubbl. in M. È compresa in P, che seguo per questa edizione. — Su Camillo Molza ved. la nota alla lett. XXXVIII, ll. 60-61 e *passim*.

1. **padre Molza**: era il nome col quale il C. solitamente chiamava il Molza (ved. ad es. la lett. XLIV, l. 24), ed era il titolo che si davano tra loro gli accademici del *regno della Virtú*.

6. **non gli s'acconcia**: non ci si sa adattare, non lo crede opportuno. È però un fatto che a Modena era corsa insistente la voce della morte dell'infelice poeta, il quale da quattro anni combatteva contro un male implacabile che doveva condurlo alla tomba il 28 febbraio del 1544. Ved. *Cronaca modenese di* TOMMASINO DE' BIANCHI *detto* DE' LANCELLOTTI, cit., vol. VII, pag. 354, e P. A. SERASSI, *La vita di F. M.*

bito mio. Ha fatta una bellissima elegia, dove ho avuto grandissimo piacere a veder per alcuni versi un certo rimordimento dell'assenzia 10 sua da voi e da la signora vostra Madre. Quando la potrò avere, ve la manderò; e mi vi raccomando.

Di Roma, alli 10 di settembre MDXLII.

Molza (in *Opere volgari e latine* dello stesso, Bergamo, MDCCXLVII, pp. lxvi-lxix). E il figlio Camillo s'era affrettato a scrivere al C. per aver notizie esatte, mostrando desiderio di assistere il padre in quelli che, nella migliore ipotesi, riteneva gli ultimi suoi giorni. Si sa che, per molteplici cause, non esclusa quella che è da riferirsi all'indole sua assai bizzarra, il Molza aveva raramente goduto della vita familiare, e preferito di trascorrere in giocose radunanze, specialmente a Roma, gli anni piú belli della sua esistenza. — **trionfare**: ved. la nota alla lett. LII, l. 13.

8-9. **elegia**: quella già ricordata nella lett. CLXXX, ll. 19-20. — **alcuni versi**: a un punto della elegia qui cit., il Molza esclamava: Vobiscum labor hic fuerit, quando his procul oris Ignara haec nostri funeris uxor abest. Uxor abest, nostrisque diu studiosa vivendi Pro reditu patriis dona vovet laribus. Haec potuit praesens nato comitata feretrum Floribus et multa composuisse rosa. Della delicata bellezza dell'elegia *ad Sodales* discorre assai bene F. BAIOCCHI, *Sulle poesie latine di F. M. Molza*, cit., pp. 103-105.

10. **vostra madre**: Masina, figlia di Antonio de' Sartori, e di Violante Carandina, famiglia ragguardevole di Modena. Era andata sposa al Molza nel 1512; ma non erano state nozze bene augurate.

CLXXXIII *

A messer Antonio Allegretti, a Roma.

Un giorno per vostre lettere sono avisato de la malattia del nostro da ben Signore; e l'altro per una de l'Angelico mi sopraggiunge addosso ch'è morto. Cosí in un medesimo tempo ho veduto il baleno, e sentito il fulmine: benché fussi prima percosso dal pronostico 5 del vostro genio. Sono restato stordito, e addolorato tanto, che non so che mi dire. E me ne dolgo di quel vero dolore, che deve essere in un servitore antico, beneficato, ed amato da un padrone, e de le qualità ch'era Monsignor nostro. E oltre a infiniti rispetti che mi fanno affligger de la sua morte per conto mio, me ne scoppia il core 10 per amor vostro. E mi lacero infinitamente, ch'io non sono potuto

1. A malatia — 2. A sopragiunge — 9. A affliger.

CLXXXIII* Pubbl. in A, poi, con un'aggiunta alla fine (ll. 27-29), in M. È pure compresa in P, che seguo in questa edizione.

2. **Signore**: Monsignor Giovanni Gaddi era morto quasi all'improvviso in Roma, tre giorni innanzi la data di questa lett.

3-4. **ho veduto il baleno ecc.**: avverte M. STERZI, *Studi sulla vita e sulle opere di A. Caro*, cit., p. 119: « Non sarà fuori di luogo rilevare l'affinità del baleno e del fulmine usata dal C. in questo luogo, e dell'altra ben nota usata dall'Autore del *Cinque maggio*. Qui col baleno si allude al segno del temporale, col fulmine alla sciagura avvenuta; nel Manzoni col baleno si allude all'idea e col fulmine all'azione ». — **prima percosso ecc.**: cioè Prevedessi prossima la morte di Mons. Gaddi, da quanto voi ne scrivevate.

intervenire a prestarli quelli ultimi offici, che gli si venivano da un amorevole e fedele servidore, quale voi sapete che gli sono stato sempre. Pur cosí di lontano gli spargo quelle lagrime, e ne sento quella passione, che merita una perdita cosí grave. E avendo bisogno di consolazione ancor io; non ne posso consolar voi per ancora. Vi 15 aiuterò adunque a piangerlo, ed onorarlo quanto per me si possa. Penso pure che avanti la morte abbia disposto in modo, che voi spezialmente insieme con tanto amico, non abbiate a perdere ancora le facoltà. Tutta volta dubito, o che la subbitezza del male, o la poca carità de' suoi, o gli crediti d'altri non vi faccino qualche danno. Ed 20 arò caro a sentire come l'abbiate fatta in questa parte. Io non veggo a che possa piú servire per ora la mia venuta a Roma, non avendo tempo di comparire né anco a l'onoranza del corpo. E se di poi per satisfazione o util vostro, o de' suoi fa bisogno ch'io venga; lasserò subbito ogn'altra cosa. Ricordovi che la molta affezione non vi faccia 25 dimenticare la fortezza, la prudenzia, e la cura de la propria sanità. E vi raccomando Fabio, che in questa confusione non debbe sapere che si fare, avendo a uscir di casa, ed avendo per aventura a render conto de' danari che li sono pervenuti a le mani. Io se da voi non son chiamato, attenderò a sollecitare la spedizione di queste mie cose 30 per venirmene a Roma piú presto che io possa; se voi non venite prima in Provinzia per consigliarmi con esso voi del mio stato, e per intendere il vostro. Attendo vostre lettere con particolare aviso del modo e de la cagione de la sua morte, e de l'ultima sua disposizione. E con le lagrime a gli occhi fo fine. 35

Di Civitanova, á li 22 d'ottobre MDXLII.

11. A offiti — 12. A servitore — 19. A subitezza — 19-20. o la poca carità de' suoi *manca in* A — 21. A caro sentire — 25. A subito — 26. A prudenza — 27-29. *Da* E vi *fino a* mani *manca in* A — 28. M avventura — 29. M che gli sono — 31. A ch' io — 33. A avviso.

12-13. **stato sempre**: in verità, il C. s'era dovuto piú volte lamentare di questa sua servitú. Ved., ad es., la lett. CXLV.

19-20. **facoltà**: guadagni; poiché, come s'è già notato altrove, l'Allegretti era quasi un agente d'affari del Gaddi. — **poca carità de' suoi**: senza far cenno del cardinale Niccolò Gaddi, gli altri due fratelli, Luigi e Sinibaldo, dediti specialmente agli affari, uno come banchiere in Roma, l'altro come tesoriere della Marca, dovevano esser persone avidissime, pronte a impadronirsi delle ricchezze del fratello, il quale, per la sua súbita morte, non aveva potuto dare alcuna disposizione per le sostanze che lasciava. — **crediti**: qui sta forse per Considerazione maggiore.

21. **l'abbiate fatta**: siate riuscito.

23. **onoranza del corpo**: esequie.

27. **Fabio**: fratello dello scrittore (ved. la nota alla lett. XII, l. 124), che era entrato al sérvizio di mons. Giovanni Gaddi, e piú tardi passò a quello di Lorenzo Lenzi, vescovo di Fermo, cui accompagnò anche in una missione alla corte di Francia.

28. **di casa**: cioè Abbandonare il servizio dei Gaddi.

32. **Provinzia**: ved. la nota alla lett. CLXII, ll. 9-15. Già nel Cinquecento, Andare o venire in provincia si diceva per Lasciar la capitale o metropoli.

CLXXXIV*

A l'Arcivescovo di Cosenza.

Non poteva, in tanta perdita ch'io ho fatta d'un padrone, qual'è stato la Reverendissima memoria di Monsignor Zio di V. S. venirmi in questo tempo la maggior consolazione, che vedere in loco suo quasi risorgere un altro lui; e farmisi incontro con quell' umanità, 5 e con quell' affezione che dimostra chiaramente la sua lettera. De l'una cosa (come ho detto) sento grandissimo conforto; de l'altra, ringrazio infinitamente la sua cortesia. E rispondendo a la graziosa dimanda, ch' ella mi fa, le dico, che, invitato da tanta sua gentilezza, e da la naturale, e (per dir cosí) abituata affezione verso la 10 sua casa, mi son sentito tirare con tutto il desiderio a continuare la mia servitú con esso lei. E se io non lo fo, prego V. S. che non l'imputi, o a dispregio, o a poca satisfazione ch'io n'abbia; ma primamente a un obligo, di poi a la necessità, che me ne astringono. L'obligo è, ch'io mi truovo piú tempo aver promesso a un corte- 15 sissimo signore, il quale con molte amorevoli dimostrazioni, vivendo ancora Monsignore, mi strinse a prometterli (poiché allora non m'era lecito di servirlo) quando con grazia del mio padrone (la qual so che cercò d'ottenere) o per altra legitima occasione mi fosse accaduto di poterlo fare. La necessità procede da la mia povera fortuna, e 20 dal disordine del mio stato presente. Del quale può aver piena informazione da molti, e spezialmente da messer Antonio Allegretti: da lui intenderà, che non solamente io son povero, ma con debito, e con maggior bisogno d'aiutar me, e la mia casa, che io sia stato ancor mai. Il qual bisogno conosciuto da quel da ben signore avanti 25 che morisse, m' avea preso a sovvenirmi, e di già s' era disegnato il modo, e di certo se ne sarebbe veduto l'effetto. Ora quel disegno è mancato; il mio disordine è grande. Ne l'ultima disposizione di Sua Signoria sono chiarito di Roma, che non posso sperare alcun sossidio; e la buona intenzione di V. S. ancora che mi sia di certa 30 speranza, per esser lontana, non veggo che possa giungere a tempo

1. A quale è — 4-5. A quella humanità, et con quella — 13. A obbligo — 14. A obbligo — 20. A havere.

CLXXXIV* Pubbl. in A. È compresa in P, che seguo per questa edizione. — L'Arcivescovo di Cosenza era Taddeo Gaddi, nipote di Niccolò e di Sinibaldo, e figlio dell'altro fratello Luigi. Ved. la nota alla lett. XXXVIII, l. 86.

14-15. **cortesissimo signore**: certamente Pier Luigi Farnese, duca di Castro, al servizio del quale il C. entrò pochi mesi dopo, iniziando una fortunata carriera di cortigiano. Ved. le lett. seguenti.

17. **grazia**: gradimento.

29. **sossidio**: per Sussidio, che è più prossimo al lat. *subsidium*, sembrerebbe la forma volgare (come sostanze, sostituire, ecc.).

30. **per esser lontana**: l'offerta che gli veniva da Taddeo Gaddi doveva essere assai dubbia, e forse il C. avrebbe do-

al mio bisogno. Al quale convenendo rimedi, ed aiuti vicini; poiché mi si offeriscono, non veggo di poterli lassare, che io medesimo non consenta a la mia rovina. A la quale con mio onore mi pare d'esser tenuto di provedere. Da questa necessità costretto, e da quell' obligo persuaso, ho deliberato di me contra quella grandissima inclinazione ch' io tengo di servir la S. V. E a l'una, e a l'altra di queste cagioni so, che ella, come discreta, non solamente perdonerà a questa mia forzata, e giusta deliberazione; ma son certo, che mi scuserà, e difenderà bisognando da ogni calunnia, e da ogni malevolenza che me ne potesse venire. Ben prometto a V. S. che con l'affezione, e con l'osservanza io sarò sempre verso di lei, e di tutta la sua casa quale sono stato tanto tempo verso il mio morto Signore, e con l'opere m'ingegnerò in ogni occasione di dimostrarlo. Ora la supplico si voglia degnare d'accettare almeno questo mio buon animo, poiché col corpo, per sovvenimento de la mia casa, e per onor mio sono forzato per ora a procurare di riscuotermi da la povertà, e conservar la mia fede. E per quel poco merito, che mi si viene d'aver servito tant'anni a un suo zio; la priego si contenti di mantenermi servitore di Monsignor Reverendissimo, e Illustrissimo, del signor suo padre, e del Magnifico Messer Sinibaldo. Con li quali tutti mi dolgo di questo commun danno. Di che le mando incluso un picciolo segno. Piaccia al Signore d'aver dato a quell' anima eterno riposo; ed a V. S. ed a tutti li suoi conceda vita lunga, e felice.

Di Civitanova, a li....

35. A obbligo — 38. A perdonerà questa — 46. A sforzato.

---

vuto succedere a persona ancora al servizio del prelato, il quale sembra che volesse continuare, con le sue titubanze, le tradizioni di casa Gaddi.

37. **discreta**: si dice pure di Chi sa ben discernere.

45. **sovvenimento**: aiuto, mantenimento.

46. **riscuotermi**: riscattarmi. E in questo senso si hanno esempi anche nei Trecentisti.

52. **picciol segno**: era il son. *Lasso, quando floria l'ultima speme,* che il C. aveva composto in morte di mons. Gaddi.

CLXXXV *

Al Signor Antonio Ottone.

Io mi dolsi fino a l'anima di non aver parlato con V. S. avanti la sua partita di Roma; e con tutto che per me non restasse la sera

---

CLXXXV * La stessa nota della lett. precedente. — Antonio Ottone, di Matelica, era cameriere del card. Alessandro Farnese. Nell'*Idea del Segretario* di B. Zucchi (Venezia, Dusinelli, 1614) è una lett. del C. a un cardinale che risedeva alla Corte, scritta da Piacenza, s. a., però tra il 1544 e il 1547, nella quale, raccomandandosi l'Ottone, si danno su di lui le seguenti notizie: « So che V. S. R. conosce il Sig. Antonio Ottone, di Matelica, per essere persona di conto, e

ch' ella fu con Monsignor de la Casa, n'ebbi quasi colera con me medesimo; dubitando di non venirle per questo in concetto di poco
5 amorevole. Ma per l'umanissima lettera che mi scrive, conosco di non aver scapitato seco in parte alcuna de la sua benivolenza; di che ho sentito grandissimo contento. E per risposta le dico, che ne lo scrivere (massimamente bisognando) e in ogni altro officio di vero amico (non voglio dir servitore, poiché la vostra modestia non
10 me 'l consente) mi troverà sempre tanto affezionato, e diligente, quanto non si può forse promettere d'una nuova, e debbole amicizia, quale è la mia. Io sono largamente amico d'ognuno, ma con pochi mi ristringo, parendomi che l'obligo de la vera amistà sia troppo grande. Di questi è uno la S. V. Non le voglio dire le ca-
15 gioni, che mi vengono da lei. Basta che per inclinazione, e per elezion mia io l'ho tra i maggiori. E sempre sentirò del bene, e del mal suo quel piacere, e quel dispiacere, che del mio medesimo. Questo m'è parso dirle ora per sempre, a ciò che si risolva a dispor di me, e di quel poco ch'io vaglio, e che ho, come di se stesso, e de
20 le cose sue. Parlo cosí in genere, perché ne lo stato suo presente non m'è lecito dir piú oltre per lettere. Quando per suo fidato mi farà intendere dove si truovi, mi sarà di sommo contento: potendo

8. A offitio — 11. A debole.

---

specialmente favoritissimo Cameriero del Cardinal Farnese, che per tale è conosciuto da tutti; ma perché ella si abbia piú fina conoscenza; e per questo non solamente per mia intercessione, ma per suo merito si disponga a compiacerlo, e favorirlo in quel che arà bisogno dell' aiuto, e dell'autorità sua, le dico che, oltre all'esser illustre di sangue, è nobilissimo, e piú che reale d'animo, e di costumi, vertuoso, ingegnoso, amorevole, e amabile sopra modo; in somma da ogni parte compito, e degnissimo della sua protezione ». È spesso ricordato nelle successive lett. del C. (specialmente in quelle pubbl. in M), a proposito della questione che quest'ultimo ebbe col Soperchio (ved. la lett. CLXXIX). Nel 1550 abbandonò il servizio dei Farnesi e si ritirò in patria (ved. *Delle lettere del c.* ANNIBAL CARO, *scritte a nome del card. Alessàndro Farnese*, Padova, Comino, CIƆIƆCCLXV, vol. I, pp. 300-301).

2. **partita di Roma**: l'Ottone aveva certamente accompagnato il card. Alessandro Farnese, il quale, come principale rappresentante di Paolo III, e come piú accorto negoziatore del padre e del fratello Ottavio, doveva concretare gli ultimi accordi per apprestare la convocazione di quello che poi fu detto il concilio di Trento; di piú, egli doveva usare tutta la sua influenza per persuadere Carlo V a quel convegno, che, dopo molte tergiversazioni, ebbe luogo a Busseto, in cui si avevano apparentemente a decidere tra l'imperatore e Paolo III le sorti della pace universale, ma, in sostanza, l'ingrandimento della famiglia Farnese, con cupide mire sul ducato di Milano.

3. **monsignor della Casa**: come s'è visto, il Della Casa trovavasi da lunghi anni in Roma, con modesto ufficio.

6. **benivolenza**: ved. la nota alla lett. CLXXX, l. 12.

11. **nuova**: poiché da pochissimo tempo il C. era entrato al servigio farnesiano. — **debbole**: per Debole, era ancora dell'uso, che però, come può leggersi in A, era già promiscuo. E vive tuttora nei dialetti.

13. **amistà**: si noti che alla l. 11 il C. ha usato la parola Amicizia, e non senza ragione. « Amistà — annota il TOMMASEO nel *Dizionario dei sinonimi* — è dell'uso vivente anch'essa, è meno forte dell'*amicizia*, meno leggiera dell'*amistanza*, è corrispondenza di società, di interessi, di affezioni piú che d'affetti ».

22. **dove si truovi**: era a Bologna, dove

avvenir cosa, che per aventuta le sarebbe utile. Altro non ho che dirle, se non che sendole amico, faccia che non le sia in vano. E me le raccomando. 25

Di Roma, a li 28 di febraro MDXLIII.

26. A Febbraio.

---

la Corte Pontificia rimase fino al giugno in angosciosa attesa, spiando il modo piú acconcio perché Paolo III si potesse abboccare con Carlo V.

CLXXXVI *

Al Signor Alessandro Ruffino, a la Corte di N. Signore.

La gentilezza e l'offerte di V. S. m'assecurano a gravarla liberamente, in quella mia occorrenza de la quale io le parlai avanti che partisse di Roma. Io ho ottenuto da la liberalità di Monsignor Reverendissimo, e Illustrissimo Farnese una tratta de la Marca di cinquecento some di grano, libera da ogni gravezza: e dal Signor Maffeo 5 potrà intendere, che mente e ordine di S. S. Illustrissima fu, che ancora il Tesoriero de la Marca la passasse gratis per sua parte. Ora da i ministri de la Tesaureria, sono molestate per un terzo di tutta, e la tratta è invilita tanto, che la grazia fatta mi torna di poco momento. Ed a ciò che la liberalità sia compita, prego S. V. 10 che si degni intercedere con S. S. Illustrissima che mi sia fatta buona ancora dal Tesauriero. Ed in questo potrà intendere il modo

1. M et offerte — 3. M da Roma — 11. M acciò che.

CLXXXVI* Pubbl. in M. Sta pure in P, che seguo per questa edizione. — Su Alessandro Ruffino, che era un familiare del card. Alessandro Farnese, e che il C. conobbe personalmente in Romagna, ved. la nota alla lett. CXLIV, l. 6. Non si hanno altre notizie di lui; ma forse era di quella stessa famiglia anconitana, da una fanciulla della quale, secondo la tradizione, sarebbe nato Pier Luigi Farnese. Ved. I. AFFÒ, op. cit., p. 9.

1. **assecurano**: danno animo, ardire.

4. **tratta**: ved. la nota alla lettera LXXIII, l. 15.

5. **Maffeo**: Bernardino Maffei, sul quale ved. la nota alla lett. XL, l. 3; e per le sue relazioni col C., tutta la lettera XLIV. Egli aveva accompagnato il card. Alessandro Farnese nel viaggio di cui s'è fatto cenno nella lett. precedente.

7. **Tesoriero de la Marca**: fu già avvertito (lett. V, l. 5) che tale carica era occupata da Sinibaldo Gaddi, come del resto era affermato dal C. nella lettera XVII allo stesso indirizzata. Se non che, M. LEOPARDI, *Series Rectorum Anconitae Marchiae*, ecc., cit., p. 52, avverte che dal 1535 al 1547 tesoriere della Marca fu Bindo Altoviti, sul quale ved. in appresso; mentre nel solo anno 1535 apparisce che il Gaddi aveva l'ufficio di vice tesoriere. Probabilmente l'Altoviti, che stava sempre a Roma, menandovi vita da gran signore, lasciava che il Gaddi esercitasse effettivamente il tesorierato marchegiano. — **passasse gratis ecc.**: senza gravarla di tasse da parte sua.

8. **ministri de la Tesaureria**: cioè gli Impiegati del Tesoriere.

9. **invilita**: scesa di valore. Riferita alle merci, la voce è ancora dell'uso.

11-12. **fatta buona**: abbonata, e si riferisce a Gravezza.

dal Signor Maffeo medesimo, che me ne dette speranza. E credo che disegnasse di farlo per via del Reverendissimo Camerlingo, con
15 una sua lettera al Tesoriero de la Marca, che li sarà fatta buona la sua parte ne' conti de la Camera. La qual lettera facendosi, come s'è fatta per altri, ho intezion qui con messer Bindo che la cosa s'accommoderà. Io non domandarei questa grazia cosí per lo minuto, se non mi servisse per rimediare a un mio disordine, per
20 conto del quale l'Eccellenza del Duca ha interceduto che io l'abbia. Sí che per questo, e per farne piacere a S. Eccellenza, prego V. S. si degni impetrarlo da S. S. Illustrissima. E potendosi, senza saputa del Tesorier maggiore, perché la sua rigidezza non me l'attraversi. Ricerco la S. V. cosí a fidanza, come quelli che le voglio
25 esser obligato; e desidero esser tenuto da lei nel numero de' suoi servitori. Il Cesati insieme con me si raccomanda riverentemente a V. S.

Di Roma, a li 30 di marzo MDXLIII.

14. M farla per via — 18. M s'accomoderà — Id. M. domanderei — 22. M impetrarla — 25. M obbligato.

---

14. **Camerlingo**: Guido Ascanio di Bosio Sforza, dei conti di Santa Fiora, nipote di Paolo III dal lato della figlia Costanza, maritata a Bosio. Era stato eletto cardinale il 18 dicembre 1534.

17. **ho intenzion**: sono d'accordo. — **Bindo**: Altoviti, di ricchissima famiglia fiorentina dedita al commercio, era figlio di Antonio, a sua volta figlio d'un altro Bindo. Nel 1532 era stato eletto de' Dugento per Santa Maria Novella (B. VARCHI, *St. Fior.*, II, 457), poi, tornati i Medici a Firenze, era andato in esilio a Roma. Soccorse di danaro Lorenzino de' Medici, uccisore del cugino Alessandro, e prestò grandi somme al card. Ippolito de' Medici (Id., III, 262). A Roma diede feste sontuose e protesse letterati e artisti, fra i quali Benvenuto Cellini (*Vita*, ediz. O. BACCI, p. 368). Il Segni (*St. Fior.*, p. 547) scrive che dopo la guerra di Siena del 1554 all'Altoviti, messo al bando perché favoreggiatore dello Strozzi, furono confiscati i beni.

18-19. **per lo minuto**: usato in forma d'avv., significa pure insistentemente.

20. **conto**: considerazione.

23. **Tesorier maggiore**: cioè, il capo di tutti i tesorieri delle legazioni, che risiedeva in Roma.

26. **Cesati**: ved. la nota alla lett. LVII, che è a lui indirizzata.

CLXXXVII *

Al Signor Giovan Pacini.

Dopo che siete partiti ci siamo noi avveduti de la perdita ch'abbiamo fatta, sí sconsolati, e sí solinghi siamo restati; non già per

---

CLXXXVII* Pubbl. in A, poi, con aggiunte, in M. È pure contenuta in P, che seguo per questa edizione. — Giovanni Pacini, lucchese, visse per lo piú a Roma, dove fu medico dei Farnesi, e morí un anno dopo il suo amicissimo C. E presso di lui volle esser sepolto, nella chiesa di S. Lorenzo in Damaso, a Roma. Sul suo monumento sepolcrale, che tuttora si conserva, è incisa la seguente epigrafe, la quale mostra, fra l'altro, quale personaggio d'importanza egli

l'assenzia de la Corte, ma perché senza voi la Corte stessa ne parrebbe solitudine. Pure siamo in Roma, dove anco i diserti e le ruine ne possono far parere che siamo accompagnati. Onde mentre che 5 voi non ci siate, disegno di vedere l' anticaglie; le quali mi rappresentano in vece vostra quelli omaccioni che già v'abitarono; ed essi mi saranno ancora una rappresentazion di voi: avendovi io per uno di quei Republiconi liberi, sinceri, e d' animo veramente romano. E con questo, e con la speranza che né anco voi possiate 10 tolerare lungamente lo stare assente di qua, mi andrò consolando de l'assenzia vostra. Le commessioni che mi lasciaste si sono tutte esseguite senza molto sudarvi. Fate voi di costà che messer Giovan Pietro abbia commessione di provederci la casa che vi dissi. E perché non paia che vogliamo il zucchero brusco, dite l' animo no- 15 stro, ch' è di pagare quel sopra piú di pigione, che non dà la casa ordinariamente. Dite a messer Anton Francesco, che accetto la sua buona volontà quanto a tartufi che mi promise, ma che essi non vennero altrimente. Ed avete a sapere che quando egli ne fece presente a me, avea data commessione, e fatto ricordo in iscritto, 20 che fossero dati a messer Silla. È stata bella beffa, e merita qualche dolce vendetta, e la farò; perché m' ha schernito del desiderio e de la promessa che io avea già fatta di donarli. De la faccenda

3. A **assenza** — **4.** A **sollitudine** — **Id.** A **deserti** — **7.** *in* P *era prima scritto* **homiccioni,** *che fu però corretto come si legge in* A, *da altra mano, ma del tempo* — **11.** Á **tollerare** — **12-24.** *Da* **Le commessioni** *fino a* **vostre lettere** *manca in* A — **12.** M **commissioni** — **13.** M **eseguite** — **18.** M **a'**; P **à** *con l'accento grave sulla preposizione* a, *secondo l'uso quasi generale d'allora* — **20.** M **dato.**

---

fosse: « *D. O. M.* | *Joanni Pacino* | *Lucensi medico* | *iudicio doctrina* | *fide singulari* | *omnibus spectata* | *Petro Aloysio Rainutio* | *et Alexandro* | *Farnesiis principibus* | *diuturna in familiaritate* | *maxime probita* | *Romae quasi praecipuo* | *communis salutis* | *ammisso praesidio* | *publice defleta* | *clarissimo* | *test. exec. pos.* || *Vixit ann. LII* | *men. II dies. XXIII* | *Obiit IIII. non. novemb* | *M. D. LXVII* ».

4. **diserti**: è ora piú in uso Deserti, anche nel senso di Luoghi solitari; ed è piú prossimo al lat. *desertum*. Questa conservazione della *e* nel volgare, mentre nella lingua cólta si cambiava in *i*, si rinviene in molti altri vocaboli; ad es. riputazione, risultato, ecc.

6. **disegno**: mi propongo. — **anticaglie**: ved la nota alla lett. XXXIII, ll. 22-23. Anche nelle lett. precedenti apparisce il grande amore che aveva il C. per gli studi archeologici.

7. **omaccioni**: diversamente dall'uso odierno, ancor nel Cinquecento la voce significava Uomini di gran senno e dottrina. E forse il C. ricordava un capitolo del suo bizzarro amico Mattio Franzesi, il quale com.: Nel tempo che quest'era un'altra Roma E che quelli omaccioni a tutto il mondo Avevan messo il basto con la soma.

9. **Republiconi**: si diceva di Chi s'affannava troppo e prendersi soverchia briga negli affari della repubblica; ma oggi è fuor d'uso, anche nel senso di Affannone.

14. **la casa**: forse qui s'intende l'alloggio che il C. doveva avere, entrando al servizio dei Farnesi.

15. **volere il zucchero brusco**: forse sta per chiedere, pretender troppo. Non si trovano esempi nei Dizionari.

19. **altrimente**: affatto, in alcun modo.

22. **schernito**: deluso.

del Piattese, aspetto con desiderio vostre lettere. E molto mi vi
25 raccomando.

Di Roma, a li 22 d' aprile MDXLIII.

24. **Piattese**: dalla lett. CCVI apparisce che trattavasi di certo Andrea Piattese o Piattesi, gentiluomo bolognese, il quale trovavasi coinvolto in una tragedia di famiglia (cioè la morte d'un suo zio), avvenuta mentr'era ancora in vita mons. Giovanni Guidiccioni (prima quindi del 19 ottobre 1542), e che intanto, non risulta con quanta ragione, era tenuto in prigione, per pressione d'altri Piattesi, a Bologna, dove si aveva a esaminar la causa. Nel *Diario bolognese* di I. RAINIERI (ediz. C. RICCI e O. GUERRINI, Bologna, 1883, p. 41) è scritto, sotto la data del 29 settembre 1538: « Vene nova come era stato morto un Ziovanmaria Piateso, il quale era stato morto a Savonanza, che fu il giorno de Santo Michelo ». È forse da riferirsi al Piattese cit. dal C.?

CLXXXVIII *

A la Signora Duchessa di Castro.

La partita del Signor Molza di Roma fu tanto sollecitata, che non ebbe tempo di far finire una impresa, che Vostra Eccellenza gli aveva commessa, che facesse per l' Illustrissima Signora Vitto-

CLXXXVIII* Pubbl. in A. È compresa in P, che si segue per questa edizione. — La duchessa di Castro, alla quale il C. scriveva, era Gerolama, figlia di Lodovico Orsini conte di Pitigliano, andata sposa nel 1519 al sedicenne Pier Luigi Farnese.

1. **La partita**, ecc.: è da supporre che, approfittando dell'assenza da Roma del card. Alessandro Farnese, suo padrone, il quale aveva accompagnato il pontefice a Bologna, e quindi si disponeva a raggiungere il padre a Genova per incontrarsi con Carlo V, il Molza, sempre più insidiato dal male che doveva condurlo alla tomba nel febbraio dell'anno seguente, si fosse persuaso di rivedere la sua città natale, e chiudervi gli occhi contornato dalla famiglia che da tempo aveva quasi abbandonata. Quel suo viaggio, nel quale fu accompagnato dagli augurii de' suoi amici di Roma, dovette effettuarsi in ben tristi condizioni, con lunghe soste durante la via, poiché il disgraziato poeta, partito prima dell' 11 maggio, appena il 24 di quel mese poteva raggiungere Bologna (ved. T. DE BIANCHI DE' LANCILOTTI, *Cron. Mod.*, cit., vol. VIII, p. XXXIV), dove in quei giorni risedeva la Corte Pontificia. Colà il Molza rimase non meno di due giorni, poiché si sa che giunse a Modena il 26 maggio, in compagnia del figlio Alessandro, andato ad incontrarlo alla Campagnuola (id., vol VIII, p. XXXIV). E a Bologna rivide forse il card. A. Farnese, non ancora avviatosi per Genova, poiché la lett. CXC è a lui indirizzata dal C. « a la Corte ». E tanto il porporato, quanto il fratello Ottavio dovettero essere assai impressionati per lo stato di salute di chi era stato ornamento della corte farnesiana, da decidersi, il primo nel luglio, l'altro un mese innanzi, e non ostante le loro gravi cure di quei momenti, a visitare il poeta, sempre più galoppante verso l'estrema sua dimora. (Id., vol. VIII, p. LIV e XL).

3-4. **Vittoria**: figlia di Pier Luigi Farnese, aveva allora ventiquattr'anni e rimase nubile fino al 27 luglio 1547, quando andò sposa a Guidobaldo della Rovere, duca d' Urbino, vedovo di Giulia Varano. Fu lungamente e da molti disputata in moglie, e, nell'anno in cui il C. scriveva alla madre, eran corse serie trattative della sua unione con Carlo d'Orléans, figlio di Francesco I, il quale sperava che Paolo III le avrebbe dato in dote il ducato di Parma e Piacenza. Fu lodata dai contemporanei come donna egregia per indole, per costumi e per coltura. — **disegnare**: pro

ria. Imperò mi lasciò cura di farla disegnare e di mandarla a l'Eccellenza Vostra insieme col suo significato, per dichiarazion del 5 quale, basta ch'ella si ricordi d'aver letto che ne la Grecia si facevano alcune feste con diverse sorti di giuochi chiamati Olimpici. I vincitori de' quali si coronavano. E perché vincere è quasi il medesimo che ottenere il suo desiderio, per questo vuole il Signor Molza che le palme e l'ulivo, che figurano Vittoria, con la Corona 10 intorno che è il premio d'essa, significhino l'adempiuto desiderio di S. S. Illustrissima. L'impresa è vaga, e 'l significato è bello. Piacendo a Vostra Eccellenza, e parendole che per accommodarla bisogni mutarla, si degni farmelo intendere, che si farà di nuovo. Supplicandola si degni comandarmi come a minimo servitore che 15 le sono, ancora che per esser nuovo in casa non l'abbia ancor baciate le mani. La qual negligenza, prego sia imputata a una certa temenza che ho di venirle innanzi cosí sconosciuto, senza qualche mezzo, che m'intromettesse. E fino che mi sia lecito di visitarla in presenza, con questa cosí di lontano con molta riverenza me le rac- 20 comando. E le bacio la mano.

Di Roma, a gli 11 di maggio MDXLIII.

---

babilmente da Giulio Clovio, sul quale è da ved. la lett. CXCII.

11. **adempiuto desiderio**: forse il matrimonio col duca d'Orléans, come n'era corsa voce.

16. **nuovo in casa**: ved. le note alle lett. CLXXXIV, ll. 14-15 e CLXXXV, l. 11.

CLXXXIX *

Al signor Alessandro Ruffino, a la Corte.

L'officio che V. S. ha fatto per me d'impetrarmi da l'Illustrissimo Cardinal Farnese l'intera grazia de la tratta, non è di quelli che fanno ordinariamente gli altri signori de la Corte, de' quali ho provato assai. L'utile che me ne resulta non è di poco momento; ma perché io conosco lei di grand'animo, ed io non sono di vile a 5 fatto, non la ringrazio tanto di questo, quanto de la prontezza ch'ella m'ha mostro de l'opera sua, e de la fidanza che mi ha data di ricorrere a lei in tutte l'altre mie occorrenze per l'avvenire. Certo che io ho sempre amate e riverite le virtú de la S. V. per insino da che io le conobbi per la relazione di quell'anima generosa del Ve- 10 scovo Guidiccione. Ma ora specialmente ammiro la gentilezza, e la

1. A offitio — 4. A risulta — 11. A spetialmente.

CLXXXIX* La stessa nota della lett. precedente.

10. **conobbi**, ecc.: ved. la nota alla lett. CLXXXVI, in principio.

cortesia sua, perché le pruovo io medesimo, oltre a l'essermi notissimo per testimonio d' ognuno. Onde che non meno mi piace, che sia dotata di sí bell' anima, che ricca di sí buon nome; e per questo, e per l'obligo, che io le tengo con l' affezione non le posso esser piú servitore che le sono, con l'opere, non veggendo per ora in che me le possa mostrar per tale, aspetterò che mi si appresenti qualche occasione, e che V. S. si degni di darmela: di che mi farà sommo favore, perché piú caro mi sarebbe, ch' ella mi tenesse grato de' benefici passati, che se me ne facesse ogni giorno de' nuovi. Intanto desiderando la salute, e la grandezza sua, con Messer Alessandro (il quale ha già finito il suo cammeo), me le raccomando.

Di Roma, a li 19 di maggio MDXLIII.

20. A benefiti.

21-22. **Alessandro**: Cesati, piú volte cit.

CXC*

Al signor Molza, a la Corte.

O signor Molza, voi siete pur amoroso. Ma chi non sarebbe d'una tal coppia di gentildonne? Sono pur belle sopra modo; hanno pure una dolcezza, e una maestà, che non si veggono ne l' altre donne.

CXC* La stessa nota della lett precedente.

1. **signor Molza**: questa lett., e l'altre che seguono ai nn. CXCVIII e CCII erano certamente scritte dal C. in una forma scherzevole, quasi col delicato pensiero di sollevare, sia pure per brev' ora, le sofferenze del poeta, del quale era nota agli amici l'inclinazione avuta per la vita godereccia.

2. **gentildonne**: non é possibile di conoscere i nomi di esse, che appartenevano certamente alla nobiltà romana per gli accenni che fa il C., e per il luogo e i personaggi della scena qui descritta. Per una di esse verrebbe fatto di pensare a una dama della famiglia Colonna, che aveva il palazzo attiguo alla chiesa dei SS. Apostoli, e proprialmente a quella infelice Livia Colonna, figlia di Marc'Antonio, rapita e poi sposata giovanissima nel 1539 da Marzio Colonna, duca di Zagarolo (che fu aiutato nel rapimento da Pier Luigi Farnese), e barbaramente assassinata nel 1550. In lode di lei fu pubbl. l'opuscolo: *Rime di diversi autori in vita e in morte della Ill. S. Livia Colonna* (Roma, 1555), al quale contribuirono il Caro, il Raniero, il di Costanzo, ecc. Per l'altra, a Faustina Mancini o Mancina, che il Seghezzi (*La vita del Molza*, in *Poesie volgari e latine* dello stesso, cit., p. liij) non esita a riconoscere nella protagonista della *Ninfa Tiberina*, in morte della quale, spentasi pure immaturamente, scrissero alcuni poeti di quel tempo, e fra di essi il C. Ved. la nota alla lett. IV, l 31 e la lett. CCX. Questa identificazione può sembrare non del tutto insostenibile, quando si pensi che, poco piú d'un anno innanzi a quello in cui il C. scriveva al Molza, Luca Contile, trovandosi in Roma, in una lett. del 22 ottobre 1541, diretta al cavaliere Orlando Marescotti, elogiava la venustà delle due donne, proclamando che «poche bellezze si potessero ritrovare.... che si agguagliassero a quella della Sig. Livia Colonna, et a quella della Mancina». *Lettere* di LUCA CONTILE, Parma, 1564, c. 46; e piú sotto tesseva lungamente le lodi di entrambe.

Poiché mi ricercate ch' io ve ne scriva alcuna cosa, non vi posso dire accidente piú mirabile d'un incontro che si fece in Santo Apostolo fra lor due. Le traditore sanno d'esser tenute le piú belle di Roma, e ciascuna ha come sapete la sua fazione di quelli che l'amano, che le ammirano, e che le celebrano. L' emulazione che sia fra loro, ve la dovete imaginare. Entrarono in Chiesa, l' una da la prima porta, l'altra da l'ultima, e a punto a la pila de l'acqua benedetta s'affrontarono insieme. Subito che si scoprirono, si raffazzonarono, si riforbirono, si brandirono, aguzzarono in un certo modo tutte le lor bellezze, si squadrarono tutte dal capo a le piante. Considerate voi medesimo, con quali occhi si guardarono, con quali erano guardate da una corona ch' aveano intorno di tanti ammiratori, ed amanti loro. Dopo molti assalti che si fecero con gli occhi l'una a l'altra, sí gli fissarono ultimamente addosso in un modo, che ciascuna parea che dicesse, *Renditi*. Pensate quante scintille, quanti fulgori, quanti dardi corsero allora per quel Campo; quanti affetti fossero ne gli animi de' poveri ammartellati, quanti battimenti di cori, quanti mutamenti de' visi, quanti atti di meraviglia, e a la fine quante dispute ci sieno state di parole. Imaginatevi Gandolfo padrino da una parte, e l'Allegretto da l'altra; e considerate poi quello che fa l'affezione ne gli uomini; che ciascuno di loro gridò, *Vittoria*, e corse il Campo per la sua donna. Or vedete voi a vostra posta l' affronto di Sua Santità con l' imperatore, che non ve ne n' avemo punto d' invidia. E con questa dolcezza vi lascio.

Di Roma, a li 19 di maggio MDXLIII.

9. *In* P *il menante aveva scritto* Entraro, *corretto, da mano del tempo, in* Entrarono — 15. A avevano.

---

6. **traditore**: è detto in senso scherzevole, vezzeggiativo.

9-10. **Entrarono** ecc.: la chiesa dei SS. Apostoli, di costruzione medievale, presso l'antico palazzo Colonna, donde mosse il Petrarca quando fu incoronato poeta in Campidoglio, non aveva, ai tempi del C., la costruzione dell'attuale parte superiore, eretta per ordine di Clemente XI (1702). Rimase però intatta la costruzione esterna della facciata inferiore, dove, ancor oggi, si aprono tre porte; e fra due di esse, appena varcate, è appunto la pila dell'acqua benedetta.

11. **scoprirono**: forse va inteso, Tolsero il velo dal viso, com' è uso delle donne quando s'avviano ad ascoltare la messa; oppure, semplicemente, Riconobbero.

11-12. **raffazzonarono**: rassettarono con diligenza, come già l'usò il C. alla lett. LXXXIX, l. 12; e in questo senso, è voce che si riscontra ne' Trecentisti, per quanto oggi possa sembrare un francesismo. Il Cavalca, ad es., scriveva nel *Pungilingua*, 266: « Quelle che s'adornano, e raffazzonano, e fanno balli, e canti per piacere agli uomini, peccano mortalmente ». — **riforbirono**: ripulirono, annota la Crusca, citando l'es. del C.; meglio forse, Aggiustarono qualche scompiglio dei loro abiti. — **brandirono**: eressero la loro persona; e nel significato neutro passivo, si ha questo solo es. del C.

25. **corse il Campo**: si credette vittorioso; come gli antichi cavalieri, dopo che nei tornei avevano combattuto per la donna amata.

26. **affronto**: incontro. Ebbe luogo a Busseto molto piú tardi di quanto credeva il C., e speravano tutti i famigliari dei Farnesi, poiché Carlo V, sdegnato con Paolo III, sulle prime si rifiutò al colloquio, poi, persuaso dal genero e dal fratello di questo, l'abile card. Aless. Farnese, vi s'acconciò, a condi-

CXCI *

A messer Francesco Cenami, a Napoli.

Ho ricevuti i danari, che m' avete riscossi del mio beneficio di Puglia, e da' Rucellai ve ne sarà mandata la Quitanza. Vi ringrazio sommamente, non tanto del servigio (per esservi obligato di molto maggiori di questo) quanto de la prontezza e de l'amorevo-
5 lezza che mostrate ne l'operarvi per me; le quali, ancora che non mi sieno nuove, mi si rappresentano nondimeno ogni giorno maggiori. E per questo con maggior fidanza me ne varrò in tutte le mie occorrenze: ma non già con tanta, che lo faccia senza rossore, finché voi non vi valete a rincontro di me. Fatelo, Signor France-
10 sco, di grazia per levarmi a fatto la temenza ch' io ho di gravarvi, e per darmi a divedere ch' io sia buono a qualche cosa per voi. E se mi comandarete, mi rincoro di far miracoli per servirvi: perché dove non aggiungerò con le forze, sopplirò con l'affezione, e con la diligenza. E a V. S. mi raccomando.

Di Roma, a li 2 di giugno MDXLIII.

1. A benefitio — 3. A obbligato.

zione che non avvenisse a Bologna, dove s' era fermata la Corte pontificia ad attendervi il monarca, ma sulla via di Piacenza. E fu scelto Busseto. Ved. le lett. seguenti.

CXCI * La stessa nota della lett. precedente. — Pel Cenami ved. la nota alla lett. XLIX., l. 14.

1-2. **beneficio di Puglia**: come si è veduto alla lett. CLXIII, tale beneficio era precisamente a Serra Capriola, oggi comune in prov. di Foggia. — **Rucellai**: ved. la nota alla lett. LXXI, l. 12.

9. **a rincontro**: a volta vostra, in contraccambio.

10. **gravarvi**: riuscirvi grave, di peso. Dante, *Inf.*, III, 80: Temendo che 'l mio dir gli fusse grave.

12. **mi rincoro**: propriamente Riprender cuore; e quindi Confidare, sperare.

13. **aggiungerò**: lo stesso che Giungerò.

CXCII *

A messer Apollonio Filareto, a la Corte.

M' avete liberato d'un grande affanno a risolvermi così generosamente come avete fatto, che l'ornamento del vostro quadro abbia ad esser con la sua proporzione, perché con quella legge de la strettezza, che mi fu data, non l' aremmo mai potuto tanto ornare
5 che non fosse riuscito cosa gretta. Così mi son deliberato di far

CXCII * Pubbl. in T. È pure contenuta in P, che seguo per questa edizione. — Sul Filareto ved. la lett. CLXV, l. 15.

1. **risolvermi**: qui vale Sciogliere da un vincolo, da una condizione; mentre a l. 8 di questa medesima lett. l'usa il C. nel significato di Persuadersi, restar persuaso.

2. **ornamento**: nel significato particolare di Cornice, come alla lett. CXII, l. 25.

3. **legge**: in senso assai largo, sta per Norma.

che sia magnifico, ed honne di già un bellissimo disegno di don Giulio, qual non ho tempo di mandarvi, perché Lunedí ci si mette mano. Ma risolvetevi, che sia cosí bello e (secondo me) piú di quello di donna Giulia, e nondimeno di non tanto volume. E perché si possa tenere il ritratto in loco stretto, farò che l'ornamento sia di 10 due quadri, commessi l'uno dentro l'altro per modo che vi potrete servir del minore. Ma non veggo che mi possa venir fatto a quel prezzo che v'ho scritto. Glie ne darò dunque quel piú che bisognerà; e basta che non saremo fatti fare. Non iscrivo a Sua Eccellenza ancora che a la sua partita me 'l comandasse; perché non 15 avendo di che, mi parrebbe vanità, e mostrerei poco giudicio fastidire un Principe tale con baie, e novelluzze. Se vi par ch'io faccia errore, piacciavi d'avvertirmene, che farò incetta di borra. Al suo ritorno penso di darle la Comedia finita. In tanto vi priego a tenermi in sua buona grazia. Ed a V. S. mi racomando. 20

Di Roma, a li 15 di giugno MDXLIII.

7. T Giulio, il qual — 16. T giudizio — 19. T darli la Commedia — Id. T prego.

6-7. **don Giulio**: Giulio Clovio (1498-1578), famoso miniaturista, nativo della Croazia, in quegli anni al servigio dei Farnesi. Gli davano il titolo di *don*, perché fu per un certo tempo canonico regolare lateranense. Ne scrisse la vita il Vasari; ma è specialmente da ved., per le sue relazioni col C., J. W. BRADLEY, *The life and works of Giorgio Giulio Clovio*; London, 1891.

9. **donna Giulia**: mi sembra difficile che si possa qui alludere al ritratto di Giulia Gonzaga, opera di Bastiano del Piombo, per quanto famoso e reso anche più noto dalle stanze del Molza e del Porrino. Più naturale mi sembra che possa il C. aver qui ricordato un ritratto di donna Giulia Farnese, figlia del duca Pierluigi, al servigio del quale già trovavasi il nostro autore insieme col Filareto. Giulia Farnese fu poi moglie di Vicino Orsini, col quale il C. fu negli anni successivi in corrispondenza epistolare.

14. **fatti fare**: ingannati, imbrogliati; come lo spiega il VARCHI, *Ercol.*, 78: Quando alcuno, per esser pratico del mondo, non è uomo da esser aggirato, né fatto fare, si dice: egli se lo sa.

19. **Comedia**: quella che il C. intitolò *Gli Straccioni*; e di essa si fa qui per prima volta ricordo.

CXCIII *

Al signor Giovan Pacini, a Bologna.

Con molto piacere ho inteso il vostro ritorno a Bologna per beneficio de l'amico per conto del quale non vi gravo che facciate,

2. M mi gravo.

CXCIII * Pubbl. in M. Sta pure in P, che seguo per questa edizione. — Sul Pacini v. la lett. CLXXXVII.

1. **vostro ritorno ecc.**: naturalmente, il Pacini aveva seguito a Busseto la Corte farnesiana, la quale però non era ancora tornata a Bologna. Ved. la nota alla lett. CXC, l. 26.

2. **l'amico**: quell'Andrea Piattese, che è nominato nella lett. ora cit.

se non quel che potete, e che dovete; che non farete poco a dar solamente buona speranza a' suoi fautori. La lettera del Maiordomo 5 è stata invano, non specificando quello che s' ha da pagar de la casa, perché messer Giovan Pietro non lo vuol dichiarar esso; e mi par ch' abbia ragione. N' avemo presa una in piazza Farnese, e facciamo il meglio che si può, che vuol dir, magramente; poiché non possiamo ritrarre il danaio; e le nostre borse non ci possono 10 star forte. Se vi paresse di toccarne un motto al signor Ercole, fate voi, ma che non paia che siamo fastidiosi. Del Sonetto e Commento di Pasquino io non mi piglio affanno alcuno, che si dica che sia mio, perché non è vero. Ed abbiate per una massima, che dovunque trovate che si parli in biasimo di persona ancora privata, non 15 che de' Prencipi e d'uomini segnalati, non è mia farina. Questo mestiero del mal dire, non fo io volentieri. Né finora l' ho fatto mai, se non se per burla, e di cose, che non rilievano. Si che affermate gagliardamente, che non sia stato io l'autore. E chi dice il contrario, non mi debbe conoscere, e non so dove se la fondi; perché non 20 ho ancor veduta tal composizione. E voi sapete, che m' avete lasciato un lavoro a le mani, che mi dà pur troppo da fare, senza che da vantaggio voglia attendere a baie di cotesta sorte, donde non s'acquista altro che biasimo; e oltre di ciò vi si porta pericolo. V. S. si degni raccomandarmi a tutti padroni ed amici, ed a lei spe- 25 cialmente.

Di Roma, a li 16 di giugno MDXLIII.

11. M ma non paia — **15. M** principi — **15-16. M** mestiere — **20. M** vèduto ancora — **Id. M** e tutti voi.

---

4. Maiordomo: voce antiquata per Maggiordomo; dal lat. *maior domus*.

7. piazza Farnese: era nel Cinquecento una delle località più frequentate di Roma, come in genere tutte quelle piazze e vie che erano prossime alla Curia. E per questa ragione appunto i Farnesi vi edificarono la maravigliosa lor sede. In quei pressi era la strada Giulia, la corte Savella, e più oltre i Banchi, dove s'aggruppavano gli uomini d'affari, che erano in gran parte fiorentini, come i Gaddi, i Rucellai, ecc.: tutti luoghi ricordati dal C. nelle sue lett., nel *Commento di Ser Agresto*, negli *Straccioni* ecc.

9. danaio: ved. la nota alla lett. X, l. 19.

12. Pasquino: ved. la nota alla lett. XLIV, l. 22. Qui si tratta certamente d'un componimento poetico contro i Farnesi, adunati in Bologna per ottenere da Carlo V il coronamento delle loro sterminate ambizioni; al qual proposito, opportunamente è notato dal SALZA (*Pasquiniana*, in *Giorn. Stor. d. lett. ital.*, vol. XLIII [1904], p. 198) che « poche famiglie nel Cinquecento furon bersaglio ai libelli di Pasquino, come i Farnesi ».

17. che non rilievano: che non sono d'importanza.

20-21. lasciato un lavoro a le mani: è da supporre che il C. accennasse alla commedia, della quale aveva tenuto parola nella lett. precedente; e in tal caso, si dovrebbe ammettere che egli, per questa parte della sua lett., non si rivolgesse solamente al Pacini, ma a tutta la numerosa schiera de' famigliari che avevano seguito a Bologna la corte farnesiana.

CXCIV*

A l'Arcivescovo Sauli, a la Marca.

La Communità di Civitanova, mia terra, disiderando favore appresso a V. S. Reverendissima in questa sua nuova commessione, ricorre da me come a persona che publicamente si sa quanto le sia servitore. Ora a lei non bisogna dire che cosa sia l'affezione de la patria, né l'obligo che le abbiamo, né con quanta ambizione si suol 5 cercare da gli uomini il parer da qualche cosa ne i lochi dove son nati, perché lo sa meglio di me. E da questo solo può considerare quanto sia giusto e grande il desiderio che io ho d'ottenere da lei la grazia che le domando. La quale è, che quel povero loco ne la convenzione che farà con V. S. sia ben trattato, e riconosciuto segnalata- 10 mente da gli altri. La supplico, che si degni di farlo per quanto porta sua autorità, non pretermettendo il servizio di Nostro Signore, né il debito de l'officio suo. Avvertendola che ne farà cosa grata a Monsignor Reverendissimo Camerlingo, per esser quella terra in sua protezione; e a quella Communità, e a me particolarmente ne 15 farà tanto gran beneficio, che n'aremo memoria ed obligo eterno con V. S.; a la quale quanto posso umilmente mi raccomando.

Di Roma, a li 21 di giugno MDXLIII.

1. A desiderando — 12. A auttorità — 13. A offitio — 16. A benefitio.

CXCIV* Pubbl. in A. Sta pure in P, che seguo per questa edizione. — È quasi certo che questa lett. sia stata indirizzata a Giulio Sauli, appartenente alla storica famiglia genovese, nipote di quel card. Bandinello Sauli che aveva preso parte alla congiura cóntro Leon X, nel 1513. Se non che, il Sauli qui cit. non fu mai arcivescovo, ma solamente vescovo; invece, fu arcivescovo e cardinale uno della stessa famiglia, Girolamo, ma piú anni dopo, come apparisce dall'UGHELLI, *Italia Sacra*, IV, 988. E dall'Ughelli si sa che Giulio Sauli, mentr'era vescovo, fu creato tesoriere apostolico proprio nel 1543, alla quale carica accenna qui il C.

2. **commessione**: carica; quella di tesoriere apostolico, di cui s'è detto sopra.

12. **porta**: è di spettanza della. — **pretermettendo**: mettendo dopo, trascurando. — **servizio**: qui sta per Interessi.

14. **Camerlingo**: ved. la nota alla lett. CLXXXVI, l. 14.

CXCV*

A Monsignor . . . . .

In somma non è mel senza mosche. V. S. non può aver de le

CXCV* La stessa nota della lett. precedente, con la quale è in relazione, trattando entrambi interessi marchegiani.

1. **mel** ecc.: modo di dire che cita

degnità, e de l'autorità, né io de gli amici, e de i parenti senza brighe. E poiché questi ne danno a me, ancora io son forzato a darne a lei. L'uno per l'altro e Iddio per tutti. Fiorio apportator di questa è de le strette e de le care persone ch'io m'abbia ne la Marca; ed ella è de' maggiori appoggi, e de' maggiori rifugi, ch'abbi io per me, e per tutti i miei. Questi ha molto bisogno d'esser aiutato appresso a Monsignor di Sinigaglia per una sua causa; la quale per disordine, e per contumacia de' procuratori, è tanto male addotta, che (secondo mi dice) ha poca vita; ma bene ha molta vertú, perché ha molta ragione, anzi tutte le ragioni che si possono avere. Egli ha fede, che le parole sole di V. S. la possino risuscitare; il che sarebbe un risuscitar la giustizia, la quale ho sempre tenuto che consista piú ne l'equità, e ne la verità de le cose, che nel rigore e ne l'ordine del proceder giuridico. Io la supplico a degnarsi di far questo miracolo, perché le genti credano, che la malatia a l'ultimo non può contra il dovere. Ma perché il pericolo è grande, e molto vicino, convien che 'l soccorso di V. S. sia presto, e le raccomandazioni tali, che dove le ordinarie in queste cose non sono altro che pannicelli caldi, le sue servano per ristoro e per rimedio efficacissimo. V. S. non può far per una volta cosa piú degna de la bontà e de l'officio suo, né a me grazia piú segnalata di questa. Con che quanto posso, e la causa detta, e me, le raccomando.

Di Roma, a li 21 di giugno MDXLIII.

2. A auttorità — Id. A de parenti — 9. A contumaccia — 10. A virtú — 12. A resuscitare — 22. A offitio.

---

pure il Petrocchi, il quale osserva che è poco comune. Ha però ess. nei Cinquecentisti, nel senso di Non si può aver bene veruno senza noia o fastidio; lo stesso che Non v'è rosa senza spina, ora piú in uso. E cosi si legge ad es., nel Gelli (*Sporta*, III, 4ª): Guardate s'egli ha saputo trovar un modo da poter avere il mele senza mosche.

2. **degnità**: ved. la nota alla lett. CLXIX, l. 116.

4. **l'uno per l'altro** ecc.: veramente, è qui parafrasato il proverbio: Ognun per sé, e Dio per tutti.

8. **Monsignor di Sinigaglia**: Marco Vegerio, savonese, vescovo di Sinigaglia, e dal 1543 al 1545 governatore della Marca, dove era succeduto al Durante (ved. la nota alla lett. CXXI, l. 12, e M. LEOPARDI, op. cit., p. 54).

9. **disordine**: colpa, difetto. — **contumacia**: ved. la nota alla lett. CXXI, l. 31. — **addotta**: ridotta; nel qual senso è piú volte usato dal C.

13. **tenuto**: ritenuto.

16-17. **che la malattia** ecc.: è detto in senso figurato, continuando allo stesso modo usato poche linee innanzi; cioè che La giustizia debba alla fine avere il sopravvento.

20. **pannicelli caldi**: ancor oggi è modo di dire per Rimedi di poca o nessuna efficacia.

23. **detta**: impone, richiede.

CXCVI *

Al cavalier Gandolfo, a Vinezia.

Con una grande allegrezza, e quasi per far aschio a noi altri mi par che diciate ne la vostra lettera: Io son ne le acque salse; come se voleste dire, in terra di promessione. E noi dove siamo restati, in Egitto? O cosí non ci increscesse de la vostra perdizione, come non v'abbiamo punto d'invidia: ch'a perdervi certamente, e (come si dice) per le doglie siete voi andato a' Bagni, piú tosto che per guarire de la sciatica; se vero è, ch'in Vinegia vi siate dato a un agio cosí morbido, e a una vita cosí spenserata, come di qua ci si dice. E che pensate voi, Cavalier, di fare, quando il mondo va sottosopra, e che non è persona che non abbia i suoi cancheri? Starvene costà voi solo agiatamente a vezzeggiarvi cotesta panzetta? o come è vostro solito, sopra una sedia badiale, e sotto a qualche verdura, o di rimpetto a un cotal ventolino con un Petrarchino in mano a cantacchiare, *O passi sparsi?* Ma dicono ancora peggio, che mentre cosí v'arrecate, volete, che 'l vostro Giovanni vi stia sempre avanti con una rosta in mano a farvi vento. E che poi cicalato ch'avete alquanto con lui, e ordinatogli la vostra cenetta solenne, non senza il tortino; gli dite non so che ne l'orecchio, e intanto che egli se ne va in vicinato a far la bisogna, voi vi dormite il vostro sonnetto per rimetter la dotta d'una veglia futura. E questa

2. A nelle — 11. *In P era scritto* aggiatamente ; *ma da mano del tempo fu cancellato un de' g con un tratto di penna* — 15. A arreccate — 20. A sonetto ; *ma l'errore fu avvertito nell'errata-corrige.*

CXCVI * La stessa nota della lett. precedente. — Sul Porrino, ved. la nota alla lett. IV, l. 30.

1. **aschio**: lo stesso che Astio; ma qui sta per Invidia. Le due forme erano promiscuamente usate fin dal Trecento.

3-4. **terra di promessione**: ora si dice Terra promessa, cioè il Nome particolare del paese promesso da Dio agli Ebrei; ma cosí si usava fin dal Trecento. Ad es., Matteo Villani (*Cron.*, VII, 3) scrive: Se voi andaste verso la Terra di promissione, in Levante, io v'anderei davanti. — **Egitto**: dov'erano gli Ebrei, prima che Mosè li guidasse verso la Terra promessa.

8. **morbido**: molle, delizioso. — **spenserata**: per Spensierata, non è registrato ne' Dizionari.

9-10. **mondo va sottosopra**: per i gravi pericoli di guerra che soprastavano.

12. **badiale**: comoda.

13-14. **Petrarchino**: una di quelle piccole edizioni del *Canzoniere* petrarchesco, che furono cosi ripetutamente pubblicate nel sec. XVI, in cui i libri di frequente lettura, in prosa e in poesia, si davano a luce in piccolo formato. — **cantacchiare**: è una delle varie modificazioni del v. Cantare. Il Tommaseo lo pone tra Cantarellare e canticchiare. Com'è noto, nel Cinquecento alcuni madrigali e qualche canzone del Petrarca furono messi in musica (ved. VOGEL, op. cit., I, 138 e *passim*). Ma non è notizia che pure il sonetto cit. sia stato rivestito di note. — **O passi** ecc.: cosi com. un sonetto del Petrarca, nel quale i vv. *O faticosa vita, o dolce errore, Che mi fate ir cercando piagge e monti*, rispondevano forse a tutto il tono di questa lett.

15. **arrecate**: cioè Ponete nella posizione dianzi descritta.

16. **rosta**: è un oggetto per farsi vento, fatto in varie fogge, e di varie maniere.

20. **rimetter la dotta**: cioè Rifarsi del

è la vostra vita palese; pensate quel che ci imaginiamo de la secreta. O poveretto a voi: ed è questo vivere da Cavaliero? Non v'accorgete, che vi siete dimenticato piú di voi stesso, che di noi? E credete anco che noi vi debbiamo avere invidia? E di che? Di co-
25 teste ninfe acquaruole? O non si sa che le lor bellezze son fatte di pan bolliti. Di cotesto vostro tempone? Vedete a quanto di corrozione siete venuto, che credete d'esserne invidiato, quando ve n'abbiamo compassione. E verrà tempo ancora che ce ne rideremo, quando tornando di costà, impastato, effeminato, e snervato da le delicie, e
30 da le lascivie, non potrete piú ridurvi a la frugalità, ed a la continenza nostra; né sostenere i disagi con noi altri incalliti ne le fatiche, ed essercitati ne le operazioni virtuose. Chi gode una volta, dite voi, non istenta sempre. Sí, ma quel ricordarsi d'aver goduto, e star male, è un gran consumamento de' male stanti. O toglietevi,
35 toglietevi da cotesta Alcina; ed avanti che induriate nel mal abito a fatto, venite a soffrire, e travagliar con noi, se non volete, che di voi si faccia quel che de' compagni d' Ulisse.

Di Roma, a li 23 di giugno MDXLIII.

21. A c' immaginiamo — 29. A delitie — 31. A disagi. *Qui vale la stessa nota che per* agiatamente. — 38. *In* A *e in* P *è scritto* Piacenza; *ma si tratta d'una svista.*

---

tempo che perderete nella veglia futura. E degno di nota questo es. al singolare, mentre i Dizionari registrano Le dotte.

26-27. **pan bolliti**: modo di dire per l'oca durata, poca sostanza. Il Tommaseo cita l'es. del C. — **tempone**: ved. la nota alla lett. III, l. 3. — **corrozione**: ora è piú in uso Corruzione, per quanto piú vicino al lat. *corruptio, corruptionis.*

29. **delicie**: per Delizie, è poco comune, anzi, né la Crusca né il Tommaseo recano ess. Se non che, è da avvertire che il C. usò sempre ufficio, beneficio, ecc., per uffizio, benefizio, ecc., la quale ultima fu invece sempre forma costante in A.

31. **male stanti**: si dice di chi sta male di roba.

35. **Alcina**: l'affascinante maga ariostea, che aveva aggiogato Ruggero al suo carro.

37. **compagni d'Ulisse**: i quali, giunti all' isola Eea, abitata dalla maga Circe, erano stati da quest' ultima trasformati in porci (*Iliade*, X).

CXCVII*

A messer Lorenzo Foggino, a Firenze.

Per iscusa de la mia tarda risposta, avete a sapere che le lettere, e le composizioni vostre non mi furono date prima che ieri. E rispondendo ora vi dico, che ne l'une ho riconosciuta l'affezion che mi portate, e ne l'altre l'ingegno ch'avete. E se bene d'ambedue

3. G et hora rispondendo — Id. G dico nell' — 4-5. G d' ambedue queste cose era.

CXCVII* Pubbl. in A, esemplando P che seguo per questa edizione. Ma già prima, la lett. era stata pubbl. dal Gerardo [G] nel *Novo libro di lettere*

era per prima chiarissimo, m'è stato grato nondimeno averne questi saggi di nuovo. Rallegromi grandemente con voi cosí de la pratica, ch'avete con le Muse, come de la guerra che mostrate d'avere con l'ambizione. Ma di questa mi rallegrerò maggiormente, quando saprò certo che l'abbiate vinta. Perché non credo cosí di leggieri, che siate di sí forte, e di sí composto animo, che la vittoria non vi sia ancora dubbiosa. Ne gli sonetti, e nel Capitolo, desidero alcune cose; ma non mi fidando del mio giudicio, non uso, e non ardisco di toccar mai cosa di persona. Dico bene a gli miei amici il mio parere, ma in presenzia. L'emendare non lo fo volentieri, e non mi vien fatto facilmente. Date quello che scrivete al Varchi sicuramente, che per essere (come ognun sa) gentilissimo, e libero, gradirà la dimostrazion vostra come di caro amico; ed aiuterà la vostra opera come d'amico Poeta. Ed in questo ed in ogn'altra cosa, fate capital di lui, come d'uno che sia il medesimo che sono io. Vi ringrazio sommamente de l'onorate amicizie, che di continuo m'andate procacciando, e massimamente di quella del Camaiano. Al quale non m'è parso di poter scrivere la prima volta in vostra raccomandazione, senza nota di presunzione, o di leggerezza. E non so con che conscienza voi mi ricercate, che io il quale non son conosciuto da lui, o solamente per vostro mezzo gli sono venuto in cognizione, gli raccomandi voi, il quale siete tanto suo amico, che fate parte

6. G saggi. Rallegromi — Id. A prattica — 8. G rallegro — 8-9. G saprò di certo — 11. G Nel sonetto et Capitolo vostro desiderio — 12. A giuditio — 13. G a gli amici liberamente il — 14. G volententieri — Id. A et mi; *ma nell'errata-corrige fu corretto* che mi vien — 15. G Scrivete al Piccolhomini — 17. A da caro, *corretto poi in* di caro *nell'errata-corrige* — 18-28. *Manca in* G, *in cui, dopo* poeta, *con evidente ed errato rifacimento del testo, è scritto:* Come sarete in Padoa offeritemegli, *ecc.* — 23. A leggierezza.

---

scritte da i piu vari auttori, ecc., cit., cc. 56b-57a, di su una fonte sconosciuta, senza indirizzo, con numerose varianti di forma e di sostanza (delle quali si offrono qui le principali), e mancante di un lungo passo verso la fine. — Sul Foggino o Fogino ved. la lett. CXII, l. 12.

5. **chiarissimo**: ved. la nota alla lett. CLXVI, l. 40.

9. **certo**: sta qui in forza d'avverb. Certamente.

10. **composto**: ben formato.

11. **desidero ecc.**: è pensiero espresso con delicatezza, per Sento, giudico, secondo me, necessarii alcuni ritocchi.

14. **presenzia**: per Presenza, è latinismo, come altrove Sentenzia, potenzia, ecc., assai in uso nel Cinquecento; ma oggi sarebbe pedantesca affettazione. In presenzia è qui usato avverbialmente, nel senso di A voce, presente la persona.

15. **Varchi**: trovavasi già a Firenze. Ved. la nota alla lett. CC, l. 7.

16. **libero**: franco.

21. **Camaiano**: quasi certamente Giovan Francesco Camaiani, aretino, che nel 1529 fu uno dei sospetti a Firenze (VARCHI, *St. Fior.*, II, 114) e l'anno dopo soffrí prigione ad Arezzo (Id., II, 422). È pure ricordato da B. Segni (*St. Fior.*, 554) come segretario del pontefice Giulio III, e da costui, che era nativo di Monte San Savino, in prov. d'Arezzo, mandato nel 1552 in missione a Cosimo I. Ma è pure da avvertire che si ha notizia di un Pietro Camaiani, che fu vescovo di Fiesole dal 1551, poi (1566) di Ascoli; uomo pio, di illibati costumi, pratico di affari politici, come fu dimostrato dalle missioni che gli furono affidate da Giulio III presso Carlo V e Filippo II; infine, lodato dal Varchi in un sonetto, ch'è tra quelli *Spirituali*.

ancora a me de l'amicizia sua. Raccomandateli voi piú tosto me, ed offeritemeli. E promettetelі, che degnandomi per amico, li risponderò con ogni sorte d'officio secondo la vera legge de l'amicizia. State
30 sano.

Di Roma, a li 28 di giugno MDXLIII.

28. A le risponderò — 29. A offitio — Id. G in ogni.

CXCVIII*

Al signor Molza, a Modena.

Pransavano con noi l'Allegretto, il Bartoli, e Don Giulio, quando venne messer Pirro Ligorio a portarmi le lettere de la S. V. Fummo loro tutti d'intorno con molta allegrezza, e ciascuno lesse la sua partita; e tutti insieme ci dolemmo de la vostra indisposizione, e
5 de l'assenzia di Roma; poiché questa mutazion di paese non vi torna né a contento d'animo, né a sanità di corpo. Speriamo bene, che cessato il rimescolamento del cavalcare, vi sentirete ognora meglio. E con tutto ciò vi desideriamo qua; perché dove non si vive allegro si dura fatica a star sano. Imperò v'aspettiamo a fichi. Intanto
10 sforzatevi di ricuperar la sanità. La Gigia non ha piú male; il Ca-

1. T Pranzavano — 2. T della — 4. T della — 5. T dell' — 8. T poiché — 9. T a' fichi.

CXCVIII* Pubbl. in T. È pure compresa in P, che seguo per questa edizione.

1. **Bartoli**: era probabilmente quel Lorenzo Bartoli, fiorentino, già ricordato nelle lett. LVII, l. 8 e CIX, l. 18, dalle quali apparisce che tra il 1538 e il 1539 si trovava al servizio dell'Ardinghelli, allora vicelegato in Ascoli, da lui poi seguito a Roma. Amico quindi di Antonio Allegretti. — **Don Giulio**: Clovio, sul quale ved. la nota alla lett. CXCII, ll. 6-7.

2. **Pirro Ligorio**: il celebre architetto e piú celebre ancora antiquario, sebbene in questa ultima disciplina si fosse meritata l'accusa di falsificatore. Era nativo di Napoli; ma, giovinetto, andato a Roma, dove piú tardi succedette al Buonarroti nella carica di direttore della fabbrica del Vaticano, e dove esplorò con grande passione le vetuste rovine, ponendo a luce, nel 1553, in seguito alle sue ricerche archeologiche, l'opera notissima sulle *Antichità di Roma*. Come architetto ideò il palazzo Lancellotti, la villa Pia, nel Vaticano, quella di Tivoli, ecc. Piú tardi passò a Ferrara, al servizio degli Estensi, e colà si spense nel 1583. I suoi biografi lo fanno nascere verso il 1530; ma bisogna risalire d'almeno quindici anni, se nel 1543 aveva, come apparisce qui, il titolo di Messere, ed era già frequentatore delle dotte radunanze de' famíliari farnesiani.

4. **partita**: parte, al modo com'era usato fin dal Trecento.

5-7. **assenzia**: assenza; ved. la nota alla lett. CXCVII, l. 14. — **di Roma**: sulla partenza da Roma del Molza, ved. la nota alla lett. CLXXXVIII, l. 1. — **rimescolamento del cavalcare**: Il Molza, che nel suo ritorno in patria disponeva di «sei bocche e quattro cavalcature» (T. LANCELLOTTI DE' BIANCHI, *Cron. Mod.*, VIII, XXXIV), concessegli dal card. Aless. Farnese, aveva dovuto certamente risentire tutti i dolori di un viaggio compíto nelle condizioni di salute in cui si trovava.

9. **a fichi**: al tempo dei fichi, in agosto; come ci fa sapere il C. stesso, nella nota tipografica posta in fine alla *Ficheide* del Molza «uscita fuora co' fichi, alla prima acqua d'agosto» del 1539.

10-11. **Gigia**: quella stessa, alla quale il C. accenna nelle lett. XLV e L, e che nelle liete radunanze del *Regno della Virtú* era stata innalzata al grado di

prettino è migliorato assai. Io che a questi giorni sono stato un poco bacato, mi sento ora assai bene. Tutti questi altri stanno gagliardi; si che ci troverete tutti come lasche. Né a la Gigia, né al Capretto si mancherà mai né di danari, né di visita, ancora che ne la lettera che vi scrive si lamenti un poco che 'l compare Anibaldo non la 15 vada a veder volentieri. M' ha confessato averlo scritto per vendetta; perché dice ch' io l' ho fatto dispiacere a scrivervi il suo impervorsamento con la Verdecchia. E per segno che se n' abbia fatto coscienza, vi sia la sua lettera aperta, la quale ella stessa m' ha letta, e poi m' ha commesso ch' io vi risponda a mio modo. Ma vi 20 mando pur la sua; perché mi par troppo bella. E quanto a la risposta di quella che voi gli avete scritta, vi dico, ch' è stata per impazzire d' allegrezza. Con ognuno dice, che Messere l' ha scritto, a ognuno mostra la lettera di Messere; ride, piange, mugola, salta, bacia la lettera, le fa più giuochi intorno d' una bertuccia. Quanto 25 a l' Erario, dubito, che non possa reggere; perché la malatia di Masino l'assassina; ma in qualche modo faremo. È cosa da considerare quel che ha fatto il Soricino dopo la vostra partita; che ogni giorno in su l'ora che solevate andare a casa, si rappresentava a capo la scala; e non vedendo comparirvi, faceva il più lamentevole pigolare 30 e 'l più dirotto pianto del mondo. A la Tiberina ho letto il suo Ca-

11-12. T stato bacato — 13. T sicché — Id. T alla — 14. mai di danari — Id. T. nella — 15. T Annibaldo — 17. T scrivere — 21. T alla — 22. T scritto — 25. T d' intorno — 26. T all' — Id. T malattia — 31. T Alla.

---

regina. E qui s'avverta che da questo punto la lett. è colma d'allusioni alla gioconda vita romana che il C. trascorreva col Molza e con qualche altro letterato od artista tra il quartiere del Parione e i Banchi e più specialmente in quei luoghi che poi furono teatro delle scene degli *Straccioni*. — **Caprettino**: è da proporre che questo fosse un vezzeggiativo con cui era chiamato quel Masino, più sotto cit., evidentemente figlio della Gigia, presso la quale il Molza doveva tenere stanza quand'era a Roma; poiché, in caso diverso, male s' intenderebbe che il C. si allargasse tanto a descrivere all'amico quegli episodi di vita familiare.

12. **bacato**: indisposto; e in questo senso, i Dizionari citano l'es. del C.

13. **come lasche**: perfettamente sani; come l'usa il Cecchi (*Mogl.*, I, 3ª): E sono andato spiando la vita, E trovo, ch' egli è san come una lasca.

15. **compare**: ved. la nota alla lett. XI, l. 113. — **Anibaldo**: qui il C. accenna certamente al modo con cui la Gigia familiarmente lo chiamava.

17-19. **imperversamento**: aver fatto lite; e sembra accadesse spesso a questa Gigia. Ved. la lett. L, ll. 1-4. — **Verdecchia**: il nomignolo d'una vicina della Gigia. — **fatto coscienza**: sia pentita, faccia ammenda.

25-26. **Quanto a l' Erario**: per ciò che si riferisce a danaro.

27. **assassina**: in senso figurato, per Spendere enormemente, è ancora dell'uso.

28. **Soricino**: sembra che fosse un altro figlioletto della Gigia, che era chiamato con questo diminutivo, da Sorice o Sorico, forme usate fino dal Trecento per Sorcio (dal lat. *Sorex*).

30. **pigolare**: anche in forma di sostantivo, come qui, è la voce dei pulcini; ma si usa pure per quell'insistente lamentio dei bambini, quando sono rammaricati.

31-32. **Tiberina**: poiché in questa lett. si sta sempre sulle ipotesi, può ammettersi che questa Tiberina, certamente così chiamata per soprannome, fosse la domestica della Gigia. — **Capitolo**: la parte di lettera che la riguardava.

pitolo; desidera anch'ella la vostra sanità, e si raccomanda sconciamente insieme con Madonna sua. La qual dice aver parlato del maritaggio con la Francesca, e ch'ella ride. Io rideva; ella rideva:
35 io credetti che la volesse, dice la canzone. Con tutto ciò il concorrente vi fa un amor serrato, serrato. Ho paura che 'l nostro paraninfo non se la perda de la mano. Non vi dimenticate di dare la stretta con una elegia, come diceste, a quella sua Grima, finché vi state di costà, perché castigherete tutte queste stregaccie,

40 *Che son nimiche de le giovaresche.*

Don Giulio si tiene molto sodisfatto de l'opera di V. S., e di già gli sono state fatte di costà carezze straordinarie. Ho nuova da la Signora Duchessa, che l'impresa le piace, e che mi manderà il ricamatore per metterla in opera. Madonna Onorata ebbe il ritratto,
45 e di poi è venuta qui a le nozze di messer Giulio suo fratello, il quale ha preso una spagnola per moglie. L'ho visitata, e n'ho cavato parte di quelle accoglienze ch'arebbe fatto a Siena a V. S., dove l'aspettava con grandissimo desiderio. È qui seco un'altra giovine pur sanese, molto bella. E fra l'una e l'altra m'hanno dato un
50 gran saggio de la cortesia de le donne Sanesi. È stato ragionato assai di voi, ed ho commessione di mandarvi infinite raccomandazioni. Non è vero che la Giulia sia stata uccisa, ed essendo de le

34. T ed ella — 37. T della — 40. T giovanesche — 41. T soddisfatto dell' — 42. T della — 45. T alle — 49. T e l'una — 50. T della c. delle — 50-52. *Da* È stato *sino a* raccomandazioni *manca in* T — 52. T delle.

32-33. **sconciamente**: non già col senso moderno di Sconcio, ma con quello di Smisuratamente, grandemente; ma va tuttavia sottinteso che la Tiberina si raccomandava con frasario un po' volgare, della gente di bassa condizione.

35. **che la volesse**: il verso di un canto popolare diffuso nel Cinquecento. Nella rarissima raccolta di *Canzoni nove* di Andrea Antico da Montona (Roma, 1510) è quella che com.: Tra 'l volere e 'l non volere. Ved. A. ZENATTI, *A. Antico da Montona* (nell'*Arch. stor. per Trieste, l'Istria e il Trentino*, vol. III [1886], p. 253).

36-37. **paraninfo**: si dice comunemente di chi combina matrimoni. E vien fatto di pensare al Blado (ved. nota alla lett. III, ll. 50-51), il Barbagrigia della commedia degli *Straccioni*, nella quale apparisce appunto sotto questa veste. Egli è il *Grimo* del *Commento di Ser Agresto*, e in questa lett. s'accenna alla sua *Grima*, cioè alla moglie. — **se la perda ecc.**: gli sfugga.

38. **Grima**: grinzosa, e quindi vecchia. Così l'usa il Cecchi (*Stiav.*, V, 4ª): Questa è stata pur oggi gran ventura, Trovar la stiava, per chi il mio padrone Si tribola con quella vecchia grima.

40. **giovaresche**: è voce ignota ai Dizionari, i quali non potevano citare né meno questo es. del C., per il fatto che in T era stato erroneamente stampato Giovanesche. In M, che pure è testo di Crusca, come in T, l'errore era tuttavia avvertito. Qui sta nel senso di Giovevoli, che per la loro gioventú potevano dar giovamento ecc.

41. **de l'opera**: il Clovio aveva dovuto eseguire il disegno di quell'impresa per Vittoria Farnese, figlia di Pier Luigi, della quale è cenno nella lett. CLXXXVIII.

43. **Duchessa**: di Castro.

52. **Giulia ecc.**: non è già da pensare a Giulia Gonzaga, che il Molza aveva pure immortalata con le celebri *Stanze* (ved. le note alle lett. XLIX, l. 9 e XXVII, l. 40), ma a qualche conoscente o vicina della Gigia, come apparisce dalla lett. CCI, l. 15.

celebrate da voi, sarà piú tosto immortale, che morta in questa guisa. Il Corvino intendo che s'allegna; Antoniotto rifà la pancetta; noi altri ci acconciamo tutti lo stomaco. Sí che venite via, che a 55 la vostra tornata saremo tutti a ordine per trionfar con voi, e la loggetta v'aspetta. Ma lassate le cose di costà acconcie per modo, che per l'avvenire non vi diano piú disturbo. La mia comedia è finita, salvo il prologo; il qual serbo a fare secondo l'occasione, che si presenterà di recitarla. Intanto l'andrò ritoccando. Ma non m'af- 60 fido di sostener la spettazione che n'avete concitata. Qui si dice che 'l padre Trifo è vostro soldato; ho caro che l'abbiate appresso, poiché la sua melancolia ha questa particolar vertú di fare allegro voi. Ed almeno vi aiuterà a mettere insieme le vostre composizioni. Il Cavaliero si porta meco molto scarsamente a non avvisarmi, 65 come mi promise, se fece mai quella fazione, che io gl' incaricai. A Mastro Fantino bacio quelle maestrevol mani che fecero quel grugnetto divino a la Madre Mancina. A V. S. cordialmente mi raccomando. E tutti preghiamo Iddio per la sanità, e per il presto suo ritorno.

Di Roma, a li 28 di giugno MDXLIII.

54. T s'allegra ; Antonietto — Id. T pancietta — 55. T; sicché — 55-56. T alla — Id. T trionfare — 58. T Commedia — 61. T l'aspettazione — 63. malinconia — Id. T virtú — Id. T far — 68. T alla — 70. T alli.

---

54. **Corvino** : quello cit. nella lett. CIII l. 15, nella quale per errore fu scritto Cervino e s'identificó con un parente del futuro papa Marcello II. – **s'allegna**: cioè Fa la cura del legno santo. Ved. la nota alla lett. XCIII, l. 40. La voce non è registrata nei Dizionari, poiché quest'es., forse unico, del C. era stato in T scritto S'allegra. — **Antoniotto** : era un commensale solito del *Regno della Virtu*. « In questo punto, - scriveva Mattio Franzesi al Varchi il 10 agosto 1536, - io torno da trionfare col Signor Molza, con messer Claudio, e con messer Antognozzo ». PF., I, 56.

56. **trionfar** : ved. la nota alla lett. LII, l. 113.

58-60. **comedia** ecc. : gli *Straccioni*, che però non fu mai rappresentata, come si vedrà in appresso. Ed è forse per questa ragione che fu pubbl. senza il prologo qui accennato.

62. **Trifo** : Trifone Benci, sul quale ved. per ora la nota alla lett. CXI, l. 18. Egli trovavasi a Modena, dove forse il card. Aless. Farnese lo aveva mandato ad assistere il Molza, del quale fu presente alla morte.

63. **melancolia** : è uno dei tanti doppioni di questa parola, ed è oggi il meno usato.

64. **mettere insieme**, ecc.: il Benci ebbe questa cura anche dopo la morte dell'amico. Ved. la lett. di J. Gallo al card. Aless. Farnese, in data 3 settembre 1544, in A. RONCHINI, *Lettere*, ecc., cit., 98-99.

CXCIX*

Al signor Giovan Pacino.

A le due vostre de' 12 e de' 18 di giugno, non ho che dir altro, se non che vi ringrazio de gli avvisi, de' quali mi son fatto onore

---

CXCIX* Pubbl. in M. Sta pure in P, che seguo per questa edizione.

2. **avvisi** : notizie di fatti, specialmente politici. E si avverta che il Pa-

con questi novellanti, non senza vostra laude, perché sono scritti con piú fondamento, e con piú prudenza, che quelli che vengono da
5 certi altri di costà. Aspetto con desiderio quel che abbiate poi ritratto dopo l'abboccamento del nostro Duca con Sua Maestà. Il tesoro de le lettere non perderete voi cosí facilmente, come veggo ch'avete perduto quello de la pazienza. Io non so, come vi portiate nel ragionare, ma ne lo scrivere mostrate una gran nausea. Contra
10 la quale (ancora che mi facciate sí gran consigliero) non ho da darvi altro consiglio che questo: che voi facciate tanto del costante, e de lo stupido (se bisogna) che vi riconduciate in qua senza rottura; accioché possiamo di commun parere, o essercitarsi tanto ne la pazienza, che facciamo il callo a tutte l'indegnità de la Corte, o di
15 risolverne di fare altro mestiero che di servirla. Del nostro prigione, poiché non siete a Bologna, non accade far altro. Lo vogliono assassinare, e verrà lor fatto per questa partita di Sua Eccellenza, nel favor de la quale io sperava che si gli dovesse ministrar giustizia. Arete inteso de l'armata Turchesca, che questa notte ha dato gran
20 sospetto a questa Città. Venite via, che ci avete a difender da questi, e da piú altre sorti di Turchi. In tanto non vi scandelezzate, e state sano.

Di Roma, a li 30 di giugno MDXLIII.

3. M son scritti — 13. M acciocchè — Id. M comun — 21. M scandalezzate.

---

cini poteva avergliene date di ben importanti, poiché in quei giorni era avvenuto l'abboccamento di Busseto, del quale è cenno piú sotto.

3. **novellanti**: cercatori di notizie.

6. **l'abboccamento** ecc.: Pier Luigi Farnese era andato a Genova per ottenere da Carlo V la concessione d'un colloquio a Paolo III, che s'era intanto fermato a Bologna. Colà si trovava pure Cosimo I de' Medici, al quale l'imperatore fece buone accoglienze, mentre usò cattivi modi col Farnese. G. DE LEVA, op. cit., III, 470 e segg. Al contrario del padre, il card. Alessandro Farnese fu piú abile, e riuscí a persuadere Carlo V al convegno di Busseto. Ved. I. AFFÒ, *Vita di P. L. Farnese*, 48-50.

10. **mi facciate** ecc.: evidentemente al Pacini era nota la lett. del C. al Piccolomini (CLXI) contro l'uso di scrivere lettere.

12. **stupido**: non nel senso di oggi che ha un significato di spregio, ma in quello di Attonito, stupito. Come l' usa Dante (*Purg.* IV, 58-59): Ben s'avvide, il poeta, che io stavo Stupido tutto al carro della luce.

14. **facciamo il callo**: ci abituiamo. È sempre dell'uso.

15. **nostro prigione**: quel Piattesi, più volte cit.

19. **armata Turchesca** ecc.: scrive il Segni (*St. Fior.*, 414) che « l'armata di Barbarossa avea posto terra in Terracina, ed era venuta infino ad Ostia trascorrendo. Onde li Romani di notte in gran tumulto spaventati, con le matrone si fuggivano ». Ma lo storico fiorentino aggiunge subito dopo che il pontefice era sicuro che l'armata del Turco non avrebbe fatto « danno in alcun luogo della riviera della Chiesa ».

CC*

A messer Luca Martini, a Firenze.

Ancora che non ci abbiamo scritto tanti giorni, sono stato sempre ragguagliato di voi, e del Varchi, e salutato spesso per vostra parte. Ed io per mezzo di varii amici (se non sono stato fraudato da loro) mi sono ricordato e raccomandato a l'uno e a l'altro. Che l'assenza e 'l silenzio non hanno forza tra gli amici veri, né di tor via, né di 5 scemar la benivolenza. Io mi sono rallegrato infinitamente del gran nome che 'l nostro Varchi s' ha fatto, e de la satisfazione che ognuno ha generalmente di lui. E molto piú de la grazia che s' ha guadagnata con sí liberal principe; le quali son cose da condurlo facilmente in quieto ed onorevole stato; e desidero che egli dal suo 10 canto s' ingegni di mantenervisi. Quella villa a Fiesole m' ha dato allegrezza, e dispiacere in un tempo; perché non veggo di poterla godere con esso voi: *Tanto fortuna con piú vischio intrica* ecc.; pure qualche cosa sarà. S' io potessi fuggir la scuola questo settembre verrei a starmi con voi piú volentieri che non m'invitate: 15 perché desidero sommamente, ed ho anco bisogno d'esser col Varchi; e specialmente per conto de la Comedia. E avanti che la dia fuori, voglio a ogni modo che la vegga. Io vi ricordo, che voi faceste già ricolta di molti proverbi toscani; se me gli poteste mandare, mi tornerebbono forse in qualche loco a proposito. Se le le- 20 zioni del Varchi si scrivono, vorrei che trovaste modo che io le ve-

7. A ogniuno — 9. A Prencipe — 17-24. *Da* e specialmente *fino a* Raccomandatemeli *manca in A, dove però, subito dopo la parola* Varchi, *è aggiunto* al quale mi raccomanderete; *le quali parole furono scritte in sostituzione del passo mancante in A. In M fu aggiunto il passo mancante, tralasciando la parola* Raccomandatemeli *della l. 24.* — 17. M Commedia — 18. M Io mi ricordo. — 19. M me li. — 20. M tornerebbero — 20-21. *In P era scritto* lettere; *e fu corretto in* lezioni.

CC* Pubbl. in A, quindi in M, con l'aggiunta dell'ultima sua parte. È pure compresa in P, che seguo per questa edizione.

1. **tanti giorni**: da tanti ecc.

7. **nome che 'l nostro Varchi** ecc.: cedendo alle preghiere dei suoi amici di Firenze, specialmente di Luca Martini e di Giambattista Gelli, del quale abbiamo in proposito tre lett. a stampa (PF, I, 58-63), il Varchi, accogliendo l'invito di Cosimo I, aveva finalmente rotto il piú che decennale esilio, e da Bologna s'era condotto a Firenze, entrando a far parte di quell'Accademia Fiorentina, della quale, in breve tempo, doveva diventare una delle figure principali. E noto infatti che il duca Cosimo dei Medici assegnò allo storico una conveniente provvisione, e piú tardi gli fece dono della villa detta della Topaia.

13. **Tanto fortuna** ecc.: è un verso del Petrarca (son. *Quanto piú disiose l'ali spando*).

14. **fuggir la scuola**: ved. la nota alla lett. CXVIII, l. 29. È modo di dire che non è registrato nei Dizionari.

17-18. **la dia fuori**: la faccia conoscere ad altri, o manoscritta o a stampa; come infatti raccomandava al Varchi con la lett. CCXVII. S'è già avvertito che la commedia *Gli Straccioni*, che il C. aveva stesa per invito di Pier Luigi Farnese, non fu mai rappresentata; e fu divulgata per le stampe assai piú tardi.

19. **ricolta**: è piú comune Raccolta.

20-21. **lezioni del Varchi**: quelle che il

dessi. Ho caro che 'l Molza si venisse a star con voi, e sarà facil cosa che al ritorno vi visiti di nuovo. Scrivendo a voi, non accade al Varchi altro. Raccomandatemeli. E state sano.

Di Roma, a ... di giugno MDXLIII.

Varchi aveva già cominciato a leggere all'Accademia Fiorentina. Furono pubblicate col titolo di *Lezzioni di* M. B. VARCHI, *lette da lui pubblicamente nell'Accademia Fiorentina sopra diverse materie, poetiche e filosofiche, raccolte nuovamente e la maggior parte non più date in luce* (Firenze, Giunti, 1590). Ma vi furono ediz. parziali anche prima: *Due lezioni: l'una sopra l'Amore et l'altra della Gelosia* (Lione, 1560).

22-23. si venisse ecc.: il Molza s'era riposato a Firenze, nel lungo viaggio compito tra Roma e Modena. Ved. la lett. CLXXXVIII.

CCI *

Al Signor Molza, a Modena.

La cattiva sorte vuole, che io non possa scrivere a V. S. se non cose di dispiacere. Masino è tanto peggiorato, che siamo quasi desperati de la sua salute. Pure finchè ha spirito, non si mancherà d'aiutarlo. Io sto con desiderio aspettando d'intendere, come vi siate
5 riavuto voi de la vostra indisposizione. In tanto mi giova di credere che vi sentiate bene, e di buona voglia, cosí a Dio piaccia. Noi di qua dopo la vostra partita, fra la solitudine di Roma, il desiderio de la vostra presenza, e le poche allegrezze, che vi sono per l'ordinario, la passiamo molto freddamente. Pure iersera ci recreammo
10 alquanto in una cena, che fece l'Allegretto a l'acqua di Treio, a dispetto di questi Turcacci: che per mia fe' ci hanno dato una gran battisuffola. E se aveste veduta Roma l'altra notte, non vi sareste punto pentito d'essere in Lombardia. Vedete a quel che siamo condotti, Compare. O pure stiamo sani, e giri il mondo come vuole. La
15 Gigia poverina è molto afflitta, e la Tiberina è gravida. La Giulia su la nuova che le diedi de la saia, fece una baldoria, che tutta la

2-3. T disperati della — 3. T sin che — 5. T della — Id. T giova credere — 8. T della — 9. T ricreammo — 10. T all' — 14. T e pure — 15. T poveretta — 16. T della — Id. T una gran baldoria.

CCI * Pubbl. in T. Sta pure in P, che seguo per questa edizione.

10. acqua di Treio: un rione di Roma, ora detto Trevi. Ved. P. ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo*, II, 275.

12. battisuffola: lo stesso che Battisoffia, paura; come dire Che fa battere il cuore e ansimare. I Dizionari registrano questo solo es. del C.; però la Crusca ha ess. del Cinquecento di Battisoffiola.

16. saia: specie di panno di lana sottile e leggiero, in uso già nel Medio Evo. Erano rinomate le saie irlandesi, come fa sapere Fazio degli Uberti (*Dittamondo*, IV, 26): Similmente passammo in Irlanda, La qual fra noi è degna di fama Per le nobili saie che ci manda·

vicinanza s'accorse de l'allegrezza che n'ebbe. Io credo che si sogni tutta la notte d'averla in dosso: faremo che le venga in vero. Di grazia, Signor Molza, attendete a la sanità con diligenza, e stralciate le vostre cose di costà, venite via, che ancora ne daremo buon 20 tempo.

Di Roma, il primo di luglio MDXLIII.

17. T dell' — 19. T alla.

17. **vicinanza**: ora è piú usato Vicinato.

19-20. **stralciate**: accomodate, sbrigate.

CCII*

A Monsignor Claudio Tolomei, a Roma.

Per non parlare in astratto con l'idee, lascerò la S. V. da parte, e secondo che mi comandate parlerò solamente con voi. I piaceri nostri (rispondendovi capo, per capo) sono primamente goderci il nostro padrone sano, ed allegro, quanto fosse mai, e piú spesso che non ci era lecito a Roma; andar poi quasi ogni giorno mutando 5 aria a la papale, vedendo varii lochi di questo stato. I quali (secondo me) sono tutti delettevoli, e dotati ciascuno di qualche cosa notabile. A Gradoli, rivedemmo quel bel palazzo, ci impregnammo di quella buon'aria; facemmo ballare, lottare, correre, insomma allegrezza assai. A Valentano passeggiammo per quelle strade aperte; 10

1. A lascierò — 6. a la papale *manca in* A.

CCII* Pubbl. in A. È pure in P, che seguo per questa edizione. — Sul Tolomei ved. la nota alla lett. CXXXII, l. 86.

1. **in astratto con le idee ecc.**: si deve ammettere che il Tolomei avesse criticato, in una lett. della quale non è traccia, l'uso, come dicevasi allora, di « scrivere in Vostra Signoria », cioè quasi astraendo dalla persona a cui la lettera o la conversazione era indirizzata. Contro quest'uso aveva pure composto un capitolo in terza rima quel bizzarro uomo di Mattio Franzesi; e piú dopo vi tornava su Cesare Caporali, il quale osservava: Veramente corrotta usanza e rea, Ch'io v'abbia a ragionar per mezzo d'una Terza persona, o immaginata idea. Il 22 agosto 1544 il Tolomei rispondeva al C.: « Mi son riso un pezzo di quella Idea, dove vi venne inciampato a vostro dispetto ». *Lettere* (Venezia, 1566, c. 79).

4. **nostro padrone**: Pier Luigi Farnese, tornato, come s'è visto, dal colloquio di Genova, e ritiratosi nel suo ducato di Castro, in attesa di quegli avvenimenti, assai importanti per la famiglia farnesiana, che dovevano succedersi a breve scadenza.

6. **a la papale**: come faceva il papa; e si sa che Paolo III, fin dal febbraio, era stato in continuo girar per l'Italia settentrionale, prima di potersi abboccare con Carlo V a Busseto. — **stato**: il ducato di Castro.

7. **delettevoli**: per Dilettevoli, dal lat. *delectus*, non è piú in uso.

8. **Gradoli**: bel paesotto a specchio del lago di Bolsena, posto fra ricchi vigneti che producono vini squisiti. — **palazzo**: la superba opera del Sangallo; ma oggi, per incuria degli abitanti e delle autorità, è appena riconoscibile.

10. **Valentano**: paese anch'esso sul lago

considerammo fuori quelle a uso di Lombardia; e andammo incontro a la Signora Isabella Farnese, che venne a visitare il Duca. Da questa Signora mi fu fatto favore, come a Poeta, vedete quello che ho io da partir con Elicona: me ne son compiaciuto in qualche 15 parte, per aver piú caro d'essere in grazia de le donne, che de le Muse. A Ischia fummo ospiti del Cavalier Gandolfo: il resto considerate voi, che sapete l'ambizion sua. Pensate che ci fece mangiar con la lista. E lasciando star l'altre vivande, bastivi a sapere, che ne' vini ci dette a gustare il Nettare, e ne' poponi l'Ambrosia. E ci 20 rinfrescò per modo con la gelidezza d'essi, e con l'opacità d'una sua cantina, che per quest'anno siamo ciurmati contra 'l Sollione. E perché il pranso fosse saliare a fatto, avemmo poi davanti al Duca moresche, forze d'Ercole, gagliarde, mattaccini, e giuochi di

14. A Helicone — 22. A fusse — 23. A mattacini.

---

di Bolsena, dove si specchia a 519 metri sul livello del mare. Tanto piú quindi restano impresse le sue strade spaziose e comode, cosí dentro come fuori dell'abitato.

12. **Isabella Farnese**: figlia di Giuliano dell'Anguillara, e di Gerolama Farnese, sorella di Paolo III, quindi cugina di Pier Luigi, era chiamata, senz'altro, Isabella Farnese, perché passata a seconde nozze con Galeazzo Farnese.

13. **fatto favore**: fatta favorevole accoglienza.

14. **Elicona**: montagna della Grecia, ai confini della Focide e della Beozia. Sul piano settentrionale era la valle delle Muse, alla cui sommità, in mezzo a un bosco sacro, s'ergeva lo *Hieron* o santuario delle Muse.

16. **Ischia**: altro paese tra Valentano e Castro. Era la dimora di Vittoria Farnese, presso la quale prestava servigio Gandolfo Porrino.

18. **lista**: ecco un es. classico, ad attestare che gl'Italiani non han bisogno del franc. *menu*. Ma il bello si è, che i Dizionari non lo registrano, e neppure la Crusca nella sua impressione in corso.

19. **Nettare**: la bevanda degli Dei. — **Ambrosia**: il cibo degli Dei, degl'immortali. E infatti deriva dal gr. *ám-brotos*, immortale.

20. **gelidezza di essi**: freddi come il ghiaccio. — **opacità**; ampiezza.

21. **ciurmati**: incantati, assicurati, resi immuni. Ciurmatori erano infatti quelli che si credeva salvassero da stregonerie ed altri mali.

22. **pranso**; forma antiq. di Pranzo, come il Pransavano della lett. CXCVIII. — **saliare**: come quello dei Salii, che nell'antica Roma erano sacerdoti di Marte, i quali nei sagrificii saltavano (lat. *salio*, donde il loro nome), e dipoi lautamente banchettavano.

23. **moresche**: sottintendi danze; specie di ballo dei Mori. — **forze d'Ercole**: prove di maestria nel muovere il corpo e le membra. Le une e le altre sono cosí spiegate dal Varchi (*Ercol.*, 257): I numeri che si truovano ne' movimenti soli senza l'armonia, sono quelli che nascono da' movimenti ne' quali non intervenga né suono, né voce, come nel ballare, nel far la moresca, nel rappresentare le forze d'Ercole, e in altri cotali. — **gagliarde**: la *gaillarde* dei Francesi e la *gallarda* degli Spagnuoli, altro ballo popolare, che doveva essere in gran voga, durante il sec. XVI, per tutto il mondo latino, e che durò nei secoli successivi. Ved. infatti gli ess. riportati dalla Crusca, ai quali è da aggiungere il seguente dell'arciprete Cirillo, che nell'importante sua lett. sulla musica sacra cosí scriveva da Loreto il 16 febbraio 1549 ad Ugolino Gualteruzzi: «Quando io vo ripensando al modo antico conferito con lo stile d'oggi; non vi veggo altro di buono, che la pavana e la gagliarda: al suono della quale subito quelle buone donne da san Rocco e da Piazza Lombarda si pongono sul lor moto; e par che sentano il Dittirambo Dionisiaco». — **mattaccini**: qui sta per indicare un altro ballo. Il Doni, nella *Lyra Barberina*, II, 3: Vi si possono intessere [nelle Farse] mille sorte di burle .... Quivi anco ottimamente vi quadrano alcuni balli giocondi, come i

scherma, atteggiati tutti (da gatti salvatichi forse) da i paggi proprii di Sua Eccellenza. Ecco che m'è venuto pur dato in una idea. È stato per esser io rapito ora da la divinità de le cose ch'io diceva. Siamo ora a Castro; dove piglio un gran diletto di considerare i giramenti de le cose del mondo. Questa città, la quale, altre volte che io vi fui per soffiare a le minere, mi parve una bicocca da Zingari, sorge ora con tanta e sí subbita magnificenza, che mi rappresenta il nascimento di Cartagine. Di qui torneremo pure ad Ischia. Vedete se 'l Cavaliero ci ha fatta la malía. Da Ischia ce n'andremo a Capodimonte. O quel Capodimonte è pur la bella cosa. Tant'è. Io darei per quel palazzotto, con quella poca peninsola, bagnata da quel lago, vagheggiata da quell'isolette, ornata da quei giardini, e cinta da quell'ombre, quante Tempe, e quanti Parnasi furon mai. Verremo a gli altri luoghi poi, ch'io non ho veduti. E ultimamente faremo alto a Ronciglione, dove goderemo d'esservi appresso, e questo è quanto a' piaceri. Le noie sono, il male alloggiare, il mal dormire, e 'l mancare de l'altre commodità che s'hanno in Roma. E di queste caveremo anco piacere ed utile; che ci ammassiceremo ne' disagi, e al ritorno ci sapranno meglio le nostre camere, e i nostri lettini. Ma tra gli dispiaceri segnalati è, che siamo alquanto tiranneggiati

26. A dolcezza. *E tale parola fu pure scritta in* P *sopra a* divinità — 29. A miniere — Id. A biocca — 31. A tornaremo — 32. A fatto — 39. A a i piaceri — 41. A cavaremo.

Mattaccini ed altri. Significava pure Giocolieri e saltatori buffoneschi. Il C. diede poi il titolo di Mattaccini ad alcuni sonetti contro il Castelvetro, che si leggono nell'*Apologia*.

24. **atteggiati**: messi in atto, eseguiti.

25. **Sua Eccellenza. Ecco che** ecc.: accenna qui al principio della lett.; al che il Tolomei rispondeva (lett. cit.): Ecco quel che fa l'uso, dal qual l'uomo non si può distorre, benché n'abbia gran voglia. Ma poi ch' intoppaste in *Sua Eccellenza* piuttosto che in *Sua Signoria*, fu manco male, e cosa piú iscusabile, avendola per riverenza a tutte l'ore in bocca. Onde il rigido grammatico senese, con tratto cortigianesco, sapeva pur fare un'eccezione, trattandosi del temuto Pier Luigi Farnese.

28-31. **giramenti**: vicende. — **Questa città** ecc.: ved. tutta la lett. III. — **minere**: è la forma antica di Miniere. — **nascimento di Cartagine**: le origini di Cartagine sono antichissime. Fondata una prima volta dai Sidoni (XVI sec. a. C.), fu poi ricostruita sette secoli appresso da Elissar, detta poi Didone (*la fuggitiva*), per sfuggire alla vendetta del fratello Pigmalione, re di Tiro. E si sviluppò rapidamente e con magnificenza.

33. **Capodimonte**: paese situato su un promontorio sporgente sopra il lago di Bolsena, allietato ancor oggi da viali e giardini e dalla vista di due incantevoli isolette, la Bisentina e la Martana. Dovette la sua vita ai Farnesi, che ne avevano fatto la loro villa prediletta.

34. **palazzotto**: esso pure, come quello di Gradoli, opera del Sangallo, restaurato poi dal Vignola. — **peninsola**: dal lat. *peninsula*, oggi disusato. Penisola.

36. **Tempe**: amenissima valle dell'antica Tessaglia, traversata dal fiume Peneo. Fu celebrata da tutti i classici scrittori, greci e latini. — **Parnasi**: il Parnaso o Parnasso era un altro celebre monte, vicino all'Elicona, consecrato anch'esso ad Apollo e alle Muse.

37. **ultimamente**: per ultimo.

38. **Ronciglione**: piccola città, sulla strada fra Roma e Viterbo, anch'essa in allora possesso dei Farnesi.

41. **ammassiceremo**: per Ammassicceremo; e con la forma neutra passiva sta per Abitueremo, adatteremo. I Dizionari registrano questo solo es. del C.

ne' melloni; è 'l maggior di tutti, che mancamo di voi. Speriamo
45 nondimeno che a Ronciglione guariremo d'ambedue questi; perché de' melloni ci si dà speranza che n'aremo a macco. E di voi non possiamo credere, che non vegnate a visitare il padrone. De la qual cosa (se vi sarà concesso da la sanità) vi preghiamo tutti. E non vi sgomentate de le noie che v'ho dette, che vi terremo agiato come
50 un Abbate, corteggiato come un Papa, ed onorato come un nostro Maestro. Vi staremo tutti intorno a bocca aperta a sentirvi ragionare. Ci meraviglieremo di voi: faremo certe diete ristrette, certe gite piacevoli, certe cenette allegre. Siamo una lega di molti vostri amici, che nel difetto de gli alloggiamenti ci soccorriamo l'uno al
55 bisogno de l'altro: e tutti insieme aduneremo tutti gli agi che troveremo per voi. Venite via, che vi faremo aver buon tempo. E facilmente ridurrete noi tutti a Roma. In tanto state sano, e ricordatevi di noi.

Di Castro, a li 28 di luglio MDXLIII.

44. A melloni; e 'l. — 47. A vegniate a visitar.

44. **melloni**: non è da supporsi una variazione grafica o fonetica di Melone, quantunque la etimologia di entrambi possa essere unica; tutti e due sono frutti mangerecci, ma assolutamente diversi di forma, di colore, di odore, di sapore. Per il mellone devesi accettare la definizione che ne dà la Crusca, la quale lo descrive una « sorta di pianta, che oggi non si coltiva più, di forma simile alla zucca lunga, e nel rimanente di colore e sapore simile al cetriuolo, ma più scipito ». Il Rucellai (*Api*, 457) scrive: Né tacerei molti altri erbosi pomi, Come il cucumer torto, che l'Etruria Chiama mellone, e pare un serpe d'erba. Piacevano al Molza e al C., che ne fa le lodi nel *Comento di Ser Agresto*; ma non al Grazzini, che osserva (*Le Cene ed altre prose*, ediz. Le Monnier, 364): Gli domando, a che fare, o con quale autorità, si muovano a chiamare i poponi melloni, conciosiacosaché l'una la miglior frutta sia e la più favorita, e l'altra la più trista e scipita che si mangi; perciocché il mellone tiene il mezzo tra il cetriuolo e la zucca, e da ciascuno de' due piglia il più cattivo ».

46. **a macco**: in abbondanza.

52. **diete ristrette**: radunanze in pochi.

CCIII *

Al medesimo, a Roma.

Rispondendovi per le consonanze. Se voi mi riprendete, che non

CCIII * Pubbl. da P. Gerardo [G] nel *Novo libro di lettere scritte da i più vari auttori*, ecc., c. 11, di su una fonte che è sconosciuta, e che non è quella di A, in cui fu pure inserita, ricavandola da P, seguita per questa edizione.

1. **Rispondendovi ecc.**; poiché questa lett. è responsiva a quella che Claudio Tolomei aveva diretta al C. da Roma, l'ultimo di luglio 1543 (*Lettere*, ediz. cit., c. 143, dove la lett. è scritta a un messer Antonio Carino, sotto il quale pseudonimo non è dubbio si debba intendere il C.), e che si ristampa qui appresso, perché serve a illustrare alcune allusioni contenute nella lett.

v'abbia risposto; per la mia, che vi può esser comparsa poco dipoi, arete conosciuto che avete il torto. Se vi pare, che la risposta sia stata tardetta; non volendo considerare gl'impedimenti, né gli disagi de' viandanti, ricordatevi almeno de la licenza che m'avete data per la prima vostra, che io lo facessi agiatissimamente. E vedrete che voi siete stato piú sollecito a lamentarvi, che io tardo a rispondervi. Se volete, che m'incresca lo scrivere, forse per quel male che ne dissi già in una mia lettera, generalmente voi dite il vero; e quando si faccia in vano, e con gente vana. Ma poiché lo scrivere non si può tòrre, in questo caso dove corre il servigio e l'invito d'un mio padrone, e d'un uomo sí degno, come siete voi; m'avete per ignorante piú tosto che per rincrescioso, a credere che non vi scriva ambiziosamente, non che volontieri. Se pensate che le vostre lettere mi siano a noia, mi fate una grande ingiuria, a stimarmi di sí poco giudicio, che non mi debba riputare a favore, che messer Claudio Tolomei si degni di scrivermi. Quanto a dire che mi sia levato in superbia per la nuova imbascieria, e che io doverei considerare le vicende de la fortuna, riconosco l'ironia, e 'l dispregio in che vi son caduto: e con tutto che mi vi potessi rivolgere, voglio piú tosto portarmi in pace queste ingiuste fiancate che mi date, che provocarvi a darmi de l'altre, poiché per sí leggiera cosa mi battete. E quando ben vogliate ch'io confessi d'avere errato,

2. G mia che può esser poco — 3. G conosciuto d'havere il — 6. G lo facci — 7. G sete stato — 9. G ch'io ne — 10. G gente ociosa. Ma — 12. G sete voi — 14. G *e* A volentieri — 15. A sieno — 16. A giuditio — 18. A dovrei — 20. G rivogliere — 21. G che voi mi.

---

stessa: Se voi avete caro, ch'io non vi scrivi, e fate molto bene non rispondendo a le lettere, ch'io vi scrivo: ma se non v'è a noia, ch'io vi scrivi, non so per qual cagion voi non mi rispondiate. Forse perché v'incresce? Ma non farete mai ben, se v'incresce, l'arte vostra. Perché non importano? Ma egli importa il saper che le mie lettere non vi siano a noia. Non avete tempo? Ma che tempo si perde ne lo scrivere almeno un verso solo? Or io credo che voi siate salito in troppa superbia, per officio novamente riconfermato di visitator di Madama. Ma vi ricordo che chi è in alto de la ruota, non dee disprezzar coloro che sono al basso, perch'ella va girando, e riconduce spesso in cima quelli ch'erano al fondo, e fa traboccare in fondo quelli che gonfiavano in cima. State sano, e non vi fate beffe de' poveretti. — **per le consonanze**: per le rime, cioè nello stesso modo usato nella domanda.

2. **per la mia**: ved. infatti la lett. precedente.

5. **viandanti**: cioè di Chi viaggia. Infatti, il C. aveva scritto la lett. da Castro; ed in essa dichiarava che « quasi ogni giorno » andava « mutando aria ».

6. **prima vostra**: di essa non è traccia nell'epistolario del Tolomei.

8. **mia lettera**: quella piú volte ricordata, indirizzata al Piccolomini; e l'accenno che se ne fa pure qui, è nuova prova che doveva essere assai nota fra i suoi amici.

18. **imbascieria**: lo stesso, ma meno usato che Ambasceria. Sembra che il C. avesse avuto un incarico presso la duchessa di Castro (la Madama della cit. lett. del Tolomei); e forse da parte di Pier Luigi Farnese.

21. **fiancate**: metaforic. si allude a Ciò che si dice con intenzione di pungere, poiché la fiancata è il colpo che il cavaliere dà al cavallo con gli speroni.

son contento: pur che vi basti, che l'error sia proceduto solamente
25 da negligenza, e non da tante male cose quante voi dite. E per non errar piú, da qui innanzi, io arò sempre a mente la subbitezza vostra, *per quam non licet esse negligentem.* Perdonatemi per questa volta; e state sano.

Da Ronciglione, a' 5 d'agosto MDXLIII.

26. A subitezza — 29. A Di — 28. *in* G *la lett. è firmata*: Il vostro Anibal Caro.

CCIV*

A messer Dionisio Fabrizii, a Civitanova.

Mi dolgo non aver potuto per la mia assenzia di Roma intervenire al negozio de la S. V. per la prima cosa che m'abbia richiesta: pur mi consolo, che i miei amici hanno fatto per me parte del debito mio. Se questo basterà, mi sarà caro. Se non; si degni di rescri-
5 vermene: che potendo la servirò sempre senza riservo, e riceverollo in favore. A la fin d'agosto penso d'essere a Roma. V. S. m'operi in tutto che vaglio a commodo suo; perché ho tal relazione de le virtú e gentilezza sua, che desidero farle ogni servizio. E per sempre me le offero e raccomando.

Da Ronciglione, a li 12 d'agosto MDXLIII.

4-5. M rescriverne — 7. M comodo — 7-8. M la vertú — Id. M servigio.

CCIV* Pubbl. in M. Sta pure in P, che seguo per questa edizione. In P, subito dopo questa lett., dovrebbe seguirne un'altra, indirizzata a *Messer Filippo Martorello*, al posto della quale, scritte però da mano diversa da quella che vergò tutto il cod., stanno solo le parole: La lettera delli 12 d'agosto.

CCV*

A messer Pier Filippo Martorello, a Bologna.

Sua Eccellenza m'ha commesso ch'io tenga spesso ricordata a V. S. la causa di messer Andrea Piattese. La salute del quale de-

* A messer Filippo — 1. A ricordato.

CCV* Pubbl. in A. È pur contenuta in P, che seguo per questa edizione. — Pier Filippo Martorello, di Osimo, ebbe titolo e autorità di Capitano di giustizia, istituita in Piacenza da Pier Luigi Farnese, quando v'assunse il Ducato. Fu anche luogotenente del Duca nella stessa città, quando questi si recò a Parma nel novembre del 1546. Il 10 luglio 1547 il Martorello si trova ricordato come governatore di detta città. Ved. G. CAPASSO, *Lamento di P. L. Farnese* (in *Arch. Stor. p. le prov. Parmensi*, vol. I [1892], p. 215).

sidera tanto, che per una volta non se le può fare il piú grato servigio che procurarla per tutte quelle vie che le saranno mostre da la giustizia. Perché s'intende che 'l Cavaliero usa ogni sorte di stratagemi per soffocarlo e farlo dichiarar colpevole. E che per la parte sua si dura fatica a trovar genti che si voglino essaminare. V. S. con la sua autorità, e con la sua destrezza darà animo a ognuno di poter deporre quel tanto che sanno, e bisognando gli astringa a farlo; ripetendo diligentemente gli essaminati fino a ora dal Cavaliero, e prestando ogni sorte di giusto favore a messer Luzio Francolini suo procuratore. So che V. S. lo farà per l'ordinario; sapendo che questa impresa di Sua Eccellenza è e giusta, e pia. Ma per non mancar de la mia commessione, le ne scrivo, e l'essorto a mettervi ogni diligenza. E pensando che m'intenda, senza piú dire, me le raccomando.

Di Roma, a li 6 d'ottobre MDXLIII.

5-6. *In origine in.* P *era scritto* stratagemmi; *ma fu tolta piú tardi una* m *con un tratto di penna* — 8. A auttorità.

7. **si voglino essaminare**: abbiano il coraggio di testimoniare a suo favore; cioè, del Piattesi.

10. **ripetendo** ecc.: rivedendo diligentemente le testimonianze fatte.

11-12. **Luzio Francolini**: quello stesso al quale il Tolomei in quegli anni dava norme sulla utilità o meno «dell' ordinanza della milizia». Ved. C. TOLOMEI, *Lettere*, ediz. cit., cc. 280-281. Una lett. a lui del C., è quella del 3 giugno 1551, pubbl. in A.

CCVI*

A messer Giovanni Aldobrandi, a Bologna.

Di nuovo ho bisogno di valermi de la bontà, de l'autorità, e de l'affezion vostra, per iscampo d'un povero gentiluomo, e de la vostra patria. Voi dovete avere intesa già la tragedia de' Piattesi. E per non repricarla fuor di proposito, la lor causa è a termine che si essamina in Bologna. Io non voglio giudicare innanzi a i giudici; ma so bene quel che si giudica, e si tien per certo da molti, che messer Andrea sia innocentissimo de la morte di suo zio. Come si creda costà, e si faccia credere il contrario è cosa lunga a dirla, ed ha gran misterio sotto. Monsignor mio de' Gaddi bona memoria, in-

1. A auttorità — 3. A inteso — 9. A buona.

CCVI* La stessa nota della lett. precedente. — L'Aldobrandi era della celebre famiglia bolognese. Il Várchi lo ricorda nell'*Ercolano* quale ambasciatore dei Bolognesi a Roma nel 1559.

4. **repricare**: per Replicare è un idiotismo fiorentino, assai usato nel Cinquecento. — **a termine**: al punto.

7. **suo zio**: ved. la nota alla lett. CLXXXVII, l. 24.

9. **misterio**: lo stesso, ma ora meno usato, di Mistero.

10 formato de l'inganno, ch'era stato fatto a costui, per pietà, e per giustizia, lo prese a favorire: e morendo, me lo raccomandò. Truovomi questo peso addosso. E non veggo come me ne possa scaricare senza macchia di vergogna, o d'impietà. Fo quel ch'io posso perché l'innocenza sua venga a luce: ma il favore, la sollecitudine,
15 e la potenza de l'avversario lo soffoga. E da l'altra parte egli è destituito da la robba, da gli amici, e da se stesso, si può dire, poiché si trova prigione. Cosí si dura fatica a difenderlo: ma spero che a lungo andare la verità verrà pur sopra. Per ora ha bisogno che sorga costí un uomo da bene, che per misericordia non gli lasci
20 far superchieria. Io non ci conosco il piú da bene, né il piú officioso gentiluomo di voi; né da chi si possa sperare operazioni piú magnanime, né piú cristiane. È venuto per suo procuratore in Bologna messer Luzio Francolini mio amicissimo, ed uomo intero. Da lui intenderete il merito de la causa, e 'l bisogno del carcerato. Non so
25 se voi aveste qualche interesse di sangue o d'altro con alcuno di questi gentiluomini Piattesi, o se in parte alcuna questa mia domanda vi fusse di pregiudicio. In questo caso non voglio esser tanto scortese, che ve ne voglia gravare. Né manco vi ricerco che vi scopriate se non quanto ricercherà la prudenza vostra. Ma quando co-
30 nosciate di potergli giovare, senza nuocere né a voi, né a persona; io vi priego che vi degniate di farlo: perché penso che facilmente sarete cagione de la salute di questo poverello. E oltre che n'acquisterete lui per servitore perpetuo, ne farete un beneficio a me tanto grato, quanto mi deve esser grato l'onor mio, e la vita d'un mio
35 amico. Che per amico lo terrò per amor del mio padrone, fin' a tanto che non si vegga che sia colpevole, per altra via che di calunnie. Ed a voi mi raccomando.

Di Roma, a li 6 d'ottobre MDXLIII.

17. A truova — 20. A offitioso — 27. A pregiuditio — 31. A degnate — 33. A benefitio.

---

13. **impietà**: empietà; ma qui sta per contrario di Pietà.

15. **soffoga**: piú in uso Soffoca. Vive tuttora in qualche dialetto.

16. **destituito**: abbandonato, privato. Ma nel senso qui dato, il Tommaseo cita il solo es. del C.

18. **verrà pur sopra**: verrà a galla, trionferà.

23. **intero**: figuratamente « tutto di un pezzo », che non lede e non lascia ledere, quant'è da lui, i propri principii o propositi.

24. **merito**: riferito, come qui, a causa, vale Sostanza; ed era in uso nel Cinquecento.

25. **sangue**: parentela.

28-29. **gravare**: in senso figurato, si dice oggi Far carico. — **scopriate**: esponiate, compromettiate.

CCVII*

A messer Jeronimo Superchio.

Molto magnifico signor mio,

V. S. si maraviglierà di non aver risposta delle sue lettere: ma per mia scusa ha da sapere, ch'io sono stato fuori di Roma parecchi mesi. Al mio ritorno dipoi molti dí mi fu detto, che alla posta di Venezia era una lettera diritta a me: trovai che era di V. S. e citavane un'altra prima, la quale non ho trovata. Mi duole, perché 5 con quella mostrava d'aver mandata la risoluzione a messer Febo del negozio di Penitenzieria: la qual messer Febo dice di non aver avuta. Questa facenda mi pare infortunata. Ora bisogna che V. S. vinca questa sua disgrazia con nuova diligenza. Io subito che ebbi la vostra, feci la diligenzia d'intender da Napoli la valuta di quella 10 commenda; e subito che n'arò risposta, la manderò a V. S. La speranza, che V. S. mi dà del presto ritorno, m'ha fatto soprassedere di fare scrivere al Nunzio di Portogallo per l'altro negozio, perché sendoci lei ci risolveremo meglio di tutto. Della tornata d'esso Nunzio non n'ho potuto ritrar cosa alcuna: e parendole che 15 io gli faccia scrivere adesso; avisate non venendo, che 'l farò. Se la S. V. non è per venir di corto, si degni di risolvermi della cosa della permutazione; perché qui io son forzato a conchiudere con costoro. Messer Lazio mi ha detto d'aver parlato a quel procuratore (se ben mi ricordo) del Todesco, e che gli ha detto, che avendo 20 quelli dodici scudi farà ogni cosa. La S. M. deciferera questa cosa da sé, che io non la 'ntendo. Il vostro vecchio mi dice che 'l Vescovo si vuol servire di quella cucina, dove son riposte le vostre robbe, e che per questo bisogna levare. V. S. avisi che vuol che se

---

CCVII* Pubbl. per prima volta da P. GERARDO [G], nel *Novo libro di lettere scritte da i più vari auttori*, ecc., c. 87 a-b, e di là nelle varie edizioni cominiane, a cominciar dalla seconda, aumentata del vol. terzo nel 1735. Non è compresa in A, né in P. — Pel Superchio o Soperchio ved. la lett. CLXXIX.

3-4. **posta di Venezia**: cioè, le lett. che giungevano da Venezia, che era il luogo di nascita e per allora di residenza del Superchio. — **diritta**: diretta, indirizzata.

7. **Penitenzieria**: ufficio e luogo presso la Corte pontificia, dove si trattavano e trattano i casi concernenti la coscienza, a norma de' confessori e de' penitenti.

8. **infortunata**: contrario di Fortunata, che sarebbe Sfortunata; però, il Tommaseo avverte che Sfortunata, in certi casi, dice qualcosa di piú. E qui infatti è detto meglio Che non abbia fortuna.

10. **feci** ecc.: mi affrettai a informarmi ecc. — **valuta**: valore.

13. **Nunzio di Portogallo**: il veneziano Luigi Lippomano, vescovo di Bergamo, che piú tardi fu uno dei tre presidenti del Concilio di Trento. Morí nel 1559.

16. **avisate**: ved. la nota alla lett. CXXXII, ll. 7-8.

18. **permutazione**: forse la cessione di quel Priorato di San Pietro, che fu poi cagione di lunga questione fra il C. e il Superchio. Ved. specialmente in M le lett. 110 e 116.

25 ne faccia. Per caristia di tempo non le posso dire altro; a V. S. mi raccomando.

Di Roma, alli 6 di ottobre MDXLIII.

25. **caristia**: per Carestia, non ha ess. nei Dizionari; vive nei dialetti della regione marchigiana. In questo senso è ora più in uso Mancanza.

CCVIII*

A messer Filippo Gezzo, a Macerata.

Sono stato a lungo ragionamento col Reverendissimo di Carpi. E non ho durata fatica a farli credere quel che m'è parso dirli di voi, perché mostra di conoscervi e d'amarvi. Né anco son bisognati molti argomenti a provare la leggierezza de l'amico, perché l'ha 5 per tale. In somma conosce il torto che v'è stato fatto, ed è desideroso d'ogni vostra satisfazione. Tutta volta dopo molti discorsi, mi ha concluso, e consigliato per ora, che sia bene a starsi a vedere, accennandomi che corre una certa disposizione di cose tra quel-l'amico e l'avversario di vostro fratello; che facilmente potria se-10 guirne qualche buon taglio. Voi ne doverete sapere qualche cosa: e potrete considerare il resto meglio che io non vi posso scrivere. E se ben per questo non si rilieva il danno, né l'ingiuria vostra, bisogna alle volte aver pazienza e fingere di non avvedersi per aspettare migliore occasione. Voi siete savio, però non mi stenderò altrimente in que-15 sta parte. E governandomi secondo il consiglio del detto Reverendissimo, non ne parlerò con altri se non quando mi dirà che sia il tempo. Per ora m'ha promesso di far opera che l'armi vi sieno restituite. E perché non gli è parso bene a scriverne, m'ha detto di volergli fare intendere a pieno l'animo suo in questo caso per un 20 suo nipote, che si truova a' servigi di Sua Signoria Reverendissima. Il quale non doverà mancare di far l'ufficio caldamente. Quando pur

* M Ghezzo — 5. M v'è fatto — 9-10. M ne potria seguire — 11. M ch'io non posso — 12. M a le — 16. M mi si dirà — 17. M ora non ha — 18. M scrivere.

CCVIII* Pubbl. in M. È contenuta in P, che seguo per questa edizione. — Al Gezzo, o Ghezzi, indirizzò il C. la lett. XVI. Nel Cinquecento si usava ad un tempo *Gherardo* e *Gerardo*, *Gherio* e *Gerio*, *ghiribizzi* e *giribizzi*, ecc. Pure nella cit. lett. era invocata, come qui, l'autorità del card. Rodolfo Pio da Carpi, Legato della Marca.

6. **Tutta volta**: è più in uso Tuttavia e ha lo stesso significato.

10. **taglio**: occasione, opportunità.

14. **Voi siete savio ecc.**: ricorda il dantesco: «Se' savio, e intendi me' ch'io non ragiono» (*Inferno*, II, 36).

20. **suo nipote**: forse figlio d'Alberto, uno dei molti fratelli del card. Rodolfo Pio; ma la scelta può cadere tra Lionello e Rodolfo, indicati nelle *Famiglie nobili italiane* del Litta.

lo truovi duro a renderle, datemene aviso. E se altro vi pare ch'io debba seguire intorno a ciò; che ad ogni vostro comandamento sarò prontissimo e diligente.

Di Roma, a li 11 d'ottobre MDXLIII.

22. M avviso.

CCIX *

Al padre Molza.

La speranza, la fama, e quasi la certezza, che noi avevamo del ritorno di V. S., e l'affermar di Franzino che senza scuse vi faceva partito, m'ha fatto indugiare tanti giorni a scrivervi. Oltre che sono stato tribulato da molte parti, e particolarmente per la malattia del nostro Allegretti, che l'avemo tenuto che non passi Lete per un capello, ed ancora non siamo sicuri che non ci facci la beffa: pure ne speriamo bene. La S. V. arà inteso le sconfitte, che ci ha date questo anno la mortaria traditora; pure a dire ci ha tolta la Mancina, è cosa da non rallegrarsi mai piú, ed in questo caso m'è stata carissima l'assenza vostra, perché non vi siete trovato a tanto cordoglio. Ci ha tolto il buon Melino, che sapete che era la gioia di Roma. Messer Baldassaro da Pescia buon compagno andò via. O signor Molza, quanti galantuomini ci sono stati rubati! ed ancora la mortaria va a torno, sí che non vi pentite d'essere stato in questo tempo lontano. Ma ben mi duole che per una del Marmitta accen-

---

CCIX* Pubbl. in M, di su un codice che era appartenuto al Serassi. Non è compresa in P.

2. **senza scuse**: qui forse va inteso Senza nessuna ragione. Ma in questo senso non è registrato nei Dizionari.

5 **passi Lete**: volesse morire. Lete, che in greco significa Oblio, era uno de' fiumi immaginati nell'inferno dai pagani, passando il quale, favoleggiavano che si obliassero tutte le cose della vita mortale.

6. **ci facci la beffa**: dica sul serio. È nello stesso senso di Fare una scilecca, di cui alla lett. CLXV, l. 43.

8. **mortaria**: mortalità, moría. E nei Dizionari si cita questo es. del C.

8-9. **Mancina**: ved. la nota alla lett. seguente.

11. **Melino**: la famiglia Mellini o Millini, che pretendeva trarre origine dai Mellini ricordati da Cicerone, era nel sec. XVI una delle piú nobili e ricche di Roma. Il C. accenna qui probabilmente a Mario Mellini, la cui casa era ritrovo di artisti e di letterati, padre di quel Celso, morto giovanissimo nel 1519, celebre per la sua orazione letta in Campidoglio contro il Longolio. Ved. D. GNOLI, *Un giudizio di lesa romanità sotto Leone X*; Roma, 1891, p. 29 e segg.

12. **Baldassaro da Pescia**: Baldassarre Turrini, chierico di Camera, sul quale ved. la nota alla lett. XXXVI, l. 9.

14. **a torno**: in giro.

15. **Marmitta**: Jacopo (1504-1561), poeta, nato a Parma e morto a Roma, dov'era già andato prima del 1539, per incarico di Giovanni Riccio, che fu poi cardinale, presso il quale serviva in qualità di segretario. Certamente, in quell'occasione conobbe il Molza ed il C., col quale ultimo avviò piú stretta relazione quando (1544) fece una seconda dimora in Roma, accompagnandovi il Riccio, cui seguí poco dopo nella nunziatura di Portogallo. Per le sue relazioni con la corte farnesiana, ved. A. RONCHINI,

nate che 'l capo non vi serve. Per l'amor di Dio, sforzatevi di star sano, e se giudicate che la testa non sia per reggervi, non vi mettete in cammino, ancora che qui siate aspettato e desiderato da tutto il mondo. Le Giovaresche stanno tutte bene, e vi si racco-
20 mandano. Alla Gigia non si mancherà di cosa alcuna: e la poveretta ha questi giorni avuto a correre per sovvenir Tito e Aderbalino, che sono stati anch'essi per passar di là. Noi ce la passiamo, Dio grazia, assai bene, e vi desideriamo per ristorarci di tanti dispiaceri che avemo passati. Dio vi dia sanità e pazienza.

Di Roma, alli 9 di novembre MDXLIII.

Notizie biografiche intorno a J. Marmitta (in *Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di St. Patr. per le prov. Modenesi e Parmensi*, vol. I [1863], pp. 149-156).

19. **Giovaresche**: ved. la nota alla lett. CXCVIII, l. 40.

21. **sovvenir**: soccorrere, curare.

CCX *

Al signor Rannuccio Farnese Prior di Venezia, a Venezia.

Ancora che V. S. Illustrissima non mi conosca, è presso che l'anno, che io mi truovo a' servigi de l' Eccellentissimo Signor Duca suo padre; e per conseguenza son servitore di tutta la casa. Ho sempre desiderato, ch'ella specialmente mi conosca per tale, ancora
5 che minimo. E non avendone altra occasione, ho presa volontieri quella che me n'ha data l' Eccellentissima Signora Duchessa sua madre; la quale m'ha comandato che io le scriva, e che le mandi alcuni sonetti che si sono fatti da diversi ne la morte de la Mancina. Non ho fino a ora avuto tempo di raunarli tutti; ma ne sa-

* A Ranuccio... Vinetia, a Vinetia — 4. A spetialmente — 5. A volentieri.

CCX* Pubbl. in A. Sta pure in P, che seguo per questa edizione. — Ranuccio Farnese, figlio di Pier Luigi, allora tredicenne, era già cavaliere di Malta, e in quell'ordine salito al priorato, col titolo di Venezia. Fu l'anno appresso creato arcivescovo di Napoli e il 15 dicembre 1545 promosso cardinale. Era forse il migliore della sua famiglia; amante degli studi, aveva dato di essi pubblico saggio a Viterbo, in presenza di Paolo III e di numerosi cardinali, dissertando su argomenti di letteratura greca e latina, che aveva studiato sotto l'intelligente guida del Della Casa, il quale fino al 1548 fu suo segretario.

6. **Signora Duchessa**: ved. la nota alla lett. CLXXXVIII.

8-9. **morte de la Mancina**: la « gentildonna romana nobilissima, bellissima et pudicissima », come la lodava D. Atanagi, « moglie del nobile et valoroso M. P. Paulo Attavanti, » celebrata dal Molza nelle delicate stanze della *Ninfa Tiberina* (ved. la nota alla lett. CXC, l. 2), s'era spenta probabilmente per un'epidemia contagiosa, sul genere della moderna *influenza*, la quale, come aveva notato il C. nella lett. precedente, in quell'anno mieteva grandissimo numero di vittime tra gli abitanti di Roma. Oltre al C., di cui si dirà qui appresso, molti scrissero in morte di

ranno con questa alcun pochi, tra' quali ne mando un mio. Questo 10
parrà forse a V. S. Illustrissima un tratto di Poeta magro, ed è
cosí veramente; tutta volta ci pecco per obedienza, e non per ambizione, o per inezia. Monsignor Reverendissimo suo fratello mi comandò, che io lo facessi, e l' Eccellenza di sua madre m' ha imposto
che ne le mandi; altrimenti non le sarei venuto innanzi con questa 15
debbolezza. Io la prego che me ne scusi, e quando la mia servitú
non le paia inutile a fatto, la supplico si degni d'accettarla, e di
farmi favore di valersene. A V. S. Illustrissima umilmente mi raccomando.

Di Roma, a li 15 di decembre MDXLIII.

12. A obbedienza — 20. A Dicembre.

---

lei; e l' Atanagi raccolse i componimenti poetici, scritti in quell'occasione, nel primo e secondo libro *De le rime di diversi autori toscani*, da lui date a luce nel 1565 a Venezia pe' tipi dell' Avanzo. Vi concorsero Raffaello Gualtieri, Alessandro Contarini, Antonio Lalata, Dolce Gàcciola, Giacomo Cenci, Giacomo Pellegrino, Gio. Andrea dell'Anguillara, Gio. Maria della Valle, Girolamo Britonio, Ercole Barbarasa, Marco Molino, Mario Leone, Mario Podiano, Tommaso Spica, e lo stesso Atanagi. Fra costoro si debbono certamente indicare gli autori di quei sonetti, che il C. inviava a Ranuccio Farnese.

10. **uno mio**: quello che com. *O d'umana beltà caduchi fiori*, che l'Atanagi, nella raccolta ora cit., dichiarava essere stato «falsamente attribuito al Molza», e che si legge pure fra le *Rime* del C. fin dall'ediz. principe (Venezia, Aldo Manuzio, 1569, p. 67).

11. **magro**: dappoco.

16. **debbolezza**: ved. la nota alla lett. CLXXXVI, l. 11.

CCXI*

A messer Trifon Benci, a Modena.

Le vostre lettere mi danno la vita, perché son tutte piacevolone,
come sete voi; ed ecci de la rettorica assai bene, e pizzica del toscanissimo. E mi diletta oltre modo quel vostro scrivere a la sciamannata a capo in giú, a capo in su, per il lato, e con certi pen-

2. A siete.

CCXI* La stessa nota della lett. precedente. — Su Trifone Benci ved. la nota alla lett. CXI, l. 18. Va qui aggiunto ch'egli deve considerarsi come uno dei piú singolari uomini della corte di Paolo III, dove fu «maestro di cifere» e segretario del pontefice fino dal 1535. Aveva assistito (1541) all' *interim* di Ratisbona (ved. la nota alla lett. CLXV, l. 25), e piú tardi fu presente al concilio di Trento. Grande mangiatore e fors' anche bevitore, irsuto e sporco della persona, fu detto tuttavia «uomo di vita filosofica e d'antica fede e virtú», é rassomigliato a Socrate. L'Atanagi pubblicò alcune sue lettere, scritte in un gergo stranissimo. Nell'*Accademia della Virtú* era proverbiale il modo *trifonesco*.

3-5. **a la sciamannata**: alla buona, senza pretese di eleganza. È modo avverbiale tuttora in uso, del quale non si hanno ess. anteriori al C., che lo tolse forse dal linguaggio parlato. — **pentacoli**:

5 tacoli di negromanti; mi paiono come certe di quelle orazioni che si portano addosso contra l'armi. È ben vero che quelle vostre lettere per parte mi rompono il capo, perché non m'intendo molto de l'indovinare. E però non vi meravigliate se non vi rispondessi a proposito. A quella parte che ho potuto deciferare, rispondo che 10 mi è stato carissimo d'essere stato ragguagliato distesamente del signor Molza. Io gli ho scritto amorevolmente, che a tutti gli amici suoi di qua pare che non si muova di questo tempo. Essortatenelo voi altri di costà per quanto avete cara la vita sua. Egli mostra d'esser mezzo disperato de la sanità, quando da ognuno ci si scrive 15 e ci si dice, che sta bene. Non vorrei che si mettesse in capo qualche fantasia indegna de la costanza, e de la prudenza sua. Confortatelo a far buon animo e lassarsi medicare, che non dubito punto che non guarisca, ed a primavera venite via, che faremo ancora de le berte. Voi avete fatto uno scompiglio de' sonetti, che farete lam-20 biccare il cervello a tutta l'Academia. Cosí me la fate, padre Trifo; dirompete; che a la fama del vostro stile onnipotente, già queste belle donne si sono innamorate di voi; e al vostro ritorno n'arete intorno piú che non sono le Muse, e piú belle che la vostra Iella. State sano, e guariteci il Molza.

Di Roma, etc.

19. A un scompiglio.

---

cosí si dicevano certi pezzetti di pietra, di metallo, di carta, ecc., dove erano effigiati caratteri e figure stravaganti, che appesi al collo e in altre parti del corpo erano creduti preservativi contro malie, incantesimi, veleni, ecc.; e come qui, erano pure chiamati i caratteri e le figure medesime. — **orazioni**: specie di amuleti, detti pure Abitini, tuttora in uso fra i contadini, con i quali si ritiene che si possa salvaguardare la vita di quelli, specialmente bambini, che li portano al collo, in una borsettina.

20. **l'academia**: della *Virtú*, sulla quale ved. la nota alle lett. XI, l. 113, e XXXVIII, ll. 79-80. Trifon Benci vi aveva appartenuto fino dalla sua istituzione, anzi per certe sue caratteristiche di mente e di corpo, vi era stato un de' maggiori rappresentanti.

21. **dirompete**: ved. la nota alla lett. LII, l. 113.

23. **Iella**: evidentemente era il nome della donna amata dal Benci. Un'egloga intitolata *Hiella* si legge fra le poesie di Antonio Ranieri, in *Versi et Regole*, cit.

24. **guariteci il Molza**: il Benci fu sempre al letto dell'amico nei momenti piú gravi della sua malattia. Luca Contile, che visitò il poeta negli ultimi giorni di vita, scriveva da Modena, il 14 febbraio 1544, a Bernardo Spina: Sta sempre al capezzal del letto il buon Trifone, e burla, e giamba col Molza, ed io me ne piglio spasso, e perché insomma lo tengon per morto, voglio vederne il fine, perché io, come mi rallegrai della sua vita, voglio dolermi della sua morte. *Lettere*, ediz. cit., c. 85.

25. **di Roma ecc.**: questa lett. non ha data; ma si può risolutamente affermare che è dello stesso giorno della seguente, la quale fu scritta il 2 gennaio 1544.

CCXII *

Al signor Molza, a Modena.

Non si può dire, se non che questa malatia vi perseguita molto ostinatamente. Ed io n' ho quella compassione che voi stesso vi dovete imaginare. Tuttavolta non mi dolgo tanto del male ch'avete veramente, quanto di quello che vi par d'avere. Veggendo dal vostro scrivere, che mostrate di stare, e di temere ancora assai peggio 5 che non ci si scrive da gli altri. Di che molto mi meraviglio. E vi ricordo che non vi lasciate tôrre la franchezza de l'animo a la indisposizion del corpo, che altrimente fareste torto a voi stesso. Lasciatevi medicare a chi sa. Vivete regolatamente; e non vi mettete pensiero: che la natura vostra è gagliardissima, e i mali non sono 10 eterni. Di costà noi avemo certissime promesse de la vostra sanità, purché vi ci aiutiate ancor voi, che da la prudenza, e continenza vostra, non si deve sperare altramente. Noi di qua v' avvertiamo tutti di commun parere, che non vi mettiate di questo tempo in viaggio; perché la complessione ha patito assai, gli disagi del ca- 15 mino sono grandi, e 'l freddo è mortal nemico vostro. A tempo nuovo fate vela col padre Zefiro, che allora son certissimo che sarete rifiorito ancor voi. Gli amici stanno tutti bene e tutti vi si raccomandano, e v'aspettano: passato l'inverno però: che non faceste questo errore di venire addesso per quanto avete cara la vita. 20 Prego Iddio che vi renda la desiderata sanità: e voi, che non ve ne disperiate.

Di Roma, a li 2 di genaio MDXLIV.

1. DA malattia — 7. DA tor — 10. DA gli mali — 13. DA sperar — 15. DA perché la natura ha — 16. DA nimico — 20. A error — Id. A venir adesso — Id. DA adesso — Id. A caro — 21. DA Dio — 23. DA *e* A Gennaio.

CCXII * Pubbl. la prima volta da Dionigi Atanagi [DA], nel 1554, in *De le lettere di tredici huomini illustri libri tredici*, poi in A. È pure in P che seguo per questa edizione.

1. **malatia:** cfr. la nota alla lett. CLXIX, ll. 69-70.

9. **medicare a chi sa:** ved. infatti la nota alla lett. CCXVII, l. 14.

16-17. **tempo nuovo:** primavera; conforme al lat. *vere novo*. — **fate vela:** partite. — **Zefiro:** divinità mitologica, figlio di Ostrea, e padre di Ero e dell'Amore. Era raffigurato come un giovinetto con le ali di dietro le spalle, sorvolante prestamente per l'aria con grazia e leggerezza. Prese nome da quel vento dolce e primaverile, che preannunzia appunto la buona stagione. L'appellativo qui dato di padre a Zefiro è per un ricordo al titolo che si dava a chi apparteneva al *Regno della Virtù*.

23. **genaio:** ved. la nota alla lett. CXXI, l. 70.

CCXIII *

Al signor Ranuccio Farnese Prior di Venezia.

Avea notizia da molti de l'umanissima natura, e del bellissimo ingegno di V. S. Illustrissima, ma ora n'ho saggio certissimo: poi ch'ella s'è degnata di rispondermi tanto benignamente, e che la veggo cosí vaga de la Poesia. De la risposta la ringrazio infinita-
5 mente: e cosí de la sestina che mi manda in cambio de' sonetti. Che si diletti poi di questo genere di lettere, non intermettendo gli suoi studi piú gravi, me ne rallegro grandemente: per che non può essere senz' altezza di Spirito. Ben mi duole che io non son tanto in questa pratica, che la possi cosí spesso visitare con le mie composi-
10 zioni, come ella mi comanda. Io non fo versi, se non quasi forzato. E quelli che fo non mi paiono degni di lei. Ma per ubbidirla quando mi scappasse qualche cosetta; sarà di piú favore a me, venendo a le sue mani, che di piacere a lei. Ora per non venirle innanzi con le man vote le mando due sonetti. I quali ancora che non sieno
15 nuovamente fatti, non credo però che sieno in mano d'altri. E in questo non pure io non aspiro ad esserne lodato; ma dubitando di biasimo; la prego si degni scusarmi, che io gli mando per suo commandamento, e non per ostentazion mia. Io essorterei V. S. Illustrissima a gli studi; ma per esser nuovo servitore temo di non
20 esserne tenuto presuntuoso. Ed anco, mi par cosa vana: perché da la sua Epistola greca si vede, che non solamente v'è ben disposta; ma che già n'ha cavato grandissimo profitto. Oltre che a un Signor valoroso, come è V. S. Illustrissima, senza gli altrui conforti deve bastare di proporsi innanzi la nobiltà e la gloria de l'Illustrissima
25 casa sua. Da la quale non deve tralignare per farsi degno di quella grandezza che n'aspetta, e che di già l'è vicina. Con che riverentemente le bacio le mani.

Di Roma, a li 5 di genaio MDXLIV.

* A Vinetia — 3. A degnata rispondermi — 9. A prattica — 20. A presontuoso — 28. A Gennaio.

CCXIII * Pubbl. in A. Sta pure in P, che seguo per questa edizione.

15. **nuovamente**: recentemente, da poco tempo; era nel Cinquecento il suo significato piú comune, benché non manchino ess. in cui valga Per la seconda volta.

25. **tralignare**: essere o diventar dissimile dai progenitori, dal suo significato etimologico di Uscir di linea.

CCXIV*

Al signor Molza, a Modena.

Io mi posso piú dolere del vostro male, che consolarvene, per l'afflizion che ne sento in me stesso. E benché da gli altri mi si scriva, che siete ridotto a buon termine, dicéndomisi 'l contrario da voi, io giudico, che ragionevolmente lo debbiate saper meglio di tutti. Imperò vi credo che stiate male; ma non vorrei già che voi 5 credeste d'avere a star sempre: che doverà pure una volta finire come tutti gli altri mali. Di grazia, non vi sgomentate, signor Molza: e non vi abbandonate da voi medesimo; ché l'animo aiuta il corpo piú che le medicine talvolta. Io intendo pure ch' avete riavuto il moto de l'occhio. Intendo che la bocca torna al suo sesto, e l'orec- 10 chio fa l'ufficio suo. State securo, che subbito che s' incomincia a 'ntepidir la stagione voi sarete sano. Ma bisogna che ancora voi vi ci aiutiate. Il che vi priego a fare ancora per amor de gli amici vostri. A marzo vi aspettiamo a Roma: o vero io verrò per voi, se vorrete. Intanto aiutatevi, e lassatevi aiutare; e non dubitate, che 15 avemo a fare ancora di molte cose in questo mondo. Tutti di qua vi salutano, e vi priegano, che v'abbiate cura, e facciate coraggio.

Di Roma, a li 2 di febraro MDXLIV.

11. A uffitio — 17. A corraggio — 18. A Febraio.

CCXIV* La stessa nota della lett. precedente.

4. **debbiate**: ved. la nota alla lett. CX, ll. 5-6.

6. **star sempre**: va sottinteso, Male, che il C. deve avere omesso di scrivere, per non ripeterlo cosí da presso. Di tali forme ellittiche, abbondano ess. nell'epistolario.

9-10. **avete riavuto** ecc.: il Lancilotti de' Bianchi, nella sua *Cron. Mod.*, cit., vol. VIII, p. lxij, scrive che chi andava a visitare il Molza negli ultimi suoi giorni di vita « non lo poteva vedere nel viso, stando a sedere a tavola », perché « sempre si teneva la sinistra mano sopra l'occhio sinistro ».

14. **vi aspettiamo a Roma**: il Molza aveva infatti vivissimo desiderio di tornare nei luoghi dove aveva vissuto gli anni piú giocondi della sua vita, e dove, al dire dei contemporanei, aveva formata una seconda famiglia. Il Lancilotti de' Bianchi, loc. cit., osservava a questo proposito: « Volendo pur guarire per tornare a Roma, si fece fare certe medicine alla testa, che lo ammalarono di piú che non era; pur con la fantasia di ritornare a Roma, di modo tale che quindici dí sono [13 febbraio 1546] avea fatto preparare di andare, ma le gambe non li dissero vera, e sempre poi è andato peggiorando ». — **io verrò**: il C. non poté visitare l'amico, probabilmente perché gli giunse improvvisa la notizia della sua morte.

CCXV *

A messer Paolo Manuzio, a Venezia.

Sono indugiato a rispondervi, perché avevo smarrita quella tradozione che mi domandate. E l'ho cerca una settimana intera, per mandarvela. Ma poiché l'ho trovata, e letta; mi son vergognato d'averla fatta; tanti granchi, e tante inezie vi son dentro. Sí che 5 non mi farei mai questo torto da me stesso a lassarla vedere. E vi prego che non me ne graviate piú che tanto; perché non ve ne servirei di buona voglia. E quando la voleste a ogni modo, piú tosto mi metterei a tradurla di nuovo: pensate di che sorte può essere, che fu fatta piú di sedici anni sono. Ho ben caro, che l'opera vadia 10 innanzi; e passando per le vostre mani, non può esser se non perfetta, e di già se n'è desta una grande espettazione. De l'orazione del Guidiccione, sono già quattro mesi, che son dietro per averla; e fino a ora non m'è riuscito: credo ben che l'arò, ma non m'assicuro a darla fuori per non far danno a gli suoi. Li quali mi fanno 15 intendere, che tornerebbe loro in troppo gran pregiudicio, per toccar certi tasti, che fanno mal suono a quelli che reggono. Voi sapete come le cose de gli stati sono gelose. Sí che ancora questa vi verrà busa. Quella de le cose del Molza, vi riuscirà; ma sarà un poco lunghetta; perché non si truova in Roma, ed è ammalato. Egli 20 si portò seco di qua i suoi scartafacci, con animo di far quel che

1. T aveva — 1-2. *In* P *è chiaramente scritto* troddottione; *ma si tratta di una svista del menante. S'è accettata la lezione di* T, *avvalorata dall'es. della lett. CI, l. 1* — Id. T dimandate — 6-7. *In* P *era scritto* sentirei, *poi cancellato, sostituendovi sopra la parola* servirei — 7. *Era prima scritto* volessi, *che del resto era un fiorentinismo abbastanza comune, e che il C. aveva piú volte usato: ma da mano del tempo, se non proprio di G. B. Caro, fu corretto in* voleste — 11. T aspettazione — Id. T Dell'Orazione — 14. T alli suoi — 15. T pregiudizio — 18. T delle — 19. T trova.

CCXV* Pubbl. in T. Sta pure in P, che seguo per questa edizione.

1-2. **Sono indugiato**: l'uso dell'ausiliare essere invece di avere, o almeno senza la forma passiva, trova qualche es. nei Cinquecentisti. — **tradozione**: ved. la nota alla lett. CI, l. 1.

4. **granchi**: errori.

9. **vadia**: ved. la nota alla lett. XIV, l. 32. È questa una delle pochissime forme volgari che si salvarono nella trascrizione in P degli autografi.

11-12. **espettazione**: ved. la nota alla lett. V, l. 14. — **orazione del Guidiccione**: quella che il Guidiccioni scrisse, ma non è certo che abbia recitata nel Senato lucchese nel 1533, intorno al sollevamento degli *Straccioni*. Fu pubbl. a Venezia nel 1562, e fu lodata a cielo dal Giordani. Ved. C. Minutoli, in G. Guidiccioni, *Opere*, ediz. cit., vol. I, pp. 123-136.

15-18. **toccar certi tasti ecc.**: poiché il Guidiccioni « non si tenne dal prendere le parti del popolo oppresso contro la prepotenza de' reggitori, fulminandoli con veemente orazione, » della quale, aggiunge il Minutoli (loc. cit.), non fece mai « motto scrivendo, né diè motivo che altri mai dovesse parlarne per fin che visse ».

18. **verrà ecc.**: non accadrà secondo il desiderio vostro. La Crusca cita l'es. del C. — **busa**: bucata. E tuttora dell'uso toscano.

20. **suoi scartafacci ecc.**: infatti, i manoscritti dei componimenti poetici

voi dite: ma la malatia l' ha assassinato. A la sua tornata, se si riavesse un poco, m'affido che lo farebbe, perché n' ha voglia, ed io ne lo solliciterò quanto posso. E mi vi raccomando.

Di Roma, a li 6 di febraro MDXLIV.

21. T malattia — Id. T Alla — 23. T sollecitero — 24. T alli 6. di Febraio.

del Molza erano a Modena presso l'autore, e rimasero per molti anni inediti. Una parte di essi, cioè le elegie latine, furono da Jacomo Gallo nel settembre di quello stesso anno inviate al card. Alessandro Farnese (ved. A. RONCHINI, op. cit., pp. 98-99), il quale nel 1547 aveva cercato di aiutare Camillo Molza a dare a luce un' edizione delle opere del padre (Id., pp. 100-101); ma questa edizione si fece lungamente attendere, e si pubblicò solamente tra il 1747 e il 1750, per le cure del Serassi (Bergamo, Lancellotti, in 2 voll.).

CCXVI*

A messer Francesco Salviati, Pittore.

Per l'ultima vostra mi scrivete, che in questa pratica del vostro ritorno a Roma, voi non avete avuto da me, o dal Cavalier Acciaiuolo in mio nome, se non parole, e fiacche, per dire a punto come voi dite. Messer Francesco, a me pare d'aver fatto, e quelle parole, e quei fatti, che si ricercavano in questo maneggio, e caldamente, e amorevolmente come dovevo per un virtuoso, e per uno amico quale io vi tengo. Ma poiché a voi non è parso cosí, voglio credere che sia proceduto, o da l'avere il Cavaliero male inteso me, o voi male inteso lui. Vi voglio dunque dire io medesimo, quel ch'io volea, che vi si facesse intendere. Il nostro Duca: da poiché seppe, che voi ve n' eravate andato per non tornare, venne molto in colera contro di voi. E non dovette mancare chi la fomentasse. Se ne fecero tra gli suoi piú stretti molti ragionamenti, e varii: i quali

10. A voleva.

CCXVI* Pubbl. in A. Sta pure in P, che seguo per questa edizione. — Francesco Rosso, pittore fiorentino detto Cecco o Cecchino de' Salviati (1510-1563), era andato a Roma una prima volta già prima del 1530, e colà avea goduto la protezione del card. Salviati, col nome del quale fu poi noto; e vi tornò nel 1541, eseguendovi in quell'anno un ritratto del C. (VASARI, *Vite*, ediz. Milanesi, vol. VII, p. 20). Lavorò pure per Pier Luigi Farnese a Nepi e a Castro (Id., vol. VII, p. 15); ma è ignota la causa per la quale ebbe a lasciare la città in modo cosí brusco. Il Vasari si limita ad affermare che il pittore tornò a Firenze, sicuro che « sarebbe stato adoperato dal Signor Duca Cosimo, che non aveva maestri intorno, se non lunghi e irresoluti ».

2-3. **Acciaiuolo**: Donato, della nobile famiglia degli Acciaiuoli, fu cavaliere dell'ordine gerosolomitano. Visse in Roma alla Corte di Clemente VII, e nel 1529 ebbe una pensione sull'Arcivescovato di Firenze. Tradusse in italiano la vita che Matteo Palmieri aveva steso in latino dell'antenato Niccolò Acciaiuoli, gran siniscalco del regno di Napoli; e questa traduzione fu lodata dal Varchi.

tutti mi sono tornati a gli orecchi. E dovete credere, che ho sempre
15 fatto il debito mio. E con tutto che la cosa fosse mal disposta; accorgendomi nel parlar di voi, che non era disperata a fatto, sono andato continuando di far buoni offici a vostra giustificazione: ricordando chi voi siete; come i vostri pari s' hanno a trattare; e come siete stato trattato voi. E mostrando anco destramente a qualcuno
20 l'error suo; e l'utile, e l'onore, che sarebbe al Padrone d'avervi appresso. Cosí guadagnandomi quando uno, e quando un altro in vostro favore, ed a l'ultimo conoscendosi pur la verità, ed anco il bisogno che s' ha de l' opera vostra, ho visto nascer desiderio di riavervi, e pentimento de' modi, che vi sono stati usati: de' quali siate certo
25 che 'l Duca non ha saputo mai cosa alcuna; salvo de la prigione. E questo procedette da un subito sdegno, che gli fu concitato per molte sinistre informazioni che gli si facevano de' casi vostri. Voi sapete che i Signori non s'intendono gran fatto de l'arte vostra, e che per l'ordinario le lor voglie sono molto acute. E per questo
30 talvolta si pensano, che l'opere si facciano cosí facilmente come si desiderano. Cosí vi affaticavate pur assai, e molto poco satisfacevate. Sua Eccellenza se ne doleva con quelli che l'erano in torno: de' quali voi sapete che nessuno ha notizia de la vostra professione; e che certi non vi sono anco amici. Sí che parte non vi sapeva, e parte
35 non vi voleva scusare: e peggio che alcuni ve n'aveva, che nutrivano il suo sdegno in prova. Da questo, e dal negar che voi faceste d'andare a Nepi, ritraggo che nascesse la sua rottura contro di voi. Sapete poi la natura de la Corte, che, quando si perde la grazia del padrone, si diventa bersaglio d'ognuno. Cosí la cosa è pas-
40 sata. Ed ora è ridotta a tale, che disponendovi a ritornare, credo fermamente, che sareste conosciuto, e riconosciuto altramente che non siete stato fino a ora. Questa speranza mi fece muovere a volere intendere in questa parte l'animo vostro; ed ultimamente a farvi scrivere dal Cavaliero. La somma del mio ragionamento seco fu: Se
45 facendovi il Duca ricercare con miglior condizione, vi sareste contentato di ritornare: e contentandovene, che voi mi mandaste una nota di tutto che desiderate, cosí per ristoro del passato, come per premio de l'avvenire, ed anco per sicurezza de la grazia di Sua Eccellenza; che secondo le vostre domande mi sarei governato. Ed
50 avete a credere, che per le mie mani non arei voluto che vi fossero date parole, né fatto inganno, né superchieria. Ed era il mio disegno, che voi non vi foste mosso, se non eravate, il piú che si può

15. A fusse — 17. A offiti — 29. A loro voglie — 50. A fussero — 52. *In* P *era prima*

---

26. **concitato**: lo stesso che Incitato, stimolato.

29. **acute**: forti, veementi, come l'usa Dante (*Purg.* XXIV, 110-111): Ma, per far esser ben la voglia acuta, Tien alto lor disio, e nol nasconde.

47. **ristoro**: compenso, risarcimento.

50. **avete a**: dovete.

esser, sicuro di quanto vi prometteva. Ed avea tal fondamento in questa pratica, che mi rincorava di condurla con molta vostra riputazione. In questo caso, fin che non avea l'intenzion vostra, io 55 non vi poteva dare altro che parole. Non so già, come vi sieno state pórte, poiché voi le giudicate cosí fredde, ed io non ho risposta di quel che domandava. Ma in quanto a questa parte, dicendomi voi, che siete in tutto fermo di non partirvi di Firenze, piglio ciò per risposta a bastanza, ed intendo, che non accada spinger la cosa 60 piú avanti: perché io non mi metteva a questa impresa se non per vostra sodisfazione: la quale poiché non c'è; non ne farò piú parola. Ben vi dico che per molti rispetti mi pareva, che vi mettesse piú conto di tornare a Roma: e che doveste anco stimar qualche cosa d'essere in grazia di Sua Eccellenza. Pure ognuno intende il 65 bene a suo modo, e 'l meglio non si può saper cosí a punto. E però m'accordo col parer vostro, e desidero, ch'abbiate fatta buona elezione: e mi rallegro che le vostre virtú sieno conosciute, e premiate per tutto. Di qua non mancherò per ogni occasione di scusarvi, e di difendervi. E se non vi posso racquistar la grazia di 70 questo Signore, m'ingegnerò quanto potrò che non gli vegnate in ira. E a questo vi priego, che vi aiutiate ancora voi. Io non dubbito già, che voi parliate di Sua Eccellenza se non modestamente, come scrivete: perché se ben la passione in questo caso vi potesse provocare a parlarne senza rispetto; vi conosco da l'altro canto sí sa- 75 vio, che ve ne saprete contenere. Tutta volta vi avvertisco, che di qua vi sono state rapporte alcune parole, che quando si verificassero per vostre, come ho tolto a sostener che non sono, vi potrebbono poco giovare. E voi sapete, che un Signor di questa sorte, in questi tempi massimamente può fare de le cose assai. Ripigliate 80 questo ch'io vi dico, e quel che io ho fatto in buona parte. E poiché in questo non mi è riuscito di farvi servigio, se giudicate che vi sia buono a qualche altra cosa, comandatemi. Del Varchi io vi porto una dolce invidia: e vorrei potermi trovare in terzo con voi. Ma poiché la Fortuna mi toglie di poter fare di me a mio modo, ho 85 piacere che vi godiate insieme. Che per l'affezione che mi portate,

scritto volevate, *che poi da mano del tempo, se non proprio di G. B. Caro, fu cancellato, sostituendovi sopra la parola* eravate — 56. A dar — 64. A stimare — 72. A dubito — 77. A qua sono — 78. A sostenere — 80. A far.

67-68. **ch'abbiate fatta buona elezione**: che vi siate consigliato bene, che la vostra risoluzione sia buona.

73. **modestamente**: moderatamente, o meglio Rispettosamente.

76. **avvertisco**: ora è piú in uso Avverto.

77. **rapporte**: sincope di rapportate; qui sta per Attribuite.

78. **tolto**: è piú usato Preso.

80. **questi tempi massimamente**: erano infatti gli anni in cui la fortuna dei Farnesi accennava a salir sempre piú, specialmente da parte di Pier Luigi, del quale si prevedeva prossima l'assunzione al ducato di Parma e Piacenza. — **Ripigliate**: ritenete, considerate.

l'uno, e l'altro, so che sarò spesso con voi, almeno ne' vostri ragionamenti: raccomandatemi a lui, e mantenetevi sano.

Di Roma, a li 29 di febraio MDXLIV.

CCXVII*

A messer Benedetto Varchi.

Magnifico messer Benedetto, etc.

Con le lagrime a gli occhi vi dico, che 'l nostro da ben Molza è morto. E per gravissimo dolor ch'io ne sento non ne posso dire altro. Basta, che la sua morte, e quella del Guidiccione m'hanno concio per modo, ch'io non sarò mai più contento. Quanta conso-
5 lazione ho avuta in tanta percossa, è stata di rivedere a questi giorni messer Lorenzo, che non potresti credere quanto mi sia parso simile e d'animo, e quasi di corpo al Guidiccione tanto, che perduto l'uno, mi par d'aver racquistato l'altro. La sua cosa io ho grandissima, e quasi certa speranza, che finalmente si conchiuderà;
10 perché i suoi meriti sono grandi: ha di molti amici, e fautori: e già l'animo del Cardinale pare assai ben disposto. Partí ier mattina in poste con tanta grazia d'ognuno, ch'io ne son restato infinitamente sodisfatto. L'ultima risoluzione del Cardinale è stata que-

2. P per lo gravissimo dolore, che io — **2-3.** P dir'altro — **4.** P non so quando, né di che mi possa esser mai più contento — **5.** P ho sentita in — **Id.** P è stato — **6.** P Lorenzo Lenzi — **Id.** P potreste — **8.** P pare — **Id.** P De la sua — **9.** P che si — **10-11.** P grandi, ed ha di molti amici, ed il Cardinale si vede assai bene affetto verso di lui. Partí — **12.** P per Francia in poste — **12-13.** P che non vi potrei più dire. L'ultima — **13-14.** P è stata, che.

CCXVII* Pubbl. per la prima volta in A, esemplandosi, come sempre, la lezione di P. Però, di questa lett. esiste l'autografo, nel fondo Palatino della Nazionale di Firenze, che si segue per questa edizione.

1-2. **Molza è morto**: il Lancellotti de' Bianchi, nella sua *Cron. Moden.* (VIII, lxi), sotto la data del 28 febbraio 1544, annotava: « Morí il magnifico et nobile virtuoso M.r Francesco M.ª fu del M.co fra Lodovico Molzi in casa sua, a hore 20, d'età d'anni 52 [legg. 54], persona dottissima ». Nello stesso giorno Camillo Molza scriveva al card. Alessandro Farnese, che tre giorni prima era tornato a visitare l'infelice poeta: « È piaciuto a Dio privar V. S. Ill.ma et Rev.ma di un suo fedelissimo et amorevolissimo servitore, et me spogliare del padre ch'io tanto amava ». A. RONCHINI, op. cit., p. 98.

3. **Basta**: sottint. Dire; ved. la nota alla lett. CCXIV, l. 6.

6. **Lorenzo**: Lenzi, sul quale ved. la nota alla lett. I, l. 16. Egli aveva compita la sua educazione letteraria a Padova e a Bologna, sotto la guida del Varchi, e tornato a Firenze, s'era poi condotto a Roma, per iniziare, appena ventisettenne, la sua carriera diplomatica ed ecclesiastica, con la protezione dello zio card. Niccolò Gaddi. Andò infatti ad Avignone in qualità di vicelegato, poi ebbe una missione presso la corte di Francesco I; e condusse seco Fabio C., fratello dello scrittore, il quale, fino all'ottobre dell'anno innanzi, era stato al servizio di Mons. Giovanni Gaddi (ved. la nota alla lett. CLXXXIII, l. 27). — **potresti**: ved. la nota alla lett. VI, l. 5.

11. **Partí ier mattina**: come apparisce dall'aggiunta che si trova in P, il Lenzi era partito per la sua residenza d'Avignone.

sta: che fra tre mesi gli manderà la spedizione, o del Vescovado di Fermo, o de l'Abbazia di Giui la quale intendo, che vale mille scudi. Credo che non gli possa piú mancare. E qui sarà chi farà per lui gagliardamente. De la logica voi dovete sapere, che io non ne vidi mai punto. E per questo ogni minuzia in questo principio m'è necessaria. E però vi prego, che mi mandiate a ogni modo il vostro libro. La voglia che m'è venuta de lo studiare, è infinita. Ma non ho commodità, né tempo da farlo: pure m'andrò dimenando fin che a Dio piacerà, che io abbia quella libertà che desidero, e qualche poco di soccorso da la Fortuna. In tanto studiate voi, e raunate maggior tesoro, che la piú ferma speranza ch'io abbia è di valermi de le vostre fatiche. De la Comedia io non desidero se non che la veggiate: perché spero di migliorarnela. Ma vi voglio dire il vero liberamente. Vi conosco tanto rendevole a gli prieghi de gli amici, che dubito non ve la lasciate uscir di mano: che mi sarebbe di scandolo, e di dispiacer grandissimo. Pure io ne fo fare una copia, e son risoluto a mandarvela a ogni modo. Ma di grazia, messer Benedetto, avertite, che non mi sia fatto questo torto: non vi fidate di persona, e non la mostrate, e non dite il suo soggetto a persona, e subito che sarà copiata, ve la manderò con questo inteso: che le mettiate le mani adosso e mi vi facciate qualche servigio. Ho avuta la seconda lettura vostra de l'anima, vorrei la pri-

15. P Abbadia di Gini — 17-20. *Da* De la logica *a* libro *manca in* P — 20. P di studiare — 21. P di farlo ... dimenando in qualche modo; finché — 22. P la libertà — 23-24. P voi per me; che la maggiore speranza — 25. P che voi la — A che la — 26. P migliorarnela assai — 27. P rendevole a le voglie de gli — 28. P di mano. Il che — 29. P di grandissimo scandolo; perché n'ho troppo stretta commessione. Pure — 30. P in ogni modo — 31. P avvertite — 31-33. P fatto torto. Io so, che quello che mi prometterete voi, lo farete: ma sarà promessa [*in* A promesso] tal cosa a voi, che ne sarete gabbato. Imperò risolvetevi di non mostrarla a persona, né manco dite il soggetto; e subito — 33-34. A questo intento, che — 34-35. P a dosso [*in* A addosso] dovunque n'arà bisogno. Ho ricevuto la seconda — 35. A animo.

14-15. **Vescovado di Fermo:** la cessione del vescovato di Fermo da parte dello zio a Lorenzo Lenzi si fece invece attendere fino al dicembre di quell'anno, e non fu né pure una cessione definitiva. Ved. la nota alla lett. I, l. 16. — **Abbazia di Giui**: cosí è chiaramente nell'autografo; e in P è invece scritto *Gini*, ciò che rende sempre piú difficile l'interpretazione di questo passo. Si trattava forse di un'abbazia esistente nel comune di Gioj Cilento, in prov. di Salerno, della quale era titolare il card. Gaddi. È noto infatti che quella famiglia fiorentina godeva prebende anche nell'Italia meridionale.

17. **De la logica** ecc.: da questo passo di lettera può quindi dedursi che il C., mentre compí in patria buoni studi classici sotto la guida dell'umanista Iracinto (ved. la nota alla lett. CLXXI, l. 1), non poté attendere a quelli filosofici, forse perché glie ne mancò l'opportunità, se pure non fu costretto a cercare in assai giovine età il modo di guadagnare per vivere, accogliendo l'offerta fattagli di essere il precettore dei giovinetti Antonio e Lorenzo Lenzi (ved. la nota alla lett. I, l. 1).

21. **dimenando**: dimenare, in significato neutro passivo, sta per Cercar verso di fare o dire. La Crusca cita i soli ess. del C.

27. **rendevole**: per Arrendevole, non è piú dell'uso.

33-35. **inteso:** patto, convenzione. Ora è piú in uso Intesa. — **che le mettiate** ecc.: figuratam. sta per Che la esami-

ma. E de la logica non mi mancate. State sano, e raccomandatemi a tutti gli amici, e spezialmente al Vittorio, e ditemi a che termine sia de la sua rettorica.

Di Roma, a gli 13 di marzo MDXLIV.

40 Vorrei facessi uno Epitafio Latino al Molza: e quanto prima me lo mandassi.

37. P a gli amici — 37-38. *Da* e spezialmente *a* rettorica *in* P *manca* — 40-41. *Il poscritto in* P *manca.*

---

niate senza scrupoli, con severità. — **adosso**: lo stesso che Addosso; le due forme, del resto, erano promiscuamente usate nel Cinquecento, come può dedursi dalla variante di P. — **servigio**: buona correzione, miglioramento. — **lettura**: veramente, nell'autografo sta scritto chiaramente lettera; ma è certamente una svista del C. Non v'è poi traccia che il Varchi facesse all'Accademia Fiorentina piú di una lezione sull'anima. Nell'ediz. giuntina delle sue *Letture* si legge (pp. 134-154) quella *Dell'anima, Lezione una, letta nell' Accademia Fiorentina la prima domenica di dicembre MDXXXXIII.*

37-38. **spezialmente**: ved. la nota alla lett. CXXVII, l. 6. — **Vittorio**: cioè Pier Vettori, sul quale ved. la nota alla lett. XII, l. 29. — **rettorica**: il commento alla *Rettorica* d'Aristotele, che poi il Vettori pubblicò a Firenze tra il 1548 e il 1584, insieme con gli altri trattati del filosofo greco.

40-41. **facessi.... mandassi**: ho già notato che sono fiorentinismi, frequenti nei Cinquecentisti, in ispecie nei più toscaneggianti. — **Epitaflo latino**: non risulta che il C. lo ricevesse mai dal Varchi. Egli intanto scrisse un sonetto «fatto per Epitaffio», che com.: *Qui giace il Molza. A sí gran nome sorga.*

CCXVIII *

A messer Jacomo Bonfadio.

Io non ho tanta autorità, né tanto favore appresso a quelli che possono che mi basti a farvi ottenere la riserva che domandate. Ma son tanto disideroso di servirvi, che non potendo con altro, la procuro con la diligenza, e con l'aiuto altrui. Son ricorso a Monsignore

1. A auttorità — 3. A desideroso.

CCXVIII * Pubbl. in A. Sta pure in P, che seguo per questa edizione. — J. Bonfadio (1500-1550), umanista e storico, aveva fino allora trascorso vita randagia. A Roma era stato tre anni (1532-1535), al servizio dell'arcivescovo di Bari, e forse vi aveva potuto conoscere il C., se pur fra i due non fu stretta relazione a Napoli, frequentandovi, insieme col Flaminio e col Carnesecchi, il gruppo stretto attorno al Caserta e al Valdes (ved. la nota alla lett. LXII, l. 10). Il Bonfadio avvicinò pure i Farnesi e nel 1545 accettò la cattedra di filosofia, offertagli dalla repubblica di Genova, con incarico di stendere gli *Annali* di quella città, a' cominciare dal 1528. Li proseguí fino al 1550, nel quale anno, per cause non del tutto note, fu imprigionato, decapitato e arso.

2. **riserva**: in diritto canonico è la determinazione che i benefizii non si debbano conferire da altri che dal papa. Come l'usa l'Ariosto (*Satire*): Sai ben che 'l vecchio la riserva avendo Inteso da un costi, che la sua morte Bramava, e di velen perciò temendo, Mi pregò, ch'a pigliar venissi in corte La sua rinunzia.

Ardinghello, il quale è l'oracolo di queste cose: e l'ho trovato tanto vostro affezionato, che m'ha promesso prontissimamente tutta l'opera sua. La domanda vostra (per limitata che sia) per alcuni divieti, o regole di Cancelleria si può malagevolmente ottenere. Bisogna vincere questa difficoltà col consenso de gli due Vescovi di Brescia, e di Verona. Monsignore ha preso assunto d'impetrarla da l'uno, e da l'altro di loro. Ed io ne sarò di continuo a' fianchi di Sua Signoria. E quando ancora voi ne le scriveste (tutto che non abbia bisogno di sprone) credo che non sarebbe se non ben fatto. Io v'arei risposto prima, se prima avessi trovata la via di farvi questo servigio. Ora son dietro a far che Monsignore s'abbocchi con questi Vescovi. E se la grazia s'ottiene come mi fa sperare la molta autorità sua, si commetterà l'essecuzione, e ne sarete avvisato. Vi ringrazio de la fidanza che avete mostro d'avere in me, e v'assicuro che l'avete ben collocata, perché v'amo, e v'ammiro grandemente: e son desideroso di servirvi. Messer Paolo Manuzio, con chi n'ho parlato spesse volte, ve ne può far fede, e voi ve lo potete prometter di certo per la grandezza de' meriti vostri. E se le forze corrispondessero al desiderio ch'io ho di giovarvi, ricorreste maggior frutto de la fede che m'avete, e la vostra virtú sarebbe meglio riconosciuta. State sano.

Di Roma, a li 26 d'aprile MDXLIV.

8-9. A vincer — 10. A Monsignor.

---

8. **Cancelleria**: ufficio della curia pontificia, dove si registravano gli atti pubblici.

9-10. **Vescovi di Brescia e di Verona**: il primo era Andrea Cornelio *junior*, se non quel Durante de' Duranti, già ricordato in nota alla lett. CXXI, l. 12, che succedette al primo nel 1544; e l'altro Pietro Lippomano, patrizio veneto.

17. **commetterà**: darà ordine per. — **essecuzione**: ved. la nota alla lett. XX, ll. 27-28.

CCXIX.

A Benedetto Varchi, a Firenze.

Truovomi in grandissimo scompiglio, per una subbita intimazione, che 'l Duca ci ha fatta, che fra due giorni vuol esser in ca

1. A subita — 2. A fatto.

CCXIX * La stessa nota della lett. precedente. — Manca l'indirizzo e la data; ma dal contesto delle lett. che la precedono e che la seguono, può ritenersi che la stessa fosse indirizzata al Varchi, da Roma; e da quella diretta al Tansillo, da Piacenza il 15 giugno 1544 (*Familiari*, I, 121), risulta chiaro che fu scritta parecchi giorni prima del detto 15 giugno.

1. **scompiglio**: disordine, affanno.

2. **Duca**: Pier Luigi Farnese.

mino per Lombardia. Il che fa che scompigliatamente vi scrivo questa. Il caso vostro senza dubio ci ha messo paura piú per lo
5 sdegno del Principe, che per la vostra colpa: la quale io non mi son mai risoluto a credere. E che sia vero io solo ho confermati tutti gli altri, e dato loro animo a pigliar francamente la vostra protezione, come quelli che venendo di fresco da voi sapeva gli umori, che vi s'erano già mossi contra. Ed anco de lo sdegno di
10 cotesto Principe, non dubitava come gli altri, avendolo per umanissimo e per prudentissimo: e specialmente per vostra relazione, e considerando che l'ira sua poteva esser fondata in su le calunnie de gli avversari. Per questo di qua non si è restato di procurarvi tutti quelli aiuti che si sono potuti imaginare. Ed in ciò sono re-
15 stato in obligo grandissimo col vostro Bettino, il quale non s'è potuto adoperare piú ardentemente che s'abbia operato in questo vostro bisogno. Il Bembo v'ha mostra una grandissima affezione. In somma questa cattiva fortuna vi ha fatto scoprir di qua molti amici, cosí come di costà vi arà fatto scoprir de' nemici. Ora siamo in al-
20 tretanta allegrezza de la liberazione, e siamo in maggior sicurezza che mai de lo stato vostro; poiché cosí favoritamente siete tornato in grazia di Sua Eccellenza. E state di buon animo, che di qua siete non solamente purgato de l'imputazione che vi si dava, ma che n'avete avanzato d'onore, e di riputazione, e caparrativi molti

5. A Prencipe — 6. A confirmati — 10. A Prencipe — 11. A spetialmente — 15. A obbligo — 19-20. A altrettanta.

---

3. **per Lombardia**: nel maggio del 1544 Paolo III aveva spedito il figlio Pier Luigi a difendere Piacenza, che poteva essere minacciata dalle truppe di Piero Strozzi; e con sottile e subdola politica, della quale l'imperatore ebbe poi a mostrare risentimento, aiutò di vettovaglie l'esercito francese che s'era in quei pressi accampato. Ved. L. A. Muratori, *Annali*, a. 1544.

5. **Principe**: Cosimo de' Medici. — **vostra colpa**: il Varchi era stato accusato di un delitto che qui non giova indagare. Ved. G. Manacorda, *B. Varchi, l'uomo, il poeta, il critico* (negli *Ann. d. Sc. Norm. Super. di Pisa*, vol. XVII [1903], pp. 157-161).

7. **altri**: sottint. amici del Varchi.

8. **venendo di fresco da voi**: avendovi lasciato da poco tempo.

12-13. **calunnie degli avversari**: affermano i biografi sincroni del Varchi che erano nati malumori di alcuni accademici contro di lui, i quali sospettavano che avesse accettato di entrare al servizio di Girolamo Sauli, arcivescovo di Salerno; e aggiungono che fra gli accusatori erano Carlo Lenzoni, G. B. di Lorenzo Strozzi e lo storico B. Segni. Ved. G. Manacorda, op. cit., p. 158. — **restato**: ved. la nota alla lett. I, l. 9.

15. **Bettino**: Bartolomeo o Baccio Bettino o Bettini, fiorentino, che esercitava la mercatura a Roma (cfr. la nota alla lett. XII, ll. 122-25), e fu affezionatissimo al Varchi, come risulta dalle note lettere di G. B. Busini al Varchi stesso.

17. **Bembo**: il C. lo nomina cosí semplicemente, senz'alcun titolo, seguendo in ciò l'uso di altri contemporanei. Ma fu già notato che il letterato veneziano era stato creato cardinale fino dal 1539 (ved. la nota alla lett. XX, l. 32). Egli aveva conosciuto il Varchi a Padova, quando entrambi vi risiedevano; e già prima del 1537 era pure in relazione col C. (id.). — **mostra**: per Mostrata, vive ancora nel dialetto marchegiano. — **grandissima affezione**: il Bembo scrisse infatti a Cosimo de' Medici a pro' dell'amico. Ved. G. Manacorda, op. cit., p. 161.

fautori per l'avvenire contra gli vostri nemici. I sonetti che m'avete 25
mandati si sono sparsi per tutto: e se non fusse stata questa combustione de la partita vi arei già mandato il mio. Con questa sarà quello ch' ho fatto per epitaffio del Molza. Avvertite che quel Pegaso vuol dire il Cardinal Farnese, per esser sua impresa. Monsignor di Sauli è più innamorato di voi che mai, e mi ha commesso 30
vi scriva, se poteste trovar modo di venire a starvi con lui, poiché io mi parto di Roma. Non mancate scriverne al Bettino. State sano, e raccomandatemi a tutti gli amici.

25. A favori per.

---

25. **i sonetti**: quei due che il Varchi aveva indirizzati al C., nei quali si scagionava sdegnosamente dell'accusa che gli era fatta. Com.: *Il mio più d'altri è saggio, e giusto e prode*, e *Quel ch'io sapeva in voi regnare a pieno*; i quali sono in relazione con quelli del C., indicati qui appresso.

26-27. **combustione**: affanno, travaglio, come l'usa il Varchi (*Suocera*, V, 6ª): Non mai fu il maggior garbuglio, né la maggior combustione. — **partita**: ved. la nota alla lett. XVII, l. 14. — **il mio**: veramente in questa occasione il C. ne scrisse due, uno che com.: *Vibra pur la tua sferza, e mordi il freno, Rabbiosa invidia*, che l'Atanagi nel libro I *Delle Rime di diversi autori toscani*, cit., così spiega: « Contro a alcuni che per invidia havevan falsamente accusato et calunniato M. Benedetto Varchi, specchio non meno di bontà, e di costumi, che di dottrina, et d'eloquentia ne la nostra età »; e l'altro che com.: *Et potrà, Varchi, altrui nequizia e frode*, pur esso dichiarato dall'Atanagi: « Si difende da alcune imputationi dateli da alcuno suo emulo appresso l'Eccellentiss. Duca di Fiorenza, mostrando quelle esser false ».

28-29. **quello ch' ho fatto**, ecc.: ved. la nota alla lett. CCXVII, ll. 40-41. — **Pegaso**: cavallo alato, il quale comparisce in alcune leggende mitologiche greche. Fu cavalcato da Perseo, andato a liberare Andromeda. Con un colpo di zampa, aveva fatto spruzzar l'acqua sull'Elicona, dando origine alla fonte d'Ippocrene. Nel son. cit. si legge: E questo è 'l vaso, Di cui sol trasse un più nobil Pegaso, E Giordano, e Cefiso, e Tebro, e Sorga.

30. **Sauli**: ved. la nota alla lett. CLXV, l. 42.

INDICE DELLE LETTERE FAMILIARI

ERRATA-CORRIGE

p. 2, n. a l. 4: Clemente VIII, *corr.* Clemente VII. — *p. 3, n. a l. 14*: fu de' Priori, *corr.* fu de' Signori. — *p. 3, n. a l. 20*: fratello minore, *corr.* fratello maggiore. — *id.*: 1522, *corr.* 1527. — *p. 7, l. 1*: lo botò, *corr.* la botò. — *p. 7, l. 2*: un fata, *corr.* una fata. — *p. 9, n. a l. 94*: tenendo, *corr.* tenendosi. — *p. 11, n. a l. 16*: Caro, *corr.* Varchi. — *p. 13, l. 1*: quelle, *corr.* le. — *p. 13, l. 2; nell'autogr. pal. è scritto Machia, che fu forma usata talvolta dai cinquecentisti per* Machiavelli. — *p. 13, n. a l. 32*: inedite.... possedute, *corr.* inediti.... posseduti. — *p. 14, n. a l. 5*: altro famigliare di Mons., *corr.* un famigliare del cardinale. — *p. 20, l. 79*: valete, *corr.* vale; *e così pure a p. 49, l. 52, secondo l'autogr. pal., e contrariamente a PF.* — *p. 29, n. a l. 4*: II, *corr.* III. — *p. 30, n. a ll. 20 e 21*: *s'aggiunga che* Giamba *e* Tubèra, *pur essendo ricordi di terre africane, si riferivano a soprannomi dati a persone conosciute dal Castravillani e dal C.* — *pp. 39-45*: *nelle note iniziali alle lett. da XIII a XVII è stata omessa la numerazione.* — *p. 40, n. a l. 32*: nipote, *corr.* figlia. — *p. 44, n. a l. 12*: *in luogo di* Rodolfo Pio, cardinale di Carpi, *corr.* Giambattista de Cupis, card. di Trani. — *p. 45, n. a l. 30*: Niccolò Ardinghelli, *corr.* Bernardino Tempestini. — *p. 54, l. 28*: XXVII, *corr.* XXXVII. — *p. 64, n. a l. 110*: 112, *corr.* 113. — *p. 66*: *s'avverta che questa lett. fu per prima volta pubbl. in* LV, *quindi in* A. *Le varianti di* LV *sono*: *ll. 2-3*, da M. Pietro. — *id.* credo sì. — *l. 5* ricomandato. — *id.* basti a dire. — *l. 7* oltre che sia letterato. — *ll. 9-10* alla bernesca, spetialmente arguto. — *l. 11. Da* come *a* vedete, *manca.* — *l. 12* mio amore et accettatelo. — *l. 13* detterà. — *ll. 14-15* Et state sano. Di Roma, Annibale Caro. — *p. 66, n. a l. 3*: Francesco I, *corr.* Enrico II. — *p. 81, n. a l. 23*: Paolo V, *corr.* Carlo V. — *p. 84, l. 3*: che vi, *corr.* che non vi. — *p. 88, n. a l. 43*: *l'accenno al Brittonio è dato sull'autorità del Mazzucchelli* (*art.* Britonio). — *p. 107, n. a l.**: LVII, *corr.* LVIII. — *p. 108, n. a l. 10*: 1561, *corr.* 1559. — *p. 118, n. a l. 14*: Molza, *corr.* Blado. — *p. 120, n. a l. 28*: 1539, *corr.* 1559. — *p. 127, n. a l. 14*: Scipione: *corr. che si allude ad un famigliare del Cenami.* — *p. 133, n. a l. 3*: G. B., *corr.* G. D. — *p. 134, l. 9*: ne, *corr.* né. — *p. 138, l. 17*: *dopo* Rucellai, *furono omesse le parole*: I vini s'assecureranno. — *p. 139, n. a l. 34*: *la nota alla voc.* latinamente *va cambiata nel senso che il C. rispose all'abate in latino.* — *p. 141, n. a l. 25*: IV, *corr.* V. — *p. 143*: *la numerazione della lett. va corretta in* XCII. — *p. 143, l. 8*: di chi, *corr.* di che. — *p. 147, l. 35*: Demo *corr.* Denno. — *p. 154, l. 22*: 22, *corr.* 28. — *p. 156, n. a l. 9*: depo la sua merte, *corr.* dopo la sua morte. — *p. 156, n. a l. 20*: 1498, *corr.* 1493. — *p. 157, l. 1*: Cervino, *corr.* Corvino. — *p. 168, n. a l. 22*: Regole, *corr.* Versi et Regole. — *p. 173, l. 32*: ho fatto, *corr.* ha fatto. — *p. 174, n. a l. 29*: scuola, *corr.* scola. — *p. 177, n. a l. 12*: 1558, *corr.* 1538. — *p. 181, n. a l. 6*: XXII, *corr.* XXIII. — *p. 184, n. a l. 2*: provintia, *corr.* provinzia. — *p. 190, n. a l. 86*: II, *corr.* III. — *p. 214, l. 3*: dovermele, *corr.* donarmele.